DISSERTAZIONI

SOPRA

LE ANTICHITA' ITALIANE

DISSERTAZIONI
SOPRA
LE ANTICHITA' ITALIANE

Già composte e pubblicate in Latino

DAL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

E da esso poscia compendiate e trasportate nell' Italiana favella.

OPERA POSTUMA

Data in luce dal Proposto

GIAN FRANCESCO SOLI MURATORI

SUO NIPOTE.

SECONDA EDIZIONE NAPOLITANA

Accresciuta di Prefazioni e Note opportune

DALL' ABATE GAETANO CENNI

con Indice più copioso.

DIVISA IN SEI TOMI.

TOMO TERZO.

NAPOLI MDCCLXXXIII.
A spese di ANTONIO CERVONE
E dal medesimo si vendono nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

La sola Differtazione trentesima quarta, in cui trattasi dall' Autore *De' Diplomi, o Carte antiche o dubbiose o false*, mi obbliga a prevenire il Lettore contro le di lui false opinioni in ordine alle donazioni fatte alla Santa Sede da' Re de' Franchi e dagli Augusti. Avanzò tali opinioni nella *Piena sposizione* de' diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio; e confermò in altre Opere sue; ed ha voluto sostenerle ino all' ultimo, lasciandole compendiate in questa Opera postuma. E' da credere, ch' ei fosse persuaso contro l' identità di tai Diplomi; ma è forte da stupire, ch' egli non abbia esaminata la Storia contenuta in essi. Percciocchè in questa medesima Differtazione (*p.* 53.) insegna a noi, che *particolarmente nell' esame delle vecchie Carte s' ha da osservare se vadano d' accordo colla Storia di que' tempi, perchè quì è dove più facilmente inciampano i Falsarj*. Può darsi tra' Diplomi antichi un Diploma, che più vada d' accordo colla Storia di quello di Lodovico Pio? Dovettero di ciò essersi bene accorti gl' illustri Scrittori Baronio, Gretsero, N. Alessandro, il P. Labbe, Monf. Fontanini, M. Antonio Cappello, Raimondo Rufo, Pietro de Marca, Claudio Fleury, Carlo le-Cointe, Antonio Sandini e altri, che per vero e legittimo lo riconobbero. All' incontro il Baluzio, il Mabillone e le Blanc, i quali vi suppposero della interpolazione, s' ingannarono, e m' ingannai con essi anch' io, allorchè credetti interpolato il Diploma in quel solo luogo, *& insulas Corsicam, Sardiniam, & Siciliam sub integritate*. Emendai però tal mio inganno nell' Appendice alla Differtazione del Dominio temporale della S. Sede del Reverendissimo P. Orsi: perchè più posatamente esaminai quel Diploma colla Storia.

Non fecero già altrettanto Antonio Pagi e Lodovico Antonio Muratori, tirandosi ciascuno dietro un fedel

compagno, quegli il suo nipote Francesco Pagi, e questi il P. Gasparo Beretti Benedettino. Abbracciarono essi a man salva la definizione di Flaccio Illirico, di Giovanni Schiltero, d'Ermanno Conringio, Struvio e altri Eretici, imitati da' Protestanti Molineo, Wolfio, Goldasto, Morneo e Barbeirack, uomini dottissimi, ma nemici giurati del Vicario di Cristo e della S. Sede. Nel che quanto giovamento abbian recato a'Settarj moderni non è da dimandarne. Compariscono giornalmente alla luce nuovi libri o di Juspubblico, o di Diplomatica, e in tutti il Pagi, Muratori e Beretti fanno la prima figura in sostener la pretesa falsità del Diploma. Giovanni Heumanno, fra gli altri, nella sua Diplomatica, stampata in Norimberga l'anno 1745. ove tratta de' Diplomi di Lodovico Pio (*cap.* 3. §. 90. *p.* 260.), coll' autorità di questi tre Cattolici dichiara assolutamente falso il Diploma, di cui si tratta. Le parole stesse del P. Beretti, come troppo confacenti alle sue pretensioni, le produce distesamente, e son tali: *Ludovicianam fuisse ex Carolina contextam circa idem tempus, quo eam primo vulgarunt Leo Ostiensis, & Ivo Carnot. h. e. ætate S. Gregorii VII. & Mathildis Comitissæ Italiæ, ut validior hujus donatio, ut vocant, & conformior donationibus Pippini & Caroli appareret.* A tal discorso di fantasia disturbata è in tutto simile ciocchè pensa e scrive in più luoghi il Muratori.

Nella Dissertazione poi *de' Diplomi falsi* rileva due punti, che sembra a lui confermar l'età della pretesa impostura, cioè lo stimarsi dalla Chiesa Romana verso la metà del secolo XI. pernicioso e greve il non potersi consacrar l'eletto Papa senza la conferma dell'Imperadore; e il soffrir di mala voglia i Pontefici, che da'Normanni si sottomettesse il Regno di Napoli e di Sicilia: perciò vuole, che alcuno stimando prestar buon servigio alla Chiesa Romana, fingesse quel Diploma. Da queste due immaginate cagioni, le quali producessero il Diploma, si vede chiaro, quanto era l'Autore bene informato della Disciplina della Chiesa e dell'Istoria di Napoli. A tutteddue può pienamente soddisfar ciocchè

io dissi nell' Appendice predetta, esaminando a parte a parte la Storia civile e l'ecclesiastica. Quì non dirò altro, se non che a tempo di Lodovico Pio godevasi dalla Chiesa Romana pienissima libertà nella consacrazion dell'eletto Successor di S. Pietro. E perchè non è ora tempo di controversie, mi servirò dell'autorità del Pagi, non già per approvarla, ma per accordar, che quando anche Eugenio II. avesse rinnovata la servitù in tal sacra funzione, ciò seguì molti anni dopo il Diploma di Lodovico Pio; onde non ha luogo l'impostura; ma puntualmente concorda il Diploma colla Disciplina di que' tempi: *Usus itaque* (dice il Pagi 825. 30.) *a Justiniano Aug. postquam Italiam Imperio Orientali adjecit, inductus, qui desierat in Gregorio Papa III.* (a suo credere) *uti anno 731. num. 20. indicavimus, praesenti anno in integrum restitutus, non existimante Eugenio II. id Lothario Imperatori denegandum esse ob factiones, & clientelas eorum, qui, quod Romae potentiores essent, potiores quoque se esse debere in Electione Pontiff. Romm. arbitrabantur.*

Molto meno ebbe luogo l'impostura per riguardo alle conquiste, che facessero i Normanni in Sicilia. Attesochè Roberto loro Duca, reso amico della S. Sede, fu da Niccolò II. investito di quell'Isola prima di conquistarla, affine appunto di vendicare i diritti della S. Sede. Quindi è, che nel giuramento prestato da Roberto al predetto Pontefice (*Baron.* 1059. 70. 71.) così s'esprime: *Ego Robertus Dei gratia & S. Petri Dux Apuliae & Calabriae, & utroque subveniente futurus Siciliae &c.* qual giuramento può anche vedersi presso Lonigo (*Cod. It. Dipl. To.* IV. *pag.* 3.), ma intanto si trova nel Diploma di Lodovico *Siciliam sub integritate*; perchè ivi non si fa che confermare la Donazione di Carlo Magno, allora Re de' Franchi, e niente amico degli empj Greci, anzi difensor della Cattolica Religione contro la loro empietà, come costa da tante lettere d'Adriano nel Codice Carolino. E questi son fatti certi, non immaginazioni per render credibile una falsità manifesta. Seguì realmente nel fine dell'ottavo secolo la concor-

dia tra Carlo e i Greci non più empj: ma già la donazione era fat.a, e serbavasi originale nell'Archivio della S. Sede con tutte le altre anteriori, delle quali fa menzione Adriano (*Cod. Carol. ep.* 49.) in sua lettera al Re Carlo: *Plures donationes in sacro nostro scrinio Lateranensi reconditas habemus* : lettera, che si stima dal Pagi e da le-Cointe scritta l'anno 776. e che nulla contiene di donazione fatta da Carlo, anzi mostra di averla preceduta; poichè lo prega in essa il Pontefice a vendicar da' Longobardi invasori que' diritti, che *per diversos Imperatores, Patricios etiam, & alios Deum timentes pro eorum animae mercede, & venia delictorum in partibus Tusciae, Spoleto, seu Benevento atque Corsica simul & Sabinensi patrimonio B. Petro Apostolo, Sanctaeque Dei, & Apostolicae Rom. Ecclesiae concessa sunt, & per nefandam gentem Langobardorum per annorum spatia abstulta atque ablata sunt*.

Vero è che il Pagi, Muratori e Beretti non potevano esaminar quel Diploma rettamente: perchè non ne compresero l'indole. Si diedero essi a credere, aver Lodovico Pio, ad esempio del suo genitore Carlo Magno e dell' Avo Pippino, distesо un Diploma di donazione: ma erraronо a partito. Dopo le due donazioni di Carlo e Pippino niuno degli Augusti Carolini fece nuova donazione alla S. Sede; confermarono bensì tutti per volontà de' Pontefici, le donazioni predette e ogni altro diritto della S. Sede sulla norma del Diploma di Lodovico Pio, che fu il primo a far tal conferma. Del che fa buona testimonianza Giovanni VIII. in sua lettera (*Epist.* 63.) a Carlomanno Re d'Italia, che dopo Carlo Calvo pretendeva alla Corona dell'Imperio: *Legatos*, gli dice il Pontefice, *ex latere nostro ad vos solemniter dirigemus, cumque pagina capitulariter continente ea quae vos matri vestrae Romanae Ecclesiae, vestroque Protectori B. Petro Apostolo perpetualiter debetis concedere*. Che però, a rettamente giudicar del Diploma di Lodovico, fa d'uopo distinguere i tempi e i titoli del Dominio della S. Sede, senza empier tutto di confusione, e ricorrere a congetture e opinioni in cosa tanto piana e tanto agevole a capirsi. E che

E che sia vero, ammaestrati pur troppo Stefano IV. e S. Pasquale I. dal procedere indiretto degli Arcivescovi di Ravenna, invasori dell'Esarcato a tempo d'Adriano, e dal temerario ardimento de' nipoti d'Adriano, avidi di dominare contro la venerabil persona di S. Leone III. il primo appena consacrato Pontefice obbliga il popolo Romano a giurar fedeltà a Lodovico, benchè non ancor coronato Imperadore; indi portatosi in Francia, ove con singolare esempio lo coronò, *Quandiu ibi erat*, dice Tegano testimonio di vista *cap.* 18. *beatissimus Papa, quotidie colloquium habebant de utilitate S. Dei Ecclesiæ*: e tornato a Roma muore indi a poco senza ultimare il Trattato. L'altro, cioè S. Pasquale, eletto e consacrato successore di Stefano, manda subito suo Legato colle necessarie istruzioni, ed *amicitia vicissim*, dice Eginardo, *firmissimo robore constituta aliisque utilitatibus S. Dei Ecclesiæ pro temporis opportunitate dispositis* per mezzo di esso Legato viene a compire il Trattato, cioè ottiene la conferma Imperiale di tutto ciò, che per varj titoli apparteneva al dominio della S. Sede. Non ce ne lascia dubitare l'Astronomo, che chiaramente riferisce il fatto: *Legationis bajulus*, egli dice, *fuit Theodorus Nomenculator, qui negotio peracto, & petitis impetratis super confirmatione scilicet Pacti & amicitiæ more prædecessorum suorum, reversus est*. Lo conferma, e l'individua presso il Cronico di Volturno una testimonianza tolta dalla Vita dell'Abate Giosuè (*Duchesn. tom.* 3. *pag.* 681.), il quale intervenne al Placito d'Aquisgrana l'anno 817. a dì 10. Luglio, ove, s'io non erro, fu confermato il Diploma, dicendo: *Tunc quoque beatissimo Papæ Paschali Pactum constitutionis, & confirmationis faciens, etiam propriæ manus & trium filiorum suorum signaculo illud corroborans per Legatum S. R. E. Theodorum Nomenculatorem prædicto Papæ transmisit: in quo decem Episcopos, octo Abbates, Comites quindecim, Bibliothecarium, Mansionarium, & Ostiarium subscribere fecit*.

A tali e sì autorevoli testimonianze, che ci assicurano del Diploma fatto con maturità ed esattezza, dovevano

vano in primo luogo riflettere i tre Autori Cattolici prima di dichiararlo falso al pari della Donazione di Costantino, che è vera impostura. Quindi a parte a parte dovevano confrontar coll' Istoria il Diploma. Avrebber visto, che quanto a Roma e al Ducato Romano, senza spiegar, se i Pontefici antecessori gli avean goduti o come Capi della Santa Repubblica, o come Principi assoluti, ne gli conferma il Dominio: *sicut a Praedecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate & ditione tenuistis, & disposuistis Civitatem Romanam cum Ducatu suo.* Avrebbe poi veduto la Donazion di Pippino intera, notando nelle lettere del Codice Carolino le Città non volute consegnar dal Re de' Longobardi, e non ottenute se non a tempo di Desiderio. Intera similmente osservata avrebbero quella di Carlo Magno, con tanta specificazione del Territorio Sabinese, della Toscana Longobarda e della Campania, corrispondente tutta alle lettere dello stesso Codice Carolino; che non gli sarebbe caduto in animo di sospettare, non che di decidere con somma libertà contro la sincerità del Diploma. Per simil modo avrebbero vedute distinte le donazioni particolari e spontanee, oltre alle generali e concertate, d'ambedue que' Re, cioè de' tributi della Toscana, de' Re Longobardi e del Ducato di Spoleto, che non erano compresi nelle Donazioni generali, colla riserva della Sovranità Imperiale sopra que' due Ducati, il che mostra chiaro, che in tutto il rimanente la Sovranità era de' Romani Pontefici. Perciò Lodovico, e per conseguente i di lui Successori, dopo la conferma de' diritti della S. Sede si protestavano: *Nullamque in eis nobis partem aut potestatem disponendi, aut dijudicandi, subtrahendive aut minorandi vindicamus, nisi quando ab illo, qui eo tempore hujus S. Ecclesiae regimen tenuerit, rogati fuerimus.*

Finalmente era mestieri di scendere a quella parte del Diploma, che contiene la creazion del nuovo Pontefice, e l'amministrazione dello Stato Ecclesiastico, minutamente osservando i nuovi regolamenti introduttivi per gli accidenti varj sopraggiunti dopo le donazioni

di

di Pippino e Carlo. Oltre a ciò dovevano confrontarsi non solamente colla Storia di que' tempi, ma ancora cogli altri due Diplomi degli Ottoni e di S. Arrigo, per accertarsi, dalla diversità che passa tra loro, che nulla ritrovasi nel Diploma di Lodovico Pio, che non risponda pienamente a' tempi suoi. Le sole tre Isole Sicilia, Sardegna e Corsica sembra a prima vista, che mal s'accordino colla Storia, trovandosi anzi in più lettere del Codice Carolino, esser la Sicilia sotto 'l Dominio Greco, e venire indi eserciti nemici contro lo Stato della Chiesa. Ma riflettendo, che la Corsica, ove la S. Sede non aveva altro diritto, che d'un Patrimonio, in tempo dello stesso Carlo Magno era in poter de' Romani Pontefici: si comprende, che quantunque le altre due molto più tardi aumentassero il Dominio Ecclesiastico, furono in realtà donate da Carlo, specialmente la Sicilia, affinchè la Chiesa vi ricuperasse con vantaggio i diritti invasi dagli empj Greci, i quali anche con maggior ragione vennero spogliati da Carlo di quell'Isola, di quel che facesse Pippino di lui genitore, togliendo loro il dominio dell'Esarcato e della Pentapoli. Perciocchè se Pippino ebbe il solo motivo dell' eresia degl'Iconoclasti: Carlo ebbe, oltre a questo, l' altro non meno giusto di reintegrar la S. Sede de' tre talenti e mezzo d'oro, che fruttavanle i due vasti Patrimonj di Calabria e Sicilia, ingiustamente confiscati da' Greci. E infatti veggiamo ne' Diplomi posteriori confermarsi sempre que' diritti fino al possesso reale, che ne mostrò Niccolò II. investendone il Duca de'Normanni.

Del resto, indicibil contento hanno recato le false opinioni tante volte e con tanta energia propalate dall'Autor di queste Dissertazioni a' Settarj, avendo fin osato uno di essi, che è Cristiano Guglielmo Walchio, di cimentarsi colle ragioni di esso Autore a dimostrar la falsità del Diploma, dedicando a lui tal suo sforzo d' ingegno. Ma v' è riuscito con quella felicità, che può desiderarsi in chi impugna la verità conosciuta. Nè esso, nè il sopra da me citato Heumanno contano molto sul corpo del Diploma, bastando al Walchio di condannarlo colle

ra-

ragioni del Muratori, e passandosela il Diplomatista Heumanno con una preterizione, *ut taceam interna a fide longe abhorrentia*. Il loro gran fondamento è nel principio e nel fine del Diploma. L'invocazione e la soscrizione sembra loro, che basti a dar di nullità a esso Diploma, per non essersi ivi serbate esattamente le formole d'altri Diplomi. In ordine alla invocazione risponderà per me il dottissimo Abate Gottifredo (*Chron. Gotw. to. 1. cap. 1. p.117.*), di cui recherò le stessissime parole: *Carolingicis temporibus aliæ invaluerunt formulæ: In nomine Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi: In nomine Domini Jesu Christi: In nomine Patris, & Filii & Spiritus Sancti*. Ciò egli dice coll'autorità del Mabillone (*lib. 2. cap. 3. contra Propyl. Papebr.*), e avvisa alla pag. seguente, che: *Varius quandoque in hoc extitit Notariorum stylus, ut quæ familiares uni videntur Imperatori formulæ, ab iisdem quandoque Imperator alter abiisse reperiatur*. Or l'invocazione di Lodovico. *In nomine Dei omnipotentis Patris & filii & Spiritus sancti*, praticata anche dall'Augusto suo genitore nel Diploma della divisione de' suoi Regni, è tanto poco dissimile dalle poche registrate dal Mabillone, che può anzi con altre dello stesso Lodovico alquanto varie accrescere il numero delle formole de' Carolingi, che esser sottoposta a una capricciosa condanna.

In ordine poi alla soscrizione, quando non bastasse l'autorità degli Scrittori contemporanei sopra citati, i quali enumerano tutti i soscriventi: gli ultimi tre soli *Bibliothecarius unus*, *Mansionarius*, & *Ostiarius unus* non solamente comprovano la sincerità del Diploma; ma deludono la falsa opinione d'essere stato supposto nella metà del secolo XI. Perciocchè tuttettrè quelle Dignità Palatine nella Corte de' Re Franchi erano ragguardevoli a tempo di Lodovico e degli altri Carolingi; ma rara è la memoria, che di esse si trova in qualche Cronico, sotto la Stirpe seguente. Della dignità di Bibliotecario ci rende testimonianza Eginardo, averla istituita Carlo Magno; e che Lodovico Pio, allora Re d'Aquitania, ritrovando Ebbone (che fu poi Arcivescovo di Rems)

ser-

servitio strenuum ingenioque agilem . . . Biblioth: ecrium constituit, lo scrive Carlo Calvo a Niccolò I. In una Precaria del medesimo Lodovico Pio, riportata nel Glossario Lat. dal Du-Cange, si sottoscrive *Ganglinus Mansionarius*. E nel Codice Carolino abbiamo uno de' quattro Ambasciatori o Messi di Carlo ad Adriano *Gotteramno Ostiario* (*ep.* 88), e distintamente (*ep.* 92.) lo vediamo chiamato *Goteramnum magnificum Ostiarium*. Onde il vedersi queste tre Dignità Palatine in quel Diploma, lo che non accade negli altri due d' Ottone e di S. Arrigo, in vece di rendercelo sospetto, gli accresce anzi fede ed autorità: e sopra tutto lo allontana dal secolo XI. scoprendo nello stesso tempo il debile fondamento della obbjezione. Alla quale prudentemente il Diplomatista Heumanno non osa di aggiugnere alcuna ragione, ma se la passa con una breve interrogazione: *Quis hic Ludovicum loqui credat?* A cui si può rispondere. Tutti gli eruditi citati sopra, e chiunque posatamente esaminerà il Diploma, credettero e crederanno, che non parli quì altri che Lodovico Pio.

Imitarono gli Augusti successori de' Carolingi, Ottone I. e II. e S. Arrigo, il Diploma di Lodovico Pio non solamente nella sotcrizione, facendo sottoscrivere a' Diplomi, ne' quali confermarono alla Romana Chiesa i suoi privilegi, i Vescovi e le Dignità Palatine, com'è ben noto, ma ancora nella invocazione. Onde incontrarono la stessa sorte di Lodovico presso taluni, i qualvoller dare a conoscere la loro imperizia nell'arte Diplomatica. Ma che? L' Abate Gottifredo, che molto studiato avea nell' arte medesima, rispondendo ad una tale obbjezione, fatta al Diploma di S. Arrigo, adduce prima (*Chron. Gotvv. Tom. I. cap. 6. p.* 231.) varie invocazioni di quel S. Imperadore, esistenti ne' di lui Diplomi; indi dice: *Non video proinde, quare rejicienda sit in Diplomate Henriciano Ecclesiæ Romanæ concesso, & ab Em. Baronio ad an.* 1014. *n.* 7. *producto formula invocationis: In nomine Dei omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti amen . . quam ut suspectam incusare voluit D. Fridericus Habnius in Hist. Imp. Par. II. c. 6.*

S.10.

§. 10. *pag.* 208. *lit. a. quum tamen in pluribus, Italicis præsertim, diplomatibus stylo haud dubie Notariorum Italicorum eamdem reperiamus*. In quanto alla soscrizione poi sembra loro, che renda nullo il Diploma l'esser senza giorno. Ma quanto s'ingannano! Dice il dottissimo P. Mabillone, Principe dell'arte Diplomatica (*Annal. Bened. to.* 4. *lib.* 53. *num.* 97.) di alcuni Diplomi Henriciani dell'anno 1014. *sed ubique absque diei designatione, quod in plerisque Henrici Imperatoris primis diplomatibus observare licet*. Nè egli, nè l'Abate Gottifredo sanno dare alcuna eccezione a quel Diploma; solamente sembra ad ambedue, che abbia errato il Card. Baronio riferendolo all'anno 1014. stantechè vedendovisi sottoscritto Riccardo Abate di Fulda, il quale non prima dell'anno 1023. conseguì tal Dignità, a quest'anno o al seguente dovrebbe appartenere. Di fatto Lonigo in due luoghi (Cod. It. Dipl. *Tom. II. pag.* 697. e Spic. Eccl. *cont.* 1. *p.* 161.) riporta quel Diploma l'an. 1024.

Quest'unica eccezione di tempo l'Autor delle presenti Dissertazioni non l'ammette, benchè non dissimuli l'opinione del P. Mabillone (Annal. d'Ital. 1014.), anzi afferma, che *veramente ad altro anno, che a questo* (1014.) *non dee appartenere*. Ciò fa egli con secondo fine, perchè all'anno 1023. produce un Diploma del dì 5. Gennajo dal Registro di Pietro Diacono *fol.* 71. in cui Pandolfo Conte di Teano e Giovanni suo figlio sono investiti dal medesimo Sant'Arrigo del Principato di Capua: e si vale di esso per dichiarare o finto o interpolato il Diploma de' Privilegi della Chiesa Romana. Che il S. Imperadore desse tale investitura, ella è Storia certa, come s'apprende dalla bella Opera del Sig. Canonico Pratilli (*Tom.* 3. *pag.* 74. & 237. *to.* 4. *pag.* 71.), il quale raccolte tutte le fatiche di Cammillo Pellegrini, edite e inedite, ha formato una Storia della Lombardia Minore molto utile e necessaria per l'illustrazione de' bassi tempi. Anzi dalla serie degli Abati Casinensi composta dal medesimo Pellegrini coll'ajuto di Croniche e Memorie certe (*Pratil. to.* 5. *pag.* 165.) abbiamo anche il tempo prefisso di circa cinque anni, ne' quali que'

Prin-

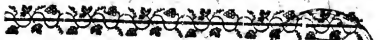
Principi godettero tale investitura. Poichè leggesi nella Vita dell' Abate Teobaldo: *Quum Pandulfus hujus nominis IV, Capuæ Princeps, qui in anno 1022. ab Imp. Henrico carceri mancipatus, ipsoque Imp. in anno 1025. defuncto vinculis solutus, Capuam per annum integrum atque dimidium, ut perhibet Ostien. lib. 2. c. 57. (per annum habet Anonymus Cassinensis) obsessam & expugnatam iterum obtinuisset &c.* Quindi è che differendosi anche il Diploma della Chiesa Romana col Lonigo all' anno 1024. si cade nel tempo dell' investitura fatta dal medesimo S. Imperadore ad altri, e non rivocata. Ma per questo? nega ciò forse gli antichi diritti della S. Sede? *Venientes quippe ad nos de Capua*, dice Adriano a Carlo Magno (*Cod. Carol. ep. 92.*), *quum B. Petro Apostolorum Principi pro mercede animæ vestræ, atque sempiterna memoria cum cæteris civitatibus obtulistis*.

Tai Città quì mentovate veggonsi espresse nel Diploma di conferma de' diritti della S. Sede: *Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam*. Nelle quali, benchè a que' tempi l' inversion delle cose avesse mutata la Sovranità Pontificia in Imperiale; contuttociò S. Arrigo non era padrone d' innovare i diritti antichi della S. Sede dal tempo di Carlo Magno. Perciò conferma questi, e non dipartendosi dallo stato d' allora investe del Principato Pandolfo e 'l figlio, il quale atto di Sovranità si apparteneva al Pontefice; ma sì esso, come altri abbiam dall' Istoria torbida di que' tempi, che erano deviati da qualche spazio di tempo, ne era ancor giunta l' ora di rimetterli nel giusto e retto sentiero. Non s' ebbe già da aspettar molto tale opportunità. Soli 36. anni dopo tale investitura vediamo che Niccolò II. l' anno 1059. *Richardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ confirmavit cum sacramento fidelitate Romanæ Ecclesiæ ab eis primo recepta*, dice l' Ostiense (*lib. 3. cap. 16.*). Così i diritti della S. Sede, fondati nella Donazione di Carlo Magno, confermati da Lodovico Pio e Successori Carolingi, e non meno dagli Ottoni e da S. Arrigo, furono da lei ricuperati.

Da

Da tutto ciò, che ho detto finora, è evidente, perchè procurisi con tanto sforzo di persuadere, che il Diploma Lodoviciano, base e fondamento di tutti gli altri o è falso come la Donazione di Costantino, o è interpolato. E' altresì chiaro, ch'egli è vero e legittimo, e che la S. Sede non pretese mai un palmo di terreno, sopra cui non avesse antico diritto. Ciò lo scriveva con questa protesta Adriano a Carlo Magno (*Cod. Car. ep.* 56.); *Testem enim invoco Deum, quia nullorum fines irrationabiliter appeto*. E ciò praticarono sempre i di lui Successori, ora ricuperando dalle invasioni porzion dello Stato Ecclesiastico, ora sostenendone il diritto colle proteste contro la prepotenza: tale essendo la natura delle Obblazioni fatte al supremo Creatore, e padrone del tutto, per mezzo de' suoi Santi nelle Chiese, e altri sacri e pii luoghi. Il che essendo stabilito in tante Costituzioni e Canoni di Concilj generali e locali fin da' tempi degli Apostoli col fatto tremendo d'Anania e Saffira, non ha d'uopo d'esser più accuratamente divisato.

D'altra cosa non debbo prevenire il Lettore in questo volume: nel quale molte cose certamente si apprendono, che illustrano gli affari civili, e i costume e riti de' secoli barbari, ne' quali s'è camminato per l'addietro molto a stento, e non rare volte dagli uomini anche più dotti e più ingegnosi s'è colpito lungi dal segno nel diciferare le cose. Questa Prefazione però vale anche ad emendare il mio sentimento espresso in alcune Prefazioni degli Annali, ove altri inserì i miei Estratti del Giornale Romano: perchè ivi distratto dalla moltiplicità de' soggetti, m'accordai col Mabillone e altri a credere interpolato il Diploma di Lodovico Pio. Non era impresa di poche ore il richiamare a rigoroso esame ogni sua parte ed ogni apparente opposizione di chi o per prevenzione o per passione impiegato avea talento ed eloquenza per distruggerlo. Or che ho avuto agio di farlo, non temo punto di asserire, che tra le Memorie sincere e intere, rimaste a noi di quegli antichi tempi, una si è il Diploma di Lodovico Pio.

DIS-

DISSERTAZIONI
DI LODOVICO ANTONIO MURATORI
SOPRA
LE ANTICHITA' ITALIANE.

DISSETAZIONE VENTESIMANONA.

Degli Spettacoli e Giuochi pubblici de' Secoli di mezzo.

QUAI pubblici giuochi e ſpettacoli magnifici ſi deſſero al Popolo d'Italia dopo la declinazione del Romano Imperio, e prima dell'anno Milleſimo della noſtra Era, poco ſi può conoſcere, perchè non reſtano ſe non pochi pezzi della Storia di que' tempi. Oltre di che ſi può ſoſpettare, che i Popoli di allora, allevati nella barbarie o, per meglio dire, nella ſemplicità, non ſapeſſero o non curaſſero que' delitti e divertimenti, che una volta i Greci e Romani con tanta profuſion di danaro praticarono, e con tanto ſtudio e concorſo il popolo correva a godere. Eccettuo io ſempre Teoderico, quell'inclito Re dei Goti, il quale, benchè barbaro di nazione, pure portava in cuore un animo Romano, e per quanto potè imitò i coſtumi de' Romani. Negli Eſtratti, pubblicati da Adriano Valeſio in fine della Storia di Ammiano Marcellino, noi impariamo, aver egli dato per divertimento del popolo *Ludos Circenſium, & Amphitheatrum, ut etiam a Ro-*

manis Trajanus, vel Valentinianus, quorum tempora sectatus est, appellaretur. Più sotto vien detto, che a guisa di un trionfatore egli entrò in Roma, e diede a quel Popolo un congiario, cioè *centum viginti millia modios* di grano. Parimente Cassiodoro Lib III. Ep. LI. attesta, che Teoderico gran cura si prese de' giuochi Circensi, per dar piacere al popolo assuefatto a somiglianti spettacoli, tuttochè egli punto non gli approvasse. Vedi sopra anche la Dissertaz. XXIII. *de' costumi degl' Italiani*, dove s'è parlato di questo insigne Principe. Alla riserva de' giuochi militari, de' quali si dilettava forte la Nazione de' Longobardi, da che si fu impadronita della maggior parte d' Italia, altri indarno se ne troveranno in quella gente. Sotto i Re Augusti Franchi bensì l' Italia vide talvolta qualche magnifico spettacolo. Reginone, l' Annalista Sassone, Mariano Scoto ed altri Cronologi all'anno di Cristo 877. riferiscono le nozze di Bosone Duca, e di Ermengarde figlia di Lodovico II. Augusto, celebrate in Pavia *tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur*. Ma in che consisterono questi giuochi? La Storia non ne dice parola. Verisimilmente furono giuochi militari per la maggior parte. Sappiamo da Ennodio nel Panegirico del Re Teodorico, che questo Principe, affinchè i soldati e la gioventù non s'avvezzassero all' ozio, istituì alcuni finti combattimenti, co' quali si teneva in esercizio la loro bravura, e si dava al popolo un gustoso spettacolo. „ Pubem (così egli dice al medesimo Re) indomi-
„ tam sub oculis tuis inter bona tranquillitatis facis bella
„ proludere &c. Implent actionem fortium; agitur vi-
„ ce spectaculi, quod sequenti tempore poterit satis
„ esse virtuti. Dum amentis puerilibus hastilia lenta
„ torquentur; dum arcus quotidianæ capitum neces di-
„ riguntur, Urbis (cioè di Pavia) omne pomœrium
„ simulacro congressionis atteritur. Agit figura cer-
„ taminum, ne cum periculo vero nascantur „. Perciò scrisse Olao Magno *Lib. I. Cap. 2. Hist.* che gli antichi

chi Goti ebbero per costume il dare *publica spectacula*, e possiamo conjetturare, che un pari studio non mancasse ai Longobardi e Franchi, allorchè regnarono in Italia. Presso l' Anonimo Poeta *de Laud. Berengarii Augusti* Lib. II. noi leggiamo:

- - - quingentaque robora belli.
Eduxit patriis horrentia viribus, atque
Francigenis olim duris exercita ludis.

Questi giuochi dovettero essere non semplici giuochi, ma finte battaglie. Ci fa anche sapere l' Aulico Ticinense Tom. XI. *Rer. Ital.* che i Pavesi sul principio del secolo XIV. in cui egli scriveva, continuavano tuttavia ad esercitarsi in sì fatte pugne, per rendersi più abili e sperti nelle vere. *Battagliole* si chiamavano queste zuffe, descritte da lui nel Cap. 13. colle seguenti parole: „ Ut „ autem a pueritia melius doceantur ad bellum, singu„ lis diebus Dominicis atque Festis &c. quædam specta„ cula faciunt, quæ Battaliolæ, sed Latine convenien„ tius Bellicula nuncupantur. Dividunt enim Civita„ tem in partes duas, quarum unaquæque multas so„ cietates, sive cohortes habet. Pugnant autem invi„ cem ligneis armis, aliquando simul omnes, aliquan„ do duo seorsim, se per occursum a longe clypeis fe„ rientes, alterutri obviando. Habent enim in capiti„ bus galeas ligneas, quas cistas vocant, pannis & „ mollibus interius exteriusque partitas, habentes in su„ perficie decisa vel depicta suæ societatis insignia, &c. „ ante faciem cratem ferream circumflexam &c. Ebbero anche i Romani in uso *clavas & gladios igneos* per esercizio de' giovani. Costumavano ancora *Scuta de vimine in modum cratium corrotundata*, e armati con essi si addestravano a scagliare il palo. Di ciò parla Vegezio Lib. I. Cap. 11. e da lui si può credere, che imparassero gli uomini de' secoli posteriori; il che sia detto di passaggio.

Aveano anche i Ravennati anticamente un' altra specie di battaglie civili, ma che talora divennero spettacoli funesti e crudeli. Il fatto è raccontato da Agnello,

Scrittore del Secolo IX nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna Tom. II. Part. I. *Rer. Ital.* dove tratta di Damiano Arcivescovo XXXVI. Cioè ivi s'era introdotto il costume, che in quasi tutti i dì di festa fuori della Città una parte del popolo contro l'altra faceano una finta battaglia, che poscia un giorno degenerò in una strage e carnificina. „ Die omni Dominico (così egli „ scrive) vel Apostolorum die, Ravennenses Cives, „ non solum illustres, sed homines diversæ ætatis, ju„ venes, & ephœbi, mediocres, & parvuli promiscui „ sexus, per diversas portas aggregatim egredientes ad „ pugnam procedunt. Deliri & insani, quando sine „ caussa se morti subjiciunt. Contigit eo tempore (cioè „ circa l'anno DCXC.) ut Tigurienses Portâ iniret cer„ tamen cum Posterula, quæ vocatur Summus Vicus, „ juxta Fossam Lamisem. Qui ingressi in prima fronte, „ a fundibulariis insecuti, terga Posterulenses dede„ runt. Tigurienses vero eos insequentes multa stra„ verunt corpora, & venerunt ad prædictam Posteru„ lam, minaverunt residuum infra, & confregerunt „ molchos & ferras, & cum victoria in suas reversi „ sunt domos „. Peggio poscia seguì, siccome si può „ vedere presso il suddetto Agnello. Forse non s'ingannerà, chi vorrà sospettare, che quelle gare civili fossero, se non procurate, almen volentieri tollerate nel popolo di Ravenna dai Greci, allora quivi dominanti, acciocchè più facilmente con tal discordia si assicurassero la lor Signoria: la qual arte fu poi praticata da altri in Italia. Verisimile è ancora, che l'altre Città d'Italia in que' tempi bellicosi usassero le stesse finte battaglie per assuefare il popolo loro all'arte e alle fatiche della vera milizia. In una Carta Modenese dell'anno 1187. si vede, che fuori della Città v'era *Pratum de Battaglia.* A questo si può ragionevolmente credere, che fosse imposto un tal nome, perchè ivi si esercitasse la gente nel mestiere dell'armi. Anche in Novara, per attestato di Pietro Azario Tom. XVI. *Rer. Ital.* fu un somigliante luogo per questi combattimenti. Nè priva ne fu la Città

tà di Milano Galvano Fiamma, che circa il 1330 scrisse *Manipulum Florum*, così ne discorre al Cap. 25 „Extra muros Civitatis (cioè di Milano) erat Brolium „ magnum, ubi juvenes in armis & pugnis diversis, „ exercitationis caussa conveniebant „. Poscia aggiugne: „ Ex alia parte Urbis ex opposito, ubi dicitur „ Sancta Maria ad Circulum, erat Hippodromum Circi, ubi equestres milites sua hastiludia peragebant more Romano „. Aggiungasi l'altro Anonimo Scrittore Milanese, il quale nella Cronica presso di me scritta a penna, così *de Spectaculo Civitatis Mediolani* parlò: „ Spectaculum erat quoddam magnum spatium, ubi „ pueri de Mediolano certis diebus conveniebant ad „ diversos ludos peragendos, qui fiebant pluribus modis, aut de arcubus sagittas emittendo, vel hastas „ pondere librato jaciendo, vel laterum complexu se „ prosternendo, vel saltu longiori seu altiori prosiliendo. Est iste locus, ubi nunc est pratum Communis „. Fu pubblicata dai PP. Gesuiti di Anversa nell'*Acta Sanctorum* al dì 21. di Maggio la Vita di San Pietro Parenzo, il quale nell'anno 1199. nella Città di Orvieto ucciso dai Manichei acquistò la palma del Martirio. L'Autore contemporaneo così scrive di lui: *Prohibuit Urbevetanos in Carnisprivio a bellorum conflictibus abstinere, quia eo tempore sub ludi occasione multa consueverant homicidia perpetrari*. Così San Bernardino, come si raccoglie dalla sua Vita, scritta da un Autore di quel tempo, *radicitus evertit lusum qui Perusii inter Cives vetusta consuetudine vigebat, cum scutis & clava*. Vedi eziandio le Annotazioni del Benvoglienti alla Cronica Sanese del Tomo XV. *Rer. Ital* pag. 42. da cui imparerai, che nell'anno 1291. nella Città di Siena oltre al dovere si scaldarono gli animi delle due fazioni popolari nel farsi *la battaglia all' Elmora*; di modo che *per questo si levò via, che non si giocasse con battaglia di pertiche ne di sassi; ma che si giocasse alle pugna per meno scandalo. E così fu il principio del giuoco delle pugna in Siena, e levossi via l'altre battaglie*. Quello

 ch'io

ch' io ora scrivo de' secoli posteriori, forse trasse la sua origine da una maggiore antichità. Perciocchè oltre all' antico esempio del popolo Ravegnano, si truova menzione di queste pericolose battaglie anche nel secolo V. della nostra Era. Odi Santo Agostino, che così scrive nel Lib. IV. Cap. 53. *de Doctr. Christiana*. „ Quum apud Cæsaream Mauritaniæ populo dissuaderem pugnam civilem, vel potius quam civilem, quam „ Catervam vocabant: neque enim Cives tantummodo, „ verum etiam propinqui, fratres, postremo parentes, „ ac filii, lapidibus inter se in duas partes divisi, per „ aliquot dies continuos certo tempore anni sollemniter „ dimicabant; & quisque ut quemque poterat occidebat: „ egi quidem granditer, quantum potui, ut tam crude„ le & inveteratum malum de cordibus & moribus eo„ rum evellerem &c. „ Così Santo Agostino circa l' anno 426. le cui parole abbastanza fanno conoscere, qual forza abbia un' invecchiata consuetudine, tale che animali dotati di ragione non avvertano di lasciarsi trasportare all' ultima pazzia.

Furono inoltre uno spettacolo favorito de' secoli barbarici i *Duelli*, de' quali parlerò nella Differtaz. XXXIX. *del Duello*. Questi si facevano in pubblico, nè solo vi concorreva il popolo tutto per mirare quest' empia pruova, ma anche gli stessi Re ed Imperadori, quando si trattava di Nobili, vegnenti a questa detestabil battaglia. Sino al secolo XVI. durò l' uso de' duelli, e ne sono assai noti gli esempli. Quel piuttosto, che si dee avvertire, si è, che non furono ignoti a' Greci e Romani, come si può vedere in Vergilio, e presero poi il primo luogo fra i pubblici giuochi quelle finte battaglie, che *Tornei* o *Torneamenti* e *Giostre* tuttavia si chiamano in Italia. Il dottissimo Du-Cange tanto nel Glossario Latino, che nella Differtaz. VII. a Joinvilla, eruditamente, secondo il suo solito, cercando l' origine de' tornei, l' attribuisce ai Franzesi, e con particolar titolo a Guaufredo II. Signore di Prullì, il quale per attestato della Cronica Turonense all'anno 1066. gl' inventò.

Cer-

Certamente la stessa parola *Torneamento*, tratta da *tourner*, conferma tale opinione, oltre a Matteo Paris, che all. anno 1179. chiamò essi tornei *Confl.ctus Gallicos*. Ottone Frisingense nel Libro I. Cap. 17. *de Gest. Frid.* nomina *Tyrocinium*, cioè della milizia, *quod vulgo nunc Turniamentum dicitur*. Quello che facevano una volta i soldati Romani in tempo di pace, e ciò che poco fa abbiam veduto del Re Teoderico, pare che sieno stati un abbozzo di questi militari giuochi, i quali si fanno da schiere di Cavalieri armati, che formano varj giri co' lor cavalli, e si feriscono con lance e spade spuntate ed ottuse. Tuttavia anche con armi alle volte aguzze, e a guisa in certa maniera di nemici, si facevano tali giuochi: così che non finiva quasi mai la faccenda, che col solazzo quasi sempre s' intrecciava la morte di qualche persona nobile: giacchè solamente dai Nobili si facevano questi giuochi. Perciò nel Concilio Lateranense II. Ecumenico dell' anno 1139. al Canone 14. in quello di Rems del 1148. al Canone 12. e in molti altri Concilj furono di mano in mano proibiti tutti i *Tornei*, cioè quelli, da' quali potea provenire la morte di uomini. Ma indarno si opposero a tal costume i sacri Canoni, perchè sì alte radici avea esso fatte, che non si potè sradicare. Anzi l' addottarono i circonvicini popoli, quasi mezzo proprio per far conoscere la loro destrezza e bravura. In che tempo s' introducessero in Italia i tornei, è cosa incerta. Fors' anche furono in uso fra noi molto prima di quel che si credano gli Scrittori Franzesi. Lorenzo Vernense o Veronese, che nell' anno MCXV. scrisse il Poema *de Bello Balearico* Tom. VI. *Rer. Ital.* loda colle seguenti parole Ugo Visconte Pisano:

At vice qui comitis Pisana præsidet Urbe
Hugo, militiæ cui præbent singula laudem.
Agmine qui toto vitam servavit honestam,
Hastarum ludis, & cursibus usus equorum,
Ac proponendo vincenti præmia cursu.

Benchè questo si possa interpretare solamente di que' giuochi

chi, che noi chiamiamo *Giostre*, tuttavia non è inverisimile, che vi si parli anche di tornei, al vedere unito insieme il giuoco delle lance e il corso de' cavalli. Nell'anno 1158. come racconta Radevico Lib. II Cap. 8. *de Gest. Frid. Aug. Cremonenses Placentinorum militiam ad certamen provocaverunt, quod modo vulgus Turneimentum vocant: ibique hinc inde aliqui sauciati, aliqui capti, quidam occisi sunt*, Ma sopra tutto nel susseguente secolo si costumarono tali finte battaglie in Italia, da che Carlo I. Conte di Provenza nell' anno 1266. conquistò il Regno di Napoli e Sicilia. Incredibile era in questo Principe l'affetto a questi giuochi e la perizia in essi; e con tali spettacoli gran piacere non solo proccurava al suo popolo, ma anche ai nobili Franzesi, che a lui concorrevano da ogni parte, per far pompa della lor prodezza in que' solazzi. Ma Lodovico Re di Francia il Santo, e fratello d' esso Carlo, non vedea di buon occhio questi gran movimenti d' animi ed armi; e però allorchè si trattò di chiamare esso suo fratello all' acquisto delle due Sicilie, riguardando ciò come proprio interesse, non solamente consentì alla di lui esaltazione, ma concorse anche volentieri a quella spesa. Di ciò parla Tolomeo da Lucca negli Annali Eccles. Tom. XI. *Rer. Ital.* con dire: *In quo quidem facto adfuit favor Regis Francorum triplici de caussa, ut dictus Rex aliquando retulit &c. Tertia caussa fuit quies sui Regni, quod perturbabat Carolus in Torneamentis & aliis*. Perciò a me sembra, che spezialmente in que' tempi fossero solennizzati in Italia somiglianti giuochi, e massimamente dai Principi. Dante nel Cap. 22. dell' Inferno gli addita come cosa famigliare nel principio del secolo XIV. scrivendo:

- - E vidi gir gualdane,
Ferir torniamenti, e correr giostra.

le quali parole Benvenuto da Imola, Scrittore del secolo medesimo, nel Comento da me pubblicato in quest' Opera, illustra colle seguenti parole: „ Gualdane: idest „ Masinatas, brigatas in dicto tumultu Arretii. Ferir „ torniamenti. Heic considera, quod aliqui glorifica-

„ re

„ re volentes suam Patriam, dicunt : Ista torniamen-
„ ta, & equisternia facta sunt Arretii tempore Guido-
„ nis Tarlati de Petramala, qui vir valentissimus Ter-
„ ram illam maxime exaltavit, & exornavit viris, vi-
„ ribus, muris, & omni genere pulcro, sub quo multi
„ viri militares exercebant se in istis rebus bellicis. Sed
„ quidquid dicatur, istud est alienum a proposito, quia
„ dictus Episcopus magnificus non claruit tempore Au-
„ ctoris, imo post ejus mortem. Nec dubito, si novis-
„ set gesta ejus, non tacuisset omnino. Ideo dico, quod
„ Auctor non refert amplius dictum suum ad Arretium,
„ sed ad alias Terras: quia Auctor poterat vidisse ista
„ spectacula Florentiæ, Bononiæ, Ferrariæ, & alibi „.
Ecco dove spezialmente si praticavano sì fatti spettacoli.
Anche Ferreto Vicentino nel Lib. IV. del Poema To. IX.
Rer. Ital. dove espone le giovanili applicazioni di Can
Grande della Scala, scrive, che i medesimi si frequen-
tavano in Verona:

Jam non hasta gravis, jam non puerilibus armis,
Aut vacua pugnare manu, simulacraque belli
Sumta juvant, fractæque novis concursibus hastæ,
Et galeæ, validoque ensis collisus ab ictu,
Sive celer mediis producis equiria campis,
Agmen agens equitum &c.

Così in Italia da lungo tempo furono in uso i finti
combattimenti di due Cavalieri, vegnenti l'uno contro
all'altro con cavallo e lancia in resta, e da noi chia-
mati *Giostre*. L'origine di questa voce la deduce dal
Greco *Tzostra* il Salmasio nelle Note alla Storia Augu-
sta. Ma come osservò il Menagio nelle Orig. della Lin-
gua Ital. Niceforo Scrittore Greco chiaramente dichia-
rò, che *Giostra* era parola Latina, cioè Italiana; laonde
il Ferrari, e poscia lo stesso Menagio da *giusta pugna* la
stimarono formata. Io amo più tosto di confessar la mia
ignoranza, che di adottare etimologie sì poco verisimi-
li. E quando pur volessi dirne qualche cosa, dedurrei
Giostra da *Chiostro*, che i Toscani chiamano *Chiostra*,
e i Lombardi *Ciostra*, nome significante lo Steccato, in
cui

cui si faceano tali spettacoli, e che potè facilmente essere mutato in *Giostra*. Massimamente nel secolo XIV. furono in voga per Italia somiglianti giuochi. I Cortusi Lib. IV. Cap. 6. della loro Storia, descrivendo un pubblico giuoco, così scrivono: *Ibi fuerunt Dominæ pulcherrimæ, Hastiludia, & Torneria; & breviter ad perfectum gaudium nihil defecit*. Inoltre nel Lib. V. Cap. 7. *Fuerunt etiam Hastiludia, Giostræ, Torneria, & omnia solatia cogitata*: dove sembra insinuare, che le *Giostre* fossero cose diverse dagli *Hastiludj*. Anche il giuoco della *Quintana* noto fu in que' tempi, trovandosene menzione presso Roberto dal Monte nel Lib. III. della Storia Gerosolimitana, e presso Matteo Paris all' anno 1253., e nel Dittamondo di Fazio degli Uberti Fiorentino. Veggasi il Du-Cange nella Differt. VIII. a Joinvilla. Un altro giuoco militare si praticava una volta dagl' Italiani, chiamato *Bagordare* ed *Armeggiare*. Il suo principale istituto consisteva in questo, che i giovani, quasi sempre nobili, a cavallo con divisa simile, e d'armi eguali magnificamente guarniti, o facevano mostra del loro valore per la Città, fingendo battaglie fra loro, o andando all' incontro di qualche Principe, il precedevano poi nel cammino con far delle scappate di cavalli, e mostrando di combattere fra loro con lance e spade. Se ne desideri un ritratto, l'avrai da Saba Malaspina nel Tom. VIII. *Rer. Ital.* il quale nel Lib. II. Cap. 17. descrive l'inaspettato arrivo a Roma di Carlo, Conte di Provenza, destinato Re di Sicilia nell' anno 1265. e gli onori a lui fatti dal Popolo Romano. „ Quilibet, *dic*
„ *egli*, Nobilis secundum suarum facultatum potentiam, secum quorumdam equitum comitivam signanter induit ad ludendum; & omnes excipiunt plausu
„ pavidos, gaudentque videntes Francigenæ. Postquam
„ omnes læti Francos, oculosque suorum lustravere in
„ equis, signum clamore paratis dabat militiæ præcursor. Ceteri discurrebant pares; & alii terni agmina
„ solvebant deductis choris, rursusque vocati convertere vias, hastas e contra ferebant. Inde alios cur-
„ sus

„ ſus, alioſque recurſus alternis ſpatiis frequentabant ;
„ nec alternos ceſſabant orbes orbibus impedire. Nec
„ terga fugæ nudant. Nunc vertunt hoſtiila (*legga* ha-
„ ſtilia) inoffenſi. Ac ſicut Labyrintus quondam, ve-
„ lut fertur, in alta Creta cæcis parietibus habuit tex-
„ tum (*o* tectum) iter, & viam ancipitem mille do-
„ lis : non aliter Romana girata veſtigia curſu impe-
„ diunt pluries repetito. Hunc autem morem curſus
„ Aſcanius, quum muris cingeret Albam, priſcos Lati-
„ nos edocuit celebrare „. Anche Giovanni Villa-
ni ed altri Storici vecchi fecero menzione di sì fatti
Bagordi.

Nello ſteſſo ſecolo XIII. la Storia d' Italia ci fa vedere
ſpettacoli d' altra fatta. Da Rolandino Padovano nel
Lib. I. Cap. 10. della ſua Cronica all' anno 1208. vien
deſcritto „ magnus Ludus in Prato Valli. Et omnes
„ contratæ de Padua, ſingulæ videlicet ad unum &
„ idem ſignum veſtimentorum (a una ſteſſa diviſa *ſi di-*
„ *ceva in volgare*) ſe novis veſtibus innovarunt. Et
„ tunc in prædicto loco de Prato Dominæ cum Militi-
„ bus, cum Nobilibus Populares, ſenes cum juniori-
„ bus, in magnis ſolatiis exiſtentes in Feſto Penteco-
„ ſtes, & ante, & poſt plures dies, cantantes & pſal-
„ lentes tantam oſtendebant lætitiam, quaſi omnes fra-
„ tres &c. „ Qual coſa ſingolare ſi faceſſe in que' ſolaz-
zi, nol dice Rolandino. Ma nel medeſimo Libro al Cap.
13. più accuratamente deſcrive uno ſpettacolo fatto in
Trivigi nell' anno 1214. „ Fuit autem hujuſcemodi Cu-
„ ria, ſive ludus. Factum eſt enim ludicrum quoddam
„ Caſtrum, in quo poſitæ ſunt Dominæ cum Virginibus,
„ ſive domicellabus & ſervitricibus earumdem, quæ
„ ſine alicujus viri auxilio Caſtrum prudentiſſime de-
„ fenderent. (*M' immagino io, che con tale aſpetto vo-*
„ *leſſero diſegnare il Caſtello dell' oneſtà*. Fuit autem
„ Caſtrum talibus munitionibus undique præmunitum,
„ ſcilicet variis, gryſeis, & cendatis purpuris, fami-
„ tis, & riceltis, ſcarletis, & baldachinis, & armeri-
„ nis. Quid de coronis aureis dicam cum gryſolitis &

„ hya-

„ hyacinthis, topaziis, & smaragdis, pyropis, & mar-
„ garitis, omnisque generis ornamentis, quibus Domi-
„ narum capita tuta forent ab impetu pugnatorum? Ip-
„ sum quoque Castrum debuit expugnari, & expugna-
„ tum fuit hujuscemodi telis & instrumentis, pomis,
„ dactylis, & muscatis, tortellis, pyris & cotanis, ro-
„ sis, liliis & violis, similiter ampullis balsami &c. „
A questo spettacolo corsero a gara i Veneziani, Padovani ed altri Popoli confinanti, ciascuno colle loro bandiere. Ma quello che fra i giuochi degl' Italiani fu in maggior credito e più familiare, si è, il *Curiam habere*, che noi diciamo *Tener Corte*. S' incontra ancora *Tener Corte bandita*, il che si facea col mandare un bando o pubblico invito per li vicini paesi, che serviva di tromba per trarre colà anche i Principi, non che la Nobiltà straniera. Eccelino da Romano presso il suddetto Rolandino Lib. II. Cap. 14. accennò una Corte tenuta in Venezia nell' anno 1206. colle seguenti parole: „ Erat
„ constituta Curia quædam caussa solatii Venetiis, ubi
„ fuit Azzo Marchio (*d' Este*) pater Marchionis, & alii
„ de Marchia nobiles & potentes. Quam curiam pater
„ meus honorare desiderans, habuit undecim milites,
„ & ipse extitit duodenus: quorum omnia similia fue-
„ runt vestimenta, in re una solummodo discrepantia:
„ quod scilicet mantatura patris mei fuit de armerinis,
„ sed aliorum de pretiosis varis Sclavoniæ &c. „ Ciò che in quella Corte si facesse, lo tralascia Rolandino. Nulladimeno si sa, che l' uso era di far giuochi militari, cioè giostre, tornei e altre finte battaglie, magnifici conviti e balli, condurre schiere di Cavalieri ornati colla stessa divisa, far corse di cavalli e simili altri pubblici divertimenti con incredibil magnificenza ed apparato di addobbi. Per lo più nel Palazzo era preparata la mensa per tutta la Nobiltà forestiera. Allorchè Bonifazio Marchese e Duca di Toscana celebrò le nozze con Beatrice, figlia di Federigo Duca di Lorena, cioè circa l'anno 1039. splendida ben fu quella funzione, come narra Donizone nel Libro I. Cap. 9. della Vita di Matilda loro figlia. Ecco le sue parole: Qui

. . . . . Qui Dux cum pergeret illo,
Ornatus magnos secum tulit, atque caballos,
Sub pedibus chalibem non ponere solum
Jusserat, argentum sed ponere, sit quasi ferrum;
Esse repercussum clavum voluit quoque nullum,
Ex hoc ut gentes posent reperire quis esset.

Aggiunge più sotto:

Per mensis ternos fiunt convivia, vero
Non ibi pigmenta tritantur; sed quasi spelta
Ad cursum lymphæ molendinantur ibidem.
Gurgite de putei potus trahiturque Lyæi;
Ex alio puteo refluebat potio: vero
Situla pendebat ex argentove catena,
Cum quibus hauritur dulcissima potio, vinum.
Obbas vel lances ad mensam fert equus, atque
Argento splendent, auro quoque vascula mensæ &c.

Particolarmente poi questi magnifici solazzi ed allegrie si soleano praticare, allorchè alcuno de' Principi menava moglie, o era ammesso al cingolo militare o sia creato Cavaliere. In così solenne occasione costume fu di creare altri nuovi Cavalieri. Nella Cronica Estense Tom. XV. *Rer. Ital.* all' anno 1295. o più tosto 1294. ,, Azzo Marchio Estensis, Ferrariæ, Mutinæ, Regii &c. ,, Dominus, factus fuit Miles per Dominum Girardum ,, de Camino, qui tunc Dominus erat Civitatis Trivi- ,, xii, super Platea Communis Ferrariæ ante portam ,, Episcopatus. Et magna Curia tunc fuit in Ferraria ,,. Vedesi narrata questa medesima funzione dall' Autore della Cronica di Parma Tom.IX. *Rer. Ital.* all' anno 1294. colle seguenti parole: ,, In festivitate omnium Sancto- ,, rum Dominus Azzo Marchio Estensis, una cum Domi- ,, no Franceschino fratre suo, congregavit in Civitate ,, Ferrariæ maximam & honorabilem Curiam omnium ,, Procerum Civitatum Lombardiæ de amicis suis. In ,, qua Curia factus fuit Miles cum prædicto fratre suo ,, per Dominum Gerardum de Camino, Dominum Ter- ,, visii &c. ,, Non fu minore la magnificenza, con cui

Can Grande della Scala nell' anno 1328. tenne Corte bandita. Poco fa aveva egli aggiunto al suo dominio la splendida Città di Padova, e per solennizzare un sì felice avvenimento, concertò quella magnifica funzione: e in tal congiuntura creò di sua mano molti Cavalieri. Chi continuò la Cronica di Paris da Cereta nel Tom. VIII. *Rer. Ital.* così parla di Cane: „ Ad gloriam ampliorem de obtentu Civitatis Paduæ, ultimo Octobris „ in Verona maximum gaudium & Curiam celebravit; „ & creavit triginta octo manu sua (Milites) de diversis „ partibus Lombardiæ; & duravit Festum per unum „ mensem in Civitate & Palatio Veronæ „. Ne abbiamo anche la testimonianza de' Cortusi Lib. IV. Cap. 6. colle seguenti parole: „ Dominus Canis gaudium voluit esse solenne, & multis Nobilibus donavit honorem Militiæ, quos ornavit vestibus aureis, & purpureis, aureis cingulis, destreriis, & pulcherrimis palafrenis. Ad hoc gaudium convenerunt „ de diversis partibus histriones universæ Nationis; „ & omnibus donis & expensis Dominus Canis voluit „ providere „. Fra questi spettacoli popolari ve n' era di quelli, che gran diletto recavano alla plebe, ma oggidì verrebbono accolti con riso dalle persone serie e savie. Nell' anno 1162. avendo Udelrico Patriarca di Aquileja fatta un' invasione nel Distretto della Repubblica Veneta, fu preso e condotto prigione con altri a Venezia. Ricuperò poi la libertà con obbligarsi di pagare ogni anno al Doge dodici porci grassi e dodici pani *die Mercurii Carnis privii*, cioè nell' ultimo Mercoledì del Carnevale. „ Ob hoc (sono parole di Andrea „ Dandolo nella Cronica Tom. XII. *Rer. Ital.*) reperitur statutum, ut annuatim die triumphi, assistente „ Duce, & jubente, uni tauro & animalibus prædictis in „ Platea capita amputentur. Deinde ut Dux in majori „ Sala procedens coram Populo cum baculis ferratis „ Castra figuraliter condita dejiciat, ut eorum pœna in „ animalibus figuraliter designata, & Castrorum „ Patriarchæ depressio in Castris ligneis exempla-

„ riter

„ riter demonstrata, tanti triumphi posteris memo-
„ riam derelinquant. De occisis taliter animalibus
„ Dux postea omnes & singulos de majori Consilio
„ participes reddit, ut sicut in obtinenda victoria se pe-
„ riculis submiserunt, ita ea obtenta illam sibi sentiant
„ fructuosam „: Ma perciocchè per attestato del Sansovino Lib. X Cap. 273 della Descriz. di Ven. tal funzione sembrava aver del ridicolo, e non corrispondere alla Dignità Veneta, conservata solamente la decollazione di un toro, il resto della funzione fu abolito sotto il Doge Andrea Gritto. Perchè movesse tale spettacolo il riso, l' abbiamo inteso dal Dandolo; perchè sotto la figura del bue significavano di tagliar la testa del Patriarca; e sotto la figura dei dodici porci di decollare i dodeci Canonici con esso lui fatti prigioni; e coi Castelli di legno l' abbattimento delle Castella dei Magnati del Friuli. Nè una volta si credeva disdicevole alla gravità del Doge e de' Senatori il dar battaglia a quelle finte Castella. Odasi Marino Sanuto nella Storia Veneta Tomo XXII. *Rerum Italic.* all' anno 1156. „ Il Pa-
„ triarca promise egli e i Successori di non molestare
„ mai più Grado, e di dare ogni anno al Doge e al Co-
„ mune di Venezia per tributo nel Giovedì grasso un
„ toro grande con dodici porci, e dodici pani grandi
„ di uno stajo di farina l' uno, e certo vino. E fu de-
„ cretato, che ogni anno in tal memoria nel Giovedì
„ suddetto si faccia una festa sulla piazza di San Marco
„ di caccia di toro, e si tagli la testa a' detti porci,
„ che significano i Calonaci predetti. Poi si vada in Sa-
„ la, la quale al presente si chiama de' Signori di not-
„ te. E il Doge con gli altri primi della Città co' bra-
„ zolari in mano traggono contro alcuni, come Castel-
„ li tenuti in mano per gli Scudieri del Doge, in segno
„ della rovina de' Castellani, della Patria. Tamen
„ detti brazolari al presente non si tirano più; ma il
„ Patriarca manda quanto è notato di sopra, e si fa
„ la caccia &c. „. In quella stessa inclita Città durò
„ fino all' anno 1370. il costume, che dodici donzelle

nel

nel primo giorno di Maggio superbamente vestite erano con gran pompa condotte per la Città: la qual fuuzione si truova descritta dal suddetto Francesco Sansovino nel Libro XII. della sua Opera. Nella Storia del poco fa addotto Marino Sanuto s'ha che non vive Vergini, ma statue di legno erano portate come in processione a' tempi di Pietro Candiano Doge. Così per avere i Bolognesi nell'anno 1281. preso per tradimento Faenza, e tagliati a pezzi, o scacciati i Lambertazzi, istituirono *La Festa della Porchetta*, che tuttavia vien da loro osservata nel giorno di San Bartolomeo Apostolo, benchè non lasci d'essere funzione ridicola.

Per conto delle *Corti bandite* una volta celebrate, non si dee tacere, che vi soleva intervenire un' immensa copia di cantambanchi, buffoni, ballerini da corda, musici, sonatori, giocatori, istrioni ed altra simil gente, che coi lor giuochi e canzoni dì e notte divertivano grandi e piccoli in quelle occasioni: *Giullari*, e *Giocolari* erano costoro appellati in Toscana, e *Joculares* e *Joculatores* venivano chiamati da chi scriveva allora in latino. Quello, che può cagionar meraviglia, si è, l'essere stata in tanta considerazione e fortuna la razza di questi fabbricieri di divertimenti, che non partivano mai se non ben regalati. Anzi il costume era, che le vesti preziose donate a' medesimi Principi venivano poi distribuite a costoro. Imperciocchè non solevano in que' tempi intervenire i gran Signori alle Feste suddette o di nozze, o d'altre solenni corti ed allegrie, senza offerir qualche dono ai Principi in attestato della loro amicizia ed ossequio. Puoi leggere, se vuoi, quanto lasciò scritto Benvenuto Aliprando, disgraziato, ma veridico Poeta de' suoi tempi nella Cronica Mantovana da me data alla luce in quest' Opera, cioè nel Lib II. Cap. 53. dove descrive *la gran Corte*, tenuta in Mantova nell' anno 1340. in cui i Gonzaghi quivi dominanti celebrarono alcuni lor maritaggi. Allora varj Principi d'Italia e molti Nobili, i nomi de' quali si veggono annoverati, regalarono di varie preziose vesti essi Gonzaghi.

zaghi. Col nome di *Robe* erano disegnati varj vestiti d'allora. Altri offerirono generosi cavalli, altri dei vasi d'argento o pur delle gioje: cose tutte minutamente annoverate da quel plebeo poeta, di maniera che non si può di meno di ammirare i costumi di allora sì diversi dai nostri. Ma che diveniva di quelle tante vesti comperate sì caro, e delle quali s'era fatta l'offerta? I Principi di Mantova le diedero in dono ai musici e buffoni. Ecco le parole del suddetto Aliprando:

Tutte le robe sopra nominate
Furon in tutto trent'otto e trecento,
A buffoni e sonatori donate.

Scambievolmente ancora i Gonzaghi esercitarono la lor munificenza verso molti di quei Nobili, come dice lo stesso poeta: chiudendo con questi rozzi versi:

Otto giorni la Corte si durare.
Torneri, giostre, bagordi facia,
Ballar, cantar e sonar facean fare.
Quattrocento sonator si dicia
Con buffoni alla Corte si trovoe.
Roba e danari donar lor si facia.
Ciascun molto contento si chiamoe &c.

Con qual magnificenza in quel medesimo secolo i Visconti Principi di Milano e di tant'altre Città, tennero Corte bandita alle occasioni, in più d'un luogo lo racconta il Corio. Ma spezialmente si svegliò l'ammirazione di ognuno per la solenne pompa, con cui si celebrarono le nozze di Leonetto, figlio del Re d'Inghilterra, con Violante, figlia di Galeazzo Visconte nell'anno 1368. Fecesi quella solennità in Milano con apparato mirabile, doni innumerabili, lusso, conviti e solazzi tali, che niuno avea mai più veduto simil cosa. Ne fa la descrizione il Corio, e prima di lui la fece l'Autore Anonimo degli Annali Milanesi, da me dato alla luce nel Tom. XVI. *Rer. Ital.* Ma più diffusamente ne parla il suddetto Aliprando Mantovano nel Cap. 49. del suo rozzo Poema, dicendo con isbaglio solennizzata quella magnifica funzione nell'anno 1306. Dice fra l'altre cose:

Fu fatta la detta Corte in Milano;
Non se ne fece mai la somigliante.

Tralascio il resto, che non si può leggere senza stupore, per solamente dire quel che riguarda i sonatori, musici e buffoni: giacchè a sì splendido spettacolo vi concorsero le squadre di quella professione. Ecco i suoi versi:

Messer Lionel colla sua compagnia
D' altri Baroni per farsesi onore
Robe cinquecento ai buffon dasia.
Buffoni, zigolardi e sonatore
Per Galeazzo assai robe donate,
Bernabò lor fè dar danari ancore.

Costume ancora fu ben' osservato in que' tempi, che non vi fu quasi alcuna Corte di Principi anche saggi, dove non si trattenesse ben pagato qualche buffone, e talvolta più d' uno. Mira de' gran Signori era di ricrearsi dalle gravi cure colle facezie di costoro, ed anche di udire qualche verità ridendo, che niun altro forse averebbe osato di porgere alle lor delicate orecchie. Nel Processo di Bernabò Visconte Tom. XVI. pag. 795. *Rer. Ital.* più volte si veggono rammentati gl' *istrioni* e *buffoni* di quel Principe crudele. Rinomati ancora furono il Gonella ed altri buffoni, de' quali si fervirono i Marchesi d' Este, Signori di Ferrara &c. e massimamente il Duca Borso, ottimo e prudentissimo Principe. Forse se ne dilettò anche Alfonso I. Re d' Aragona e delle due Sicilie. Descrive Ricordano Malaspina il felice stato della Repubblica Fiorentina all' anno 1283. nel Cap. 219. della sua Storia, scrivendo spezialmente, che i nobili e potenti Cittadini „ non attendevano ad altro, che a „ virtù e gentilezze. E attendeano per le Pasque a do„ nare a uomini di Corte e a' buffoni molte robe e „ ornamenti. E di più parti e di Lombardia e d' al„ tronde e di tutta l' Italia, venivano alla detta Fi„ renze i detti buffoni alle dette feste, e molto v' era„ no volentieri veduti „. Avete udito *uomini di Corte*? Questo nome fu dato a quelle facete e lepide persone, non

non perchè tutti abitassero nelle Corti de' Principi; ma perchè intervenivano a tutte le solenni *Curie*, chiamate *Corti* in Italiano. Furono anche appellati *Ministrieri*, quasi piccioli ministri de' Principi: il qual nome fu usato dagli Storici Villani e nel Vocabolario della Crusca spiegato con quello d' *uomini di Corte*, i quali coi lor giuochi e facezie tenevano allegri i Principi e la Nobiltà. Nell' edizione fatta dai Giunti delle Storie di Giovanni Villani Lib. VII. Cap. 88. si legge: *Alla qual Corte vennero di diverse parti e paesi molti gentili uomini di Corte e giucolari; e furono ricevuti e provveduti onorevolmente*. Ma quel *gentili* s' ha da cancellare, e leggere *molti uomini di Corte*. Più sotto si ripete: *Onde di Lombardia e di tutta l' Italia vi traevano buffoni e bigerai e uomini di Corte*. Nel Codice MSto, di cui mi son servito per far l' edizione di Giovanni Villani, non si legge *Bigerai*. M' immagino io, che alcuno v' aggiugnesse questa parola, probabilmente tratta dalla Lingua Franzese, che chiama *Bigarrè* un uomo vestito di abiti di diverso colore, quali una volta solevano essere i buffoni Vedi nella Dissertaz. XXXIII. qui sotto la voce *Bizzarro*. Ma siccome abbiamo dal suddetto Storico Lib. X. Cap. 152. nell'anno 1330. fu pubblicato Editto da' Fiorentini più accorti degli altri: „ Che a Corte de' Cavalieri novelli non si „ potesse vestire per donare robe a' buffoni, che in „ prima assai se ne donavano „.

Ma in altre Città si continuò l'uso di donar queste robe. Cola di Rienzo, Tribuno di Roma, uomo fantastico, nel 1347. si fece crear Cavaliere. L'Anonimo Autore della Vita di lui al Cap. 25. racconta, che allora concorse a Roma *la molta Cavalleria di diverse Nazioni di gente, Baroni, Popolari, Foresi, a pettorali di sonagli, vestiti di zendado con bandiere. Facevano grande festa; correvano giocando* (che come dissi si appellava *Bagordare*). *Ora ne vengono buffoni senza fine*. Poi nel Cap. 27. descrivendo il magnifico convito del Tribuno, scrive: „ Mentre lo ma„ nu-

„ nucere si faceva, senza gli altri buffoni molti, fu uno
„ vestito di cuojo di bue: le corna in capo avea: giocò
„ e saltò „. Ecco di che sommamente si dilettassero gl' Italiani d'allora. Nè differente fu il costume de'Tedeschi e Franzesi di que' tempi. Nell' anno 1356. Carlo IV. Augusto nella Città di Metz tenne una solenne Corte, per testimonianza di Alberto da Argentina, Storico, dove „ Electores & Officiales, seu Ministeriales Imperii
„ veniebant super equo usque ad mensam. Descen-
„ dentes vero de equo coram mensa, histrionibus, &
„ mimis dabatur equus „. Scrive parimente Conforto Pulce nella Storia di Vicenza, che fu nell'anno 1382. tenuta una magnifica Corte nelle nozze di Antonio dalla Scala, Principe di Verona, dove „ fuerunt plures
„ quam ducenti histriones diversarum regionum, qui
„ nova indumenta singuli perceperunt secundum di-
„ gnitates, valoris ad minus decem ducatorum pro
„ quoquo „. Di lunga mano ancora prima di questi tempi il sopralodato Marchese Bonifazio nelle nozze con Beatrice di Lorena, cioè nell'anno MXXXIX. mostrò un' insigne munificenza, dicendo fra l'altre cose Donizone Lib. I. Cap. 9.

Timpana cum citharis, stivisque, lyrisque sonant hic.

Ac dedit insignis Dux præmia maxima nimis.

Ora solamente mi sono accorto, che questo passo avea bisogno di correzione. Cioè in vece di *nimis* s' ha da scrivere *mimis*; perchè allora usavano i Principi di regalar bene i giocolieri e buffoni. Lo richiede anche la Prosodia, veggendosi altrove *nimis* breve presso quello Storico. Anzi in que' medesimi tempi, per quanto narra l' Annalista Sassone, pubblicato dall' Eccardo, avendo Arrigo II. fra gli Augusti nell' anno 1045. (altri dicono nel 1043.) condotta moglie Agnese, figlia di Guglielmo Principe Pictaviense, in quella occasione „ in-
„ finitam multitudinem histrionum & joculatorum sine
„ cibo & muneribus vacuam & mœrentem abire permi-
„ sit „. Lo stesso è narrato da Ottone Vescovo di Fri-
singa

finga nella Cronica colle seguenti parole : „ Quumque
„ ex more Regio nuptias Inglinheim celebraret, omne
„ balatronum & histrionum collegium, quod, ut asso-
„ let, eo confluxerat, vacuum abire permisit, paupe-
„ ribusque ea, quae membris Diaboli subtraxerat, lar-
„ ge distribuit „. Ne parla ancora Ermanno Contratto
all' anno 1043. nella più copiosa edizione di quella Cronica. Le quali notizie ci guidano a conoscere, che non già nel secolo XI. ma anche ne' precedenti abbondava la razza di questi giocolieri, che tutti accorrevano alle solenni funzioni de' Principi, e ne riportavano gran copia di regali. Anche Rigordo *de gest. Phil. Aug.* all' anno 1185. attesta, che costoro in Francia si vedevano *in Curiis Regum & Principum, ut ab eis aurum, argentum, equos, seu vestes extorquerent*. Così i Genovesi, come abbiamo dai loro Annali Tom. VI. *Rer. Ital.* dopo avere nel 1227. soggiogati i Savonesi ed altri ribelli,
„ mirabilem Curiam tenuerunt, in qua innumerabilia
„ indumentorum paria a Potestate, & aliis nobilibus, &
„ honorabilibus viris fuerunt joculatoribus, qui de
„ Lumbardia, Provincia, Tuscia, & aliis partibus ad
„ ipsam Curiam convenerant, laudabiliter erogata, &
„ convivia magna facta „. Andò poscia all' eccesso questa usanza. Perciocchè, come narrano molti Storici, nell' anno 1300. furono celebrate le nozze di Galeazzo Visconte e Beatrice Estense, con tanta magnificenza e prodigalità, che di stupore si riempì tutta la Lombardia. Odasi il solo Guglielmo Ventura, Autore contemporaneo, nella Cronica d' Asti Tom. XI. *Rer. Ital.* che così scrive: „ Admirabiles nuptiae pro ea Mediolani factae
„ sunt, ad quas invitati fuerunt omnes Lombardi ; &
„ ibi data fuerunt joculatoribus plusquam septem mil-
„ lia pannorum bonorum „. Anche nelle giunte alla
„ Storia de' Cortusi Lib. V. Cap. 6. si veggono descritte le nozze di Marsilio da Carrara nell' anno 1335. „ Tunc
„ Veronae fit Curia generalis &c. Nec deerat histrio-
„ num atque joculatorum maxima copia &c. Facta sunt
„ hastiludia, jostrae, torneria, & alia quaecunque viri-

„ lia atque nobilia, quæ ſenſu hominum excogitari po-
„ tuerunt. Quæ quidem decem diebus durante Curia
„ non ceſſarunt. Et Marſilius de Carraria Dominibus
„ Paduanis multa jocalia condonavit, & joculatoribus
„ multas veſtes: quibus deficientibus aurum & argen-
„ tum pro ſupplemento largitus eſt „.

Però comprendiamo, che per uno de' principali pregi di quelle Corti bandite veniva conſiderata la grande abbondanza dei giocolieri, talchè ſe ne prendeva nota, e quanto maggiore ne era il numero, ſi riputava più ſolenne e più magnifico lo ſpettacolo. L' Autore della Cronica di Ceſena Tom. XIV. *Rer. Ital.* all'anno 1324. ci fa ſapere, che in Rimini dai Malateſti Principi tenuta fu un'inſigne Corte, a cui concorſero „ omnes Poten-
„ tes de Tuſcia, Marchia, Romandiola, & fere tota
„ Lombardia &c. Fuit enim multitudo hiſtrionum cir-
„ ca mille quingentos & ultra „. Si può conjetturare ancora, che non mancaſſero a tali feſte quei che dagli Antichi furono appellati *Cyclici Poetæ*. Imperciocchè ſiccome preſſo gli Antichi Galli i Bardi cantavano alla lira le impreſe dei loro Regnanti e di altri inſigni perſonaggi, tanto in guerra, che alle menſe, come ſcrive Diodoro nel Lib. V. e ſi potrebbe moſtrare praticato lo ſteſſo dai Greci e Romani: così preſſo i Barbari ſon da mettere nel catalogo de' cantambanchi anche i poeti popolari: giacchè d' eſſi non mancò giammai la razza, come anche oggidì ſi vede. *La Canzone d' Orlando* o ſia *Cantilena Rolandi* fu ſpezialmente in uſo: alla qual voce è da vedere il Du-Cange nel Gloſſario Latino. Penſa egli, che queſta ſolamente ſi uſaſſe avanti le battaglie, per accendere gli animi de' ſoldati coll' eſempio degli antichi Eroi alla bravura. Son' io di parere, che anche nelle piazze ſi cantaſſero le favoloſe impreſe di Orlando. Nella Cronica MSta di Milano, che un certo Anonimo compilò da altre Croniche precedenti, è deſcritto l'antico teatro de' Milaneſi, „ ſuper quo hiſtriones can-
„ tabant, ſicut modo cantantur de Rolando & Oli-
„ verio. Finito cantu, bufoni & mimi in citharis pul-
„ ſa-

„ ſabant, & decenti motu corporis ſe circumvolve-
„ bant „. Preſſo il Ghirardacci nella Storia di Bologna all'anno 1288 è rammentato un Decreto di quel Comune: „ Ut cantatores Francigenorum in plateis Commu-
„ nis ad cantandum omnino morari non poſſint „. Colle quali parole ſembra veriſimile, che ſieno diſegnati i cantatori delle ſavole romanze, che ſpezialmente dalla Francia erano portate in Italia. Quel che più è da oſſervare, queſte cantilene in verſo non furono invenzioni de' ſecoli barbarici, ma dagli antichi ſecoli paſſarono di mano in mano ne' ſuſſeguenti. Ariſtoſane *in Avib.* parla di una veſte da darſi ad un poeta, perchè avea ben cantate le lodi di una Città. Per teſtimonianza ancora di Marziale, in Roma ſi praticò di regalare i poeti con veſti nuove. E Santo Agoſtino Tract. 100. Cap. 2. *in Johann.* ſcrive: „ Donare res ſuas hiſtrionibus, vitium
„ eſt immane, non virtus; & ſcitis de talibus, quam
„ ſit frequens fama cum laude „. Uſarono anche gli Arabi di regalare con ſomiglianti doni i lor poeti, animati a ciò dal loro falſo Profeta Maometto, il quale rimunerò col ſuo mantello il poeta Caabo. Forſe da loro paſsò in Italia e Francia queſto rito. Col nome di *Mimi* ancora, pare che foſſero diſegnati coloro, che impararono dagli Antichi d'imitare le azioni delle perſone plebee per iſvegliare il riſo degli uditori, formando commedie per lo più non ſecondo le regole, ma con eſtemporaneo diſcorſo. Però il Salmaſio ſopra Solino Cap. V. così ſcrive: „ Et ſane quas hodie agunt & vocant Itali
„ comœdias, mimi ſunt, & planipedes verius quam
„ comœdiæ. Perſonas tantum habent ex comœdia „. Non parla il Salmaſio delle commedie regolatamente formate, delle quali una grandiſſima copia da due ſecoli in quà ha dato l'Italia, come in un ſuo Trattato dell' Origin. delle commedie in Franzeſe ha fatto vedere Luigi Riccoboni, celebre comico de' noſtri tempi ſotto nome di Lelio; ma bensì di quelle buffoneſche, le quali in parte colla maſchera e con vari dialetti ſi fanno oggidì con lazzi e facezie talvolta inſipide. Non

 è im-

è improbabile, che mimi sì fatti e tali plebee commedie sieno fin dagli antichi tempi durate in Italia. Certamente S. Tommaso 2. 2. *Quæst.* 168. *art.* 3. abbastanza accenna, che nell' età sua, cioè nel secolo XIII. non mancavano gl' istrioni fra gl' Italiani, scrivendo: „ Eorum „ officium non esse secundum se illicitum, dummodo „ moderate ludo utantur, idest non utendo aliquibus „ illicitis verbis vel factis ad ludum „. Da tanti altri antichi Scrittori fatta è menzione degl' *Istrioni*. Faceano costoro in que' tempi ciocchè ne' nostri vediam fatto da' *saltimbanchi*, *cantambanchi* e simili, che rappresentano qualche pezzo di commedia nelle piazze. Alla Quistione mossa da San Tommaso pare che desse occasione Filippo Augusto Re di Francia, il quale sul principio del secolo XIII. cacciò dal suo Regno tutti gl' istrioni, come gente creduta perniciosa al Pubblico. All' incontro attesta Ruggieri Hovedeno, che Riccardo I. Re d' Inghilterra *de Regno Francorum cantores & joculatores muneribus illexerat, ut de illo canerent in plateis*. Presso Papia Gramatico de' tempi barbari lo stesso furono *Scenicus*, *Histrio*, *Jocularis*. Di tal sorta di gente non v' è stato secolo, che ne sia stato senza. Nell' anno di Cristo 791. Alcuino Albino nell' Epist. 107. detestava *spectacula & diabolica figmenta*, con aggiugnere: *Nescit homo, qui histriones, mimos, & saltatores introducit in domum suam, quam magna eos immundorum sequitur turba spirituum*. Così nel Concilio Cabilonense II. dell' anno 813. è fatta menzione *histrionum sive scurrarum, & turpium seu obscœnorum jocorum*. Anche Agobardo Arcivescovo di Lione nel Lib. *de Dispens.* circa l' anno 836. così scrive: *Inebriat histriones, mimos, turpissimosque & vanissimos joculatores, quum pauperes Ecclesiæ fame discruciati intereant.*

Che nè pure mancassero mai all' Italia poeti popolari, può apparire da quanto lasciò scritto l' Autore Anonimo della Cronica della Novalesa Lib. V. Cap. 10 Par. II. Tom. II. *Rer. Ital. Contigit* (dic'egli) *joculatorem ex Longobardorum gente ad Carolum* (cioè al Magno nell'

anno

anno 774.) *venire*, *& cantiunculam a se compositam de eadem re rotundo in conspectu suorum cantare*. Adunque sotto nome di giocolieri venivano una volta compresi anche questi cantanti per le piazze. Similmente niuna età vi fu, che non avesse *saltimbanchi*, *cantambanchi*, *ciarlatani*, *cerretani &c.* Negli Statuti di Milano Parte II. Cap. 433. fra gli altri sono annoverati e proibiti *Avantatores corregiolæ*, *pulvereæ*, *dantes gratiam S. Pauli*, *aut Sanctæ Apolloniæ*, *aut prædicantes Brevia pro febribus*. Molto scuro è ciò, che quì si dice dei *Vantatori della corregiola e polverea*. Qualche barlume possono prestarci gli Statuti di Cremona, nei quali alla Rubr. 181. si legge: *Si quis Avertator* (invece di *Avantator*) *repertus fuerit ludere ad corezolam*, *vel polverellam*, *condemnetur in solidis viginti Imperialium*. Adunque la corregiola e la polverella doveano essere due differenti giuochi, che dai furbi erano proposti all'incauta plebe, per ismugnere con facilità dagli sconsigliati, che osavano di giocare, il danaro. In Toscana *correggiuolo* altro non è, che il *crogiuolo* o *crociuolo*; e v'ha de'ciurmadori, che con tre bussolotti fingendo di nascondere sotto l'un di essi un bottone, tirano alla trappola i goffi villani. Ma presso i Lombardi *corregiola* è un diminutivo di *correggia*. Un proverbio recato da Orlando Pescetti dice: *Fare alla scorregginola*; *o ch'ella è dentro o ch'ella è fuora*. E quì mi sovviene ciò, che lessi in Quintiliano Lib. X. Cap. 7. *Instit. Orat. Quo constant miracula illa in scenis pilariorum*, *& ventilatorum*, *ut ea*, *quæ emiserint*, *ultro venire in manus credas*, *& quæ jubentur*, *decurrere*. Questo era far giuochi di mano, come anche oggidì. Talvolta ancora si veggono questi giocolieri menare attorno orsi ben' istruiti a qualche giuoco o a ballare. V'ha un bel passo d'Hincmaro Arcivescovo di Rems, il quale nel secolo IX. scrivendo a'suoi Preti un Capitolare, al Cap. 14. dice: *Nec plantus & risus inconditos*, *& fabulas inanes ibi referre aut cantare præsumat*. *Nec turpia joca cum urso*, *aut tornatricibus ante se facere permittat*.

Le

Le femmine *tornatrici* erano le ballerine. Somiglianti bagattelle sono accennate da Alberico Monaco delle tre Fontane nella Cronica pubblicata dal Leibnizio. Rapporta egli le nozze di Roberto fratello del Re di Francia all' anno 1237. fra l'altre cose dicendo: *Et illi, qui dicuntur Ministelli* (ch'è lo stesso che *Ministrieri*, della qual voce s'è anche parlato di sopra) *in spectaculo vanitatis multa ibi fecerunt, sicut ille, qui in equo super chordam in aere equitavit; & sicut illi, qui duos boves de scarlata vestitos equitabant, cornicantes ad singula fercula, quae apponebantur Regi in mensa*. Quel cavallo probabilmente era tinto. Perchè coloro, che a guisa degli antichi satiri vestiti ballavano, furono appellati *Satirici* da alcuni.

Il nome di *Cerretani*, secondo l'opinione di Celio Rodigino e di Leandro Alberti e d'altri, ebbe origine da *Cerreto*, Terra del Ducato di Spoleti, perchè di là gran copia di ciarlatani solea uscire. Verisimile è il loro sentimento. Quanto al nome di *ciarlatani*, se vogliam credere al Menagio nel Libro dell' Origine della Lingua Italiana, si formò da *Circulus* in questa maniera: *Circulus, Circulo, Circulonis, Circulone, Cirlone, Ciarlone*. Inezie son queste. Da *Circulare* noi abbiam cavato *Cerchiare*, e non già *Ciarlare*. Da quest' ultimo, significante un *gran parlatore*, nacque *Ciarlatano*. Ma onde *Ciarla* sia venuto, e *Ciarlare*, non l'ho mai potuto finora scoprire; se non che m'è passato per mente, se mai dal nome Franzese di Carlo Magno, cioè da *Charles*, fosse derivato *Ciarlare*, per significare un racconto delle imprese di quel celebre Monarca. Imperocchè una volta le canzoni e i romanzi, che si cantavano nelle piazze e alle tavole de' Signori da' ciarlatani, consistevano nelle favolose azioni di esso Carlo Magno e de' suoi Paladini. Di là potè nascere la voce *Ciarlerla*, di cui s'è servito Fra Giacopone da Todi, uno de' più antichi Scrittori della Lingua Italiana, per significare racconti di cose da nulla. Questo medesimo vuol dire *Ciarlare*, cioè dar piacere al popolo col contar fole, per trarre danaro

ro con questo allettamento dalla borsa degli uditori. Ciò mi rimette alla memoria quanto lessi in un'Operetta MSta, esistente nella Biblioteca Ambrosiana, composta col titolo di *Dialogus Veritatis* da Maffeo Vegio da Lodi, Autore celebre per la sua erudizione nel secolo XV. Ivi la discorrono fra loro la Verità e un Filosofo. Pretende essa di non poter trovar luogo fra i mortali; e in pruova di questo rapporta quanto le è avvenuto *apud circulatores, histriones, alchimistas, philosophos, judices, Negociatores &c.* In altre mille maniere, ed anche con rimedj superstiziosi que' giuntatori ingannavano ne' vecchi tempi (e nè pur s'è dimesso ne' nostri) l'ignorante volgo. E quì è da udire Boncompagno, Scrittore Italiano, il cui Libro MSto *de Arte dictaminis*, vien lodato dal Du-Cange nell' appendice del Glossario Latino. *Vel ut scurra* (sono le di lui parole) *totam Italiam regiravit cum cantatoribus, & tamquam eximius tructanorum se fingit esse medicum doctrinarum, ut fornicandi & adulterandi opportunitatem valeat invenire.* Fiorì Boncompagno, per testimonianza d'esso Du-Cange, nel 1213. E però non è da dubitare, che sia il medesimo, che scrisse l'Operetta *de obsidione Anconæ*, ch'io diedi alla luce nel Tom. VI. *Rer. Ital.* dove trattai della sua patria e de' suoi studj. Proccurai poscia di ottener copia del suddetto Trattato *de Arte dictaminis*, conservato nella Real Biblioteca di Parigi, nè si trovò chi avesse intelligenza, o volesse averla del difficil carattere di quel MSto. Ora i tructani, commemorati da Boncompagno, erano anch' essi ciarlatani, che la volevano colla borsa del rozzo popolo. Nè solamente con questo nome erano disegnati i *mendicanti*, giacchè si fingevano medici: mestiere anche oggidì praticato da altri della loro specie. In Ispagna il buffone è chiamato *Truan*, o *Truhan*. Nelle Annotazioni alla Legge VI. di Aistolfo Re de' Longobardi, coll' autorità di Papia Gramatico, dissi, che *Troctingi* furono *Joculatores*. Tuttavia non è da sprezzare l'altra interpretazione da me proposta, cioè, che sotto nome di *Trottinghi* venivano i *Pa-*

raninfi

raninfi. Nella Lingua Tedefca *Truthine* fi prende per accompagnatore delle nozze o fia paraninfo. Così nelle Chipfe Tedefche, pubblicate dall' Eccardo, il *Paraninfo* in Lingua antica Tedefca fi chiama *Truthigomo*, e *Truteboto*.

Ma forfe chiederai, fe gli antichi fecoli ebbero fra' loro giuochi anche delle tragedie o almeno delle commedie. Veramente ne' remoti fecoli barbarici io non ne truovo veftigio. Dopo il fecolo XI. ne comparifce alcuno, non ceffando io tuttavia di credere, che l' Arte comica de' Latini non fi fia mai abolita sì fattamente, che niun ufo ne reftaffe. Però vo fofpettando, che duraffe in qualche maniera quella parte, che una volta fi efercitava dai pantomimi, con effere poi chiamati in Italia i profeffori di effa *Mattaccini*, i quali non con parole, ma con gefti rappresentavano qualche azione. Penfo ancora, che non venifse mai meno quella plebea forma di commedie, che in Roma fi chiamano *Giudiate*, e fi pratica da alcuni cantimbanchi, quantunque fia difficile il recarne pruova colle Memorie de' vecchi tempi. Veramente il Concilio di Aquifgrana dell' anno 816. nel Canon. 83. ordina: *Quod non oporteat Sacerdotes aut Clericos quibuscumque fpectaculis in fcenis aut nuptiis intereffe; fed antequam Thymelici* (cioè gl' iftrioni, mufici, o mimi) *ingrediantur*, *exfurgere eos convenit*, *atque inde difcedere*. Anche nel Concilio Turonenfe III. dell' anno 813. Canon. 7. fi comanda, che i Sacerdoti debbano *hiftrionum turpium & obfcœnorum infolentias jocorum effugere*. Vedefi ripetuto quefto Canone da Azzo Vefcovo di Vercelli circa l' anno 943 nel fuo Capitolare, edito nello Spicilegio del P. Dachery. Ma non fi può quindi conchiudere, cofa veramente foffero i *Thymelici*, nè fe veramente duraffe nel fecolo IX. la lor profeffione; perchè quel Canone fu a parola per parola tratto dall' antichiffimo Concilio Laodiceno, a fine di rimuovere il Clero da tutti i giuochi ofceni e fconvenevoli, de' quali per vero dire nè pure ne' fecoli IX. e X. vi fu careftia, fenza però

rò saperfi se alcun d'essi si esercitasse in teatri e scene. Ascoltisi ora Giovanni Sarisburiense, Vescovo di Sciartres, che circa l'anno 1160. compose i libri *De nugis curialium*. Il Cap. 8. del Lib. I. è intolato *De histrionibus, & mimis, & præstigiatoribus*, dove fra l'altre cose dice: „ At nostra ætas prolapsa ad fabulas, & quæ-
„ vis inania, non modo aures & cor prostituit vanitati,
„ sed oculorum & aurium voluptate suam mulcet desi-
„ diam. Nonne piger desidiam instruit, & somnos pro-
„ vocat instrumentorum suavitate, aut vocum modulis,
„ hilaritate canentium, aut fabulantum gratia? (Avea
„ detto di sopra,) multos gratiam suam histrionibus &
„ mimis prostituere. (Soggiugne ancora): Admissa sunt
„ spectacula, & infinita tyrocinia vanitatis. Hinc mi-
„ mi, salii, vel saliares, balatrones, æmiliani &c. &
„ tota joculatorum scena procedit. Quorum adeo error
„ invaluit, ut a præclaris domibus non arceantur
„ &c. „ Questo poco basta per farci intendere, che in quel secolo non mancavano spettacoli; ma non bene apparisce, se commedia vera si rappresentasse ne' teatri. Non furono in que' tempi più pudichi e corretti i costumi degl'Italiani. I Padri del Concilio di Ravenna dell'anno 1286. rapportato dal Rossi e dal Labbè, si dolgono di una consuetudine introdotta „ Laicorum importunitate, qui Clericis plurimum sunt infensi, ut
„ quum Laici decorantur cingulo militari, seu nuptias
„ contrahunt, joculatores & histriones transmittunt ad
„ Clericos, ut eis provideant, prout & idem Laici fa-
„ ciunt inter se „. Ma queste son voci scure, perchè sotto nome d'istrioni allora venivano tutti coloro, che con burle e giuochi recavano piacere e da ridere al popolo. Odi Everhelmo nella Vita di S. Poppone Abate Stapulense negli Atti dei Santi del Bollando al dì 25. di Gennajo Cap. 6. „ Contigit etiam ludis histrionum Im-
„ periales fores occupari, atque eo spectaculi genere
„ Regem cum suis delectari „. Era Arrigo I. fra gli Augusti quel Re, che fu poi per la sua santità canonizzato. Seguita a dire: „ Ursis etiam nudus quidam vir, mem-
„ bra

„ bra melle perunctus, exhibetur, a quo etiam pluri-
„ mum pro periculo fuimet timetur, ne forte ab iisdem
„ ursis ad ossa sui, melle consumto, perveniretur. Por-
„ ro Rex ejusdem spectaculi adeo amore in oculis suis
„ captus tenetur &c „. Ecco di che si dilettavano an-
che gl' Imperadori stessi nel principio del secolo XI.

Certamente, a mio credere, tempo non fu in Italia, in cui non si vedesse una grande e varia copia di questi giocolieri. Teofane nella Cronografia all' anno 17 di Giustiniano il Grande Imperadore, cioè nel 543. della nostra Era, racconta un fatto, che viene anche rapportato dall' Autore della Miscella Tom. I. Par. I. *Rer. Ital.* Le sue parole son queste: „ Eodem anno planus ac circu-
„ lator quidam, Andreas nomine, ex ITALICIS par-
„ tibus adfuit, fulvum & orbum lumine circumducens
„ canem, qui ab eo jussus, & ad ejus nutum mira ede-
„ bat spectacula. Is siquidem in forum, magna populi
„ circumstante caterva, prodiens, annulos aureos, ar-
„ genteos, & ferreos, clam cane, a spectatoribus de-
„ promebat, eosque in solo depositos, aggesta terra
„ cooperiebat. Ad ejus deinde jussum singulos tollebat
„ canis, & unicuique suum reddebat. Similiter diver-
„ sorum Imperatorum numismata permixta & confusa,
„ sigillatim proferebat. Quin etiam adstante virorum
„ ac mulierum circulo, canis interrogatus mulieres
„ uterum gestantes, scortatores, adulteros, parcos ac
„ tenues, ac denique magnanimos, idque cum verita-
„ te, demonstrabat. Ex quo eum Pythonis spiritu mo-
„ tum dicebant „. Nè pur i tempi nostri son privi di tali illusioni, le quali il volgo per lo più sospetta, che si facciano per arte diabolica; e veramente cose talvolta si veggono, che pajono eccedere l' arte e sapere degli uomini. Anche i Goti a' tempi del suddetto Giustiniano I. Augusto, come s' ha da Procopio Lib I. Cap. 18. *de Bello Goth* rinfacciavano i Romani, che l' Italia non riceveva dai Greci, se non dei rappresentanti delle tragedie, dei *mimi* e dei *corsari*. Tuttavia se noi cercheremo commedie o tragedie composte ne' secoli do-

po

po Giustiniano, forse nè pur una ne trovaremo. Io non so ricordar altro che un' Operetta, pubblicata dal Padre Bernardo Pez Benedettino Par. II. del Tom. II. *Thesaur. Anecdot.* con questo titolo: „ Ludus Paschalis de adventu & interitu Antichristi in scena sæculo XII. exhibitus „. Quivi si mettono in iscena il Papa, l' Imperadore, i Re di Francia, Germania, Grecia, Babilonia &c. l' Anticristo e la Sinagoga. Molti Re si lasciano affascinare dall' Anticristo, ma in fine costui resta abbattuto. Anche Albertino Mussato, riguardevole Scrittor Padovano, circa l' anno 1320. compose una tragedia, intitolata *Eccerinis*, che si legge stampata. Se fosse rappresentata in teatro, nol sappiamo. Manifesta cosa è bensì, che nel secolo XV. dagl' Ingegni Italiani si cominciò a rimettere in piede l' Arte comica e tragica, e che poi si aggiunse la musica alla tragedia: del che hanno trattato parecchi Eruditi. Del resto del secolo XIII. e XIV. si truova una specie di spettacoli, chiamati *Rappresentazioni*, consistenti nell' imitazione di qualche vera o verisimile, e per lo più sacra azione. Se in prosa o in versi, nol so dire. Nella Cronica del Friuli di Giuliano Canonico di Cividale, da me data alla luce, si dice fatta nell' anno 1208. „ Repræsentatio Ludi Christi, videlicet Passionis, Resurrectionis, Ascensionis, Adventus „ Spiritus Sancti, & Adventus Christi ad Judicium in „ Curia Domini Patriarchæ honorifice & laudabiliter „ per Clerum „. Parimente nell' anno 1304. „ facta fuit „ per Clerum, sive per Capitulum Civitatense Repræsentatio de creatione primorum Parentum; deinde de „ Annuntiatione Beatæ Virginis, de Partu, Passione &c. „ Et prædicta facta fuerunt solemniter in Curia Domini „ Patriarchæ „, con gran concorso di popolo e dei nobili circonvicini. Ma un fatto funestissimo vien raccontato da Giovanni Villani Lib. VIII. Cap. 70. accaduto in Firenze nell' anno 1304. „ Come (dic' egli,) per antico „ aveano per costume quelli di Borgo San Priano di fare „ più nuovi e diversi giuochi, si mandarono un bando „ per la terra, che chi volesse sapere novelle dell' altro „ Mon-

„ Mondo, dovesse essere il dì Calen di Maggio in sul
„ ponte alla Carraja, e d' intorno all' Arno. Et ordinarono in Arno sopra barche e navicelle palchi; e fecionvi la simiglianza e figura dell' Inferno con fuochi
„ ed altre pene e martorj, con uomini contrafatti a
„ Demonia, orribili a vedere, & altri, i quali aveano
„ figure di anime ignude (era ben barbarico e cattivo
„ il gusto di quella gente); e mettevangli in que' diversi
„ tormenti con grandissime grida e strida e tempeste:
„ la quale parea odiosa cosa e spaventevole a udire e
„ vedere. E per lo nuovo giuoco vi trassono a vedere
„ molti cittadini. E 'l ponte alla Carraja, il quale era
„ allora di legname da pila a pila, si caricò sì di gente,
„ che rovinò in più parti, e cadde colla gente, che v'
„ era suso. Onde molta gente vi morio & annegò in
„ Arno, e molti se ne guastarono la persona, sicchè il
„ giuoco da beffe tornò a vero &c. „. Se di tutti i secoli avessimo Storici, Poeti ed altri Scrittori, probabilmente troveremmo, che in niun tempo mancarono spettacoli, per recare diletto al popolo, e spezialmente per cavar di borsa il danaro a chi vi concorreva. Ma abbastanza di questo. Ci resta anche un po' di viaggio.

Fra gli spettacoli de' nostri Maggiori, tuttavia ritenuti in Roma, Firenze, Bologna e in altre Città d' Italia, si dee riferire il *Corso de' cavalli*. Quanto si compiacessero di giuoco tale di diverse specie i Greci e Romani antichi, solamente nol sa chi è affatto forestiere nel paese dell' erudizione. Da gran tempo scaduto, fu dagl' Italiani rimesso in uso, ma solamente con cavalli sciolti, o pur guidati da qualche ragazzo, essendo rarissimo quello delle carrette. Un premio si destinava ai vincitori, per lo più consistente in molte braccia di tela di seta o di panno di lana, ma di prezzo non volgare: onde poi nacque il chiamar questo giuoco *Correre il Pallio* o *correre al Palio*. Che se palio non si proponeva, qualche altro dono si soleva esporre. Truovasi usata nel secolo XIII. la corsa dei cavalli: se prima, altri

tri lo cercherà. Negli Statuti antichi del popolo di Ferrara, MSti nella Biblioteca Estense, anno 1279. fu ordinato Lib II. Rubr. 116. *Ut in Festo Beati Georgii equi currant ad Pallium, & Porchetam, & Gallum*. Ecco tre premi. Nella Rubr. 117. del medesimo Libro si legge: *Ut in Festo Sanctae Mariae de Augusto in Civitate solatium habeatur. Potestas, qui pro tempore fuerit, teneatur octo diebus ante diem dicti Festi scire voluntatem hominum majoris Consilii de faciendo equos currere ad Bravium in dicto Festo, scilicet ad unum Runcinum, Ancipitrem* (cioè *Accipitrem*, che così usavano di dire gli Scrittori barbarici), *& duos Bracos*, cioè due cani da caccia. Nello Statuto Manoscritto del popolo di Modena all'anno 1327. Libro II. Rub. 27. fu decretato: „ Ut in Festo S. Michaelis equi „ currant ad scarletum sex brachia de scarleto, & ad „ porchetam, & gallum secundum consuetudinem. „: dal che si scorge, che non fu allora inventato questo divertimento, ma che solamente se ne confermò la consuetudine. Anche i Bolognesi, per testimonianza degli Annali da me pubblicati nel Tom. XVIII. *Rer. Ital.* e del Ghirardacci all' anno 1281. determinarono, che nel dì 24. d' Agosto, Festa di San Bartolomeo, si corresse il palio con cavalli, e che il premio fosse *un cavallo ben addobbato, uno sparviere e una porchetta*. Scrive Scipione Ammirato il Vecchio nel Lib. I. della Storia Fiorentina, che fu rapportata un' insigne vittoria dai Romani contro di Radagaiso Re dei Goti in Toscana nell' anno di Cristo 407. (anzi nel 405.), e che, a perpetua memoria di quel fortunato giorno, fu istituita nel dì 8. di Ottobre la corsa de' cavalli: *il qual costume*, dic' egli *è durato fin' al presente*. Quando l' Ammirato non ci rechi qualche buon mallevadore di tanta antichità di quella funzione, abbia pazienza, se qui non gli si presterà fede. Solamente molti secoli dopo quel fatto tengo io, che si tornasse ad usare il correre il palio. Certo è, che qualche prosperoso avvenimento quasi sempre diede occasione a questo pubblico solazzo nelle Città d' Italia.

Felicemente fu nell' anno 1256. tolta di mano all' empio Eccelino la Città di Padova; e però nell' anno susseguente quella Repubblica formò un Decreto, di solennizzar da lì innanzi quel felice giorno con gran festa e divota Processione, e col corso de' cavalli, a' quali si proporrebbero per premio *duodecim brachia scharleti, & unus sparverius, cujus pretium non excedat summam solidorum sexaginta, & duae chirothecae*, come apparisce da quel Decreto da me dato alla luce. Nè solamente si correva con cavalli, ma ancora si usò la corsa d'uomini, donne, meretrici, asini &c. Dante circa l'anno 1304. scriveva nel Canto XV. dell' Inferno;

Poi si partì: e parve di coloro,
 Che corrono a Verona 'l drappo verde
 Per la campagna &c.

Le quali parole sono colle infrascritte parole spiegate da Benvenuto da Imola, Scrittore del secolo medesimo nel Comento da me pubblicato in quest' Opera. „ Ad „ quod sciendum est, quod in Civitate Veronae est consuetudo, quod annuatim, idest prima Dominica Quadragesimae, currunt homines pedites ad unum pallium viride certatim. Itaque ibi videtur maxima celeritas currentium. Hunc autem actum viderat Dantes quando stetit Veronae „. Fu eziandio cosa particolare di que' tempi, che qualora per qualche rotta era costretto un popolo a rifugiarsi fra le mura della sua Città; il vincitore facea correre il palio da cavalli fino alle porte di quella Città. Quivi inoltre facea battere moneta con altre, che ora parrebbono ridicole usanze. Nell' anno 1263. i Pisani, come s' ha dai loro Annali Tom. VI. *Rer. Ital.* colla loro Armata penetrarono fino alle porte di Lucca „ ubi ad perpetuam rei memoriam, & laudis „ nostrae praeconium, & adversariorum sempiternum „ opprobrium, & ad superabundantiam ultionis: Monetam nostram novam duorum solidorum cum impressione nostrae victricis Aquilae coronatae cudi fecimus, „ & quamplures novos Milites cingulo novae militiae decorari. Quadrellos, sagittamina, & virgas Sardorum „ in

„ in Civitatem Lucanam projici fecimus, ex quibus iu-
„ pra muros, & in Civitate ipsa plures fuerunt letha-
„ liter sauciati. Ludum ad Massa, scutum, & alia ju-
„ cunda tripudia fieri „. Così nell'anno 1289. i vincitori Fiorentini arrivati alle mura d'Arezzo, secondochè viene scritto da Giovanni Villani Lib. VII. Cap. 132. *fecionvi correre il Palio per la Festa di S. Giovanni, e rizzaronsi più difici, e manganaronvisi asini con la mitra in capo per rimproccio del loro Vescovo*. All'incontro nell'anno 1325. riportò Castruccio Signor di Lucca un'insigne vittoria de' Fiorentini, e penetrò fino alle mura della lor Città, saccheggiando e bruciando ovunque passava. Quivi dunque, per far onta ad essi Fiorentini, ordinò tre corse, con premio proposto a ciascuna. La prima fu de' *cavalli*; la seconda d'*uomini a piè*; e la terza di *donne pubbliche*. Fecevi anche battere dei denari, appellati poscia *Castruccini*. Altrettanto poi fecero gli stessi Fiorentini nelle loro vittorie contro i Pisani, Sanesi e Milanesi. Nello stesso anno 1325. i Modenesi assistiti dalle soldatesche di Passerino, Signor di Mantova, di Azzo Visconte e de' Marchesi d'Este, diedero una gran rotta a' Bolognesi a Zappolino, e passarono coll'Armata vittoriosa fino alle porte di Bologna. Scrive il Morani nella Cronica Modenese Tom. XI. *Rer. Ital.* d'essi vincitori: „ A dicta Porta Civitatis (Bononiæ)
„ ad pontem Rheni facientes currere equos ad pallia
„ & scharleta; unum videlicet pro Communi Cremo-
„ næ, cujus Civitatis præfatus Azzo extitit titulatus;
„ aliud pro Communi Ferrariæ; aliud pro Communi
„ Mantuæ, & reliquum pro Communi Mutinæ antedi-
„ cto, ad æternam memoriam præmissorum, & æter-
„ num Bononiensium scandalum „. Quì mi sia lecito di emendare il Corio, che riferisce questa vittoria all'anno 1323. Molto più si allontanò dal vero il Ghirardacci, il quale a chiusi occhi, seguitando il Corio, si credette di acconciare quell'anacronismo con immaginar due volte sconfitti i Bolognesi da' Modenesi, cioè nel 1323. e nel 1325. Altri esempli di questa consuetudine tralascio,

scio, per dire più tosto, che ben'erano puerili quelle invenzioni di vendetta, e di fare scorno ai nemici. Nè diverso parere portò Filippo Villani nel Lib. XI. Cap. 63. dove descrivendo la guerra fra' Pisani e Fiorentini, fatta al suo tempo, cioè nel 1363. così parla: *Il perchè i Pisani* (giunti colla vincitrice Armata alle porte di Firenze) *fecions correre il palio per traverso a Rifredi, e tra le schiere. Più feciono battere moneta; e al ponte a Rifredi impiccarono tre asini; e per derisione, loro puosono al collo il nome di tre Cittadini, a ciascuno il suo. Ecco in che i savj Communi di Firenze e di Pisa spendono i milioni di Fiorini, rinovellando spesso queste Villanie.*

Ci sono altri spettacoli, da più secoli usati in Firenze, Siena e Venezia, cioè *il giuoco del calcio, le regatte &c.* de' quali non intendo di parlare. Nel secolo XIV. era costume de' Romani il fare *la caccia de' tori*, cioè la battaglia de' giovani nobili con tori non domati nell' Anfiteatro di Tito. Lodovico Monaldeschi negli Annali Tom. XII. *Rer. Ital* pag 535 ci dà il catalogo dei nobili, ch' entrarono in quell' aringo e delle lor sopravesti ed emblemi. Loda egli la bravura de' combattenti; ma qual fine avesse un sì pericoloso cimento, lo diranno le seguenti parole di lui. *Tutti assaltarono il suo toro e* (de' combattenti) *ne rimasero morti dicidotto, e nove feriti; e dei tori ne rimasero morti undeci. Ai morti si fece un grande onore.* Se veramente vi fu tanta copia di nobili uccisi, lascerò ch' altri il decida, qual fosse la sapienza d' allora. Più prudenti al sicuro furono i posteri di que' Romani, e gli altri popoli, che di questo giuoco, eseguito nell' antica Roma da vili gladiatori, lasciarono tutta la gloria all' agilità e destrezza degli Spagnuoli, i quali non si son peranche indotti per la morte, che talora accade ai combattenti, di dismetterlo. Abbiamo parlato della magnificenza degli antichi Principi ne' loro spettacoli: conviene ora aggiugnere, che i nobili giovani formavano le loro schiere con divisa uniforme, cioè con sopravesti del medesimo colo-

re,

re. Alle volte ancora i loro abiti erano di due differenti colori, di modo che, per esempio, la parte destra mostrava il rosso, la sinistra il giallo, come mostrerò nella Differtaz. XXXIII. alla voce *Bizzarro*. Resta tuttavia vestigio di tal costume in Milano ne' serventi del Comune, e ne fanno fede anche le pitture de' secoli XIV. e XV. E di qui a mio credere nacque il nome di *Divisa* (oggidì diciamo *Livrea*), perchè si usava di dividere le vesti in guisa che l'una parte rappresentava un colore, e l'altra un altro. Nella Vita di S. Francesca Romana, negli Atti de' Santi del Bollando al dì 9. di Marzo Visione 30. si legge: *Pulcherrima Divisa est color albus & rubeus*. Nelle Annotazioni questa voce è spiegata così: *Idest Partitio. Idem Modus & Electio, ut scribunt Academici Florentini*. Ma nient' altro fu *Divisa*, che *Livrea*; e però si dicea *Vesti divisate*, *Panni divisati*, cioè di doppio colore. Altri esempj della magnificenza de' nostri Maggiori si potrebbero aggiugnere; ma à me è bastato di pubblicare *l'ordine e magnificenza dei Magistrati Romani nel tempo, che la Corte del Papa stava in Avignone*, cioè nel secolo XIV. in accogliere i Principi o pure i Legati Pontifizj. Tratto è questo racconto dall' incomparabil Biblioteca Vaticana. Oltre agli spettacoli profani, ci furono una volta anche i Religiosi, nè pure incogniti a' nostri tempi. Se n'è parlato di sopra. Aggiungo ora, che è da vedere Falcone Beneventano Tomo V. *Rer. Ital.* pag. 94. dove riferisce la traslazione de' sacri corpi di Marziano, Doro ec. celebrata in Benevento nel 1119. Così nell' anno 1336. per attestato di Galvano Fiamma *de Reb. gest. Azonis Vicecom.* Tom. XII. *Rer. Ital.* fu istituita in Milano una particolar forma di solennizzare la festa dell' Epifania. „ Fuerunt, (scriv' „ egli) coronati tres Reges in equis magnis, vallati do„ micellis, vestiti variis cum somariis multis, & familia „ magna nimis. Et fuit stella aurea discurrens per aera, „ quæ præcedebat istos tres Reges. Et pervenerunt ad „ columnas Sancti Laurentii, ubi erat Rex Herodes, „ effigiatus cum Scribis & Sapientibus. Et visi sunt in„ terro-

„ terrogare Regem Herodem &c. Quo audito isti tres
„ Reges coronati aureis coronis, tenentes in manibus
„ scyphos aureos cum auro, thure, & myrrha, praecedente
„ stella per aera, cum somariis, & mirabili famulatu
„ clangentibus tubis & buccinis, praeeuntibus
„ simiis, babuynis, & diversis generibus animalium,
„ cum mirabili populorum tumultu, pervenerunt ad
„ Ecclesiam Sancti Eustorgii. Ubi in latere Altaris majoris
„ erat Praesepium cum bove & asino, & in Praesepio
„ erat Christus parvulus in brachiis Virginis Matris.
„ Et isti Reges obtulerunt Christo munera. Deinde
„ visi sunt dormire, & Angelus alatus eis dixit, quod
„ non redirent per contratam Sancti Laurentii, sed per
„ Portam Romanam: quod & factum fuit. Et fuit tantus
„ concursus Populi, & Militum, & Dominarum,
„ & Clericorum, quod numquam similis visus fuit „.
Con che pio spettacolo il popolo di Modena accogliesse Borso, ottimo Duca loro e de' Ferraresi, allorchè questo Principe venne a questa Città nel 1452. sta scritto nella Storia di Fra Giovanni Minorita Tom. XX. *Rer. Ital.* Così conchiusa la pace nell'anno 1379. fra Bernabò Visconte Signor di Milano, e Bartolomeo e Antonio dalla Scala Signori di Verona e Vicenza, il popolo Vicentino con uno spettacolo pio spiegò la sua allegria, che produsse stupore e venerazione in tutti. Ne fa il racconto Conforto Pulce nella Storia Vicentina Tom XIII. *Rer. Ital.* con dire fra l'altre cose: *Omnibus autem hoc modo in admiratione manentibus, qui super solario superiori aderant, faciebant sclopos igneos* (*scoppio* vuol dire, onde poi si formò *schioppo*) *ad modum maximorum tonitruum & fragorum: quare non solum qui erant super aedificio, sed qui ad spectaculum convenerant, stupefacti aspicientes versus caelum stabant*. Ecco qual meraviglia cagionasse allora la novità ed uso della polve da fuoco in chi non avea mai veduto un somigliante fenomeno. Ma abbastanza di questo.

DIS-

DISSERTAZIONE TRENTESIMA.

De' Mercati, e della Mercatura dei secoli rozzi.

ANtichissimo è, e fin da' primi secoli si può credere istituito il mestiere della mercatura. Siccome la circolazione del sangue è necessaria al corpo dell' uomo, così al corpo Politico la circolazione dei frutti della terra o dell' umana industria o dell' oro, argento ed altri metalli, affinchè con questo commerzio ognun possa procacciarsi que' beni, che a lui mancano, con rifondere quello, che del proprio gli sopravanza. Non è da dubitare, che l' Italia sempre abbia ritenuto quest' uso, troppo necessario al genere umano, e che anche dopo la calata delle Nazioni barbare si continuasse come prima il commerzio suddetto. Come questo si esercitasse, in poche parole lo dirò. E primieramente nella guisa stessa dei nostri tempi, un privato commerzio si facea fra' cittadini e contadini, con istabilire dei mercati in più luoghi. A questo fine era destinato un giorno, cioè il Sabbato per lo più di ogni settimana, acciocchè ciascun potesse provvedersi dell' occorrente per la seguente Domenica, in cui si dovea attendere alle funzioni della pietà. Così si praticò anche dagli antichi tempi. Plauto nel Persa Act. II. Scen.3. così parla.

„ Nam herus meus me Eretriam misit, domitos
„ Boves ut sibi mercarer:
„ Dedit argentum; nam ibi mercatum dixit esse
„ Die septimi.

Die septimi in vece di *die septimo* dissero gli antichi Latini, cioè *in diem septimam*. Abbiamo da Varrone, Dionisio Alicarnasso, Macrobio ed altri, che non solamente erano in uso i mercati della settimana, ma anche le *Nundine*, oggidì *Fiere* (dalla voce *Feria*, adoperata dagli stessi antichi Scrittori), che erano mercati più solenni, stabiliti in uno o più giorni fissi dell' anno. Seguitò il nome di Fiere presso i Cristiani, perchè anch' essi cominciarono a tener queste pubbliche adunanze

„ terrogare Regem Herodem &c. Quo audito isti tres
„ Reges coronati aureis coronis, tenentes in manibus
„ scyphos aureos cum auro, thure, & myrrha, praece-
„ dente stella per aera, cum somariis, & mirabili fa-
„ mulatu clangentibus tubis & buccinis praeeuntibus,
„ simiis, babuynis, & diversis generibus animalium,
„ cum mirabili populorum tumultu, pervenerunt ad
„ Ecclesiam Sancti Eustorgii. Ubi in latere Altaris ma-
„ joris erat Praesepium cum bove & asino, & in Praese-
„ pio erat Christus parvulus in brachiis Virginis Ma-
„ tris. Et isti Reges obtulerunt Christo munera. Dein-
„ de visi sunt dormire, & Angelus alatus eis dixit, quod
„ non redirent per contratam Sancti Laurentii, sed per
„ Portam Romanam: quod & factum fuit. Et fuit tan-
„ tus concursus Populi, & Militum, & Dominarum,
„ & Clericorum, quod numquam similis visus fuit „.
Con che pio spettacolo il popolo di Modena accogliesse Borso, ottimo Duca loro e de' Ferraresi, allorchè questo Principe venne a questa Città nel 1452. sta scritto nella Storia di Fra Giovanni Minorita Tom. XX. *Rer. Ital.* Così conchiusa la pace nell'anno 1379. fra Bernabò Visconte Signor di Milano, e Bartolomeo e Antonio dalla Scala Signori di Verona e Vicenza, il popolo Vicentino con uno spettacolo pio spiegò la sua allegria, che produsse stupore e venerazione in tutti. Ne fa il racconto Conforto Pulce nella Storia Vicentina Tom. XIII. *Rer. Ital.* con dire fra l'altre cose: *Omnibus autem hoc modo in admiratione manentibus, qui super solario superiori aderant, faciebant sclopos igneos* (*scoppio* vuol dire, onde poi si formò *schioppo*) *ad modum maximorum tonitruum & fragorum: quare non solum qui erant super aedificio, sed qui ad spectaculum convenerant, stupefacti aspicientes versus caelum stabant*. Ecco qual meraviglia cagionasse allora la novità ed uso della polve da fuoco in chi non avea mai veduto un somigliante fenomeno. Ma abbastanza di questo.

DIS-

DISSERTAZIONE TRENTESIMA.

De' Mercati, e della Mercatura dei secoli rozzi.

ANtichissimo è, e fin da' primi secoli si può credere istituito il mestiere della mercatura. Siccome la circolazione del sangue è necessaria al corpo dell' uomo, così al corpo Politico la circolazione dei frutti della terra o dell' umana industria o dell' oro, argento ed altri metalli, affinchè con questo commerzio ognun possa procacciarsi que' beni, che a lui mancano, con rifondere quello, che del proprio gli sopravanza. Non è da dubitare, che l' Italia sempre abbia ritenuto quest' uso, troppo necessario al genere umano, e che anche dopo la calata delle Nazioni barbare si continuasse come prima il commerzio suddetto. Come questo si esercitasse, in poche parole lo dirò. E primieramente nella guisa stessa dei nostri tempi, un privato commerzio si facea fra' cittadini e contadini, con istabilire dei mercati in più luoghi. A questo fine era destinato un giorno, cioè il Sabbato per lo più di ogni settimana, acciocchè ciascun potesse provvedersi dell' occorrente per la seguente Domenica, in cui si dovea attendere alle funzioni della pietà. Così si praticò anche dagli antichi tempi. Plauto nel Persa Act. II. Scen. 3. così parla.

„ Nam herus meus me Eretriam misit, domitos
„ Boves ut sibi mercarer:
„ Dedit argentum; nam ibi mercatum dixit esse
„ Die septimi.

Die septimi in vece di *die septimo* dissero gli antichi Latini, cioè *in diem septimum*. Abbiamo da Varrone, Dionisio Alicarnasso, Macrobio ed altri, che non solamente erano in uso i mercati della settimana, ma anche le *Nundine*, oggidì *Fiere* (dalla voce *Feria*, adoperata dagli stessi antichi Scrittori), che erano mercati più solenni, stabiliti in uno o più giorni fissi dell' anno. Seguitò il nome di Fiere presso i Cristiani, perchè anch' essi cominciarono a tener queste pubbliche adunanze pel

pel traffico ne' giorni feriali di qualche Santo, e fino nelle Domeniche: costume peraltro poco lodevole, che non s'è mai potuto sminuire, non che sradicare in Italia. Certamente, oltre ad alcuni Concilj, Carlo Magno nella Legge 140. fra le Longobardiche, affinchè non si pregiudicasse alla venerazione della Domenica, ordinò, *ut Mercata & Placita a Comitibus illo die prohiberentur*. Così Lodovico II. Augusto nella Giunta II. alle Leggi Longobardiche Par.II. del Tom.I. *Rer. Ital.* comandò, *ut omnis homo nullas audeat operationes, itiercationesque peragere, praeter in cibalibus rebus pro mnerantibus*. I mercati oggidì si fanno fra la settimana. Ma niuna legge o pena ha potuto finora rimuovere le Fiere solenni dalle Feste: così profonde son le radici di questa consuetudine. Dissi, che alle fiere de' Cristiani diedero l' origine i giorni natalizj, o sia le feste de' Santi. Concorrendo a quelle solennità gran copia di popoli, trovavano i mercatanti il conto loro in esporre le loro merci e venderle: il che dura tuttavia. San Basilio nel Lib. *Regul fusius disput. Reg.* 39. e 40. fa nel secolo IV. di Cristo un' interrogazione: *De Nundinis illis, quae in Sanctorum celebritatibus habentur, quid?* Riprruova tali fiere quel sapientissimo Vescovo. Cassiodoro anch' egli nel Lib.VIII. Epist. ultima ci fa sapere, che una gran Fiera di molti popoli si faceva nella Lucania *ad Natale Sancti Cypriani*. E Gregorio Turonense Lib. I. Cap.32. *de Gloria Martyr.* scrive, che nella Città di Edessa, *adveniente Festivitate Sancti Thomae Apostoli*, colà concorreva un' incredibil folla di varj popoli per loro negozj, a' quali *vendendi, comparandique per triginta dies, sine ulla telonei exactione, licentia datur*. Truovasi la medesima consuetudine ne' secoli susseguenti. Nell' anno 1105. essendo state trovate in Milano alcune sacre Reliquie nella Chiesa di Santa Maria in Porta, il Clero di Milano (come s' ha da Landolfo juniore Cap.22. della Storia da me pubblicata Tom.V. *Rer Ital.*) istituì un dì solenne di festa da osservarsi in perpetuo *VII. Idus Maji, tanquam in die Resur-*

urrectionis & Nativitatis Domini N. J. Ch. Quo etiam die ad frequentationem solemnitatis statutum est, annuale esse Mercatum, & omnibus venientibus ad hanc solemnitatem vel caussa orationis, vel caussa mercandi, & redeuntibus, stabilita est ab omni Civitate firma & inviolabilis Trevia (cioè *Tregua*) *octo dies ante, & octo dies post Festum*. Così Adelberto Vescovo di Bergamo nell' anno 922. concedette a' suoi Canonici *Mercatum, quod in Festo beati Alexandri Martyris annualiter publica coadunatione hominum, longinquis etiam e partibus advenientium fit*. Nè fu diversa la consuetudine de' Modenesi, come costa dai loro Statuti MSti dell' anno 1306. Quì ancora tre giorni prima, e tre dopo la Festa di San Geminiano si faceva una gran fiera, dove copioso concorso era de' confinanti paesi: del che resta tuttavia un lieve vestigio.

Del resto le stesse *Nundine*, oggidì appellate *Fiere*, si truovano una volta disegnate col nome di *Mercato*: laddove per denotare il mercato della settimana si vede alle volte usata la voce *Forum*, stesa anche talora alle *Fiere*. Il concedere la facoltà delle fiere, per consenso dei giurisconsulti, era ed è riserbato al Principe supremo o a chi gode questo con altri diritti di Sovranità, conceduti dal supremo Padrone; perciocchè fra le Regalie, ed anche maggiori, si annovera questo gius come ha il Sistino *de Regal.* Lib. I. Cap. 6. num. 30.; il che si dee intendere delle *Fiere* solenni, che si tengono una o due volte l'anno, e non già delle minori, da noi chiamate *Mercati*, perchè questi si pretende, che li possa istituire il Signore Territoriale: intorno al qual punto si può vedere il Knipschild *de Jure & Privil. Civit. Imperial.* E perchè anticamente alcuni si attribuivano d'istituir nuovi mercati, cioè fiere a mio credere, Carlo Magno nella Legge 52. delle Longobardiche ordinò: *ut mercatum in nullo loco haberetur, nisi ubi antiquitus fuit, & legitimum esse debet*, cioè, per quanto si può credere, istituito coll'autorità del Sovrano, e non già dall' arbitrio de' Conti Governatori delle Città, o de'

o del popolo. Quanto al gius de' mercanti, si truova questo conceduto dai Re d'Italia, o pure dagl' Imperadori, non solamente allorchè si trattava dei settimanarj, ma anche de' maggiori, cioè delle fiere. Si osservi un privilegio dato da *Lodovico II. Augusto nell' anno* 852. *alla Pieve di Giovenalta sul Cremonese* per riparare ad essa la perdita delle sue Carte. Quivi son confermati i mulini, *atque etiam mercata ibidem devenientia tam in montanis, quamque in planicie*. In questo Diploma egregiamente si vede segnata l' epoca di *Lodovico II.* come ancora di Lottario Augusto suo padre: con che si può correggere la Cronologia del Cardinale Baronio. Non è ben certo, se quì si tratti de' mercati minori. Più servirà al proposito un Diploma di *Guido Imperadore*, che tratto dall' Archivio dello Spedale Sanese di Santa Maria della Scala, mi fu inviato dal Sig. Uberto Benvoglienti Patricio dottissimo di quella Città. Ivi quell' Augusto nell' anno 892. conferma tutti i suoi beni e diritti al Monasterio del Salvatore di Monte Amiate, dicendo fra l'altre cose: „ Simulque concedimus supra memorato Monasterio „ Mercatum Sabbatinum, seu annualem habere, quo „ in loco terræ ejusdem Cœnobii Abba vel Præpositus „ fuerit, instruere voluerint ad utilitatem vestimen- „ torum Monachorum, atque pauperum, peregrino- „ rumque fratrum. Et quicquid ex suprascriptio mer- „ cato privatim vel publice exigere deberet, omnia, „ omnino in usus Monachorum, ac pauperum, pere- „ grinorumque fratrum contulimus in alimoniam „. Meritano quì attenzione le Note Cronologiche, cioè „ Data XVIII. Kalendas Octobris, Indictione XI. anno „ Christi DCCCXCII. anno Regni Domini Widonis IV. „ Imperii II. Actum Roxelle „. Abbiamo quì l' Epoca di Guido Augusto rettamente collocata, tanto del Regno, che dell' Imperio: intorno a che si potrà vedere quanto ho detto quì sotto nella Differt. XXXIV. *De Diplomi*. Il Pagi nella Critica del Baronio all' anno 892. per emendare i conti mal presesi da quel grande Annali-

ita.

sta, così scrive: *Sigonius in Lib. VI. de Regno Ital. ex probo aliquo antiquitatis monumento hauserit, quod scribit, Widonem nempe Imperatorem a Stephano Pontifice IX. Kalendas Martii coronatum esse*, cioè nel dì 21. di Febbrajo. Onde il Sigonio apprendesse questa notizia mi credo di poterlo additare. Ho io veduto, e pubblicherò quì un Diploma del medesimo Imperadore, esistente nell'Archivio de' Canonici di Parma, in cui si leggono le seguenti Note: *Data IX. Kalendas Martii, Indictione IX. anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia anno Regni ejus III. Imperii illius die prima. Actum Romae*. Un simile Diploma produsse l'Ughelli nel Tom. II. dell'Italia sacra nel Catalogo de' Vescovi di Parma. Ma è diverso dal veduto da me, che contiene una conferma di beni, fatta da Guido Augusto all'*Imperadrice Ageltrude sua conforte*. Ivi si vede il sigillo pendente col RENOVATIO REGNI FRANC. Torniamo al privilegio di Monte Amiate, dove abbiamo trovato *Mercatum Sabbatinum, seu annualem*. Ecco dunque i mercati, che si tenevano ogni Sabbato non festivo dell'anno. Anche Agobardo Arcivescovo di Lione nell'Opusc. *De Insolentia Judaeorum* si lamentava, perchè i Messi Regi, *ne Sabbatismus eorum impediretur, Mercata, quae in Sabbatis solebant fieri, transmutari praeceperint*. Vedi, se avessero que' Giudei gran nerbo in quella Città. Ma che significa in fatti *Mercatum annualem habere*? Chi dirà una fiera in ciascun anno; e chi i mercati Sabbatini, che si tenevano per tutto l'anno. In quest'ultimo significato vo' io credendo che s'abbia a prendere *Mercatum annuale*, che s'incontra ne' patti della Lega, stabilita nell' anno 1208. fra i Mantuani e Ferraresi. Lo Strumento esiste in un antico Registro dell'Archivio Estense. Quivi si legge: „ Et hoc debent attendere tam in omnibus „ Mercatis annualibus sui Districtus, quam in Feriis „ Civitatis. Praeterea permittant omnibus volentibus „ venire ad nostras Ferias; & nos permittemus omni- „ bus ire ad suas, nostris scilicet finitis: hoc modo quod

„ dic

„ die Mercurii in sero ante Dominicam Lazzari detur „ licentia publice per præconem omnibus extraneis vo„ lentibus ire ad Ferias Ferrariæ , & quarto die post „ Festum omnium Sanctorum similiter detur licentia in „ foro , ut dictum est „ . Miriamo qui due fiere tenute dai Ferraresi, l'una nella Domenica di Lazzaro, e l'altra alquanti dì dopo la festa d' Ognissanti . Inoltre sono mentovati *Mercatus annuales Districtus Ferrariensis* in maniera tale, che pajono diversi dalle fiere, e per conseguente Sabbatini. Da questo Documento apparisce, qual dominio avesse *Azzo Marchese d' Este* in Ferrara nell' anno 1208. (1) del che ancora ho trattato

(1) Il medesimo Autore disse negli Annali all' anno 1208 che il popolo di Ferrara proclamò suo Signore il Marchese d' Este, e gli diede piena balia sopra quella Città e suo Distretto con uno Strumento, che si legge nelle Antichità Estensi *Par. 1. Cap. 39.* e vi aggiunse la testimonianza di Gherardo Maurisio. Quì si rimette a ciò che ne ha detto nelle medesime Antichità Estensi, e non modifica punto la sua opinione; benchè abbia visto ciò ch' io giustamente gli opposi nel Giornale dell' an. 1749. riportato anche nella Prefazione al tom. VII. degli Annali dell' Ediz. Romana, come è noto dalla conclusione del tom. IX. contro il Giornalista Romano Anonimo. Io non ripeto ciò, che allora dissi, consiglio però a rileggerlo: e solo replico quì le parole d' Innocenzo III. al Legato della S. Sede: affinchè s' intenda con pace dello *Strumento*, della risoluzione del popolo e dell' opinione dell' Autore, che il Principe d' Este rispettosissimo alla S. Sede, lei sola riconosceva per Sovrana di quella Città. Scrisse dunque Innoc. III. (*lib. 14. ep 76.*) sopra la creazione del Vescovo di Ferrara differita, e perchè l' eletto ricusava di accettare, e perchè *Estensis Marchio capta Ferraria instanter peteret dilationem hujus electionis propter novitatem eventus nostris auribus intimandam*. Ciò scrisse a dì 7. Giugno 1211. e nello stesso giorno scrisse quest' altra lettera al Legato della S. Sede (*Ibid. ep. 80.*), dalla quale si conosce che il dominio del Marchese d' Este in Ferrara era subordinato al Pontefice. *Dilectus filius nobilis vir Marchio Estensis nobis humiliter supplicavit, ut in Ferrariensi civitate construendi castrum, per quod ipsam melius defendere valeat, & ad fidelitatem Rom. Ecclesiæ conservare, licentiam concedere dignaremur. Nos igitur id tuæ prudentiæ committentes, discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus super hoc statuas ad honorem & profectum Ecclesiæ quod videris expedire. Dat.*

to nella Par. I. Cap. 39. dell' Antich. Estensi. Truovansi in questa Carta nominati i *Paratici*, siccome ancora in una Carta Cremonese, addotta dal Du-Cange nel Gloss. Latino, il quale sospetta disegnati con questa voce i Nobili. Ma di qui traluce, significar quella voce i *Merciari*, ed altri *Mercatanti*. Nella suddetta Carta di Cremona si veggono enunziati *Consules Paraticorum*; ma vedremo, che v' erano una volta *Consules Mercatorum*. Anzi nella medesima Carta da me ora mentovata si truovano *Consules mercatorum Mantuæ*. Forse *Paratici* furono appellati que' merciari, perchè facevano *parata*, *mostra*, *distenderla* delle lor merci, come si pratica anche oggidì. Ma benchè il nudo nome di *Mercato*, che si truova nelle Carte dei secoli bassi, per lo più soglia significar quelli, che ogni settimana si tengono, pure è talora incerto il significato suo. In un Diploma del Monasterio della Vangadizza, dove Federigo II. Re de' Romani nell' anno 1219. conferma a Giovanni Abate Camaldolese tutti i beni di quella Badia, altro non si legge, se non che l' investisce *cum Placitis, Mercatis, Theloneis, &c.* In un altro Diploma, esistente nell' Archivio dell' insigne Monasterio di San Zenone di Verona, si legge, che Corrado I. Augusto nell' anno 1037. riceve sotto la sua protezione il picciolo Monasterio Trevisano di San Teonesto, col concedere fra l' altre cose a que' Monaci *annualiter ad Ecclesiam Sancti Laurentii Martyris Christi in Pendia Mercatum publicum habere, & Theloneaticum inde ad Ecclesiæ vel suos usus suscipere*. Non è ben chiaro qual significato abbia qui tal voce. Ma ne' secoli superiori con essa erano anche disegnate le fiere. Presso il Campi Tom. I. della Storia Eccles. di Piacenza, Angilberga Badessa di San Sisto nell' anno 896. chiede ad Arnolfo Imperadore, che le sia permesso *Mercatum in Festivitate Sanctæ Martinæ*

Dat. Laterani VII. Id. Jun. L' autorità delle lettere d' Innoc. III. (*Baluz. tom. 2. pag. 540.*) è da preferirsi allo *Strumento*, fatto da' sudditi infedeli, che con gran facilità si ribellavano al Sovrano in que' tempi torbidi.

tinae ad Xenodochium ipsius Monasterii congregare. Comanda esso Arnolfo, che possa, *a XII. Kalendas Junii usque in Nonas Julii pars ipsius Monasterii Mercatum ibidem celebrare*.

Da simili mercati o fiere si ricavavano allora, come anche oggidì, varj emolumenti. Olderico Vescovo di Padova nell' anno 1076. come costa da un suo Strumento, esistente nell' Archivio dell' insigne Monasterio di Santa Giustina, fra l'altre cose donate a quel sacro luogo. dice: *Item dono & offero in eodem Monasterio Mercatum unum, cum omnibus juribus & condicionibus*. Apparteneva ai Re od Imperadori il diritto d' istituire i *Mercati*, cioè le *Fiere*; però quì altro non vuol dire il donare, se non il trasferire ne' Monaci quel gius, che il Vescovo avea ricevuto dai Re od Augusti. Infatti Corrado, primo fra gli Augusti, siccome costa da un suo Privilegio, rapportato dall' Ughelli, nell' anno 1027. concede alla Chiesa di Padova *Mercata & Castella &c.* in quelle fiere poi i superiori vegliavano, affinchè non seguissero frodi o furti. Vedasi tuttavia nell' atrio della Cattedrale di Lucca inciso in marmo il giuramento, „ quod Cambiatores & Speciarii omnes istius Curtis „ tempore Rangerii. Episcopi fecerunt, ut omnes ho- „ mines possint cum fiducia cambiare, & vendere, & „ emere „. Cioè giurarono: „ Quod ab illa hora in an- „ tea non furtum faciant, nec treccamentum, aut fal- „ sitatem &c. Sunt etiam insuper qui Curtem istam cu- „ stodiunt, & quicquid male factum fuerit, emendare „ faciunt Anno Domini MCXI. „. Quì solamente si veggono nominati *Cambiatores & Speciarii*. Col primo nome son disegnati i *Banchieri*, nelle Scritture barbare *Campsores*. Coll' altro non s' hanno già da intendere gli *Speciali*, chiamati già *Seplasarii*, o *Aromatarii*, ma chiunque vendeva specie di ogn' altra merce. Presso gli antichi *Species* si distinguevano dall' oro e dall' argento. Quì *Treccamentum* sembra adoperato per *Tricamentum*, cioè imbroglio o furberia, come Nonio Marcello espone la voce *Tricas*.

Ven-

Vengo ora alla mercatura e ai mercatanti. Niun tempo possiamo immaginare, in cui qualche commerzio non sia stato fra l'Italiani e i Regni confinanti, e massimamente colle Nazioni Orientali. Imperciocchè dall'Oriente si portavano gli aromi e varie tele e panni e bambagia ed altri naturali, che quì non si poteano sperare. L'Italia poi inviava ne' paesi Settentrionali vino, olio e diverse manifatture. Come fosse esercitata la mercatura sotto i Re Longobardi, non si può conoscere per la scarsezza delle Memorie. Ma sotto i Franchi, divenuti padroni dell'Italia, ne abbiamo de' chiari vestigj. Fra le giunte alle leggi Longobardiche pag. 114. Par. II. del Num. I. *Rer. Ital.* io produssi un Capitolare di Carlo Magno *de Negotiatoribus, qui partibus Sclavorum, & Avarorum* (oggidì Ungheri) *pergunt, quousque procedere cum suis negotiis debeant*. Questo riguarda la Germania, siccome ancora pare, che si cavi da altri Capitolari del medesimo Carlo. Ma non si può non intendere, che non meno gl' Italiani doveano in que' tempi attendere allo smaltimento delle loro merci nelle Provincie Oltramontane. Anzi facevano essi buon commerzio anche per mare. Negli Annali Bertiniani all'anno 820. si legge: *In Italico mari octo naves negotiatorum de Sardinia Italiam revertentium a pyratis captæ ac demersæ sunt*. Sembra verisimile, che andassero innanzi agli altri nel negozio per mare i Veneti o sia i Veneziani. Perciocchè quantunque nel secolo sesto di Cristo per gli abitatori di quelle Isole *in Salinis exercendis tota contentio esset, & inde eis fructus omnis enasceretur, & paupertas ibi cum divitibus sub equalitate conviveret*, come scrive Cassiodoro Lib. XII. Epist. 24; pure nel progresso dei tempi quell' industrioso popolo talmente si addestrò alla mercatura, che quasi solo portava in Italia ciocchè di più prezioso nasceva o si fabbricava in Oriente. Per attestato del Monaco di San Gallo, le cui parole recai di sopra nella Dissertaz. XXV. mentre Carlo Magno dimorava in Italia, i suoi nobili cortigiani

modo

modo de Papia venerant; ad quam nuper Venetici de Transmarinis partibus omnes Orientalium divitias advectarant. Ecco pertanto chi allora in Italia sopravanzava gli altri nell'arte di navigare e mercantare ne' paesi stranieri. Particolarmente attendevano essi al commerzio nella Soria e in Egitto; come costa dalla Storia della traslazione del Corpo di San Marco, che circa l'anno 820. si dice rubato, e da Alessandria trasportato a Venezia. Animati erano a questa navigazione e traffico dalla lor situazione marittima e dalle convenzioni, che passavano fra essi e i Greci: del che abbiamo la testimonianza del Dandolo nella sua Cronica. Però ne' fatti, che di mano in mano essi andavano rinovando coi Re od Augusti, padroni dell'Italia, v' era sempre il seguente: „ Negotia inter partes fiant, & liceat dare quæcumque inter eos convenerit sine aliqua violentia aut contrarietate, itaut æqua conditio utrarumque partium „ negotiatoribus conservetur „. Fu da me pubblicato su questo un Diploma di Ottone II. Augusto nell' Appendice alla piena Esposizione dei diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio. Ma questo non bastava agli antichi Veneziani. Usavasi allora di avere servi, cioè schiavi, e di venderli, durando tuttavia il costume de' vecchi Romani e Greci. Alcuni di costoro erano Pagani, ed altri più senza paragone Cristiani. Agobardo Arcivescovo di Lione, scrivendo a Lodovico Pio Augusto *de insolentia Judæorum*, non sapeva digerire, che gli schiavi Cristiani fossero comperati dai Giudei abitanti in Lione, a' quali anche venisse permesso di poi venderli ai Saraceni occupanti la Spagna. *Hoc*, dic' egli, *passi sumus a fautoribus Judæorum, non ob aliud, nisi quia prædicavimus Christianis, ut mancipia eis Christiana non venderent, ut ipsos Judæos Christianos vendere ad Hispanias non permitterent*. Ma ne pure si faceano scrupolo i Veneziani di far questo abominevol commerzio. Ecco ciò, che Anastasio o qualunque sia l'antichissimo Autore della Vita di Papa Zaccheria, vivuto nel secolo precedente circa l'anno 947. lasciò scritto:

to: „ Contigit, plures Veneticorum hanc Romanam
„ advenisse in Urbem negotiatores, & mercimonii
„ nundinas propagantes (ecco qual fosse il loro fervo-
„ re per la mercatura) multitudinem mancipiorum,
„ virilis scilicet & feminini generis emere visi sunt,
„ quos & in Africam ad Paganam gentem nitebantur
„ deducere. Quo cognito, idem Sanctissimus Pater fie-
„ ri prohibuit, hoc judicans, quod justum non esset,
„ ut Christi abluti Baptismate Paganis gentibus deser-
„ virent. Datoque eisdem Veneticis pretio, quod in
„ eorum emtione se dedisse probati sunt, cunctos a ju-
„ go servitutis redemit „. Ecco fin dove si lasciano ra-
pire i Cristiani per la cupidigia del guadagno. Quì non-
dimeno fine non ebbe così detestabil' abuso. Così scrive
il Dandolo nella Cronica circa l'anno 878. „ Quo tem-
„ pore mercatores Veneti lucri cupidi a piratis & la-
„ trunculis mancipia comparabant, & transfretantes
„ de eis commercium faciebant. Cui manifesto facino-
„ ri Duces obviare volentes, pie decreverunt, ne quis
„ de mancipiis commercium faciat, vel in navibus
recipiat.

S' è fatta poco fa menzione de' *Giudei*: si dee ora ag-
giugnere, che quella Nazione, non meno di quel che
faccia oggidì, studiosamente attendeva al traffico e alla
mercatura. In un Capitolare di Carlo Magno dell' an-
no 806. si legge; „ Singuli Episcopi, Abbates, & Ab-
„ batissæ diligenter considerent thesauros Ecclesiasticos,
„ ne propter perfidiam aut negligentiam custodum ali-
„ quid de gemmis, aut de vasis, reliquo quoque the-
„ sauro, perditum sit: quia dictum est nobis, quod
„ negotiatores Judæi, nec non & alii gloriantur, quod
„ quicquid eis placeat, possint ab eis emere „. Nè s'ha
da dubitare, che anche in quei secoli la Nazione Giu-
daica avesse gran piede in Italia e mano nel traffico,
perchè niun paese andava esente da sì industriosa gente.
Per testimonianza di Agnello, che fioriva circa l'anno
di Cristo 830. nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna
Par. I. del Tomo I. *Rer. Ital.* pag. 162. si custodiva in

essa Città „ Corona ex modico auro una, sed tamen habens pretiosissimas gemmas, ita ut temporibus nostris „ interrogatus negotiator Judæus a Carolo (cioè il „ Magno) Imperatore, quo pretio venundari posset, „ adjecit, quod omnes opes istius Ecclesiæ, & omnia „ etiam ornamenta & tegmina, si venundentur, non „ possint eam explere „. Vedi la Differt. XVI. *dei Prestatori ad usura*.

Parlai de' *Veneti*; s'ha ora da dire, che non minore accortezza e cura della navigazione e mercatura ebbero gli *Amalfitani*, dell' origine de' quali, benchè non libera da favole, e de' lor viaggi per negoziare si vegga la Cronichetta da me data alla luce nella Differt. VI. *dei Duchi*, e ne parla anche l'Anonimo Salernitano ne' Paralipomeni, da me pubblicati nella Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* Scrive quest' ultimo Autore, che gli Amalfitani nel secolo IX. andarono a Taranto, *mercimonia secum gestantes*. Della lor mercatura nel susseguente secolo X. abbiamo testimonianza di Liutprando Storico nell' Opusc. dell' Ambasceria a Niceforo Imperador de' Greci pag.487. Tom.II. Par.I. *Rer. Ital.* Imperciocchè essendo vietato da' Greci ad esso Liutprando di comperare alcune preziose vesti in Costantinopoli, rispondeva a coloro, che non erano rari in Italia quegli abiti. Chiedendo essi, onde l' Italia li ricevesse, replicava: *A Veneticis & Amalfitanis institoribus, qui nostris ex victualibus, hæc ferendo nobis, vitam nutriunt suam*. Scrive ancora il medesimo Storico, che nell' Armata de' Greci erano sopra gli altri in credito *Venetici & Amalfitani*: il che dic' egli ridendo, quasichè quella gente più si distinguesse nella sagacità e industria della mercatura, che nel valore dell' armi. Veggasi ora ciò, che della Città di Amalfi scrisse nel secolo XI. Guglielmo Pugliese nel Lib.III. *de Normannis*.

Urbs hæc dives opum, Populoque referta videtur,
Nulla magis locuples argento, vestibus, auro.
Partibus innumeris, ac plurimus Urbe moratur
Nauta, maris cælique vias aperire peritus,

Hue

Huc & Alexandri diversa feruntur ab Urbe,
Regis & Antiochi. Hæc freta plurima transit.
His Arabes, Indi, Siculi noscuntur & Afri.
Hæc gens est totum prope nobilitata per orbem,
Et mercanda ferens, & amans mercata referre.

Più non si potea dire di magnifico per quel popolo. Ugo Falcando anch' egli nella Prefazone della Storia Siciliana, descrivendo Palermo nell' anno 1189. riconosce posto in quella Città „ Amalfitanorum vicum, peregri„ narum quidem mercium copia locupletem, in quo „ vestes diversi coloris ac pretii, tam sericæ, quam de „ Gallico contextæ vellere, emtoribus exponuntur „. Chiuda questo racconto Guglielmo Arcivescovo di Tiro nel lib. 18. della Storia sacra, il quale dopo avere descritto il sito della Città di Amalfi, soggiugne: „ Hu„ jus regionis habitatores, ut prædiximus, primi mer„ ces peregrinas, & quas Oriens non noverat, ad su„ pra nominatas partes (cioè al Regno di Gerusalem„ me, Soria ed Egitto) lucri faciendi caussa inferre „ tentaverunt „. Tutto ciò aveano fatto gli Amalfitani, prima che nell' anno 1099. i Cristiani conquistassero Gerusalemme; perciocchè fin quando quella santa Città era sotto il dominio del Sultano di Egitto, vi aveano essi fabbricati due Monasteri e uno Spedale di pellegrini: dal che si vede, come quel Popolo avesse propagato le forze e il credito suo in Levante.

Cominciarono anche dopo il Mille a maggiormente esercitar la mercatura i *Pisani* e *Genovesi*, non solamente con darsi al traffico, ma col formare fin delle Armate navali contro de' Saraceni, e fors' anche con prendere gusto alla pirateria. Pisa spezialmente divenne un ricco emporio del Mediterraneo. Goffredo Malaterra nel Lib. II. Cap. 34. della Storia di Sicilia scrive all' anno 1063. „ Pisanos mercatores sæpius navali commercio „ Panormum (allora soggetto ai Saraceni) venire „ solitos fuisse „. Aggiugne nel Lib IV. Cap. 3. „ Pisanos, „ qui apud Africam negotiando proficiscebantur, quas„ dam injurias passos, exercitu congregato, Urbem

„ Regiam Regis Tunicii oppugnantes, usque ad majo-
„ rem Turrim, qua Rex defendebatur, cœpisse, . Ecco qual fosse fin d'allora la potenza de' Pisani. Peraltro permetteva quel popolo, ch' essi Saraceni colle lor navi venissero a negoziare non solo in Porto Pisano, ma anche nella stessa Città di Pisa. Il Monaco Donizone nel Lib. I. Cap. 20 della Vita della Contessa Matilda si scalda forte contro quella libertà e costume de' Pisani, essendo egli in collera contro quella Città, per essere stata seppellita quivi, e non in Canossa, la Duchessa Beatrice madre di Matilda, chiamando perciò essa Città indegna di tanto onore. Odi il buon Poeta.

Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.
Hæc Urbs Paganis, Turchis, Lybicis quoque, Parthis.
Sordida. Chaldæi sua lustrant littora tetri.
Sordibus a cunctis sum munda Canossa &c.

Così egli scriveva circa l'anno 1115. Non dubito io, che gli stessi Saraceni, vegnenti a Pisa per mercantare, dessero il nome di *Kinsica* a quella parte della Città, o più tosto del Borgo, dove quegl' Infedeli tenevano abitazione e botteghe. Si può vedere ciò che scrisse di quella parte di Pisa il chiariss. P. Abate D. Guido Grandi nella sua lettera *de Pandectis*. Gli Annali Pisani nel Tom. III. dell' Italia Sacra all' anno 1156. hanno queste parole: *Pisani fecerunt Barbacanas circa Civitatem, & Hinticam & muraverunt a Turre*. Vedi gli Annali Pisani da me prodotti nel Tom. VI. *Rer. Ital.* dove è scritto: *Et Kinsicam muraverunt a Turre &c.* Santa Bona Vergine Pisana, morta nell'anno 1208. come s' ha dalla sua Vita negli Atti de' Santi al dì 29. di Maggio, *nata est in Civitate Pisana, parte quæ Chinsitha dicitur, juxta Arnum Fluvium in Parochia Sancti Martini*. S' ha ivi da scrivere *Chinsica*, come ancora si legge nella Vita della Beata Chiara Pisana al dì 17. Maggio, dove è descritto *locus Pisis situs in parte Civitatis posterioris, cui Chinsica nomen, in fronte Vici Sancti Ægidii, qui locus hodie nomen habet proprium a Sancto Dominico*. Con-

tuf-

tuttociò se alcuno volesse sostenere la lezione *Henthicam* nell' edizione dell' Ughelli, potrebbe presentarci la Greca parola *Enthece*, significante *Magazzino*; perciocchè potè adoperarsi da' Pisani la voce *Entheca* ed *Inticha*, o pure *Hintica* per significare un conservatorio di merci. Gli Autori del Vocabolario della Crusca, così spiegano la voce Italiana *Endica*: *il comperar robe per serbarle, e poi a tempo rivenderle per guadagnarvi*. Ma non raggiunsero a mio credere il vero. Presso Giovanni Villani *Endica* altro non è, che *Magazzino*, e non già *Incetta*, come essi si persuasero. Vedi il Du-Cange alla voce *Entheca*, che ne produce vari esempli degli Antichi, e parimente nella Differt. XXXIII. *dell'Origine delle voci Italiane* alla parola *Endica*. Però indarno si affaticò il Menagio per trarre da *Emo* questa voce, che vien certamente dal Greco. Torno ora ai mercatanti Pisani. Contemporaneo di Donizone Hariulfo Monaco Centulense, tessendo l'elogio di Anscherio Abate, pubblicato dal Mabilone nel Tom. V. degli Annali Benedettini, tra le sue lodi il chiama

Notior Urbanis, & ditior ille Pisanis.

Dalle quali parole comprendiamo, in qual credito fossero allora i Pisani, quasi popolo il più ricco degli altri. Talmente poi crebbe la potenza di essi Pisani e Genovesi in Oriente, che nel secolo XII. gl' Imperadori de' Greci pagavano loro un' annua pensione, come ne siamo assicurati dagli Annali Pisani, e da quei di Caffaro Genovese. Furono anche una volta celebri per la mercatura di mare gli *Anconitani*; e perciò fra loro e i Veneziani più volte insorse emulazione e guerra.

E certamente quanto fosse applicata al traffico con gli Oltramontani nel secolo XI. la Nazione Italiana, si può raccogliere dalla lettera V. Lib. II. di Papa Gregorio VII. a' Vescovi di Francia, scritta nell' anno 1075. Fra gli altri mancamenti, de' quali egli crede colpevole quel Re, è da notare il seguente al proposito nostro. *Quin etiam*, dic' egli, *mercatoribus*, *qui de multis terrarum*

rarum partibus ad Forum quoddam (cioè ad una Fiera) *in Francia nuper convenerant , quod antehaca Rege factum fuisse nec in Fabulis refertur, more prædonis infinitam pecuniam abstulit*. Non si fermò quì la doglianza dell' animoso Pontefice per l' avanìa fatta da quel Re ai mercanti Italiani. Veggasi l' altra lettera, cioè la XVIII. del Lib. II. scritta nel medesimo anno a Guglielmo Conte Pictaviense. Quivi ancora da quel Santo Papa si rinnova la querela contro il Re di Francia con dire: *Adeo Regiæ dignitatis posthabuit verecundiam, ut avaritia potius inflammante, quam ratione aliqua poscente, Italiæ negotiatores, qui ad partes vestras venerant, deprædatus fuerit*. Ecco qual fosse allora l' industria de' negozianti d' Italia, e quanta l' iniquità altrui contro de' medesimi. Non diverse scene, ma con più sottigliezza inventate, si son vedute anche ai dì nostri. Che se abbiam da credere a Costantino Gaetano Abate Benedettino, i Pisani furono i primi a proccurare, *ut quando Mare nullis antea legibus navigabatur, certis in posterum ejus navigatio coerceretur*. Così egli nelle Annotazioni alla Vita di Gelasio I. Papa Tom.III. Par.I. pag. 402 *Rer. Ital.* Aggiugne egli, che leggi tali furono nell' anno 1075. approvate dal sopra lodato Papa Gregorio VII. ma senza recar pruova alcuna di questa sua asserzione. Fa bensì menzione d' esse leggi, appellate *il Consolato del Mare*, il P. Virginio Valsecchi Monaco Benedettino nell' Epist. *de veter. Pisan. Constit.* avvertendo, che le medesime sono state illustrate dall' Abate Giuseppe Maria Casaregi, nobile Giurisconsulto. Ma particolarmente si accesero a fomentare ed accrescere il traffico e commerzio le Città d'Italia, da che nel secolo XII. ebbero ricuperata la libertà, non trovandosi la mercatura più sostenuta e più sicura che nelle Repubbliche. Allora dunque in molte d' esse Città invalse il costume di creare i *Consoli de' mercatanti*, che tuttavia dura in qualche paese. Concedevasi a questo uffizio un' ampia autorità per comporre o decidere le controversie mercantili, e a punire ancora alcuni reati, e a far lega

ga

ga co' Popoli stranieri. Niuna Memoria più antica di Atti fatti da quest' Ordine di persone ho potuto io trovare, se non una, somministratami dall' Archivio della Comunità di Modena, benchè persuaso, che prima di gran lunga fosse inventato il loro ufizio. Si contengono in esso Strumento „ i patti della concordia, stabilita „ fra i Consoli maggiori e i Consoli de' mercatanti „ di Modena; e i Consoli maggiori e i Consoli de' „ mercatanti di Lucca nell'anno 1182. „. Erano i *Consoli Maggiori* il Magistrato supremo delle Città libere; e questi doveano autenticare le leghe, che i minori Consoli de' mercatanti faceano con altre libere Città. Nello stesso Archivio ancora esistono i patti stipulati fra i Ferraresi e Modenesi nell' anno 1198. ne' quali è parlato *de' Consoli de' mercatanti* di Modena, e di quello, che s' avea a pagare da' Modenesi nelle Fiere di Ferrara. Ho io parimente rapportata la *Concordia fatta nel* 1193. *dai Bolognesi co' Ferraresi*, e tratta dall' Archivio Estense, in cui si legge la tassa di quanto pagavano i Bolognesi, concorrenti *ad Forum annuale Ferrariae*. Truovasi in questa Carta nominato *Torsellus* o *Torsellum*. Gli Autori del Vocabolario della Crusca interpretano questa voce *Balletta*, *Balla picciola*; non so se assai acconciamente. Altro non è Torsello, che un volume o rotolo di qualche tela o panno; e noi tuttavia diciamo *un Torsello di panno*, *un Torsello di tela*. Il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana la deriva da *Tortus*, *Torsus*, *Torsellus*: poco felicemente. Più tosto penso io, che discenda da *Tyrsus*, onde *Torso*: col qual nome indichiamo una statua mancante di capo, braccia e cosce, quasichè qualche similitudine passi fra essa e un rotolo di panno. Nelle Carte Franzesi *Trossellus* lo stesso è che il nostro *Torsello*.

E qui convien rammentare le due arti *della lana* e *della seta*, dalle quali gran profitto una volta ricavavano alcune Città d' Italia, ben' attente a' proprj vantaggi. Non v'ha fra gli Eruditi, chi non sappia, che il filare e tessere *la lana*, viene dalla più remota anti-

chità, e in Italia il suo lavoro e commerzio non venne mai meno. Diverso fu il destino della *seta*. A' tempi di Vopisco, com' egli scrive nella Vita di Aureliano Imperadore, *Libra serici Libra auri fuit*. I Persiani prendevano la seta dalle Indie Orientali; dai Persiani i Greci e Romani. Ma per testimonianza di Procoviò nel Libro IV. Cap.17. *de Bello Gothico*, sotto Giustiniano I. Augusto passò in Grecia dalle Indie l'arte di alimentare i bachi, e di cavarne, e poi di tessere la seta. Di che tempo poi fosse portata anche in Italia quest'arte, non truovo antico Scrittore, che di cosa tanto utile abbia lasciata memoria. Vedi nondimeno ciò, che ho detto di sopra nella Differt. XXV. Ora qui indicherò quanto della seta, fabbricata una volta in Modena, ho potuto osservare; perciocchè non furono pigri i nostri Maggiori ad accogliere e coltivare quest' arte; e massimamente perchè nel Territorio di Modena si fa seta di tal bontà e vaghezza, che gareggia colle migliori d' Italia, e supera quella di molte altre Città. Nelle Leggi Statutarie MSte della Repubblica Modenese dell' Agosto del 1327. al Lib. II. Rubr.23. si legge: *Folexelli Civitatis & Districtus Mutinæ, & cujuslibet alterius loci, de quo conducti fuerint Mutinam vendibiles, tantum in Platea Communis Mutinæ ad pensam Communis vendantur & emantur. Nec extra districtum Mutinæ folexelli, nec seta, nisi fuerit extracta de folexellis ad molinellum in Civitate Mutinæ extrahantur &c. Et duo Fratres de Pœnitentia eligantur ad brevia, quorum sit stare in Platea, & pensare folexellos*. In que' tempi per qualsivoglia libra di *follicelli* il venditore pagava al Comune di Modena *unum Mutinensem*, cioè un soldo, e un altro ne pagava il compratore. Inoltre nel Lib.I. Rubr. 71. è statuito: *Quod denarii, qui colliguntur per Fratres deputatos, ad pensam follexellorum tam pro Communi, quam pro Massario Sancti Geminiani, non intelligantur, nec esse debeant Conductorum &c.* Prima anche di allora veggo, che la Repubblica Modenese ricavava una non lieve rendita dalla pesa de' follicelli.

Nel

Nel Regiſtro MSto, dove ſon riferite le deliberazioni di queſto popolo nell'anno 1306. uno è *de Boacia, & redditu follifellorum locando*. In un altro Decreto, fatto pochi giorni dopo per biſogno del Pubblico, ſi ſtabiliſce, *quod redditus follifellorum debeat duplicari*. Col nome di follicelli, che tuttavia s'uſa dai Bologneſi, Ferrareſi, Modeneſi ed altri popoli, già avrà inteſo il Lettore, che ſon diſegnati quegli artificioſi lavori, ne' quali il verme da ſeta come in un ſepolcro ſi chiude, per ſorgere poi ad una vita nuova, e da' quali ſi trae di poi la ſeta. Queſta voce la rapportò il Du-Cange nel ſuo Gloſſario, ma ſenza ſpiegarla. *Gallette* ſon chiamate da' Milaneſi, perchè ſomiglianti in qualche guiſa alla galla degli alberi; e *Bozzoli* da' Fiorentini, i quali nel Vocabolario appellano il verme da ſeta *Baco Filugello*. Ma perciocchè niun paſſo di Antichi rapportano per illuſtrar queſta voce, quaſi m'è nato dubbio, ſe abbiano rettamente eſpoſto il ſignificato della parola *Filuggello*, la quale altro non pare, che il *Follifellus*, *Folexellus* o *Follicello* de' Lombardi, diſcendente dal Latino *Folliculus*, e che diſegna non il verme, che fa la ſeta, ma il lavoro del verme, quaſi *Baco da Filugello*, o ſia *Verme che fa i Follicelli*. Ma i Fiorentini avran ſeguitato in ciò il loro proprio dialetto. Ora conoſcendo i Modeneſi, qual vantaggio proveniſſe dalla ſeta, nell'anno 1327. ordinarono, che ſi attendeſſe all'ampliazione e coltura de' *Mori*, appellati *Gelſi* in Toſcana, col ſeguente Decreto, che forſe potrebbe far ridere. *Ordinatum eſt pro publica utilitate, quod quælibet perſona, quæ habet clauſuram intra confines Civitatis, & a ſerra de Ligorzano inferius, teneatur & debeat plantare, ſeu plantari facere tres plantas de Ficubus, & todidem de Moris, & todidem de Pomis granariis, & tres Amandolas, & eas cuſtodire & allevare. Et ad hoc teneantur laboratores & tezolani &c.* Ecco dove ſi ſtendeva lo zelo del popolo di Modena pel proprio comodo, già ſon più di quattro ſecoli. Ma perciocchè forſe i ſoli induſtrioſi Bologneſi avevano di que-

gli edifizj mirabilmente formati, che si chiamano *Filatoj* per torcere ed orsojare i fili della seta, e d'uopo era, che i Modenesi ricorressero colà per questo effetto, cautamente custodendo i Bolognesi quell'utile loro invenzione: finalmente avvenne, che nel secolo XVI. la maniera di formar tali edifizj, fu portata a Modena, e quì accolta con gran festa. Però i nobili Rangoni, senza far caso delle minacce de' Bolognesi, ne piantarono tosto uno nella lor terra di Spilamberto, e un altro in Modena presso la Chiesa di San Giorgio, ad imitazion del quale poscia molti altri se ne formarono in Città, onde parte del basso popolo ricava il suo sostentamento. Ma questo artifizio è poi passato in altri paesi, ed anche Oltramontani a dì nostri, con grave pregiudizio degl' Italiani. Da tanta abbondanza di seta quante manifatture si formassero ne' vecchi tempi, potrà averlo osservato il Lettore di sopra nella Differt. XXV.

Qualche cosa dichiamo ancora dell' *Arte della Lana*, che medesimamente con molto studio era esercitata una volta in Modena. Siccome si legge nel Registro MSto di questo Comune nell' anno 1306. i Cittadini, *qui faciunt & exercent Artem Pignolatorum, Toaliarum, & Stamignolarum in Civitate Mutinæ, qui sunt in magna quantitate*, dimandano licenza di avere il proprio Massaro. Negli Statuti della medesima Città del 1327. inoltre si truova: *Nullus, qui sit scriptus in Arte Bixellorum* (oggidì *Biselli* o *Bigelli* dal loro colore, panno grosso di lana, spezialmente fabbricato nelle nostre montagne) *audeat immiscere aliquod pilum de bove, vel de capra, vel de asina, vel de hirco, de capreto, vel de cane, vel lanam de Petegatiis, cum lana de pecora, vel de agnellino &c.* Ma non vi credeste, che quì si fermasse allora l' industria de' Modenesi. Dallo stesso Statuto abbiamo: *Textores, vel textrices panni lanæ, lini, bindæ, setæ, vel zendalis, non debeant recipere aliquod filum prædictorum, vel setam, nisi primo totum fuerit pensatum &c.* Ma particolarmente in Firenze dopo l' anno 1200. e senza paragone più dopo il 1300., crebbero

berò l'arti della seta e del lanificio, talmente che in esse si occupavano migliaja di persone, e quivi si procacciavano il vitto. Con gara non minore vi si applicarono ancora i Bolognesi, Milanesi, Veronesi, Padovani ed altri Popoli, e tanti lavori facevano, che l'Italia ne inviava anche agli Oltramontani; ma oggidì dimentica di sè stessa, ed immersa in ozio vile, a riserva di alcune poche Città, compra caro dagli stranieri quello che potrebbe fabbricare da sè stessa. Abbiamo nella *l. interdum ff. de Publicanis*, quali specie al tempo dei Romani *pertinerent ad vectigal*. Odasi ora, quanto di gabella si pagasse in Modena nell' anno 1306. per le merci condotte *per Stratam Claudiam*, che sembra chiamata *Emilia* dagli antichi Romani, ma in queste parti da molti secoli è detta *Strada Claudia Regale*, o *Maestra*. E di quà si può anche intendere, quai generi di merci allora fossero in uso. Nel Registro adunque dell'anno suddetto si legge: *Soma setæ laboratæ, & non laboratæ. Soma zaffrani, & braxilis* (si noti questa parola, di cui parleremo fra poco). *Soma pannorum de Mediolano, & Como, & Florentia, & tutalanis de Bononia* (cioè fatti di tutta o sia sola lana). *Soma lanæ de Cunixe* (leggo *Tunixe*, cioè Tunisi d'Affrica), *& de Buzea* (Città del Regno di Algieri). *Soma pannorum mezalanorum de Bononia, Mantuanorum, Veronensium, & Brixiensium. Soma bixillorum, & agnellinorum tinctorum & non tinctorum. Soma Terræ Tinæ, de qua fit auricalchum*. E' fatta quì menzione di *Buzea*. Certamente ne' vecchi tempi i Saraceni ed Arabi Affricani sopravanzavano gli altri nell'acconciare i cuoj degli animali, e gran copia ne distribuivano per l'Italia. Quindi è, che da molti secoli s'ode fra noi il nome di *Marocchino*, cioè cuojo preparato dai popoli di Marocco in Affrica; e *Cordovano*, cioè cuojo lavorato dai Mori, padroni una volta di Cordova in Ispagna. Lascerò io ad altri il dirci, se da essa *Bugea*, o pure da qualche Terra Oltramontana appellata *Bazano*, sia venuto il nome di *Bazana*, pelle di vitello o pecora, oggidì

gidì molto usata, o pure da altro paese o cagione a me ignota.

Vedemmo poco fa mentovata fin l'anno 1305. *la Soma del Brasile*. Che vuol dir questo? Concorda tal Memoria coll'altra de' patti stabiliti fra i Bolognesi e Ferraresi, che accennai di sopra, parlandosi ivi, fra l'altre merci, *de omnibus drapis de batalicio, de lume zucarina, de Grana de Brasile*; e quello Strumento è dell'an. 1198. Ma solamente dopo l'anno 1500. i vastissimi Regni del *Brasile*, dianzi incogniti, furono per la prima volta scoperti dai Portoghesi, e poscia da Americo Vespucci Fiorentino, che diede il suo nome a quelle nuove Indie di un continente sì vasto. Ma onde venne, che il nome di *Brasile*, cioè di un legno, di cui se ne servono i tintori a tingere i panni di rosso (si chiama anche *Verzino*) era noto in Italia fin l'anno 1193.? Di questa voce nulla ha detto il Du-Cange nel suo Glossario Latino, come nè pure della *Grana*, colla qual voce i nostri Antenati significarono, e noi pure intendiamo il *Cocco*, o sia la *Grana de' Tintori*, con cui si tingono di vermiglio i drappi di seta e i panni di lana; perciocchè le sue bacche o grani abbondano di piccioli insetti producenti quel colore. Del cocco così parla Dioscoride: *Optimum gignitur in Galatia & Armenia, deinde Asia & Cilicia, ultimum ex omnibus Hispanicum*. Veggasi il Comento del Mattioli su queste parole, e il Salmasio *Plinian. Exercit.* pag. 192. 213. e in altri luoghi. Da Plinio fu rammentato *Granum Cocci*, onde l'Italiano *Grana*. Scrive il Theveto, parlando dell'America Meridionale, che il legno suddetto, perchè trovato per la prima volta nel paese appellato *Brasile*, sortì il medesimo nome. Il Bauhino anch'egli attesta, nulla trovarsi del nome di Brasile presso gli Antichi. Pure avendo noi già veduto, che più secoli prima del 1500. era adoperato in Italia il nome di *Brasile* per significare un legno da tintori, Americo Vespucci per aver trovato gran copia di tali alberi nella Costa orientale dell'America, la chiamasse *paese del Brasile*; cioè abbondante del legno suddetto,

detto, e restasse perciò tal nome al Regno posseduto in oggi dai Re di Portogallo. Saprà poi dirvi la gente del mestiere, che differenza o convenienza passi fra *Cocco*, *Chermes*, *Blatta* e *Cocciniglia*, a noi portate dalle Indie occidentali; perchè io quì non mi voglio fermare.

Poco fa abbiam riferiti i patti de' Ferraresi coi Bolognesi, ne' quali si veggono specificate molte merci, che si portavano per Italia. Si dee ora aggiugnere un altro Documento, cioè la *Concordia stabilita fra il Comune di Modena e quello di Lucca nell' anno* 1281., *e i Consoli de' mercatanti dell' una e l' altra Città*. Quivi si truova annoverata gran quantità di merci, e tassata la gabella di ciascheduna, passando pel Territorio di Modena. „ De soma qualibet (sta ivi scritto) pannorum ultra„ montanorum; de soma lanæ ultramontanæ; de soma „ setæ; de soma mercadantiæ & laborerii; de soma „ pellizariæ salvatizæ; de soma rerum ultramontana„ rum; de soma zafarani; de soma granæ (ne abbiam „ già parlato) sex solidi Mutinenses auferantur. Item de „ soma pannorum de colore laboratorum ultra montes, „ exceptis Bixaninis; de soma bombacis, cujuscumque „ conditionis sint, de soma lanæ Tunizis & Buzeæ; de „ soma ceræ; de soma telarum; de soma datillorum, zac„ carellorum, & uvæ passæ, quatuor solidi Mutinenses „ auferantur. Item de soma lanæ Citramontanæ grossæ; „ de soma bixetorum; de soma agnellinorum tinctorum „ & non tinctorum; de soma pignolati; de soma lini; „ de soma canepina; de soma coriorum & pellium; de „ soma pilizariæ domesticæ; de soma boraziorum (tela „ grossa di lino o canape) & pannorum de lino; de so„ ma funium; de soma Anchalchi (così è ivi scritto), „ Galecti, butiri, sepi, amigdalarum, pignolorum ex„ tractorum de pignis, nizollarum (cioè nucum Avel„ lanarum), ficuum de Piscaria, Romaniola, Marchia, „ & Apulia; ferri laborati, cujuslibet metalli laborati: „ tres solidi Mutinenses auferantur. Item de soma ferri „ non laborati, plumbi, stagni, rami, terræ Ymiæ, „ de qua fit Anchalcum, casei, foliæ Valaniæ, Gallæ,

„ To

„ tozolororum, lapetum de petra, cuchari fachari,
„ fynapis, ruzæ, cornuum, Saponis tarfii, fetæ,
„ unde fiunt fedazii, cineris de çetro, guadi, lumæ
„ rozæ: tres folidi Mutinenfes auferantur „. Abbiamo qui una non lieve ferie delle merci, che nell' anno 1281. paffavano da Lucca a Modena, da diftribuirfi per altre Città. Di più non ho io ricercato, perchè non è quì il luogo di formare un' efatta Storia della mercatura, baftando a me di darne un faggio. Del refto tal profitto ne ricavavano una volta le Città d'Italia, e fopra tutte le marittime, dallo ftudio della mercatura, e dalle arti della feta e della lana, che crebbero perciò a molta potenza. I Veneziani, già da tanti fecoli prima avvezzi al traffico ne' paefi ftranieri, e che non volevano lafciar marcire nell' ozio le loro navi, oltre ad altri negozj, eccero come lor proprio il commerzio degli *Aromi*. Fino anche ne' tempi de' Romani, un' immenfa copia di merci paffava dalle Indie Orientali o pel Mare Roffo o per la Perfia in Egitto. Navigando i Veneziani in determinati tempi dell' anno ad Aleffandria, di là particolarmente afportavano le fpecierie od aromi, che poi diftribuivano per quafi tutte l' altre Provincie dell' Occidente. Anche gli Amalfitani, i Pifani, i Genovefi, ad imitazion de' Veneti, gran commerzio faceano in Levante. Ma l' emulazione e gara non tardò a produrre odj, nemicizie e guerre, nelle quali in fine toccò ai Pifani di foccombere, fenz' avere mai più rimeffa in piedi l' antica loro potenza. Molto prima di effi il potere e la fortuna degli Amalfitani avea fatto naufragio.

Affaiffimo contribuì ad accrefcere le forze e la ricchezza delle Città fuddette la celebratiffima Crociata de' Criftiani, formata ful fine del fecolo XI. per liberar Gerufalemme dalle mani de' Saraceni, e continuata dipoi per due fecoli. Innumerabili Criftiani allora, raccolti da tutta l' Europa, imprefero per divozione il viaggio a quella volta, la maggior parte per mare. A trafportarli colà erano pronti colle lor navi i Veneziani, Pifani e Genovefi, che da quefto nolo ricavavano immenfa

mensa quantità d'oro e d'argento. Inoltre unendo essi le lor armi co' Cristiani, divenuti possessori del Regno di Gerusalemme contro l'empia Nazione de' Saraceni, non solamente soleano riportare a casa ricche spoglie e prede, ma eziandio si procacciarono molti diritti, Castella e Città in Oriente, che assaissimo servirono ad ampliare il negozio della lor mercatura. Vegganſi gli Annali Veneti del Dandolo, i Genovesi di Caffaro, e quei di Pisa, da me pubblicati nella Raccolta *Rer. Ital.* Ho io quì dato alla luce alcuni Documenti, tratti dall' Archivio della Primaziale di Pisa, non poco utili per la Storia Orientale de' Cristiani. Cioè *un Privilegio di Tancredi celebre Principe d' Antiochia, in cui promette nell' anno* 1108. *un sito nella Città di Laodicea, potendola conquistare, e una contrada nella Città d' Antiochia*. Un altro del medesimo anno, *con cui effettivamente concede loro una contrada nella suddetta conquistata Città di Laodicea, ed esenzione e libertà a tutte le loro navi*. Di grandi preparamenti fece nell' anno 1169. Amalrico Re di Gerusalemme contro de' Saraceni, e per impegnar le forze de' Pisani in ajuto suo, con suo Privilegio promise loro, quanto chiesero di esenzioni, stabili ed altri diritti *per totam terram, quam mihi Deus dederit in Ægypto, in Alexandria, & Damiata, & Temnis, in Babilonia &c.* Ma egli fece vanamente i conti sulla pelle dell' orso. Così molte altre immunità ed acquisti si procacciarono i Pisani nell' anno 1170. da *Boamondo III. Principe d' Antiochia, figlio di Raimondo Principe, e di Urgellosa sua moglie*, come costa dal suo Diploma da me dato alla luce. Similmente nell' anno 1182. si vede un Privilegio di *Baldovino IV, Re di Gerusalemme, in cui dona ai Pisani una Piazza nella Città di Achon, già Tolemaide*. Inoltre *Raimondo Conte di Tripoli nell' anno* 1187. *concedette al Comune di Pisa ogni esenzione delle merci in quella sua Città*. Trovavasi nella Città di Tiro la *Compagnia degli Umilii*, cioè di alcuni mercatanti Pisani, che quivi attendevano al traffico. Di somiglianti società e compagnie, spezialmente formate

in

in Firenze, parla sovente Giovanni Villani. Ora avendo i Saraceni con fiero e lungo assedio stretta quella Città, con quante forze e spese poterono, assisterono i Pisani al valoroso Corrado, figlio celebre di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale con incredibil bravura difese e sostenne quella Città, per questo, e per altre sue gloriose imprese sommamente lodato da Sicardo Vescovo di Cremona e da Bernardo Tesoriere nelle lor Croniche da me pubblicate nel Tomo VII. *Rer. Ital.* Esercitò dunque esso Corrado la sua gratitudine verso i Pisani col concedere ad essi in Tiro e suo Distretto molti diritti e casali, come apparisce dal suo Privilegio dato nel 1188. Nel susseguente anno 1189. anche *Guido Re di Gerusalemme con suo Diploma confermò ed accrebbe tutti i diritti e privilegj, che i Pisani godevano nella Città e Territorio di Tiro*. Quivi più volte è nominato *Fundacum Pisanorum*. Il Menagio spiega questa parola con dire *Bottega di drappi*. Altro non vuol' essa dire, se non *Magazzino*. Ho parimente pubblicato un Diploma del sopra lodato *Corrado Principe di Tiro*, *figlio del Marchese di Monferrato e d' Isabella*, *quondam Illustris Amalrici Regis Jerosolymitani filia*, dato nel 1191. in confermazione di tutti i privilegj del Popolo Pisano. Finalmente ho prodotto un Documento dell' anno 1216. in cui *Rapinus Dei gratia Princeps Antiochiæ*, *Raimundi Principis filius*, *voluntate & consensu Dominæ Heluisæ uxoris meæ Principissæ*, *nec non & Domini Leonis Illustrissimi Regis Armeniæ Avunculi mei*, *& rogatu piissimi Domini Hugonis Illustris Regis Cipri*, *mei Sororii*, concede nuovi diritti, e conferma i vecchi alla Nazione Pisana. Più largamente ancora sì colla forza delle lor armi, come per lo studio della mercatura, dilatarono la lor potenza e nome in Levante. Ho io portato il Diploma di *Baldovino II. Re di Gerusalemme*, dato nel 1130. in cui sono confermati tutti i privilegi e diritti de' Veneziani nel di lui Regno. Già s' è detto, che [illegible] leggi e consuetudini della mercatura marittima. A questo proposito ho io addotto un Documento dell'

dell' anno 1190. dal quale apparisce, qual fosse l'ufizio del *Cintraco*, o sia *Precone* della Città di Genova, e quali onori e benefizj egli godesse. E questo sia detto della mercatura de' secoli barbarici.

DISSERTAZIONE TRENTESIMAPRIMA.

Dei Placiti e Malli de' secoli di mezzo.

PAsso ora ad esporre, con qual' ordine e con quai riti una volta si amministrasse dai Magistrati al popolo la giustizia, e si decidessero le liti. Imperciocchè diversi costumi dai nostri furono in Italia, allorchè in queste Provincie regnarono i Re Longobardi, Franchi e Tedeschi. Pertanto in primo luogo s' ha da supporre, non essersi provata in que' tempi quella fertilità di liti, che da alcuni secoli in quà tanto incomodo reca non alla sola Italia, ma anche a tutta l' Europa. Poche erano allora le leggi; poche perciò anche le controversie, comprovando la sperienza quel detto di Platone: *Apud quos plurimæ leges, ibi & plurimæ lites*. Non v' erano allora primogeniture, maggiorafchi; non si parlava di fideicommissi e sustituzioni, che tengono oggidì occupati tanti giudici, e servono ad empiere la borsa degli avvocati e procuratori; e se questi venisse in pensiero a qualche Principe di levarli, s' indurrebbe una spezie di sterilità nelle tenute dei giurisconsulti. Coloro eziandio, che ne' secoli della barbarie attendevano alla Giurisprudenza, sì perchè erano pochi, e sì perchè poco patrimonio possedevano di sapere, non istudiando nè Chiose nè Consigli nè Trattati nè Decisioni, spedivano in poco tempo le cause con allegar la Legge, e adattarla al caso presente. Senza fallo è da lodare il risorgimento delle Leggi Romane e l' istituzion delle Scuole ed Università, dove concorrono gli studiosi per meritarsi la Laurea Dottorale. Ma non si dee tacere, come ho già dimostrato nel Trattato *dei Difetti della Giurisprudenza*, che a quel benefizio tennero dietro dei non lievi incomodi, perchè si moltiplicarono senza fine le qui-

quiſtioni del Gius, l'una combattente contro dell' altra; e però ſon creſciute le liti, e queſte poi tirate in lungo per anni, e quaſi diſſi per ſecoli. Almeno dalla poca copia delle leggi barbariche, dal poco ſapere de' cauſidici e giudici di allora, queſto bene ſi ricavava, che ſolevano terminarſi in breve le controverſie delle perſone private. Nè occorre riſpondere, che per l' ignoranza de' giudici ed avvocati di que' tempi, erano facilmente eſpoſti i giudizj al pericolo dell' ingiuſtizia, dal quale oggidì ci libera lo ſtupendo ſapere de' noſtri giuriſperiti; perchè queſto ſarebbe un adular troppo sfacciatamente i tempi noſtri. Anche una volta abbondavano uomini di acutezza di mente e di ſodo ingegno forniti. La ſola ragion naturale li conduceva a diſtinguere il nero dal bianco, il giuſto dall' ingiuſto, e maſſimamente non inſorgendo allora quelle quiſtioni brocardiche, originate parte dalle leggi noſtre, e parte dalla ſottigliezza de' noſtri legiſti. E voleſſe Dio, che ora non prendeſſe a giudicare, ſe non chi è veramente dotto, e che niuno ſi abuſaſſe mai del proprio ſapere per inchinare le bilancie della giuſtizia al proprio volere. Sarebbe anche da deſiderare, che i giudici non mai ſi laſciaſſero ſedurre da paſſione o parzialità alcuna in profferir le ſentenze. Non vo' io negare, che una volta più toſto per ignoranza, che per malizia, poteſſero que' giudici cadere nella ingiuſtizia: reſta nondimeno incerto, ſe ciò ſuccedeſſe. Ora non è da mettere in dubbio, ſe ſempre i Magiſtrati noſtri profferiſcano retti giudizj, da che ogni dì udiamo le voci di chi appella dalle loro ſentenze, chiamandole inique ed ingiuſte, e miriamo ſopra la medeſima lite oppoſti decreti de' giudici, ancorchè tanto ſi eſalti il ſapere de' noſtri tempi.

Due ſorte di giudizj furono principalmente tenuti ne' ſecoli da noi appellati barbarici, cioè il *Mallo* e il *Placito*, amendue pubblici, cioè eſercitati in faccia del popolo e di chiunque vi voleva intervenire. Ma qual differenza paſſaſſe fra queſti due giudizj, e coſa

foſſe

fosse usata o permessa nell' uno, che non convenisse nell' altro, non sì facilmente si può discernere. Parere è stato del Vossio, Bignon, Baluzio e Du-Cange, che i *Malli* fossero pubbliche adunanze del popolo, dove si trattavano le cause maggiori. Di questo fatto vien citato per testimonio il Gramatico Papia. Il Baluzio nel Tom. II. pag. 1193. de' Capitolari dei Re Franchi cita un' antica Nota marginale, dove il *Mallo* è chiamato *generale Placitum*; di maniera che sembra essere stati i *Placiti* giudizj minori, a' quali non fosse invitato tutto il popolo; laddove ai Malli tutto il popolo concorresse. Il perchè di rado si tenevano i Malli, sovente i Placiti. Chi bramasse l' origine della parola *Mallo*, oda l' Hickesio, che così scrive nel Tomo II. delle antiche Lingue. *Ab Alamannico, Magal, Mahl, Curia, quod a Gothico Mathls Forum*, Marci 7. vers. 4. *Forum autem Gothis Mathls a Mathlgiam, loqui, sermonem habere. Itidem apud Islandos at Moela, vel Mala est loqui, & Mal sermo. Frustra igitur Bradejus Mallum a Mahl (quod est Saxonice, ut ait, Signum) deducit*. Altrove aggiugne il medesimo Hickesio: *Methel, Sermo a Gothico Mathls, Forum in quo Conciones habentur. Nota, Maelen Cimbricum esse; nam apud Cimbros at Maela est Loqui. Inde Mallus & Mallare Latino-barbara derivantur*. Ho anche io osservato, che nelle antiche Chiose di Rabano Mauro *Curia* in Tedesco è appellata *Mahal*. Pertanto ne' Capitolari di Carlo Magno Libro VII. Cap. 33. si fa sapere, che due volte l' anno tutti gli uomini liberi concorrano al Mallo. *Ut ad Mallum venire nemo tardet, unum circa aestatem, & alterum circa autumnum*. Ma di quà non s' ha da inferire, che solamente si tenessero due Malli per anno; perciocchè si aggiugne: *Ad alia vero, si necessitas fuerit, vel denuntiatio Regis urgeat, vocatus venire non tardet*. Veramente in un altro Testo si legge: *ad alia vero Placita &c.* ma son persuaso, che, oltre ai due consueti Malli, altri se ne tenessero fra l' anno, per riferire al popolo tutto qualche regolamento nuovo, o bi-

 sogno

fogno del Regno, fuggerito dal Sovrano. V' ha nondimeno dei passi, che pajono imbrogliare questa materia, trovandosi le voci *Mallo* e *Placito* confuse, nè apparendo quali cause si trattassero nell' uno, quali nell' altro. Fra le Leggi Longobardiche Par. II. Tom. I. *Rer. Ital.* nella Legge 77. di Carlo Magno abbiamo: *De manire vero, nisi de ingenuitate, aut de hereditate, non sit opus observare. De ceteris vero caussis per districtionem Comitis ad Mallum veniant.* Legge molto scura, da cui nondimeno pare che traluca, essersi, a riserva di due, portate al Mallo tutte le altre cause. Nel Precetto di Lodovico Pio presso il Baluzio Tom. II. pag. 550. *Capitular.* si legge: *Pro majoribus causis, sicut sunt homicidia, raptus, incendia, deprædationes, membrorum amputationes, furta, latrocinia, alienarum rerum invasiones, & undecumque a vicino suo aut criminaliter aut civiliter fuerit accusatus, & ad Placitum venire jussus, ad Comitis sui Mallum omnimodis venire non recuset.* Quì abbiamo in certa guisa confusi i nomi di *Mallo* e *Placito*, da che tanto negli uni che negli altri pare che fossero discusse non men le maggiori che le minori cause. E veramente noi troviamo adoperato il nome di *Placito* per disegnare non solo i minori, ma anche i maggiori Giudizj. Nella Legge Longobardica 69. di Carlo Magno si legge: *Ingenui homines nulla Placita custodire* (cioè ad intervenire ad essi non son tenuti) *postquam illa tria custodierint Placita, quæ instituta sunt.* Di sopra abbiam veduto, che era invitato il popolo a concorrere al *Mallo* almen due volte l' anno. E pur nella Legge 49. del medesimo Carlo è comandato, *ut nullus alius de liberis hominibus ad Placitum, vel ad Mallum venire cogatur, exceptis Scabinis & Vassis Comitum, nisi qui suam caussam quærere debet, aut respondere.* Sicchè era bensì invitato, ma non forzato chi non v' avea che fare, ad intervenire a que' giudizj.

Di qui dunque intendiamo, che i *Malli* altri non furono che giudizj generali, a' quali era invitato, ma non obbligato il popolo libero; laddove ai Placiti, che

che furono giudizj particolari, bastava che concorressero i giudici, gli scabini e le persone interessate nella lite. Carlo Magno nella dieta di Pista decretò, *ut vicini Comites* (cioè i Governadori delle Città) *in una die, si fieri potest, Mallum non teneant, propter francos homines & Advocatos, qui ad utrumque Mallum non possunt occurrere*. Vedesi Carta del medesimo Augusto Carlo prodotta dal Meibomio nelle Note a Witichindo, in cui costituisce Trutmanno Conte in Sassonia, *ut resideat in Curte ad campos in Mallo publico ad universorum causas audiendas, vel recta judicia terminanda*. Lo stesso si legge in una Formola Bignoniana Cap. *6*. presso il Baluzio. Ma di simil maniera di dire si serviva ancora chiunque teneva de' Placiti, come vedremo andando innanzi. Colla parola *Mallare* intendevano gli Antichi il citare in giudizio; e però si vede steso anche ai Placiti il nome di *Mallo*. S' ha ora da osservare, aver Carlo Magno nella Legge Longobardica 99. decretato, *ut neque Abbates, neque Presbyteri &c. ad publica vel Sæcularia Judicia trahantur*. Poscia nella Legge 120. ordinò il medesimo Augusto, *Ut Placita publica, vel Sæcularia, neque a Comite, nec ab ullo Ministro suo, vel Judice, nec in Ecclesiis, nec in terris Ecclesiæ teneantur*. Sembra quì, che i *Placiti publici* siano diversi dai *Secolari*; ma li credo la stessa cosa, per distinguerli dai tenuti dai Vescovi. Giusto è poscia il credere, che a que' Placiti generali fosse invitato il popolo tutto, perchè ivi si poteano conoscere e decidere le liti di ogni particolar persona, ed era questa una via più corta, acciocchè chi volea litigare, avesse quivi in pronto i suoi avversarj. E perciocchè avveniva, che l' accusato opponesse delle eccezioni, e chiedesse tempo a preparare strumenti o testimonj, egli si obbligava, anzi aggiugneva sigurtà e giuramento di presentarsi al prossimo venturo Placito, dove poi si decideva la sua controversia. Questo fu il metodo di que' tempi nei giudizj, molto più senza dubbio spedito, che lo sterminato de' nostri tempi. Nè solamente i secolari erano invitati ai Placiti,

allorchè venivano i *Messi Regj* ad amministrar la giustizia, ma vi doveano intervenire anche gli Ecclesiastici, non essendosi osservata dipoi la legge poco fa allegata di Carlo Magno. Nella legge 83 di Lottario I. Augusto fra le Longobardiche Part. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* è ordinato: *Ut omnes Episcopi, & Abbates, & Comites, excepta infirmitate, vel nostra jussione, nullam habeant excusationem, quin ad Placita Missorum nostrorum veniant, aut talem Vicarium suum mittant, qui in omni caussa pro illis rationem reddere possit*. Potea alcuno aver lite con loro, e in que' tempi erano gli usi differenti da quei di oggidì in Italia. Del resto, anche per onore, allorchè i Messi Regi alzavano Tribunale, tanto i Vescovi che i Marchesi e Conti solevano intervenirvi. Truovansi anche talvolta i Vescovi sedere ne' Placiti de' Conti, spontaneamente a mio credere accorsi, e non per obbligazione. Quivi i Conti senza controversia precedevano ai Vescovi. Nè solamente i Messi Regj, i Marchesi e Conti, ed altri minori giudici nei Malli e Placiti amministravano la giustizia al popolo, ma fin gli stessi Re ed Imperadori si recavano a gloria di udire i litigj de' lor sudditi, e insieme co' giudici e cortigiani loro pazientemente esaminavano le ragioni de' litiganti, per profferire la sentenza; conforme al maggior numero degl' intendenti del giusto. Il chiarissimo P. Mabillone nel Lib. VI. della Diplomatica produce alcuni Placiti tenuti da Clodoveo III. Childeberto III. e Chilperico III. Re de' Franchi; siccome altri tenuti da Pippino, allorchè era solamente Maggiordomo di Francia, e dappoichè fu alzato alla dignità Regale. Altrettanto praticò ancora il gloriosо suo figlio Carlo Magno. Pare, che i susseguenti Re di Francia non si mettessero gran pensiero di questo; ma in Italia durò lungamente una sì nobil' usanza, perchè i Re ed Imperadori non rade volte intervenivano almeno ai Placiti generali, e attendevano a comporre le controversie del popolo. Ho io pubblicato un Placito, che originale trovai nell' Archivio de' Canonici di Arezzo, spettante all' anno 881. in cui *Carlo il Gros-*

Grosso Imperadore insieme co' suoi Giudici e Magnati determina, appartenere al Vescovo e Diocesi d' Arezzo alcune Chiese poste nel Territorio di Siena. il suo principio è questo; *Dum in Dei nomine, Civitate Sena, in Domum Episcopii ipsius Civitatis intus Caminata, ubi Domnus Karolus piissimus Imperator in Judicio residebat, adessent cum eo Berengarius Marchio; item Berengarius &c. Comitibus; Liuto &c. Vassi idem Augusti; Petrus &c. Judices sacri Palatii; Farulfus Comes Domni Apostolici &c.* Ivi niuna menzione è di Adelberto, allora Marchese di Toscana, ma sì bene vi si legge *Berengario Marchese* del Friuli, cioè, come si può credere, lo stesso, che dopo la morte di esso Carlo Augusto fu eletto Re d' Italia. Quivi comparisce *Lupo Vescovo di Siena*, non conosciuto dall' Ughelli, e però mancante nel Catalogo di que' Vescovi. Altri esempli d' Imperadori e Re, che intervennero ai Placiti pubblici, ho io addotto nella Par. I. Cap. 14. 18. 20. e altrove delle Ant. Esten. Altri ancora se ne veggono nella presente Opera.

E veramente merita d' essere qui rammentata la nobil risoluzione di Corrado fra gl' Imperadori primo, il quale nell' anno 1036. calò in Italia per provvedere colla sua presenza e col rigore della giustizia a questo Regno, malmesso dai Tiranni e dalle interne sedizioni. Ne fa menzione Landolfo seniore nel Lib. II. Cap. 22. della sua Storia, che pubblicai nel Tomo IV. *Rer. Ital.* „ Per „ idem tempus (tali sono le sue parole) cum Conra„ dus Imperator, Papiæ, circumstante exercitu, Im„ perialibus perfulgens dignitatibus consedisset, uni„ versis, qui Ecclesiarum beneficia invaserant, aut qui „ homicidia injuste commiserant, aut orphanorum & vi„ duarum prædia devastando contriverant; & omnibus, „ qui injuste a perfidis hominibus per aliquam caussam „ cruciabantur, ut sui Imperii vigor exigebat, secun„ dum legem facere humanam & judicare decrevit. „ Itaque circumspiciens, multos in Italiæ partibus cir„ cumspersos, sine lege, sine fœdere, omni dimisso ti„ more, inhumaniter invicem offendere, ut omnes a

 „ malo

„ malo in bonum revocaret, quatenus qui fine lege
„ omnia habentes promiscua, illicite se se exercuerant,
„ per legem districte judicarentur: Edicto per diversas
„ Italiæ partes volante, hujus rei caussa diem statuit.
„ Quo audito, orphani multi, viduæque multæ, quamplurimi Duces, multique Episcopi, velut aqua in
„ sentinam, Papiam ante Imperatoris aspectum, unusquisque de propria conquerens injuria, confluxere
„ &c. „ Costume inoltre fu, che anche i Placiti minori talvolta si tenessero alla presenza degli stessi Monarchi, i quali nondimeno non giudicavano, ma lasciavano tal' ufizio al Conte del Palazzo o ad altri destinati da loro giudici: del che recai esempli nella Par. I. Cap. 34. delle Antich. Estensi. Uso tale vien confermato da un altro esempio, cioè di Berengario I. Re, e poscia Imperadore, il quale intervenne ad un Placito tenuto in Pavia nella sala maggiore, *ubi sub Teuderico dicitur*, nell' anno 908. e tratto dall' Archivio de' Monaci Cisterciensi di Sant' Ambrosio di Milano. Quivi *Giovanni Vescovo di Pavia e Adalberto Vescovo di Bergomo, giudici deputati da esso Re, insieme con Ajone Arcivescovo di Milano, decidono una lite insorta contro Gaidolfo Abate del Monasterio Ambrosiano, dichiarando servi, e non aldii, alcuni uomini da esso indipendenti*. Il suddetto Arcivescovo di Milfno è dall' Ughelli chiamato *Athone* o *Achone*, e detto della Famiglia *Oltrada*, con rapportar anche un epitaffio in conferma di questo: tutte fole, perchè non peranche si usavano i cognomi, che tanto ora sono in uso. Un altro insigne e prolisso Placito, tratto dall' Archivio de' Canonici di Parma, spettante all'anno 935. ho io dato alla luce, al quale furono presidenti *Ugo e Lottario Regi d' Italia, con esser ivi deciso in favore della Chesa di Parma contro di Alboino Giudice ed Ansario Marchese*. Insigne chiamai questo Placito, perchè inserito contiene un altro Placito già tenuto nell' anno 906. contro di *Adelberto Marchese* per la medesima causa, e un Diploma del suddetto *Re Ugo*, scritto nel 930. Documenti tali conten-

tengono molte utili notizie per la Storia di allora. Scrisse il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilda Lib.III. pag. 42. che Uberto, bastardo del suddetto Re Ugo, solamente dopo l'anno 936. fu costituito *Marchese di Toscana*. Ma quì nell'anno 935. (se pure *l' Indizione IX.* si mutò nel Settembre) noi abbiamo esso Uberto già decorato col titolo *Illustris Marchionis*, benchè possa restar dubbio, se questo titolo gli venisse dal governo d' essa Toscana. Quando poi *l' Indizione IX.* appartenesse tutta all'anno 936. luogo vi sarebbe di conjetturare, ch' egli prima delle calende d'esso anno fosse assunto al governo suddetto. Di quì ancora impariamo, che *Attone* o sia *Azzo*, celebre Vescovo di Vercelli, fu ornato di quella dignità molto prima di quel che suppose l'Ughelli, il quale differisce la sua afsunzione alla Cattedra fino all'anno 954. Manca eziandio nel catalogo de' Vescovi d'Ivrea presso il medesimo Ughelli *Batericus Yboriensis*, che si vede menzionato in questo Placito. Truovasi poi tenuto l'altro Placito dell' anno 906. nel Territorio di Parma *in Curte propria Domni Adelberti Comes & Marchio*. Ma chi è questo Adelberto? Due di questo nome ne fiorirono in Italia, cioè Adalberto soprannominato il *Ricco*, Marchese di Toscana, e l'altro Marchese d'Ivrea. Che si parli del primo, apparisce, perchè egli è nominato *Adelbertus Comes & Marchio*, *& Berta conjux ejus*. Quello d' Ivrea era già defunto. Fra i Vescovi di Parma presso l' Ughelli si truova *Elburgo*; ma quì è appellato *Elbuncus*. Finalmente compariscono in questo bel documento *Alda*, moglie del Re Ugo; *Ermengarda*, di lui sorella, già maritata con Adelberto Marchese d'Ivrea; *Sansone Conte*, che dallo Storico Liutprando è chiamato *præpotens Comes*; ed *Anscharius Marchio quondam Adelberti Marchionis filius*. Egli è quello, che dal suddetto Liutprando Lib. IV. Cap. 14. della Storia vien detto *Anscarius Berengarii* (che fu poi Re d'Italia) *frater*, *quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit soror*, *virium audacia potentiaque clarebat*. Un privilegio del

Re

Re Ugo, simile al contenuto in questo Placito, è riferito dall' Ughelli nel Tomo II. fra i Vescovi di Parma, colle stesse Note cronologiche, che quì si leggono. Ma avendo io avuto sotto gli occhi l' Originale stesso, vi trovai le seguenti: *Data XV. Kalendas Octubris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni vero Domni Hugonis invictissimi Regis Quarto. Indictione Tercia, Actum Parmæ.*

In questi Placiti costumarono particolarmente tanto gli Ecclesiastici secolari che i Monaci d' implorare il patrocinio del Re o Imperadore contro di chi usurpava o inquietava i loro beni. Allora il Principe o pure i suoi Messi imponevano *Bannum*, cioè una pena contro di simili malviventi. Due esempli ho rapportato di tali Placiti, tenuti dagli stessi Augusti, il primo de' quali si conserva Originale nell' Archivio dell' insigne Monasterio Padovano de' Benedettini di Santa Giustina. Cioè *Arrigo Terzo fra gli Augusti nell' anno* 1095. *in un Placito tenuto in Padova concede la sua protezione ai beni de' Monaci suddetti*. Intervennero pure a quella adunanza *Walbrunus Veronensis Episcopus ac Cancellarius, Bruchardus & Walnerius* (o sia *Warnerius*) *Marchiones, Bonefacius Comes, Manfredus Comes*. L'altro Placito a me comunicato dal Sig. Giuseppe Antenore Scalabrini, Canonico Ferrarese, tenuto fu in Governolo, luogo del Mantovano da *Arrigo Quarto* fra gl' Imperadori nell' anno 1117. in cui fu accordata l' Imperial protezione ai Canonici Regolari di Melara. Assisterono a quel Placito *Wernerius Bononiensis*, cioè il rinomato Dottore, che interpretava allora le leggi di Giustiniano in Bologna, *Opizo de Gunzaga*, uno probabilmente degli Antenati della Casa Gonzaga, ed altri già Vassalli della Contessa Matilda. Aveano anche i Messi Regi la facoltà di accordare la medesima Regal protezione. In un Placito tenuto in Verona *in Caminata Monasterii Sancti Zenonis* nell' anno 1077. ed esistente nell' Archivio de' Canonici di Padova, come anche il seguente, *Bennone Vescovo di Osnabruch* e *Odone Vescovo di Novara* concederono ai Parrochi di molte Pievi di Padova il suddetto patroci-

cinio. Nello stesso anno 1077. *Gregorio Vescovo di Vercelli, e Cancelliere Regio con Odelrico Messo del Re Arrigo* tenne un Placito *in Casa Monasterii Sancti Zenonis* di Verona, e mise il *Bando* per difesa dei beni de' Canonici di Padova. Come in questi due Placiti *Arrigo* sia nominato *Re Terzo*, a me sembra inusitata asserzione, avendo noi tant' altri documenti di que' tempi, ne' quali egli è detto *Rex Quartus*. Due soli ne ho io addotto cioè un suo Diploma, dato in Pavia nel medesimo anno 1077. in favore de' Monaci di San Salvatore, e custodito nel loro Archivio, dov' egli è intitolato *Heinricus Quartus Rex*. Un altro Diploma originale ho veduto di lui in Lucca nell' Archivio delle Monache di Santa Giustina, dato in essa Città di Lucca nell'anno 1081. in cui col medesimo titolo di *Quartus Rex*, conferma tutti i beni e diritti ad *Heritha Badessa del Monasterio Lucchese di San Salvatore*.

Che se alcuno, portando le sue querele ai Placiti dei Re o de' suoi Ministri, non potea riportar la decisione della causa per l'oscurità del fatto: solevail Principe destinar persone, che andassero sul luogo a prendere le necessarie informazioni coll'esame di testimonj. Ciò si compruova da un bel Placito da me dato alla luce, ed estratto dal Registro della Chiesa Cremonese, scritto per ordine di Sicardo, celebre Vescovo di quella Città circa il 1210. Leggesi ivi un' *Inquisizione, fatta per ordine di Lodovico II. Imperadore, mentr' egli teneva suum generale Placitum infra Civitatem Ticinensem* nell'anno 852. o pure 851. da *Teodorico di lui Messo* intorno ai diritti pretesi da *Benedetto Vescovo di Cremona* contro i cittadini della sua Città per le navi, che passavano pel Po. Fu profferita la sentenza in favore del Vescovo. Mostra quella Carta, ch' esso Benedetto, prima di quel che suppose l' Ughelli, ottenne la Sedia Episcopale di Cremona. Impariamo ancora da questo documento una prerogativa della *Città di Comacchio*, perchè ivi erano allora le *Saline*: del che ho parimente favellato nella Dissert. XIX. *de' Tributi*. Ben lodevol costume

fu

fu quello degli antichi Re ed Imperadori, non solo di ascoltare chi chiedeva giustizia, ma anche di assistere ai giudizj; perchè alla presenza del Sovrano non sì facilmente poteano peccare di parzialità i giudici. Dopo gl' Imperadori e Regi il primo amministratore della giustizia era il *Conte del Palazzo*, come vedemmo nella Dissertazione VII. ed ho anche mostrato nelle Antich. Estensi, e in qualunque parte dell' Italia egli si trovava, a riserva del Ducato Beneventano, ufizio suo era di presiedere ai giudizj, tenuti anche alla presenza dei Regi, cedendo a lui l' autorità degli altri ministri o governatori. Parimente non solo lecito, ma obbligo era ai Duchi, Marchesi e Conti di tener Placiti entro i confini della lor giurisdizione. Benchè si tratti di cosa nota, pure ho prodotto un Placito dell' anno 1072. tratto dall' Archivio dell' insigne Spedale di Santa Maria della Scala di Siena. Fu esso tenuto nel Contado di Chiusi da *Beatrice Duchessa di Toscana e da Matilda sua figlia*, in cui, *Lanfranco Vescovo di Chiusi è condannato a restituire la Rocca di Scanzano a Mauro Abate di San Salvatore di Monte Ammiate*. Finalmente anche i *Conservatori del luogo*, *Servatores loci*, poteano o doveano tener Placiti, come ho fatto vedere nella Differt. X. Forse tale autorità competeva ad essi, allora solamente che il Conte o sia il Governatore della Città era assente. Già dicemmo, che la facoltà dei *Messi Regj* per tener giudizj fu straordinaria, e durava quanto la lor precaria dignità. Passiamo ora a scorgere gli altri riti, osservati nei Placiti o siano giudizj suddetti.

Cioè coi Duchi, Marchesi e Conti, e fin quando v' intervenivano i Re e gl' Imperadori, sedevano nel Placito *i Giudici del Sacro Palazzo*, *i Giudici dell' Imperadore*, *gli Scabini*, e vi assistevano i *Notaj*, gli *Avvocati*, ed altri *Periti delle Leggi*, affinchè il più rettamente possibile ne uscisse sentenza conforme alla giustizia. Non solevano per lo più i Conti ed altri Rettori de' popoli e Magnati logorarsi il capo per istudiar le

leg-

leggi, ed esaminare i garbugli delle liti; e d'uopo era perciò, che v'intervenisse il consesso dei professori della giurisprudenza. Spesse volte ancora, come notai di sopra, allorchè i *Messi Regj* tenevano giustizia, v'intervenivano i Vescovi, affinchè, per quanto io credo, la venerabil presenza e prudenza loro impedisse ogni frode e prepotenza nel giudicare. A tali Placiti, se non aveano legittima scusa, erano certamente obbligati ad assistere i Conti. Anzi i medesimi Principi e Conti stranieri, se accadeva, che si trovassero, dove i Messi Regj o altri Principi tenevano Placito, per onore anch' essi v' intervenivano. Tengo un frammento di Placito, tenuto in Ferrara nell'anno 1079. dalla *Contessa Matilda Duchessa di Toscana*. Trovavasi in quella Città *Azzo II. Marchese*, cioè quel rinomato *Principe Estense*, da cui discende la Real Casa dei Duchi di Brunsuic, regnanti nella Gran Bretagna, e quella dei presenti Duchi di Modena. Bollivano allora le guerre mosse fra Arrigo IV. Re di Germania ed Italia, e la Fazione Italiana, capo di cui era la suddetta Contessa. Forse per questa cagione si abboccò il *Marchese Azzo* con lei in Ferrara, e dovendo la medesima in quella sua Città decidere una controversia pendente fra il *Vescovo di Ferrara Graziano*, e *Girolamo Abate della Pomposa*, a quel Placito si trovò anche *Domnus Azzo Marchio*. Ed ecco con quanta solennità si discutevano e decidevano una volta le controversie del popolo. E perciocchè non con una sola legge si viveva allora in Italia, professando alcuni la *Romana*, altri assai più la *Longobardica*, ed altri la *Salica*, l'*Alamannica* o la *Bavarese*, secondo che s'avea da giudicare di chi professava quella legge, non vi mancavano mai giudici periti della medesima, come si può vedere nella Prefazione da me fatta alle Leggi Longobardiche Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* Inoltre anche i *buoni Uomini*, cioè persone di buona fama, ed amanti della giustizia, erano chiamati ai pubblici giudizj, come testimonj e protettori della verità. Ma sopra gli altri erano pregati i Nobili di assistervi. Un bel Placito, esistente nell' Archi-

chivio de' Benedettini di Ferrara, tuttavia possessori del Monasterio Pomposiano, ch' io ho dato alla luce, ci fa vedere *residentes & adstantes Nobiles Viros, laudabilesque fama*. Tenuto fu quel Placito in Ravenna nell' anno 990. da *Giovanni* appellato *Arcivescovo di Piacenza*, e da *Ugo Vescovo di Amburgo*, *Messi della Vedova Imperadrice Teofania*, madre di Ottone III. Re in que' tempi giovanetto. Si maraviglierà quì più di uno all' udire un *Arcivescovo di Piacenza*, quando tutte le antiche Memorie parlano solamente della dignità Episcopale goduta da quell' illustre Città. Ma siccome ho altrove mostrato, quel Giovanni, Monaco Calabrese Greco, il più furbo ed ambizioso dei mortali, tanto s' era insinuato nella grazia di quella Imperadrice, che non solo ottenne quel Vescovato, ma carpì anche dalla Santa Sede il titolo di *Arcivescovo*, per sottrarsi al Metropolitano Milanese, e finalmente giunse ad usurpare il Papato nell' anno 997. come s' ha dalla Storia Ecclesiastica. In quel Placito merita di essere osservato *Palatium, quod olim construere jussit Domnus Hotto Imperator*, dove tenuto fu esso giudizio, cioè nei borghi di Ravenna; e che venne quel giudizio celebrato *jussione Domnæ Theophanæ Imperatris*: notizie tutte, che ci fanno intendere, chi fosse allora Signore di Ravenna e del suo Esarcato (2). La gran copia ancora dei giudici, e no-

(2) Presso il Rossi nella Storia di Ravenna; presso Ughelli (*Ital. Sac. to. 2. col. 353.*); e presso il Labbe (*Concil. to. IX. col. 753.*) si trova Bolla di Gregorio V. del mese d' Aprile 998. cioè otto anni dopo del Placito *jussione Domnæ Theophanæ Imperatris*. Queste precise parole si leggono in quella Bolla, fatta a favor dell' Arcivescovo Gerberto, che poco dopo creato Papa si chiamò Silvestro II. *Ut autem caritatis in nobis fundatæ dulcedinem recognoscas, ex gratuita largitate nostra post mortem Adelaidæ Imperatricis Augustæ donamus tibi tuæque Ecclesiæ districtum Ravennatis urbis, ripam integram, monetam, teloneum, mercatum, muros, & omnes portas civitatis. Si vero alia privilegia aliquibus facta apparuerint Sanctæ Ecclesiæ obnoxia, & huic nostro privilegio contraria, auctoritate Dei, & S. Petri ad nihilum reddenda illa dijudicamus; & hoc quod facimus, stabilimus, & intactum perma-

nobili intervenuti a quel consenso, mostra la precauzione usata allora, affinchè non uscissero sentenze inique.

Dai *Placiti* nacque *Placitare*, che i Franzesi mutarono in *Plaid r*, e i Toscani ed altri Italiani una volta convertirono in *Piatire* e *Piato*, per significare una lite agitata davanti ai giudici. Sopra l' altre cause poi costume, o almeno obbligo era di conoscere e sbrigare quelle dei poveri. Comandò Carlo Magno nella legge Longobardica 58. *Ut Comites pleniter justitiam diligant, & juxta vires eorum expleant &c. Et ut primitus ad Placita eorum, orphanorum, viduarum, nec non & pauperum causæ deliberentur; nec propter aliquam dilatationem eorum justitia a Judicibus dilatetur*. Altrettanto ordinò Lodovico Pio Augusto nella legge Longobardica 11. con aggiugnere, che se i poveri non trovassero Avvocato della lor causa, o non sapessero il tenor della legge, il Conte sovvenisse al loro bisogno, *dando eis talem hominem, qui eorum rationem teneat, vel pro eis loquatur*. Ed affinchè i giudici, per quanto fosse

manendum jubemus, Donamus tibi, tuæque Ecclesiæ Sanctæ Comaclensem Comitatum post mortem Adelaidæ Imperatricis Augustæ, ut tu, tuaque S. Ecclesia, tuique successores illum cum omnibus, & inibi pertinentibus, libere teneant, & ordinent in perpetuum &c. Si osservino anche quest' altre parole verso il fine: *Omnia autem privilegia jampridem a predecessoribus nostris tuæ Ecclesiæ collata, omniaque precepta aut a Regibus, aut Imperatoribus pro Dei respectu attributa hoc nostro privilegio in voluntate Dei, & auctoritate S. Petri confirmamus, corroboramus & in æternum valere volumus, & precipimus.* Quanto pregiudizio recasse alla Chiesa una tal conferma si vide circa due secoli dopo, allorchè Innocenzo Terzo tentò di ridurre quella parte di dominio (che è la più solenne per titolo di donazione) all'ubbidienza della Sede Apostolica. Perciocchè il Pontefice mandò, come si legge negli Atti (*num.* 12.) *Nuntios & Legatos ad recuperandum Exarchatum Ravennæ, Bristonorium, & terram Cavalcacomitis. Sed Archiepiscopus Ravennas asserebat, Exarchatum antiquitus fuisse concessum a Romanis Pontificibus Ecclesiæ Ravennati, & privilegia ostendebat. Bristonorium quoque concessum fuisse de novo ab Alexandro Papa dum Venetiis moraretur*. Onde convenne per allora al Pontefice di soprassedere.

se possibile, non s' ingannassero o non ingannassero, Lottario I. Imperadore nella legge Longobardica 94. ordinò: *De judicibus, ut inquiratur, si nobiles, & sapientes, & Deum timentes constituti sint; & jurent, ut juxta eorum intelligentiam rectum judicent, & pro muneribus vel humana gratia justitiam non pervertant nec differant &c.* Egregia premura che era questa degl' Imperadori della stirpe Carolina, fra i quali Lodovico II. nella Legge 4 Longobardica fece il seguente Decreto. *De judicio autem Judicis tam frequenter rememoramus, quia omnino consuetudinem judicandi injuste Judicibus auferre volumus. Sed tantum secundum Scripturam judicent, & nullatenus secundum arbitrium suum. Sed discant pleniter legem.* Ecco quanto avessero a cuore allora i Sovrani d' Italia un affare di tanta importanza. Certamente io non farei sigurtà, se non vi fosse-ro

Scrisse egli anche una premurosa lettera all' Arcivescovo, e suoi suffraganei, dicendo: *Quum inter cetera, que nos, & fratres nostros inducunt, ut Exarchatum Ravenne, Marchiam, & Thusciam ad Dominum nostrum, ad quod pertinent revocemus, sequuturam exinde immunitatem Ecclesiarum vestrarum non modicum attendamus; vos negocium ipsum tanquam speciale, ac honori vestro plurimum profuturum deberetis assumere, & ad implendum nostre beneplacitum voluntatis efficaciter laborare. Quum ergo dilecto filio Carsendino Subdiacono nostro in Exarchatu Ravenne, & Comitatu Brittinorii hujusmodi specialiter injunxerimus legationis officium sperantes, quod ad illud utiliter adimplendum vestro non modicum studio adjuvetur, Fraternitati vestre per Apostolica scripta mandamus, atque precipimus, quatenus ei taliter in his, que vobis ex parte nostra propojuerit, adesse cunctis, ut honori Apostolice Sedis, & nostro deferre, & Ecclesiarum vestrarum libertatem videamini utiliter procurare.* Che per allora dovesse il Pontefice soprassedere, non è maraviglia: poichè Gregorio V come udimmo, confermò agli Arcivescovi fino i Diplomi Regj e Imperiali, che contenevano liberalità illegittime. Dopo ancora aveano essi ottenuti altri Diplomi fin dal Re Arrigo IV. falsamente chiamato Imperadore (*Ital. Sac. to. 2. col.* 361), i quali benchè nulla valessero, alimentavano però l'alterigia di chi non volea soggettarsi. Maraviglia è bensì, che l' Autore, il quale mutò negli Annali natura a' privilegj, quì voglia che si creda il Pontefice non più padrone de' suoi Stati, e non voglia distinguere le invasioni dal dominio legittimo e reale.

Scris-

ro in que' tempi giudici parziali, ignoranti, iniqui. Ve ne sarà finchè durerà il Mondo. Ma almeno proccuravano quegli Augusti, che ve ne fosse il men possibile; e perciò incaricavano i Messi Regj di eleggere per giudici i migliori, che si potessero trovare, e di cacciar via coloro, che si scoprissero inetti o malvagi. Noi chiamiamo que' tempi secoli di ferro, barbari, incolti. Anche allora v' erano regolamenti, che a' nostri dì meriterebbero gran lode. Nè si dee qui tralasciare una legge di Carlo Magno, cioè la 94. in cui si prescrive, *ut nec Comes Placitum habeat nisi jejunus*. E nella legge 42. *ut Judices jejuni causas audiant & discernant*. Sarà cura d'altri il cercare, se mai per avventura i Franchi, popolo Germanico, passato anche nelle Gallie, fosse allora così divoto di Bacco, come è da gran tempo qualche parte della Germania. Da queste leggi al certo si può dedurre, che sotto Carlo Magno tanto i Franchi dominatori, che i Longobardi sudditi, amendue popoli Germanici, venuti in Italia, non istudiassero molto la sobrietà, di modo che quell' attento ed insigne Imperadore stimò necessario di proibire i Giudizj del dopo pranzo, e di allontanare, per quanto era in sua mano, l' ubbriachezza dal foro.

Nè pure mancavano in que' tempi persone, che s' ingegnavano di schivare i Placiti, per non venire a fronte coll' avversario davanti ai giudici. A questa frode si rimediava nella seguente forma: Veniva citato più di una volta colui, contro del quale si faceva l' istanza o querela. Rifiutando egli di comparire, l' attore era messo in possesso della cosa controversa; o se già la possedeva, con decreto del giudice era confermato in quel possesso. Ma nello stesso tempo si lasciava luogo al reo di dedurre, se poteva o voleva, le sue ragioni in petitorio. Però il Presidente del Placito, fondato sull' avviso de' giudici o sia de' periti delle leggi, imponeva bensì pena a chi turbasse quel possesso; ma *salva querela*, cioè restando libero al reo di sperimentar le sue ragioni, ma in modo che dopo il bando non fosse lecito ad

alcuno di turbare il posseſſore *fine legali judicio*. In prova di queſto rito ho io recato un Placito tenuto l'anno 1037. nel Borgo d'Arbia, Territorio di Siena, da *Ermanno Arciveſcovo di Colonia*, e da *Bertolfo Conte*, *Meſſi dell'Imperador Corrado*, in cui è reſtituito il poſſeſſo di alcuni poderi ad *Uberto Abate di San Salvatore di Fonte buona*. Un altro Placito tenuto fu nell'anno 1004. in Cremona nel Palazzo di *Odelrico Veſcovo* di eſſa Città da *Adelelmo*, chiamato anche *Azzo*, *Meſſo del Re Ardoino*, in cui eſſo Veſcovo ottiene il bando per difeſa de' beni della ſua Chieſa. Da queſta Carta impariamo, che il ſuddetto *Odelrico* era vivo tuttavia nel Febbrajo del 1004. laddove l'Ughelli gli dà per ſucceſſore *Landolfo* nel 1003. Di quì parimente riſulta, che nel ſuddetto meſe non era peranche decaduto dal trono il *Re Ardoino*. Vedeſi poi un Diploma di *Ottone III. Auguſto* dell'anno 1000. in cui conferma al medeſimo Veſcovo Odelrico due Corti evinte in un Placito. Più frequentemente poi dopo il Mille uſarono gli Eccleſiaſtici d'impetrare il bando Regio per ſicurezza de' loro beni, come appariſce ancora da un Placito tenuto l'anno 1055. nel Contado di Verona da *Guntero Cancelliere*, *e Meſſo di Arrigo II. fra gl' Imperadori*, in cui è pubblicato il bando in favore dei Canonici di Padova, preſſo i quali ſi conſerva il documento.

Che ſe tanto l'attore, che il reo concorrevano al Placito o ſia Giudizio, ed ivi erano eſaminate le ragioni dell'una e dell'altra parte, ſenza tante dilazioni uſate ne' noſtri tempi, ſi profferiva la ſentenza, e ſi ordinava al notajo di metterla in iſcritto. Soleva queſta appellarſi *Charta Judicati*, in cui coſtume fu d'indurre il reo a confeſſare di bocca propria, ch'egli niuna ragione più pretendeva ſopra la coſa controverſa. E così *Finita eſt cauſa* pronunziavano i giudici, formola indicante la deciſion della lite. Ho io prodotto un Placito, ricavato dagli Scritti di Pellegrino Priſciano Ferrareſe, eſiſtenti nella Biblioteca Eſtenſe, e tenuto in Maſſa Fiſcaglia da *Oneſto Arciveſcovo di Ravenna*, e da *Odelrico*

Maſſo,

Vasso, *e Messo dell' Imperadore Berengario*, in cui si decreta, che gli uomini di quella Massa sieno sudditi dell' Arcivescovo Ravegnano. Cotal documento io immaginai, che appartenesse all' anno 921. perchè chiaramente vi si legge: *Imperante Domno Berengario &c. Imperatore anno X.* Ma non si accordano insieme gli anni di esso Augusto con quei di *Papa Giovanni X.* Oltre di che Onesto Arcivescovo, secondo il Rossi, fiorì a' tempi di Ottone I. Augusto; e quando non si pruovi, che un altro Onesto reggesse la Chiesa di Ravenna a' tempi del suddetto Berengario, non può sussistere quella Carta. Potrebbe essa piuttosto appartenere all' anno 971. in cui correva l' anno VII. di Papa Giovanni XIII. e il X. di Ottone I. ma in quell' anno correva l' *Indizione XIV.* e non già la *IX.* In vece dunque di un sì dubbioso documento, meglio fia l' attendere un bello e sicuro Placito, esistente in Verona nell' Archivio del nobil Monasterio degli Olivetani di Santa Maria all' Organo. Fu esso tenuto nella *Corte Ducale della Città di Trento* nell' anno 845. da *Garibaldo Messo di Lodovico II. Re* e da *Paulizione Messo di Liutifredo Duca*, in cui *Audiberto Abate* del suddetto Monasterio vince una lite contro di alcuni suoi servi. Egregia chiamai questa Carta, perchè vi si veggono espressi i riti di allora nell' esame delle controversie, e perchè vi si truova menzione di *Liutifredo Duca*, il quale penso io, che fosse Governatore della Marca di Trento, che tale anche era essa a' tempi dei Longobardi. Inoltre impariamo, doversi ammettere un' Epoca non conosciuta dal Padre Pagi di *Lodovico II. figlio di Lottario I. Augusto*, come Re d' Italia, cominciata nell' anno 840. o pure nell' 841. giacchè quel documento si vede dato *Anno Domnorum nostrorum Hlotharii invictissimi Imperatoris vicesimo quinto, & Domni Hludowichi filii ejus gloriosissimi Regis anno quinto, sub die vicesimo sexto de mense Februario indictione octava* (3). Sicchè

(3) L' animavversione è bella, ma affinchè non resti digiuna, è necessario riflettere, che la coronazione di alcuni Re fatta in Roma non

chè non aspettò Lottario Augusto per dichiarare Re d' Italia il figlio la coronazione di lui in Re, fatta nell' anno 844. da Sergio II. Papa. L' Epoca stessa risulta ancora da un' altra Carta, riferita dal Campi nel Tomo I. della Storia Ecclesiastica di Piacenza, e scritta *Anno Domni Hlotharius Imperator, Hludovici Rex ejus filii anni Regni eorum XXVII. & VII. mense Junio, Indi- ctione X.* Sapeva ben di lettera quel notajo. Riferì il Campi questo documento all' anno 850 ma appartiene all' 847. Ora

non influisce nella loro Epoca. Questo medesimo Lodovico, figlio di Lottario nella sua lettera celebre all'Imp. Basilio (*Bar. 871. n. 54. 59.*) parla così degl' Imperadori d'Occidente: *Francorum Principes primo Reges, deinde vero Imperatores dicti sunt ii dumtaxat, qui a Romano Pontifice ad hoc oleo sancto perfusi sunt.* Onde gl' Imperadori Romani istituiti dal Santo Pontefice Leone III. indispensabilmente doveano esser coronati dal Sommo Pontefice. Ma i Re non erano tenuti a questa legge: e se alcuni lo fecero, fu per loro maggior divozione. Laonde lo stocco Imperatorio e il Reale con questa differenza si esibivano nella funzione solenne: quello dicevasi *desuper corpore B. Petri sumtus*: ma tal circostanza non si attendeva nell'altro. Che però Anastasio (*Sect. 4. 6.*) descrivendo la coronazione del medesimo Lodovico, figlio di Lottario, dice: *Hludovicum Lotarii Imperatoris filium oleo Sancto perungens, Regali, ac prettosissima coronavit corona, Regemque Longobardis perfecit, cui regalem tribuens gladium illum subcingere jussit.* Al più al più si troverà negli Ordini Romani *de sacro altari sumtus*, il che mostra che in qualsivoglia luogo potea farsi tal cerimonia: dove all' incontro lo coronazione Imperiale non potea farsi altrove, che nella Basilica Vaticana avanti le sacre ceneri del Principe degli Apostoli. Perciò Carlo V. coronato da Clem. VI. in Bologna trovò la Chiesa di San Petronio mutata nella Basilica Vaticana fino nelle cose più minute, come racconta il Giovio (*lib. 27.*) *Erant omnia ad imaginem Vaticani Templi constituta, & novae sacellis appellationes impositae, ut ea sigillatim ad veterem consuetudinem ex Pontificiis libris responderent.* Laonde niuno stato dee farsi della coronazione d' alcuni Re fatta dal Romano Pontefice, qualichè la loro Epoca non potesse prendersi anche prima, come qui vedesi di Lodovico, il quale la prende dall' 841. in cui fu dichiarato Re d' Italia dal padre. Sopra di questo affare può vedersi il Pagi all'ann. 844. (*num. 2. segg.*); il quale, benchè non abbia vista l' Epoca trovata dall' Autore nei due documenti, parla però molto eruditamente di quattro Epoche varie di questo Principe, tra le quali è notabile quella dacchè ricevè la corona dell' Imperio.

Ora i giudici di que' tempi barbarici non profferivano il decreto loro in iscritto, come a' dì nostri; ma alla presenza delle parti contendenti, come più giusto loro sembrava, sentenziavano in favore dell' une di esse. Il vinto confessava, o sia fingeva che confessasse di aver torto; e il notajo scriveva i voti de' giudici. Ho io nondimeno veduto dei *Giudicati*, ne' quali senza confessione alcuna del vinto è pronunziata la sentenza. Tale è quella di una Carta della *Contessa Matilda*, scritta nell' anno 1114. e presa dall' Archivio Estense, in cui quella Principessa stando nella Rocca di Carpineta, decise una lite. Non è essa Carta l'Originale, ma una copia fatta *per consilium Guidonis Judicis & Advocatus DUCIS GUELFI*, cioè di *Guelfo VI.* uno de' Principi della Linea Estense di Germania, il quale da Federigo I. Imperadore fu creato *Dux Spoleti*, *Marchio Tusciæ*, *& Dominus Domus Comitissæ Matildis*: di cui ho trattato nella Par. I. delle Antich. Estensi. Molto ancora si praticò ne' vecchi tempi il ripiego, usato anche a' dì nostri, di terminar le controversie dubbiose col mezzo di testimonj concordi: cioè con ricorrere, quando s'erano smarrite le scritture, all' asserzione di persone informate e dabbene. Questo rimedio, benchè approvato da tutte le leggi, pure sel proccuravano gli Ecclesiastici dagli stessi Imperadori, come costa da un Diploma di Lottario I. Augusto, che copiai dall' antico Registro del Vescovado di Cremona. Cioè quell' Imperadore circa l' anno 840. concedette a *Pancoardo Vescovo* di essa Città il potere ricercare stabili e schiavi tolti a quella Chiesa, *in quibus locis inquisitio facta fuerit per bonos, & veraces, & nobiles homines ipsius ibi commanentes, ubicumque de his facta fuerit causa*. Si seppe ben prevalere di tal privilegio il Vescovo suddetto, perchè tuttavia esiste un riguardevol Placito, tenuto nell' anno 842. in Cremona da *Adelgiso Conte*, *per Sanctionem sacri Principis & Serenissimi Augusti Hlotharii, magni & gloriosissimi Imperatoris*, dove intervenne il prefato *Pancoardo una cum Benedicto Diacono, ejusdem Præ-*

 sulis

fulis nepote, *Cappellano Domni Regis Hludowici*, *Augusti Lotharii filius*. Scritta fu quella *Notitia inquisitionis* di alcune Corti, già donate da Carlo Magno alla Chiesa di Cremona, *Anno Domni & Serenissimi Luthairii Augusti XXII. ejusque dilecti filii gloriosi Regis Ludovici idemque secundo XI. Kalendas Aprilis per Indictione V.* Ecco di nuovo confermata l' Epoca del Regno d' Italia, conferito a Lodovico II. nell' 840. o pure 841. del che poco fa abbiam parlato, e si può anche osservare nella Differtaz. X. Truovasi quì un Antonio Prete, il qual dice: *Scio & bene memoro, quando Domnus Karolus Rex istam patriam Langobardam adquisivit &c.* Quì ancora s' incontra *Rotchildus Bajulus Pipini Regis.* Due *Pippini* vissero in quel secolo, l' uno figlio di Carlo Magno e Re d' Italia, defunto nell' anno 810. e l' altro figlio di Lodovico Pio Augusto e Re di Aquitania, morto nell' 838. Ancorchè quest' ultimo nulla avesse che fare in Italia, pure di lui solo si può credere che fosse stato *Balio* quel Rotchildo. *Adelgiso Conte*, Presidente del Placito suddetto, negli Annali de' Franchi si dice spedito in Italia nell' anno 836. per trattar di pace col figlio Lottario. Di lui pure è menzione nel Concilio Romano dell' anno 853. Dell' inquisizione fatta per mezzo di testimonj ne abbiamo altro esempio in un Placito, tenuto nell' anno 838. in Lucca da *Aganò Conte di quella Città*, e da *Cristiano Diacono*, *Messi di Lottario piissimo Augusto*, in cui *Jacopo Vescovo di Lucca* pruova il suo gius sopra la Chiesa di San Fridiano. Aggiungo un Placito tenuto in Cremona nell' anno 891. da *Ardengo* o sia *Arderico Missus Domni Guidonis Imperatoris*. In esso vien provato da *Landche Vescovo di Cremona* il suo diritto sopra la Riva, e certe Isole del Po, contro di Anselmo avvocato della Corte *Sexpilas*.

Si vuol' anche osservare (e già ne ho detto qualche cosa nella Differt. IX.) che non v' era luogo determinato, ove si tenessero i Placiti. Si truovano celebrati nel Palazzo e nelle Corti Regie, e sovente ancora in luoghi e case altrui, se per avventura ivi si trovavano

i Re,

i Re, i lor Messi, Duchi, Marchesi e Conti, e vi fossero i giudici richiesti per quella funzione. Anche a Cielo aperto si teneano talvolta. Che se nelle case altrui s'avea da fare quella adunanza, d'uopo era chiedere licenza al padrone di esse o dello stabile, affinchè da quell' Atto pubblico non provenisse pregiudizio ai di lui diritti; e costume fu di esprimere questa licenza nella Carta del Placito. Varj esempli di ciò si possono vedere in quest' Opera. Ma si dee aggiugnere, che intervenendo il Re od Imperadore al Placito, ancorchè esso fosse tenuto in qualche fondo altrui, si dimandava la permissione, non al padrone del luogo, ma bensì allo stesso Re od Imperatore, quasichè il Principe Sovrano fosse Signore non solo della Città, ma eziandio di qualsivoglia luogo privato. Ne servirà di pruova un Placito tenuto nell' anno 1038. in Vivinaja, Distretto di Lucca, *intus casa domnicata Domni Bonifati Marchio, per data licentia Domni Conradi Imperatoris, qui ibi aderat*, da *Cadeloo Cancelliere e Messo* del medesimo Augusto, in cui *Giovanni Vescovo di Lucca* si fa confermare alcuni suoi diritti. E questo sia detto dei Placiti. Dopo i Diplomi dei Re od Augusti, niuna Carta nelle ricerche da me fatte negli Archivj d'Italia mi fu più cara, che quella di essi Placiti, perchè sogliono contenere notizie molto utili ai costumi, e all'erudizione degli scuri secoli di mezzo.

DISSERTAZIONE TRENTESIMASECONDA.

Dell' Origine della Lingua Italiana.

Piacemi ora di trattar qualche poco dell' Origine della nostra *Lingua Italiana*, come argomento spettante all' istituto mio, cioè a que' tempi, che ho preso ad illustrare. Intorno a ciò fu pubblicata una Dissertazione dall' Abate Benedettino Angelo della Noce nelle Note della Cronica Casinense di Leone Vescovo d' Ostia; ma sì smilza e digiuna, che nulla più. Per tempo nondimeno debbo confessare anch' io, che se in

altri argomenti riescono deboli le forze mie, quì mi trovo io affatto spossato, non ostante il molto, che son per dire. Cosa manifesta è ed incontrastabile, essere nata non solamente la Lingua nostra, ma anche la Franzese e Spagnuola dalla corruzione della Lingua Latina. Ma in che maniera, in qual tempo e per quali cagioni seguisse tanta mutazione nel linguaggio Latino, e nascesse fra noi sì gran varietà di dialetti, è ben permesso il farne ricerca, e profferir qualche opinione, ma non si potrà mai accertare con sicuri documenti. Imperciocchè anche allora che la Romana Repubblica era in fiore, e sotto i primi Imperadori, chi di grazia ci può concludentemente mostrare, qual fosse lo stato della Lingua Latina nelle Provincie e fuor di Roma e del Lazio, per esempio nelle Gallie, e in tutta quasi l'Italia? Contuttociò noi sappiamo l'indole e natura delle Lingue. Una sola, per così dire, è professata e parlata da un'intera Nazione, ma divisa in più dialetti, altrimenti si parla in una Provincia, e in forma diversa nell' altre. Anzi nella medesima Provincia una Città è alquanto differente dall'altra nella favella; e nelle stesse vaste Città qualche, sebben lieve, diversità di linguaggio si truova fra gli abitanti de' differenti Borghi e Rioni. Non occore che io ricordi, qual sia in questo la pratica dell'Italia, Francia, Spagna, Germania, tutte provvedute di differenti dialetti, perchè ne son testimonj le orecchie di ognuno. Come mai di grazia possiamo noi pensare, essere stati sì felici i tempi dei Romani, che la pura Latinità si mantenesse e parlasse in tutte le Provincie di quel vasto Imperio; e che la conservassero intatta tutte le Città, e fin le stesse Ville, e niuno di tanti popoli discordasse dall'altro? Quanto a me, non so persuadermi tanta uniformità di linguaggio, e tengo, che s' inganni chiunque voglia credere, che fiorisse per tutta l'Italia la medesima purità e pronuncia della Lingua Latina, che si osservava in Roma. Ci erano anche allora varj dialetti; e però contuttochè Livio senza fallo avesse studiata la più pura Latinità, e se ne

va-

valesse intessere le sue Storie, pure i Romani vi trovarono qualche vestigio del dialetto Padovano, ch' essi chiamarono *Patavinità*. Anzi neppure la stessa gran Roma, dov' era il sacrario del migliore linguaggio Latino, ne' tempi stessi di Cicerone, non che di Quintiliano, non andava esente da' solecismi e barbarismi; e fin d'allora bisogno ebbero i Romani di studiare la Gramatica, per ottener la lode *Latine loquendi*, come cercai di mostrare nel Tomo II. *della Perfetta Poesia Italiana* alla pag.101. Fu negata questa partita dal chiarisſ. Abate Anton Maria Salvini nelle Note Critiche a quel mio Trattato, ristampato in Venezia, pretendendo, che parecchie fossero le Scuole di Gramatica in Roma ne' tempi suddetti, ma solamente di Lingua Greca, e non già della Latina, perchè i Romani purissima l' apprendevano dalle lor madri o nutrici. Ma sta dalla mia Suetonio, il quale, nel suo Trattato degl' illustri Gramamatici, ci fa vedere *M. Antonium Gniphonem, in Gallia natum, non minus Græce quam Latine doctum, qui docuit primum in D. Julii domo pueri adhuc, & duo tantum volumina de LATINO SERMONE reliquit*. Anche Asinio Pollione, presso il medesimo Suetonio, loda *Ateium nobilem Grammaticum Latinum*.

Però i più di essi Gramatici interpretavano i libri Latini, e co' loro scritti pulivano la lingua Latina: al che spezialmente sappiamo, che s' applicò Marco Terenzio Varrone, uomo insigne, per tacere di altri, il quale nel Libro VII. della Lingua Latina scrive: *Græcos & Latinos de utraque declinatione nominum & verborum, Libros fecisse multos*. Ma non si dee tralasciare ciocchè Quintiliano lasciò scritto in favellare della Gramatica al Lib.I. Cap.7. *An ideo* (sono sue parole) *minor est M. Tullius Orator, quod idem Artis hujus diligentissimus fuit, & in filio* (*ut in Epistolis apparet*) *RECTE loquendi ac scribendi asper quoque exactor? An vim C. Cæsaris fregerunt editi de Analogia Libri? Aut ideo minus Messala nitidus, quia quosdam totos libellos non de verbis modo singulis, sed etiam literis dedit?*

Esigeva Cicerone, che il figlio *Rettamente* parlasse e scrivesse, non già in Greco, ma in Latino, cioè secondo le regole della Gramatica, e non già secondo il costume dell' ignorante volgo. Il che dicendo io, ho lo stesso Tullio, che nel Libro III. dell' Oratore scrive: *Praecepta Latine loquendi puerilis doctrina tradit*, cioè la Gramatica, che anche i fanciulli Romani erano obbligati a studiare. Così Vitruvio parlando ad Augusto, il pregava, *ut si quid parum ad Artis Grammaticae regulam fuerit explicatum*, volesse scusarlo. Le ragioni da me recate nel suddetto Trattato della Poesia, che il Salvini non toccò, bastavano bene a decidere questo punto. Imperciocchè se dalle madri e balie s' imparava il buon Latino, non avrebbe Cicerone scritto: *Non tam praeclarum esse scire Latine*, *quam turpe nescire*. Nè Ovidio avrebbe consigliato i Romani, *ut Linguas duas ediscerent*, cioè la Greca e Latina. Nè l' Autore della Rettorica ad Erennio scritto avrebbe: *rationem vitandi Solaecismos & Barbarismos*, *in arte Grammatica dilucide dici*. Veggasi ancora Daniele Morhoffio, Tedesco erudito, nel suo Opuscolo *de Patavinitate Liviana*, e il Barthio *Adversar.* Libro XIII. Cap. 2. che molte cose osservarono su questo argomento. Ma a che più affaticarsi, da che lo stesso Quintiliano Lib.I. Cap. 10. chiaramente confessa, *aliud est Latine*, *aliud Grammatice loqui*? E certamente possiamo mostrar Iscrizioni composte in Roma a' tempi del medesimo Augusto e di Tiberio, nelle quali manca la Gramatica, e si sente la corrotta Lingua del volgo. Intorno a che basterà consultar quelle dei liberti e servi di Livia Augusta, scoperte nell' anno 1726. ch'io ho rapportato nel mio Tesoro delle antiche Iscrizioni. Certamente nella loquela del volgo, e particolarmente de' servi nati fuor di Roma, si trovavano non poche storture; ma è anche probabile, che li stessi Romani nobili e letterati, non pronunziassero nel quotidiano linguaggio le voci, come le scrivevano. Per testimonianza di Suetonio Cap. 88. lo stesso Augusto *Orthographiam*, *idest formulam ratio-*

nem

nemque scribendi a Grammaticis (adunque v' erano anche Gramatici di lingua Latina) *institutam* , *non adeo custodiit* ; *ac videtur eorum sequi potius opinionem* , *qui perinde scribendum ac loquimur existiment* . Per esempio in vece di *Ipse*, & *Ipsi*, allora pronunziavano *Isse* & *Issi*, come fanno tuttavia i Napoletani, donde è poi nato il nostro *Esso* ed *Essi*. E però non è da stupire, se nelle antiche Iscrizioni, spezialmente del basso popolo, si truovano voci scorrette, parte delle quali nondimeno sono da attribuire agl'ignoranti marmoraj.

Ma quì ci chiama Santo Agostino con dire nel Lib. XIX. Cap. 7. *de Civ. Dei*: *Imperiosa Civitas Roma non solum jugum*, *verum etiam Linguam suam domitis gentibus imposuit*. Pure chieggo io: s' ha egli forse da credere, che ne' popoli vinti insieme si estinguessero affatto le primitive loro Lingue? Chi lo può credere? Non era questo assai facile. Lo stesso Agostino attesta, che fino a' suoi tempi durava nell' Affrica la *Lingua Punica*. Ne' Tribunali bensì, e negli Atti pubblici per tutte le Città del Romano Imperio si usava la Lingua Latina, e particolarmente la parlavano gli uomini delle Colonie, colà dedotte da Roma. Altrettanto si fa oggidì ne' paesi dell' America o dell'Asia, dove signoreggiano i Re di Spagna e Portogallo. Anzi si pratica anche in Italia, dove, secondo la Gramatica, gli Atti pubblici e le Prediche sogliono stendersi in buon linguaggio, mentre il popolo seguita ad usare il dialetto proprio in ogni Città, o Provincia, che è differente dal parlare dei dotti. Però non si dee credere tolta dai Romani la lor Lingua nativa ai soggettati popoli; ed è troppo verisimile, che per lungo tempo durassero i loro primitivi linguaggi, e che anche coll' andare de' tempi si mantenessero presso il volgo molti vocaboli e forme di parlare differenti dal Latino Idioma. Talchè allora eziandio che fioriva la Romana Repubblica, si dovettero usar da molti le Lingue, che prima della propagazion della Latina erano proprie de' varj paesi, come Etrusci, Greci, Osci, Insubri, Liguri, Galli ed altri popoli, che a poco a poca

pie-

piegarono il collo sotto i vincitori Romani. E sembra additarlo Quintiliano nel Lib. I. Cap. 9. dove parlando delle parole pellegrine, scrive: *Taceo de Tuscis, Sabinis, & Prænestinis quoque; nam ut eo sermone utentem Vectium Lucilius insectatur, quemadmodum Pollio deprehendit in Livio Patavinitatem*. Aggiungasi Aulo Gellio, che nel Lib. XVII. Cap. 17. attesta, che *Q. Ennius tria corda habere sese dicebat: quod loqui Græce, Osce, & Latine sciret*. Adunque ai tempi di Ennio era tuttavia in vigore la Lingua Osca. Presso Festo parimente si legge in favellando di una Favola di Titinnio: *Qui Obsce & Volsce fabulabantur, nam Latine nesciunt*. Aggiungasi Varrone, di cui sono le seguenti parole nel Lib. XIX. *Rer. hum. Multæ vocabulum, non Latinum, sed Sabinum est; idque ad meam memoriam mansit in Lingua Samnitium, qui sunt a Sabinis nati*. Ma che era questa Lingua de' Sanniti o Sabini? Non altro, che la Lingua Osca, di cui fecero menzione Livio, Varrone, Festo, ed altri, con rapportarne ancora alcuni vocaboli. Veggasi eziandio il Cluverio Lib. III. Cap. 9. dell' Italia antica, che dottamente ne parla. Sappiamo inoltre, che anche nel fiore della Lingua Latina, ed anche nella sua declinazione, in Roma stessa si rappresentarono Commedie Atellane, composte in *Lingua Osca*. Ecco Strabone, vivente sotto Tiberio Augusto, che ne fa fede nel Lib. V. della Geografia, scrivendo: *Quum Oscorum gens interierit, Sermo eorum apud Romanos restat, ita ut Carmina quædam ac mimi certo quodam certamine; quod instituto Majorum celebratur in scænam producantur*. Così Velio Lungo Gramatico scrive: *Harena ut testis est Varro, a Sabinis Fasena dicitur*. E' anche fuor di dubbio, che gli Etrusci, la Signoria de' quali si stese una volta molto lungi, ritenevano molto della loro Lingua fin sotto l' Imperio di Augusto, giacchè Dionisio Alicarnasseo scrive, che la Lingua de' *Tyrreheni* era molto diversa dalle Lingue dei *Romani* e dei *Lidi*. Hanno uomini dottissimi scritto in questi ultimi anni per illustrare ed interpretare l' antica Lingua Etrusca, e tante
Iscri-

Iscrizioni, che della medesima si sono scoperte. Non si pensasse alcuno, che tutti que' Marmi e Memorie appartenessero all' antica dominante Etruria. La maggior parte è nata ne' tempi della Romana Repubblica, e fors' anche de' primi Imperadori. E però nello stesso secolo Aureo della Lingua Latina altre Lingue tuttavia sussistevano in varj popoli delle Città d' Italia. Il che può anche dedursi da Livio, che nel Lib. XL. Cap. 42. scrive: *Cumanis petentibus permissum, ut publice Latine loquerentur, & Praeconibus Latine vendendi jus esset*. S' ha dunque da credere, che quel popolo usasse un' altra Lingua, non peranche abolita dalla Latina.

Posto ciò, confesseremo bensì con Santo Agostino, che i Romani imposero *Linguam suam domitis gentibus*; ma ci sarà insieme permesso di sostenere, che non perciò vennero, nè poterono venir meno, se non dopo molti secoli, le Lingue proprie e native di que' popoli, di modo che molti fuori del Lazio, e massimamente fuori d' Italia, non bevevano col latte il linguaggio Latino; ma sel doveano procacciare con lo studio e colla fatica. Di quanto dico ho mallevadore l' Autore del Panegirico di Costantino il Grande (cioè probabilmente Nazario) recitato in Treveri nell' anno 315. *Neque enim*, dice egli, *ignoro, quanto inferiora sint ingenia nostra Romanis. Siquidem LATINE & diserte loqui illis ingeneratum, nobis elaboratum*. Aggiungasi Cicerone, il quale nella Orazione *pro Archia Poeta*, così parla: *Graeca leguntur in omnibus fere gentibus; Latina suis finibus, EXIGUIS sane, continentur*. Se noi vogliamo, che al pari dell' armi si stendesse la Lingua Latina per tanti popoli soggiogati, e passasse nell' uso comune di essi, non le averebbe dati Tullio sì angusti confini. Resta dunque, che anche sotto la dominazion dei Romani le Lingue native de' paesi ritenessero il loro vigore, e che solamente dopo molti secoli decadessero, benchè alcune continuassero a vivere come prima. Esempio ne sia la Grecia. Tuttochè forse i suoi Atti pubblici si scrivessero in Latino (il che io non affermo) pure la forza e l' uso della Gre-

ca Lingua punto non si sminuì; anzi in Roma stessa talvolta s' udirono Orazioni, ed Arringhe composte in quel linguaggio. Lo stesso avvenne d' altri popoli. Ascoltiamo San Girolamo, il quale circa l' anno 388. nella Prefazione all' Epistola *ad Galatas* Lib. II. scrive, che i *Marsigliesi* furono chiamati da Varrone *trilingues*, *quod & Graece loquantur*, *& Latine*, *& Gallice*. Più sotto aggiugne: *Galatas (excepto sermone Graeco, quo omnis Oriens loquitur) propriam Linguam eamdem pene habere, quam Treviros. Nec referre, si aliqua exinde corruperint; quum & Afri Phoenicum Linguam nonnulla ex parte mutaverint; & ipsa Latinitas & regionibus quotidie mutetur, & tempore*. Se i Marsigliesi non solamente usavano il linguaggio Latino, ma anche il Gallico, e se i Galati, razza degli antichi Celti, tuttavia ritenevano a' tempi di San Girolamo la Lingua usata da quei di Treveri: per conseguente anche allora sussisteva l' antica Lingua de' Galli; siccome anche in Affrica la Lingua de' Fenici, la quale non era punto diversa dalla Punica, siccome fra gli altri ha mostrato il Salmasio nell' Eserciti. Pliniane. Cesare anch' egli scrive, che a' suoi dì la Gallia era divisa in tre parti, cioè Belgi, Celti o sian Galli ed Aquitani. *HI omnes LINGUA*, *institutis*, *Legibus inter se differunt*. Se Lingue tali fossero solamente diversi dialetti, o pure idiomi particolari, resta ignoto. Anche Santo Ireneo correndo il secolo II. dell' Era Cristiana, nella Prefazione a' suoi Libri, chiamava *Lingua barbara* quella dei Celti *Lionesi*, presso i quali egli dimorava. Dopo questo Santo fiorì Ulpiano celebre Giurisconsulto a' tempi di Severo Alessandro Augusto. Sue parole sono nella legge XI. *de Legatis* 3. *Fideicommissa quocumque sermone relinqui possunt*; *non solum Latina*, *vel Graeca*, *sed etiam Punica*, *vel Gallicana*, *vel alterius cujuscunque gentis*. Lascerò ancora considerare agli Eruditi le parole di Aulo Gellio, il quale nel Lib. XI. Cap. 6. scrive di aver colle proprie orecchie udito un Avvocato Romano di gran grido servirsi davanti al Prefetto di Roma di vocaboli tanto antiquati e disu-

disusati, che mossero prima lo stupore, poi le risa di tutti gli uditori. *Aspexerunt*, dic' egli, *omnes qui aderant alius alium, primo tristiores turbato & requirente vultu, quidnam illud utriusque verbi foret. Post deinde, quasi nescio quid Tusce vel Gallice dixisset, universi riserunt*. Sembra di quì, che anche allora fossero in uso le Lingue Gallica ed Etrusca, quando alla sparata di que' vocaboli strani, s' immaginarono gli astanti di udir parlare un Toscano o Gallicano. Delle lingue morte non si può intendere questo; e massimamente per avere già avvertito di sopra, che in que' tempi durava la Lingua Gallica; e Apollinare Sidonio Lib. II. Epist. 3. accenna *Sermonis Celtici squamam*, tuttavia mantenuta nella sua Città; e Lampridio nella Vita di Alessandro Severo Augusto scrive, che *Mulier Drujas eunti exclamavit Gallico sermone: Vadas &c.* Ma quello, che merita speciale attenzione, si è l' avere San Girolamo scritto, come di sopra vedemmo: *Ipsa Latinitas & regionibus quotidie mutabatur, & tempore*: parole indicanti, che la Lingua Latina avea già provato delle mutazioni, e quotidianamente si andava alterando.

Il perchè nè pure s'ha unicamente da riccorrere ai tempi de' Barbari stabiliti in Italia, per osservar declinante dalla sua purità la Lingua Latina. Questo deliquio era cominciato alcuni secoli prima, essendo esso linguaggio ogni dì sporcato da assaissimi solecismi e barbarismi nel commerzio del popolo, perchè mischiato colle Lingue usate prima delle conquiste Romane, e non mai estinte, oltre alla natura delle Lingue, tutte sottoposte coll' andare del tempo a varj cambiamenti. Avea il Gruttero data alla luce pag. DCVII. 1. del suo tesoro un' insigne Iscrizione, contenente un Memoriale dato da *Arrio Alfio liberto di Arria Fadilla madre di Antonino Pio Augusto* al medesimo Imperadore, per poter trasportare da un monumento in un altro i corpi della moglie e del figlio defunti. Ho io ristampata quella bella Iscrizione, più uniforme all' Originale, in cui si possono osservare alcuni difetti della Lingua Latina di allora. Così

ho

ho dato alla luce un nobilissimo Decreto, fatto nell'anno di Cristo 260. dal Collegio de' Fabri di Sentino per eleggere il lor Patrono *Correzio Fusco*. Esiste ora quel Marmo nella mirabil Galleria del Campidoglio in Roma. Ivi ancora si può scorgere, in che decadenza fosse allora il linguaggio Latino. Alri esempli di questo cangiamento si veggono rapportati da Celso Cittadini nel suo Trattato dell' Orig. della Ling. Ital., da Giusto Lipsio nel Dialogo *de recta Pronunt.*, dal Brisson, dal Salmasio, dal Naudeo, e da altri coll' osservare spezialmente *Chartam plenariæ securitatis*, ristampata dal P. Mabillone nell' Appendice della sua Diplomatica. Fu essa scritta in Ravenna nell'anno 564. regnante Giustiniano I. Augusto, dove si trovano voci pellegrine e non pochi errori, comprovanti le piaghe già inferite all' Idioma Latino. Altri Papiri Ravennati pubblicò il medesimo Mabillone, ed altri ne diede fuori il chiarissimo March Scipione Maffei, raccoglitore indefesso di simili rare Memorie. Anch' io perciò ho inserito in quest' Opera un riguardevole Papiro, che Jacopo Grimaldi copiò dall' Originale, esistente nell' Archivio della Basilica Vaticana, credendo più esatta la mia Copia, che quella del suddetto Sig. Marchese. Quivi si contiene *la vendita di una Casa e fondo, fatta in Ravenna a Montano uomo Chiarissimo da Domnicò uomo onorevole nell' anno di Cristo* 540. Come fosse scorretta la Lingua Latina allora, non dirò in bocca del volgo, ma fin degli stessi Magistrati, si può comprendere da questo Documento; siccome ancora si viene a conoscere, che Belisario, non già nell' anno 540. come pensarono il Cardinal Baronio e il P. Bacchini, ma bensì nel 539. come scrisse Girolamo Rossi, e poscia il P. Pagi, s' impadronì di Ravenna. Si può sentire anche più evidentemente maltrattata la Lingua Latina in una Formola, rapportata dal Baluzio nel Tom. V. delle sue Miscellanee alla pag. 546. scritta *Honorio & Theodosio Consulibus*; e però per quanto pare più verisimile nell' anno di Cristo 421. Ne rapporto il solo principio. „ Ob hoc igitur „ ego ille, & conjux mea illa commanens orbe Arver-

„ nis,

„ nis, in pago illo, in villa illa. Dum non est incogni-
„ tum, qualiter Cartolas nostras per hostilitatem Fran-
„ corum in ipsa Villa illa manso nostro, ubi visi sumus
„ manere, ibidem perdimus; & petimus, vel cognitum
„ faciemus, ut qui per ipsas stromentas & tempora ha-
„ bere noscuntur possessio nostra, per hanc occasionem
„ nostrorum pater inter Epistolas illas de manso in Villa
„ illa, de qua ipso attraximus in integrum &c. „ Se i Magistrati e notaj, i quali non si può supporre, che fossero affatto ignoranti e privi di lettere, maltrattavano così la Lingua del Lazio: che non avrà fatto il popolo rozzo, e nella stessa Roma? giacchè come abbiamo da Santo Isidoro Lib. I. Orig. *Unaquæque gens facta Romanorum, cum suis opibus vitia quoque & verborum & morum Romam transmisit*; il che vien da lui ripetuto nel Lib. I. Cap. 9.

Dissi, che non s'ha da aspettare l'arrivo de' Goti e Longobardi in Italia, per trovare già introdotta la corruzione del linguaggio Latino; perciocchè questa tanto prima si può osservare ne' Marmi antichi, trovandosi gran copia di solecismi e barbarismi nelle Iscrizioni plebee dei secoli, spezialmente quarto e quinto. Gli esempli se ne veggono nelle Raccolte del Grutero, Reinesio, Spon e Fabretti, e forse più nel mio Tesoro nuovo delle vecchie Iscrizioni. Non ne recherò io alcuno, perchè abbastanza lo mostrò Celso Cittadini nel suo Libro dell' Orig. della Lingua Ital. ed anche ne parlò il P. Mabillone Cap. 3. pag. 15. del Supplemento alla Diplomatica. Più sotto avvertirò, che per quanto notai nella Dissert. XXVI. *della Milizia*, Urbicio Scrittore Greco dell' Arte militare fiorì circa l'anno di Cristo 500. I suoi libri ci restano, ma privi finora di luce. Il Fabretti nel Cap. V. pag. 390. da un MSto di quell' Autore esistente nella Biblioteca Medicea trasse le parole, colle quali i capitani o tribuni Romani una volta comandavano a' soldati. Sono latine, ma scritte con caratteri Greci in questa forma. CIΔENTIO MANΔATA KOMΠΛΕΤΕ. NON BOC TOYΡBATIS. OΡΔINEM

CEPBATE. BANΔOYM CEKYITE. NEMO ΔEMITTAT BANΔOYM ET INIMIKOC CEKE. Cioè *Silentio mandata complete. Non vos turbatis. Ordinem servate. BANDUM* (cioè la Bandiera) *sequite. Nemo dimittat Bandum, & Inimicos seque*. Avete udito *Bandum sequite, & Inimicos seque*? Quì si sente l' Italiano *Seguite*, e *Segui il nimico*, e *non vi turbate*. Quì poi mi sovviene di Andrea Alciati, insigne interprete delle Leggi, il quale nella sua Raccolta delle Antichità Milanesi, conservata nella Biblioteca Ambrosiana, così scrive: *Mediolani in Sanctæ Valeriæ ædicula tumulus Concii conspicitur, qui se Biboarcham ridiculo nomine inscripsit. Injuria quidem vetustatis est semifractus, sed post tot Secula hunc in modum legi potest*.

B. M.
EGO CONTIVS
ME BIBOARCHA
FECI.

Ma quel valentuomo, che sì ben possedeva le ricchezze del buon Latino, non avea studiato, quanto dopo Costantino il Grande quella Lingua si scostasse dalla purità ed ortografia del secolo d'oro. Quì è *Bibo* in vece di *Vivo*, secondo il costume de' Napoletani, dei quali si sa che un Tedesco graziosamente dicesse:

Felices, quibus Vivere, est Bibere.

Spesse volte nelle Iscrizioni de' Cristiani de' primi secoli, ed anche dei Pagani, si truova questa Formola SE BIBO, BIBERE, SE VIVVS, SE BIVVS, e simili non senza solecismo. Però quì altro non si legge, se non che Contio se vivo (*Archa fecit* in vece di *Arcam*) si preparò un' Arca sepolcrale. Chi vorrà leggere il Capitolo delle Iscrizioni Cristiane, vi troverà un buon fortimento di queste barbariche galanterie.

Noi dunque abbiam potuto finquì conoscere, come ne' primi cinque secoli dell' Era Cristiana non solamente nelle Provincie, ma in Roma stessa, la Lingua Latina era scaduta nel commerzio popolare dalla sua natural purità e bellezza, ed avea contratto presso il volgo un co-

colore di barbarie; sì perchè a deformarla era concorsa tanta feccia di gente forestiera, prima che i Barbari piantassero quì il piede; e sì perchè le Lingue naturalmente sono esposte a cangiamenti presso il popolo. Che se nella stessa Roma e ne' secoli felici Quintiliano attesta Lib. I. Cap. 6. *Vulgo Imperitos barbare loquutos, & Tota sæpe Theatra, & omnem Circi turbam exclamasse barbare*: quanto più spesso, e più gravemente dovette essere strappazzata la Lingua Latina nel secolo quinto e sesto, nei quali l'Imperio Romano, dai Goti ed altri Popoli barbari afflitto, troppo cominciò a decadere, con finalmente soccombere al peso delle lor armi? E quanto più ancora fuori di Roma, e nelle stesse Provincie d'Italia, si sarà sminuita la dignità di esso linguaggio, quando nè pur s'era potuto svellere un gran numero di vocaboli proprj delle loro antiche Lingue? Per attestato di Varrone Lib. V. *de Ling. Lat. Quiritare Urbanorum est, Jubilare Rusticorum*. Aveano i villani delle parole lor proprie, diverse dal parlare cittadinesco. Nel Lib. VI. scrive il medesimo Varrone; *In Atellanis* (Commedie) *licet animadvertere, Rusticos se adduxisse pro scorto pelliculam*. Inoltre *Rustici pappum Maesum, non Mesum dicunt*. Odasi ora Pompeo Festo, che nel Libro XVI. *de verb. signific.* scrive: *Orata genus piscis appellatur a colore Auri, quod Rustici Orum dicebant, ut auriculas Oriculas*. Dura tuttavia nel linguaggio Italiano *Orata*, *Oro* ed altri simili nomi. Perciocchè non solamente i Franzesi impararono a pronunziare l'AU. per O. ma ancora gli stessi antichi Latini. Prisciano nel Libro primo dice: *Transit quoque AU in O. productum more antiquo: ut Lotus pro Lautus; Plostrum pro Plaustrum; Cotes pro Cautes*. Noi non sappiamo, in che tempo fiorisse Palladio, che ci diede i suoi libri *de Re Rustica*. Certamente pare che vivesse prima del secolo VI. Sue parole sono Lib. II. Cap. 1. *Ablaqueandæ sunt vites, quod Itali Excodicare vocant*. Sicchè tocchiamo con mano, che fino ne' secoli antichi si distinguevano per conto del linguaggio i Rustici e gl'Itali dai

 Ro-

Romani o sia dai Latini, e che molti vocaboli, non accettati dal linguaggio Latino, si mantenevano nel commerzio de' primi. Del che ci somministrerà un altro esempio il sopralodato San Girolamo nel Cap. IV. sopra Ezechiele con dire: *Quam nos Vitiam* (oggidì *Vezza* ai Modenesi, *Veccia* ai Toscani.) *interpretati sumus, Septuaginta, Teodotioque posuerunt* ὀλύραν *quam alii Avenam, alii Sigalam putant. Aquilæ autem prima editio, & Symmacus* ζειὰς *sive* ζειὰς *interpretati sunt, quam nos vel Far, vel gentili Italiæ Pannoniæque sermone Spicam Speltamque dicimus*. Vedi, quanta disputa fosse una volta intorno al nome di quel legume. Noi teniamo per diversi legumi la *Vezza*, la *Segala* e la *Spelta*. Ed ecco quanta ha l'antichità della voce *Spelta*, la quale dura tuttavia presso di noi e dei Germani, che la chiamano *Speltz*. E questa non l'ebbero i nostri paesi dai Latini, ma bensì dagl'Italiani, che prima del dominio Romano quì abitarono e ne furono padroni. Vegniamo perciò a conoscere, che anche dopo avere i Romani conquistata la Gallia Cisalpina, che nel secolo IV. nominata fu *Italia*, continuarono questi popoli ad usar molte voci particolari dell'antico loro linguaggio. Così noi ora dimandiamo *Parenti* i congiunti a noi di sangue: la qual parola non è Latina. Attesta il medesimo San Girolamo Lib. II. *Apol. ad Rufinum*, che anche a' suoi tempi si usava questa nel significato suddetto. *Nisi forte*, dic' egli, *Parentes militari Vulgarique sermone Cognatos & Affines nominat*. E San Gaudenzio Vescovo di Brescia, contemporaneo di esso San Girolamo, nel Serm. II. *ad Neophytos* ci fa vedere adoperata al suo tempo la voce *Brodo*, con iscrivere: *Ut immaculatus Dei Agnus hostiam mundam traderet, sine ustione, sine sanguine, sine Brodio, idest jure carnium*. Ma quanta maggior copia di parole straniere possiam credere, che fosse introdotta nella Lingua de' vinti Italiani dai Popoli Settentrionali, che quì per tanti anni signoreggiarono come in proprio suolo?

Però può taluno chiedere, in qual secolo veramente se-

seguisse tanta confusione del linguaggio Latino con voci, frasi e sintassi cotanto diverse e pellegrine, onde si formasse la Lingua Italiana di oggidì, divisa in varj dialetti, ma ciò non ostante intesa da ognuno. Tal mutazione s'andò a poco a poco facendo; anzi dai più antichi secoli s' ha da prendere l'origine di questa corruzione. Lodovico Castelvetro, dottissimo Modenese, nelle Giunte ai libri del Bembo della Lingua Volgare, fu di parere, che massimamente regnando i Longobardi in Italia, la Lingua Latina anche prima corrotta, e da questi nuovi ospiti deformata, si cangiasse in un' altra Lingua. Ma quai piaghe s' inferissero sotto i Longobardi alla già dominante Lingua Latina, colui solamente ci potrebbe far conoscere, che vivente in que' tempi avesse lasciato qualche scritto nel linguaggio di allora. S' ha quì a mio credere da tenere per cosa ignota, anzi falsa, che principalmente sotto i Goti e Longobardi nascesse e fosse ridotta al suo stato la Lingua Volgare Italiana, di cui ora ci serviamo per esprimere i nostri pensieri. Fu questo cambiamento opera di molti secoli, e quanto più si scostarono gl' Italiani dall' età degli antichi Romani, tanto più ancora si allontanarono dalla loro Lingua. Quel sì, che possiam credere come cosa verisimile, si è, che a' tempi de' Longobardi e Franchi crescesse non poco la corruzione della Lingua Latina. Allora gran folla di persone dell' uno e dell' altro sesso, allevata nella Lingua Germanica, si scaricò sopra l' Italia; ed impararono bensì il linguaggio de' vinti Popoli, siccome più dolce, e quì stabilito da più secoli, perciocchè sempre maggior fu il numero degl' Italiani, che quello de' vincitori stranieri. Impararono, dissi, ma in maniera che anch' essi introdussero nella nostra Lingua varj loro vocaboli, e servirono a mutar più di prima la pronuncia e desinenza delle parole latine; al che molto ancora cooperò l' ignoranza di allora. Si possono perciò, non senza ragione, attribuire a que' secoli barbarici varie mutazioni, che oggidì continuano nella Lingua Italiana. Per esempio usando i Longobardi e

Franchi, siccome Nazioni Germaniche, di anteporre l'articolo ai nomi, facilmente gl' Italiani abbracciarono tale usanza, e cominciarono ad adoperare *Il*, *La*, *Lo*, *Li*, o *I*, *Le*. Come ciò avvenisse, il Castelvetro acuto esaminatore dell'etimologie, fu il primo ad avvertirlo, e ne profittò poi Celso Cittadini. Cioè dal Latino Pronome *Ille*, *Illa*, *Illi*, *Illæ*, si formarono gli articoli della Lingua Volgare. Imperciocchè solendo il Volgo dire *illo caballo*, *illa hasta*, *illæ feminæ*, lasciando la prima o l'ultima sillaba di esso pronome, incominciò per abbreviare il parlare, a dire *il cavallo*, *lo cavallo*, *la asta*, *l'asta*, *le femmine &c* La quale opinione del Castelvetro viene mirabilmente confermata dal nostro pronome *Loro*, formato senza dubbio da *Illorum*, toltone *Il*. siccome ancora dalle Litanie, scritte circa l'anno 790. a' tempi di Carlo Magno, e pubblicate dal Padre Mabillone negli *Analect.* il che fu anche avvertito dal Du-Cange alla voce *Lo* in vece d'*Ille*. Ivi si legge acclamato dal Popolo: *Adriano summo Pontefice & universale Papæ* (in vece di dire *Pontifici & universali*) *Redemptor Mundi*. *Tu lo adjuva*. Così legge il Du Cange, ma il Mabillone: *Tu lo juva*. Vedesi ripetuto nelle preci susseguenti *tu los juva*, parlando in plurale: conoscendosi chiaramente formate queste maniere di dire da *Tu illum*, o *illos juva*. Un altro esempio s'ha dal Campi Tom. I. della Storia Ecclesiastica di Piacenza in un Diploma di Carlo Magno Augusto, spettante all'anno 808. dove si legge: *Inde percurrente in la Vegiola*, *ex alia vero parte de la Vegiola usque Castellioni &c.* Sembra ancora, che gli antichi secoli in vece d'*Illi* Dativo per distinguerlo da *Illi* Nominativo plurale, dicessero *Illui*, onde poscia nascesse *Lui*: la qual voce si truova nelle Formole antichissime di Marcolfo Libro I. Cap. 17. dove son queste parole: *Sicut constat*, *antedicta Villa ab ipso Principe lui fuisse concessa*. Tuttavia il Bignon e il Menagio stimano, e forse con più fondamento, formato *Lui* da *Illius*. Del resto i Modenesi ed altri Popoli di Lombardia dicono *sti servitor*, *sti cavai*, *ste car-*

roz-

rozza, pro *Isti*, *Ista*, o sia, come ha la Lingua comune, *Questi* e *Questa*, formati da *Quì isti*, *Quæ ista*. Ciò, che mosse gl' Italiani, Gallicani e Spagnuoli ad aggiugnere tali pronomi ai nomi, de' quali è priva la Lingua Latina, fu, siccome dissi, l'esempio delle Nazioni Settentrionali abitanti in questi Meridionali paesi. Cioè udivano i discendenti dai Latini o Goti o Longobardi o Franchi usar particelle, che disegnavano qualche determinata cosa, e dire per esempio *Der Koenig*, cioè *questo Re*; *Die Frau*, *questa Donna*; *Das Grab*, *questo Sepolcro*, con qualche variazione nei casi e nel plurale; e però anch' essi cominciarono a dire *Lo*, *La*, *Li*, in vece di *Ille Rex*, *Illa Mulier*, *&c.* Così i Galli usarono *Le*, *La*, *Les*, *&c.* e gli Spagnuoli *El*, *La*, *Los*, *&c.* Gran commerzio ancora ebbero coi popoli Occidentali i Greci ed Arabi o sia i Saraceni. Sa ogni Erudito, che i Greci usano gli articoli; altrettanto fanno anche gli Arabi con adoperare *Al*, lo stesso che il nostro *Il*, *La*, *Lo*, e lo Spagnuolo *El*. Matteo Selvatico nelle Pandette della Medicina scritte nel 1317. così parla: *Al & El Articulus apud Arabes significat id, quod apud nos vulgariter addimus, præponendo nominibus La, Le, Li, Lo*. Forse questo articolo Arabico *Al* fu conservato dai Toscani nella voce *Altalena* (*Dinigatta* la chiamano i Modenesi con vocabolo veramente strano) che significa un giuoco de' fanciulli, sedenti sopra una tavola sospesa fra due funi, ch' essi fanno ondeggiare, o pure sopra una tavola librata sopra un trave, e talmente disposta, che alzandosi l'un capo, s' abbassa l'altro. Viene *Altalena* dal Latino *Tolleno Tollenonis*, come rettamente osservò il Menagio, e forse vi fu anteposto l' articolo Arabico *Al*, che in fine diventò *Altalena*. Potrebbe ciò far dubitare, che i nostri antichi prendessero dagli Arabi gli articoli. Quello che ora è fra noi *Il*, non rade volte fu anticamente detto *El*, di cui, come vedemmo, si servirono anche gli Arabi.

V' ha chi crede, e spezialmente lo credette il P. Bouhours *Entretien II. d' Ariste*, che la Lingua Franzese si-

no al fine del secolo IX. non usasse articolo veruno. Se certa sia la di lui sentenza, niuno potrà facilmente deciderlo per mancanza di Memorie, siccome nè pur noi mostrar possiamo, di che tempo gli articoli s'introducessero nella nostra. Noi parimente per indicare i nomi definiti usiam di dire *un Cavallo*, *una Città*. Probabilmente abbiam preso tal costume dai Tedeschi, che hanno il medesimo articolo di unità, cioè *Ein*, *Eine*, *Uno*, *Una*, propagato all'altre Lingue Occidentali. I segni ancora de' casi pensò il già Sign. Uberto Benvoglienti, che fossero per necessità introdotti nella nostra Lingua; perchè mancando essa di declinazione e diversità di casi, se non vi si fosse aggiunta qualche particella distintiva di un caso dall'altro, ne nascerebbe non lieve confusione nel ragionamento. Segni tali dei casi gli ha presi la Lingua nostra dal Latino *Ad*, *Ab*, *De*, onde sono venuti *A*, *Di*, *De*, *Da*; forse ancora in parte dalla Lingua Tedesca. In una Carta originale di Lucca, scritta nell' anno 777. si legge *Regnante D. N. Carolo Francorum Rege & Langobardorum*, *anno Regni ejus in Dei nomine quod Langobardiam cepit*, *Quarto Kalendas Julias Indictione Quartadecima*. *Ideo ego Magnari filius Magnenti habitator in Paterno offero adque cedo a Deo omnipotenti*, *& ad Ecclesia Monasterii Beati Sancti Reguli Martiris Christi*, *ubi corpus ejus requiescit in loco*, *qui dicitur Waldo &c.* Osservisi *offero a Deo omnipotenti*, *& ad Ecclesia &c.* Vi si sente il nostro Volgare; *Offro a Dio onnipotente*, *e alla Chiesa*. Così il *Da* bene spesso s'incontra nelle vecchie Carte. Il *Cum* diventò *Con*. In una antichissima Iscrizione Romana presso il Turrigio Part. II. pag. 457. delle Grotte Vaticane si veggono queste parole: LOCVS SERINI SVBD. REGI. (cioè *Subdiaconi Regionarii*) QVEM COMPARAVIT AB ISPECIOSA ABBA (cioè *da Speciosa Badessa*) CON IVTA CONGREGATIONE SVA. Si osservi già mutato il CVM in CON; e il Latino TOTA in TVTA; e anteposto un I. a *Speciosa*, come s'usa da' Toscani per togliere l'incontro duro delle consonanti. Così le voci Latine a poco

co a poco differentemente pronunziate, vennero col tempo a costituire una novella Lingua. Del che abbiamo un altro esempio nelle leggi Alemanniche Cap. 45. Tom. I. *Capitular.* del Baluzio, dove si legge *pausare arma sua josum*. Ora diciamo: *Posar giù le sue armi*. Antico vocabolo Latino è *Pausare* per *Quetarsi*, che il Volgo poi fece transitivo. Inoltre il Vossio e il Du-Cange notarono, che la parola *Josum* (onde il nostro *giuso*, *giù*, e il Lombardo *zò*) fu adoperata da Santo Agostino, da Notkero, dall' Ignoto Casinese e da altri. Ch' essa venga dal Latino *Deorsum*, fu sentimento del Menagio; ma non par verisimile.

Seguitavano, ciò non ostante, gli antichi Italiani a chiamar *Latina* la loro Lingua. Paolo Diacono Lib. V. Cap. 29. *de gest. Langob.* parlando de' Bulgari trasferiti nel Ducato di Benevento a tempi di Grimoaldo Re, scrive: *Qui usque hodie, quamquam & Latine loquantur, Linguae tamen propriae usum minime amiserunt*. Chiama Latina la Lingua, che allora si usava in Puglia: il che anche dopo qualche secolo sembra detto da Ottone Vescovo di Frisinga Lib. II. Cap. 13. con attribuire ai Milanesi *Latini sermonis elegantiam*; anzi praticato fu quasi in questi ultimi secoli da Dante, dal Petrarca e dal Boccaccio, i quali appellarono *Lingua Latina* la Volgare Italiana. Così i Greci moderni *Greca* chiamano la lor Lingua materna; e i Franchi lungo tempo chiamarono *Romana* la Franzese da loro oggidì usata, come si osserverà più abbasso. Però qualche ragione c'è di stimare, che principalmente sotto i Re Longobardi il linguaggio Latino, già molto prima decaduto in bocca de' popoli, più sensibilmente si corrompesse e mutasse, talmente che cominciasse a pigliare un'apparenza di nuova Lingua. Imperciocchè se alcuni, come pare, han creduto, che l'Italica Lingua, di cui ora ci serviamo, così diversa dall'antica Latina o Romana, fin quando fioriva il Romano Imperio, fosse in uso: questo è un sogno, che bisogno non ha d'essere confutato. Anzi sotto gli stessi Longobardi troppo diversa era la Lingua del popolo Italiano da quella vaghez-

za

za e ſtabilità, che nel ſecolo XIII. ſi comincia a ſcoprire, trovandoſi allora un Latino crudo con voci ſtraniere; e pure non ne comparivano in eſſo tant' altre, che poſcia di mano in mano v'introduſſero i Franchi e Tedeſchi, padroni dell' Italia, e i Normanni e i Provenzali. Peraltro ſi può giuſtamente ſoſpettare, che ne' tempi ancora de' Longobardi e Franchi così alterata foſſe e ſcoſtata dall'antico puro parlar Latino la Lingua degl' Italiani, che difficilmente allora il Volgo intendeva il vero Latino. Quà, ſe non m' inganno, s' hanno da riferir le parole di Seſto Pompeo Feſto, il quale nel Lib. *de verb. ſignific.* così ſcrive: *Latine loqui a Latio dictum eſt: quæ locutio adeo eſt verſa, ut vix ulla ejus pars maneat in notitia*. Incerta e dubbioſa è l' età di Feſto. Ragioni ci ſono per crederlo vivuto prima di Macrobio, e durando tuttavia la Lingua Latina. Perciò io non ardirei di attribuire a lui le ſuddette parole, ma bensì a Paolo Diacono, vivuto dopo la caduta dei Re Longobardi anche ſotto Carlo Magno; imperocchè egli abbreviò i libri di Feſto, e vi aggiunſe alquanto del ſuo. E così potè egli ſcrivere, perchè a' ſuoi tempi un gran crollo era avvenuto alla Lingua Latina. E ciò, che ſuccedette in Italia, anche in Francia e Spagna ſi potè oſſervare. Anche prima de' Goti e Franchi il Volgo di que' paeſi non parlava il puro linguaggio de' Latini, ſtorpiando la pronunzia di eſſo, e miſchiandovi non pochi de' ſuoi proprj antichi vocaboli. Occuparono poſcia i Goti, e dopo loro i Saraceni la Spagna; i Franchi s' impadronirono delle Gallie; e queſto miſcuglio di genti ſervì a maggiormente alterare il loro linguaggio, di modo che due diverſe Lingue ſe ne formarono. Tuttavia i Franchi continuarono a chiamare *Romana* la Lingua Volgare de' popoli Gallicani, come il Du-Cange con aſſai eſempli ha provato nel Gloſſario Latino, ed appariſce dal celebre giuramento di Lodovico Re di Germania, riferito da Nitardo nel Lib. III. della ſua Storia preſſo il Du-Cheſne. Non ſarà diſcaro ai Lettori, ch' io lo metta quì ſotto i loro occhi. Fu eſſo conceputo nell

anno

anno 842. *Romana Lingua*, cioè nella Lingua volgare usata allora nelle Gallie, in cui compariscono molte parole somiglianti alle nostre Italiane. Carlo Calvo, Re allora di Francia, formò il suo giuramento *Teudisca Lingua*. Ora ecco le parole del Re Lodovico. „ Pro Deo „ amur, & pro Christian poblo, & nostro comun salvamento dist di in avant, in quant Deus savir & podir „ me donat, si salvareio cist meon fradre Karlo, & in „ adiudha, & in cadhuna cosa, si cum om per dreit son „ fradre salvar dist, in o, quid il mi altre si fazet. Et „ ab Ludher plaid numquam prindrai, qui meon vol cist „ meon fradre Karle in damno sit „. Il senso di tali parole in Italiano è questo: „ Per amore di Dio, e per „ bene del Popolo Cristiano, e per comune salvezza, da „ questo dì in avanti, in quanto Dio mi darà sapere e „ potere, così salverò questo mio fratello Carlo, e gli „ farò in ajuto, e in qualunque cosa, come uomo per di„ ritto dee salvare il suo fratello in quello, che un altro „ farebbe a me. Nè con Lottario (comune lor fratello) „ farò mai accordo alcuno, che di mio volere torni in „ danno di questo mio fratello Carlo „. Ecco qual fosse la Lingua Romana, cioè la Volgare de' Franco-Galli, molto certamente più somigliante allora che adesso alla nostra Italiana. Anche nell'anno 860. trattata fu la pace fra i suddetti due Re: e il Baluzio nel Tom. II. pag. 144. de' Capitolari ne rapporta gli Atti, dove si legge: *Hæc eadem Domnus Karolus Romana Lingua adnuntiavit, & ex maxima parte Lingua Theodisca recapitulavit*. E più sotto: *Tunc Domnus Karolus iterum Lingua Romana de pace commonuit*. Sicchè noi intendiamo, essere stato tale nel secolo nono il cangiamento dell'antica Lingua Latina in Francia, che già se n'era formata una nuova ben diversa. Possiam perciò giustamente credere, che non fosse differente allora la fortuna del Latino in Italia, e che talmente fosse cresciuta la corruzion di quello, che ancor qui si usasse una Lingua molto diversa, cioè la nostra Volgare, benchè non ridotta peranche al segno che è.

Ciò,

Ciò, che ho detto della Francia, vien confermato da un altro testimonio autentico, cioè da San Gerardo Abate nella Vita di Santo Adelardo, insigne Abate di Corbeja Cap. 8. negli Atti Bollandiani al dì 2. di Gennajo. Di esso Adelardo scrive egli: *Si vulgari, idest Romana Lingua, loqueretur, omnium aliarum putaretur inscius. Si vero Theutonica, enitebat perfectius; si Latina, in nulla omnino absolutius. Testantur hoc quamplures ejus Epistolæ*. Fede ancora della già mutata Lingua Latina in quel Regno sarà il Concilio Turonense III. celebrato nell'anno 813. vivente tuttavia Carlo Magno. Quivi è avvertito qualsivoglia Vescovo nel Can. 17. *ut habeat Homilias continentes necessarias admonitiones, quibus subjecti erudiantur &c.* Più sotto: *Et ut easdem Homilias quisque aperte transferre studeat in Rusticam Romanam Linguam, aut Theotiscam, quo facilius cuncti possint intelligere quæ dicuntur*. Lo stesso vien ripetuto nel Can. 2. del Concilio di Magonza dell'anno 847. Sicchè per far intendere al popolo d'allora le Omilie, cioè le Prediche sacre, fu creduto bene, anzi necessario, che si trasportassero in Lingua Tedesca, professata dai Franchi di Nazione Germanica, o pure in *Rustica Romana*, che si parlava dal popolo di Nazione Gallica. Non era già estinta affatto la Lingua Latina; ma essendo essa *difficilmente* intesa dal Volgo, convenne tradurre quelle Omilie nella Lingua usata da lui. *Rustica* fu questa appellata, perchè diversa dalla Civile Latina, e perchè principalmente parlata dai Rustici Galli. Che il medesimo ancora succedesse per la nostra Lingua Italiana, si può ricavare dal Monaco di Bobbio, che circa l'anno 950. scrisse i Miracoli di San Colombano Abate, pubblicati poi dal Padre Mabillone *Act. Sanct. Benedict. Seculi III.* Descrive egli un monte vicino a Bobbio con queste parole: *Alter vero, qui est ad lævam, nuncupatur Rustica Lingua Groppoaltum*. Voce Italiana è *Groppo-alto*. Il medesimo nel Cap. 27. nomina *ferramentam, quod vulgo Manuariam vocant*: oggidì detta *Mannaja* in Toscana, e *Manara* in Lombardia. Ma solamente quello

Scrit-

Scrittore intese del linguagio adoperato dai contadini. E' ancora da osservare, che Niceta Choniate, Storico Greco, circa l'anno 1200. nominò le *Manara* nella Vita di Andronico. Anche nei Capitolari dei Re Franchi Libro VI. Cap. 185. è imposto ai Preti di ammaestrare i popoli in Lingua, che da loro fosse intesa. Noi ben sappiamo, che la Lingua de' Franzesi di allora si chiamava *Romana*, e poi fu appellata *Romance*. Fu di parere Monsignor Fontanini, che anche l'Italiana e Spagnuola fossero così denominate. Si può certamente dubitarne dell' Italiana. Gli esempli da lui addotti solamente indicano la Franzese. Altrimenti allorchè il Tesoro di Ser Brunetto si dice tradotto *de Latin en Romans*, non si sarebbe inteso, se tal traduzione fosse in Italiano o Franzese. Lo stesso Brunetto nel Cap. I. induce chi l' interroga, perchè essendo egli Italiano, abbia scritto in *Romana* o *Francica Lingua*: parole indicanti, che la sola Franzese era chiamata *Romana*. Rapporta il medesimo Fontanini l'Epitaffio di Papa Gregorio V. sul fine del Secolo X. in cui si legge:

Usus Francigena, Vulgari, & voce Latina,
Instituit populos eloquio triplici.

Poscia aggiugne, esservi stato chi in vece di *Francigena* ha letto ivi *Francisca*, e che la parola *Francigena* disegnava allora i Tedeschi. E' da stupire, che Scrittor tale con tanta franchezza abbia osato asserire, che ivi si legge *Francigena* con censurare chi ha letto *Francisca*. Vero è, ch' egli ha dalla sua il Cardinale Baronio. Ma *Francisca* ha il Du Cange a quella voce nel Glossario. Così il Leibnizio Tom. I. *Script. Brunsuic*. Pietro Manlio o Mallio, che a' tempi di Papa Alessandro III. raccolse i Monumenti della Basilica Vaticana. Opera data alla luce dai Chiarissimi PP. Bollandisti nel Tom. VII. di Giugno. Così parimente lesse il Panvinio delle Annotazioni alle Vite de' Papi. Così anche il Turrigio nelle Grotte Vaticane. Ma che perdo io qui il tempo? Amico mio, pregato di visitar quel Marmo, mi assicura leggersi ivi *Francisca*, e non già *Francigena*. Che poi la voce *Fran-*

Francisca in quell' Epitaffio significhi piuttosto Tedesco che Franzese, sembra più verisimile; perchè Gregorio V. veramente fu di Nazione Tedesca. Con assaissimi esempli pruova Adriano Valesio nella Notizia delle Gallie alla parola *Francia*, che una volta tanto la Germania, che la Gallia portavano il nome di *Francia*. Quella era *Francia Orientale*, e questa *Occidentale*. Ottone Duca di Nazione Sassonica, o pur di Franconia, padre fu del suddetto Pontefice. Per attestato di Ditmaro, degli Annali di Hildesheim, e del Cronografo Sassone, ebbe anche il governo della *Marca di Verona*; e di questo parlerò anch' io nella Differt. XLI. *de' Nomi*. Ora è da dire, che non meno la Gallica, che la Germanica Lingua fu appellata *Francisca*, come osservai nelle Note ad Ermoldo Nigello Part. II. del Tom.II. *Rer. Ital.* Fu di sentimento il Du-Cange, che solamente la Lingua oggidì Franzese fosse chiamata *Francisca*. Ma i versi del suddetto Ermoldo assai dimostrano, che si stendeva tal voce anche ai Tedeschi. Ci vorrebbe far credere il Fontanini suddetto, che il nome di *Francigena* additasse unicamente la Nazione Germanica; ma a me nol potrà persuadere. Presso Donizone Lib.II. Cap. 18. troviamo *Francigenam Stratam*, e nelle Carte di Siena è parimente menzionata *Strata Francigena*, che va da Firenze a Siena. Guglielmo Britone nel suo Poema chiama *Francigenas nostros*, oggidì i Franzesi. Nella Cronica di Parma Tom. IX. *Rer. Ital. Francigenæ* e *Francisci* veggiamo appellati i medesimi Franzesi. Il suddetto Donizone nella Prefazione alla Vita della Contessa Matilda così scrive:

Hæc apices dictat, scit Teutonicam bene Linguam
Hæc loquitur lætam quin Francigenamque loquelam.

Vedi, in qual senso una volta fosse adoperata la voce *Francigena*. Anche il Monaco di Bobbio sopra menzionato al Cap.IV. racconta, che un *Francigena* per divozione venne colà, e poscia se ne tornò *in Franciam*, cioè nella Gallia. Ma ciò, che può decidere questo punto, si è l'Epitaffio di Papa Silvestro II. successore di Gregorio V. rap-

V. rapportato dal Cardinal Baronio nell'anno 1003. dove si legge:

Primum Gerbertus meruit Francigena Sede
Rhemensis Populi Metropolim patriae.

Ognun sa, che la Città di Rems è nelle Gallie; e però s'intende, che *Francigena* contro il sentimento del Fontanini significava ancora gli abitatori della Francia di oggidì.

Torniamo ora a que' due versi dell' Epitaffio di Gregorio V.

Usus Francisca, Vulgari, & voce Latina,
Instituit populos eloquio triplici.

Tre Lingue adunque esso Gregorio V. avea imparato, e l'una d'esse fu la *Volgare*, cioè l' Italiana: giacchè suo padre il Duca Ottone dimorava in Italia al governo della Marca di Verona. Dal che risulta, che nell' anno 999. in cui finì di vivere il suddetto Pontefice, talmente s' era questa Lingua del Volgo, o sia popolare, scostata dal linguaggio Latino, che ne formava un' assai differente, e chi parlava la Volgare, come l' ignorante popolo, non intendeva più la Latina. Tuttavia i notaj studiavano alquanto di Latino, e corredandolo poi di molti barbarismi e solecismi, il men male che poteano, stendevano i loro Atti. Ma qual fosse questa Lingua Volgare Italiana ne' secoli VIII. IX. e X. confesso io di non saperne dir parola. Certamente allorchè per motivo di erudizione feci molti viaggi, e visitai molti Archivj d'Italia, uno de' miei più vivi desiderj era di trovar qualche pezzo di Lingua Italiana fra le Carte vecchie. Possiam credere, che da' tempi di Carlo Magno in avanti, non mancassero Vescovi e Parochi, predicanti al popolo la parola di Dio. Se ciò facevano in Latino, si dimanda, come il popolo gl' intendeva. Inoltre se i mercatanti ed altri, ignoranti la Lingua Latina, aveano da scrivere lettere e tener conti: si può egli pensare, che non si servissero della stessa Lingua Volgare, giacchè la Latina non la sapevano? Però speranza v' era di scoprir qualche frammento di essa antica Lingua degli Italiani. Ma indarno ne feci io diligenza; indarno anch' altri

altri probabilmente ne cercheranno: Solamente ho potuto pubblicare alcune composizioni per tingere i Musaici, ed altri segreti dell'arti, scritti nel secolo VIII. come si può vedere nella Differt. XXIV. dove fra il molto grossolano Latino si trova qualche mescuglio di Lingua Volgare; ma non già effettiva Volgare. Nelle Annotazioni alla legge 341. del Re Rotari Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* esaminando io la voce *tornaverit*, feci anch'io menzione di un passo della Storia Miscella, spettante all' anno 579. o circa. Ivi si narra, che l' esercito Cristiano prese la fuga, perchè un di que' soldati all' improvviso gridò *patria voce Torna, Torna, frater*; o come ha Teofane, *Torna, Torna, fratre*; o *retorna*, come scrisse Teofilato Simocatta. Non apparisce bene, che tal motto uscisse di bocca ad un Italiano; ma sembra verisimile, e Giusto Lipsio lo tenne per certo, perchè parecchi Italiani militavano nelle Armate de' Greci Imperadori; e qui però comparisce un barlume della Lingua Italiana di allora. Carlo Dati Fiorentino, e il Menagio Franzese dal *Torno*, onde *Torniare e Tornire* Italiano si formò, trassero il verbo *Tornare* e *Ritornare*. Si può dubitare, se sia incontrovertibile cotale etimologia. Perciò si potrebbe cercare, se più tosto dall' antica Lingua Germanica fosse passata in Italia questa voce, giacchè questa poterono portarla quà i Goti o Longobardi; i Sassoni nell'Inghilterra, dove *Turn*, e *Return* si usa; e i Franchi nella Gallia, dove *Tourner* e *Reutorner* dura tuttavia; e i Goti in Ispagna, dove *Tornar* ha lo stesso significato. In uno Strumento della Cronica del Volturno Part. II Tomo I. *Rer. Ital.* scritto nell'anno 855. si legge: *Si nos per quodlibet ingenium Returnare quæsierimus*.

Che se noi scorriamo le Carte scritte a' tempi dei Longobardi, in esse troviamo qualche vestigio della nostra Lingua, ancorchè tutto fosse scritto in Latino, perchè di questo solo linguaggio uso e debito fu il valersi negli Atti pubblici e ne' Contratti delle persone private. Nella legge 94 di Lottario I. Augusto vien comandato, che i notaj siano *Legibus eruditi*; e perciò doveano studiar tanto

to

to di Latino, che potessero intendere le leggi, e scrivere in quella Lingua gli stumenti. Sì poco nondimeno era il capitale di questo lor sapere, che a furia sfibbiavano solecismi e barbarismi. Si potrebbe adunque cercare, se per avventura in quei secoli il popolo parlasse, come i notaj scrivevano. Fra tante tenebre dell'antichità sembra a me certo, anzi certissimo, che diverso fosse allora il parlare del popolo Italiano da quello de' notaj. Ciò, che vedemmo del linguaggio Franzese nell' anno 842. ragionevolmente si può credere, che avvenisse anche in Italia; e siccome in Francia, Germania, Spagna ed Inghilterra i notaj si servivano nelle lor Carte non della Lingua Volgare, ma della Latina: fu questo costume mantenuto poscia per più secoli anche in Italia, tuttochè già fossero stabilite le Lingue Volgari di tali Nazioni. Ora essendo frequente, anzi comune l'ignoranza de' notaj in que' tempi, non s' ha a meravigliare, se i medesimi di tanto in tanto prendevano dalla Lingua popolare vocaboli e modi di dire, che loro non somministrava la poca perizia del Latino. Vedesi perciò sparsa ne' loro Atti Latini la Lingua Volgare: del che abbiamo assaissimi esempli nelle Formole antiche di Marcolfo. Io stesso ho pubblicate non poche Carte, ed altre ne produrrò andando innanzi, che serviran di pruova di quanto ho detto. Quì ho rapportato una Donazione esistente nell' Archivio Arcivescovale di Lucca, e fatta alla Chiesa di S.D.n to, Territorio di Lucca, da Gregorio, figlio di Maurizio, che l' avea edificata, *Regnante Domno nostro Desiderio & Adelchis Regibus*, *anno regni eorum tertio & primo*, *quarto calendas Januarii*, *per indictione tertia decima*, cioè nell' anno 759. Similmente un' altra Donazione fatta da Rixolfo Prete alla Chiesa di Santa Maria e di San Donato, fabbricata da Regnolfo Abate suo padre nel Distretto di Lucca. Appartiene tal Carta all' anno 765 Inoltre un' offerta di tutti i suoi beni, fatta da Aliberto e Rotperto Prete, suo figlio, alla Chiesa di San Frediano, fabbricata da loro in Settiniana del Lucchese. Fu scritta quella Carta nell' anno 708. In tali re-

liquie dell' Antichità si va scorgendo il genio della Lingua Volgare in Toscana. Scuopresi lo stesso anche nelle Carte Milanesi di que' tempi, che si conservano nell' insigne Archivio de' Cistercienli di Santo Ambrosio. Contiene una di esse il Testamento fatto, *Domno Excellentissimo Karolo Rege in Italia, Christo propitio anno tertio, octavo die mensis Magi, indictione quinta decima*, cioè nell' anno 777. in cui un certo Totone fabbrica uno spedale per li pellegrini, lasciandolo alla Basilica di Santo Ambrosio e a Tommaso Arcivescovo di Milano. Fra quei, che si sottoscrivono, si vede: *Signum manus Garibaldi filio quondam Placito de Porta Argenta*. Cioè nel linguaggio Volgare era costui appellato *Garibaldo figlio del quondam Placido da Porta Argenta*. Così altrove si trova *da pars*; e nel notare i confini de'campi *da uno lato*; *uno capu da mane*, *da sera*, *da duabus partibus*. E in un Diploma del Re Desiderio dell' anno 772. Tomo II. del Bollario Casin. leggiamo *in carpeno grosso*, *in rovere arsa*, *usque in alia rovere verde pertusata*. In una Memoria di Bertario Abate Casinense dell' anno 884. accennata da Leone Ostiense Lib. I. Cap. 44. si legge *Fossatum de la vite*; e in una Carta di Lucca dell' anno 753. si trova *una Torre de auro fabricata*. Uno Strumento del 1034. ha: *In loco, ubi flode-garda dicitur*.

Scrisse a me anche il P. D. Virgilio Valsecchi, Benedettino, Letterato chiarissimo, d' avere osservata una Carta scritta a' tempi del Re Liutprando nell'anno 730. dove sono le seguenti parole: *Uno capite tenente in terra Chisoni, & in alium capite tenente in terra Ciulloni*; *de uno latere corre via publica*, *& de alium latere est terrula Pisinuli plus minus modiorum dua*, *& staffilo*. In un' altra dell'anno 816. egli lesse: *Avent in longo pertigas quatordice in transverso*, *de uno capo pedes dece*, *de alio nove in traverso .... de uno capo duas pedis*, *cinque de alio capo*. In altra Carta del 1084. stile Pisano trovò: *De rebus meis illis*, *que videntur esse ine la Plebe di Radicata*. Anche il celebre P. Abate D. Guido Grandi mi scrisse di avere osservato uno Strumento

Actum

Actum Arizio nell'anno 1013. *Singno manibus Tarolfo filio quondam Teudelasi, qui Teuzo fuit clamatus*. Queſto *clamatus* è l' Italiano *Chiamato*. E nel fine ſi legge: *pro ſe ſuſcrivere rogaverunt* . In altra Carta del 1029. oſſervo queſte parole: *In loco & finibus, ubi dicitur Civitate vetera .... prope loco, qui dicitur a le Grotte*. In altra del 1031. *prope loco, qui nominatur ad la Rivolta*. In altra del 1047. *in loco & finibus Selva longa, cum via andandi & regrediendi cum capras & boves, & aliis beſtiis carcatis, & incarcatis* . Tralaſcio altre ſimili eſpreſſioni ſpettanti al ſecolo XI. per additarne una, che ſi legge nel precedente X. cioè in una Carta del Monaſterio della Cava, ſcritta nell' anno 994. in cui *Giovanni e Guaimaro Principi di Salerno* donano beni al Monaſterio di S. Magno. Fra gli altri rottami della Lingua Volgare, è ſpezialmente oſſervabile il nominarſi *Sancta Maria da li Pluppi*, cioè *da i Pioppi*. Certamente in neſſun luogo delle vecchie Carte ſi fa più ſentire la Lingua Volgare, che nel determinare i confini delle terre. Così Ingone Veſcovo di Modena, preſſo il Silingardi, donando molti beni nell' anno 1029. al Monaſterio de' Benedettini di San Pietro, nomina *jugera duo in Mutina qui dicitur, a la Crux*. Similmente, ſiccome feci vedere nella Par. I. pagin. 236. delle Antich. Eſtenſi, in uno Strumento di Guido Marcheſe dell' anno 1052. ſi legge: *in Cingnano uſque ad Fechano fine al capo del Monte*. Più anticamente ancora ſi truova lo ſteſſo. In una Carta dell' Archivio de' Canonici di Modena dell'anno 767. abbiamo *Sortes in loco, ubi nuncupatur Rio Torto Terraturio Feronianenſi*, oggidì *Ritorto* nel Frignano. In un'altra Luccheſe dell' anno 793. s' incontra *Monaſteriolum Sancti Quirici in loco la Ferraria*; e nel Teſtamento di Almerico Marcheſe del 948. un fondo, *qui vocatur due Rovere*. A indicare eziandio la Lingua Volgare de' vecchi ſecoli, poſſono ſervire i *Soprannomi* (coſtume antichiſſimo de' popoli) de'quali addurrò qualche eſempio. In una Carta di Audiberto Abate Veroneſe dell' anno 845. che ho rapportato nella Differt. XXXI. viene mentovato *Lupo Su-*

 pla-

plainpunio nominatus. Questo soprannome, per quanto a me sembra, era in Volgare, *Soppia in pugno*. Così in una Carta Modenese dell'anno 918. è nominato *Lampertus filius quondam Leonardi, qui sopranominatur Cavinsacco*, cioè probabilmente *Capo in Sacco*. In una Lucchese del 941. *Johannes Clericus, qui Rabia dicitur*; e in un'altra del 1073. è menzionato *Tocca-coscia*, e in uno del 905. *Johannes, qui alio nomine Bracca curta vocitabatur*. In uno Srumento Modenese del 1025. v' ha *Johanne Cunza-Casa*, e *Robateza*, cioè chi *ruba un fenile*; e *Petrus dictus Cavazocchi*, cioè chi cava il pedale sotterraneo degli alberi, chiamato *Zocco* in Lombardia. Innocenzo III. Papa, Lib. III. Epist. 45. rammenta *truncos arborum, quos ipsi Zoccos, vel Capitones appellant*. Parimente in una Carta del 1019. si trova *Catassico filio b. m. Petri Massario*.

Che dunque s' incontri nelle vecchie pergamene maggiore o minor copia di parole e frasi volgari, e di solecismi o barbarismi, dipendeva dalla maggiore o minor perizia della Lingua Latina degli antichi notaj: e non già ch' essi notaj scrivessero i contratti nella Lingua del popolo. Eglino bensì quanto men sapevano di Latino, tanto più declinavano all' uso della Lingua Volgare. In una Carta Cremonese dell' anno 1097. da me pubblicata nella Par. I. pag. 251. delle Antich. Estens. l' ignorante notaio scrive: *Marchio Alberto fil' o Opicio de alio Filolo Opiclo, & a la* (cioè *alia*) *mulere Labilia, det pro suo avere contrafato de suo avere omnia busco, & Castella, & terra, & aqua, & omnia, quæ erant inter Povono, & omnes servi, & franci, & omnia quæ abebat*. Costui per saper poco di Latino, si raccomandava alla Lingua Volgare. Nè alcuno mi dimandi, che gli dica, se nel secolo VIII. IX. e susseguenti per esempio la stessa Lingua Volgare fosse tanto in Firenze, che in Siena, che noi troviamo nel secolo XIII. nè se in Napoli, Roma, Venezia e Milano si parlasse anticamente quella Lingua o dialetto, che ivi ora si pratica. A me qui mancando Memorie, mi convien tacere. Di un cer-

certo dotto Franzese abitante in Roma nel secolo XI. così scriveva S.Pier Damiano nell'Opusc.XLV.Cap.VII. *Sholastice* (a mio credere, *latinamente*) *disputans*, *quasi descripta Libri verba percurrit*. *Vulgariter loquens*, *Romanæ urbanitatis regulam non offendit*. Adunque era creduto in que' tempi assai bello ed elegante il linguaggio Volgare Romano, diverso dal Latino. Ma quale esso fosse, nol sappiamo dire. Lo stesso, che oggidì? per me nol credo, massimamente perchè nel secolo XIII. si accostava non poco al Napoletano. Ora considerando la natura delle Lingue, che a poco a poco vanno facendo de'cangiamenti, si può solamente pensare, che la Lingua Italiana quanto più fu vicina alla madre sua Latina, tanto meno ebbe di novità, e meno da essa discordò; e quanto più s'allontanò da essa, tanto più diventò dissomigliante, non solamente perchè andò ammettendo sempre più delle parole straniere; ma ancora perchè cambiando le terminazioni e le forme di dire, prese un nuovo colore di Lingua diversa. Arrivò poi questa al suo stato nel secolo XIII. come può vedersi nell'Opere a noi rimaste de' vecchi Fiorentini ed altri Toscani: stato nondimeno, che si può credere più antico, avvegnachè ci manchino Memorie per poterlo provare. Imperciocchè non v'ha Lingua, la quale non sia arrivata a guisa de' corpi umani alla sua consistenza per varj gradi, e non possa mutarsi o in meglio o in peggio, secondo le vicende, alle quali son sottoposti i paesi per le mutazioni de' governi e per altre ragioni. Ho udito persone dotte di Nazion Germanica dire, essersi così la lor Lingua slontanata da quella che si usava nel secolo VIII. e IX. che anche i Letterati confessano di trovarsi non poco intricati a intendere quell' antica. Truovansi nel Concilio Leptinense dell'anno 743. alcune Formole scritte in Lingua Tedesca; e in essa Lingua ancora abbiamo Parafrasi Tedesca de' Vangeli, composta da Otfrido, o più tosto, come altri pretendono, da Notkero, Monaco di S. Gallo nel secolo X. ed altre Opere antichissime in Tedesco, stampate dallo Schiltero, dal lin-

guaggio delle quali si vede molto allontanato il moderno Tedesco.

E veramente riflettendo noi alla natura delle Lingue, due osservazioni faremo, per le quali saremo condotti a credere, che anche a' tempi de' Longobardi e Franchi, dominatori dell' Italia, fosse la Lingua nostra, se non diversa dalla Latina, almeno assai declinata dal tenore della medesima. Siccome di sopra avvertimmo, proprio è d' ogni Lingua l' essere divisa in più dialetti; nè v'ha Regno, anzi nè pure Provincia, in cui ancorchè ognuno intenda la Lingua comune, pure tutti i popoli la parlino nella stessa maniera ed uniformità. Evidentemente apparisce ora, quanto vada discorde il parlare dei Calabresi e Napoletani da quello de' Fiorentini, Genovesi, Milanesi, Torinesi, Bolognesi e Veneziani. Che lo stesso si osservi nella Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna ed altri paesi, è cosa fuor di dubbio. Anche nella Lingua usata dagli antichi Giudei si trovavano varj dialetti, come si ricava da' sacri Libri, e spezialmente dal Cap. 26. di S. Matteo. Ora scorgendo noi, che nelle Carte e Libri del secolo VIII. e IX. era adoperata una uniforme Lingua Latina, assai rozza peraltro e difettosa, non si può credere, che quella fosse la Lingua Volgare, cioè la usata nel pubblico commerzio dai popoli Italiani. Osservinsi le Carte scritte allora in tante diverse parti dell' Italia, tu vi truovi la medesima Latinità, ma senza che vi apparisca alcuna notabil diversità fra la Lingua Latina dei notaj Napoletani, Toscani, Modenesi, Veronesi ec. le quali Città nondimeno usavano un dialetto ben diverso dall' altro. Per conseguente s' ha da credere, che quella Lingua Latina non s' imparasse dalle madri o nutrici, ma provenisse da qualche studio de' libri, o pure dall' uso degli uomini non affatto privi di lettere. Ed essendo poi certo, che anche nella Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi si scrivevano gli Atti pubblici in quella stessa barbarica Lingua Latina, ancorchè quei popoli avessero la lor propria Volgare; però s' ha similmente

da

da credere, che anche in Italia il Latino de' notaj non fosse la Lingua Volgare de' popoli. Altrimenti se coloro si fossero serviti del linguaggio popolare, noi troveremmo una mirabil diversità fra le Carte delle varie Provincie e Città d' Italia, stante l' accennata varietà dei dialetti. L' altra osservazione è questa. Qualunque sia la dolcezza o asprezza della Lingua o dialetto di qualsivoglia popolo, la sperienza nondimeno ci fa vedere, che ogni popolo usa natural Grammatica per esprimere i suoi pensieri; di modo che anche la stessa plebe, e i rustici ignoranti, nel parlare non commettono errore nelle concordanze de' nomi, verbi, tempi ec. e se ne commettessero, sarebbe tal errore e maniera di dire comune a tutto quel popolo. Per esempio, non congiungono essi un adiettivo femminino con un nome mascolino; non un verbo plurale con un sostantivo singolare; non un tempo per un altro. Ma nelle Carte anche scritte sotto i Re Longobardi, non si osserva Gramatica ne naturale nè arteficiale; e vi si truova una dissonanza frequente. Purchè i notaj esponessero i lor sentimenti in idioma, che paresse Latino non si mettevano pensiero, se strapazzassero sovente le regole della Gramatica, ed usassero uno stile quasi peggiore del maccaronico di questi ultimi secoli. Figuratevi un uomo di bassa sfera oggidì, il quale abbia un' po' di tintura della Lingua Latina, e impari da' Predicatori e Letterati molte voci di quella, quando gli venga in capo di parlar Latino, parlerà senza fallo; ma un Latino pieno di solecismi e barbarismi, e vi mescolerà voci della volgar sua Lingua; nè osserverà regola alcuna di casi, numeri, verbi e nomi. Altrettanto fecero gli antichi notaj, benchè s' abbia a credere, che studiassero alquanto di Latino. Cioè per esempio scrivevano: *Anno Lotharii &c. & Domni filio ejus Regem in Italia*, come apparirà da una Carta, che ho qui data alla luce. In una Lingua vivente non si può immaginare tanta deformità. Così in altra Carta dell'anno 839. (vedi la Dissert. XIII.) si legge: *Post pœna composita, hos libelli conveniencie in sua perma-*

 neat

neat firmitate. Non è differente la sottoscrizione di una Carta pubblicata quì nella Dissert. XXI. *Ego Radeberto Presbytero rogatus ad Aliberto Presbyter manu meo subscr psi*. Voglio quì aggiugnere un' Iscrizione Veronese, rapportata dal Panvinio, Moscardi, Ughelli, Francesco Bianchini, Fontanini, e ultimamente dal chiarissimo Marchese Maffei nella Verona illustrata Circa l'anno 725. fu essa incisa in marmo; ed ecco le sue parole, testimonj autentici dell' ignoranza di allora:

✠ IN N̄ ĀNI IHV X̄PI DE DONIS
S̄C̄I IVHANNES
BAPTESTE EDI
FICATVS EST HANC
CIVORIVS SVB TEMPORE
DOMNO NOSTRO
LIOPRANDO REGE
ET V̄B PATERNŌ
DOMNICO EPESCOPO
ET COSTODES EIVS
V̄V̄ VIDALIANO ET
TANCOL PRBRIS
ET RELOF GASTALDIO
GONDELME
INDIGNVS DIACONNVS SCRIPSI

Nell' altra parte del Marmo si legge:

✠ VRSVS MAGESTER
CVM DISCEPOLIS
SVIS IVVINTINO
ET IVVIANO EDI
FICAVET HANC
CIVORIVM
VERGONDVS
TEODOAL
FOSCARI

Non

Non so figurarmi, che il Volgo, se avesse usato allora la Lingua Latina, fosse caduto in sì grosse deformità, come è il dire: *edificatus est hanc Civorius &c.* Così nella Differt. XIV. rapportai le Note Cronologiche di varie Carte Lucchesi dall' anno 736. fino al 742. Ivi fra l'altre si legge: *Regnante piissimi Domno nostro Liutprand & Hilprand vir excellentissimis Regibus &c.* In un' altra: *Regnante Domnos nostros Liutprand & Helprand viri Excellentissimis Rex Regibus &c.* Se questa fosse stata la Lingua popolare d'allora, non si sa vedere, come nello stesso tempo e nella medesima Città que' notaj fossero così discordi fra loro; perchè come anche oggidì ne' più corrotti dialetti della Lingua d' Italia si può scorgere, tutti adoperano il medesimo ordine e struttura di parole. Voglio quì aggiugnere due antichissimi Contratti, ricavati dal ricchissimo Archivio dell' Arcivescovato di Lucca. Nell' uno, scritto l' anno 740. si contiene la Donazione di alcuni stabili fatta da Sichimondo Arciprete alla Chiesa di San Pietro. Nell' altro spettante all' anno 746. regnando il Re Ratchis, si legge una vendita fatta da Tanualdo Prete. Chiunque ben considera le sconcordanze del Latino di esse Carte, meco verrà a confessare, che quella non potea essere la Lingua del popolo, perche quasi nulla v' ha di Gramatica, di cui nondimeno dicemmo servirsi ogni Lingua vivente; e però avere i notaj, siccome forzati a valersi del Latino, fatto un guazzabuglio di quella Lingua colla Volgare, commettendo perciò tanti solecismi e barbarismi. Qualora il popolo avesse comunemente parlato quel Latino corrotto, quale Lingua materna, confrontando insieme molte Carte di quel tempo, noi troveremmo fra esse una sensibile uniformità di parole, frasi, costruzione, terminazion di vocaboli &c. Venti notaj Milanesi, per esempio, de' nostri giorni, che scrivessero un Contratto nel dialetto corrente di quella Città, non discorderebbono mai nella Gramatica, e sintassi di Lingua tale: laddove nelle antiche Carte i notaj niuna regola osservano di Gramatica, niuna uniformità nelle costruzioni e declinazio-

nazioni de' verbi e nomi, eccettochè dove si servono de' Formolarj comuni a ciascuno, ricorrendo essi al Volgare, dove mancava loro provvision di Latino. Riflessioni tali quelle in fine sono, che mi fan credere, essere stata mille anni sono la Lingua del volgo Italiano diversa dalla Latina.

Più di una volta ho detto che negli antichi secoli furono differenti dialetti, come oggidì si scorge, di maniera che appena v' ha Città che non si distingua dall'altra per la pronuncia, suono degli accenti, terminazion delle voci e vocaboli suoi particolari. Molto più discorda il dialetto di una Provincia dall' altra; anzi v' ha talora tanta dissimiglianza, che gl' Italiani stessi dell'altre Provincie, tuttochè si servano della Lingua comune, non che i forestieri, difficilmente intendono il linguaggio dell' altre. Se il medesimo succeda nelle Lingue Oltramontane, convien chiederlo a chi è pratico di que' paesi. Ma quali fossero i dialetti in Italia, allorchè fioriva la Romana Repubblica, e quando, e in che maniera si formassero tali dialetti, resta tutto nel bujo. Ingegnosa nondimeno mi sembra un' opinione del sopralodato Marchese Scipione Maffei nell' insigne Opera della Verona illustrata, il quale per mostrare, che i Galli Cenomani, dominanti prima de' Romani in Brescia, niun gius e dominio ebbero in Verona, figlia degli Heneti o Veneti, osserva, essere il dialetto Veronese somigliante al Vicentino e Padovano, e scostarsi molto dal Bresciano, inferendone perciò, che differenti popoli una volta signoreggiarono in quelle due Città; *certa cosa essendo*, come egli dice, *che i nostri odierni dialetti non altronde si formarono, che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi, e di parlare popolarmente il Latino*. Veramente non si può con franchezza inferire dai moderni dialetti ciocchè si praticasse nei remoti secoli dei Cenomani, e poscia dei Romani e dei Longobardi; potendo essere, che il moderno dialetto Veronese più si assomigli al Veneto, perchè più vicina alla inclita Città di Venezia è Verona, di quello che sia Brescia;

ftia; e i Veneti, perchè non mai fottopofti ai Longobardi, Franchi e Tedefchi, hanno confervato un linguaggio Latino corrotto, più che quello dei Lombardi. Contuttociò pare non inverifimile, non procedere da altro, che i Lombardi fin quafi a Rimini per la maggior parte abbrevjno o tronchino i vocaboli, fe non perchè anticamente i Galli prima del dominio Romano ftefero fino a Rimini la lor Signoria, e probabilmente anche allora per lo più terminavano le lor parole in confonanti, come praticano anche oggidì: laddove i Tofcani, e quafi tutti gli altri popoli fino al fine Orientale dell' Italia terminano per lo più in vocali la maffa delle lor parole. Quefta opinione nondimeno è foggetta a gravi difficoltà, perchè troppo mutazioni di cofe e di linguaggi fon fuccedute in tanti fecoli addietro. Offervate fpecialmente la Tofcana dominata dagli Etrufci, la lingua de' quali ivi fuffiftè, anche dappoichè fe ne furono impadroniti i Romani. Per tante Ifcrizioni fcoperte in quefti ultimi tempi noi troviamo ben' afpro e duro quell' antico linguaggio; e pure in effa Tofcana è fucceduta una Lingua sì dolce, come è la prefente. Oltredichè coll' immaginare fino ne' tempi Romani una diverfità di tanti dialetti, e così fenfibile come oggidì, noi verremmo a ftabilire fin d' allora le Lingue Volgari noftre diverfe dalla Latina: il che non fi dee mai credere.

Nè voglio lafciar di avvertire, che le Carte, fcritte novecento e mille anni fono, abbondano per lo più di maggior barbarie, fconcordanze ed errori, che le fcritte de' fecoli fuffeguenti, ancorchè la Lingua noftra maggiormente fi foffe fcoftata dalla Latina. Non per altro, fe non perchè dopo l' anno 800. anche in Italia fi alzò qualche fcuola di Latino. Pongafi mente al fapere del fecolo VIII. nella Città di Lucca. Nell' Archivio Arcivefcovile di quella io vidi un' antichiffima pergamena dell' anno 718 il cui principio, tolto dal Formolario, è quefto: *Regnante D. N. Liutprand viro Excellentiffimo Rege, anno Regni ejus feptimo, menfe Decembrio, per indictione fecunda, feliciter. Venera-*

nerabilis Talesperianus gratia Dei Episcopus Maurino Urb. Acolatus famulo & servienti suo perpetuam salutem. Quoniam bene servientium obsequia dignum semper remunerationem sublevare deveatur, & mercidis mea vacua esset, non dives &c. Confirmamus in ti Basilica Beati Sancti Prosperi Martheris sita in loco, qui dicitur Interaccole &c. sicut jam antea a bone memorie quondam Marino Genitori tuo cesseramus &c. Ego Telesperianus umilis Episcopus huic Cartule donationis facta in famulo meo . . . . . propria manus mea sumscripsi. Ego Walprand in Dei nomine Episcopus in banc Cartula donationis facta in Maurino a Domno Telesperiano antecessori meo, posteas mihi relecta est, cum consenso de Sacerdotis, propria manus meas subscripsi & confirmavi. Ego Osprandus Diaconus ex autentico exemplavi, nec pluraddedi, nec minime scribsi. Ego Peredeo in Dei nomine Episcopus qualiter . . . . Maurino Pbro Cartula donationis de Ecclesia Sancti Prosperi, quem facta fuerat a quondam Domno Talesperiano, & ipsa Cartula fecimus relegere & exemplare &c. Anno Domni Desiderii . . . . Kal. Januaria, Indict. Undecima.
Si maraviglierà forse più di uno dell'ignoranza di quei Vescovi. Ma convien ricordarsi, che colla stessa Lingua Latina erano venuti meno i buoni maestri della medesima; e bastava allora l'averne qualche tintura. Figuratevi le donne Lombarde del nostro tempo, che hanno imparato qualche poco di scrivere, ma poco o nulla della pura Lingua Italiana. Scrivono bensì, ma per lo più strapazzano la Gramatica ed Ortografia della stessa. Nè pure la gran Città di Roma vantava in que' tempi esenzione da questa calamità. Vedi la lettera di Pasquale I. Papa a Petronace Arcivescovo di Ravenna Par. I. del Tomo II. *Rer. Ital.* scritta nell'anno 819. sebbene gran sospetto della sua autenticità a me reca quella barbarie, e l'anno di Lottario non peranche coronato in Roma. Ma quando sia monumento legittimo, apparisce, come fosse malconcia presso i Letterati di allora, e nello stesso sacra-

sacrario della Latinità la povera Lingua Latina. Una ruggine quasi eguale noi troviamo nell'Epistole del Codice Carolino, e in altre Lettere di que' tempi; e più ancora ne scontreremmo, se sotto gli occhi avessimo gli Originali, e non si avessero gli antichi copisti, o i moderni editori de' vecchi libri presa la libertà di darci quelle Opere, non quali erano, ma come essi credettero bene di correggere. Il Surio principalmente vien quì riprovato dagli Eruditi, per avere emendato a suo capriccio il linguaggio delle Vite de' Santi: dall'imitar il quale saggiamente si sono guardati i celebri Padri Gesuiti di Anversa nell'insigne Raccolta degli Atti medesimi. Rinomato è in Roma il Triclinio, fabbricato per testimonianza di Anastasio da Leone III. Papa nel Palazzo Lateranense circa l'anno 798. Noi abbiam il Musaico ben rappresentato dall'Alemanni *de Lateran. Parietin.* Cap. 12. e dal Pagi nella *Crit. Baron.* all'anno 796. Mirasi ivi l'Immagine di San Pietro, a' cui piedi stanno Papa Leone e Carlo Magno Re de' Franchi, non peranche Imperadore. Se badiamo all'Alemanni, ivi è scritto: BEATE PETRE DONA VITĀ LEONI PP. Ē BICTORIAM CARVLO REGI DONA. Ma il chiarissimo Monsignor Ciampini Par. II. Cap. 21. *Veter. Monum.* dandoci un esatto conto di quel Musaico, non altro lesse ivi se non BEATE PETRVS DONA VITA LEONI PP. E BICTORIA &c.

Pertanto a poco a poco negli antichi secoli s'andò mutando la Lingua Latina; e quanto più dai tempi d'essa s'andò allontanando, tanto più cresceva la Lingua Volgare; e quantunque questa fosse in bocca di tutto il popolo, pure i Letterati, e tutti i notaj seguitavano a scrivere il meglio che sapevano le Storie, gli Strumenti, e tutti gli Atti della Religione. Credevasi dovuta questa venerazione a quella nobilissima Lingua, che la Chiesa Romana, e tutte l'altre di Occidente aveano in certa maniera renduta sacra. Si aggiugneva un altro motivo di gran peso, che dura tuttavia: cioè l'essere intesa e praticata dalle più colte Nazioni dell'Europa, tal-

talmente che scrivendo uno in Latino, faceva intendere i suoi sentimenti anche a tutte le genti straniere, studiose di essa Lingua; cosa che non accadeva a veruna delle Lingue Volgari allora, e nè pure adesso. Che se i Vescovi predicavano al popolo, di essa Lingua Latina si servivano, se non che finalmente s' introdusse il costume di spiegare la stessa Predica in Lingua Volgare. Nella Par. I. Cap. 36. delle Antich. Estensi io pubblicai la consacrazione della Chiesa del Monasterio Estense delle Carceri, fatta nel 1189. Allora Gotifredo Patriarca di Aquileja recitò un' Omilia Latina, che susseguentemente Gherardo Vescovo di Padova espose al popolo in Lingua Volgare. *Cum prædictus Patriarcha* (così ivi si legge) *litteraliter sapienter prædicasset, & per eum* (cioè *pro eo*) *prædictus Gherardus Paduanus Episcopus maternaliter ejus prædicationem explanasset, & populum ibi stantem amonuisset &c.* Ecco quanto fosse tuttavia onorato il linguaggio Latino. Ma intanto non si sa ben capire, come dopo il Mille fossero intesi dal popolo i Sermoni e le Epistole Latine, che restano di que' tempi. Per esempio, come scrisse San Pier Damiano lettere Latine a sua sorella, ad alcune vergini sacre, e ad altre donne? Converrà credere, che queste studiassero allora il Latino; altrimenti non le avrebbero intese; o pur se le faceano spiegare da chi era intendente di quella Lingua. Abbiamo anche i Sermoni de' Santi Francesco, Antonio, Bernardino ed altri in Latino. Furono senza dubbio recitati al popolo in Volgare, e poi dovettero essere tradotti in Latino. Così abbiam le lettere del Petrarca a tante persone. Chi non avea studiato il Latino, dovea ricorrere a qualche Interprete.

Ma finalmente arrivò la gente disingannata a rompere i ceppi, che avea lasciato imporsi dalla Lingua Latina, o sia perchè l' ignoranza di essa conducesse gli Scrittori a valersi per necessità della Volgare, o piuttosto perchè capirono gli uomini, essere questa più comoda e alla mano, nè meno atta dell' altra per ispiegare i nostri pensieri

fieri e sentimenti. Fu di parere l'Abate Crescimbeni ne' suoi libri della Poesia Italiana, che fin sotto Federigo I. Augusto, cioè nel secolo XII. si cominciasse a comporre versi nella nostra Lingua Volgare; ma non ne reca alcuna bastevol pruova. Produrrò io quattro versi, che nel Musaico della Cattedrale di Ferrara s'erano conservati fino ai nostri dì, cioè:

Il Mile cento trempta cinque nato.
Fo questo tempio a Zorzi consecrato.
Fo Nicolao Scolptore,
E Glielmo fo l'Autore.

Se questi versi son fattura di quel tempo (del che io non voglio fare sicurtà) abbiamo un antico pezzo della Lingua Volgare in marmo. Nè si può negare, che a questa appartenga, e all'anno 1122. una Carta pubblicata dall' Ughelli nel Tomo IX. *Ital. Sac.* fra gli Arcivescovi di Rossano. Quivi specificati si truovano i confini di alcuni Casali colle seguenti parole, poco accuratamente per altro copiate dall' Originale. *Incipiendo da li Finaudi, & recte vadit per Serram Sancti Viti; & la Serra ad hirta esce per dicta Serra Groinico; e li fonti aqua trondente inverso Torilliana; e esce per dicte fonte a lo Vallone de Ursara; e lo Vallone Apendino cala a lo forno, & per dicta flumaria ad hirto* (credo che sia ivi scritto *adhirito*, o pure *a dritto*) *ferit a lo Vallone de li Caniteli; & predicto Vallone ad hirto esce sopra la Serra de li Palumbe a la crista custa; & deinde vadit a lo vado drieto da Thomente; & dicta Ecclesia Sancto Andrea abe ortare unum, & non aliud. Et dicta Serra Apendino cala a lo Vallone de Donna Leo; & lo Vallone Apendino ferit alla via, che vene ad Santo Iorio, & volta supra l'ara de li Meracini, & ferit a la Gumara de li Lathoni &c.* Scrisse ancora Benvenuto da Imola circa l'anno 1385. ne' suoi Comentarj alla Commedia di Dante, che *ante ducentos annos*, cioè circa il 1185. si cominciò a comporre versi in rima nella Lingua Volgare Italiana. Almeno è fuor di dubbio, che nel susseguente secolo XIII. si truovano molti

versi

versi e monumenti scritti in essa Lingua. Il Sig. Uberto Benvoglienti, già grande ornamento di Siena, mi comunicò una Prosa o sia una Lettera, scritta da Tuto Arrigo, Accattapane a Ruggieri da Bagnolo, Capitano del popolo di Siena per Corrado Re de' Romani e di Sicilia nell'anno 1253. L'ho io data alla luce. Anche Galvano Fiamma nel *Manip. Flor.* Tom. XI. *Rer. Ital.* fa menzione *Bonvisini de Ripa Fratris Tertii Ordinis, qui Chronicam de magnalibus Civitatis Mediolani composuit*. Nell' Epitaffio di questo Bonvicino del Terzo Ordine degli Umiliati, da me pubblicato, si legge, ch'egli *composuit multa Vulgaria*.

Sembra nondimeno, che si cominciasse prima ad usare la nostra Lingua nelle rime o sia in versi, e a poco a poco anche in prosa. Nell'anno 1260. scrisse Rolandino Padovano la sua Storia, ristampata nel Tomo VIII. *Rer. Ital* Osservinsi queste sue parole nel Prologo, a me somministrate dal Codice MSto della Biblioteca Estense. *Forte non erit inutile, vel delectabile minus aliquibus, & præcipue Literatis, id quod de modernorum injuriis & laboribus scriptum per Latinum invenient, quam quod de gestis Nobilium antiquorum audiunt per Vulgare, quod Dirimatum vulgo dicimus, & Romanum*. Questo parlar *Dirimato* lo stesso che *Volgare in rima*, è il *Romanus*, che poi fu appellato *Romanzo*. Perciocchè abbondavano anche allora le favolose prodezze de' *Paladini* e dell'*antica Cavalleria*. Ma spezialmente servì l'esempio de' Provenzali, Corsi e Sardi a indurre gl' Italiani a servirsi anche in iscritto della lor propria Lingua. Quanto ai primi, sappiamo, che i poeti Provenzali, le Vite de' quali ci diede il Nostradamo tradotte poscia in Italiano dal Crescimbeni, composero nella lor Lingua materna gran copia di versi, la maggior parte di argomenti amatorj. S'acquistarono essi con ciò un' illustre fama anche per l' Italia. Per quanto io credo, i principali di que' poeti fiorirono fra l'anno 1100 e il 1254: come apparisce dall' insigne Codice delle rime di essi Provenzali, esistente nella Biblioteca Esten-

Estense, scritto nello stesso anno 1254. Veggonsi ivi le poesie di *Peire d'Alvergne*, *Peire Rogier*, *Zirald de Borneill*, *Azemar*, *Bernard de Ventador*, *Peire Vidal*, *Gaufelm Faidiz*, *Arnald de Marvoill*, *Folchet de Marsella*, *Arnaut Daniel*, *Bertrans de Born* ed altri, i nomi de' quali ascendono a 113. Seguita poscia un altro catalogo con queste parole: *Hæc sunt inceptiones Cantionum de Libro, qui fuit Domini Alberici, & nomina repertarum hujusmodi Cantionum*. E quì si truovano altri poeti diversi dai precedenti. S'aggiugne il terzo catalogo con questo titolo: *Iste sunt Cantiones Francigene*, cioè, come di sopra osservammo, composte anticamente in Lingua Franzese. Ora fra gl' Italiani, i primi a valersi della nostra lingua in far versi, furono i Siciliani, il felice esempio de' quali commosse gli altri poeti d'Italia, e massimamente i Toscani, ad imitarli. Come già offervai nel Lib. I. Cap. 3. della perfetta Poesia Italiana, attesta Francesco Petrarca, che i Siciliani in sì fatto studio precedettero agli altri Italiani, con lasciar anche in dubbio, se essi da' Provenzali, o i Provenzali da loro imparassero quest' uso della nostra Lingua Volgare. V'ha chi il crede ingannato in tale opinione, o che altro egli voglia significare colle sue parole: io lascerò disputarne a chi vuole. Pertanto nel secolo XIII. scapparono fuori per varie Città d'Italia non pochi poeti, i componimenti de' quali furono dati alla luce da Leone Allazio. Alcuni di essi chieggono misericordia; altri mostrano buon colore. Finalmente, per cura massimamente de' poeti Fiorentini, la Poesia Italiana acquistò un insigne decoro, ed è poscia pervenuta a quel nobile stato d'onore, che anche oggidì conserva. Rammentai l'esempio de' Sardi e Corsi, che si servivano della lor Lingua in iscrivendo, e pare che prima degl' Italiani. Nell'anno 1164. Barasone giudice d'Arborea in Sardegna conseguì da Federigo I. Imperadore il titolo di Re, per testimonianza del Morena, delle Croniche Pisane e d'altri Storici: il che fece insorgere molte guerre fra i Genovesi e i Pisani, come raccontano i Con-
 tinua-

tinuatori di Caffaro negli Annali Genovesi Tomo VI. *Rer. Ital.* Vivente esso Barasone, e nell'anno 1170. Alberto Arcivescovo Turritano in Sardegna concedette al Monasterio di Monte Casino l'esenzione di alcuni censi. Lo Strumento esistente nell' Archivio del suddetto Monasterio, e da me dato alla luce, è scritto nella Lingua Volgare di Sardegna, la quale era un misto d' Italiana e Spagnuola. E ciò mi rimette in mente l' osservazione fatta dal Sig. Antonio Maria del Chiaro Fiorentino nella Storia della Valacchia, da lui pubblicata nell'anno 1718. Ritiene essa molti vocaboli Latini, colà portati dai Coloni antichi Romani, anzi contornati alla foggia della Lingua d'Italia, dicendo essi Valacchi: *Ce ai scris?* cioè *che cosa hai scritto?* *N' ai facuto bine*, cioè *non hai fatto bene*. *Adam Parinte al nostro a peccatuit*, cioè *Adamo Padre nostro ha peccato*. *Cristos a passit pentru peccatele noastre*, cioè *Cristo ha patito per li peccati nostri*. Ciò, che fecero i Valacchi corrompendo alla lor maniera la Lingua Latina, si osserva fatto anche dai Sardi. Un' altra simile Carta ho io dato alla luce, tratta dal suddetto Archivio Casinense, e fatta da Gunnario giudice Turritano in Sardegna l'anno 1153. in favore di Monte Casino. Anch'essa è scritta in Lingua volgare di quel paese. Veramente ivi s' incontra il nome del *Re Barasone*, figlio del medesimo Gunnario, notizia, che non s' accorda coll' esser egli stato creato Re da Federigo Barbarossa nel 1164. Ma è da sapere, che coloro, i quali signoreggiavano anticamente col titolo di *Giudici* nella Sardegna, prima che i Pisani e Genovesi vi fissassero il piede, prendevano bensì il titolo di *Giudici* dai quattro giudicati di quell' Isola, ma insieme usarono quello di *Regi*, e come Re o Regoli erano onorati dai popoli, siccome Principi Sovrani, assoluti e non dipendenti dalla giurisdizione di alcuno. Vedi quanto di sopra dicemmo nella Dissertaz. V. Così gli Spagnuoli, per attestato di Luca Tudense nell' Era 961. davano il titolo di *Giudice* ai loro Re. Leone Ostiense nella Cronica Libro III. Cap. 23. e seg. scrive, che furono mandati Am-

Ambasciatori al Monasterio Casinense *ex parte Barasonis Regis Sardiniæ*, chiedendo Monaci per fondare un Monasterio, e che poi fu loro conceduta una Chiesa in Sardegna, con soggiugnere appresso: *Hunc æmulatus ad bonum alter Rex ejusdem Sardiniæ nomine Torchytorius, fecit & ipse Chartulam oblationis, &c.* Avvennero tali cose circa l' anno 1064. e cento anni per conseguente prima che l' altro Barasone si facesse coronare Re di tutta la Sardegna da Federigo Barbarossa. E perchè s' è veduta poco fa menzione di *Torchitorio Re* di Sardegna, ho anch' io ricevuta dal fu Canonico Pisano Angelo di Abramo, e pubblicata una Carta, contenente una Donazione fatta alla Chiesa di Pisa nell' anno 1070. da *Torgotore Giudice di Cagliari*. Non v' è titolo di Re, e nè pur si osserva in altra Carta di esenzione conceduta nell' anno 1103. al popolo Pisano da *Turbino*, intitolato *omnipotentis Dei gratia Judex Karalitanus*. Contuttociò in quest' ultimo Documento si legge: *Ut Populus Pisanus sit amicus mihi, & Regno meo, & non offendant studiose neque me, neque Regnum meum*. Fu di parere il Padre D. Gasparo Beretti, dottissimo Monaco Benedettino nella sua Differtaz. Corogr. che si legge nel Tom. X. *Rer. Ital.* che il passo sopra citato di Leone Ostiense fosse da qualche ignorante aggiunto alla di lui Cronica, fondando tal sospetto sulla credenza, che il solo *Barasone* de' tempi di Federigo I. Augusto portasse il titolo di Re nel 1164. Ma noi dobbiam tenere per certo, che un altro *Barasone* Re in Sardegna fiorì verso la metà del secolo IX. Anche Pietro Diacono Lib. IV. Cap. 67. della Cronica Casinense così scrisse: *Sub jam dicto Abbate Gyrardo Gunnarius Sardorum nobilissimus, parentum suorum Barasonis & Torchytorii Regum vestigia sequens, cum licentia Archiepiscopi sui, obtulit Beato Benedicto Ecclesiam, &c.* Circa l' anno 1112. l' Abate Girardo e il suddetto *Gunnario* fiorivano; e però di qui chiaro apparisce, ch' era vivuto prima un altro *Barasone Re*, e che i Padroni della Sardegna nei quattro Giudicati di quell' Isola egualmente s' intitolavano giudici

dici e Regi. Quanto al secondo Barasone, coronato nel 1164. sappiamo dagli Annali Pisani Tom. VI. *Rer. Ital.* ch' era *Giudice di Arborea*, e perseguitato dai *Giudici di Turri e di Cagliari*, fece ricorso ai Genovesi e all' Imperadore. E il Continuatore di Caffaro negli Annali Genovesi Tom. VI. *Rer. Ital.* nota, aver chiesto esso Barasone, *ut Imperator daret ei totam Sardiniam, & esset solus Rex, & teneret Insulam Sardiniæ pro eo* (4). Del più antico *Barasone* s' ha autentica Memoria nell'Archivio Casinense, che da me fu data alla luce, e dove è nominato

(4) Chi pesca ne' secoli d' invasioni, e d' irreligione può far credere, che il bianco sia nero. Io già mostrai nell' Appendice al Dominio temporale della Santa Sede del P. Orsi, che il Diploma di Lodovico Pio era pieno d'integrità. In esso leggesi di giurisdizione della S. Sede *Insulas Corsicam, Sardiniam, & Siciliam sub integritate*. Innocenzo III. che fu uno de Pontefici, i quali con maggiore impegno ricuperarono i diritti invasi della S. Sede, ebbe da' Pisani ampia soddisfazione de' loro attentati (*lib.* 10. *ep.* 117.) In essa tra le altre cose si legge: *Se absolute committet mandatis Domini Papæ super eo quod Judicatum Gallurense sine licentia Summi Pontificis accepit, & tenet ... Insuper ita sfacient cum præfata potestate, quod ipsa Potestas pro communitate ipsius civitatis cavebit, quod Regem Siciliæ non offendent.* V' è poi lettera del medesimo Innoc. III. (*lib.* 14. *ep.* 101.) al Giudice di Turri di questo tenore: *Quum Pisani contra prohibitionem, & excommunicationem nostram Ottoni dicto Imp. ad impugnandum Regnum Siciliæ, quod Ecclesiæ patrimonium esse dinoscitur, navalem exercitum destinarint, & sit tibi & aliis Sardiniæ Principibus sollicite præcavendum, ne si forsan contra vos, vel aliquem vestrum, paci quorum invident, & quieti vellent aliquid machinari, vos inveniant imparatos, nobilitatem tuam monemus, & exhortamur attentius, per Apostolica scripta præcipiendo mandantes, quatinus si dicti Pisani Sardiniam ingredi attentarint, in ipsis una cum aliis Magnatibus Sardiniæ totis viribus resistere non omittas: De terra vero Galuari quam tenes, nullum cum Pisanis, vel aliis, sine nostro speciali mandato contractum inire præsumas*. Il Muratori medesimo confessa negli Annali (*an.* 1237.) in occasione di riferire il giuramento di fedeltà di tre di quei quattro Giudicati a Gregorio IX. che *Erano antiche le ragioni della Chiesa Romana sopra la Sardegna*. Onde non bisogna servirsi de' Diplomi, e delle autorità sospette per dare un altra faccia alla certa e legittima signoria della Chiesa. Altrimenti s' insegna male agl' ineruditi, e si confondono gli Eruditi.

nato il vivente celebre *Abate Desiderio*, che fu poi assunto al Pontificato col nome di Vittore III. A *Barasone II.* appartiene poscia un Privilegio, da me parimente pubblicato, e tratto dal suddetto Archivio, ch' egli concedette nel 1182. al Monasterio di San Niccolò di Urgen, scritto in Lingua Volgare Sarda. Chiaramente esso Barasone s' intitola *Giudice di Arborea*, e pure nomina *Algaburgam Reginam* moglie sua: il che sempre più fa conoscere, che i nomi di *Giudice* e *Re* indifferentemente erano usati da que' Principi. Nella Carta sopra riferita dell' anno 1170. è nominato per figlio del medesimo Barasone *Gostantinus Rex*. Ma in due pergamene di Lingua Volgare Sarda, pubblicate dal Tronci negli Annali di Pisa, si truova *Ego Judike Gostantine de Laccon Rex &c.* Suo figlio si sottoscrive così: *Ego Judicke Barusone di Gallur, ki la renovo custa Carta, ki fekit patre meu Judike Gostantine*. Maggior luce riceveran tali notizie da ciò, che scrisse il P. Mabillon Itiner. Ital. pag. 182. ricavato dall' Archivio Camaldolese di Ponte buono. Le sue parole son queste: *Extat in multis una Charta barbaro sermone* (cioè Volgare Sarda) *de donatione Ecclesiæ Sancti Nicolai in Regno Sardiniæ, Guidoni Priori inscripta, consentiente Domno Costantino Judice, seu Rege, cognomine de Laccon, & Donna Marcusa Regina Anno MCXIII. Sigillum ex plumbo appensum, ex una parte caput Regis inconcinne præfert, ex alia GOSTANTINE REGE*. Di un altro Costantino Re e di suo padre, i dottissimi Benedettini Martene e Durand produssero più antiche Memorie nel Tom. I. *Veter. Script.* pag. 523. cioè la fondazione del Monasterio di San Giorgio in Sardegna, che nell'anno 1089. fece *Arzo Rex & Judex Caralitanus cum uxore sua Domna Vera, & cum Constantino filio suo*. Si sottoscrivono *Constantinus Rex & Judex*, e *Marianus Rex & Judex filius suprascripti Constantini*; Altre Memorie ivi sono di esso Costantino Re e di Mariano Re suo figlio, amendue Sovrani di Cagliari. Però non è da stupire, se Lorenzo Vernense o Veronese nel Libro I. *de Reb. gest.*

Pisan. Tom.VI. *Rer Ital.* scrisse, che la Flotta Pisana nell'anno 1114. arrivò in Sardegna,

. . . ubi Constantinus habebat
Sedes , Rex Clarus , multum celebratus ab omni
Sardorum populo &c.

Non dovrebbe rincrescere ad Erudito alcuno, ch' io abbia quì raunate alquante notizie, non utili ad illustrare la Storia della Sardegna, tuttavia involta in molte tenebre. Anzi sperai di conseguir la loro grazia, coll' aggiugnere un'altra Carta presa dall' Archivio di Monte Casino, la quale sempre più ci assicurerà, che prima di Barasone, creato Re da Federigo I. altri in Sardegna si distinguessero col Regio titolo, e ci farà meglio intendere la Genealogia di Gunnario Re Turritano in Sardegna; giacchè questi nell'anno 1147. confermò al Monasterio Casinense tutti i beni da' suoi Maggiori ad esso donati.

Ma dalla Sardegna passiamo in Corsica. Il fu rinomatissimo P. Abate Camaldolese D. Guido Grandi, a me comunicò alcune Memorie, scritte in vecchie Carte, che si conservano nel Monasterio Pisano di S. Michele. Appartengono alla Corsica e al Monasterio di S. Mamiliano posto nell' Isola di Monte Cristo. Le ho io rendute pubbliche, quali mi vennero da quell' insigne amico, ma con protestare per tempo, ch' io quì mi truovo cieco affatto, per non avere Storia alcuna ben tessuta della Corsica, che mi somministri lume per le antichità di quell' Isola; e per non sapere qual giudizio si possa formare delle Memorie suddette, tuttochè io abbia creduto meglio di darle alla luce. Contiene il primo Strumento la vendita di alcuni beni, fatta da un tale Arrigo a *Matilda Contessa, moglie di Guglielmo Conte in Corsica* nell' anno, se pur s' ha da credere, 936. E' quivi nominato un *Simone Re* di Corsica, ignoto finquì ad ognuno. Il secondo Documento, che si dice scritto nell'anno 951. è un Testamento o Codicillo della suddetta *Matilda Contessa*, *Vedova del fu Conte Guglielmo*. A' tempi anche anteriori s' ha da riferire un' altra Carta, scritta nell'

nell' anno 990. in cui *Dominus Berlingerius Rex*, *Dei gratia Dominus de Corsica & de Sardinia* conferma al Monasterio de' Santi Benedetto e Zenobio d' Ilaria tutti gli acquisti fatti e da farsi. *Berlingeri* è il nome di *Berengario*, così mutato nella vecchia Lingua Provenzale ed Italiana. Veramente nell' anno 900. fioriva *Berengario Re d' Italia*; ma non parrà mai, che di lui si parli in questo Documento, il quale se fosse di tenore sicuro, somministrerebbe al catalogo de' Vescovi Accienfi *Riccobono* e *Niccolò*, e a quello de' Vescovi Marranesi *Lunergio*, ignoti all' Ughelli. Ma io confesso di non saper che mi dire di tali Carte, nell' ultima delle quali si trova un pezzo di Lingua Italiana. Chiamarle apocrife non oso, perchè gl' ignoranti copisti possono avere spacciati errori, che non si trovavano negli Originali. Infatti la suddetta ultima Carta non può essere dell' anno 900. perchè vi si legge: *Istas possessiones damus cum licentia Domini Papæ Alexandri.* Adunque essa fu scritta, sedendo Alessandro II. nella Cattedra di S. Pietro, nell' anno 1067. o pure sotto Allessandro III. nel 1172. Però anche le precedenti Carte, che si dicono scritte in Corsica nell' anno 936. e 951. son da riferire ai secoli posteriori. Ma chi potè essere quel Re Berlingeri, *Signore di Corsica e Sardegna* nel secolo XII.? Chi quel *Simone Re*, da noi veduto di sopra in Corsica? Sarebbe da cercare, se mai alcuno de' *Berengarii* o sia *Berlingieri*, Conti di Barcellona fosse stato investito di quelle due Isole da Papa Alessandro III. per eludere le pretensioni di Federigo I. Imperadore sopra di quelle, in pregiudizio delle ragioni Pontifizie. Intanto aggiugnerò un' altra Carta, fatta copiare nell' anno 1354. da *Fratre Blasio Vescovo Aleriense*, che contiene una Donazione in Lingua Italiana (forse il notajo la tradusse dal Latino) fatta da *Ottone Conte in Corsica a Silverio Abate di Monte Cristo*, *regnando Messer Berlinghieri Re e Giudice*. Le Note Cronologiche sono spropositate. Vi è menzionato un *Sinibaldo Arcivescovo di Ravenna*, non conosciuto nella Storia Ecclesiastica di Ravenna. Vedesi un' altra

Donazione fatta da *Angelo Conte, Signore di Corsica e Giovanni Abate di S. Stefano di Venaco*, anch'essa in Italiano, colle Note affatto scorrette. E inoltre un Testamento di *Simone Conte, Signore di Corsica*, non si sa di qual'anno, per esser affatto guaste ed inverisimili le Note Cronologiche. Havvi anche una Carta in Lingua Italiana dell'anno (chi mai lo crederà ?) 719. contenente la querela di *Giulio Abate dell' Isola di Monte Cristo davanti a Rolando Conte Signore di tutta l'Isola di Corsica*. Un'altra Carta Latina del 1019. ci fa vedere una Donazione di beni, fatta al Monasterio suddetto da *Guglielmo Marchese, Signore in Corsica, e Giudice di Cagliari*. Forse fu uno de' Marchesi di Casa Malaspina, i quali, si sa, che ebbero qualche dominio in Corsica. Da un' altra Carta Latina, scritta nell'anno 1021. apparisce, che *Ugo Marchese, Signore di Corsica, e Giudice di Cagliari* dona molti beni a *Simone Abate* dello stesso Monasterio. In un'altra Carta il medesimo è intitolato *Dominus Ugonus Dei gratia Marchio Massiæ, Domino de Corsica, & Judex Calaritanus*. Ho parimente prodotto una Donazione fatta nell' anno, se pure è vero, 981. da *Ruggieri Signore di tutta la Corsica*, e un' altra dell'anno 1039. fatta da *Ruggieri Conte*, non so se lo stesso, che il precedente.

Qual sia il mio sentimento intorno alle suddette Carte da me date alla luce, forse alcuno bramerà di saperlo. Già dissi di non avere Storia veruna della Sardegna e Corsica, compilata da qualche erudito Scrittore, che tratti con buoni Strumenti e Memorie delle Antichità di quelle due Isole. Certamente si può credere, che ne' vecchi secoli vi signoreggiassero varj Principi. Imperciocchè, siccome costa dagli Annali de' Franchi, nell' anno 828. Bonifacio Conte di Toscana, *cui tutela Corsicæ Insulæ tunc erat commissa, assumto secum fratre Berethario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia, Corsicam atque Sardiniam prava classe circumventus, quum nullum in mari piratam invenisset, in Africam trajecit &c.* Adunque fin' allora i Saraceni non aveano fissato il piede in quelle due Isole. Ma circa l'anno 852. molte

schie-

schiere di Corsi si rifugiarono a Roma, sedente Leone IV. Papa, per non poter più tollerare le scorrerie ed insulti de' Mori. Il buon Pontefice, pieno di carità, per testimonianza di Anastasio, assegnò loro luoghi da abitarvi. Ma non per questo vennero in poter di que' Barbari la Sardegna e la Corsica. Scrisse al medesimo anno il Cardinal Baronio, che i Sardi furono astretti ad abbandonare affatto la lor Patria, perchè circa que' tempi in Roma si trovava *Vicus Sardorum*. Ma v'era anche il *Vicus Saxonum*, nè si può altro inferire, se non che una contrada era abitata dai Sassoni. E quì toglie ogni dubbio lo stesso Anastasio con iscrivere, che circa l'an. 865. venne relazione *de Insula Sardinia*, *quod Judices ipsius Insulæ cum populo gubernationibus suis subjecto, cum proximis ac sanguinis sui propinquis incestas, & illicitas contraherent nuptias*. Pertanto il Pontefice inviò colà dei Legati per rimediare a questo disordine. Dal che intendiamo, che anche allora fiorirono in Sardegna dei Principi, e questi Cristiani, e chiamati *Giudici*, con titolo, che abbiam veduto vigoroso anche ne' tempi susseguenti. Poscia nel secolo XI. Mugeto o sia Musaito, Re dei Saraceni, occupò l'una e l'altra Isola; ma non andò molto, che dalle forze dei Pisani e Genovesi fu cacciato di là, come abbiamo dalle Croniche Pisane, e dagli Annali di Caffaro Tom. VI. *Rer. Ital.* Troviamo poscia, che Gregorio VII. Papa Lib. V. Ep. 4. nell'an. 1077. scrisse ai Vescovi e Nobili dell' *Isola di Corsica*, lamentandosi, per non aver essi da gran tempo prestato alcun servigio e segno di fedeltà a San Pietro. Il medesimo Pontefice Leone IV. nell' Ep. X. Lib. VIII. scrisse ad *Orzoco Giudice di Cagliari* in Sardegna, riprendendolo, perchè avesse forzato quell' Arcivescovo a radersi la barba. Il perchè ci sarebbe luogo di sospettare, che le Carte di sopra accennate appartenessero veramente a que' remoti secoli. Contuttociò a me sembra più verisimile, che le medesime sieno da riferire al secolo XII. ed anche al XIII. Ho tralasciato due altre Carte, l'una scritta nel 1209. contenente una Donazione fatta da *Amaldo Conte de' confini*

fini della Corsica; e un'altra dell' anno 1260. in cui *Domino Rinaldo Marchese quondam Ugonis, qui fuit similiter Marchio*, concede al Monasterio di Monte Cristo una Villa. Non altro pare questo *Marchese Ugo*, che il trovato da noi in una Carta, la quale si dice scritta nel 1021. I copisti ignoranti probabilmente hanno alterati tutti questi Documenti, i quali non so credere finti di pianta. Almeno l' edizion di essi potrà servire a qualche uso, qualora qualche uomo dotto prendesse un dì ad illustrare la Storia di Corsica e di Sardegna. Del resto, qualunque sia il destino delle Carte suddette, non credo, che si possa dubitare, che i Corsi e Sardi prima degl' Italiani cominciassero a valersi della lor Lingua Volgare negli Atti pubblici, o che nei Latini frammischiassero molte voci e forme di dire Volgari. Però sull' esempio suddetto anche la Lingua Volgare Italiana, che fino al secolo XIII. era stata solamente in bocca degli uomini, cominciò in quello stesso secolo a farsi vedere ne' versi de' poeti, nelle lettere, ne' libri, e in altre Memorie. Abbiamo questa obbligazione principalmente agli Scrittori Fiorentini, che valendosi della bellezza del proprio lor dialetto, trassero essa nostra Lingua a quella dignità ed onore, che ritien tuttavia per l'Europa. Ma forse verran tempi, che anch'essa s'invecchierà, e cadrà in rovina; imperocchè cosa v'ha di stabile e durevole nelle fluttuanti cose de'mortali, e massimamente ne'linguaggi. Ci sta davanti il funerale della Lingua Greca e Latina: miglior destino non s'ha sempre da sperare alla nostra.

DISSERTAZIONE TRENTESIMA TERZA.

Dell' Origine o sia dell' Etimologia delle voci Italiane.

SI è trattato nella precedente Dissertazione in generale dell' Origine della Lingua Italiana: conviene ora aggiugnere qualche particolar notizia intorno ai vocaboli dalla medesima adoperati. Veramente lo studio dell'

dell' etimologie suol parere a taluno una vana fatica, quasichè lieve frutto di erudizione se ne ricavi. Ma altro è il sentimento de' Saggi; poichè siccome gli amatori di essa erudizione tendono a scoprire tutti i costumi degli Antichi: così anche amano di conoscere, onde sia venuta la massa delle parole componenti il proprio linguaggio. Per tal cagione conseguirono lode parecchi degli Antichi; e per attestato di Quintiliano Lib. I. Cap. 6. *Continet in se Etymologia multam Eruditionem*. Perciò a sì fatto studio si applicarono, e ne riportarono piacere e gloria amendue gli Scaligeri, Lipsio, Salmasio, Meursio, Martinio, il vecchio Vossio, il Du-Cange, tutti uomini insigni, e il Somnero e l' Hickesio, per tacere il Beccano, Scrittore pieno di sogni, il Covarruvia, il Caninio, il Nicozio ed altri. In questi ultimi tempi oltre ad altri furono benemeriti della Lingua Germanica il Leibnizio, lo Schiltero e l' Eccardo, Scrittori chiarissimi. Per quel che concerne l' Italia, molti presero ad illustrar l' origine ed etimologia delle sue voci, e son quì spezialmente da menzionare il Castelvetro e il Tassoni Modenesi, il Cardinal Bembo, l' Accarisio, il Monosini, Celso Cittadini, Carlo Dati, Francesco Redi, Antonio Salvini, e principalmente Ottavio Ferrari ed Egidio Menagio, l' ultimo de' quali, tuttochè Franzese, illustrò non poco la nostra Lingua coll' Opera intitolata: *Le Origini della Lingua Italiana* nell' anno 1685. Ma sia a me permesso di dire, mancar di molto in chi ha finquì ricercato, onde sia nata buona copia de' nostri vocaboli. Imperciocchè troppo facilmente si persuasero uomini dotti, che quasi tutte le voci Italiane sieno derivate dalla Lingua Latina o Greca, nel che li credo io ingannati. Ci sono altre Nazioni, presso le quali si dee cercare, e si truova l' origine di non pochi de' nostri vocaboli. Nè migliore strada presero coloro, che dedussero dalla Provenzale non poche di esse voci, e di bei sogni propose il Giambullari con cercarne la miniera nella Lingua Aramea. Ma noi molto meno di quel che si crede abbiam preso dal Greco linguaggio; pochissi-

chiffimo dagli Ebrei; e quei pochi vocaboli, che dalla Provenza paffarono in Italia, furono bensì ufati da qualche Scrittore; ma non già adottati dal popolo. Il perchè fon' io di parere, che più diligentemente di quel che finora s'è fatto, s'abbiano a fcrutinare le Lingue Settentrionali; anzi fino l'Arabica, per trovare la vera origine di afsaiffime noftre voci, che Nazioni tali indusfero nella noftra Lingua, o perchè in Italia lungo tempo fignoreggiarono, o col mezzo del commerzio e della mercatura fi familiarizzarono con gl' Italiani. Forfe a qualche minore ingegno parrà difonore il riconofcere da' Barbari l'accrefcimento di quefta Lingua, ficcome altri ancora fi vergognano di trarre da' popoli Boreali i principj della lor Nazione: quafichè fia folamente onorevole il difcendere da' Trojani, Greci e Romani: il che è una vecchia pazzia. Ma noi troppo delicati ci pafciamo di dolci fantafmi, e abbandonata, anzi fprezzata la verità, imprudentemente ci fermiamo alla fola ombra di efsa. Chi all' incontro abbonda di giudizio, fi ftudia di trovare, nou quel che piace, ma quel che è vero. Oltre di che in gran credito furono una volta gli Arabi; e le tante Nazioni della Germania e del Settentrione non folamente fono oggidì, ma anche negli antichi fecoli furono nobiliffime, e in afsaiffima ftima. Aggiungo ancora, che quando anche da' popoli abjetti avefse la noftra Lingua prefe in prefto varie voci: che mai ne verrebbe di difcapito alla medefima? Da che fofsero pafsate nel noftro nobile linguaggio, avrebbero contratta la medefima nobiltà. Anche Platone nel Cratilo fcrifse. *Qualora non fi truova l' origine de' nomi Greci preffo gli fteffi Greci, s' ha da prendere dai Barbari, da quali han prefo i Greci affai vocaboli.* Antichiffimo è il commerzio delle Lingue fra loro, e purchè fi ftia ben attento, fi fcuoprono non meno i pafsaggi de' popoli che quei delle voci, ne' paefi confinanti.

Cercando noi dunque, da quai fonti fieno fcaturite le voci della noftra Volgar Lingua, vero è, che alcune poche a noi fon venute dalle Lingue Greca ed Ebraica;

m

ma per averne parlato più persone, ed anche più del dovere, altro non aggiungo io. Quel ch'è evidente, la principal massa delle voci Italiane viene dalla Lingua Latina, avendo ritenuto i popoli di questo Regno tanti vocaboli, frasi e forma di struttura di quella, che anche l'ignorante volgo, se ode un basso Latino, giugne ad intenderne assaissime parole, e non di rado anche il senso. E' nondimeno da osservare, che quantunque il Vocabolario Fiorentino della Crusca abbia raccolto tante voci procedenti da esso Latino, molte nondimeno vi restano, che non son da dire voci del popolo d'Italia o Toscano. Imperocchè gli uomini o per loro arbitrio o per necessità di spiegar de' sottili pensieri, o per pompa di eloquenza, hanno fabbricato e fabbricano nuove parole e frasi, o le traggono dalla stessa Lingua Latina, o dalle confinanti. Di queste giunte il popolo non ha conoscenza nè uso, nè le riguarda come merci usuali della propria Lingua. Convien' anche andar cauto in sentenziare, che una Lingua di qualche Nazione abbondi più dell'altre nella quantità e varietà delle voci. Noi troviamo chi esalta per questo la Greca, l'Arabica, la Germanica &c. Quanto a me osservo, che il popolo di qualsivoglia Città per uso proprio ha quasi sempre una determinata quantità di parole, atta a spiegare tutti i suoi pensieri e i nomi di tutte le occorrenti cose, con abbondar anche di molti sinonimi. Questa provvisione di voci e maniere di dire forma il linguaggio di ciascun particolare popolo. Gli Eruditi poi ed ingegnosi, e quei singolarmente che posseggono le Lingue straniere, ne formano dell'altre senza numero, e le spacciano ne' loro ragionamenti e libri. Perchè dunque una sterminata copia di vocaboli sia attribuita a qualche Nazione, non ne seguita, che ogni Città di quel paese adoperi tanta abbondanza di voci e frasi; ma bensì che quel dovizioso magazzino di parole è ricavato dal parlare di quella Nazione e d'ogni Città, e tanto delle dotte che delle ignoranti persone, costituenti la vasta popolazione di un gran tratto di paese. Ogni particolar Città

Città ebbe sempre ed avrà il suo particolar dialetto e l'uso di molte o poche parole, delle quali non si servono l'altre Città, anch' esse provvedute d'altre differenti e proprie voci, maniere di dire o proverbj. Il perchè quanto si stende l'ampiezza di una Nazione, tanto più abbondante in essa si truova l'erario de' vocaboli, i quali si possono ben dire di quella Lingua e Nazione; ma non tutte sono di qualsisia Città e popolazione di quella Nazione. Ho osservato nel dialetto Modenese un' incredibil quantità di voci, non conosciute punto da' Fiorentini e Toscani. Lo stesso forse ritroveremo in altre Città e Provincie d'Italia. Ora coloro, che presero a formar i Lessici Greci, non solamente raccolsero i vocaboli usati in Atene, nè quei di un secolo solo, ma sì bene ammassarono tutti quei di tant' altre Città Greche, e di tanti Scrittori Greci di diversi paesi. Parlavasi anticamente quella nobil Lingua nella Grecia, Macedonia, Tracia e nelle Isole del Mare Egeo, e in parte della Sicilia e del Regno di Napoli, e in assaissime Città dell' Asia e dell' Egitto, cadauna delle quali aveva il suo dialetto e non poche proprie voci. In questa guisa i Compilatori de' Lessici Greci trovarono di che ingrossarli assaissimo, e di far comparire sì doviziosa la Lingua Greca. Lo stesso si può dire dell' Arabica, la quale anticamente correva per una vasta estensione di paesi. Torno ora alla Lingua Italiana, figlia bensì della Latina, ma non men bella e nobile della madre. Da questo fonte non s'ha da pretendere, che vengano tutte le nostre voci. Nè pure i Romani poterono impedire, che non si mischiassero nel loro linguaggio delle straniere parole: ora quanto più dobbiam credere, che si frammischiassero nella nostra favella voci forestiere, e nello spazio di più secoli; da che le Nazioni Barbare piantarono qui, e tennero per lungo tempo signoria ed abitazione, e i nostri mantennero un continuo commerzio coi confinanti? Il perchè non v'ha Città in Italia, che non abbia ed usi, oltre alle voci comuni ad ognuno della nostra Lingua, altre non poche particolari, prese dal

La-

Latino o dalle Lingue circonvicine, che non s'usano da altri popoli. Ci sono anche molte voci comuni ad una Provincia, e ignote all'altre, non usando per esempio i Toscani e Napoletani tante voci, che sono in bocca de' Lombardi, nè questi le usate in Toscana e nel Regno di Napoli. Per conseguente un troppo smisurato Vocabolario, ed anche deforme compilerebbe chi alla rinfusa volesse raunar le voci tutte di tanti dialetti e popoli d'Italia.

Volendo noi dunque indagar l'origine dei vocaboli della nostra Lingua volgare, primieramente possiam credere, che tuttavia in essa e ne' varj suoi dialetti si conservino molti, de' quali si servirono prima del dominio Romano gli antichi abitatori d'Italia. Quì in fatti dominarono una volta i chiamati *Indigeni*, gli Etrusci, gli Heneti, i Liguri, ed altri Galli e genti, delle quali trattato hanno il Cluverio e il Cellario. In che fosse diversa la Lingua Sabina dalla Latina, non si sa. In questi ultimi tempi s'è data meglio a conoscere l'Etrusca, il cui linguaggio s'accosta in qualche cosa al Latino, ma è troppo differente da esso; anzi fa meraviglia l'udire l'aspro e duro parlare de' vecchi Etrusci, con essere poi succeduto ad esso il così dolce, che in Toscana oggidì si parla. Altri popoli certamente di Lingua diversa da quella del Lazio e di Roma nutrì l'Italia ne' più antichi secoli; e a me par difficile, che tutti i lor vocaboli perissero, dappoichè que' popoli vennero sotto il giogo de' Romani. E perchè non possono essere durati alquanti, o molti di essi nella comune Lingua d'Italia, e nei diversi dialetti della medesima in Italia? Particolarmente gli abitatori delle montagne ne avran conservati alcuni, e fra essi qualche nome necessario dell'arti, o l'usato anticamente de' fiumi e luoghi. Per esempio l'Eridano, cioè il maggiore de' fiumi d'Italia, ora da noi vien chiamato *Po*, e *Padum* lo appellarono i Latini. Ma questo vocabolo discende dai Galli Celti o Liguri, padroni della moderna Lombardia prima de' Romani. Odasi Plinio Lib. III. Cap. 16. che così parla: *Metro-*

trodorus Scepfius dicit, *quoniam circa fontem arbor multa fit picea*, *quae Pades Gallice vocatur*, *Padum hoc nomen accepiſſe*. *Ligurum quidem Lingua amnem hunc Bodincum vocari*. Se in pronunziare *Bodinco* ſi calca la prima ſillaba ne viene *Po*; il reſto della parola per maggior brevità dovette cadere. Nel Gloſsario delle antiche voci Celtiche del Boxhornio, *Boddi* ſignifica ſommergere. Così *Penn*, antichiſſima voce de' Celti, ſignificante un' alto *Monte*, diede il nome all' *Alpi Pennine* e al Monte *Apennino*. Certamente allorchè ſi cerca l'origine di qualche voce uſata dalla comune Lingua Italiana o dai varj dialetti della medeſima, nè maniera appariſce di dedurla dalle Lingue Latina, Greca, Arabica, Germanica e da altre, colle quali abbiano una volta gl' Italiani avuta qualche relazione e commerzio: giuſto ſoſpetto può naſcere, quella eſsere un reſto della Lingua uſata dagli antichi abitatori d' Italia. Così il linguaggio Franzeſe, Spagnuolo ed Ingleſe conserva alcuni, e forſe molti vocaboli uſati fra loro ne' più remoti ſecoli, ancorchè troppo difficile ſia il poterne dare buon conto, ſe non ricorrendo alle Lingue antichiſſime, conſervate nella Bretagna minore, in alcune parti dell' Inghilterra, Scozia, Irlanda e nelle Nazioni Settentrionali dell' Europa. A me non ſembra veriſimile tanta fortuna ne' Romani vincitori, che poteſsero abolire ed eſtirpare tutte le voci delle precedenti Lingue, e che non ne reſtaſse alcuna in un popolo, ed altre in altre città e popolazioni, e ſpezialmente fra gli abitatori delle montagne.

Per eſempio, ſe ſi cerca, onde ſia venuta la voce *Mallo*, ſignificante la molle e verde corteccia, onde ſon veſtite le noci e le mandorle freſche (i Modeneſi dicono *Malla*, e *Andare in Malla*, quando eſsa corteccia ſpontaneamente ſi ſtacca dall'altra dura corteccia), Ottavio Ferrari riſponderà: da *Mollis*; il Menagio dal Greco *Mallos*, ſignificante *Vellus*, *Lanam*. Ma è troppo larga la ſignificazione di *Mollis* Latino, e diverſe le Lettere; e il Greco *Mallos* altro non è, che un *globo* o *fiocco di*

lana;

lana; nè uniformità ha colla tonaca verde delle noci. E quì di passaggio si osservi, che i Modenesi tuttavia si servono di questa voce ignota ai Toscani, con dire un *Mallone di Lana, di Canepa, di Capelli*: cioè un globo o mucchio di lana ec. Anche Anastasio Bibliotecario, o qualunque sia l' Autore della Vita di Benedetto II. Papa, scrive: *Hic una cum Clero & exercitu suscepit Mallones capillorum Domni Justiniani & Heraclii filiorum clementissimi Principis*. Però più largo di quel che pensò il Du-Cange è il significato di questa parola; nè significa *Crine*, ma bensì un globo o palla di qualche cosa sciolta, che abbia fili, peli ed altre simili cose molli, riunite insieme. Però i Modenesi dicono ancora un *Mallocco di cera, di neve ec.* Quando dunque non si truova alcuna competente origine della voce *Mallo* o *Malla*, ragionevol sospetto dee nascere, finchè non apparisca un fonte più sicuro, che la medesima a noi venga dalle antichissime Lingue dell' Italia. Nè altronde vo' io credendo derivati alcuni nomi dell' agricoltura, e d' altre arti, che tuttavia durano fra' contadini ed altri artefici, nè si possono trarre dalla Lingua Latina. Chi sa dire, onde venga il nome di *Vanga* (*Bipalium* dissero i Latini) cioè quello strumento di ferro, con cui si cava il terreno mercè del piede, che fa forza in una prominente lastra pure di ferro? Il Menagio contro ogni verisimiglianza volle dedurlo da *Pango* o dallo stesso *Bipalium*. Anche il il Somnero Inglese indarno tirò tal voce dal Sassonico *Fangan*, *quod est manu prehendere*. Più giustamente potremo noi immaginare questo essere uno de' vocaboli antichissimi dell' Italia; giacchè Palladio nel Trattato *de Re Rustica* nomina *Vangas*, e San Gregorio Magno circa l' anno 594. nel Lib. III. Dialog. rammenta *Ferramenta, quæ usitato nos nomine Vangas vocamus*, con aggiungere, che i ladri, mutato parere, presero le vanghe, colle quali *cuncta horti illius spatia, quæ inculta fuerant, coluerunt*. Truovasi ancora il nome di *Vanga* presso i Bollandisti nella Vita di San Felice al dì 14. di Gennajo, come osservò il Vossio,

il qual poscia poco avvertitamente chiamò *Ligonem*. Di tale strumento abbiamo la figura in un Marmo del Cemeterio di Callisto, spettante a un certo Leone rustico de' primi secoli della Chiesa, presso il Fabretti pag. 574. delle Iscriz. Potrebbe anche cercarsi, onde sia venuto il nome di *Gramola*, strumento di legno adoperato per rompere e mondare il lino e la canepa, e per affinare la pasta. Nella Dissert. XXIV. troverai *Linum Gramulatum* o *Grammulatum*. Niun vestigio di tal vocabolo ho saputo rinvenire nelle Lingue Greca, Latina, Franzese e Germanica. Ciò, che ne dice il Menagio scrivendo, *Forse viene a Terere Latino*, può solamente far ridere, se si considera la strana scala da lui adoperata, cioè *Tero*, *Terimo*, *Terimum*, *Terimulum*, *Rimulum*, *Ramulum*, *Romula*, *Ramola Gramola*. Forse in alcuna delle antiche Lingue Settentrionali se ne troverà qualche origine. Carlo Magno Augusto nel suo Capitolare delle Ville Tom. I. pag. 337. dell' edizion Baluziana, annoverando *Utensilia* (la qual parola vien malamente intepretata dalla Glosa nella *l. eos qui Utensilia ff de Decurionibus*, prendendola per significar cose spettanti al cibo e alla bevanda, siccome ancora dal Budeo alla *l. 1. de Nundinis*, quando è certo, che vuol dire gli strumenti, de' quali si servono i rustici, gli artefici ed altre persone per far le loro fatture) riferendo, dissi, gli utensili rusticali delle sue ville, fra gli altri nomina *Andedos*, *catenas*, *cramaculos*, *secures*, *terebras*, *&c.* Parimente *Gramacula* si legge nel Compendio delle cose Fiscali, pubblicato dall'Eccardo. Lo stesso a me sembra *Crumacula e Gramaeula*. Ma il Du-Cange pensa, che tal nome significhi *la Catena del fuoco*, o sia *Cremasteres focariòs*: opinione approvata dal medesimo Eccardo. Nelle antiche Chiose Fiorentine da esso Eccardo date alla luce, *Cramacula* è spiegata in Tedesco *Habala*. E nelle Chiose Fuldensi *Cramaillas Habla*. Potrà meglio giudicar della voce *Cramacula*, chi intende l' antica Lingua Tedesca.

Degna eziandio della curiosità degli Eruditi è l' origine

ne delle parole *Cavolo* e *Verza*. La prima si truova usata da' Romani, Toscani e Napoletani; e tal nome viene dal Latino *Caulis*, la qual voce tuttochè significhi il torzo, o per meglio dire, gambo degli erbaggi, pure con singolare uso denota la *Brassica* de' Latini. Ne abbiamo esempj in Orazio, Plinio e Marziale. Però da esso *Caulis* è nato il *Cavolo* Italiano, il Germanico *Khol*, e il Franzese *Chou*. Ma onde viene *Caolo Capuccio*? I Modenesi tali erbaggi, come differenti dalla brassica e verza, chiamano *Cappucci*. Pensarono alcuni derivato questo nome *Brassica Capitata*, perchè si assomiglia in certa maniera al capo degli uomini. Ma cotal nome fu inventato dal Mattiolo e dai moderni per esprimere in Latino i *Capucci*, chiamati da' Milanesi *Gambusi*, e da' Franzesi *Cabus*. Qual dunque sia la primitiva voce, e se noi da'Franzesi, o essi da noi abbiano ricevuta questa parola, non si sa. Ben si può credere, che i Toscani abbiano spiegato la Latina voce *Caulis* con quella di *Gambo* (*Gambone* in Modenese), e che se ne sia formato *Gambuso* e *Cabus*. Fors' anche dal Latino *Crambis*, significante *Caolo* o *Verza*, si potrebbe essere formato *Crambuso*, *Gambuso*. Ma passiamo al nome di *Verza* da noi usato per significare il *Cavolo* ordinario. Hanno anche gli Spagnuoli *Berza* nel medesimo significato, scuro restando se essi da noi, o noi da essi abbiam ricevuta questa voce. Ma onde vien *Verza*? Dante nel Cap. 18. dell'Inferno scrive:

Ahi come facean lor levar le Berze!

Questa voce nel Vocabolario Fiorentino vuol dire le *Gambe*. Non è spiegazione sicura, mentre abbiamo Benvenuto da Imola, che amico fu del Petrarca e del Boccaccio, il quale interpreta *Berze* per *Calcagni*. Con poco plausibil conjettura il Berteto traeva *Berza* e *Verza* da *Brassica*. Migliore è quella del Menagio, che *forse da Viridis* crede nata *Verza*, benchè Ottavio Ferrari disappruovi tale etimologia. Certamente la nostra Lingua ha *Verziere* formato da *Viridarium*, *Virdarium*, *Verdarium*, *Verzarium*. Gli antichi dissero ancora *Ber-*

zarium. E *Viridigarium* si truova nelle Formole del Lindenbrogio Cap.79. Ebbe la Lingua Italiana *Verzicare* per *Verdicare*, e *Verzume* per *Verdume*; ed *ha Verzura* significante *Viretum*. Però non è improbabile, che le brassiche dalla lor molta verzura fossero chiamate *Verze*. Chi non s' appagasse di tal derivazione, potrà credere portato a noi questo vocabolo dai popoli Settentrionali. Imperocchè nelle antiche Glosse Tedesche, stampate dall'Eccardo Tom. I. *Hist. Franc. Orient.* si legge *Brassica*, nome che in Tedesco è *Wirtz*. Questa lieve scorta già può farci intendere, come gli antichi popoli ritenessero voci della maggiore antichità spettanti alle loro arti necessarie. Il che ho anche osservato nel linguaggio de' rustici nostri, allorchè dicono: *E' tempo di Solvere*: *andiamo a Solvere*: cioè *è tempo di mangiare*, o sia di *far colezione* o di *pranzare*.: frase non conosciuta nè usata dal popolo della Città. Significano essi il *solvere jejunium* degli antichi Latini. Così *Dejejunare* dissero una volta, per terminare il *Digiuno*, onde è nato il Franzese *Dejuner*, *far colezione*, è il nostro *Desinare* in vece di *Prandere*. Anche i rustici della Toscana chiamano il *far colezione*, *Sciolvere*, *Asciolvere*, vegnente dallo stesso Latinismo. Parimente i rustici nostri chiamano *Dogaro* un canale, che riceve l'acque piovane nelle campagne, o dal Greco *Doche*, significante *Ricettacolo*, o dal Latino *Duco*, per denotare un canale *Ducario*, da noi appellato *Condotto*. *Ducaria* in questo senso si truova presso l'Ughelli negli Arcivescovi di Pisa. Nell' edizione di Gregorio Turonense, fatta dal P. Ruinart Lib.I. Cap. 25. *de Gloria Martyr.* si legge: *Ne forte togis* (altri hanno *locis*) *occultis lymphæ deducerentur in fontes*. Ma ivi s' ha da leggere *Dogis*. Così presso noi ed altri popoli dura la parola *Biroccio*, significante una carretta da due ruote. Si può credere, che anche gli Antichi usassero *Birotium* o *Birotum Carpentum*, che appunto si truova nel Lib. de' Miracoli di San Waldeberto Abate Luxoviense, e negli Atti antichi de' Santi Nereo ed Achilleo al dì 12. di Maggio. Inol-

tre

tre il popolo di Modena usa *Arsenzare*, tratto, a mio credere, dal Latino *Recentare*. Anche la Lingua Spagnuola ritiene *Recentar*, da noi detto *Rinfrescare*, *Rinovare*. Il dialetto di Modena pronunzia *Ar* invece di *Re*, dicendo *Arstituire* in vece di *Restituire*; *Arcomandare* in luogo di *Raccomandare*. Il che talvolta succede anche presso i Fiorentini, i quali dicono *Arnione*, che i Modenesi chiamano *Rognone*, e i Franzesi *Roignon* dal Latino *Ren Renis*. In Toscana l' *Adversarius* Latino è *Avversarius*, nel linguaggio Modenese *Arvesario* coll'E tacitamente pronunziato, come fa la Lingua Franzese. Notò già Matteo Egizio Napoletano nella bella Spiegazione del Senatusconsulto de' Baccanali, che i Romani o Latini in alcune voci usarono R. in vece di D cioè dicendo *Arfuisse* per *Adfuisse*; *Arvorsum* per *Advorsum*; *Arversarius* per *Adversarius*. Non è facile il decidere, se i Modenesi da così remoti secoli abbiano condotto il loro *Arvesario* fino a questi tempi. Certo è bensì, adoperar essi questo vocabolo per significare il *Diavolo*, chiamato nelle sacre Lettere *Adversarius*. Mi servì tale osservazione per rispondere al Chiariss. Abate Anton-Maria Salvini, allorchè mi ricercò, onde credessi originata *la Versiera*, voce usata dalla plebe Fiorentina. Altro non è essa che il Latino *Adversarius*, così travolto da quel popolo. Fra Giacopone da Todi, che circa il 1298. compose molte Rime nel Lib.III. Ode 25. dice:

Il Nemico ingannatore
Aversiero del Signore.

Forse dal Franzese *Adversaire* venne a dirittura *Aversiero*, e poi la *Versiera*. Inoltre i Modenesi dicono *Adracato* de' vecchi in vece di *Adarcato*; siccome ancora *Frabbo*, cioè *Faber* in Latino, e *Fabbro* in Italiano. Potrebbe essere, che ancor questo discendesse dall' antica Latinità. Monsig. Vignoli nell' Append. alla Disert. *de Columna Antonin.* pag.202. riferisce un' Iscrizione posta *M. Julio Attico Praefecto Frabum*, in vece di *Praefecto Fabrum*, o *Fabrorum*. Leggesi anche *Freve* in vece di

Febre nelle Rime del suddetto Fra Giacopone. Così in due Carte Alamanniche presso il Goldasto, riferite anche dal Du-Cange, si legge *Fruniscat cum cratia Dei & Sancti Petri*. Non altro è *Fruniscat* se non *Fruatur*, cioè una voce della più antica Lingua Latina, ripudiata poi dai Romani più eleganti, ma conservata dal volgo nelle Provincie. *Fruniscor*, *& Frunitum dixit Cato*, son parole di Festo Pompeo, in vece di *Fruor*. Se ne truova anche esempio in qualche antica Iscrizione.

S'è finquì veduto, che anche ne' vecchi secoli le voci Latine si adoperavano contro le regole della Gramatica, e si guastavano. Avvenne ciò in Roma stessa: or quanto più facilmente potè questo avvenire nelle Provincie? Succederono poscia i secoli barbarici, ne' quali a poco a poco vennero trasfigurate le voci Latine, in guisa che si dura fatica ad intendere, come vengano da quel fonte, sì diversa è la forma, che hanno in bocca del popolo. Cercava il Franzese Egidio Menagio, onde nascesse l'Italiano *Bruciare* ed *Abbruciare*. Ecco il suo parere. Da *Pruna*, *Prunacius*, *Prucius*, *Brucius*, *Brucia*, *Bruciare*. Niuno crederà salto sì strano. Nè più felicemente pensò Ottavio Ferrari, traendo da *Ambulare* il nostro *Bruciare*. Non istimerò io d' ingannarmi con dedurre questo verbo dal Latino *Peruro*. Cioè ha *Peruro* nel preterito *Perussi*; e forse il popolo disse anche *Perussus* in vece di *Perustus*. Da *Perussi* fu formato *Perussiare* o *Perussare*; poi *Prussiare* o *Prussare*; e finalmente pronunziato il P dolcemente, ne venne *Brusare* de' Lombardi; e *Brusciare* e *Bruciare* de' Toscani. Così *Pruina* diventò *Brina*; *Opprobrium Obbrobrio*; e *Pruna* fu da noi Lombardi mutato in *Brugna*. Per la stessa ragione, siccome dirò quì sotto, il Latino *Peramare* si convertì in *Bramare*. In Lombardia dura *Brusare*; altri popoli dicono *Brusciare*; e i Toscani *Bruciare*. Truovasi nondimeno *Brusare* nel Lib. VII. Cap 73 nella Storia di Giovanni Villani. Usarono i Latini *Perustulare*. Diventò questa nella Gallia *Perussulare*, poi *Perussuler*, *Brussuler*, e finalmente *Brusler*. Lascerò considerare

ad

ad altri, se dal Lombardico *Brusare* si possa dedurre l' origine della voce *Brasa*; in Latino *Pruna*; in Toscano *Brace*, *Bragia*, *Bracia*: perchè veramente non si soleva mutare l' V in A. Presso i Franzesi *Braise* significa lo stesso, e di là *Embraser*; e lo Spagnuolo *Abrasar*: da' quali verisimilmente noi prendemmo *Brasa*, *Brage &c.* S' ingannano a mio credere coloro, che tirano l' Italiano *Bruciare* e *Brusare* dal Greco *Brazo*, che significa *Ebullire* & *Agitari*. Simile è bensì il suono delle lettere, ma diverso il significato. Più anche s' allontanò dal vero il Du-Cange nel Glossario, con pretendere adoperato *Bruscare* in vece d' *Amburere*, e citare il solo Sanuto Autore Italiano. *Brusciare*, e non *Bruscare* avrà scritto il Sanuto; perchè niun Italiano ha mai usato *Bruscare*. Veggano anche i Franzesi, se il loro *Brasser la Biere* venga da *Per* &. *Assare*: giacchè si arrostisce l' orzo per farne la birra. Nè so, se il Du-Cange toccasse il punto, allorchè pensò nato il Franzese *Broussailles* o *Brossailles* nato da *Bruscia* e *Brozia*. I Modenesi chiamano *Brusaglia* tutto ciò, che si cava da' boschi ed alberi, atto a bruciarsi: nome tratto da *Brusare*: talmente che pare che da noi i Franzesi abbiano impararata tal voce. Chiamano anche *Brocchi* e *Brocche* i rami degli alberi e de' virgulti. Se alla Franzese si pronunziasse *Broches*, quindi anche si potè formare *Brochailles*. Ritengono tuttavia i nostri contadini il nome Latino di *Stiva*, significante il manico dell' aratro. Dicono *Segolo* e *Messora*, de' quali si servono a mietere. Viene il primo vocabolo da *Secando*; l' altro dalla Falce *Messoria*. Chiamano inoltre *Persello* la pertica, che sovrappongono al fieno condotto sulle carra: cioè *Presellum* dal Latino *Premo*, *Pressi*. Diciamo ancora un *Regoletto* di persone, per significare una man d' uomini raunati e parlanti insieme, dal Latino *Recollectus*. Parimente dal Latino *Ruspari* noi riteniamo *Ruspare*: del qual verbo son privi i Fiorentini; ed esso è diverso da *Raspare*, di cui parleremo più abbasso. Servonsi ancora i Modenesi ed

altri popoli Lombardi della voce *Gerla* o *Zerla* per significare quella cesta, in cui si porta il pane cotto: nome trasferito in essa da' *Geruli* Latini. Nè si dee tralasciare quella, che noi appelliamo *Manizza* o *Manizzo*, e i Toscani *Manichotto*, per difendere le mani dal freddo del verno. Discese tal voce dal Latino *Manicia*, che si trova nell' Epist. V. del Lib.III. di Plinio juniore. Nella Vita di S. Filiberto Abate Gemiticense, pubblicata dal Mabillon si legge: *Manicia, quae nos peregrina Lingua* (cioè *Germanica*) *Wantos vocamus*. Dalla Lingua appunto Tedesca è a noi venuto il nome di *Guanti*. Nella Differt.IX. si vede una Carta dell'anno 820. dove sono menzionate *Maniciae*. Inoltre i Modenesi non solamente al pari degli altri Italiani chiamano *Brina* il Latino *Pruina*, ma anche *Galaverna* essa brina gagliarda, congelata negli alberi. Non saprei dire, se tal voce fosse mai composta d'una parola Greca, cioè da *Gala*, significante *Latte*, e dalla Latina *Hybernus*, che noi abbiamo convertito in *Inverno* o *Verno*. Hanno altresì i Modenesi con altri popoli in uso la parola *Ancona*, corrotta dal Greco *Eicon*, *Eicona* in accusativo, significante Immagine. Usano pur anche la voce *Zemena*, con cui esprimono ambe le mani unite ed incavate per prendere qualche cosa sciolta, come danaro, grano &c. Vien questo vocabolo da *Gemina*, dicendosi in Latino *Gemina manu cavata aliquid comprehendere*. Presso Ammiano Marcellino Lib.XVI. Cap.5. leggiamo: *Utraque manu cavata*. Così *Pollesini* colla penultima longa diciamo i *Polli delle Galline*. Lampridio nella Vita di Alessandro Severo rammenta *Pullicenos* nel medesimo significato. Cesare, Tacito e Marcellino appellarono *Concaedem* una siepe fatta con alberi tagliati. In alcuna di queste parti *Cede* tuttavia si chiamano le siepi. V' ha negli statuti di Bologna Lib.VI. una Rubrica *de Cedis non frangendis*. Non mi è noto se i Toscani adoperino la voce *Cogoma*; non l'ho trovata nel Vocabolario. Se ne servono i Modenesi ed altri popoli, ed è *Cucuma* de' Latini, cioè un vaso spezialmente usato da' barbieri per tenervi l'acqua cal-

calda. Abbiamo anche *Pavera* colla penultima lunga, significando con tal voce i giunchi ed altre erbe alte, che nascono nelle paludi. Viene dal Greco *Papyrus*. Il *Lixivium* de' Latini è chiamato da' Fiorentini *Ranno*. Ritengono i Modenesi la parola Latina con averla mutata in *Liscia* o *Lescia*. Anche *Lixiva* fu usata dagli antichi Latini; siccome ancora *Sitella*, significante vaso da cavar acqua. Dura tal voce presso i Milanesi, i quali hanno formato *Sitellinum*, e poi *Sedellino*. Il *Calcedro* de' Bolognesi, che vuol dire lo stesso, viene dal Greco χαλκεῖδρια. Nè vo' lasciare indietro le *Burnise* de' Modenesi, col qual nome accennano delle picciole brage accese sotto la cenere. Dal Latino *Pruna* dee discendere tal voce, se non che presso gl'Inglesi si truova *to Burn* per *Bruciare*. Ma forse anch' eglino lo trassero da *Pruna*. Pertanto non si troverà popolo, che non conservi qualche antica voce, di cui niun vestigio apparirà presso gli altri. Cercando noi dunque l'origine delle voci Italiane, non poche s'incontrano, delle quali è ignoto, o almeno incerto e dubbioso il principio: giacchè niuna competente maniera si scorge di tirarle dal Latino o dal Greco o dal linguaggio de' popoli confinanti. Io ne registrerò quì la serie di molte, acciocchè gli ingegni più perspicaci ne cerchino, se vogliono, l'etimologia. Fra queste alcuna forse ve ne sarà, la cui origine si potrà dubitare, che sia da riferire alle Lingue più antiche dell'Italia.

CA-

CATALOGO

Di alcune voci Italiane, l'origine delle quali è tuttavia sconosciuta o dubbiosa.

Accivire. Voce disusata.

Accoccare.

Addare per *Avvedersi*, *Accorgersi*; voce usata da' Fiorentini, Modenesi e Milanesi. Forse da *Avvedersi*, *Avvedarsi*, e finalmente *Addarsi*.

Aguzzino. Dallo Spagnuolo *Alguazil* la trasse il Tassoni Modenese nelle Note MSte al Vocabolario della Crusca.

Aguzzetta. Voce non più usata.

Albagia, ed *Albasia* nel dialetto Modenese. Pare nome Arabico per quell' Articolo *Al*. Ma non ne ho trovato vestigio.

Alla rinfusa da *Reinfusus*. Ma come ha preso il significato di Confuso?

Alocco, uccello. Molto ne parla il Menagio, e più Ulisse Aldrovando. Contuttociò sembra tuttavia scura la sua origine.

Ambascia. *Animi angor*, *deliquium*.

Ambasciata, Ambasciatore. Se non viene dall' Arabico, verrà dal Germanico. Nella Legge Salica v'ha *Ambasia Dominica*. E *Abbasciatum Remedii Episcopi* si legge nella lettera di Paolo I. Papa nel Codice Carolino.

Anfanare.

Appalto, Appaltare. *Pachten* ai Tedeschi è *affittare*. Forse se ne formò *Appatto*, *Appaltare*.

Appiattarsi.

Arcolajo.

Ardiglione, che i Milanesi e Modenesi dicono *Ardione*.

Arnia, *Alvearium*.

Arrancare, e Voga arrancata.

Arrogere, cioè Addere. Parola de' Fiorentini, e disusata.

Arzigogolo.

Attignere. Dal Latino *Attingere*. Ma perchè vuol dire *Haurire*?

Attutare. Più non s' usa.

Av-

Avvenente. Perchè da *Adveniens*?
Babbuino, sorta di scimia. Vien forse dall' Arabico.
Baco da seta.
Badalucco:
Baglie: In Franzese *Bagage*. In Ispagnuolo *Bagaye*.
Bagordo. Vedi il Du-Cange alla voce *Bohordicum*:
Baleno, Balenare.
Balordo, Sbalordire.
Balzano.
Baratto, Barattare.
Barbuta. *Galea* in Latino.
Bardotto.
Baruffa.
Basire, cioè spirar l' ultimo fiato. I Modenesi usano transitivamente *Sbasire* per *Uccidere*.
Basto. *Clitellæ*. Ne pare tuttavia scura l' origine.
Bazzicare.
Beccajó. *Lanius*. Perchè gl' Italiani e Franzeli abbiano tratta questa voce da *Becco*, cioè *Caprone*, non ben si sa.
Belletta.
Berettino.
Bertuccia, Scimia.
Bi.cca.
Biasciare. Presso Vitruvio *calx in lacu macerata ascietur*. Sarebbe mai nato questo verbo da *Bis* o *Vi*, ed Asciare?
Bica: parola de' Fiorentini.
Bigio.
Birba, Birbone, Birbante.
Birro, Sbirro.
Boja.
Bolsó,
Bória. Forse da *Boreas*?
Borzacchino. In Ispagnuolo *Borzequi*.
Botta, cioè Rospo: parola Fiorentina.
Bozzema. In Modenese *Bosma*. Non so perchè il Menagio abbia preso *Bosima* per *sterco di bue*. Nella Dissertaz. XLII. si troverà *Imbosemato*. Soprannome in una Carta del 973.
Bretto. *Sterile*. Più non si adopera.
Brillare. Forse da *Beryllus*, se pur non viene dalla Lingua Germanica. Se ne servono spezialmente i Franzesi.
Broccolo.
Bronco.
Brusco.
Buccia.
Buganza. In Modenese *Busancà*.
Bugigattolo: In Modenese *Busigatt*.
Bugno. *Alvearium*: parola

la Fiorentina.
Bullino. In Franzese *Buren*.
Burattino.
Burbero, Burbanza.
Burchio, Burchiello.
Busto.
Caffo. *Impar*.
Calamita. Questa voce ha qualche somiglianza con *Petra Calibita*.
Camuffare.
Cangiare. In Franzese *Changer*.
Cantina.
Capriccio. In Franzese *Caprice*. Vedi anche *Raccapricciare*.
Carcaffo. *Pharetra*. Voce non adoperata da' Fiorentini.
Carcioffo.
Carotta. In Franzese *Carotte*. In Inglese. *Carrot*.
Caprone.
Casacca. Parola a noi venuta più tosto di Francia, che di Spagna.
Cascare.
Catafalco.
Catapecchia.
Caviale.
Cazzuola da Muratore *Trulla*.
Cencio.
Chiacchiera, Chiacchiarare.
Chiavica.
Cinguettare.
Ciottolo.
Cionco.
Civanza. *Lucrum*. Voce dismessa, ma tuttavia usata in Venezia e Padova.
Ciurma, Ciurmare.
Cocca. *Screna*. Coccare.
Cocchio. In Franzese *Coche*; in Inglese *Coach*.
Coreggia. *Crepitus ventris*.
Corrotto. Cioè *Luctus in funere*.
Così Da *Sic* senza dubbio. Ma come aggiunto *Co*? Lo stesso è da dire di *Cotanto* e *Cotale*.
Covone. *Manipulus*. Da' Modenesi si chiama *Covo* una unione di molti manipoli. Forse da *Cubus*? o da Cubare?
Crociuolo. In Modenese e Spagnuolo *Crisol*, o *Grisol*. Si sente in questa voce *Chrysos*, significante oro. Forse perchè quivi si squaglia l'oro.
Cruna dell'ago.
Cucuzza.
Cugino.
Cupo.
Destro. *Latrina*. Voce Fiorentina.
Dilimare.
Diporto.

Do-

Doga.
Domandare, Dimandare, da *Demando*, come pare. Ma come si usi per chiedere ed interrogare, forse è tuttavia scuro.
Facchino.
Fandonia. Forse da *Fando*?
Fardello. In Franzese *Fardeau*; in Ispagnuolo *Fardel*. Sarebbe mai venuto dal Franzese *Hardes?*
Farsetto.
Fatta. *Species*, *Genus*.
Fattezze.
Ferrajuolo.
Filastrocca.
Fiutare.
Fogna. *Cloaca*. E' de' Fiorentini.
Foja. *Libido*.
Forziere.
Frappa, Frappare.
Frasca.
Fratta.
Fregata. Specie di navi.
Frosone. Specie d' uccelli. *Frison* in Milanese e Modenese.
Frottola.
Frusco, Fruscolo.
Fuscello.
Gabinetto. Difficilmente si può credere formato da *Capanna*.
Gala, Galante. Le stimo voci Spagnuole. Nondimeno pensa, se da *Elegans Elegantis*, variato l' ordine delle lettere, potesse essere nato *Galante*.
Galleria. In Franzese *Galerie*.
Garretto. In Franzese *Jarret*.
Gavazzare. *Strepere præ lætitia*.
Gavetta. *Mataxa*.
Gergo. In Franzese *Jargon*. Il Menagio colle sue mirabili scale lo trasse da *Barbaricus*, e per l' allegrezza gridò: L' ho trovato. Chi lo crederà?
Ghermire, Gremire.
Gherminella.
Ghezzo. *Negro*, come si crede. Più non è in uso.
Ghiado. *Morto a Ghiado* dissero gli antichi Toscani. Ora è disusato.
Ghiribizzo.
Gioja. *Gaudium*.
Giornea. *Chlamys*.
Gnocco.
Gogna. Lo stesso che *Berlina*. Voce de' Fiorentini.
Gora. *Canalis*, *Euripus*. I Milanesi chiamano *Gora* la *Gola* coll' O stretto.
Gota. *Gena*. In Modenese *Golta*.
Grascia. *Annona*.

Gret-

Gretto. *Parcus*. E' de' Fiorentini.
Grezzo, o Greggio.
Grigio.
Grimadello. In Modenese *Grimaldello*.
Groppa. In Franzese *Croupe*.
Guaime. In Modenese *Guaiume*, *Fœnum secundarium*.
Gualdrappa.
Gualercio.
Guarire.
Guidalesco. Piaga nella schiena de' giumenti.
Guitto. In Modenese *Ghitto*.
Imbandire. *Tavole ben' imbandite* disse l'antico Passavanti.
Indarno. Vien creduta voce dell' antica Lingua Germanica.
Inferigno. Voce Fiorentina. Così chiamato il pane, in cui è mischiata la crusca.
Leggiadro.
Lercio.
Lesina. In Ispagnuolo *Alesna*.
Lezzo. *Fœtor*. Come mai trarre da *Oleo* ciò, che solamente significa mandar fuori odore?
Lista. Voce antichissima, comune anche ai Franzesi, Germani, ed Inglesi, è usata da Anastasio Bibliotecario, da Giovanni Diacono, e da altri.
Lizza.
Locco. Da' Fiorentini è anche detto *Lolla*.
Loffa.
Macca. Cioè *Abbondanza*.
Macco. *Cibo grosso*. I Modenesi dicono *Macco de' polli*, *de' capponi*.
Maciulla. Parola Fiorentina per significare la *Gramola*.
Malandrino. Il Du-Cange la credè derivata da *Malandria*, specie di lebbra in Egitto. Non pare vero.
Manigoldo. Forse vien dalla Lingua Germanica.
Mantice. Dal Greco *Mandax* francamente la tira il Menagio. Ma si dee meglio esaminare.
Marangone. *Carpentarius*. Voce de' Modenesi, Parmigiani &c.
Mariuolo.
Marmaglia.
Martello. Voce antichissima de' Franzesi.
Mascalzone. Verrebbe mai da *Malo-Scalzone*? Come Mal-uomo, Mal-avventurato &c.

Me-

Melangolo.
Mezzo. *Vietus*.
Miccia. Cordicella di lino, che serve all' Artiglieria.
Mostaccio.
Mozzo di stalla. Dallo Spagnuolo. Ma onde quello?
Muso.
Nanfa. Acqua odorifera.
Orza. *Andare a orza*.
Padire. *Concoquere*, *Digerere cibum*. Parola de' Lombardi. La usò anche Fra Jacopone Libro II. Cap. 23.
Il tuo stomaco si muore.
S' egli non ha che padire.
Paggio.
Pajuolo. *Vaso di rame*. In Modenese *Paruolo*.
Palandrana. Da *Balandrana*.
Palèo. *Turbo*. E' de' Fiorentini. In Modenese *Prilla*.
Palischermo.
Palmento. *Calcatorium uvarum*. Si dice ancora de' mulini.
Pantano.
Papero. *Anserculus*. In Modenese *Pavaro*.
Paragone. *Lapis Lydius*. In Modenese *Parangone*.
Pattina.
Pattume.
Pentola.
Perno.
Perucca. Parucca.
Pialla. *Runcina*. In Modenese *Piola*.
Picciolo, Piccolo, Piccino.
Piloto. Voce ancora de' Franzesi, Germani e Spagnuoli.
Pilottare.
Pinzochero. Bizocco.
Pivolo.
Pizzicagnuolo.
Presciutto, Prosciutto. In Modenese *Persutto*. Vi si sente il principio di Perna Latino. Dicono i Modenesi *Sutto* per *Asciutto*.
Prugnuolo. Specie di funghi.
Quaglia. Specie d' uccelli.
Rabbuffare. Al certo da *Buffo*.
Racchetta. In Franzese *Raquette*. I Fiorentini hanno mutata questa voce in *Lacchetta*.
Ramarro.
Ranno.
Rappatumare. *Pacificare*.
Raviuolo. Altrove ho veduto scritto *Raffiuolo*.
Razza. In Franzese *Race*. Se dal Latino *Radix*, se ne può dubitare.
Rischio, Risico. I Franzesi hanno *Risquer*. Gl'Inglesi *Risk*. I Spagnuoli *Riesgo*

go ed *Arriesgo*.
Ronzare. Pare dal suono.
Rovajo. *Ventus*.
Ruffiano.
Ruga, Rua. In Franzese *Rue*. Voce nota agli Antichi. In una Carta dell' anno 780. presso il Baluzio si truova *Rua Sancti Germani*.
Ruffare. *Lascivire*. *Lusitare*.
Sbiavare, Sbiadato. Da *Blavus*. Ma onde questo?
Scappucciare.
Scarabocchiare.
Scarmigliare. Forse da *Excarminare*.
Schiappare. I Tedeschi hanno *Clap*, significante *Colpo*.
Schiccherare.
Schidone.
Schiena. In Franzese *Eschine*. In Inglese *Chine*.
Scimunito. Si truova quì la voce *Scemo*.
Sciocco. *Zocco* appellano i Modenesi un pezzo di legno duro. Danno anche tal nome a persona d'ingegno duro.
Scoglio. Da *Scopulus*. Ma come?
Scorruccio. Lo stesso che *Corrotto*.
Scozzonare, Cozzone.
Sdrucire.
Sdrucciolo, Sdrucciolare.
Semola. Lo stesso che *Crusca*.
Sesta. *Circinus*.
Sezzo. *Postremus*. Non è più in uso.
Smagare. Verbo disusato.
Smargiasso.
Smarrire.
Sornacchiare.
Sovente. In Franzese *Souvent*. Dubito, se da *Subinde*.
Spago.
Spalto.
Stantio.
Starna.
Strabiliare. Forse da *Extra jubilare*.
Stroppa.
Sropiciare.
Stuccio. In Franzese *Estui*. In Ispagnuolo *Estuche*.
Stucco. Ristucco. In Modenesi *Stuffo*.
Succhio. *Terebra*. I Modenese *Trivello*.
Svenire. Invece di *Svenimento* gli antichi Toscani dissero *Sfinimento*.
Taccola, Taccolare.
Talento. *Voglia*, *Desiderio*.
Tanghero.
Tarchiato.
Tartaruga.
Tartassare.

Tar-

Tartuffo. *Specie di funghi.*
Tazza.
Testè. *Nuper.*
Tinello.
Tirare. Se si vuol dedurre da *Traho*, strana è la metamorfosi; perchè l'adoperiamo anche per *Conjicio*, *Projicio*.
Traccia. In Franzese *Trace.*
Tratelare, preso nel significato di *Languere*, *Deficere*, più non s'usa.
Tramoggia.
Trasecolare. *Quasi extra Sæculum ferri*, cioè fuori del Mondo.
Trippa. Voce adoperata anche da' Franzesi, Inglesi, Spagnuoli, e Fiaminghi.
Tronsio.
Truffa, Truffare.
Turcasso.
Vanni. *L'ale degli Uccelli.*
Ubbia. *Mal' augurio.*
Verone.
Vezzo per *Carezza*, e *Vezzo di Perle*.
Vispo.
Vivagno.
Vizzo. In Latino *Flaccidus*.
Voto. *Vacuus*. Votare, Vacuare. I Modenesi ed altri Lombardi dicono *Vodar*; i Franzesi *Vuider*; gl' Inglesi chiamano *Void* il Voto.
Zacchera. Nol truovo nell' Arabico.
Zaino.
Zampillare.
Zanzara. In Modenese e Milanese *Senzala*, quasi volante senz' ali.
Zolla.
Zucca.

Dopo le Lingue de' primi abitatori dell' Italia, succedette la Latina, la qual prese tal dominio, spezialmente per mezzo delle Colonie Romane, che dipoi questa sola regnò fra tutti i Popoli dell' Italia; benchè essa non fosse dappertutto la stessa, stante qualche diversità di dialetto nelle città o paesi: del che s'è favellato nella precedente Dissertazione. Ma a poco a poco cominciò a cangiarsi e corrompersi questa Lingua, ed allora massimamente che le Nazioni Settentrionali non solamente piombarono in Italia, ma quì ancora fissarono, e per gran tempo tennero saldo il piede. Parlo degli Heruli, che sotto Odoacre s'impadronirono di queste contrade; e dei Goti, che condotti da Teoderico formarono qui

 in

un bel Regno; e dei Longobardi; e de' Franchi; e finalmente dei Germani, che a noi diedero più Re ed Imperadori. Per queste mutazioni di governo si perdè l'uso di molte parole e frasi Latine, e in luogo di esse prevalsero le Germaniche: giacchè mi sia lecito di attribuire a tutte quelle Nazioni la Lingua Germanica o Tedesca, quantunque io sappia, che non lieve divario passava fra le loro Lingue, come anche oggidì si osserva fra i popoli della superiore ed inferiore Germania, e della Danimarca, Svezia, ed altri popoli Settentrionali, onde principalmente mossero le trasmigrazioni Barbariche. Oltre di che la Lingua Germanica di oggidì è molto differente da quella de' secoli antichissimi, o per abbondare anch' essa di molti dialetti, uno de' quali prevalse agli altri, o perchè così abbia portato la natura delle Lingue sempre incostante e sogetta a delle sorde mutazioni. Nè è da maravigliarsi che non poche voci Settentrionali si mischiassero col linguaggio Italiano; perciocchè i primi Barbari, che vennero alla conquista di questi paesi, erano centinaja di mila persone, oltre le lor mogli e fanciulli, di modo che abitando quì, e signoreggiando sì gran numero di gente straniera, e tirandone dell'altra per avidità della preda, facil cosa fu, che la Lingua degl' Italiani sempre più s' irrugginisse col commerzio di tanti Barbari. Gli Heruli, Turingi, e Rugi sotto Odoacre, come ha l' Autore della Miscella nel Lib. XV. Tom. I. *Rer. Ital. Multas Civitates Italiæ parantes resistere, extinctis habitatoribus ad solum usque dejecere*. Sopravvennero poscia i Goti condotti da Teoderico, anch' essi incredibil copia di gente, che abbattè gli Heruli; perciocchè, per attestato del medesimo Autore, esso Principe *cum omni Ostrogothorum multitudine* calò in Italia. Scrisse ancora Procopio, che vennero *parvulis feminisque in plaustra impositis*. Molta di questa gente, dappoichè fu loro tolto il Regno da Giustiniano Augusto, e massimamente i fanciulli e le donne, si può credere che seguitassero ad abitare in Italia. Succederono poscia i Longobardi nel dominio di gran parte

parte dell'Italia, popolo anch'esso innumerabile, avendo per venir quà abbandonata la Pannonia, e datala a godere agli Hunni amici. Aggiungasi, che con costoro si unirono altri popoli della Germania, come scrisse Paolo Diacono Lib. II. Cap. 26. *Certum est* (sono sue parole) *tunc Alboin multos secum ex diversis, quas vel alii Reges, vel ipse cœperat, gentibus ad Italiam adduxisse; unde usque hodie eorum, in quibus habitant, Vicos Gepides, Bulgares, Sarmatas, Pannonios, Suavos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamus*. Ma anche prima dell'irruzion de' Longobardi una fiera pestilenza avea spogliata di abitatori, spezialmente la Gallia Cisalpina; e successivamente una terribil carestia *Universam Italiam devastarat*. In luogo di essi le famiglie Longobarde sopravvenute dilatarono la razza loro per le Città. Ucciso che fu Alboino, Cleph suo successore *multos Romanorum viros potentes, alios gladio extinxit, alios ab Italia exturbavit*. Dopo Cleph dai Duci Longobardi *multi nobilium Romanorum*, cioè degli antichi abitatori d'Italia, *interfecti sunt, & spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Populisque, qui more segetum excreverant, extinctis, exceptis his regionibus, quas Alboin cœperat, Italia ex maxima parte capta, & a Langobardis subjugata est*. Così Paolo Diacono. Ascoltiamo ancora ciò, che ha San Gregorio Magno ne' Dialoghi Libro III. Cap. 38. *Mox effera* (così egli scrive) *Langobardorum gens de vagina suæ habitationis educta, in nostram cervicem grassata est; atque Humanum Genus, quod in hac terra præ nimia multitudine quasi spissæ segetis more surrexerat, SUCCISUM ARUIT. Nam depopulatæ Urbes, eversa Castra, concrematæ Ecclesiæ, destructa Monasteria virorum ac feminarum, desolata ab hominibus prædia, atque ab omni cultore destituta, in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat; occupaverunt bestiæ loca, quæ prius multitudo hominum tenebat*. Le guerre poi fatte da essi Longobardi contro de' Romani, maggiormente troncarono le vite degli uomini. Lo stesso

Santo

Santo Pontefice nel Libro III. Cap. 8. scrive, che talmente *Cunctæ Aquinatis Civitatis habitatores & Barbarorum gladiis, & pestilentiæ immanitate vastatos, ut post mortem Jovini nec quis Episcopus fieret inveniri potuerit.*

Per tante stragi e calamità noi intendiamo, che si scemò di troppo l'antica gente Italiana, parlante il Latino; e all'incontro crebbe la progenie della Barbarica, che usava la Lingua Germanica. Contuttociò perchè sempre maggiore fu nelle Città e campagne il numero degli abitatori Latini, ne venne, che la Lingua Latina prevalse all'altra nell'uso: ma non si potè impedire, ch'essa nella folla di tanti Barbari maggiormente si guastasse, e prendesse altra forma, e mischiasse colle sue le voci del popolo dominante; e tanto più perchè quasi tutti gli Uffizj e le Dignità sacre e profane si conferivano ad essi Longobardi. Anzi nelle montagne del Veronese, Vicentino e Trentino v'ha tuttavia delle Ville, che ritengono molto dell'antica Lingua Sassonica; e il Re di Danimarca sul principio del presente secolo parlando con quella gente, molte vestigia vi trovò della Lingua Danese. Ma prima di far viaggio convien quì ascoltare il chiariss. Marchese Scipione Maffei, che nella sua insigne Opera della Verona illustrata Lib. XI. prende a confutare, chi ha creduto, *essere discesi i più de' moderni Italiani dai Popoli Settentrionali*: opinione da lui creduta molto falsa, con istudiarsi di mostrare, che non fu grande il numero de' Barbari venuti in Italia. Ma forse troppo pretesero i primi, troppo poco il secondo. Tengo io per fermo, che sempre fosse maggiore il numero degli abitatori d'Italia, che quello delle Nazioni Settentrionali conquistatrici d'essa; ma insieme penso, che molte più di quel che ha creduto esso Sig. Marchese, sieno le famiglie, che da que' popoli Boreali traggono l'origine, e massimamente in Lombardia e Regno di Napoli. Scrive egli, che de' Goti vinti dall'armi di Giustiniano Augusto niuno restò in Italia: giacchè attesta Procopio nel

nel Lib. IV. Cap. XXXV. che con questa condizione terminò quella guerra, *ut qui supererant Barbari cum rebus suis omni Italia confestim excederent*. Questo avvenimento riguarda l'anno di Cristo 552. Ma non badò egli, che le parole di Procopio son da riferire a que' soli Goti, i quali nell'ultima battaglia, in cui Teja ultimo Re loro venne meno, restarono in vita. Infatti per attestato di Agatia, che scrisse dopo Procopio, *Gothorum superstites, instantium perpetuo Romanorum fatigati incursibus, pepigere cum Narsete, ut suas sibi terras habitare tutum esset, Romano Imperatori parituris in posterum*. Fu loro accordata tal grazia da Narsete. Perciò *Gothi post illa conventa diversi iverunt, quibus citra Padum sedes fuerant, in Tusciam, Liguriamque, aut alio quo vellent, atque ibi vivere assueverant. Ceteri in Castella Oppidaque circa Venetiam, quibus se multo ante tenere erant soliti*. Mossero poi nell'anno seguente 553. nuova guerra i Goti, perchè fiancheggiati da un forte esercito di Franchi; ma il vigilante Narsete gli oppresse tosto, e tutti quelli, che trovò armati contro di sè, *ne iterum rebellarent, omnes ad Imperatorem Byzantium misit*. Tutto il resto, che non avea prese l'armi, seguitò a vivere quieto in Italia. E se ne poteva accorgere lo stesso Marchese Maffei, rileggendo la sua Storia Diplomatica alla pag. 161. dove rapporta una Carta dell'anno 557. cioè tre o quattro anni dopo l'ultima guerra de' Goti, scritta in Rieti. Ivi *Gunduhil inlustris femina* chiede un tutore per li suoi figli pupilli *Laudarit* e *Landarit* a cagion della lite mossa a *Gaduhuls vir inlustris*, padre d'essi pupilli morto poco fa, da *Adiud inlustri viro, vel a Rosemund cognomine Taffone, necnon a Gunderit*. Ecco, anche dopo disfatto il Regno de' Goti, uomini Goti, e questi Nobili, abitanti in Rieti. Quanto ai Longobardi, vuole di nuovo il Marchese Maffei, che fossero poca gente, fondato sulle parole di Tacito: *Langobardos paucitas nobilitat*. Ma dovea avvertire, che da' tempi di Tacito fino al 568. in cui essi invasero l'Italia, talmente

 era

era cresciuto quel popolo, che all' Imperio suo sottomise il vastissimo paese della Pannonia, parte del Norico, anzi la Suevia, se s' ha da credere a Paolo Diacono. Oltre di che quando quell' intera Nazione dalla Pannonia passò in Italia, e di gran parte se n' impadronì, trasse seco alla preda, siccome accennammo di sopra, molti altri popoli della Germania; e però si dee credere, che un gran nembo di gente straniera venisse a stabilirsi in queste contrade, e che coi matrimonj dipoi contratti da essi Longobardi co' vecchi abitanti del paese, passasse il loro sangue in una incredibil quantità degli ora viventi. Senza fondamento poi vien detto, a mio credere, che l' Italia nell' anno 563. tuttochè esausta per la fiera precedente pestilenza e carestia, più abitatori nodrisse che oggidì. Vedi ciò, che abbiamo osservato nella Dissert. XXI.

Ai Goti e Longobardi s' ha ora da aggiugnere tante famiglie di Franchi e Germani, che, dominando in Italia, quì si stabilirono. Aggiunganséne tant'altre de' Normanni, popoli anch' essi Settentrionali, che conquistato il Regno, oggidì di Napoli, quivi propagarono il loro sangue. Finalmente si aggiungano i Sarmati ed Alamanni, de' quali si parlerà, venuti anticamente ad abitare in Italia; e si conchiuderà allora, che maggior copia di quello che talun pensa, di Nazioni straniere, abituata nelle nostre contrade, quì dilatò la sua prosapia. Ma niuno potrà meglio rendere conto di questo, che chi ha maneggiato le Carte di molti Archivj. Quanto a me ho io osservato in essi un incredibil numero di coloro, che professavano d'essere venuti da' *Longobardi*, *Salici*, cioè *Franchi*, e talvolta *Bavaresi*. In alcune Città vedrai più persone riconoscere la loro origine da quelle Nazioni, che dalla Romana. Attestava il già amico mio Sig. Uberto Benvoglienti, che in Siena prevalevano sopra gli altri i professori della Legge *Salica*. In altre Città maggiore era il numero del Popolo *Romano*. Ora da quanto fin quì s'è detto, possiamo comprendere, come facilmente una volta potesse la nostra

ftra Lingua adottar voci e maniere di dire Germaniche. Però non solamente questa riflessione, ma anche la sperienza stessa mi ha fatto conoscere, che dalla Germania s'ha da prendere l'origine di molte nostre parole. Ed anche più ne troveremmo procedenti di là, se diligentemente pescassimo nelle Lingue Celtiche, e in quelle della Scandia, Dania e Gotia, e d'altri popoli Settentrionali. Ma il sopra mentovato Marchese Maffei nel Libro XI. della Verona illustrata scrive: *Che rileva, se forse una ventina di vocaboli usiamo originati dal Tedesco? Che monta ciò nel corpo e nell'impasto d'una Lingua? Assai più ne abbiamo dal Greco, e assai più ne abbiamo dal Provenzale*. Una *ventina*, ed anche col *forse*, *di vocaboli originati dal Tedesco*? Mostrerò io fra poco, quanto si allontani dal vero una tal proposizione. Intanto si dovrebbe egli ricordare, che principalmente dalla calata de' Barbari in Italia dobbiam riconoscere la mutazione della Lingua Latina in Italia. E s'egli, come crederei, non saprà dedurre dal Latino, Greco o Provenzale, tanti vocaboli della Lingua Comune Italiana, e dello stesso dialetto Veronese: a quale delle Lingue antiche ne riferirà l'origine? Che noi poscia meno di quel ch'egli crede abbiamo nell'uso della Lingua nostra di voci Provenzali, l'ho detto di sopra. Veramente i primi a poetare in Lingua Italiana, siccome studiosi dei poeti Provenzali, usarono molte voci di quella Lingua; ma esse non furono ricevute in commerzio del popolo; anzi per testimonianza del Cav. Salviati a poco a poco vennero bandite anche da' Libri. Chi poi diligentemente esaminasse i dialetti di moltissime Città d'Italia, e sopra tutto di quelle della Lombardia, oltre alle adoperate nella nostra Comune Lingua, ne troverebbe non poche provenienti dalla Germanica. Ma mi ha fatto in vero maravigliare il suddetto Marchese Maffei in asserire, che il dialetto Veronese niun vocabolo usa, che si possa riferire alla Lingua Germanica. Come mai questo? Parla o non parla quella Città la Lingua Volgare d'Italia? Quando sì, non dee peran-

 che

che aver egli avvertito, che questa comune nostra Lingua ha tante voci prese dalle Lingue Germaniche.

Certamente ne' dialetti di altre Città succede quanto poco fa io diceva, e ne farà testimonio quella di Modena. Dicono dunque i Modenesi *Bioss*, cioè *Spogliato, Nudo*. Presso i Milanesi *Biott* significa lo stesso. Vien questa voce dal Tedesco *Bloss*, significante *Nudo*, *Semplice*, *privo d'ogni ornamento*; e di là *Blossen*, *Nudare*. I Modenesi chiamano *Entino* quel ramicello, con cui si fanno gl'innesti degli alberi. Potrebbe ben questa voce essere venuta a dirittura a noi dal Franzese *Ente*; ma non men la Franzese che l'Italiana sono discese dal Tedesco *Einthun*, che significa in Latino *Immittere*, *inserere*, cioè *mettere dentro*. In vece di *Entino* i Toscani dicono *Marza*, voce, per quanto a me sembra, che poco propriamente alcuni traggono dal Mese di *Marzo*. Hanno anche *Innesto* i Toscani. Sentite che bella scala inventò il Menagio per far venire dal Latino *Insero* questa parola. *Annestare*, *Innestare*, *da inserere Latino. Insero*, *Insitus*, *Instus*, *Enstus*, *Ensto*, *Nensto*, *Nesto*. Grida misericordia tale etimologia, ed è da stupire, che quel valentuomo non conoscesse, che *Innesto*, il cui participio *Innexus* fu nei secoli rozzi mutato in *Innextus*, onde poi *Innesto*. Così i Modenesi chiamano *Rogna*, ed anche *Grinta* il Latino *Scabies*. Viene il secondo nome dal Tedesco *Grind*, significante lo stesso. Quanto al primo di *Rogna*, il Ferrari e il Menagio lo pretendono derivato da *Rubigo*, da noi detta *Ruggine*. Ma oltre alla differenza notabile delle lettere, nè pur passa somiglianza fra la rogna e la ruggine. Inclino io più tosto a credere, che il vocabolo *Rogna* venga dal Franzese *Ronger*, in Latino *Rodere*. Sulle prime avran detto gl' Italiani *Rongia*, e poi *Rogna*, nella forma stessa che *Mensonge* de' Franzesi è divenuto *Menzogna* in Italia. E come i Tedeschi da *Kratzen*, cioè *Grattare*, formarono *Kratze*, *Rogna*: così dal Franzese *Ronger* i nostri, e gl' istessi Franzesi han ricavato *Rogna*; perciocchè anche nel linguaggio Gallico

lico si truova *Rogne*, e *Rogner* per *Rodere*. Oltre a ciò dal Germanico *Stoss* i Modenesi trassero *Stussare*, significante *Urtare*; e *Stuss* per esprimere il suono di un urto o percossa. Chiamano essi ancora *Schinchi* le gambe. nome preso dal Tedesco *Schincke*. Anche lo *Stinco* de' Toscani è venuto di là. Parimente chiamano *Ranfo* l'improvviso intirizzimento dei nervi delle dita o delle gambe. L'abbiamo imparato dai Tedeschi, i quali dicono *Krampff*. Similmente usiamo il verbo *Striccare* per *Istrignere*, ed è lo stesso che *Stricken* della Lingua Tedesca. Noi chiamiamo *Scaffa*, ciocchè i Toscani dicono *Scaffale*. Amendue son presi dal Germanico *Schaff*, significante *Armadio* o pure *Ripostiglio*. Adoperiamo parimente *Sliciare* in vece di *Sdrucciolare*: verbo, che pare preso dal Tedesco *Glitschen*, che vuol dire lo stesso: se pure non si volesse più tosto tirare da *Liscio*, voce di cui si parlerà qui sotto. Chiamano i Milanesi il *Grembo* e *Scossale*, il *Grembiule* dei Toscani, e il *Grembiale* dei Modenesi. L'hanno tolto dal Germanico *Schos* significante *Grembo*. Da loro eziandio viene appellato *Ratt* il sorcio, che è parola Franzese o pure Tedesca. *Trebbo della scala* si chiama in Modena quel piano, che interrompe la scala, e dove si riposa. Da *Treppe* Tedesco, significante *Gradino* o *Scalinata*, forse è venuta tal voce. Un odor disgustoso da noi si appella *Tuffo*, dal Germanico *Dumpf*, che ha il medesimo significato. *Vasca* noi similmente diciamo un gran vaso contenente acqua. Potrebbe venire da *Vasculum* e *Vascula*. I Tedeschi dicono *Waschen* per *Lavare*. In un Papiro dell'anno 650. pubblicato dal chiariss. Signor Marchese Maffei si legge *Basca cum forno*, *macina*, *& rota*. Usata è presso i Milanesi e popoli confinanti la voce *Rogia* o *Roggia*, per denotare un canale di acqua, con cui s'irrigano i campi. Può venire dal Latino *Rigare*. Nelle Carte del Monasterio di Casauria si truova *Rigus* in vece di *Rivus*; e in una dell'anno 873. *Rogium de Fluvio Piscaria*. Potrebbe anche tirarsi dal Greco *Rhoa*, che significa lo stesso. Per testimonianza dell'

dell' antico Gramatico Festo, *Benna* fu appellata dai Galli una specie di carretta. Ritengono i Modenesi questa voce, e truovasi anche nella Lingua Tedesca. In Roma si chiama *Valca* il luogo dove si affollanno i panni; *Gualchiera* in Toscana. Dalla Germania è a noi venuto questo vocabolo, usandosi ivi *Walche* nel significato medesimo. Il Tedesco W. si rende GV. in Italiano. Inoltre usano i Modenesi *Gualcire*, o *Sgualcire* per *Pestare*, *Calcare*: il che principalmente si dice dell'uve per cavarne il mosto. Anche i Sanesi usano *Gualcare* significante lo stesso. Quì senza dubbio vi si sente il Tedesco *Walchen*, usato spezialmente per follare i panni. Vedi nel Vocabolario della Crusca *Gualcire*, *Gualcito*, dove non è portato il vero significato di tal verbo. Da *Calx*, *Calcis*, indarno trasse questa voce il Menagio. Senza dubbio è Germanica l'origine sua. In alcuni luoghi di questo e di altri paesi d' Italia, dura tuttavia la voce *Lama*, di cui si servì Dante nel Cap. XX. del Purgatorio, e che poco ben fu intesa dai suoi Interpreti. Significa una *Piscina*, *Palude* o *Laghetto*; ed è di origine Longobarda, se vogliam credere a Paolo Diacono, che nel Lib. I. Cap. 15. scrive: *Et quia de Piscina, quæ eorum Lingua Lama dicitur, abstulit &c.* Non è da ascoltare Beato Rhenano, che stima doversi leggere in quel luogo *Qualamam* Ma forse s'ingannò Paolo; perchè *Lama* fu voce pura Latina, e se ne servì Orazio Lib. I. Epist. XIII. Inoltre il ventricolo degli uccelli, appellato *Ventriglio* dai Toscani, vien chiamato *Magone* dai Modenesi. E' voce Tedesca, ed antichissima. Nelle Chiose di Fulda, pubblicate dall' Eccardo Tom. I. *Hist. Franc. Orient.* lo *Stomaco* in Tedesco è detto *Mago*. Ora in Germania il ventricolo si appella *Magen*. Usano anche i Modenesi *Aver della Picca con qualcuno*, dal Germanico *Pick*, *Pik*, significante *Rancore*, *Odio*, *Mal' animo*. Così abbiamo *Stroppa*, che vuol dire *Ramoscello*, *Virgulto* o *Vinchio*, proveniente dal Tedesco *Stropf*. Sogliono i Bolognesi appellare *Trafità* un velo di seta, forse dal Germanico *Taffet* corrotto, o dal

o dal Franzese *Taffetas* . Chiamano i Modenesi *Mummiare* il masticar senza denti. Si crederà derivato dalle mummie Egiziane; ma hanno anche denti molte mummie. Sembra perciò più verisimile, che tal verbo venga dal Tedesco *Mummelet* , che ha il medesimo significato . Chiamiamo anche *Luchina* un falso racconto . Giovanni Schiltero nel Glossario Teutonico rapporta *Lugine*, cioè *Bugia*; *Lughin*, *Luginari*, *Bugiardo*. Diciamo ancora un *Caspo di pomi* o *noci*, cioè un gruppo, un complesso. Forse dall' antichissima voce Kaspan , che significa *Ligatorium* . Odesi parimente fra noi la frase di *andare in frega*, per denotare chi è preso dalle fiamme della libidine. Presso lo stesso Schiltero si truova pruovato, che la Dea de' Goti, appellata *Friga*, era *Venere*, onde nacque il Tedesco *Frech* : cioè *Libidinoso*, e *Frechett*, *Libidine*. Truovasi pure nelle Lingue Settentrionali *Brajare* per *Gridare* con grande strepito. Forse il nostro *Sbraire* viene di là . Altre parole ci sono da me non osservate, e vo' credendo, che se esaminassimo anche i dialetti di altre Città , e massimamente delle Lombarde, noi troveremmo varie altre voci Germaniche, quivi allignate fin dai vecchi secoli.

Nè solamente nell' esame delle voci Italiane, dovrebbe consultarsi l' antica Lingua de' popoli Settentrionali , come Goti e Longobardi , ma quella ancora de' Franchi, Nazione anch' essa Germanica, e degli altri Germani, che dominarono una volta in Italia, e quì si fermarono colle intere famiglie. Noi anche abbiamo vocaboli , che parimente si usano in Francia, e si possono credere colà portati dall' antico popolo de' Franchi , e passati poscia in Italia; oltre ad altri, che prima i Normanni, gente Settentrionale, e poscia Carlo I. Conte di Provenza, e poi Re , poterono introdurre nel Regno di Napoli. A tale studio potrà anche contribuire lo studio della Lingua Spagnuola ed Inglese. Come ciò , dirà taluno, non avendo avuto l' Italia commerzio con Inglesi , a riserva de' mercatanti, e di quella gran Compagnia d' Inglesi , che nel secolo XIV. infestò cotanto

le

le Città d' Italia? Ma c' è un' altra ispezione di pescare anche in que' remoti paesi; perciocchè i Goti, gente Settentrionale, lungamente dominarono in Ispagna; e i Danesi, Sassoni e Normanni tutti di nazione Germanica, s' impadronirono dell' Inghilterra. Se dunque noi troviamo voci usate da noi anche nella Spagna ed Inghilterra, si può credere, che tanto noi che essi le abbiamo ricevute dagli antichi popoli del Settentrione. Ed affinchè meglio s' intenda, qual fosse una volta la trasmigrazione e la mescolanza de' popoli, e per conseguente delle Lingue, s' ha da avvertire, che circa l'anno 334. i servi de' Sarmati, oggidì Polacchi, rivolte l' armi contro de' loro Signori, li costrinsero alla fuga, come s' ha da Ammiano Marcellino Lib. 17. Cap. 13. Ricorsero questi a Costantino il Grande, il quale per attestato dell' Anonimo Valesiano, *pulsos libenter accepit, & amplius trecenta millia hominum mixtæ ætatis & sexus per Thraciam, Scythiam, Macedoniam, Italiamque divisit*. Ecco nuovi abitatori in Italia. Scrive il suddetto Ammiano, che Teodosio, Padre di Teodosio I. Augusto, mandò *quoscumque cœpit ex Alamannis ad Italiam jussu Principis, ubi fertilibus Pagis acceptis, jam tributarii circumcolunt Padum*. Col nome di *Pago* gli Antichi disegnarono non una villa, ma un tratto largo di paese, che abbracciava molte ville. Di nuovo Costante Augusto nell' anno 377. come abbiamo dal medesimo Storico, *circa Mutinam, Regiumque, & Parmam Italica Oppida, rura culturos exterminavit* tutti que' Goti, che in gran copia erano rimasti in vita. Se dunque nel Territorio delle Città suddette tuttavia restasse qualche vocabolo, portatovi dalle suddette Nazioni, non sarebbe da maravigliarsene. Sanno i Franzesi, che nella Bretagna minore dura tuttavia la Lingua degli antichi Britanni, cacciati dai Sassoni, e rifugiati in Francia. Certo è bensì, che i popoli trasportati o dominanti in Italia, a poco a poco si accomodarono alla Lingua comune del paese; pure si può pensare, che qualche lor proprio vocabolo si mischiasse col linguag-

gio

gio degli antichi abitatori. Oltre a ciò, come dissi, il commerzio delle Nazioni potè trasportare dei vocaboli dall'un popolo nell'altro, come osserviamo anche oggidì di alcune parole o Spagnuole o Franzesi, penetrate in Italia, e di molte Italiane, che son passate in Francia e Germania. Ma qualora osserviamo nella Lingua Germanica qualche parola comune agl' Italiani, Franzesi ed Inglesi, difficilmente falleremo in attribuendone l'origine più tosto alla Germanica, che ad altra Lingua.

Presso il Menagio, per esempio, s'ha una lunga quistione, onde venga la parola *Mastino*, significante cane grosso. Pietro Liesina la trasse dal Greco *Mastevein*, significante *Indagare*, *Investigare*. Non lo credo, perchè non è una particolar proprietà di sì fatti cani il cercar le fiere. E tuttochè si truovi ne' libri degli antichi Scrittori *Mastivus*, ciò venne dall'esprimere in Latino la voce Franzese ed Inglese *Mastife* e *Mestif*. Nè il *Mastevein* è parola del comune linguaggio Greco, trovandosi solamente presso Hesychio. Ridicola eziandio è l'etimologia proposta dallo Spagnuolo Covaruvia, che trasse *Mastino* da *Mixtus*. Ma più di tutti vaneggiò il Menagio con derivare tal voce da *Molossus* con questa galante scala: *Molossus*, *Molottus*, *Molottino*, *Malatino*, *Matino*, *Mastino*. Questo si chiama ben sognare. Ecco la mia opinione, che non do per certa, ma solamente per più verisimile. Hanno gl' Italiani *Mastino*, e i Franzesi *Mastin*; e gli uni e gli altri sembrano aver preso questo vocabolo dalla Lingua Germanica, la quale ha *Mast*, significante *Grasso* o *Grosso*. Appellarono dunque i Tedeschi *Mast Hund* un cane grosso, che così appunto vuol dire *Mastino* in Italiano. Noi poscia e i Franzesi *Mast Hund* mutammo in *Mastino*; o pure da *Mast* formammo il diminutivo *Mastino*. Gl' Inglesi chiamano *Masty Dog* un grosso cane di villa. Voci ancora ci sono, che pajono venute a dirittura dal Latino, ma forse noi le abbiam ricevute dalla Germania. Noi per esempio cerchiamo l'origine del verbo *Tagliare*, e se dal mede-

medesimo fonte sia provenuta *Taglia*. E' da lodare l'opinione del Vossio, Martinio, Nicozio, Ferrari, Menagio e d'altri, che dal Latino *Talea*, significante *Marza* o *Intino* degli alberi, reciso dalla pianta, si sia formato *Tagliare*. A proposito Varrone nel Lib. I. *de Re Rustica* scrive: *Nunc Intertaleare Rustica voce dicitur Dividere vel Excidere Ramum, ex utraque parte, aequabiliter praecisum, quas alii Calbulas, alii Taleas appellant*. Tuttavia può essere passata questa voce a noi, a' Franzesi e Spagnuoli. Nella Legge Alamannica Tit. 94. e nella Ripuaria Tit. 64. si truova *Talare*. L'usano anche i Spagnuoli; e in una Carta di Garcia Fernando Conte nell' Era 1010. o sia nel nostro anno 972. presso il Yepez si legge: *Licentiam habeant Fratres, ubi voluerint, Ligna Talare*. Ora la Lingua Tedesca ha *Theilen*, che significa *Partire*, *Dividere* in parti, *Assegnare* a ciascuno la sua porzione, da *Theil*, *Deil*, cioè *Parte*, *Porzione*. Come di una voce antichissima e originaria della Germania ne parla lo Schiltero. Di là dunque credo venuta la voce *Taglia* (e non dal Latino *Talea*, come sospettò il Vossio) significante la parte, che ciascuno ha da pagare del Tributo. Se poi dalla stessa voce sia venuto *Tagliare* per *Recidere*: lo credo incerto. Benchè da *Oculus* si sia formato *Occhio*, pure i Modenesi dicono *Occ* con quel suono, che gli Spagnuoli pronunziano *Noche*. In Tedesco l'occhio è chiamato *Aug*. Se leggi l' *Au* per O, hai *Og*. Tengo io per fermo, che noi abbiamo preso il *Mis* significante *Male* in Tedesco, e ce ne serviamo in *Misleale*, *Miscredente*, *Misfatto &c.* Altre parole si truovano, le quali si può dubitare, che sieno passate in Italia dalla Francia o Spagna, come la voce *Latino*, interpretata nel Vocabolario della Crusca per *Largo*, *Agiato* (*Latine*, *Latus*). La forza di questo vocabolo non è questa. *Latino* è parola usata in Lombardia per significare una cosa, che facilmente si muove, o è mossa da altri, come un *catenaccio Ladino*, un'*albero Ladino*, un *uomo Ladino* di lingua, di mano, di gambe &c. Anche gli Spagnuoli dicono *Ladi-*

no nel medesimo significato Per *Ladino* i Toscani vecchi dissero *Latino*. Giovanni Villani Lib. XI. Cap. 20. di Papa Giovanni XXII. dice: *E assai era Latino di dare udienza* cioè *Facile*. Nel Trattato della Cura de' cavalli si legge: *E allora vedi e ragguarda, se spronando si va arrestando la coda, o s' egli scavezza, e s' egli è bene Latino o no a volgersi a ogni mano*. Se noi dagli Spagnuoli, o quelli da noi abbiano imparato questa voce; chi può dirlo?

Il Furetiere pensa, che il Franzese *Chere*, e per conseguente il *Chear* Inglese sia venuto dall' Italiano *Ciera* o *Cera*; e infatti la Lingua nostra ne ha degli esempli antichi di molto. Ma il Menagio crede, che noi siamo debitori alla Francia di tal voce. All' incontro stimo io, che il Franzese *Sapper* usato per cavare i fondamenti di qualche cosa, venga dall' Italiano *Zappa*, significante uno strumento de' rustici per muovere e cavar la terra. Non è improbabile, che questa sia una delle più antiche voci, che prima della Latina si usassero in Italia. In una Carta della Cronica di Volturno, scritta nell' anno 980. si legge: *Ipsas arbores ramare, & cultare, & vitare, & zappare juxta rationem*. Nel Glossario Romano Tedesco di Fulda, che l' Eccardo diede alla luce, troviamo il Romano *Sappas*, interpretato in Tedesco *Hauua*. Tuttavia la *Zappa* degl' Italiani è appellata *Have* in Germania; laonde si vede l' antichità di questa voce. Nè dissimile forse è l' origine della voce *Imbroglio*, *Imbrogliare*, che vuol dire *Confusione*, *Intrico*. Ottavio Ferrari lo trasse da *Broglio* significante *Bosco* o *Selva*. A questa opinione aderì sulle prime il Menagio, ma poi pentito scrisse, che *Brogliare* venne dal Latino *Turba*. Come mai sì strana cosa? chiederà ciascuno; Ecco la via, per cui si perviene a sì rara metamorfosi. *Turba*, *Turbula*, *Turbolium*, *Bulium*, *Brulium*, *Broglio*, *Brogliare*. Già osservai nella Dissertazione XXI. altro non essere stato *Brolium* (*Brollo* oggidì in Modenese) se non una chiusura di alberi fruttiferi, o pur destinata a nudrir fiere; però nulla ha che fare con *Imbro-*

broglio, non bastando in casi tali la sola somiglianza delle lettere: altrimenti noi prenderemmo per *Uomini* nella Lingua Inglese *Women*, quando tal parola significa *Femmine*; e crederemmo *Strignere* il loro *Strecht*, che pure vuol dire in Latino *Laxare*; e per *Caldo* interpreteremmo il loro *Cold*, che nondimeno significa *Freddo*, come anche dissero i vecchi Tedeschi. Vien forse il nostro *Imbroglio* ed *Imbrogliare* dal Franzese *Embruiller*: o pure hanno i Franzesi preso da noi tal verbo? Nel Vocabolario Fiorentino molti antichi esempj di *Brogliare* si truovano. Forse discese da qualche antichissima voce significante confusione. Presso i Franzesi *Brouillard* è la *Nebbia*, e *Bruit* un *Suono confuso*. Ebbe anche la Lingua Greca *Embolium*, denotante una *Rete* per prendere le fiere. Se ne servì Cicerone in più di un luogo. Sarebbe possibile, che da questa voce fosse nato *Imbroglio*? Ma noi non dobbiamo sperare di scoprir l'origine di tutte le voci. Quanto a me, più amo di confessare ignoto a me, onde sia venuta nella Lingua Lombardica la parola *Barba*, significante *Zio paterno*, che dedurla, come fa il Menagio, dal *Latino Barba*, *perchè per lo più sono barbati i Zii*. Ma, e non han forse la barba anche gli altri parenti? Antichissima è presso di noi questa voce, trovandosi nelle Leggi di Rotari e Liutprando Re de' Longobardi *Barbanus* in vece del Latino *Patruus*. Nel Monastero di S. Bartolomeo di Pistoja, spettante ai Canonici Regolari, Carta si vede, scritta *Quinto Kalendas*.... *Regnante Domnis nostris Carulo & Pippino filio ejus Regibus Francorum & Langobardorum, ac Patricio Romanorum in Italia, que ille Papia Civitate ingressus est Anno Octavo & Secundo per Indictione Quinta feliciter*: cioè nell'anno 782. Poscia si legge *Teuperto & Feudeam quondam Clerici, barbas & nepos, Filii quondam Blancani, & Teudeado, qui fuit Presbiter &c.* In una pergamena Modenese, scritta *Anno IV. Bernardi Regis Ind. Nona*, cioè nell'anno 816. comparisce *Dominicus Barba vester*.

Anche la mercatura e la milizia, come dianzi accennai,

mai, furono un veicolo per far passare da una in altra Nazione alcune voci proprie di quelle arti. L'Autore di un libro Franzese stampato nel 1673. col titolo *De la connoissance des bons Livres*, al Cap.IV. così scrive: *Da che gl' Italiani furono accolti in Francia sotto i Re Carlo VIII. Lodovico XII. Francesco I. ed Enrico II. cagion furono, che la Lingua Franzese si mutasse più d'un terzo*. Anzi molto prima, cioè nell' anno 1583. Enrico Stefano, uomo celebre fra i Letterati, con occultare il proprio nome, pubblicò un Libro intitolato: *Deux Dialogues du noveau Langage Francois Italianizè, au autrement deguisè entre les Courtisans du temps*. Quivi pretende egli, che tutta quasi la Lingua Franzese si sia formata dall' Italiana, non solo per le voci ricavate dal nostro linguaggio, ma anche per la leggiadria delle frasi, e per la nuova pronunzia: il che è da ricordarsi allorachè si cerca, se le voci comuni all' una e all' altra Lingua sieno derivate più tosto dall' una, che dall'altra. S' ha inoltre a ricorrere alla Lingua Arabica per trovare il fonte di molte parole oggidì usate in Italia. Imperocchè gli Arabi, chiamati anche Saraceni, come dirò nella Differt.XLIV. nel secolo VIII. impadronitisi di quasi tutta la Spagna, occuparono dipoi nel secolo IX. susseguente la Sicilia, ed alquante Città della Calabria. Erano anche in credito allora di essere superiori ai Cristiani nella coltura delle Lettere; e siccome applicatissimi alla mercatura, frequentemente praticavano nelle Città marittime de' Cristiani. Perciò facilmente dalla lor Lingua, che era in molto pregio, i nostri Antenati presero molte parole, le quali tuttavia sono in uso. Alcune ne riferirò quì, riconosciute già di origine Arabica da uomini dotti. Cioè: *Alchimia*, *Alcova*, *Alfiere*, *Almanacco*, *Ambra* (*Succinum* de' Latini, voce nondimeno creduta dallo Skinnero ed Eccardo di origine Germanica), *Avania*, *Azzuro*, *Canfora*, *Caraffa*, *Carato*, *Caravana*, *Cremesi*, *Cremesino*, *Elissire*, *Fanfarone*, *Gelsomino*, *Giraffa*; *Giubba* (anche la Lingua Tedesca ha *Ioppe* e *Iuppa*), *Giulebbo*, *Lacca*, *Lambicco*,

broglio, non bastando in casi tali la sola somiglianza delle lettere: altrimenti noi prenderemmo per *Uomini* nella Lingua Inglese *Women*, quando tal parola significa *Femmine*; e crederemmo *Strignere* il loro *Strecht*, che pure vuol dire in Latino *Laxare*; e per *Caldo* interpreteremmo il loro *Cold*, che nondimeno significa *Freddo*, come anche dissero i vecchi Tedeschi. Vien forse il nostro *Imbroglio* ed *Imbrogliare* dal Franzese *Embruiller*: o pure hanno i Franzesi preso da noi tal verbo? Nel Vocabolario Fiorentino molti antichi esempj di *Brogliare* si truovano. Forse discese da qualche antichissima voce significante confusione. Presso i Franzesi *Brouillard* è la *Nebbia*, e *Bruit* un *Suono confuso*. Ebbe anche la Lingua Greca *Embolium*, denotante una *Rete* per prendere le fiere. Se ne servì Cicerone in più di un luogo. Sarebbe possibile, che da questa voce fosse nato *Imbroglio*? Ma noi non dobbiamo sperare di scoprir l'origine di tutte le voci. Quanto a me, più amo di confessare ignoto a me, onde sia venuta nella Lingua Lombardica la parola *Barba*, significante *Zio paterno*, che dedurla, come fa il Menagio, dal *Latino Barba*, *perchè per lo più sono barbati i Zii*. Ma, e non han forse la barba anche gli altri parenti? Antichissima è presso di noi questa voce, trovandosi nelle Leggi di Rotari e Liutprando Re de' Longobardi *Barbanus* in vece del Latino *Patruus*. Nel Monasterio di S. Bartolomeo di Pistoja, spettante ai Canonici Regolari, Carta si vede, scritta *Quinto Kalendas.... Regnante Domnis nostris Carulo & Pippino filio ejus Regibus Francorum & Langobardorum, ac Patricio, Romanorum in Italia, que ille Papia Civitate ingressus est Anno Octavo & Secundo per Indictione Quinta feliciter*: cioè nell'anno 782. Poscia si legge *Teuperto & Feudeam quondam Clerici, barbas & nepos, Filii quondam Blancani, & Teudeado, qui fuit Presbiter &c.* In una pergamena Modenese, scritta *Anno IV. Bernardi Regis Ind. Nona*, cioè nell'anno 816. comparisce *Dominicus Barba vester*.

Anche la mercatura e la milizia, come dianzi accennai,

mai, furono un veicolo per far passare da una in altra Nazione alcune voci proprie di quelle arti. L'Autore di un libro Franzese stampato nel 1673. col titolo *De la connoissance des bons Livres*, al Cap. IV. così scrive: *Da che gl' Italiani furono accolti in Francia sotto i Re Carlo VIII. Lodovico XII. Francesco I. ed Enrico II. cagion furono, che la Lingua Franzese si mutasse più d' un terzo*. Anzi molto prima, cioè nell' anno 1583. Enrico Stefano, uomo celebre fra i Letterati, con occultare il proprio nome, pubblicò un Libro intitolato: *Deux Dialogues du noveau Langage Francois Italianizè, au autrement deguisè entre les Courtisans du temps*. Quivi pretende egli, che tutta quasi la Lingua Franzese si sia formata dall' Italiana, non solo per le voci ricavate dal nostro linguaggio, ma anche per la leggiadria delle frasi, e per la nuova pronunzia: il che è da ricordarsi allorachè si cerca, se le voci comuni all' una e all' altra Lingua sieno derivate più tosto dall' una, che dall'altra. S' ha inoltre a ricorrere alla Lingua Arabica per trovare il fonte di molte parole, oggidì usate in Italia. Imperocchè gli Arabi, chiamati anche Saraceni, come dirò nella Dissert. XLIV. nel secolo VIII. impadronitisi di quasi tutta la Spagna, occuparono dipoi nel secolo IX. susseguente la Sicilia, ed alquante Città della Calabria. Erano anche in credito allora di essere superiori ai Cristiani nella coltura delle Lettere; e siccome applicatissimi alla mercatura, frequentemente praticavano nelle Città marittime de' Cristiani. Perciò facilmente dalla lor Lingua, che era in molto pregio, i nostri Antenati presero molte parole, le quali tuttavia sono in uso. Alcune ne riferirò quì, riconosciute già di origine Arabica da uomini dotti. Cioè: *Alchimia*, *Alcova*, *Alfiere*, *Almanacco*, *Ambra* (*Succinum* de' Latini, voce nondimeno creduta dallo Skinnero ed Eccardo di origine Germanica), *Avania*, *Azzuro*, *Canfora*, *Caraffa*, *Carato*, *Caravana*, *Cremesi*, *Cremesino*, *Elissire*, *Fanfarone*, *Gelsomino*, *Giraffa*, *Giubba* (anche la Lingua Tedesca ha *Ioppe* e *Iuppa*), *Giulebbo*, *Lacca*, *Lambicco*,

Limone, *Liuto* (se pur non viene dal Tedesco), *Magazzino*, *Maschera*, *Muschio*, *Ribeba*, *Ricamo* (par e che questa voce venga dall' Ebraico), *Sommacco*, *Tamburo*, *Toicimanno Zafferano*, *Zagaglia*, *Zibetto*, *Zibebbo*. Vedine altre nella Differtazione XXVI. Fors' anche da essa Lingua degli Arabi son da dedurre *Alabarda*, *Ambasciata*, *Barare*, *Capanna*, *Cifra*, *Ragghiare*, *Scarlatto*, (se pur non viene dalla Germanica) *Timballo* ed altre, soggette nondimeno a dispute. Avrei creduto io *Gabella* di nascita Arabica, se il celebre Leibnizio non la giudicasse Teutonica. Trasero ancora Italiani e Franzesi il nome del vizio nefando dagli Arabi: il che non fu avvertito dal Menagio. Più abbasso poi riferirò altri vocaboli procedenti dalla medesima Lingua. Molti ne ha conservati la Spagna; altri può essere, che si ravvisino ne' dialetti della Sicilia e del Regno di Napoli. Anzi ho talvolta pensato se mai i Modenesi avessero dagli Arabi ricevuto *Abbagattare un mestiere*; i Fiorentini dicono *Acciabattare*, per indicare l' esercitare imperfettamente un' arte o per imperizia o per soverchia fretta. Vedi qui sotto *Bagattella*. Diciamo anche *Savasare*, cioè agitare vino, acqua o altro liquore in un vaso. Forse viene da *Vaso*. Ma la Lingua Arabica ha *Scavassa*, significante *Perturbavit*, *Miscuit*. Diciamo anche *Insamararsi*, per accendersi fieramente di collera. Hanno gli Arabi *Zambara*, cioè *Ruluit præ ira oculus*. *Zamhamaron*. *Iratus*, *Iracundus*. Fra noi s' usa *zangiare*, esprimente il gittar via con empito qualche cosa. La Lingua Arabica ha *Zagiara*, che significa *Depellere*, *Abigere*. Se queste voci Modenesi possano essere venute di là, io nol saprei dire.

Allorchè la prima volta lessi *le Origini della Lingua Italiana* del Franzese Egidio Menagio, accolsi tutto pacatamente come Oracoli, profferiti dal tripode della sapienza e dell' erudizione. Cioè nulla dubitai, che quel dottissimo uomo avendo dopo Ottavio Ferrari con sommo studio ricercati i fonti della nostra Lingua, non avesse colpito sempre nel vero. Ma a poco a poco esaminando

do ora una, ora un' altra sentenza di lui, cominciai a scoprirne non poche di vetro, anzi aeree affatto, con stupirmi, com' essendo passato quel Libro sotto la rivista degli Accademici della Crusca, non si fosse osservato, aver ben' egli rettamente esposta l' origine di molte voci, ma in altre aver egli lavorato troppo a capriccio. Il credo io per due diverse ragioni non rade volte ingannato. L'una è, ch'egli non badò alla Lingua Germanica, persuaso troppo, che più tosto dalla Latina o pure dalla Greca procedessero le voci, che in essa Latina non comparivano. L' altra è, ch' egli finse alcune scale, che ora per troppo inverisimili, per non dire ridicole, ognuno conoscerà. La qual maniera di pescar le etimologie, se si dovesse approvare o tollerare, non c' è parola, che non potesse trarsi senza fatica dal Latino o pure dal Greco. Già ne abbiam veduto qualche esempio. Altri ora mi convien suggerirne al Lettore. *Menzogna* in Italiano, significante *Bugia*, ai Franzesi è *Mensonge*. Il Menagio dalla parola Latina *Mendacium*, tira quella parola nella maniera seguente: *Mendacium*, *Mendaciolum*, *Mendaciolium*, *Mendacionium*, *Mendacionia*, *Mencionia*, *Mensogna*. Bella scala in vero! Non già da *Mendacium*, ma bensì da *Mentior* discese *Menzogna*, ed è meraviglia, che egli non se ne accorgesse. Il Volgo da quel verbo formò *Mentio Mentionis*, poi *Mentionia*, che diventò *Menzogna*. Nelle Chiose Greco-Latine, come osservò il Du-Cange, si truova *Mentio*, *Pseusma*, cioè *Mendacium*, *Bugia*. Della stessa voce *Mentio* in vece di *Mendacium* si servì l'antico Autore della *Regula Magistri* Così ancora nella Legge Alamannica Tit. 41. troviamo *Mentiosus* in vece di *Mendax*; e presso Anastasio Bibliotecario nella versione Latina della Storia Ecclesiastica in Leone Isauro si truova la voce *Mentionarius*, che è lo stesso che il nostro *Menzognero*. Ma a chi mai caderebbe in mente, che l' Italiano *Frasca*, significante un ramo di albero colle sue foglie, derivasse dal Latino *Ramus*? Questa maravigliosa discendenza ce l'insegnò il suddetto Mena-
 gio,

gio, con ispiegarne i gradi in questa maniera. *Ramus*, *Rami*, *Ramiscus*, *Framiscus*, *Framisca*, *Framsca*, *Frasca*. Difficilmente si trattienè il riso. Nè più felicemente avvenne ad Ottavio Ferrari, che da *Viridesco*, *Viridasco*, *Urasca*, tirò *Frasca*. Anche questa etimologia nacque nel paese de' sogni. Io per me confesso di non saper l'origine di questo vocabolo. Solamente so, ch' esso fu anche usato ne' secoli antichi, trovandosi nell' Archivio de' Canonici di Modena una Carta di accordo, seguito nell' anno 871. fra *Leodoino Vescovo* di quella Città, ed Orso figlio di Vitaliano, dove si legge *Frascarium ad virgas faciendum*. Anche in una Carta della Cronica del Volturno, scritta nell' anno 928. si legge: *Nullus præsumat in præmemorata Silva introire, aut & lignum exinde incidere, vel frascas, vel perticas &c.* Meglio è ancora il confessare ignota a noi l'origine della voce *Fratta*, nome che gli Autori del Vocabolario Fiorentino, forse non assai accuratamente, dissero significare un *Borroncello*. Imperocchè non altro è *Borroncello*, che un luogo scosceso e profondo, laddove *Fratta* vuol dire uno *Spinajo*. *Macchia* ha presso di noi un poco diverso significato, e *Macchione*, denotante una Macchia grande. Anche nelle antiche Carte si truova *Macla*, e *Maccla* nel senso medesimo. Ma onde questa voce? *Pochi sanno donde venga*, dice il Menagio. Senza fallo lo saprà egli. Infatti seguita a dire: *Viene sicuro* (vedi che franchezza sia questa) *da Dumus in questa maniera*. Stia bene attento il Lettore ad ascoltare l'Oracolo, che così parla: *Dumus*, *Dumum*, *Duma*, *Dumachus*, *Dumaculum*, *Dumacula*, *Macula*, *Macchia*. Che differenza mai c'è tra il dirne di queste, e lo spacciar inezie? Quando qui si volesse far l' indovino, più comportabile sarebbe il dire, che dal Latino *Macula* nacque *Macchia*, usata metaforicamente per significare un picciolo bosco o folto ammasso di razze, spine e virgulti, nascente in mezzo alle campagne, che pare mirandolo, una Macchia in quella superficie. Nel Territorio Romano ampliata questa voce significa bosco o

selva.

selva. Nel resto d' Italia non ha sì largo significato.

Presso il Ferrari e Menagio non poche simili origini di voci Italiane si possono vedere, alcune delle quali non meritano accoglienza, ed altre restano dubbiose, come io mostrerò qui sotto. Miglior viaggio avrebbe fatto quell' erudito Scrittore, se badando a Wolfango Lazio nel Lib. *de Transmigr. Gent.* e al Vossio *de Vitiis Serm.* in vece di andare in Oriente, si fosse rivolto al Settentrione ed Occidente, per cercar le miniere di molti nostri vocaboli. A buon conto uomini dotti hanno riconosciuto, che dalla Germania sono a noi venute moltissime voci, delle quali voglio quì dare il catalogo, tralasciandone nondimeno altre assai, che non son così certe. E questo farà sempre più intendere, se sussista l' opinione del chiariss. Marchese Maffei, che stimò trovarsi appena nel linguaggio Italiano *una ventina di vocaboli originati dal Tedesco*. Sono dunque di origine Germanica *Alabarda*, *Albergo*, *Alto* (voce militare *far Alto*), *Araldo*, *Aringo*, *Arnese*, *Arpa*, *Aspo*, *Naspò*, *Inaspare*, *Baldo*, *Baluardo*, *Banda*, *Bara* (cioè *Cataletto*), *Barone*, *Bastardo*, *Becco* (cioè *Rostrum avium*), *Biada* (ma non è certo), *Biadetto* (colore, in Franzese *Bleu*), *Birra*, *Bolzone* (Saetta), *Bordo*, *Borgo*, *Bosco*, *Bottino*, *Bracco*, *Briglia*, *Bruno*, *Daga*, *Drudo*, *Elmo*, *Falbo*, *Falda*, *Fello e Fellone*, *Feltro*, *Fiasco*, altri lo tirano dal Greco), *Foderare*, *Fodero della spada*, *Foraggio*, *Foresta*, e verisimilmente *Freccia*, *Giardino*, *Gonfalone*, *Gonna*, *Granfo* (cioè *Granchio* in Fiorentino) *Grappo*, *Graspo*, *Raspo* (*dal* Tedesco *Traube*, del che io dubito), *Guanto*, *Guardare*, *Guattero*, *Guernire*, *Guerra*, *Guiderdone*, *Guindolo*, *Indarno*, *Investire* (di un Feudo) forse *Lampreda*, *Milza*, *Nastro*, *Pantoffola*, forse *Predella*, *Piffero*, *Pisciare*, *Piva*, *Ratto* (de' Millanesi e Franzesi, *Sorcio* in Toscano) *Recare*, *Arrecare*, *Rocco*, *Roba*, *Rocchetto*, *Roncino*, *Rozza* per cavallo *Rubare*, *Sala*, *Scalco*, *Scherno*, *Schernire*, *Scherma*, *Schermire*, *Scherzare*, *Schifo* (Barchetta), *Schinco* (lo stesso che

CATALOGO

Di molte voci Italiane, delle quali si cerca l'origine.

A

A*Bbagliare*. In Latino *Perstringere oculos*. Intorno all' origine di questa voce molto discordi fra loro troviamo Ottavio Ferrari e il Menagio. Quegli la trae da *Adpalpebrare*, verbo sognato; questi da *Baluca*, o sia *Balux*, significante un *Granello d' oro*. Non perderò tempo a riprovar sì fatte strane opinioni. Sarebbe mai questa una voce Celtica o Germanica antica? Gl' Inglesi hanno *Abhall*, che significa *Difetto*. Potrebbesi anche sospettare a noi venuta dalla Lingua Arabica, che ha *Balagia*, significante *Fulsit*, *Splenduit*. Più plausibile pare l' opinione del Sig. Giuseppe Pecci, pubblico Lettore di Siena, che la trasse da *Adpalliare* Latino. Ma io sinceramente confesso di credere tuttavia ignota l' origine di questa voce; perchè pare, che il primitivo vocabolo sia non *Abbagliare*, ma bensì *Abbarbagliare*, di cui tanto si servono i Lombardi, che i Toscani: laddove *Abbagliare* non si usa dai Lombardi, avendo la Toscana accorciato il suddetto *Abbarbagliare*. Onde poi sia venuto questo verbo, chi sa dirmelo? Solamente osservo, che alcune voci, comincianti da *Bar*, denotano confusione, come *Barlume*, *Barbottare*, *Barbugliare*, *Barbagio*. Uno sfinimento dai Modenesi è chiamato *Barbajone*. Gli antichi Toscani appellarono *Bagliore* un improvviso *Splendore*, e questo ha che fare con Abbagliare.

Abbandonare. In Latino *Deserere*, *alterius arbitrio aliquid dimittere*. Non fo io menzione di questo verbo per isperanza di trovar meglio, che il proposto da varj Eruditi, ma per eccitar altri a più accuratamente cercarne l' origine. Il Du-Cange da *Bandum* o *Bannum* trasse tal voce. Il Menagio così ne parla: *Viene da Bando, che val pubblicazione con suono di tromba da*

ministro pubblico. *Cosa abbandonata è cosa data al pubblico, e della quale non si prende cura*. Ma questa nozione non esprime la forza del verbo *Abbandonare*, o sia *Mettere*, o pur *Lasciare in abbandono*. All' incontro il Ferrari stimò, che *Abbandonare* fosse *a Bando discedere*, cioè dalla *Bandiera*. Ma noi abbiamo formato *Sbandare*, e non *Abbandonare* dal Bando. Porta il Du Cange antichi esempli di *Abandum*, *Abandonum*, nè ivi comparisce relazione colla bandiera. Potrebbero esaminare gli eruditi Tedeschi, se mai dall' antichissimo loro *Abhandeln* fosse uscito *Abandum*, & *Abandonum*. Quel verbo riguarda varj contratti, ne' quali ancora noi usiamo *Abbandonare*, significante *Dimittere alicui aliquam rem*.

Abbatacchiare, parola poco usata, in Latino *Pertica poma dejicere*. Hanno i Modenesi *Bacchio*, in Latino *Baculus*; e i Sanesi il *Batacchio dellaCampana*, che i Modenesi chiamano *Batocchio*. Non può se non lodarsi il Menagio, che tira *Abbatacchiare* dall' antico Latino *Batuere*. Solamente aggiungo, avere la Lingua Arabica *Bataka*, che anche significa *Pertica ramos percussit*, *Poma dejecit*. Vedi il Gollio e il Giggeo. Usasi da noi altri Lombardi *Dar delle patacche*, cioè delle *Busse* e *Percosse*. Hanno i Greci *Patasso*; la Lingua Tedesca *Patsch*, suono delle sferzate; e *Patschen*, *Dar delle sferzate*.

Abbattere. *Prosternere*. Vedi la Differt. XXVI.

Abborracciare. Pensano gli Autori del Vocabolario Fiorentino, che sia lo stesso che *Acciabattare*, cioè far qualche opera imperitamente. Con che esempli lo provino, nol veggo. Non altro è *Abborracciare*, che *Ubbriacare*, tratto da *Borraccia*, vaso contenente il vino. *Va solamente nel fidarti, e non t'abborracciare*: così ha una Cronica citata dai suddetti Autori; ma vuol dire: *guardati di non ti ubbriacare*. In altro libro si legge: *Abborracciarsi senza altro bicchiere*. S' intende tosto. Dallo *Emborrachar* degli Spagnuoli pare a noi venuto questo verbo; perchè essi chiamano *Borrachia*

un certo vaso, oggidì adoperato dai Capuccini. Il Menagio, che da *Borra* deduce questo nome, non avrà seguaci.

Abbozzare.. *Lineamenta prima cuipiam operi dare*. Ne è scura l'origine, a scoprir la quale certamente non è giunto il Menagio, traendo tal parola da *Bozza*, significante *Tumore*. Che ha che fare l'una coll'altra parola? Più ancora s'allontanò dallo scopo il Ferrari, con crederla derivata da *Bozze*, significante presso non so quali popoli *Frutti putridi*. Penso io, che s'abbia ad esaminare, se dal Franzese *Esbaucher* sia uscito l'Italiano *Abbozzare*. A buon conto noi Lombardi diciamo anche *Sbozzare*, ch'è lo stesso colla parola Franzese. Questo verbo della Lingua Gallica è formato dalla parola *Bosco*, originaria dalla Lingua Germanica, cioè da *Exboscare*. La prima forma, che si dà alle terre incolte e imboschite per ridurle a coltura, consiste in roncarle, cioè in *isboscarle*. Di là venne *Esbaucher*, adoperato prima nell'Agricoltura, e poscia propagato alla Scoltura e Pittura, quando si formano i primi lineamenti di qualche Opera. Finchè altri adduca di meglio, sia lecito a me proporre questa etimologia.

Abbrustolare. *Suburere*. Truovasi quì subito il Latino *Ustulare*, significante lo stesso. Ma perchè vi s'è intruso BR s'ha da aggiugnere, altro non essere questo verbo, che *Adperustulare* o *Abreustulare*. Ne da *Brace* o da *Brutius* discende *Abbrustiare*, come pensò il Menagio, ma o da *Ustulare*, o pure da *Ustum*, *Reustum* colla giunta dell'Ab, si formò *Abreustum*, *Abreustiare*.

Abbruzzo. *Aprutium*, Provincia del Regno di Napoli. Il famoso Andrea Alciato stima posto a quel paese tal nome (certamente ignoto ai Romani), *quia Urbicium Picenum tamquam Romæ Suburbanum diceretur*, *& sub dispositione Vicarii Urbis esset*. Applaudì a sè stesso l'Alciato per questa scoperta. *Io sono coll' Alciato*, aggiugne il Menagio. Ma si troveranno affatto aerei i fondamenti di questa etimologia. I Romani conobbero *Picenum*

num Suburbicarium, ma non mai *Picenum Urbicium*. Nè *Urbicio* si sarebbe cangiato in *Abbruzzo*. Se non è certo, almen sembra molto verisimile, che dalla Città appellata *Aprutium*, e nota ne' secoli barbarici, perchè Capo di quel paese, ne venisse la denominazione a tutta quella Provincia, come dalla Città di *Forum Julii* la nobil Provincia del *Friuli* prese il suo nome. Menzione si vede d' *Aprutii* e del Vescovo, che quivi s'avea da ordinare, nell' Epistola XII. Lib. XII. di San Gregorio Magno Papa, per tralasciare altre antiche Memorie di quella distrutta Città. Ora vien creduto che il luogo suo fosse, ov' ora è la Città di *Teramo*. Se con ragione, lascerò cercarlo a chi vuole.

Accontarsi. *Nancisci*, *Congredi*. Voce dismessa. Se ne servivano anche i Franzesi; ma è similmente svanita presso di loro. *Da Conto*, *che vale intrinseco e confidente*, *che viene da Cognitus*, *Adcognitus*, *Acconto*, *Accontare*: sono parole del Menagio. Ma s' inganna, perchè non passa analogia fra *Cognitus* ed *Accontarsi*. Sembra più tosto, che si sia formato questo verbo da *Adcomitari*. Ora diciamo *Accompagnarsi*. Detratto l' I, ne riuscì *Adcomtari*, e finalmente *Accontare* ed *Accontarsi*. Aggiungo, che nella nostra Lingua *Conto* adiettivo non significa *Intrinseco* e *Confidente*, ma sì bene *Noto* e *Conosciuto*. Se poi *Conto* venga da *Cognitus*, può dubitarsene.

Accorgersi. Vedi quì sotto *Scorgere*.

Accozzare, *Raccozzare*. Vedi quì sotto *Coccio*.

Accudire. *Diligentem operam dare alicui rei*. E' verbo di origine Spagnuola. Onde l' abbiano preso gli Spagnuoli, a me è ignoto.

Acquistare. *Acquirere*. Il Menagio lo trasse da *Adquaesitare*. Potea più brevemente dire, che fosse nato dal medesimo *Acquirere*. Cioè da *Aquisitum*, *Acquistum*, *Acquisto*, *Acquistare*. Ci sono altre parole della Lingua Italiana, derivate dai Participj o Supini della Latina, come si vedrà andando innanzi. Da questo fonte gli stessi Latini ricavavano i loro frequentativi.

Adesso.

Adesso . *Nunc*. L'Eritreo e il Menagio pensarono nato questo Avverbio da *Ad* & *Ipsum*, sottintendendo *Tempus* o *Momentum* . E' lodevole opinione . Contuttociò s'ha da riflettere, che *Ad ipsum Tempus* o *Momentum* non esprime punto il Latino *Nunc* , *Adesso* . E però sarebbe da vedere, se mai la Lingua Germanica potesse averci dato un tale Avverbio, usando essa *Itez* , *Itz* , *Itzo* , significante *Nunc* . Premesso l'*Ad* , ne sarebbe uscito *Adesso*, o *Adess* , come molti Longobardi pronunziano.

Adizzare , *Attizzare* , *Aizzare* , *Izzare* . *Incitare canem ad mordendum* . Pensa il Ferrari nato questo verbo dal suono della voce. Così credo ancor io, e non già come il Menagio s'immaginò, tirandolo con gli argani da *Titio Titionis* o pure da *Adirritare* . I ragazzi in Modena per attizzare i cani, dicono Uzz, Uzz, ed *Uzzare il cane*. In vece d' *Uzz* i Fiorentini dissero *Izz*, e di là venne *Aizzare* ec. Dicono essi ancora *Izza* per significare *Ira* o *Contesa*. Osservisi, che la Lingua Tedesca ha *Hetzen*, significante *Aizzare* , ed *Anhetzen* , da cui formare si potè *Aezzare*. Non sappiamo, se noi da loro, o essi da noi abbiano ricevuto questo verbo ; forse gli uni e gli altri dal suono della voce. Fu poi metaforicamente adoperato il verbo *Attizzare* per *Irritare il fuoco*. Non è inverisimile, che da noi abbiano i Franzesi imparato il loro *Atiser* , e gli Spagnuoli *Atizar* .

Addobbare. Vedi la Dissert. LIII.

Affanno . *Angor* , *Anxietas animi* . Da *Anhelare* poco fondatamente lo trassero il Ferrari e il Du Canhe, essendo diverso il significato . Il Monosini da *Afa* voce Ebraica , la quale solamente significa *Cuocere*. Il Menagio da *Afa* Italiano, ma conosciuto da pochi Italiani. Ora è da vedere, se questo stesso *Afa*, ed *Affanno* venissero dall' Arabico, il quale ha *Affi*, significante *Tædebit*, ed *Uffan*, interjezione di chi si lamenta. Gli Spagnuoli, che ritengono molte voci Arabiche , dicono *Afan* , e secondo loro vuol significare *Fastidium* e *Mærorem*.

Affa-

Affare. *Negotium*. Da *Adfacere*, dice il Menagio. Lo credo io nato dallo stesso *Fare*, dicendosi *Aver molto a fare*. Oppure è venuto dal Franzese *Affare*, che il Du-Cange deriva da *Affarium* antica voce; la quale perchè significava le sostanze tutte delle persone, produsse il dirsi: *un Uomo di basso o di alto affare*.

Affatto. *Prorsus*, *Omnino*. Sembra veramente formato dal Latino *Affatim*; ma vi ripugna la penultima breve; e poi *Affatim* significa *Abundanter*, e non già *Prorsus*. I Franzesi hanno *Tout a fait*. Forse questa è origine più verisimile, se pur quelli non hanno preso da noi.

Affronto. *Injuria*, *Dedecus alicui inlatum*. Usano anche i Franzesi ed Inglesi *Affront*, e confessano passata in loro questa voce negli ultimi secoli. Ma nè pur noi la troviamo usata da' nostri vecchi. Hanno gli Spagnuoli *Afrenta*, non so, se da noi, o noi da essi. Il Covaruvia stimò nata tal voce dal *Rossore*, che ascende alla fronte di chi è offeso. A me sembra più verisimile dal riputare i Nobili e Maggiori un' ingiuria, qualora un ignobile o inferiore voleva *star loro a fronte* e *del pari*: onde *Affrontare*. Così pure abbiamo *venire in Confronto*.

A fusone. *Abundanter*. Parola scomunicata venuta dall' antico Franzese *A Foison*, che scapucciò una sola volta nella Storia di Giovanni Villani, il quale copiando le Gazzette dei Fiorentini, dimoranti allora in Francia, la lasciò scappare ne' suoi libri. Il Menagio trasse *Foison* da *Fusio Fusionis*. Meglio il Tassoni, che nelle Note manoscritte al Vocabolario della Crusca scrisse *A fusone* essere parola corrotta invece di *Ad effusionem*.

Aggavignare. *Manu comprehendere*, *Manu constringere*. Voce Fiorentina, probabilmente non conosciuta in alcun altro paese d' Italia. Dalla parte del collo, ch' essi Fiorentini chiamano *Gavigna*, sospettarono gli Autori del Vocabolario Fiorentino uscita questa voce, forse perchè costume è di prendere pel collo l' avversario,

rio. Fuor di ogni regola il Menagio vuol trarre questo verbo colle sue fantastiche scale da *Capus*, *Capulus*, significante il *Manico*. Nulla quì di tollerabile a me si presenta. Veggo solamente, che i Tedeschi hanno *Gefangen*, che vuol dire *Pigliare*, *Prendere*. Chi vi avesse aggiunto l' *Ad*. ne avrebbe formato *Aggafingare*, *Aggafignare*, *Aggavignare*. Sarà forse un sogno.

Aggiustare. *Ad justam mensuram*, *ad justum ordinem aliquid redigere*. Ognun vede, che dal Latino-barbaro discende. Ma non son da lodare gli Autori del Vocabolario Toscano per avere riferito fra le Italiane frasi *Aggiustar fede* per *Dar fede*, *Credere*. E' un mero Franzesismo, che nulla ha che fare colla nostra Lingua; nè doveano almeno avvertire i Lettori. *Adjouster foy* dicono i Franzesi; ma quella voce viene dal barbaro *Adjuxtare*, composta da *Ad* e *Juxta*. Sarebbe un Ircocervo fra gl' Italiani quell' *Aggiustar fede*, perchè *Aggiustare* nella nostra Lingua non vuol dire *Addere*.

Aggradire. *Probare*, *Placere*. Da *Gratus* è venuto *Avere a Grado*, *Gradire*, *Aggradire*, siccome ancora il *Gre* ed *Agreer* de' Franzesi.

Aggrapparsi. *Adrepere*. Vedi la Dissert. XXVI.

Agio. *Commodum*. Dal Latino *Otium* lo trasse il Menagio, da *Adaptare* il Ferrari dedusse il nostro *Adagiare*. Nè l' uno nè l' altro può stare. Per me è ignota questa origine. Solamente ricorderò, avere i Franzesi *Aise* nel medesimo significato: o noi da essi, o essi da noi han presa tal voce. Dalla Francia probabilmente trassero gl' Inglesi il loro *Ease*. Credette lo Schiltero *Ase*, significante *Facile*, antico vocabolo Celtico, tuttavia usato in Alsazia. Ma sarà passato colà dalla Francia. Il Corbinelli, Scrittore Italino, pensò, che in vece di *Asiatico* si dicesse *Agiato*. Veramente *Agiato* significa persona ben provveduta di comodi e delizie; e del lusso ed opulenza dell' *Asia* parlano Cicerone, Livio, Plinio, Santo Agostino &c. I Modenesi dicono *Adasi* per *Adagio*; *Asiato* per *Agiato*, *Facile*.

Agonia. *Anxietas*. Vien dal Greco *Agon*, che vuol

vuol dire *Certamen*, *Periculum*, *Molestia*. Di là *Agonia di morte*. I Sanesi, i Modenesi ed altri Popoli dicono *Angonia*, quasi dal Greco *Anchone*, oppure dal Latino *Ango*. Frate Jacopone da Todi, antico poeta Italiano, usa anch' egli *Angonia*.

Aguato. *Insidiæ*. Così è spiegata tal voce nel Vocabolario Toscano. Doveasi anche aggiugnere *Occulta speculatio*. Vedi la sua origine Tedesca nella Differtazione XIX.

Allagare. *Inundare*. Formarono i nostri Maggiori questo verbo da *Lago*, perchè i fiumi sboccando dagli argini, o le piogge soverchie inondando i campi, vi formano in certa maniera un lago.

Allettare. *Allicere*, *Leniter invitare*. Non dovea il Menagio notar questo verbo, perchè pretto Latino. Gli esempj di *Allectare* si truovano presso Cicerone, Columella ed altri. Ma dice esso Menagio: *Allettare viene da Lacio*, *Laxi*. Dovea più speditamente dire: *Allectare* è un Verbo frequentativo formato da *Allicio*, *Allectum*, *Allectare*, *Allettare*.

Allodiali. *Bona propria*. Vedi la Differt. XI.

Ammaccare, *Maccare*. *Contundere*, *Confringere*; o più tosto *aliquid durum*, *sed flexibile*, *comprimere ita*, *ut cedat*. Il Menagio non ne parla. Infelicemente il Ferrari lo tirò da *Macchina*. Sarebbe da vedere, se fosse di origine Arabica, avendo quella Lingua *Al-makko*, *Profligatio*, *Abolitio*, *Imminutio* dal verbo *Makka*, significante *Diminuire*, *Perdere*, *Mancum reddere* per attestato del Giggeo e del Gollio. Anche la Lingua Ebraica ha *Machà* e *Machatà*, significante *Deletio*, *Plaga*, *Ictus*, *Percussio*.

Ammainare. *Contrahere*, *Demittere vela*. Si può credere venuta dalla Lingua Franzese, che ha *Amener les voiles*. Forse una volta i Provenzali scrivevano e pronunciavano *Amainer*. Il Furetiere dalla Celtica voce *Amena* crede derivato *Amener*. E perchè non da *A* e *Mener*? *Minare* presso l'antico volgo Latino significò *Menar via*.

Am-

Ammanare. *Præparare*. Odi il Menagio: da *Manna*: etimologia inettiffima. *Ovvero da Mano*. Quefta è la vera ed unica origine. Ad effa maggiormente ancora fi accofta il dialetto Modenefe, che ha *Ammanuare*, *Ad manum*, *promtum & paratum aliquid habere*. I Parmegiani ed altri dicono *Ammanire*.

Ammutinarfi. *Seditionem contra dominum conflare*. Tralafciarono i Fiorentini quefta voce nel Vocabolario. Dal Franzefe *Mútin* e *Mutiner*, è a noi venuta. Penfa il Menagio, che da *Moveo* fi formaffe *Motinus*, e poi *Mutin*. Ma è troppo larga la fignificazione di *Moveo* per efprimere una fedizione. Più probabilmente fu prefo il vocabolo dal Tedefco *Meuten*, lo fteffo che *Ammutinarfi*: forfe da *Muth*, che fignifica *Cuore*, *Ardire*. O dalle Lingue Settentrionali, che hanno *Mot*, e *Gemot*, che fignifica *Concorfo*, come fcriffe l'Hichefio. L'antico Gotico usò *Moti* per dire *Contro*.

Anca. Vedi *Fianco* quì fotto.

Anche, *Ancora*, *Anco*. *Etiam*. Da *anche ora* fi formò *Ancora*. Ma onde *Anche*? Al Menagio fcappò quefta voce, folamente dicendo, che il Ferrari immaginò nato *Anche*, *Ancho*, *Ancora*, da *Hoc quoque*, *Hocque*; e che quefta *è derivazione inverifimile affai*. Stimò il noftro Caftelvetro nelle Giunte al Bembo dell'ultima edizione formato *Anche* dalle particelle Greche *An* e *Ki*, fignificanti unione, raddoppiamento. Ma dove mai unirono i Greci quelle due particelle? Oltre di che quel *Ki* fu in ufo de' poeti, e non del popolo. Sarebbe a propofito per quefta etimologia l'*Auch* Tedefco, fignificante *Anche*, fe aveffimo efempli dell'V, mutato in N. Sicchè abbiam pefcato, e colto nulla.

Andare. *Ire*, *Ambulare*. S'incontrano quì gravi battaglie fra gli Etimologifti per ifcoprir l'origine di quefto verbo. Dal Greco *Antao*, *Occurro* il Caftelvetro; da *Ante eo* il Berteto; da *Antruare* il Gujetto; da un immaginato Greco verbo *Ao* il Menagio, trafsero *Andare*. Niuna di quefte etimologie può foddisfare. Sia lecito anche a me di produrre le mie conjetture;

fin-

finchè alcuno truovi di più certo. La Lingua Arabica ha un verbo poco differente, cioè *Anada*, significante *Recessit*, *Declinavit*, *Discessit*. Trasportata in Italiano tal voce, ne potè venire *Anadare*, e poi *Andare*, cioè *Andarsene via*. Sì gran commerzio ebbero una volta gl'Italiani con gli Arabi, che non è inverisimile il passaggio suddetto. Nel che influisce anche la Lingua Spagnuola, ereditaria di tante parole Arabiche, perchè usa *Andar* nel senso stesso degl'Italiani. Inoltre potè il nostro *Andare* formarsi dal Latino *Adnare*, cioè nuotando andare a qualche luogo. Non te ne maravigliare. Dai naviganti abbiam preso *Arrivare* e *Approdare*; e i Franzesi *Aborder*. Poterono dunque i Siciliani dire in vece di *Adnare*, *Annare*, e gli altri Italiani *Andare*. Scrisse il Castelvetro, che gli antichi Italiani dicevano *Anante* e *Anare* in vece di *Andante* e *Andare*. Nè pur questo ti aggrada? Va alla Lingua Germanica, la quale ha *Wanderen*, significante *Camminare*, *Viaggiare*, *Passeggiare*. Tolto l'W, ne risulta il puro Italico *Andare*. Convien'anche osservare l'antichità di questa voce. *Cum viis & aquis*, *& Anditis suis*, si legge in una Carta della Cronica del Volturno dell'anno 800. Il Latino *Aditus* pare mutato in *Anditus*, significante *Sentiero*; e forse da *Anditus* si formò *Andare*. In due altre Carte di essa Cronica dell'anno 972. e 985. è scritto: *Et liceat porcos & peculia eorum Andare & pascere infra jam dictos fines*. In un'altra Carta in vece di *Andare* si legge *Ambulare*. Se alcuna di queste conjetture tocchi lo scopo, ne giudicheran gli Eruditi.

A posta. *Dedita opera*, *Consulto*. Viene dal Latino *Apposite*. Diciamo *Una cosa fatta A posta per quel fine*. I Latini avrebbono detto, *Apposite ad eum finem*. Si propagò poi tal voce ad altri usi per analogia.

Apparare. Vedi quì sotto *Imparare*.

Appiattarsi. *Abscondere se*, *Celare se*. Il Castelvetro da *Platea*, il Ferrari da *Adplacitare* tirano questo verbo; ma indarno. Gli Autori del Vocabolario della Crusca propongono dubitando, se possa esser venuto da *Piat-*

Piatto, significante *Piano*, *perchè chi si nasconde, chinandosi si appiana il più che si può*. E' ingegnosa la conjettura, ma non soddisfa abbastanza. Si può nascondere, e star tuttavia ritto o sedere; e chi si abbassa, dee dirsi *rannichiato*, non *appianato*. Non so io che mi dire, se non che trovo l' avverbio di *Soppiatto*, significante *nascostamente*, che mi par preso da *sotto Piatto* o sia *sub Patina*. Co' piatti si coprivano le vivande, e si facevano anche delle burle.

Appiccare. *Suspendere*, *Jungere simul*. Stimò il Ferrari nato questo verbo da *Affigitare*. Lo ripruova, e meritamente il Menagio, il quale poi lo tira da *Appingere*, *Appictus*, *Appictare*, *Appiccare*. Manca ancor quì l' uniformità del significato: nè *Appictare* fu mai conosciuto da alcuno; e ne sarebbe uscito *Appittare*, e non già *Appiccare*. Tre conjetture posso io presentare ai Lettori. L' *Applicare* de' Latini forse fu mutato ne' secoli barbari in *Appiccare* di pari significato. Secondariamente da *Pece* potè venir questo verbo, usato prima per significare l' unir insieme qualche cosa con la pece: nel qual senso ancora i vecchi dissero *Picare*. Nè dee far difficoltà il doppio C, perchè i Fiorentini non di rado raddoppiano lettere, dove una sola ne ha il Latino.

Poi s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati.

Così Dante nel Can. 25. dell' Inferno. Così tenacemente si congiunsero insieme, l' uno all'altro si attaccò. Anche gli Spagnuoli da *Pece* formarono *Pegar*, significante anch' esso *Attaccare*, *Appiccare*. Fra Giacopone, coetaneo di Dante, usò *Appicciare* in vece di *Attaccare*, ed anche i Modenesi dicono *Apizzar il fuoco*. Potè poi questo verbo essere riferito ad altri significati, come è *Impiccare*, *Appiccare*, sotto intendendo per la gola pe' piedi, alla forca. Inoltre hanno i Tedeschi *Anpichen*, verbo significante *Attaccare*, *Impegolare*, da *Pech*, cioè *Pece*. E di là forse è nato l'Italiano *Impiccio* ed *Impaccio*, ed il Franzese *Empecher*; e non già da *Impedire*,

 come

come si figurò lo Spelmanno. Falla certo il Menagio, allorchè tira *Impiccare* da *Pila*, *Pilus &c.* quasi che fosse *Palo affigere*. Hanno parimente gl' Inglesi *Peg*, *Attaccare con chiodi*; e gli Anglo-Sassoni dissero *Piich*, E la Lingua Arabica *Abiqua* per *Adhæsit*, *Affixus fuit*. Essendo varj i significati di questo verbo, potè anche essere più d' una l' origine sua.

Appresso, *Presso*, *Apud*. Se crediamo al Ferrari e al Menagio, venne da *Proximè*, *Proxe*, *Presse*, *Presso*. A me pare incredibile questa metamorfosi. Forse dal Franzese *Auprès* è preso il nostro *Appresso*; anzi abbiamo anche convertito in *Appresso* il loro *Après*, significante *Dopo*. Si protrebbe riflettere, se mai da *Premo* e *Pressum* si fosse formato *Presso*, *Appresso*, significando quel verbo *Incalzare*, *Avvicinarsi*. Da *Pressum* è venuto *Prossare*, *Prope urgere*.

Approcciare. *Appropinquare*. Trasse il Castelvetro questa voce da *Approximare*. S' inganna, dice il Menagio; e la fa discendere da *Appropriare*. Ma evidente cosa è, che il Menagio s' inganna, e che sussiste l' etimologia del primo. Imperocchè è fuor di dubbio, che Dante, e alcuni pochi vecchi, i quali si servirono di *Approcciare*, verbo oggidì sbandito dall'Italia, altro non fecero, che introdurre nel nostro linguaggio, *Approcher* de' Franzesi. Ma questo è preso da *Approximare*, e non da *Appropriare*, togliendo ogni dubbio la lor Lingua, che convertì *Proximum* in *Proche* e *Prochain*.

Arcigno. *Fare il viso arcigno*. *Torvo vultu aspicere*. L' usano solamente i Toscani. Opinione è degli Autori del Vocabolario Fiorentino, che sia detto quasi *Arricigno* da *Arricciare*. A me sembra, che non abbiano colpito. Il Ferrari lo trasse da *Arco*: *quod vultus veluti in arcum contrahatur*. Come si possa torcere il volto in arco, nol so comprendere. In parola tanto astrusa sia anche a me permesso di dire, che i Modenesi dicono *Arghignarsi*, lo stesso che il Franzese *Rechigner*. L' uno e l' altro significano *fare il viso arcigno*. O i Lom-

Lombardi mutarono la parola Francese in *Arghignarsi*; o quelli cambiarono la nostra. Ma onde *Rechigner*? Il Menagio vuol che venga da *Rixa*, *Rixare*, *Rixinare*. Poscia da *Adrixinus*, *Arxinus* trasse *Arcigno*. Sogni son tutti questi. A me più tosto pare, che il Latino *Ringere* abbia prodotto *Rechigner*, *Raghignarsi*, *Arghignarsi*. Come ognun sa, *Ringere* significa *Os torquere*, e di là *Rictus*, *minax habitus oris*. Da *Ringere* nacque *Ringinare*, siccome gli Antichi da *Natare* formarono *Natinare*; da *Farcire Farcinare*; da *Lurcari Lucinari*.

Ardire. *Audacia*. O il Latino *Audere* o il Sassonico *Hard*, significante *Cuore*, *Coraggio*, diede i natali a questo nome. Così il Menagio. Quanto all'*Audere* ripugnano le leggi dell'etimologia. Più tosto da *Hard* si può credere originata questa voce. Solamente è quì da osservare, che non *Hard*, ma *Heort* gli antichi Sassoni chiamarono il *Cuore*. *Hertz* ha la Lingua Germanica; gl'Inglesi figli degli Anglo-Sassoni *Heart*. Nell' antica Legge de' Frisoni Tit.22. §. 28. leggiamo: *Si praecordia idest Hertamon*, *gladio tetigerit*. Però non facilmente si può da tal voce dedurre *Ardire*; ed è da vedere, se più acconciatamente discendesse dal Germanico *Hart*, che significa cosa *dura* o *difficile a farsi*. Vedi lo Schiltero a questa voce. Facile fu il formarne *Hartire*, da noi più dolcemente profferito *Ardire*, per ispiegare il fare un' ardua impresa. Nelle antiche formole alle Leggi Longobardiche di Ottone II. Augusto, da me pubblicate nella Par.II. del Tomo I. *Rer. Ital.* si truova la voce *Ardire*, allorchè si esibisce il duello. *Vis ei ardire? Volo. Vadiate pugnam*. Più sotto: *Vis ardire? Volo. Et tu vis te defendere? Volo. Vadiate pugnam*. Poscia si legge: *Si adversarius responderit per pugnam, interrogetur: Vis ei adardire, ut illa Charta sit falsa? Volo. Et tu vis eam defendere? Volo. Vadiate pugnam*. Ritrovasi anche presso Leone Ostiense nel secolo XI. Guglielmo, *cui Test-ardita fuit cognomen*: dal che apparisce l'antichità della voce. L'Hichesio pensa, che *Hard*,

parola

parola Cimbrica e Gotica, significante *Duro*, metaforicamente fosse trasferita a denotare un uomo *Forte* ed *Audace*, e nato di là l'*Hardi* Franzese.

Argano. Macchina usata per sollevar pesi. Da *Arco* il Covaruvia; da *Ergatum*, parola Vitruviana il Ferrari; da *Organum* il Menagio, si sforzarono di derivar questo vocabolo. Porto io opinione, che più tosto l'abbiamo ricevuta dalla Lingua Arabica, la quale per attestato del Giggeo ha *Al Argano*, significante il *Conato*, *lo Sforzo*. E' da credere trasportato questo nome alla macchina, con cui si fa lo sforzo, e tanto più perchè la Lingua Spagnuola, ricca di voci Arabiche, usa anch' essa la voce *Argano*.

Aringa. Pesce, che alcuni pretendono chiamato dai Latini *Halec*, o *Halex*. Da questa voce colle sue sognate scale il Menagio tirò il nostro *Aringa*. Chi mai lo crederà? Nè pur sappiamo, che l'*Halece* fosse l'*Aringa*, come si può vedere presso l'Aldrovandi, Jonston ed altri; e noi troviamo le *Halici* un pesce ben diverso. Però maggiormente vedi, a che aerei fondamenti si appoggi il Menagio. Adunque non fallerà, chi creda passato in Italia il nome di *Aringa* dai popoli Settentrionali, presso i quali nascono e si prendono que' pesci. Lo chiamano i Tedeschi *Hering*; *Herring* gl' Inglesi; *Hareng* i Franzesi. Ci può far ridere il Belloni presso il Furetiere con dire imposto a quei pesci un tal nome, *à cause qu' on les Arrange dans des tonnes*. Costui alloggiò alla prima osteria.

Arredo. *Supellex*. Quì il Menagio: *Arroy dicono i Franzesi nell' istesso sentimento, ed Arreo gli Spagnuoli. Credo, che sia voce Tedesca, come quella d' Arnese*. Ma due diversi nomi sono *Arredo* ed *Arnese*. Non v'ha dubbio, che dal Teutonico *Harnisch* noi abbiamo preso *Arnese*, come anche gl' Inglesi il loro *Harness*, e i Franzesi *Harnois*. Ma onde viene *Arredo*? Veramente *Arraiatus* ed *Arrayamentum* per significare *Ornato*, ed *Ornamento* si truova presso gli antichi Scrittori Inglesi; ma non si sa, se *Arroy* e l'Italiano *Arredo*, sieno la stessa

sa cosa, ed abbiano la medesima origine. La Lingua Arabica ha *Aardon* ed *Aardo*, che significano *Supellettile* per testimonianza del Gollio e del Giggeo; e di là vien certamente la voce Franzese *Hardes*; se anche il nostro *Arredo*, nol saprei dire.

Arrestare. Fermare un che corre o cammina. Arrestarsi. Fermarsi. Dal Franzese *Arrester*. Lascerò determinare ad altri, se tal verbo venga dal Latino *Restare* colla giunta di *Ad*; o pure dall' antico Sassonico *Restan*, che per attestato dell' Hichesio significava *Quiescere*.

Arrosto. Assum, Arrostire. Torrere ad ignem. Non so approvare il Menagio, che deduce *Arrostire* dal Latino *Torrere* con una metamorfosi tollerabile nel solo Ovidio. *Tostum*, dic' egli, *Tosti*, *Tostire*, *Rostire*, *Adrostire*, *Arrostire*. Ovvero da *Ustum*, *Osto*, *Rosto*, *Rostire* *Arrostire*. Più tollerabile è il dire egli altrove, che *Rosto* fu chiamato quasi *Reustum*. Tuttavia son'io di parere, che dal Settentrione sia a noi venuta questa voce. Presso alcuni Tedeschi *Rosten* è lo stesso, che il nostro *Arrostire*. Gl' Inglesi nel significato medesimo usano *to Rost*; *Rost meat*, l' *Arrosto*; siccome ancora i Franzesi *Rostir*, e *Rost*, *Rosti*. La voce primitiva è della Lingua Germanica, che chiama *Rost* la *Gradella*; e di là cuocere la carne *ad Rost*; carne cotta *ad Rost*; e di là l' Italiano carne cotta *Arrosto* ed *Arrostire*.

Arruffare. Barbam, aut capillos, aut vultum perturbare. Tirò il Menagio questa voce dal Latino *Rufare*, citando Plinio, che scrive: *cortice eorum rufatur capillus*. Ma *Rufatur* vuol dire *si tinge di colore rossiccio*. *Lionato o biondo* noi appelliamo il *Rufum* o *Rufatum* dei Latini. Soggiugne il Menagio: *Ora chi bagna i capelli per farli biondi, gli Arruffa*. Non ha bisogno il Lettore, che io l' avvisi esser questa un' inezia. Può essere, che anche tal verbo tiri l' origine sua dal Germanico *Raufen*, di pari significato. Così dall' antico *Tauffen*, che significava *Immergere*, *Battezzare*, nacque l' Italiano *Tuffare*, come anche il Menagio riconobbe.

Arsenale. *Navale*. Vedi la Differt.XXVI.

Artiglio. *Unguis rapacium animalium*. *Articulus*, come offervò il Menagio, fenza dubio è ftato mutato in *Artiglio*. Ne fo folamente menzion, perchè fi efamini, fe *Articulus* fia così detto, perchè è *Artus* o *Membrum parvum*. Trattandofi di fiere, pare più tofto, che dal verbo *Artare*, *Strignere*, fia tratto *Artiglio*, quali fia *Artile*, perchè fe ne fervono effi animali per aggraffare la preda. I Franzefi per la fteffa ragione dicono *les ferres d'un Faucon*, *d'un Aigle*. Gli Spagnuoli dicono *las Presas*.

Ascarezza, *Ascarò*, vocabolo de' Modenefi, Bolognefi, Sanefi ed altri popoli, fignificante un defiderio pungente di qualche perfona, che s' è partita da noi, o da cui noi ci fiamo partiti. Di qui *Inascarito*, *Inascarirsi*, *Aver Ascarò*. In Ferrara *Scarone* dicono per *Ascarò*, *Ascarore*, cioè *prurito*. Nell' anno 1579. un Medico Ferrarefe fcriveva: *Avendo questa notte Sua Altezza scritto un pezzo nel letto, stando scoperto il braccio sempre, gli venne un gran Scarore al detto braccio*. Credo, che venga *Ascaro* dal Greco *Ascaris*, fignificante vermicelli quafi invifibili, che cagionano gran prurito maffimamente ne' fanciulli. S'è poi per metafora trasferito quefto vocabolo all' inquietudine; che dà il defiderio. I Lucchefi dicono *Asara*. Forfe i Fiorentini non l'ufano.

Asciugare. *Siccare*, *Humorem detrahere*. Il Ferrari lo deduffe da *Exficcare*. Ma come entrò l'U in *Asciugare*? Però il Menagio lo traffe da *Ad* & *Exsugo*, benchè poi altrove dica, che *Sciugare* viene da *Exjudicare*. Ora è da avvertire, avere la Lingua Italiana due diverfi verbi, fignificanti due diverfe azioni, cioè *Succiare*, e *Sciugare*. Quefto viene da *Exsuccare*, formato da *Exsuccus* de' Latini; il primo cioè *Succiare*, nafce da *Exsugere*, mutato in *Exsugiare*. Non bifogna confondere quefti due verbi.

Assaggiare. *Delibare*, *Degustare*, *Experimentum capere*. Di qui ancora fi può imparare, quanto poco non

non rade volte s'abbia a fidare delle scale adoperate dal Menagio nel ricercar le origini delle voci. Uditelo: *Assaggiare* vien dalla particella *Ad* e dal nome *Sapor*. In che guisa? *Sapor*, *Sapos*; *Sapus*, *Sapa Sapagium*, *Sapagiare*, *Sapgiare*, *Sagiare*, *Adsagiare*. Questi sono eccessi di una sbrigliata fantasia. Ed è strano, che aggiunga, aver noi il verbo *Assaporare*: *il che stabilisce affatto la nostra derivazione*. Anzi avendo gl' Italiani tratto da *Sapor* *Assaporare*, dovea più tosto raccogliere da ciò, che non avevano ricavato un altro verbo affatto diverso dal nome stesso. Come ho mostrato nella Dissert. XXVII. dall'*Exigere* de' Latini si formò *Exagium*, e di là uscì il nostro *Saggio*, significante *Specimen*, *Experimentum*. Aggiunto *Ad*, se ne formò *Assaggiare*, cioè *fare il Saggio*: il che spezialmente fu detto e praticato alle mense de' Principi per timore di veleno. Da *Exagium* anche i Franzesi trassero il loro *Essay* ed *Essayer*, e non già da *Examinare*, come pensò il Furetiere.

Assembrare. *Colligere*, *Congregare*. Vedi quì sotto *Insieme*.

Assettare. *Aptare*, *Accommodare*. Non altronde che da *Sesta*, cioè dal *Compasso* venne *Assestare*. Questo poi sembra mutato in *Assettare*. In una carta del 1111. si truova *Bulgarellus Male assetatus*.

Asso. *Unum*, ne' giuochi di carte e dadi. Carlo Dati, Erudito Fiorentino, dedusse questa voce dall' *Asse* de' Latini, che il Salmasio, il Gronovio ed altri presero per *Uno*. Per me ne dubito. Dicono gl'Italiani *Lasciare in Asso*, *Restare in Asso*, cioè abbandonato e solo. Il Tassoni nelle Note alle Rime del Petrarca immaginò, che *Lasciare in Asso* volesse dire *Lasciare in Nasso*, alludendo ad Arianna, lasciata da Teseo sola nell'Isola di Nasso. Ingegnosa, ma non vera è questa interpretazione. Tanto di erudizione non ebbero i nostri vecchi. Più innanzi va il Menagio con dire: *Credo assolutamente, che sia detto dal Latino Nassum in cambio di Nassa*. Può egli credere ciò che vuole; ma non saran

già del suo parere altri, a' quali parrà sognato il *Nassum Latino*, e che sanno essere diverso il significato delle suddette voci. *Restar in Asso* vuol dire restar in luogo deserto e abbandonato da tutti; l' altro cioè *Restar nella Nassa*, *Entrar nella Nessa*, significa essere *ingannato*, *preso*, *privato della libertà*. Perciò s' ha da tornare alle due prime interpretazioni, alle quali ne voglio io aggiugnere un' altra, qualunque sia. *Absus* ne' secoli barbarici si chiamava un campo deserto ed incolto. Molti esempli se ne truovano presso il Du-Cange nel Glossario, ed anche in quest' Opera. Sarebbe dunque da vedere, se i nostri Maggiori dicessero *Relinquere in Abso*, in *Asso*, per *Lasciare in Abbandono*. Elegga il Lettore ciocchè gli parrà meno inverisimile.

Astio. *Invidia*, *Odium*, *Malevolentia*. Molte parole spende il Menagio in ricercar l'origine di questa voce. E pensa, che *Aschio*, non *Astio* si dicesse una volta. Poi deriva *Aschio* da *Fastidium*. Tutte inezie. Bada tu a Plauto, che nel *Pœnulo Act. V. Scen. 4 vers.* 80. dice *sine asto animo*. Dice anche in *Truculent*. *Astis fallaciis*, adoperano un adiettivo non già nuovo, come pensò Roberto Stefano, ma usato dalla Lingua Latina: Il Legista Calvino scrisse nel suo *Lexic. Jur.* che gli antichi Giuriltconsulti Romani si servirono di questa frase, e citò alcuni passi, come presi da' Digesti; e il Du-Cange copiò quì il Calvino. Quei passi non sono delle Leggi Romane, ma bensì delle Longobardiche; ed è certo, che in queste s' incontra più volte *Asto animo*, significante, *per mal' animo*, *per odio*, *per malevolenza*. Quindi si può credere nata la parola *Astio*. Inoltre gl'Inglesi hanno *Hate*, che vuol dire *Odiare*, forse nato dal Sassonico *Hatiam*, *Atya* si chiama anche da essi *il mal' animo* verso di alcuno. Nella Lingua Spagnuola *Hastio* significa *Avversione al cibo*. Può ancor questa essere l'origine del nostro *Astio*, trasportato poi a significare anche *l' avversione d' animo*.

Attaccare. *Affigere*, *Suspendere*, *Conjungere*. Il Ferrari da *Affigitare*, contro tutte le leggi dell' etimo-

mologia, lo dedusse. Nè più di lui seppe il Menagio, tirandolo da *Adoptare* con questo galante salto. *Adaptare*, *Adattare*, *Attaccare*. Ci vuole far ridere: tanto è sproporzionata la fabbrica. Anche i Franzesi usano *Attacher*. Pare, che dalle Lingue Settentrionali sia venuto questo verbo. Da *Tack*, significante piccioli chiodi, gl' Inglesi formarono *to Tack*, cioè *Attaccare* e *Tacked*, cioè *Attaccato*. Aggiungo, truovarsi nella Lingua Arabica *Attaka*, che vuol dire *Adhaerere* per testimonianza del Gollio. E gli Arabi si servono della medesima parola per dire, come gl' Italiani, *Attaccar battaglia*. L' Hichesio da *Ad* e *Tacan*, voce Settentrionale, che significa *Capere*, *Tollere*, *Auferre*, pensò derivato *Attaccare*. Ma non può stare per la diversità del significato.

Attizzare. Vedi *Addizzare* di sopra.

Avello. *Luogo dove si seppelliscono i morti*. *Sepoltura*: così spiegano questa voce gli Autori del Vocabolario Toscano. Meglio avrebbero fatto dicendo: *Arca* o *Cassa Sepolcrale*. Secondo il Menagio l'origine è questa: *Alvus*, *Alveolus*, *Avellus*, *Avello*. Non è inverisimile. *Ovvero*, dic' egli, da *Cavum*, *Cavellum*, *Chavellum*, *Havellum*, *Avello*. Non ha garbo veruno quest' altra. I Modenesi dicono *Allio de' porci* quella conca di legno o di marmo, dove quegli animali beono l' acqua colla crusca. Dal Latino *Alveus*, come pare credibile. Contuttociò non altronde penso io venuto *Avello*, che dal Latino *Labrum*, il cui diminutivo è *Labellum*, nome significante vasi di pietra, contenenti acqua, olio ed altri liquori. *Lavellum* dissero i secoli posteriori per l'uso di mutare il B in V consonante. *Labellum* in una Carta del Puricelli si vede chiamato il vaso, dove ne' Templi si conserva l'acqua benedetta. E i Modenesi appellano *Lavello* il vaso di marmo, in cui si lavano i vasi della cucina. Fu trasferito questo nome alle Arche sepolcrali. Io non so mai come in Toscana si lasciasse cadere L, e in vece di Lavello si dicesse *Avello*. Nella Vita di Santo Anselmo Abate

te Nonantolano, scritta, per quanto pare, nel secolo IX. Par. II. del Tomo I. *Rer. Ital.* si legge, ch' egli fu seppellito *in marmoreo Lavello*. Abbiamo presso i Bollandisti al dì 2. di Aprile i Miracoli di Santa Zita Lucchese, defunta nel 1272. Quivi si legge, che fu risanata Chesina fanciulla *ante Corpus & Lavellum Sanctae Virginis*. Ma Galvano Fiamma Scrittor Milanese, che fioriva nel 1330. differentemente esprime questa voce nella Cronica Maggiore MSta, scrivendo al Cap. 286. *Cujus corpus jussu Imperator sepeliri in Ecclesia Sancti Ambrosii in loco &c. Et in illo Navello fecit sculpi imaginem istius Comitis*. Anche l' Autore della Cronica MSta, intitolata *Flos Florum* scrive: *Et fuit sepultus in Navello Comitum Angleriae*. Quì vedi *Navellum* significar lo stesso che *Labellum*, quasichè quell' arche fossero a guisa di navi. Ma il vero primitivo nome vien da me creduto *Labellum*. Così nella Cronica di Bergomo Tomo XVI. *Rer. Ital.* alla pag. 925. troviamo, *apertum fuisse unum Lavellum existens in Ecclesia &c. in quo Lavellum reperta fuerunt tria Corpora Martyrum*. Nel Glossario del Du-Cange si legge un solo esempio di *Albellum*. Anche ivi pare posto in vece di *Labellum*.

Avvantaggio, *Vantaggio*. *Melior conditio*. Dal Franzese *Avantage* credo essere a noi venuta questa parola. Anche gli Spagnuoli hanno *Ventaja*. Potrebbe parere derivato *Avantage* da *Avant* ed *Age*, per disegnar la prerogativa de' Primogeniti. Ma più verisimilmente dal solo *Avant* si formò. Così *Oltraggio* discese da *Ultra*, dicendosi così quello, ch' eccede *Oltra* i limiti dell' onesto.

Avvezzare. Vedi quì sotto *Svezzare*.

Avvisare. *Admonere*, *Significare*, *Certiorem facere &c.* Il Menagio lo riputò disceso dal Latino *Advisare*, verbo non conosciuto da alcun de' Latini. S' ha ha cercare l' origine di questo vocabolo, non già nel Lazio, ma bensì nella Germania. Quivi si dice *Wissen* o *Wisen*, ed *Aus-Weisen*, che significa *Mostrare* e *Docere*. Presso ad altri Tedeschi vuol dire *Sapere*, *Avere*

noti-

notitia. Secondo l' uso della nostra Lingua, mutata quella voce in *Wissare*, e aggiunto *Ad* o *A*, si formò *Avvissare*, *Avvisare*. E siccome i Tedeschi colla giunta di *Zu*, preposizione eguale al nostro A, formarono *Zuwissen* per *far sapere ad alcuno*: così anche il nostro *Avvisare* ritiene questo significato. Inoltre l' Hichesio nella Gramatica Franco-Tedesca insegnò, che gli antichi Settentrionali usarono *Wisan* per *Monstrare*, *Instruere*, *Monere quemquam ut advertat*. Dal medesimo fonte scaturirono il Franzese *Advis* ed *Adviser*, e lo Spagnuolo *Avisar*: le quali voci tanto presso di loro, che degl' Italiani, si usano con diverse significazioni. Di là ancora venne *Divisare*, *Essere d' avviso*, dicendo i Franzesi *Estre d' avis*: e i Modenesi *Mi è d' avviso*, cioè *mi pare*.

B

Babbione. *Stolidus*, *Bardus*. Voce anche familiare nel linguaggio Modenese. Non sarà inutile l'osservare, che i Latini ebbero un nome poco differente. Odasi Cicerone nella Filipp. III. *Tua Conjugis Bambalio quidam pater*, *homo nullo numero*: *nihil in illo contemtius qui propter hæsitantiam linguæ*, *stuporemque cordis*, *cognomen ex contumelia traxit*. Se crediamo al Boxhornio, un' antica voce Celtica fu *Baban*, significante *Pupum*, *Puellulum*. Di questa voce tuttavia si servono i Modenesi per denotare una persona inetta, che al pari de' fanciulli si lascia vendere delle vesciche. Forse da *Baban* derivò *Babbione*.

Baccello. Parola Fiorentina, significante *Fabarum siliquam*. I Modenesi la chiamano *Cornecchia*, non so mai perchè. *Baccello* non è voce conosciuta dai Lombardi. Intrepidamente il Menagio deduce tal voce da *Bacca Latino*, che vale *Coccola*. Felice è questa *Bacca*, perchè fra poco partorirà anche *Bagattella* per sentimento di esso Menagio. Ma *Bacca* presso i Latini solamente significò i frutti minori e rotondi de' lauri, olivi, ellere &c. s' ha da tenere per certo, che *Baccello* e vo-

è voce Arabica. In un MSto della Biblioteca Estense si leggono *Expositiones simplicium medicinarum Elhani*, o *Elhavi*, dove son queste parole: *Faba Arabice appellatur Bakilla, & est quoddam granum de specie leguminum, & est notum*. Anche Matteo Selvatico, che nel 1317. scrisse le Pandette della Medicina, più volte stampate, conferma questa notizia con dire: *Bachile Arabice, Faba. Bachali Stephano*. E più sotto: *Bakilla est Faba*. Finalmente il Gollio nel Lessico Arabico attesta, che la *Fava* è chiamata dagli Arabi *Bakillam*, e *Bakilaon*.

Bacino. Pelvis, Labrum. Vaso, in cui si lava qualche cosa. Il Ferrari da *Abacus* sproporzionatamente lo trasse. Il Menagio da *Vas*, *Vasinum*, *Bacinum* (infelice etimologia); o pure dal Tedesco *Back*, significante *Vaso*. Non truovo questo *Back* in quella Lingua, ma bensì *Becken* significante *Bacile* o *Bacino*. Però sembra verisimile, che di là sia a noi venuta questa parola, e tanto più perchè Gregorio Turonense tanti secoli prima nel Lib. 9. Cap. 28. della Storia scrisse: *Cum duabus pateris ligneis, quas vulgo Bacchinon vocant*. Di là venne il Franzese *Bassin*, e lo Spagnuolo *Bacia* o *Bazin*.

Baco. Bombix. Vedi quì sotto *Bigatto*.

Badare. Moram facere. Rigettò il Menagio l'opinione del Castelvetro, che trasse dal Latino *Vadari* questo verbo. Egli poi lo dedusse dal Latino *Badare*, perchè nelle Chiose d'Isidoro si legge *Hippitare*, *Oscitare*, *Badare*. Ma il Ferrari pretende corrotto quel passo, e che vi fosse scritto *Abbalare*. Io una volta credei *Badare*, vocabolo venuto dall'Arabico. Come c'insegna il Gollio *Aabada* significa *Moratus*, *Cunctatus fuit facere*. Di quà mi pareva uscito il nostro *Tenere a bada*, *stare a bada*, e formatone poi *Badare*. Stimava inoltre, che l'Italiano *Badare* per *advertere animum*, fosse nato dal fermarsi l'animo a considerar qualche cosa. Ma fatti meglio i conti, deposta tale opinione, passai ad un'altra, che proporrò alla voce *Sbadigliare*.

Ba-

Bagascia. *Inhonesta femina*. *Bagascione*. *Inhonestus puer*. Nulla di certo producono il Ferrari e il Menagio. Solamente si può osservare, trovarsi nella Lingua Arabica *Baghizon*, significante *Improbitati deditum*, *Impudicum*, *Obscœnum*. Da quì potè venire *Bagascia* e *Bagascione*. E' anche da vedere, se da un'altra voce Arabica *Birdaso* o *Bardason*, che significa *Scelestum*, *Improbum*, *Superbum hominem*, noi abbiamo ricevuto *Bardassa* e *Bardassone*, usato da' Modenesi ed altri popoli per denotare un fanciullo o giovine di cattivi costumi. Anche gli Spagnuoli chiamano *Bagasa* una donna impudica; e tal voce il Covaruvia la crede derivata dall' Arabico *Bagax*.

Bagattella. *Res levis pretii ac momenti*, *Nugae*. Il Menagio ha data la sentenza con dire: *E' un diminutivo di Bacca Latino, che vuol dire Perla*. Poscia dà le sue lodi al Salmasio, Autore di tale etimologia nelle Note a Solino, di cui sono queste parole: *Baccatum monile dicimus Nugas & Jocularia*. *Latini quoque Nugas dixere res omnes muliebris mundi*. Ma questo a me sembra un mero sogno. Per significar le perle non altro nome usò la Lingua Latina, che *Margarita*, *Unio*. Vedi Plinio Lib. IX. Cap. 35. I soli poeti per metafora e necessità del verso le chiamarono *Baccas*. Non è verisimile, che il popolo usasse e conservasse il nome di *Bacche* per significar perle. Nè il Franzese *Bague* viene da *Bacca*, come pretende il Menagio. Secondariamente Nonio alla voce *Nugivendos* di Plauto scrive: *Plautus dici voluit omnes eos, qui aliquid mulieribus vendant*. *Nam omnia, quibus Matronae utuntur, Nugas voluit appellari*. Che Plauto abbia trattato da cose di niun prezzo e stima gli ornamenti donneschi, niuno glielo impediva; ma che gli altri Latini e seguenti Italiani abbiano stimate tali le gemme, le perle, le collane preziose, e che da un *Monile di Perle* abbiano tratto *Bagattelle*, niuno mai lo crederà. Se a me si chiede l'origine di questa voce, rispondo di nulla aver trovato di certo, e poter io solamente esibire una conjettura. Ha la Lingua Arabica

bica *Bakatta*, che accomodato alla nostra Lingua diventa *Bagattare*: Significa esso, per attestato del Gollio, *Festinare in sermone, vel in incessu*. I Modenesi dicono *Abbagattare* ciocchè i Fiorentini chiamano *Acciabattare*. Un altro simile verbo hanno essi Arabi, cioè *Bagata*, con un solo T, significante *Miscere*, *Confundere negotium*, *cibum*, *sermonem suum*. Non è inverisimile, che gl'Italiani dalla gente Araba o sia dai Saraceni, che una volta dominarono in Sicilia e Calabria, e gran traffico faceano per varj nostri paesi, imparassero *Bagattare*, come ne hanno imparato tant'altre parole; e chiamassero le cose da nulla e le furberie e i giuochi de' cantambanchi, *Bagattelle*. Paolo Scordilla, che circa l'anno 1398. scrisse le Vite degli Arcivescovi di Ravenna Par. I. del Tomo II. *Rer. Ital.* pag. 214. così scrive: *Cujus zizaniæ seminator fuit Servideus, primo Cantor hujus Ecclesiæ &c. cognomine vocatus el Bagatella, propter ejus cavillationes umbratiles & puériles, vel quod illam artem noverit Bagattandi*. E circa l'anno 1298. Fra Giacopone da Todi nella Satira I. scrisse:

Lassovi la fortuna fella
Travagliar qual Bagattella.

Di meglio non saprei recare.

Baja. *Irrisio*. Quà e là si torce il Menagio per trovarne l'astrusa origine di questa voce, sospettandola nata da *Verbalia*, *Verbagium* o *Varius*: tutte immaginazioni vane. Dello stesso calibro è quanto dice il Ferrari per trarla da *Bagiana*, da *Badare*, o da *Baccali olearum*. Non mi fermerò già io a rigettar sì fatte etimologie. Solamente produrrò un mero mio sospetto. Gli Spagnuoli chiamano *Baya* e *Vaya* ciò, che noi appelliamo *Baja* e *Burla*. *Vaya voste*, dicono essi, allorchè alcuno narra cose non degne di fede: cioè *Vada Vossignoria*: formola disapprovante quell' inezia. Anche i Napoletani e Siciliani in vece di *Va* pronunziano *Ba*. Ora siccome da *No* abbiamo formato *Noja*, come dirò a suo luogo, così da *Ba* o *Va* potè nascere *Baja*, se pure

re non abbiam preso a dirittura dagli Spagnuoli il loro *Baya*. Si osservino le frasi Italiane conformi a tale etimologia. *Voler la Baja*. *Dar la Baja*. *Far le Baje*. Nel Vocabolario Fiorentino si legge: *Gli dettero la maggiore Bajata del Mondo*. Non pare che da *Bajare*, *Abbajare* si possa trarre questo vocabolo.

Bajocco. Specie di bassa moneta di rame. Nome tale è spezialmente usato in Roma e Bologna. Dal colore *Bajo* lo trasse il Menagio. E' un sogno. Sarebbe da vedere, se mai *Bayeux* Città di Francia, per esser ivi battuta tal moneta, le avesse dato il nome; perchè essa vecchiamente era chiamata *Bajocæ* e *Bajoca*. Adriano Valesio, uomo dottissimo nella Notizia delle Gallie, scrive d'essa Città: *In quibusdam Nummis Bajocas legitur in quarto casu, aut certe nomine indeclinabili*. Anche nella Corsica truovo monete appellate *Bajocas* presso Pietro Cyrneo nella Storia di Corsica, scritta circa l'anno 1490.

Balaustro. Così si chiamano le colonnette, che reggono l'architrave di una ringhiera o ballatojo. Ne' secoli barbarici *Balineum* o *Balneum*, cioè il *Bagno*, fu chiamato *Balustrum*, *Balustrium*, *Ballastrum*, come osservò il Du-Cange. Il chiariss. Marchese Maffei ebbe perciò a dire: *Di quì venne alla nostra Lingua la voce Balaustri: perchè intorno alle celle ne' Bagni rigiravan portici con piccole colonnette*. Prese egli tal opinione dal suddetto Du-Cange e dal Furetiere. Ma non si addurrà ragione alcuna di tale etimologia, se non la similitudine del nome, che poco vale senza la similitudine delle cose. Eranvi anche di queste colonnette nelle Chiese, ne' Palazzi &c. Ora è da dire, che questa sorta di picciole colonne prese il nome *dal Fiore di Melo Granato o Mali Punici*, chiamato *Balaustrum* nelle Lingue Greca e Latina, come si ricava da Plinio e Dioscoride. Perchè tali colonnette imitavano la forma di quel fiore, perciò furono appellate *Balaustri*.

Balcone. Da *Palus*, *Palicus*, *Paleo*, *Balco*, *Balcone*, se crediamo al Menagio, discese questa parola.

Ma

Ma si scostano troppo *Palo* e *Balcone* l'uno dall'altro pel significato, e per la struttura delle lettere. L'origine sua viene dal Germanico *Balck* o *Balcken*, che significa *Trave*. Gli Accademici della Crusca scrissero, altro non essere *Balcone*, che *Finestra*. Ma a mio credere non han colpito nel segno. Si denotava con questa parola un *Poggiuolo*, *Loggetta*, *Sporto*, o *Ringhiera*, che si stendeva fuori delle pareti delle case. In questo senso è usata anche da' Franzesi, Spagnuoli ed Inglesi. Gli esempli recati nel Vocabolario concorrono in tale significato. Perchè tali *Sporti* erano formati di *Travi* o sia di una *Travatura*, presero il nome di *Balcone*. Anche da *Balck* Tedesco viene il *Palco* Italiano, e non già da *Palus*, come immaginò il Menagio. Luce darà a questa interpretazione l'antico Statuto di Pistoja, da me pubblicato nella presente Opera. Quivi al §. 46 si comanda: *Ut Potestas faciat destrui omnes Balcos, cum jussu Consulum designatos, & non destructos, & mox refectos &c.* Certo è che il nome di *Balco* quì disegna i *Balconi*, cioè *Meniana* dei Latini, tuttavia appellati in Roma *Mignani*; e però non *Finestre*. Di quì ancora s'intende nato *Balcone*, *Palco*, *Palchetto* dal Tedesco *Balck*.

Balìa. *Auctoritas*, *Potestas*. Rettamente trasse il Menagio dal Latino *Bajulus* l'Italiana voce di *Balia*, significante la Nutrice de' fanciulli. *Balio* fu anche appellato il Tutore ne' secoli barbarici. Puossi parimente abbracciare l'opinione del Du-Cange, e dello stesso Menagio, che credono derivata dallo stesso *Bajulus* la voce Italiana *Balìa*, significante *Autorità* e *Potere*; e di là anche *Ballivi*, *Baylia*. Ma sia nondimeno permesso di aggiugnere, che ne' vecchi tempi *Valere* fu usato in vece di *Posse*; e però gli Spagnuoli hanno *Valìa* per esprimere la *Possanza*, *Forza* e *Autorità*, lo stesso che *Balìa*. In una Carta Sanese dell'anno 1151. spettante a *Ranieri Vescovo* di quella Città, si truova *Balitor* per denotare chi ha la *Balìa*, o sia il Governo Pubblico.

Balza. *Saltus pilæ*. Ha quì più cose il Menagio. Secon-

condo lui, con citare Hesychio, *Palla* è nome Greco, significante il Latino *Pila*. Ma al Glossario d'Hesychio poterono i moderni aggiugnere varie voci. Da *Palla*, soggiugne, *Balla*, *Ballum*, *Balli*, *Ballitium*; *Baltium*, *Balzo*. Scala da rompersi il collo. Ma s' ha da osservare, essere antica voce della Lingua Germanica *Ball*, che esprime l' Italiano *Balla Palla*; e però forse di là, e non dalla Grecia vien questa voce. Ma dice il Menagio: *Anche i Latini dissero Palla*. Chi di grazia? Goffredo da Viterbo nel fine del Pantheo ha

Aureus ille globus, pomum vel Palla vocatur.

Ma questo Scrittore Italiano, che scrisse circa il 1190. espresse non già una parola Latina, ma una Tedesca od Italiana. Un altro significato ha *Balla*, cioè un *Collo di roba* e involto di mercatanzia: forse così detto dalla forma somigliante ad un globo o sia *Balla*. Potè veramente dal Germanico *Ball*, o dall'Italiano *Balla* formarsi *Ballizare* e *Balzo*. Tuttavia avendo i Greci il verbo *Balizein*, che significa *Saltare*, *Ballare*, onde *Ballo*, di là anche potè venire *Ballizare*, *Balzare*, *Balzo*, per dire il salto della *Balla* o sia *Palla*. Ma il Menagio travalica ogni confine con voler tirare da *Ripa* l' Italiano *Balza*, significante *Rupe*, *Luogo scosceso*, mer mezzo di quelle sue mirabili gradazioni. Per me nulla ne so, e nè pure onde vengano le *Balze da cavallo*, ed *Imbalzare* del dialetto Modenese. Vedi quì sotto *Pastoja*. Siccome nè pure perchè gl'Italiani chiamino cavallo *Balzano* quello, che ha nel fin della gamba qualche segno bianco.

Bambino. *Infans*, *Infantulus*. Pretende il Menagio, che questo sia un diminutivo del nome *Bambo*, vegnente dal Siriaco *Babion*. Anche *Babus* secondo il Bocharto si trova nella Lingua Arabice, e si crede, che di là passasse nella Inglese. Molte cose dice quì esso Menagio di *Bao* della Lingua Greca; se a proposito, non so. A me sembra più verisimile, e forse certa l' opinione del Monosini, accettata anche dagli Autori del Vocabolario della Crusca: cioè che l' Italiano *Bambino* discenda

dal Greco participio *Bambeinon*, che significa *Balbettante*. Così un fanciullo è appellato *Infans*, perchè non sa parlare; e *Lactens*, perchè vive di latte.

Banca, *Banco*, *Panca*, *Panco*. *Subsellium*. Stimarono il Vossio e il Menagio derivato questo vocabolo dal Latino *Abacus*. Non si può credere. Diverso è l' ordine delle lettere e del significato. Io all' incontro lo crederei venuto dal Tedesco *Banck*, parola antichissima di quella Lingua, come osservò lo Schiltero, e parola che diede l' origine al *Banc* Franzese e al *Banck* Inglese. Ma mi ritiene la voce Latina *Planca*. Odi il Gramatico Festo: *Plancæ dicebantur tabulæ planæ, ob quam caussam & Planci appellantur, qui supra modum pedibus plani sunt*. Anche Plinio Lib. VIII. Cap. 43. *Nec pontes asini transeant, per raritatem Plancarum translucentibus fluviis*. Così si crede ivi scritto. Levato L, ne può essere venuto *Panca*, pronunziato da altri *Banca*. Nella stessa guisa dal Latino *Glomus*, cangiato in diminutivo, e toltone L, i Fiorentini formarono *Gomitolo*, e i Modenesi *Gomissello*. Vedi la Dissertazione XIX. dove si truovano *Planchæ* esposte ne' mercati. La Lingua Franzese ritiene *Planche* per significar le tavole, che son chiamate *Asse* da' Modenesi. Sta al Lettore l' eleggere ciò, che gli paja più verisimile.

Banchetto. *Convivium*. Dal Tedesco *Pancket*, significante lo stesso, se pure è voce antica di quella Lingua: altrimente potrebbe essere passata colà dall'Italiana.

Banda. *Pars dextera, aut sinistra*. *Latus &c.* Odi una maravigliosa etimologia. Se crediamo al Ferrari e al Menagio, viene da *Sponda lecti*, colla qual voce i Latini significarono la parte esteriore del letto. Ma altro è *Sponda*, altro è *Banda*, e nulla conviene la struttura delle lettere. Inclinerei a credere venuto a noi questo vocabolo dalla milizia. Cioè quando passava uno da una schiera o compagnia in un' altra, si diceva *passare dall'altra Banda*; perciocchè le schiere dal

Ban-

Bando (così chiamavano la *Bandiera*) furono chiamate *Bande* in Italia, Francia ed Inghilterra. Tuttavia dicono i Franzesi *Aller de Bande en Bande* nella milizia. Potè poi più generalmente dirsi in Italia, allorchè uno da un luogo passa in altro, o va dall' una nell' altra parte,

Baracca. *Militare tentorium*. Scura n' è l' origine. Il Ferrari la dedusse da *Barra*, che noi ora diciamo *Sbarra*. Non mi pare verisimile. Forse così furono appellate le tende, perchè fatte di tela *Barrata*, cioè listata di due colori. Potè il panno *Barraccano* o dare o prendere il nome da esse. Nella Vita di Papa Pasquale II. da me stampata nel Tomo III. Par. I. *Rer. Ital.* si legge: *Cælum Papilionis in modum zonis . . . . . rubeisque a superiori ad inferius insignitum apparuit*.

Baratta. Dante l'usò per *Contesa* e *Zuffa*. L' Hichesio osservò tuttavia appellarsi *Baratta* una contesa nella Scandia ed Islanda.

Barda. *Panno*, con cui si cuoprono i cavalli nelle pompe, spettacoli e funerali. Di qui *Cavallo Bardato*. Da *Bardus*, *Bardaicus* Latino, onde nacque *Bardocucullus*, trasse questa voce il Menagio. E' troppo inverisimile. Ha la Lingua Arabica *Bardaton* significante ciò, *quod ex panno aut sagmate dorso jumenti insternitur*, come s' ha dal Giggeo e dal Gollio. Tale origine ce la persuade anche la Lingua Spagnuola, abbondante di molte voci Arabiche, la quale ha *Albarda*, *Albardar* nel medesimo significato. *Notoriamente es Arabigo*, dice il Covaruvia.

Bargagnare. Parola andata affatto in disuso. *Tractare* dicono gli Accademici della Crusca, e *Bargagno*, *Tractatio*. Non mi pare che abbiano colpito nel vero significato. I Franzesi dicono *Barguiner*, è di là passò per contrabando questa voce in Italia. Certo è, come osservò il Du-Cange, che tal verbo venne dal Latino-barbaro *Barcaniare*, *Barganniare*. Ma onde questo? Oltre alle conjetture di esso Du-Cange, dello Scalige-

ro e del Sirmondo, vorrei che i dotti Tedeschi osservassero, se da *Bar* e *Gagn* potè formarsi *Bargagnare*, per dire *Guadagnar molto*, o *più del dovere*, mestier proprio degli avidi ed avari mercatanti. Perciocchè tal verbo infatti significava una volta *Tricari*, *Tergiversari*, *Stiracchiare*, per far più guadagno nei loro contratti. Vedi quì sotto la voce *Guadagno*.

Bargello. *Satellitum* o *Apparitorum Dux*. Il Sirmondo, lo Spelmanno e il Menagio, lo traggono dall' antico *Barigildus*. Il fu dottissimo amico, mio Uberto Benvoglienti da *Baroncellus*. E veramente negli Statuti di Modena di alcune altre Città il *Bargello* viene appellato *Baroncellus*. Troppo antica voce, e voce d' altro significato è *Barigildus*, per poterne dedurre la voce *Bargello*. Perciocchè solamente nel secolo XIV. o pure nel XIII. si cominciò ad usar questo nome ed ufizio in Italia. Nella Toscana *Bargello* o *Baroncello* significano diverse cose. E se *Bargello* viene da esso *Baroncello*, perchè non si disse sulle prime *Baroncello*? Dai Modenesi e da altri popoli di Lombardia vien chiamato *Barisello*, parola diversa da *Baroncello*. *Barisellos Satellites Bononiensium* circa l' anno 1352, si legge in una Storia da me pubblicata nel Tom. XVI. *Rer. Ital.* Da *Barisello* formarono i Toscani *Bargello*. Però io non so trovar cosa, che appaghi circa l' origine di tal voce *Barrachel* è appellato il Bargello dagli Spagnuoli. Verrebbe mai dall' Arabico?

Barlume. *Obscurum diei*. *Confinium lucis & umbrae*, come ha il Vocabolario Toscano. E perchè quegli Autori aggiungono *Vario lume*, *tra lume e bujo*; il Menagio aggraffò queste parole, scrivendo derivato questo vocabolo da *Varium Lumen*. Ma altro è un *Vario Lume*, e un *Lume dubbioso*, *confuso e picciolo*. Non può venire da *Barlong*, parola di significato troppo diverso. Il Ferrari la dedusse da *Parum Luminis*. Io credo tuttavia ignoto, come *Bar* aggiunto a *Lume* sia giunto a denotare un principio di lume.

Baro. *Qui fraudat*. Diciamo *Barare* per *Ingannare*, spe-

spezialmente nel giuoco e ne' contratti. Qualche cosa di uniforme ha la Lingua Arabica, cioè *Bara*, che significa *Perdidit*, *exitio dedit*, *periit*, *perditus*, & *corruptus fuit*, siccome ancora *a fide descivit*. Da *Barare* discendono *Baratto* e *Baratteria*, significanti *Frode*; e *Barattiere*, *Fraudator*, *Deceptor*: nomi adoperati anche da' Franzesi, Spagnuoli ed Inglesi, siccome nati dalla mercatura, e però dilatati fra le varie Nazioni. Non so se con ragione alcuni credono venuto dal medesimo fonte *Baratto*, *Permutatio*, e *Barattare*, *Permutare*, con figurarsi anche esser questa la parola primitiva. Ma resta tuttavia nel bujo l' origine di questi nomi. *Barone* per denotare *Nebulonem* è figlio di *Baro*.

Barracano. *Specie di panno*. Non so a che fine adduca quì lo Scaligero, che scrive, farsi dai Turchi col pelo più sottile de' caproni *pretiosos pannos*, *quos Zarcacan vocant*. Che ha che fare *Zarcacan* con *Barracano*, e con panni preziosi un panno vile? Tengo io per vera o almen verisimile la sentenza del Du-Cange, che crede così nominato il *Barracano a Barris varii coloris*, oggidì *Liste*, *Striscie*, *Rigoni*. *Dicolor Barracanus* è detto da San Bernardo *de Vita & morib. Relig.* Cap 9. O esso panno prese il nome dalle *Baracche*, o loro lo diede. Potrebbe anche essere di origine Arabica, avendo essa *Baracan* nel medesimo significato. Vedi il Gollio e il Giggeo.

Basso. *Humilis*, *Depressus*. Anche i Franzesi hanno *Bas*, e gl' Inglesi *Base* per significar *Vile*. Il Nicozio lo trasse da *Basis* poco propriamente; il Menagio e il Furetiere da *Bassus* Latino. Ma *Bassus* non fu conosciuto da' vecchi Latini. L' usarono i secoli barbari, e significava per attestato d' Isidoro un uomo *Grasso* e *Corpulento*. Papia e Giovanni da Genova, Autori poco antichi, espressero la parola Italiana. Potrebbe essere disceso questo vocabolo dal Linguaggio Arabico, il quale ha *Baassa*, *Prostravit*. Se si italianizza questa parola, ne esce *Bassare*, e aggiunto l' *Ab*, *Abbassare*, da

cui poscia *Basso*, *Abbassato &c.* Or pur dee dirsi parola Celtica, trovandosi essa col medesimo senso nel Glossario Celtico del Boxhornio, e nel Cimbrico del Daviesio. Vedi anche lo Schiltero alla voce *Baz*.

Basta. *Sufficit*, *Satis* est. Il Menagio da *Vaco*, ovvero col Covaruvia da *Bene stat*; il Ferrari dal vocabolo de' facchini *Basta* derivarono questa voce. Io non ho che tenebre. Potrebbe forse venire dall' Arabico. La Lingua Persiana, impinguata dagli Arabi, dominanti una volta in Persia, come attesta Angelo da San Giuseppe nel *Gazophil*. *Persico*, ha *Bas*, *Sufficientia*; *Ba-asta*, *Sufficit*. Anche la Lingua Spagnuola, impastata di molti vocaboli Arabici, adopera *Basta* per *Sufficit*, e *Abastar* per *Satis esse*.

Bastia. *Arcis genus*. Vedi la Dissert.XXVI.

Batello. *Navicula*. Tengo per fermo, che venisse a noi dal Franco-Tedesco *Bat*, che significa lo stesso, avendone noi formato un diminutivo. Anche Giovanni Villani usa la straniera voce *Batti* per *Navi*. Di là il Franzese *Bateau*, e il *Boat* o *Bot* degli Inglesi. Da *Bastum* significante *Baculum* o *Perticam* presso i Latini o sia presso i Greci, sospettò il Menagio nata la voce *Batello*. Con poca grazia.

Bava. *Saliva*, che particolarmente esce di bocca ai pargoletti. Anche i Franzesi l'usano, siccome gli Spagnuoli *Baba*, *Bavear*, *Bavoso*. *Forse dall' inusitato Babus*, *significante Bambino*, *sendo per lo più bavosi i Bambini*: sono parole del Menagio. Ma gl' Italiani mai non conobbero *Babus* per *Bambino*. Piu tosto in Toscana i fanciulli chiamano *Babbo* il padre. E poi così ridicolo sarebbe stato una volta, chi *Bava* avesse appellato la *Saliva*, perchè i fanciulli si appellassero *Babi*, come sarebbe oggidì, chi chiamasse *Bambina* dal vocabolo *Bambino*. Perciò potran considerare gli Eruditi, se mai i nostri Maggiori avessero ricevuta dagli Arabi questa voce, usando la lor Lingua *Lababa*, significante, secondo il Gollio, *Salivam ex ore emittere*, *sicut infans*. E certamente, come osservò il Covaruvia,

lor

los Arabicos dizen , que Bava es propria voz suya . I Modenesi dicono per similitudine *Bava* i filamenti esteriori de' follicelli de' vermi da seta; e *Bavella* que' filamenti preparati per farne filo.

Becco. Rostrum avium. Di sopra recai un passo di Suetonio assai noto, dove parla di Antonio, nato in Tolosa, *cui cognomen in pueritia Becco fuerat . Id valet Gallinacei rostrum* . Rettamente, perciò il Menagio ed altri chiamarono questa una delle antichissime voci Celtiche. I Franzesi tuttavia dicono *Bec* e *Becquer*; gl' Inglesi *to Peck*, *Beccare*; *Pecken* i Fiaminghi; *Picken* o *Picken* i Tedeschi. Indarno il Covaruvia volle dedurlo dall' Ebraico. Viene dai Celti. E di là pare originato il *Picus* de' Latini, che col *becco* fora gli alberi; e il chiamarsi dagl' Italiani *Piccante* il vino, che punge il palato. Da *Pix Picis* derivò il Ferrari *Picante*; da *Pitare*, sognato verbo Latino; il Menagio. Ma è più verisimile, che discenda dal Germanico *Picken*. Dicono i Modenesi: *Vino, che dà di Becco alle Stelle* . Dal medesimo fonte derivarono gli Spagnuoli il loro *Picar*, e i Franzesi *Piquer*, che il Turnebo poco fondatamente stimò nato da *Spicare*, ed altri da *Apiculare*.

Beffare. Irridere. Beffa. Irrisio. Dopo il Salmasio, Vossio ed altri, s' affatica il Menagio per persuaderci originato *Beffare* da *Bucca*, *Buffa*, *Buffari*. Non so io credere. *Bucca* non può divenir *Buffa* . Fu bensì adoperato *Buffa* per *Beffa*; ma che questa voce nascesse dall' altra, pare che la diversità delle lettere vi si opponga. Vaglia quel che può valere una mia conjettura, che non ho scrupolo di proporre, giachè non posso di meglio. Potrebbe mai venire tal parola da *Bene facit*, o *Bene factum*, accorciato in *Be Fa*; ed ironicamente pronunziato? La Lingua Italiana ha *Bembè* per *Bene Bene*, profferito anch' esso con ironia. Dicono anche i Fiorentini *Ombè* per *Or bene*, e *Me'* per *Meglio*, ed è antichissima tal frase. In San Marco Cap. 7. vers. 37. *Admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit*: Quivi è detto seriamente e per amore della verità. I posteri po-

terono usarla per ironia. Anche gli Spagnuoli hanno la voce *Befa*, forse da noi. *Buffa* usato in Toscana o diede il nome a *Buffone*, o pure da esso lo ricevette. Chiamano anche i Modenesi *Buffa* un velo, che asconde parte del volto. *Buffare* è gonfiar le guancie. Onde vengano, io nol so dire.

Belletto. Colore rossetto, con cui le donne si dipingono il viso per parer belle. Il Menagio, cercando l' origine di *Belletta*, significante *la positura, che fa l' acqua torbida*, intrepidamente così parla: *Viene* da *Limus indubitatamente*. Come può essere questo? *Limus*, risponde egli, *Limellus*, *Limellettus*, *Mellettus*, *Bellettus*, *Belletta*. E noi gli diremo, che questi *indubitatamente* sono ridicoli sogni. Aggiugne poscia: *Da Belletta Imbellettare. Lo diciamo del lisciarsi delle femmine*. Ma che ha mai che fare col liscio o belletto donnesco la posatura dell' acqua torbida? Quanto ad esso *Belletto* potremmo sospettarlo nato da *Bello*, cioè *da Color Bello*, o *che fa Bello il volto*.

Benda. *Vitta*, *Fascia*, *Tænia*. Dal Persiano *Band* significante *Fascia*, trasse il Salmasio il Greco e Latino *Bandum*, e di là il Menagio *Benda*. Stimo io più sicura, anzi vera la sentenza del Du-Cange, che deduce tal parola da *Binde*, parola primitiva della Lingua Germanica, che vuol dire *Fascia*. Infatti *Bintan* per *Legare* si truova presso Otfrido, antichissimo Scrittore di quella Lingua. Lo compruova anche il dialetto Modenese, che usa *Binda*. Hanno parimente i Tedeschi *Binden* per *Legare*; e di là il nostro *Bendare gli occhi*. Da *Binda* formarono i Lombardi *Bindello* diminutivo, per significare una stretta fascia di seta, lino o lana di qualsivoglia colore. Nella Vita della Beata Umiliana de' Cerchi, morta nell' anno 1246. al dì 9. di Maggio presso i Bollandisti, si legge, che essa distribuì ai poveri *Bindas omnes*: il che può far credere, che anche i Fiorentini antichi pronunziassero *Binda*.

Bericoccolo. *Prunum* o *Malum Armeniacum*. Il Menagio deduce tal voce dal Latino *Præcopuum*. Meglio

glio avrebbe detto *Pracocia*. Ma si dee osservare, che i Greci de' tempi di mezzo, come notò il Du-Cange nel Gloss. Greco, usarono la parola *Bericoccon*. Anche gli Arabi appellarono tal frutto *Barkokon*, per attestato del Giggeo e del Gollio. Di là venne tal nome. Ve n'ha di due sorte, l'una appellata da' Modenesi *Baricoccolo*, e l'altra *Moniaca* da *Armeniaca*. Anche i Sanesi dicono *Barcoche* e *Moniache*. I Fiorentini più si slontanarono, appellando l'una di esse *Meliache*.

Berlina. In Greco *Kiphon*, in Latino *Numella*, collare di ferro, con cui si esponevano i rei alla derisione del popolo. Niuno mai si accorderà col Menagio, che dallo stesso *Numella* la volle far nascere, cioè *Numella*, *Numellina*, *Mellina*, *Merlina*, *Berlina*. Non si sa intendere, come quel dotto uomo ne spacciasse di queste. E pur egli franco soggiugne: *E' derivazione indubitata*. Il Ferrari esponendo la parola *Verrone*, *Maenianum* de' Latini, fra noi *Poggiuolo*, scrive appellarsi la *Vera del Pozzo*, quel circondario del pozzo sopra terra, che da' Modenesi è chiamato *la Delta del Pozzo*, perchè una volta si formava di quella figura, e n'ho veduto io una di marmo tuttavia esistente nella Terra di San Felice. Ma nulla ha che fare tal nozione con *Berlina*. Più tosto potrebbe venire da *Vera* o *Verra*, che in Modenese significa *Cerchio di ferro* o di altro metallo. Ma a me sembra tuttavia scura ed incerta tale origine; nè saprei dire, se da *Pilori* Franzese si fosse formata *Berlina*.

Berlingaccio. Così chiamavano i Fiorentini l'ultimo dì di Carnevale. Da *Berlingare*, significante *Ciarlare*, *Cianciare* trasse il Varchi questa parola. Ma e non si ciancia in altri giorni? Il Menagio sfoderò uno de' suoi sogni, deducendo *Berlingare* da *Varie linguare*. A me si rende più verisimile di trarre il nome di quel giorno da' *Burlenghi*, o *Burlingozzi*: che così qualche popolo di Lombardia chiama lo stemperar farina, e fattane una falda sul suolo di rame col testo di sopra, e ben' unta di sopra e di sotto, farla cuocere e come arrostire,

per

per mangiarsela poi così calda. Queste pastelle sospetto io chiamate *Brulenghi* dal Franzese *Brûler*, e poi *Burlenghi*, e da' Fiorentini *Berlingacci*. Il povero popolo negli ultimi dì di Carnevale faceva banchetto di questi, e tuttavia ne ho veduto osservato il costume in qualche Luogo.

Bettola. *Vilis caupona*, dove la plebe va a bere. Forse è venuta dalla Lingua Germanica, che ha *Betteln*, *Mendicare*; e *Bettler*, *Pauper*. L' osteria de' poveri si potè nominare *Bettelhauss* e per brevità *Bettela*, e poi *Bettola*. I Modenesi dicono *Bettla*. Presso gli Ebrei *Beth* significa *Casa*.

Bianco. *Albus*. Non so perchè venisse in mente a Giulio Cesare Scaligero di far nascere questo vocabolo dal Greco *Blax*, che vuol dire *Iners*, *Socors*, *Ignavus*. Il Menagio colle sue fantastiche gradazioni lo tirò da *Albus*. Ma quale è l' origine sua? Senza dubbio dal Tedesco *Blanck*. Gli Spagnuoli ne formarono *Blanco*, i Franzesi *Blanc*, e gl' Inglesi *Blanck*. Ora il Germanico *Blanck* forse è nato da *Blinchen*, o *Blæncken*, che significa *Rilucere* e *Riflettere la luce*, e nulla v' ha, che più la rifletta del *Bianco*. La prima significazione di *Blanck* fu *Lucido*. Collo stesso nome i Tedeschi tuttavia denotano ciò, che è *Lucido* e *Bianco*. Il Furetiere così definisce il color *Bianco*, *ce qui refleschit la lumiere en toutes ses parties*. Anche lo Spagnuolo Covaruvia scrisse: *Blanco es Nombre Godo* (cioè Nome Gotico) *Septentrional*, *Blanch*.

Biasimare. *Vituperare*. Concordi veggo quasi tutti gli Etimologisti in credere derivata tal voce da *Blasphemare*. Il Du-Cange reca molti esempli di *Blasphemare* adoperato per *Damnare*, *Culpare*, *Infamare*, *Vituperare*. Mi sottoscrivo anch' io al loro parere. Tuttavia potrebbe darsi, che differente fosse l' origine dell' Italiano *Biasimare*, perchè la nostra Lingua fin dagli antichi tempi, oltre il *Biasimare*, ha *Bestemiare*, o *Biastemare*, procedente al sicuro dal Latino *Blasphemare*, o, per dir meglio, dal Greco *Blasphemein*. Tal dif-

differenza pare che accenni diversi fonti di tali verbi. Potrebbono osservare i periti delle Lingue Settentrionali, se mai da alcuna delle lor parole potesse essere a noi venuto *Biasimare*, e a' Franzesi *Blasmer*. Hanno i Franzesi *Blesmir*, *Impallidirsi per vergogna e dolore*. Presso gl' Inglesi *Blemish* significa *Difetto*, *cosa vergognosa*; *Colpa*; e *to Blemish*, *Vituperare*. I Lombardi dicono *Biasmare*. Anche Fra Giacopone da Todi Lib. IV. Cap. 39. ha

Ogni mio fatto blasmando.

Bica. *Acervus fœni*, *spicarum*, *paleæ*: Vocabolo Toscano, ignoto agli altri Italiani: *Apex*, *Apicis*, *Apicus*, *Apica*, *Bica*, parve al Ferrari l'origine di tal voce. La riprovò, e non senza ragione, il Menagio. Altro è la *Cima*, ed altro un *Mucchio* di cose. Il Menagio poi: *Acervus*; *Acervi*; *Acervicus*; *Acerbicus*, *Bicus*, *Bica*. Gran Mago dovea essere quest' uomo. Nulla vale sì fatta etimologia, e pure egli aggiugne: *Questa derivazione*, *benchè poco verisimile*, *è verissima*. Si può egli trovare persona più ardita di questa? Per me confesso di nulla saperne. M'era passato per pensiero, che dal Greco *Pycazo*, *Denso*, *Stipo*, potesse venir *Bica* per *Mucchio*; ma questo [illegible] mero sospetto.

Bicchiere. *Calix*: Dall' inusitato Latino *Bicarium*, voce, che niun dei Latini vecchi conobbe mai, il Menagio fa venir *Bicchiere*. Più duramente da *Pocillum* la derivò il Ferrari. Certa cosa è, che il nostro *Bicchiere*, altro non è, se non l'antichissimo Tedesco *Becher*, che ora è detto *Pecher*. E di là il Franzese *Picher*. *Bicarium* è il Teutonico *Becher* latinizzato.

Bietta. *Cuneus*. Si può esaminare, se venisse da *Vis*, o da *Via*. In Tedesco si dice *Wech*.

Bigatto, *Bigattolo*. Verme di qualsivoglia specie. Intrepidamente il Menagio: *Viene da Bombyx in questo modo*: *Bombyx*, *Bombycus*, *Bicus*, *Bica*, *Bicatus*, *Bicattus*, *Bicattulus*. Stento a crederlo. Nulla a me di verisimile si presenta. I vermi da' Modenesi son chia-

chiamati *Beghi*, *Bigatti*, *Vermi*; e que' da seta *Bigattini*. Le api dai nostri contadini son dette le *Beghe*, secondo l'uso degli Spagnuoli, che dicono *Abeje*, cioè *Abeche*. Tanto questo nome, che il *Pecchia* de' Toscani, si formò da *Apicula*.

Biondo. *Flavus*, *Flavicomus*. Da *Albus*, *Albidus*, *Blidus &c.* o pure da *Blandus*, volle il Menagio tirar colle tenaglie questo vocabolo. Niuna verisimiglianza vi comparisce. Dello stesso calibro è l'etimologia del Ferrari, che stranamente mise quì in campo *Apluda*, significante le guscie del miglio e panico. Dalla Lingua Germanica, come osservarono il Du-Cange, e l'Hichesio, discese *Biondo*, avendo essa *Blond*, in Sassonico *Blonden*, che significa *Tinto*, perchè una volta si tingevano i capelli per dare ad essi il color *Giallo*.

Bircio. *Qui transversis oculis conspicit*. *Strabo* fu detto da' Latini. Da *Varius*, *Varicius*, *Varcius* il Menagio immaginò la sua origine. Non vale un frullo. Io nulla so dirne, se non che questo mi fa sovvenire del verso di Virgilio Eclog. III.

- - - *Transversa tuentibus Hircis*.

Altri coll'autorità di Svetonio e Servio leggono *Hirquis*, dicendo, *Hirquos esse oculorum angulos*. Non so se mai da *Hirquus* potesse discendere *Bircio*.

Birracchio. *Vitulus a primo ad secundum annum*. Quì molto a proposito il Menagio cita le parole di Festo. *Burrum dicebant antiqui, quod nunc dicimus Rufum. Unde rustici Burrum appellant buculam, quæ rostrum habet rufum*. Io le credo parole di Paolo Diacono, aggiunte a Festo. Ma perchè non dice egli più tosto, che i vitelli di un anno furono chiamati *Burri*, mentre più allora mostrano il color rossiccio? Tengo per fermo, che i Toscani abbiano preso da noi il nome di *Birracchio*, familiare in Lombardia, da cui molti ne comperano. A me poi sembra verisimile, che una volta i rustici dal colore rossiccio, chiamato *Pyrrichus*, dessero il nome suddetto ai vitelli adulti. *Pyrraches*, cioè co' capelli rossi, è chiamato David nel testo Greco Lib. I, Cap.

Cap. 16. *Regum*. Si potè formarne *Byrrhaculus* e *Birracchio*. Il Salmasio nelle Note alla Vita di Caro e Carino di Vopisco stimò chiamati dal medesimo colore *Burricchi* i cavalli piccioli.

Bisbetico. *Phantasticus*. Non ne parla il Menagio. Un *uomo bestiale* da noi è chiamato chi senza ragione va in collera. Parrebbe perciò, che da *Bis Bestia* si fosse potuto formare *Bisbeticus* e *Bisbetico*. Così *Bigoncia* viene da *Bis Congio* Latino.

Biscazza. *Ludus publicus alearum*. Tal nome si truova negli Statuti di varie Città, e dura fra i Modenesi, che dicono anche *Bisca*. Anche i Toscani se ne servirono una volta. Il Sansovino lo credette nome del dialetto Furlano, ma è familiare ad altri popoli. Ridicolosamente pensa egli detto così, quasi *Sguazza*, *Butta via*, *Consuma*. Qualche sospetto ho io, che potesse venire dal Tedesco *Bescheissen*, significante *Fallere*, *Decipere*, e che se ne formasse *Biscazzare*, verbo anche usato da' nostri Maggiori, e *Biscazza*, quasi luogo tale sia un' officina di *Frodi* ed *Inganni*. *Ludus Biscazariae* è proibito negli Statuti di Bologna, siccome ancora *mutuare ad Ludum*, *sive occasione Ludi Biscazariae*. Forse ancora dall' antico Germanico *Beschifs* presso lo Schiltero, che significa *Frode*, è nato *Bischizzo*, giuoco nella somiglianza delle voci.

Biscia. *Serpens*. Odi il Menagio: *Viene da Bestia*: sicuro. Vedi che arditezza! Aggiugne, che può venir dal Greco *Ophis*. Ancor questa è galante. Il Ferrari, e prima di lui il Landino, da *Sibilo* o da *Anguicula* sognarono nata tal voce. In Germania era da cercarne l'origine. In quella Lingua *Bis* significa *Morso*, *Morsicatura*; e *Beissen*, *Mordere*, *Pungere*. I Modenesi e Milanesi dicono *Bisiare* o *Bissiare* pel *Pungere* dell' api, vespe, scorpioni: e *Bissa* per *Biscia*, ritenendo più strettamente la parola Germanica.

Bisogno. *Indigentia*, *Egestas*, *Defectus*. Non per anche è liberata dalle tenebre l'origine di questa voce. Ci vuol far ridere il Menagio con dire: *Forse da Bis*

Se-

Senium. Nè merita di essere ascoltato Ottavio Ferrari, tirandola da *Usio*, *Usionis*, antica voce di Catone, significante *Uso*. Che ha che far questo con *Bisogno*? Io truovo *Sonnis* o *Sunnis*, antichissima parola Francica o Germanica (ch' è lo stesso), e chieggo, se mai potesse aver ella prodotto il nostro vocabolo. Di tale antica voce molto han parlato il Vossio, il Bignon, il Du-Cange ed altri Eruditi. Nella Legge Salica Tit. 19. num. 6. leggiamo: *Si in Mallum vocatus fuerit, & is, qui vocatus est, non venit, si eum aut infirmitas, aut Ambascia Dominica detinuerit, vel forte aliquem de proximis mortuum intra domum suam habuerit: per istas Sonnis se poterit homo excusare*. Anche nel Tit. I. num. 1. si legge: *Si eum Sunnis non detinuerit*. Si vede, che *Sunnis* è preso per *Impedimento*, *Necessità*, *Bisogno*; e noi diremmo ora: *Se qualche Bisogno nol ritenesse*. Fu aggiunto *Be* a *Sunnis*, onde il Franzese *Besoin*: che non è *Bis*, ma una particella pregnante, o preposizione della Lingua Tedesca, aggiunta a tante altre voci. *Besogno* fu una volta in uso.

Era Besogno, che 'l lume accendesse.

Così ha Fra Giacopone, che circa il 1298. scriveva le sue Rime nella Satira II. Presso Marcolfo in vece di *Sunnis* si legge *Sunnia*, che col *Be* Tedesco rende *Besunnia*. Di là pare che venisse a noi *Bisogna*, e a' Franzesi *Besogne* per *Faccenda* ed *Occupazione*; siccome ancora *Bisogno* per significare qualunque *Occupazione giusta*, e *Indigenza*.

Bizzarro. *Iracundus*, *Ferox*, secondo i Fiorentini; ma secondo il più comune significato presso altri popoli significa *superbia* e *novità di cose*. Da *bis varius* venne, se vogliam credere al Menagio; ma niuno gli crederà. Ignota è a me l'origine primitiva di questa voce; tengo nondimeno per certo, che dal medesimo fonte sia nato il Franzese *Bigarre*, per significare un *vestito di due colori*, e lo Spagnuolo *Abigarrado*, e il nostro *Bizzarro*. Ne' precedenti secoli furono in uso vesti di diverso colore; per esempio la parte destra era d'uno, e la

e la sinistra d'altro colore. Ho vedute pitture antiche, che spezialmente ci rappresentano la diversità delle calze; e in Milano ne dura ancora il rito negli uscieri del Consiglio Generale, e in Lucca ne' famigli del Governo. Talvolta ancora erano que' colori divisi *a Quartieri*. Giorgio Stella negli Annali Genovesi Tom. XVII. *Rer. Ital.* all' anno 1303. scrive: *Illi de Auria & Grimaldi pro majori ipsorum colligatione insimul se induerunt simile vestimentum, duorum scilicet pannorum coloris diversi, ex quibus quilibet vestimentum unum habens, gerebat pro dimidia colorem, & pro reliqua colorem alterum*. Poscia all' anno 1311. descrivendo l' arrivo a Genova del Re Arrigo VII. poscia Augusto, racconta, che *multi valde Januenses novis se munierunt vestibus: Erat ex vestibus illis singula, ex parte una Rubei coloris, & ex alia coloris Citrini*. Tali vesti erano chiamate *Bigarrées*. Dal Franzese *Bigarrè* venne il nostro *Bizzarro*; e da noi presero i Franzesi *Bizarre*, e *Bizzarrerie*.

Bloccare. Parola militare de' Franzesi, passata anche in Italia, per significare un largo o lontano assedio di qualche Città o Fortezza. Il Borelli da un' antica, e forse sognata voce Franzese *Blocal*, significante lo stesso che *Barricade*, dedusse il suo *Bloquer*. Altri la trasse da *Buculare*, voce anch' essa troppo pellegrina. L' Hichesio la stimò nata dalla vecchia parola *Belocan*, composta da *Be* e *Loc*, che vuol dire *Serratura* e *Chiusura*. Intorno a ciò lasciamoli disputare.

Boccia. *Calyx* ne' fiori, o sia fiore non per anche aperto. E' vocabolo de' Toscani. Presso i Lombardi solamente è in uso *Bottone*, e se ne servono anche gli stessi Toscani. Il Menagio sospetta, che da *Valvus*, o dal medesimo *Bottone* si formasse *Boccia*. Ma questa voce più verisimilmente viene dal Tedesco *Butz*, significante *Bottone*. Di là *Bozza* di noi Lombardi. Il *Za* nostro secondo il solito mutato dai Toscani in CCIA, partorì *Boccia*. Se poi il Germanico *Butz* sia primitivo di quella Lingua o formato dal Latino *Pultare*, altri lo

lo potranno decidere. I Modenesi chiamano *Burlire* quello, che in Latino è *Pultare*. Fors'anche dall'antichissima parola *Buttis* nacque *Bottone* e *Boccia*, voci trasferite a significar qualche cosa rotonda. Vedi quì sotto *Bozza*.

Bolcione, *Bolzone*. Strumento una volta da guerra per rompere le mura. Così ancora fu chiamata una specie di dardi o saette. Il Menagio e il Ferrari dal Greco *Bolos*, che significa *l'atto del saettare*. Si può considerare, se da *Pultare* o *Pulsare* (lo stesso è) fosse mai nato *Poltione*, che pronunziato poi più dolcemente diventasse *Bolzone*. Quanto al significare una sorta di saetta, difficilmente si può ingannare, tirando questo vocabolo dal Tedesco *Boltz*, se pure ancor questo non venisse da *Pultare*. Chiamano i Modenesi anche *Bolzone* un ferro immobile nel coperchio delle casse, entro cui si caccia colla chiave una stanghetta mobile, con cui si serra la cassa. Perchè tal nome, nol so dire.

Bordone. Vedi quì sotto *Brullo*.

Bussolo. *Pyxis*. Perchè del legno *Buxus*, in Toscano *Bosso* e *Bossolo* si formano vasi tali, ne nacque *Bussola*. Tale è il sentimento del Ferrari e del Menagio, e credo anch'io vera tale etimologia. E tanto più perchè il Latino *Pyxis* tratto fu dal Greco *Pyxos* significante il *Busso*. Fo menzione di questo, per dire, che il Leibnizio, uomo insigne, nelle Annotazioni alla Franco-Gallia dell'Ottio, stimò probabile, che dal Germanico *Buchs* e *Buchse*, significante *Pyxidem*, sia venuto il *Bussolo* o *Bossolo* de' Toscani; e perciò *Bussola* de' Lombardi. Ma essendo così antichi il Greco e Latino *Pyxis* e *Buxus*, più tosto è da credere, che anche i Tedeschi di là traessero il loro *Buchs*. Da *Pyxis*, e suo diminutivo *Pyxula*, venne il Lombardo *Bussola*; o pure da *Buxus*, *Buxola*.

Botarga. *Ova piscium salita*. I Fiorentini la chiamano *Buttarga*. Il vecchio Scaligero scrivendo contro il Cardano, stimò questa essere voce Greca, cioè *Oa Tarichà*, *Uova salate*. Ma come entrò qua il B? Il Mena-

Menagio volle trarre da *Botus*, *Botulus*, vivanda di carne, che nulla ha che fare con questa. Per attestato del Gollio, la Lingua Arabica usa *Boutarga* nello stesso significato. Se questa è antica di quel linguaggio, i mercatanti Arabi l'avran portata in Italia.

Botta coll' O pronunziato largamente. *Ictus*, *Percussio*. Non ne parlò il Menagio. Ne è veramente scura l'origine. Veggasi, se mai potesse venire dal Latino *Pultare*. In più luoghi di Plauto e Terenzio si truova *Pultare fores*, *Pultare ostium*, in vece di *Pulsare*. Di là *Pultus*, lo stesso che *Pulsus*, *Percossa*, *Battuta*. Forse questo *Polto* diventò *Bolto* e *Botto*, come presso i Napoletani *Volta* e *Otta*. Usasi anche *Botto* mascolino, come *un Botto di Campana*, sonare la *Campana a Botti*. E parimente in femminino, *Dar delle Botte*, cioè *Percuotere*. Diciamo ancora: *Ogni Botta non vuol risposta*, cioè: *Non s'ha da rispondere ad ogni parola, che punga o percuota*. Così *dire una bella Botta*; cioè *Profferir parola, che ingegnosamente ferisca o punga altrui*. Perchè poi nel dialetto Fiorentino *Botta* si appelli il *Latino Bufo*, nol so dire. Noi Lombardi diciamo *Rospo*, di cui similmente credo ignota l'origine, e indarno la cercò il Menagio.

Botte coll' O strettamente pronunziato, *Dolium*. Il Cujacio e il Menagio traggono tal voce dal Greco *Bouttis*, citando i Glossarj Greco-Latini, ma senza osservare, che i Greci moderni molte parole presero dalla Lingua Italiana, inserendole ne' loro Glossarj; e fra queste è da mettere *Botte*. Questo vocabolo adunque o fu usato dall'antica Plebe Latina, o a noi venne portato dai Goti o da altri Popoli Settentrionali. Presso i Tedeschi *Botte* e *Butte* significa tuttavia *Mastello*, *Tinaccio*, *Brenta*, *Bigoncia*. Così presso gl' Inglesi è *Butt* lo stesso è che il nostro *Botte*; e l' Hichesio osservò, che nel linguaggio Cimbrico *Bytis* significa lo stesso. Nell' antichissima Carta *plenariae securitatis*, scritta sotto Giustiniano Augusto in Ravenna nell' anno 565. e pubblicata dal Brisson e dal Mabillon, si legge *Butte*

de cito, *Butte minore*. Quando non sia d'origine Latina, l'avrán portata i Goti in quella Città, siccome ancora in Ispagna, dove *Bota* e *Bote* tuttavia s'usa per significar vasi minori. Di quà venne l'Ufizio *Buticularii* nel palazzo degli antichi Re di Francia. Più felicemente nel Settentrione, che in Oriente si truova la miniera di molte nostre voci.

Bottega. *Officina*. Il Du-Cange, il Caninio e il Menagio ne toccarono la vera etimologia con dire mutato il Latino o Greco *Apotehca* in *Botega*, che i Toscani ora pronunziano con doppio T. Il Salmasio indarno la dedusse da *Zotheca*. Truovasi anche *Potheca* in vece di *Apotheca* in qualche antica Carta presso l'Ughelli.

Bottone. Vedi la susseguente *Bozza*.

Bozza. *Tumor*. Da *Bauca*, significante non so qual vaso la dedusse il Ferrari; dal Greco *Physao*, cioè *Sufflo*, il Menagio. Niuno mai se ne appagherà. Si potrebbe più tosto vedere, se dall'antichissima voce *Buttis* fosse nato *Buttia*, *Bozza*. I Modenesi chiamano *Bozzola* un vaso di vetro col ventre gonfio. *Boccia* presso i Toscani significa lo stesso. Così metaforicamente potè essere chiamato *Bozza* qualunque tumore o gonfiezza, che somigli quella delle botti. La Lingua Inglese ha *Bottle*, significante il Modenese *Bozzola*, con accostarsi anche più a *Bottis* e *Buttula*. *Bottoni* ancora noi chiamiamo ne' fiori quello, che da' Fiorentini è detto *Boccia*; e *Bottoni* que' globoli, co' quali si stringono le vesti, perchè rotondi e gonfj.

Bozzo. Vedi di sopra *Abbozzare*.

Bracia, *Bragia*, Vedi di sopra, dove s'è esaminata l'origine del verbo *Bruciare*.

Braghiere o *Brachiere*. *Cingulum inguinale*, di cui si serve, chi patisce d'hernia. Potrebbesi conjetturare venuta questa voce dal Tedesco *Brak*, significante *Rottura*, quasichè *Braker* significasse un *Legame della Rottura*. Ma non mi soddisfa. I Modenesi dicono *Sbragare* per violentemente sciogliere per mezzo qualche

co-

cosa. Forse venne da *Imbragare*, che presso di noi vuol dire mettere una braga o striscia di ferro, tela o legno per riunire qualche cosa rotta. Io non so mai, perchè voce corra, che di tali cinture fosse autore Fra Paolo Sarpi, nome famoso. Forse le rendè egli più utili o comode. Dell' antichità di esse, per tralasciar altre Memorie, basterà leggere nei Miracoli di San Gerlando, raccolti l'anno 1328. e stampati dal P. Papebrochio al dì 18. di Giugno, le seguenti parole: *Reddita fuit incolumitas Riccardo de Claromonte, qui ab utero matris suæ crepuit. De qua infirmitate constitit per jusjurandum Ventorini de Claromonte, qui ob ipsam infirmitatem eidem Nicolao in femore & testibus Bracale imposuit.*

Bramare. *Vehementer Cupere*. Il Monosini e il Nicozio dal Greco *Brhamo*; cioè *Fremo*, *Resono*; il Ferrari dallo Spagnuolo *Hambre*, che significa *Fame*, tirano questo verbo. Il Menagio con mio stupore è quì mutolo. Ecco la mia opinione. Usarono i nostri Maggiori *Amare* per *Desiderare*, *Peramare* per *gagliardamente Amare*, e *sommamente Desiderare*. Si cangiò *Peramare* in *Pramare*, e pronunziato dolcemente in *Bramare*. Così da *Perussare* uscì *Brusare*, *Bruciare*; e da *Experulare Sbrollare*, come quì sotto apparirà. Ma quì viene in campo il Chiarifs. Marchese Maffei con dire nel Lib. XI. pag. 313. della Verona illustrata, che *Bramosus* fu voce propria della plebe Latina, restando *Cupidus* presso la gente colta. Cita quì il Serm. VIII. *de Exodo*, e il Serm. *in Psalm. 49.* scritti da San Zenone, trovandosi quivi *Bramosus*. Ma doveva egli avvertire ciò, che dianzi avea osservato il Du-Cange nel Glofs. Latino, cioè essere scorretta quivi la parola *Bramosus*, e doversi scrivere *Brumosus* o *Bromosus*: del qual vocabolo si servì in que' medesimi tempi Ruffino nel Lib. III. *de Vitis Patrum*. Esso significava *Fetente*, *Immondo*, dal Greco *Brhomos*, come già avea insegnato il Turnebo, e fu anche osservato da la Cerda Cap. 124. *Adversar*. Certamente *Bramosum convivium*, e *Bra-*

mose pecudes presso S. Zenone in significato di *Cupidus*,
non rende alcun senso convenevole.

Branche, *Ferarum pedes ungulis armati*. Molto s' af-
fatica il Menagio per trovar l' origine di questa voce,
che anch' io riconosco per astrusa. Il Salmasio sopra
Solino la trasse da *Brachium*: Ma ai piedi e alle mani
e all' unghie conviene il significato di *Branca*, e non già
alle *Braccia*; e noi dal Latino *Brachium* abbiam for-
mato Braccio, e non *Branca*. Il Menagio, che dal La-
tino *Ramus* derivò per forza *Frasca*, *Tralcio* e tutto
quel che gli piacque, di là ancora volle ricavar *Branca*,
perchè i Franzesi chiamano *Branch*: un ramo di albe-
ro. Uditelo: *Ramus*, *Rami*, *Ramicus*, *Ramica*, *Ran-
ca*, *Branca*. Sono etimologie da far trasecolare. Che
ha che fare un *Ramo* colle mani, o piuttosto co' piedi
delle fiere? Per conto mio o *Branca* è di origine La-
tina, perchè fra gli Scrittori *Rei Agrariæ* presso il Goe-
sio Latino Togato nomina *Brancam Lupi* e *Brancam
Ursi*; o quando questo fosse Scrittore de' secoli non già
Latini, ma Barbarici: chieggo licenza di proporre una
conjettura, che mi passa per mente. Cioè da *Perango*
a poco a poco formar si potè *Brancare*. Certo è, che
il Latino *Ango* significa *Stringere*, e di là nacque *An-
gustus*, *Angiportus* e *Angina*, male che stringe la go-
la. Dal Greco *Ancho* venne l' *Ango* dei Latini. *Peran-
go* composto significò *molto strignere*. Ora i Latino-Bar-
bari, come apparirà qui sotto da varj esempli, usarono
di valersi degl' infinitivi della terza conjugazione, co-
me se fossero della prima, *Minuare*, per esempio, in
vece di *Minuere*. Da *Extergere* formarono i Modenesi
Stergiare; *Arrapparsi* da *Adrepere*: il che fu fatto anche
dagli stessi Latini, come pretese il Salmasio. Però i no-
stri Maggiori in vece di *Perangere* poterono dire *Pe-
rangare*, e finalmente *Brancare*, come da *Peramare*
poco fa dicemmo nato *Pramare* e *Bramare*. Formossi
poi *Abbrancare* e *Branca* pel piede delle fiere. Così
da *Artan* o di sopra dicemmo nato *Artiglio*. Ne venne
anche *Brancata* per un Pugno di qualche cosa. Con tal
con-

conjettura si accorda la voce *Spranga*, in Latino *Subscus*, *Subscudis*, significante un ferro o legno, con cui le tavole ed altre parti si unifcono insieme. Da *Perangere* venne *Pranga*, a cui fu unito l'S secondo l'uso di molte voci Italiane. Perchè poi si dica un *Branco di pecore*, *di storni*, *&c.* e perchè la *Mano* per metafora si appelli *Branca*: sarà meglio il lasciarne la decisione ad altri.

Brando. *Ensis*. O da *Brano* o dall'antico Franzese *Brand* il Menagio derivò questa voce. Il Ferrari da *Vibrans*. L'Hichesio da *Brandr*, Scaldrica o Cimbrica parola, significante *Titionem*, *Torrem*, quasichè *Ensis flammeam speciem*, *& igneum splendorem referat*. Non è inverisimile, che per metafora si sia trasferito questo nome alla spada. Secondo il Vocabolario Fiorentino *Imbrandire* null'altro significa che *Vibrare*, per esempio la spada o la lancia. Perchè gli altri popoli dicano *Imbrandire*, cioè *dar di mano all' Asta*, *alla Spada*, *allo Stocco &c.* non ne saprei rendere ragione.

Brano. *Frustulum rei alicujus*, e particolarmente di carne e di panno. *Sbranare*, *Dilaniare*, *in frusta discerpere*. Udiamo il Menagio: *Viene forse dal verbo Latino Laniare &c. Chi lo potrà credere? O più tosto da Membrum*, *Membrana*. Ma che ha che far *Membrana* con *Brano*? Vo' io credendo, che dall'antichissima voce *Brandeum*, di cui fa menzione anche San Gregorio Magno, e che significava una *Fascia* o *Velo sottile*, sia nato *Sbranare*: quasichè *Exbrandeare*, mutato poscia in *Sbranare*, significasse *Brandeum discerpere*, e tagliarlo in più parti. Imperciocchè s'ha da osservare, che simili *Fasce* o *Veli* appellati *Brandea*, furono (come ha Giovanni Ferrando *Disquis. Reliq.* il Du-Cange nel Glossario ed altri) particelle lunghe di tela. Queste si fa, che dopo aver toccato i Sepolcri de' Santi, e tanto più se le loro Reliquie erano tenute per Reliquie, e poi per soddisfare alla divozion de' parenti ed amici, son divise in pezzi nel ritorno alla patria. Però *Exbrandeare* si mutò in *Exbrannare* secondo il costume de'

Napoletani, e finalmente in *Sbranare*, cioè *tagliar in pezzi*. Di là poi venne *Brano*, cioè pezzo di carne, panno e simili cose. E perciocchè le fiere fanno in pezzi i corpi degli animali, si trasportò ad esse la medesima parola. Osservisi ancora, avere i Toscani il diminutivo *Brandello*, che significa un picciolo pezzo; e *Brandone*, significante un pezzo grande: di maniera che sufficientemente fondata si scuopre la conjettura suddetta, cioè che *Sbranare* e *Brano* vengono da *Brandeum*. Della stessa origine è *Sbrandellare*, che nel dialetto Modenese significa mandare in pezzi, e si dice delle vesti.

Bravo. *Audax*, *Strenuus*, *Ferox*. Dal Greco *Brabejon*, o dal Latino *Pravus*, o da *Rabies* il Cujacio, il Nicozio ed altri infelicemente trassero questo vocabolo. Fa quì un gran viaggio il Menagio, e finalmente lo fa nascere da *Probus* senza verisimiglianza. Di tal voce si servono Germani, Franzesi, Spagnuoli ed Inglesi. Nella Lingua Italiana non pare di molta antichità, perchè non si truova ne' vecchi Scrittori. Mattia Cramero scrive, che *Brau* o *Braf* è parola primitiva della Lingua Germanica. Anche lo Schiltero la crede Celtica. Se questo è vero, non altro fonte dobbiam cercare. Negli Statuti Veronesi del 1228. troviamo *Camphiones bravos*. E negli Atti della Repubblica Modenese all' Anno 1178. i nomi de' Consoli sono *Boscheto*, *Lucio*, e *Bravo*. Questo è nome proprio, ma preso dall' adjettivo.

Breccia. *Fractura murorum*. Vocabolo militare, passato di Francia, dove è *Breche*, in Italia non ha gran tempo. Della medesima origine il Menagio pensò, che fosse *Bricia* e *Briciolo*, *Mica panis* in Latino. Se sia vero, andremo a vederlo. Ha da esser fuor di dubbio, che il nostro *Breccia* e il Franzese *Breche*, nacquero dal Tedesco *Brechen*, che significa *Rompere*, *Smantellare*: il che non fu avvertito dal Menagio. Ma quanto a *Bricia* e *Briciolo*, tengo parimente per fermo, ch'esso a noi viene dal Franzese *Bris*, di cui fu formato *Briser*, *Rompere*; e *Debris*, *Cosa rotta*. I Modenesi ed altri popoli

poli d'Italia chiamano *Brise* i frammenti del pane, che da' Tedeschi son dette *Brosen*. In vece di *Brisa* secondo il solito i Toscani dicono *Bricia*. Lontano dal vero a me sembra il voler trarre *Briser* dal Greco *Brizo*: troppo ne è diverso il significato. Nè si dee tacere, che dal Tedesco *Brechen*, *Frangere*, nacque l'Italiano *Brocco*, denotante un *Ramo* svelto dall'albero. In Modenese si dice *Brocco*, e poi *Brocca* un pezzo di ramo. Gli stessi Tedeschi da *Brechen* formarono *Brock* e *Brocken*, che ha il medesimo significato. Però eccede i limiti l'arditezza del Menagio, il quale fa questa stupenda gradazione. *Veru*, *Verucum*, *Berucum*, *Brucum*, *Brochum*, Così lo *Spiedo* diventa un ramo d'albero. Si dura fatica a non ridere. Da *Brocco* formano i Modenesi *Sbroccare*, e i Toscani *Broccare* per isvellere i rami e le foglie degli alberi.

Briccone. Parola ingiuriosa per denotar persona di disonesti e sfacciati costumi. Nulla ne dice il Menagio. Il Du-Cange nel Glossario alla parola *Brica* per *Briga* scrive: *Hinc forte nostris Bricon, & Italis Briccone pro Impudente, & qui facile rixatur*. *Quasi Briacone*, disse Udieno Nisielli. Non hanno colpito. La vera origine eccola. Familiare è a' Modenesi ed altri popoli di Lombardia la parola *Bricco*, per significare il Latino *Aries*, e l'Italiano *Montone*. Di là *Briccone*, come altri simili nomi ingiuriosi, *Caprone*, *Pecorone*, *Civettone*, *Becco*, *Barbagianni*, *Oca*, *Asino*, *Alocco*, *Porco*, *Merlotto*, *Cicalone &c.* Di là *Bricconeria*. Onde poi sia a noi venuto *Bricco*, non so darne notizia.

Briga. *Contentio*, *Molestia*. Di là *Brigante*. Dal Latino-barbaro *Briga* dice il Menagio, con poi soggiugnere: *Non so d'onde venga il Latino barbaro Briga*. Così egli più cautamente, che l'Acharisio, il quale da *Trica*, e il Ferrari, che da *Preces* vollero dedurre questo vocabolo contro tutte le leggi dell'etimologia. Sinceramente confesso anch'io di nulla trovare che mi soddisfaccia. Solamente si potrebbe esaminare, se da *Barra*, *Barricare* potesse essere nato *Bricare*, *Brigare*,

 e *Bri-*

e *Briga* per *Impedire* e *Impedimento*. Nelle Carte del 1100. e 1200. si truova *Imbrigare* e *Disbrigare*, per mettere e levare l' *Impedimento*. Altri significati ha *Briga*, forse perchè metaforicamente usata.

Briglia. *Frenum equorum*. Gran ricerche fanno quì gli Etimologisti per li bossoli de' Greci e Latini, per trovarne l'origine. Il Ferrari da *Retinaculum*, o da *Habena* o da *Frenum* cercò di trarla. Maraviglia è, che in mente d'uomo dotto cadano somiglianti sconcordanze. Il Menagio dal Greco *Rhyo*, che significa *Tirare*, colle sue favorite scale la tira. Io tengo tal voce per figlia della Lingua Germanica. *Brydle* fu in uso presso gli antichi Sassoni. *Brittil* si truova nell'antichissima versione dei Salmi di Notkero. I Franchi portarono nella Gallia *Bride*, e gli Anglo-Sassoni nell'Inghilterra *Bridle*. Dai Tedeschi o Franchi impararono i Modenesi ed altri popoli *Bria* in vece di *Brida*, che i Toscani mutarono in *Briglia*.

Brio. *Animus*, *Fortitudo*, *Vivacitas Vigor*. Nella bottega del Menagio si dura poca fatica a trovarne l'origine. Cioè dice egli: *Vis*, *Vires*, *Virium*, *Birium*, *Birio*, *Brio*. Chi lo crederà? Pare che a noi sia venuta questa voce dalla Lingua Spagnuola; nè è sprezzabile la conjettura del Covaruvia, che la deduce dal Greco *Briao*, *Robustum reddo*, *Robore polleo*. Ma essendo quel verbo poco usato da' Greci, citandosene solamente esempio da Esiodo, quì non si può fermare. Perciò tuttavia s'ha da cercare, se i Goti o gli Arabi avessero portato *Brio* in Ispagna. Per attestato del Daviesio nel Lessico Cambrico, la Nazione Cambrica chiama *Bryd* l'*Animo*.

Brocchiere. *Sorta di Scudo*. Vedi la Differt. XXVI.

Brocca, Vedi *Breccia* di sopra.

Brodetto. *Jus carnium elixarum*. Dal Latino *Brodium*, di cui è fatta menzione nel Sermone *de Paschate* di San Gaudenzio, Scrittore del secolo quarto, discende l'Italiano *Brodo*. Così il Menagio. Ma nella precedente Dissert. lodai la conjettura del Canonico Gagliar-

di,

di, che scrisse non esser mai verisimile, che alla penna di San Gaudenzio scappasse quel barbarico *Bredo*; e però quella essere una spiegazione del Latino *Jure*, posta in margine, e passata poi nel Testo. Che poi *Brodium* venga dal Greco *Blydion*, si pruova solamente col Lessico di Hesichio, a cui i Moderni han fatto troppe giunte. Però più tosto è questo vocabolo di origine Settentrionale. Gl' Inglesi tuttavia dicono *Broth*; e l' Hichesio ci avvertì, questa essere parola Gotica. Il Franzese *Broet* o *Brouet* viene a mio credere dall' Italiano *Brodetto*.

Brollo. Luogo chiuso e piantato d' alberi. Vedi la Dissertazione XXI.

Bronzo. *Æs* (*Rame* in Italiano) *cum stanno mixtum*. Dure etimologie ci presenta il Menagio, mentre colle arbitrarie sue immaginazioni strascina questo vocabolo da *Cyprium Æs*, o da *Fronte*. Il Ferrari lo voleva trarre dal Germanico *Ertz*, *quasi æritium*, *sive æritium*, *aut a colore Prunarum*, *quasi Prunitium*. Nulla di questo può soddisfare. Sarebbe piuttosto da vedere, se da *Bruno*, parola Germanica, cioè dal colore, a differenza di quello dell' oro e dell' argento, potesse aver preso quel metallo questo nome. *Bruniæ* furono per tal ragione a' tempi di Carlo Magno appellati gli Usberghi. Forse in vece di *Æs Subnigricans* si formò *Æs Brunitium* e in fine *Bronzo*. Per metafora dicono i Modenesi *un volto Abbronzito*, *una ciera Bronzina*, per significare la faccia nericcia di un uomo.

Bruscare. *Frondes amputare*. Così spiegano questa disusata parola, o almen parola non conosciuta fuor di Toscana, gli Accademici della Crusca. Si può dubitare, se questo sia il vero significato. Nulla di difficile si presenta al Menagio. Da *Lucare* (verbo, per quanto io penso, finto da lui da *Lucus*) venne *Blucare*, *Brucare*. Mi rimetto al giudizio de' Lettori. Quando veramente *Brucare* significhi il Latino *Frondare*, con qualche verisimiglianza avrebbero potuto i Fiorentini mutare lo *Sbroccare* de' Lombardi in *Brucare*, siccome da *Sbrollare* trassero *Brullo*, come fra poco vedremo.

Noi

Noi appelliamo *Brocche* le *Frondi* e i *Rami* svelti degli alberi. Di là uscì *Sbroccare*. Vedi sopra alla voce *Breccia*.

Brughiera. *Terra inculta*, *humillimis plantis infrugiferis horrida*. Dalla Francia passò questo vocabolo nel Milanese. Dal nome Franzese *Bryere*, *Erica* de' Latini, si formò *Brughiera*. Il Furetiere stimò discendente tal voce dall' antico Gallico *Bruir* o *Brouir*, che vuol dire *Bruciare*, perchè le brughiere, per metterle a coltura, si bruciano prima.

Brullo. *Spoliatus*. E' vocabolo de' Fiorentini. Anche secondo il parere di Benvenuto da Imola ne' Comentarj MSti alla Commedia di Dante, significa *Pauperatum*, *Nudatum*. Confessa il Menagio di non saperne l' origine, e solamente dubitando dice: *Forse per Brulato*. Ecco la mia conjettura o piuttosto la figura nascita di questa voce, che veramente è curiosa. I Modenesi non dicono *Brullo*, ma *Sbrollo*, nato da *Sbrollare*, significante *Nudare substantiis*, *vestibus &c* Verbo tale non altronde si fondò, che da *Perula* o *Pera* de pellegrini. Se ne stupirà chi legge. Rito celebre ne' vecchi secoli di coloro, che andavano in pellegrinaggio, fu di prendere la *Pera* (oggidì *Bisaccia*, *Tasca*, *Scarsella*, *Saccoccia*) e il *Bastone*, poscia appellato *Bordone*, o per metafora, perchè il bastone serviva in vece di giumento, o piuttosto nome preso dal Tedesco *Bort*, significante *Fulcrum*, *Sustentaculum*. Tuttavia in Modena si chiama *Bordonale* il trave maestro, che sostenta il tetto. Da *Bort*, *Bortone*, e più mollemente *Bordone*. Si prendeva una volta la *Pera* dal sacro Altare per mano del Sacerdote, che l' avea benedetta. Il Passavanti, antico Scrittore della nostra Lingua, scrive: *Presono il Bordone e la Scarsella*, *come è usanza*, *dal proprio Prete*. Vedi presso il Martene Tom. III. Lib. 2. Cap. 23. *de antiq. Eccl. Ritib. Ordinem ad benedicendum Baculum & Peram Peregrinorum*. Gli stessi volendo andare in pellegrinaggio, in quella forma prendevano dalla Chiesa *Peram & Baculum*. Per attestato del Mo-

naco

naco Engolismense Cap. 24. della Vita di Carlo Magno sopra il cadavero di quell'inclito Monarca, *& super vestimentis Imperialibus Pera Peregrinalis posita est, quam Romæ portare solitus erat*. Parimente Leone IX. Papa se n'andò a Roma, *assumta Pera sicut Peregrinus*. Nella scarsella si portava il danaro, e talvolta il cibo necessario al viandante. Discese probabilmente quel rito dall'Antichità, mentre leggiamo nel Vangelo, che Cristo Signor nostro ordinò agli Apostoli di viaggiare, *sine Baculo & sine Pera*. Ora se i pellegrini inciampavano negli assassini di strada (il che talvolta accadeva) erano spogliati, non già del bordone, ma sì bene della *Pera* o sia *Tasca*, a cui particolarmente coloro aveano divozione. Di quà venne *Experulare*, significante *Spogliare*, che mutato secondo il costume in *Exprulare*, finalmente divenne *Sbrollare*, come abbiamo veduto in *Bramare* da *Peramare*, e in *Brusare* da *Perussare*, *&c.* Di là *Sbrollo*, *Spogliato*. I Fiorentini mutarono il nostro *Sbrollo in Brullo*.

Brusco, *Bruscolo*. Parola de' Fiorentini per significare *pezzi minuti di legno o paglia*. Dice il Menagio: *Può derivare da Frustum*, *Frustulum*; o pure *da Bosco*. Finalmente dà la sentenza con dire: ma credo derivi da *Festuca*, *Fistuca*, *Fustuca*, *Fusca*, *Vusca*, *Busca*, *Buscum*, *Bruscum*, *Brusco*. Chi mai potrà bere trasmutazione sì strana? Nulla ho io qui da aggiugnere, se non che i Modenesi chiamano *Frusculè* que' pezzetti e strisce, che i legnajuoli colla *Pialla* de' Fiorentini, *Piolla* in Modenese, cioè *Dolabra* Latino, o pure *Runcina*, cavano in pulire il legno. Tal voce si trasferisce ad altri minuti frammenti. Se poi il nostro *Frusculà* sia disceso da *Frustulum*, o se i Toscani avessero mutata *Frusculà* in *Bruscolo*, chi ce lo può dire?

Brutto: *Deformis*. Rettamente scrive il Menagio, che da *Bruttare*, significante *Inquinare*, *Inficere*, nacque *Brutto*. Poscia deduce *Bruttare* da *Brutia*, essendo così chiamata la *Pece*, che ottima nasce nella Calabria. Secondo lui *Brutiare* avrà significato *Inquinare tamquam*

Bru-

Brutia, e di là sarà nato il sognato verbo *Bruttare*. Ma niuno lo crederà, perchè niuno mai usò *Brutia* per denotare la *Pece*. Era la *Pece Brutia* una specie di pece, e però niuno mai indefinitamente disse *Brutia*, ma sibene *Pix Brutia*. L' Acharisio, il Caninio ed altri dedussero la parola *Brutto*, da *Brutus*, *Bruta*, *Brutum*; il Corbinelli da *Imbrattare*; il Ferrari da *Impurus*, e da *Impuritare*. A questi sogni un altro ne voglio aggiugnere io. Da *Peramare* vedemmo nato *Bramare*; da *Perussare Brusare*, *Bruciare*. Potrebbe mai essere nato da *Perunctus Brutto*? cioè dall' uso de' popolari mimi e saltimbanchi, li quali a dire di Orazio *Perunctì fæcibus ora* davano spasso al popolo. Ma nè pur una di tali origini è da abbracciare, e nulla ha colto la rete.

Buca. Vedi quì sotto *Bugio*.

Bucata. *Purgamentum pannorum lineorum per lixivium*. Pare, che prima si dicesse *Mettere i panni in Bucato*, cioè *nel vaso bucato*: che tali sono i vasi destinati a questa faccenda. Questa etimologia venne in mente al nostro Scrittor Modenese Alessandro Tassoni. Ma si ha da osservare colla testimonianza di Mattia Cramero, avere la Lingua Germanica *Bauchen*, significante *Fare il Bucato*. Pronunziando l' *au* per O pare che ne nascesse *Bocare*, e poi *Bocato* e *Bucato*. Così presso lo Schiltero gli antichi Germani dissero *Buchen* per *Lavare*. In Italiano quel verbo si muta in *Bucare*, e di là *Bucato*.

Bucinare: *Clam & caute rumores spargere*, *Susurrare*. Alle volte ancora i Fiorentini dissero *Buzzicare*. Ma la prima è voce usata, l' altra disusata. I Modenesi dicono *Businare*. Da *Buccinum* la trasse il Menagio; ovvero da *Vox*, *Vocis*, *Vocare*, *Vocicare*, *Bocicare*, *Buzzicare*. Conchiude poi egli con dire: *Viene sicuro da Buccinum*. A me è ignota la voce *Buccinum*. Conosco bensì *Buccinam* e *Buccinare* de' Latini, significante *Sonante la Tromba*, cioè il contrario di *Bucinare*. Sarebbe dunque da vedere, se mai il Modenese *Businare* potesse essere nato da *Busino*, cioè *Buco picciolo*, quasichè

fichè chi parla in segreto, parli come per un buco angusto. Potrebbero poi avere i Fiorentini mutato il Lombardo *Businare* in *Bucinare*, giacchè dicono *Buco*, ciò che da noi si chiama *Buso*. O pure se da *Vocina* o *Bocchina* si fosse mai formato tal verbo; perchè chi parla all' orecchio altrui, si serve di una tenue e sottil voce, e parla colla bocca stretta. Usano tuttavia i Toscani *Vocina* e *Boce* per *Voce*. Chi più ne sa ne dica.

Buffare. *Insufflare*, *Flare*, *Inflare*. Se vogliamo fidarci del Menagio, dal Latino *Bucca*, mutato non so come in *Buffa*, nasce non solamente *Buffare*, ma anche *Beffa*, e *Buffetto* significante un armadio o credenza; e *Pan Buffetto* e *Buffone* e *Buffera*; e più, se occorre. Ma chi niega la prima metamorfosi, tutti questi castelli sen vanno a terra. Per me inclinerei a credere originato tal verbo dalla figura della bocca, o dal suono di essa, allorchè si soffia, nascendone *Buff*. Anche nella Lingua Germanica ed Inglese troviam *Puff*; e il dialetto Modenese ha *Tirare un Buff*. Di là *Buffare* e *Bufera* vento. Così dal suono trassero i Latini, *Sibillare*, *Mugire*, *Rugire* ed altre simili voci. Così noi diciamo *Abbajare*, *Aezzare*, *Bisbigliare*, *Frullare*, *Tartagliare* ed altri. Vedi qui sotto *Fischiare*.

Bugia. *Mendacium*. Il Caninio andò a cercare in Soria *Budua*; il Ferrari *Futilis* nel Lazio, per insegnarci un' etimologia, che non ha garbo. Confessa il Menagio di non averne trovata l'origine; ed è un miracolo. Tengo io per certo, o almeno per molto verisimile, che il Germanico *Boss* sia il fonte, onde scaturì *Bugia*. Cioè *Boss* in Tedesco significa *Burla*, *Scherzo*, *Facezia*, *Baja*. Dicono ora *Bossen*; ma fu la primitiva voce *Boss*, come osservò il Cramero. *Parlare per giuoco*, o come dicono i Tedeschi *Redem zum Boss*, o *Bossen*, lo stesso è che *parlare da burla*, *dire una favola*, *non parlare con verità*. La maggior parte delle parole giocose contiene una bugia, ma non peccaminosa.

sa, come osservò Santo Agostino. Pertanto gl' Italiani cominciarono ad appellare *Bosa* la bugia giocosa, e poscia trasportarono ad ogni sorta di detto falso tal voce con formare *Bosla* e *Busla*, come pronunziano ed usano i Lombardi. Anche più si accostano all' origine di questo vocabolo i Napoletani con dire *Bosla*. Secondo il loro costume i Toscani l' hanno convertito in *Bugia*. Truovasi anche *Bos* nella Lingua Tedesca, significante un uomo cattivo e fraudolento. Potrebbe anche apparire fra quella voce e il Lombardo *Bosia* qualche affinità. E che *Bos* una volta significasse un *Bugiardo*, un *Mentitore*, si può ricavare da Raterio Vescovo di Verona nel secolo decimo, il quale nell' Opusc. *Qualit. Conject.* scrive, *Non habeo fidum, cui hoc committam ministerium; siquidem illum, cui unam libram argenti pro trabibus emendis commiseram anno praeterito, immaniter inde mihi Bausiasse percepi*. E nell' altro Opusc. *de Contemtu Canon.* Par. I. dice: *Fraudulentus adeo est, ut Bausiator vulgo dicatur.* Altro non è *Bausiator* e *Bausiare*, pronunziando per *O*, l' *Au*, che *Bosiare*, e *Bosiator* se non chi *mentisce*, *inganna*, *bugiardo*, e che dice *bugia*.

Bugio. *Perforatus*, *Vacuus*. Dedusse il Menagio l' Italiano *Buca*, significante una *Fossa* dal Latino *Bucca*; e da *Buca* stimò disceso *Bugio* e *Buco*, cioè *Foramen*. Si tenga la sua etimologia. Noi diciamo *Bocca* per *Bucca*; nè la bocca ha che fare colla *Buca*. Nel dialetto Lombardo si dice *una Busa*, *Fovea*; *un Buso*, *Foramen*. Quando non possa questo venir dal Tedesco *Bos* o *Bosa*: meglio è confessare di nulla saperne; e così confesso io.

Bujo, *Obscurus*, *Tenebrosus*. Tuttavia si cerca, nè si trova l' origine di questa voce. Indarno il Castelvetro pensò mutato *Pullus* in *Bujo*. Può far ridere il Pergamini con tirarla dall' Ebraico *Bohu*. Nè da *Furvus*, come si avvisò il Gujetto, alcuno la dedurrà. Il Caninio e il Monosini la trassero da *Burrus*, o sia dal Greco *Pyrrhos*, e il Menagio dalla Cattedra pronunzia: *Ne*

Ne viene sicuro . Ma il Greco *Pyrrhos* non significò mai *Nero* , denotandosi con esso solamente il colore *Rossiccio* , per testimonianza di Festo e d' Isidoro. Nella Regola de' Templarj leggiamo al Cap. 20. *Vestimenta unius coloris esse jubemus*, *verbi gratia* , *Alba* , *Nigra* , *vel etiam Burella*. Nè discende *Bujo* dalla Greca parola *Phajos*, come sospetta il Ferrari, ancor quello essendo un colore tra il bianco e il nero. Tengo io per certo , che *Buro* e non *Bujo* sia il vocabolo primitivo . Così pronunziano i Bolognesi , Modenesi ed altri popoli. Gli stessi Fiorentini dissero una volta *Buro*, come provò il Redi; e lo mutarono in *Bujo*. Onde esso venga , nè pur io so dirlo , se non che si può vedere quì sotto *Burrone* e *Burlare*.

Bullo, *Thraso*, *Satelles*. Lo stesso che *Smargiasso* e *Sgherro*. E' vocabolo di Lombardia. Vien da me creduto di origine Germanica, avendo quella Lingua *Bul*, *Buhl*, significante *Drudo*, *Amante*, *Bertone* . Così furono una volta chiamati gli amanti o bravi delle donne pubbliche , e tal voce fu poi trasferita a tutti gli smargiassi. Anche presso gl' Inglesi *Bully* vuol dire *un falso bravo*.

Burasca o *Burrasca* . *Tempestas* , *Procella maris* . Pensò il Menagio nata questa voce da *Buffa* e *Bufera*. Non merita d' essere ascoltato . Il Ferrari la volea tirare da *Borra*, o da *Boreas*, vento, o da *Bullitione Maris*. Per me tengo , che *Burasca* venga da *Buro* , o sia *Bujo*. Il mare in tempesta si chiama tale, perchè le sue onde ne rendono nera la superficie.

Burella. Se vogliamo stare agli Autori del Vocabolario della Crusca , *è una specie di prigione*, *e forse quella* , *che oggidì diciam segreta*. Il vero è , che *Burella* propriamente significa *Fossa*. Vedi il susseguente *Burlare* , ed anche la parola *Burrone*.

Burlare. *Fallere* , *Deludere* . *Da Burra nel significato di Quisquilie*, *cioè cose da niente*, il Menagio si storzò di trarre *Burla*. Da *Pila* lo ricavò il Ferrari . Indarno amendue. L' origine vera crederei di poterla io accen-

cennare. Cioè da *Burrella* o *Borrella*, significante nel linguaggio di Lombardia una *Fossa* o luogo cavato sotterra, si formò *Burrellare*, e poi *Burlare*. Gli Antichi per prendere i lupi, le volpi ed altri animali selvaggi, cavavano in terra una fossa, coprendola poi con canne e terra, o con una tavola mobile, e verso quella cacciavano le fiere. *Foveæ, quibus Feras venamur*, sono mentovate da Plinio Lib.X. Cap.38. Presso Plauto nel *Pœnulo* Act. I. Sc. 1. si legge *Decipere Fovea*. Di là *Burrellare* per *Decipere*, trasferito poscia ad altre significazioni coerenti. Così diciamo *Uccellare* o *Trappolare* altrui. Nè solamente alle fiere, ma anche agli uomini si stendevano sì fatti trabocchelli. Abbiamo nel Salmo LVI. vers. 5. *Laqueum paraverunt pedibus meis. Foderunt foveam ante faciem meam, & inciderunt in eam*. Così in altri luoghi delle Divine Scritture. Si può confermare l' origine di *Burlare* da *Burella*. Perchè noi Modenesi diciamo *Sburlare gli occhi*, cioè cavar fuori gli occhi dalla lor fossa o cavità, per mirar qualche cosa colla maggior attenzione possibile. I Milanesi dicono *Burlar giò* per *Cadere giù*, a guisa di chi incautamente cade in qualche fossa. Odi Paolo Diacono, che nel Lib.4. Cap. 46. *de Gest. Lang.* parla degli Sclavi, che afflissero molto il paese di Benevento. *Qui occultas foveas circa sua castra facientes, quum Ajo Beneventi Dux super eos venisset, eosque debellare vellet, equus ejus in unam de eisdem foveis cecidit, atque irruentibus super eum Sclavis, extinctus est*. Così nella Legge 310. di Rotari Re de' Longobardi, *si quis fossatum occulte cooperuit* per far danno agli animali altrui, gli è intimata una pena. Abbiamo parimente dall' Anonimo Salernitano ne' Paralip. cap.57. Par.II. del Tom.II. *Rer. Ital.* che assai Cristiani furono presi e svenati *occultis in foveis*, fatte da' Saraceni. Anche all' Antipapa Cadaloo Beatrice Duchessa di Toscana avea preparata *Foveam in Strata Motinensi*, attestandolo Donizone nella Vita di Matilda. E' di tali fosse fatta menzione nell' assedio di Crema dell' anno 1159. presso Radevico Lib.

Lib.II. Cap.57. Se ne servì anche Ruggieri di Loria contro i Franzesi in Catalogna nel 1285.come s'ha da Niccolò Speciale Lib. II. Cap.4. *Hist. Sic* E questa a me sembra la vera origine dell' Italiano. *Burlare*. Onde poi discenda *Burella* o *Borella*, lo dirò quì alla voce *Burrone*. Del resto in Modena ed altre Città di Lombardia è in uso tra' fanciulli il *Giuoco della Burella*, così chiamato da una picciola fossa cavata in terra, dove essi da lungi gittano le noci.

Burro. Così è chiamato da' Fiorentini il Latino *Butyrum*. Vedi quanto essi si sieno scostati dalla voce prima. Probabilmente dal Franzese *Beurre* l' hanno essi preso. Noi Lombardi tuttavia diciamo *Butero*, e *Butiro*, Anche i Tedeschi ed Inglesi ritengono *Butter*.

Burrone. *Locus asper & profundus sub rupibus*. Così gli Accademici della Crusca nel Vocabolario. Anche *Borro*, per loro attestato significa *locum praeruptum*, per cui scorre acqua. Stimò il Menagio di diversa origine *Borro* e *Burrone*. Secondo lui, *Burrone* viene da *Birrus* Latino, significante *Cirratus*, *Crispatus*, *Hispidus*. Ma *Borro* dal Greco *Boros*, che significa *Rivus in prato*. Probabilmente tal voce è finta o almeno dubbiosa. Nè alcuna di tali etimologie si confà col nostro caso. Odi il dialetto Modenese. Quì appelliamo *Budrione* qualunque voragine, cavità o fossa profonda sì nel piano, come ne' monti, ed anche fra le stesse case. Nè io dubito, che questa sia la medesima, che il *Burrone* de' Toscani, voce ch' essi avrebbono potuto più accuratamente definire. Ora i Modenesi senza dubbio han tirato *Budrione* dal Greco *Bothrion*, significante una *Fossa*, un luogo cavo sotterra. Di quì ancora pare nato *Borro*, non essendo necessario, che acqua scorra per esso; e certamente ne vien *Burrella*, diminutivo di *Borro* per denotare una picciola fossa. Oltre a ciò si può quà trarre il *Burro* de' Lombardi, *Bujo* in Toscana, essendo i *Budrioni* e *Burroni* profondi e scuri. Ha anche la Lingua nostra

Burrana o *Borrana*, che vuol dire luogo basso, dove si radunano l'acque. E' celebre nel Ferrarese un luogo tale, dove si raccolgono molte acque del Mantovano, Reggiano e Modenese. Nella Novella II. della Giornata VIII. del Boccaccio abbiamo. *Corre l'acqua alla Borrana*. Ho paura che i Fiorentini non ci abbiano dato il suo vero significato, credendola essi l' erba *Borragine*. Ma nel Testo del Boccaccio non seguita appresso: *e fa tremar la foglia*, come essi scrivono. Però con più fondamento si può credere, che *Borrana* ivi ci additi un luogo concavo, in cui si riducono l'acque.

Busse, *Verbera*. Parere fu del Menagio, che *Bussare* procedesse da *Pulsare*, e da *Bussare Busse*. Non mi oppongo. Solamente noterò, essere voce antichissima nella Lingua Tedesca *Busse*, che significa *Penitenza*, *Pena*; e *Bussen*, *far penitenza* disciplinandosi, come si faceva dai penitenti col flagello. Di quì il Germanico *Buss-tag*. *Giorno di penitenza*; *Buss-Kleid*, *Cilicio*; *Buss-psalmen*, *penitenza* fatta con recitare i Salmi. Però potrebbe nascere sospetto, che noi a dirittura avessimo ricevute di là *Busse*, *Batiture*; e *Bussare* per *Battere* e *Percuotere*.

C

Cacciare. *Venari*. *Caccia*. *Venatio*. Non si può concorrere nel sentimento del Menagio, che tal voce deriva dal Latino *Capto o Capio*. Due diverse cose sono l' *Andare a Caccia*, e il *Far preda*. Nient' altro fu una volta *Cacciare*, che *Perseguitare*, *Mettere in fuga*: nel qual senso tuttavia si adopera dagl'Italiani, dicendo noi anche *Scacciare*, *Discacciare*, *Dar la Caccia*. Così i Franzesi dicono *Chasser* e *Donner la Chasse*, come pure gl' Inglesi *to Chase*. A chi va in traccia di fiere fu poi trasportato questo verbo, per dire *Mettere in fuga*, *Cavar dalla tana*, *Perseguitare le fiere*. Nella vita di Santa Gudila al dì 8. di Gennajo negli Atti del Bollando

Cap.

Cap. 8. *Rex Carolus exercitio venationis Regio more deditus per circumadjacentem foreſtem exturbabat feras e ſuis ſaltibus*. Ecco il vero ſignificato di *Cacciare*. Non da *Capio* o *Capto*, ma da alcuna delle Lingue Settentrionali e dall' antichiſſima Gallica tal voce a noi venne. *Cacciare porcos & feramina*, cioè le fiere, ſi legge ne' Capitolari di Carlo Calvo Re di Francia nel ſecolo nono.

Cagionevole. *Valetudinarius*, cioè *Valetudine parum firma utens*; chi gode poco buona ſalute. *Cauſarii* furono appellate perſone tali dai Latini. Però ſiccome la Lingua Toſcana chiamò *Cagione* il Latino *Cauſſa* (benchè propriamente *Cagione* ſia nato da *Occaſione* abbreviato), così da *Cauſarius* formò *Cagionevole*. E' parola uſata dagli Scrittori, ma non già dal volgo.

Cagliare. *Labaſcere*; così l' interpretano gli Accademici della Cruſca. Dal Greco *Chalan*, ſignificante *Dimittere*, *Relaxare*, lo traſſe il Menagio. Ma noi ne ricavammo *Calare*: come dunque anche *Cagliare*? Carlo Dati da *Coagulare*, uſato poi metaforicamente, ma troppo ardita è cotal metafora. Penſo io, che tal verbo a dirittura ſia a noi venuto dallo Spagnuolo *Callar*, pronunziato *Cagliar*, che ſignifica *Obmuteſcere* e *Ammutolire*. Perciocchè fra i litiganti, o fra chi fa cambio d' ingiurie, il primo a tacere, cede. Se poi la voce Spagnuola venga dal Greco, è coſa incerta. Niuno degli antichi Scrittori della noſtra Lingua usò queſto verbo. Cominciarono gl'Italiani a valerſene, dappoichè gli Spagnuoli ebbero quì dominio.

Calafatare. *Pice illinire naves*. Voce non toccata dal Menagio. I Franzeſi dicono *Calfeutrer*, e *Calfater*; gli Spagnuoli *Calafatear*. L'origine ſua è Greca od Arabica. Ha la Lingua Arabica *Qualafa* o ſia *Calafa*, la qual parola dal Gollio e dal Giggeo è ſpiegata così: *Fibris palmæ, vel muſci coma tabularum commiſſuras infarciendo, & obducendo picem, ſtipare navim*. Ebbero anche i Greci de' ſecoli di mezzo queſto verbo, cioè *Kalaphatein*. Vedi il Du-Cange nel Gloſſario Gre-

co. Quì non meritano udienza il Covaruvia e il Furetiere, che dall' Ebraico *Cephar* vollero trarlo.

Calare. Ha varj significati. Per *Mandar giù*. *Demittere* in Latino: è assai verisimile la sentenza del Monosino e d' altri, che traggono tal verbo dal Greco (*halao*), significante lo stesso. Ma quando intransitivo significa *Decrescere*, *Imminui*, potrebbe essere di origine Arabica, perchè quella Nazione usa *Kalla* per *Defecit*, *Caruit*, *Destituit*, come ci avvisa il Gollio. Forse nel commercio con gli Arabi sovente s' udiva in lor bocca questa parola, qualor si trattava del peso dell' oro o di altre merci; e poterono impararla gl' Italiani. Se poi anch' essi la ricevessero dal Greco, niuno cel può dire.

Calesse. *Vehiculi genus*. Abbiam presa tal voce da' Tedeschi, i quali usano *Kalesch*, o pur da' Franzesi, che dicono *Caleche*. Da loro anche è venuta una *Sedia Rollante*.

Calibro. Specie di misura presso i fonditori di cannoni. Forse venne da *Æqualibrium*. Tuttavia l' Herbelot la fa venir dall' Arabico. Molto vale in questo la sua autorità.

Calma. *Tranquillitas Maris*. Volle il Menagio originata tal voce dal Greco *Malacos*, con questa scala: *Malacos*, *Calamos*, *Calmus*, *Calma*. Ognun conosce l' inverisimiglianza di questa metamorfosi. Truovo io più verisimile, e direi anche certo, che dal Greco *Cauma*, significante *troppo Calore*, *Ebullizione*, si formasse *Calma*. Perciocchè i nostri Maggiori talvolta mutavano l' AV in AL, come quì sotto mostrerò alla voce *Scaltrito*. Così il Greco *Sagma* fu dai Latino-Barbari cambiato in *Sauma*; i nostri dissero poi *Salma*, ed ora dicono *Soma*. La ragione, per cui il Greco *Cauma* dagl' Italiani fu adoperato per significare il Latino *Malacia*, o sia la quiete del Mare, fu perchè coloro, che particolarmente navigano con vele, se non ispira qualche vento, e moto non è nel mare, pruovano un caldo assai molesto. E di quà venne *Scalmana* de' Lombardi, per signi-

ſignificare un inſoffribil calore d' aria o di corpo. Anche i Saneſi e i Fiorentini dicono *Scalmare*, ſignificante il ſentire un gran caldo o ſete. Fabbricò il Menagio nella ſua teſta l'origine di tal voce, con dire: *Calor*, *Calos*, *Calus*, *Calimus*, *Calimare*, *Excalimare*, *Scalmare*. Tutti ſogni. Ancora queſto è venuto da *Cauma* mutato in *Calma*. Chiamano i Modeneſi *Scalmire*, quando i panni bagnati e piegati, nè eſpoſti all' aria, dalla fermentazione del caldo e dell'umore contraggono un ingrato odore e un principio di putrefazione, guaſtandone il colore, ſe ve n' ha. Finalmente nel Vocabolario della Cruſca *Scalmati* ſon detti i cavalli, che per troppo calore contratto inclinano alla magrezza. Pertanto ſul principio *Calma* ſignificò *troppo caldo*; e perchè queſto ſi pruova in mare, ſe niun vento regna, lo diſſero *Calma*. Tal voce uſarono poi anche i Franzeſi, Spagnuoli, Ingleſi e Germani. Di quì *Calmare*, in Latino *Tranquillare*.

Camminare. *Ambulare*, *Iter facere*. Il Ferrari e il Menagio da *Gamba* lo penſarono nato, cioè *Campinare*, *Camminare*. Ne ſarebbe uſcito *Campare*, e non *Campinare*. Ma, dicono, è diminutivo. Gl' Italiani in diminutivo dicono *Gambettare*, *Sgambettare*. E *Caminare* con un ſolo M ſi ſcriveva in addietro. Ultimamente i Fiorentini ne aggiunſero un altro, per eſprimere la loro pronunzia. Così *Chemin*, e *Cheminer* Franzeſe, e *Caminar* e *Camino* degli Spagnuoli. Adunque più toſto è da dire formata queſta voce da *Caminus* (*Via*, *Iter*), che ſi truova uſato da Wamba Re degli Spagnuoli Viſigoti nel ſecolo VI. di Criſto, o da altri, come fa vedere il Du-Cange. Si può anche vedere, ſe dal Tedeſco *Komen*, ſignificante *Venire*, *Pervenire*, potè eſſa procedere. Certamente il Bergero, lo Schiltero ed altri ſtimarono *Chemin* parola Celtica.

Camo. Specie di panno. Vedi la Diſſert. XXV.

Canto, *Cantone*. *Angulus*. Se crediamo al Menagio, il Latino *Canthus*, o ſia il Greco *Kanthos* cioè l'*angolo dell' occhio*, diede origine a queſta voce. In tale opi-

nione fu egli preceduto da Enrico Stefano, dal Martini, e da altri. Non la credo sicura. E' vero, che i Greci così chiamano gli angoli dell' occhio: ma perchè Italiani e Franzesi concordemente adottarono tal voce, non usata mai dai Latini, non per significare essi angoli dell' occhio, ma qualsivoglia angolo? A me sembra più verisimile, che l' Italiano *Canto* venga dal Germanico *Kant*, che significa lo stesso, quando sia vero, che tal voce, come pretende Mattia Cramero, sia antichissima di quella Lingua. Nè *Canto* propriamente significa *angolo*, ma bensì *Lato*, *Parte*, *Banda*, *Disparte*. La parte più remota e segreta fu dai nostri Maggiori appellata *Cantone*.

Capanna. *Tugurium Pastorum*. E' voce antichissima. Isidoro nel Lib.XV. Cap. 12. così scrive: *Tugurium parvula casa est*. *Rustici Capannam vocant*, *quod tantum unum capiat*. Inetta etimologia è chiamata questa dal Menagio, e con ragione. Egli poi dopo il Monosini pretende nata tal voce dal Greco *Kape*. Anzi lo stesso Monosini dice d'aver trovato nella Greca Lingua *Kapanen* nel medesimo significato. Ma *Kapane* in Greco altro non fu che una *Carretta* o una *Mangiatoja*; e così *Kape*. Che ha questo che fare coll' Italiano *Capanna*? Hanno anche gli Spagnuoli *Cabanna*, e i Franzesi *Cabane*. Forse tal voce viene dalle Lingue Settentrionali. I Cambro-Britanni, per attestato del Daviesio, tengono per antichissima voce *Caban*. In una Carta del 1055. si legge: *Et Pojo*, *qui vocatur Capana murata*.

Capitare. Vedi quì sotto *Incappare*.

Cappare. *Eligere*, *Seligere*. *Capare* fu la prima voce, forse nata dai capi delle robe o sia dal meglio, che si sceglieva. Gli Antichi in molte voci non raddoppiavano le consonanti, come si fa oggidì dai Fiorentini.

Cappio. *Nodus laxus*. Vedi più sotto *Gabbare*.

Carnasciale, *Carnovale*. Vedi la Differt.XXXII.

Carrozza. *Rheda Nobilium, ab equis vecta*. Da *Carrum*

rum la deduce il Menagio. Viene a dirittura dal Latino-Barbaro *Carrocium*, di cui trattai nella Differt. XXVI.

Caſſare. *Delere*, *Abolere*. Per parere del Menagio venne dal Latino *Caſſare*, che gli Antichi uſarono in vece di *Quaſſare*. Ma *Caſſare* e *Quaſſare* ſono verbi di ſignificato differente. Peraltro dal Latino *Caſſus* ſi formò *Caſſare*. Nella Legge XIV. *Dudum* Cod. *de contrahenda emtione*, pubblicata nell' anno 391. ſi truova *Lex caſsata*, cioè *Abolita*, *Abrogata*. Nelle antiche Carte ancora ſovente ſi truova queſta formola: *Caſſam & irritam fecit*.

Caſſaro. *Arx*. I Fiorentini dicono *Caſſero*. Voce diſuſata, ma che s' incontra negli antichi Storici Italiani e Latini de' ſecoli Barbarici. Pensò il Du-Cange, che foſse nome di origine Italiana. Non l' indovinò. Molto meno colpì nel ſegno il Menagio, che dal Latino *Capſa* volle originato *Caſſarum*. Fuor di dubbio è, che gli Arabi portarono in Italia queſto nome. Ha la loro Lingua *Chaſſiron*, e *Chaſſaron*, che ſecondo il Gollio ſignifica *Sepimentum*, *Munimentum*, *Caſtellum*. In una Carta Spagnuola dell' anno 1282. pubblicata da Antonio di Yepes ſi veggono mentovati *tres Caſſares*, *videlicet Villa nova &c.* Il Du Cange crede ſcritto così in vece di *Caſales*; ma quì non ha luogo correzione o interpretazione, eſsendo certo, che i *Caſſari* erano una ſpecie di Fortezza.

Cataletto. *Feretrum*. Il Monoſini, e da lui gli Accademici della Cruſca ſcriſſero paſſato dalla Grecia in Italia queſto vocabolo, formato da *Katalechomai*, ſignificante *Cubo*, *Dormio*. Il Menagio da *Caſtrum Lecti*, o piuttoſto dal Greco *Kata* e *Lectus*. Il Ferrari ſconciamente da *Capulus* lo traſſe. Noi non poſſiamo ingannarci, e deducendo *Cataletto* dalla Lingua Greca, o venga da *Katalechomai*, o da *Katalegomai*, o pure da *Kata* e *Lectron*, che i Latini convertirono in *Lectus*. Imperciocchè i cadaveri de' Nobili una volta ſi portavano alla ſepoltura, non già nella bara, ma in un letto: il qual coſtume oggidì ſolamente ſi oſſerva per li Veſcovi ed

altri insigni personaggi. Nella Cronica Alessandrina, come anche osservò il Du-Cange, si legge *Katalectia*, in Latino *Stragula*, *Strata*, *Mattæ*; in Italiano *Materassi*. Perciò *Cataletto* vuol dire *Letto da morti*. L'Aulico Ticinense nel Cap.13. *de Laud. Papiæ*, descrivendo circa l'anno 1330. i funerali di quella Città, scrive: *Sequitur funus* (cioè il Cadavero), *in Lecto cum culcitra*, *& linteaminibus*, *& opertorio*, *sub quo positum est indutum vestibus sui status vel ordinis*, *ut ab omnibus videatur*. E qui si osservi, come sia durato per tanti secoli un costume de' nostri Maggiori. Ecco alcuni versi di Persio:

.... tandemque beatulus alto
Compositus Lecto, crassisque lutatus amomis,
In portam rigidos calces extendit..

Fu dunque in uso anche presso gli antichi Romani di collocare in un letto i cadaveri de' defonti, e di metterli nell'entrata della casa co' piedi verso la porta: rito, che pratichiam tuttavia. Anzi così usarono anche gli antichissimi Greci, come s'ha dal Lib.18. dell'Iliade di Omero, da Luciano nel Lib. *de Luctu*, e da Platone nel Lib.12. delle Leggi.

Catasta. *Strues lignorum*. Secondo il Menagio, *Catasta*, per attestato d'Isidoro, era *Lectus ferreus*. Poi sospetta egli, che tal voce si formasse da *Katatassein* Greco, o da *Casa* e *Tassus*, avvertendoci di cercare la voce Franzese *Tas* nelle sue Origini Franzesi. Mancò quì l'erudizione al Menagio. Nè il Du-Cange adoperò la solita sua diligenza per ben illustrare questo vocabolo. D'esso han parlato varj Eruditi, e particolarmente il gran Cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio, e la Cerda *Adversar.* Cap.71. e però quì non occorre fermarsi. Tuttavia in grazia dei poco pratici dell'Antichità, ricorderò, che *Catasta* è parola de' vecchi Latini, o se vuoi, de Greci. Significava essa un tavolaro o palco di legno, in cui si esponevano i servi alla vendita, e i condannati all'ignominia, ed ivi furono anche tormentati non pochi de' Santi Martiri. Adoperarono

rarono questa voce Tibullo, il vecchio Plinio, Persio, Stazio, San Cipriano, Prudenzio ed altri. Se ne serve ora la Lingua Italiana per significare un alto mucchio di legna, e per traslazione altre cose.

Catasto. Così fu chiamato il *Libro delle Decime*, imposte nell'anno 1427. dalla Repubblica Fiorentina ai beni de' cittadini. Da *Accastare*, il Macchiavelli, e poscia gli Accademici della Crusca, trassero questo nome. Il Menagio francamente scrive, che presero abbaglio; perchè *Catasto*, se a lui crediamo, viene da *Capitastrum*. Ma Ottavio Ferrari si opponeva con dire, che quell'aggravio fu posto non alle teste, ma ai beni. Non importa, soggiugne il Menagio: *Non hanno riguardo a queste distinzioni gli Etimologisti*. Galante risposta in vero, per poter sognare a suo capriccio, come appunto egli sì sovente faceva. Trassero altri *Catasto* da *Adæquotare*; il Ferrari dal Greco *Kathistamai*; il Gotofredo nel Lib. XIII. Legge 8. del Codice Teodosiano da *Katastoreo* della Lingua Greca: quasichè allora si avesse da andare fino in Grecia a cercare quel nome. Ma quì ha da prevalere l'autorità de' Fiorentini, che scrivono delle lor cose proprie. *Accatastare* significava *Ammassare*, *Ammontare*, *Fare una massa*, *un' unione*. In Latino si direbbe *Congerere*, *Coadunare*. Formossi quel vocabolo da *Catastà*, di cui poco fa abbiam parlato. Descrivevansi dunque tutti i beni de' cittadini ne' registri pubblici, e da questa unione e massa risultava quel tanto, che cadauno avea da pagare. *Quella gravezza* (così scrive l'Ammirati seniore Lib. 19. della Storia Fiorentina) *dal mettere insieme i beni, che con altra voce Accatastare si suol dire, Catasto fu chiamata*. A similitudine di questo in Roma ed altri Luoghi si truovano *i Monti della Pietà*, *i Monti de' Debiti e de' Crediti*.

Cavolo. *Brassica capitata*. Vedi di sopra in questa medesima Dissertazione.

Cedola. *Syngrapha*. Viene dal Latino o Greco *Schedula*, *Sceduia*, *Cedula*. *Zettel* dicono i Tedeschi. Dallo stesso

ſteſso fonte o da noi, hanno ricevuta tal voce.

Ceffo. La parte anteriore del capo, ſpezialmente de' bruti. Difficilmente a me perſuaderà il Menagio, che la voce Latina *Caput* ſi ſia mutata in *Ceffo*. Sembra, che il noſtro *Ceffo* ſia lo ſteſso che il Franzeſe *Chef*. L'una e l'altra Lingua avrà così traſformato il *Kephale* de' Greci.

Cenno. *Nutus*. Se ne sbriga toſto il Menagio con dire: *Signum*, *Segno*, *Seno*, *Senno*, *Cenno*. Scala tutta fabbricata dall'immaginazione, non dalla ragione. E poi da *Signum* la Lingua noſtra ha formato *Segno*: perchè formarne poi *Cenno*? Meglio è perciò tracciarne un'altra origine. Le Chioſe o Gloſse MSte nel Gloſſario del Du-Cange hanno: *Nictus*, *quod Ruſtice dicitur Cenno*. Qual foſſe la ruſtica Lingua, l'ho accennato nella precedente Diſſertazione. Potrebbe queſta eſſer una delle antichiſſime voci uſate in Italia. Reſta anche da vedere, ſe dal Greco *Kineo* o *Kino*, ſignificante *Movere*, gli Antichi aveſſero tratto *Cenno* e *Cennare*. Certamente *Nutus* altro non è, che un movimento d'occhi, diti, od altre membra, indicante ſenza voce qualche coſa. Si può anche oſſervare nella Lingua Germanica *Kennen*, *Noſcere*, e *Cenninga*, *Notizia*, *Notificatio*. Ma altri forſe potrà ſcoprire un fonte più ſicuro.

Cerna. Gli Autori del Vocabolario Fiorentino hanno preſa tal voce per *Purgamen* e *Purgamentum*. Non aſſai acconciamente a mio credere. Dal Latino *Cernere*, alle volte adoperato per *Secernere*, ſuo derivativo, uſcì il *Cernere* de' Toſcani e il *Cernire* de' Modeneſi, che ſignifica *Separar l'utile dall'inutile*, *il buono dal cattivo*, come la farina dalla cruſca. Servironſi particolarmente di queſto nome i noſtri vecchi per diſegnar le ſchiere degli artigiani e ruſtici, non avvezzi alla milizia, ch'eſſi nel biſogno menavano alla guerra. Perchè dalla maſſa di tanta gente ſi ſceglievano i più atti all'armi, laſciando andare gl'inetti, perciò tali truppe furono appellate *Cerne*, e da' Modeneſi ſon dette *Cernide*. Il perchè *Cerna* è uſato per *Scelta*. E perciocchè tali ſol-

ſoldati in paragon de' veterani e degli aſſoldati, poco vantaggio recavano nelle battaglie, e poca ſperanza ſi metteva in eſſi, allorchè s'avea da venire alle mani: per queſto nelle Armate poco erano apprezzate ſimili Cerne; non perchè foſſero *ſpezie di ſoldati, divenuti per li rei loro portamenti infami nella milizia*, come ſi avviſarono i ſuddetti Fiorentini; ma perchè poca ſperienza aveano nel meſtier della guerra, e poco vi voleva a far loro menar le gambe.

Ceſoje. Forbices. Da *Cædendo* o *Incidendo* furono prima dette *Cæſoriæ* le forbici. Tuttavia i Modeneſi dicono le *Ceſore*. Anche la Lingua Ingleſe le chiama *Ciſers*.

Che. Ha varie ſignificazioni nella noſtra Lingua, come anche nella Franzeſe e Spagnuola *Que*. Il Ferrari ſenza tante cerimonie dal Latino *Quæ* deduce *Che*; dicendo noi: *Che coſa? Quæ cauſa?* A tal ſentimento fa plauſo il Menagio. Ma forſe non è chiara tutta l'origine di queſta voce. Imperciocchè non ſolo ſi dice *Che* del femminino, ma anche del maſcolino e neutro, anzi anche nel numero plurale. Aggiungaſi, eſſere *Che* una congiunzione, che regge l'infinitivo. *Credo, che non ſia facile. Penſo, che tu mi aſcolti*. Quì non ha luogo *Quæ*. Inoltre ſi adopera *Che* in vece di *Quam*, di *Quid*, *Cur*, *Quare*, per tralaſciar altri uſi. A sì diverſe vie l'aſſegnare un ſol principio pare che non ſi poſſa; ed è veriſimile, che *Quid* e *Quia* ſi ſieno mutati in *Che*. Nè ſi dee tacere, che anche la Lingua Perſiana, per atteſtato del P. Angelo da San Giuſeppe, uſa *Ke* in vece di *Quod* Latino-Barbaro; ma non è da credere, che da eſſa a noi ſia pervenuto il noſtro *Che*.

Chiappare, Acchiappare. Fugientem capere. Da *Capio* finſe il Menagio il verbo *Capulare*, e di là giudicò uſcito *Chiappare*. A me pare più veriſimile, che il rozzo popolo per più corta via formaſſe da *Capio Capiare*, e ſconvolto poi l'ordine delle lettere diceſſe *Chiappare*. Di ſimili eſempli non ne manca. L'Italiano *Ficcare* non venne da *Fictare*, come immaginò il Menagio, perchè ſi ſarebbe detto *Fittare*; ma sì bene da

da *Figo*, *Figare*, che poi si mutò in *Ficcare*. Dissero gli antichi Latini *Puteo*, *Putere*. Il volgo ne formò *Putio*, *Putiare*, che secondo l'uso della nostra Lingua divenne *Puzzare*. Per la stessa ragione presso Tertulliano troviamo *Educare* in vece di *Educere*; e *Deglubare* in luogo di *Deglubere*. E nelle Chiose antiche si legge *Compescare* per *Compescere*, *Sculpare* per *Sculpere*, per tralasciare altri esempli. Fra i verbi di tal fatta si dee contare l' *Azzaccarsi* de' Modenesi, significante *Sternere se humi*. Non da altro lo credo nato, che da *Adjacere*, che fu poi mutato in *Adjacare se*, e finalmente in *Azzaccarsi*.

Chiasso. *Angiportus*, via stretta, priva sovente di uscita. Mi stupisco io, come cadesse in mente al Menagio di originar questa voce da *Capsa*, *Capsus*, *Capso*, *Casso*, *Chiasso*. Niuna somiglianza quì si truova. I Modenesi si servono di tal parola solamente per significare lo *Strepito* de' fanciulli giocanti fra loro, o il *Mormorio* di donne parlanti con uomini assai licenziosamente. Dicono *Fare del Chiasso*, e nel senso medesimo *Fare del bordello insieme*. Si può esaminare, se tal notizia possa servire a trovar l' origine di *Chiasso*. In questo significato pare discesa la parola Modenese dal Tedesco *Klatch*, che significa *Romore*, *Loquacità*. Ma più tosto venne da *Classicum*, col qual nome gli Scrittori barbarici disegnarono *il suono di tutte le campane*, come con molti esempli pruova il Du-Cange. Tale strepito era anche appellato *Classus*. Perchè poi *Angiportus* da' Toscani sia stato detto *Chiasso*, non so immaginarlo, quando peravventura que' luoghi dal romore delle donne pubbliche ivi per lo più abitanti non avessero preso tal nome. E certamente, come hanno osservato gli Autori del Vocabolario della Crusca, *Baccano* per la medesima ragione venne appellato non men lo *Strepito*, che il *Lupanare*. Così presso i Modenesi si usa *Bordello* per *disonesto Romore* e per *Postribolo*.

Ciabatta. *Calceus vilis*. Vedi la Dissert. XXV.

Cianciare: *Nugas loqui*. Si può stupire, come il Me-

Menagio volesse trarre questo verbo da *Nugax*. Il Ferrari anch' egli stranamente fantasticò, deducendolo da *Cantionare*. *Chance* è voce Franzese; se ne serve anche la Lingua Inglese, e significa i casi fortuiti, che accadono fra gli uomini. Noi diciamo *Avventure*, *Novelle*, *Nuove*, *Novità*. Come da *Novelle* nacque *Novellare*, così da *Chance*, o sia *Ciance* si formò *Cianciare*. Null'altro era sulle prime *Cianciare*, che raccontare per passatempo le pubbliche avventure. Per la stessa ragione da *Fabulari* o *Fabulare*, cioè narrar delle favole, i nostri Maggiori formarono una volta *Favellare*, che ora si usa per *Parlare*. Sparziano scrive di Adriano Augusto: *Uno tempore scripsit, dictavit, audivit, & cum amicis fabulatus est*. E l'antichissimo Traduttore del Vangelo di San Luca Cap. 24. vers. 15. in vece di dire *dum colloquerentur*, scrisse *dum fabularentur*; e pure parlavano i Discepoli di cose serie e sante. Nella Vita della Beata Michelina da Pesaro presso i Bollandisti al dì 19. di Giugno si legge. *Omnia ista videntur Tuffæ & Ciancie*. Giudiciosamente notò il P. Papebrochio, doversi leggere *Truffæ*. Poscia egli soggiugne: *Ciancia quid sit, nondum comperi, nisi forte a Canto sit, idemque valeat quod nænia*. Già s'è detto, che voglia dire *Ciancia*. Aggiungasi, che da *Parabolare*, fu formato *Parlare*, cioè da *Parabola* mutato in *Parola*. Di quì poi naeque *Parabolano*, *Cianoione*, *Ciarlone*.

Ciarlare. *Inania loqui*. Vedi la Differt. XXIX.

Cimento. *Periculum*, *Experimentum*. *Cimentare*, *Experiri*, *Periculum facere*. Stimò il Ferrari nato *Cimento* da *Specimen*, *Specimentum*, *Cimentum*, *Cimento*. Sembra plausibile, e il Menagio vi corse dietro. Ma niuno mai disse *Specimentum*, e *Specimen* (in Italiano *Mostra* o *Saggio*), è di significato diverso da *Cimento*. Noi dall' Arte Chimica o Metallica abbiam preso questo vocabolo; ed essa dal Latino *Cæmentum* trasse *Cimento*. Vedi la Pyrotechia di Vannoccio Biringucci Sanese, stampata l'anno 1540. cioè un libro d' arte Metallica, che dovrebbe essere in maggiore stima

pref-

preſso gl' Italiani. Ivi al Lib. IV. Cap. 7. s' inſegna *il modo di Cimentar l' oro, e di condurlo all' ultima ſua finezza*: il che ſi fa in un vaſo cementato e poſto al fuoco. Quello che fa la coppella coll' argento, lo fa il cimento coll' oro. Con tale ſperimento ſi purga l'oro da ogni feccia, e ſe ne ſepara l' argento, ſe v' era miſchiato. In queſti ultimi tempi per metafora cominciarono gli Scrittori Italiani a valerſi di *Cimentare* e *Cimento* per ſignificare qualche pericoloſo o duro ſperimento dell' animo e valore degli uomini.

Cimurro, o *Cimorro*. *Pituita*, o *Rheumatis ſpecies*, di cui alle volte patiſcono i cavalli. Il Menagio onoratamente ſcrive: *Non ſo l' origine di queſta voce. Chi me l' inſegnerà, erit mihi magnus Apollo*. Altrettanto dico anch' io. Tuttavia aggiungo, che tal vocabolo può eſſere d' origine Arabica, giacchè la Lingua Spagnuola, contenente aſſai parole dell' Arabica, ha *Cimorra* nel medeſimo ſignificato. O pure dalle Lingue Settentrionali è ſtata portata in Italia e in Iſpagna. Gl' Ingleſi hanno *Murr*, ſignificante *Catarro*, *Freddore*. *Chil* vuol dire *Freddo*, di modo che ſi può ſoſpettare da *Chil-Murr*, in Italiano *Cilmurro*, *Freddo Catarro*, nato *Cimurro* per ſignificare quel morbo de' cavalli.

Ciò. *Hoc*, *Iſtud*. Dal Latino *Hocce*, *Ceoc*, *Ceo*, *Ciò*: ſon parole del Menagio, francamente profferite, come s' egli aveſſe una volta udito gl' Italiani pronunziare il ſuo *Ceoc*, mutato poſcia in *Ceo* e *Ciò*. Altro non ne so, ſe non che la Lingua Franzeſe ha *Ce*, pronome, che con eſtenſione maggiore del noſtro *Ciò* ſi adopera. Gli antichi Franchi, come oſservò l' Hickeſio nella Gramatica Anglo-Saſsonica, per dire *Hoc*, dicono *Ceo*. Avrebbono mai per avventura i Toſcani appreſa tal voce dai Franchi, allorchè dominarono in Italia? Percioocchè fra i dialetti Lombardi *Ciò* non è conoſciuto.

Ciuffo. *Frontis capillitium*. Traſſe il Menagio tal voce da *Tupha*, parola uſata da Vegezio nel deſcrivere le bandiere degli Antichi. Credono gli Eruditi, che *Tupha*

pha fosse una *Cresta di piume*. Che anche una specie di bandiera portasse questo nome si ricava da Beda Lib. II. *Histor.* Cap. 16. *Illud Vexilli genus, quod Romani Tufan, Angli appellant Tuuf, ante eum ferri solebat*. Ma o cresta o bandiera fosse *Tufa*, niuno certo mai si servì di questo vocabolo per denotare i capelli della fronte. Oltre di che come mai *Tufa* mutarsi in *Ciuffo*? Quanto a me, reputo verisimile, che tal voce sia venuta dal Germanico *Zopff*, che significa *Cirrum capillorum*, o sia la parte superiore del crine. Di quì *Zuff*, usato da' Modenesi e Milanesi, e secondo il costume mutato dai Toscani in Ciuffo. Di quì presso a noi *Far sudare il Zuffo ad alcuno*, cioè la fronte, per significare il cagionargli un aspro affare. Così diciamo *Fare il Zuffo ad alcuno*, cioè con fronte increspata guatarlo. Nè altronde nacque *Azzuffarsi*, usato anche dai Toscani, per venire alle mani con alcuno, cioè opporre *Fronte* a *Fronte* nella pugna: per la qual ragione diciamo anche *Affrontare*, *Affrontarsi*. E finalmente ne uscì *Zuffa* per Battaglia.

Civetta. *Noctua*. Pensò il Menagio di aver soddisfatto ai Lettori con dire, avere i Greci *Kiciabe*, significante lo stesso, e trarre poi di là colle sue immaginarie scale *Civetta*. Chi mai al suo dire si quieterà? Hanno i Persiani, per attestato del P. Angelo da San Giuseppe, *Chifet* per denotare il medesimo uccello, ma chi mai crederà, che gl' Italiani sieno andati fin là a prendere in prestito questo nome? Vo io pensando, aver noi un uccello dal suono della voce appellato *Ciù*, e che ne venisse *Ciu-etta*, che poi si convertisse in *Civetta*: quasichè *Civetta* fosse la femmina, e *Ciù* il maschio, benchè sieno uccelli di diversa specie. Franco Sacchetti Toscano la chiamò *Ciovetta*. I Milanesi dicono *Ciguetta*.

Coccio. *Frammento* di vaso rotto di vetro, terra cotta, e simili materiali. Di gran parole ha il Menagio alla parola *Coccare*, ch' egli capricciosamente deduce da *Conca*, *Cocha*, *Coca*, con eziandio aggiugnere, che

che di là viene *Coccio*. Lasciamolo sognare. Nè pur io posso esibire un' origine sicura di questa voce. Contuttociò prego gli Eruditi di pensare, se fosse potuta nascere dal Latino *Excutio*, e se fossero quì da consultare più tosto i Lombardi, che i Toscani. Noi Modenesi chiamiamo *Scozzare* il rompere qualche cosa intera, come un uovo, un fiasco, una pignatta, così che vada in pezzi. Tal verbo è nato da *Excutio*, cioè dal suo Infinito corrotto a guisa d'altri, come abbiam veduto alla voce *Chiappare*, essendosi in vece di *Excutere* formato *Excutiare*, e di là *Scozzare*. Però in vece di *Excutere nucleum ex nuce*, più brevemente cominciarono a dire *Excutiare nucem*, *avellanam &c.* ed appellarono *Scozzi* que' frammenti. I Romani e Toscani dicono, *Cocci*. La proposta origine vien confermata dai verbi *Accozzare* e *Raccozzare*, che null' altro propriamente significano, che *Riunire i Frammenti* di qualche cosa. Se ne trasferì poi l'uso a significare altre riunioni. Vedi, che quì interviene *Cozzo* e non *Coccio*. Potrebbe forse taluno immaginare procedente da *Cochlea*, significante la casa dei lumachi, e da *Excocleare* sia nato *Scozzare*. Ma a me par da preferire la prima etimologia.

Cocha. *Navis species*. Vedi la Differt. XXVI.

Codardo. Vedi la medesima Differtazione.

Cogolaria. *Retis genus*. Sorta dico di rete, fatta a guisa di sacco, largo in principio, e che si restrigne andando innanzi, di cui si servono per prendere pesci ed uccelli, i quali facilmente entrano, e difficilmente ne possono uscire. Da *Cuculus* la deduceva il Menagio. Ma il Latino *Cuculus* altro non disegnò, che un uccello, tuttavia chiamato *Cuculo* da' Toscani, *Cucco* da' Modenesi. Dovea dire da *Cucullus*, perchè a guisa di esso sono chiamate quelle reti. *Cucullus* fu appellato un *Cartoccio da Speziale*, parimente quello, che si chiama *Cappuccio*, onde i Minori Cappuccini. Che l'origine di tal voce sia certa, lo mostra il dialetto dei Modenesi e d'altri popoli, che dicono *Cogollo*, corrispondente affatto al *Cucullus* de' Latini. *Col-*

Collare. *Fune torquere*. Vedi la Differt. XXIII.

Colmo. Sostantivo. *Vertex alicujus rei*. Mi accordo col Menagio, il quale da *Cumulus* trasse questo vocabolo, avendo noi *Colmare di benefizj*, procedente al sicuro da *Cumulare*. Ma non si dovea omettere, aver noi il Latino *Culmen*, che più propriamente col suono delle lettere, e col significato esprime l'Italiano *Colmo*. Diciamo: *Sua fortuna era giunto al Colmo*. Vedi quì disegnato più tosto *Culmen*, *Fastigium*, che *Cumulus*. Ebbero inoltre i Latini migliori la voce *Culmus* o *Colmus*, che significava la paglia, onde si coprivano i tetti. Ammiano Marcellino Lib. 31. Cap. 2. scrive: *Nec Templum apud eos visitur, aut delubrum; ne tugurium quidem Culmo tectum cerni usquam potest*. Guglielmo Pugliese nel Lib. II. *de Normann*. scrive.

Ad Ducis hospitium, quod Culmo texerat ipse
Frondibus & sepsit.

Anche Vergilio *Æneid*. Lib. VIII. vers. 654. e Sidonio Apollinare Lib. VII. Epist. 17. ne fanno menzione. Potrebbe alcun sospettare, che anche di quà nascesse *Colmo* per *Cima* e *Sommità* di qualche cosa. Così la parola *Cima* o *Cyma* significava una volta la *Sommità* delle ulive o d'altri alberi, per testimonianza d'Isidoro, e poi fu usata per significare la *Sommità* d'altre cose. Ma io ritengo *Culmen* per la più verisimil origine di tal parola.

Coloro. *Illi*. Fu di parere il Menagio, che gli Antichi dicessero *Eccum illorum*, e che se ne formasse *coloro*. Sospetto io, che più tosto nascesse da *Qui illorum*, forse usato ne' secoli barbarici in vece di *Qui ex illis*. Nell'antica Vita di Felice, MSta nella Biblioteca Estense, leggo: *Imperochè luy aiuta e conforta Quellori, che in luy si confidano*. Anche il dialetto Modenese pronunzia *Quellor* per *Coloro* coll'E tacito all'uso de' Franzesi.

Colpo. *Ictus*. E' voce antichissima della Lingua Franca e Teutonica, e si veggono gli esempli di *Colpus* nella Legge Salica, presso Marcolfo e in altri. Se cre-

diamo al Menagio, noi al pari de' Tedeschi abbiam tratto da *Colaphus Kolp*, *Colpo*, e in Franzese *Coup*. A me sembra più verisimile, che *Colpo* sia originario dalla Lingua Germanica, dove *Kolp* ha tanta antichità, ed è nome generico di qualunque percossa. Come dura traslazione sarebbe oggidì *Dare uno schiaffo* (cioè un *Colpo*) *colla spada*, *col bastone*, *&c.* altrettanto sarebbe stato una volta il dire *Aliquem tundere colapho saxi*, *gladii*, *baculi*, *&c.*

Cominciare. *Incipere*. Da *Cum* e *Initiare* lo ricavò il Menagio, e con ragione. Ma potea citare il Covaruvia, che lo avvertì prima di lui.

Compagno. *Socius*. Hàn faticato molti per trovar l'origine di questo vocabolo. Alcuni lo derivano da *Combenno*, di cui fa menzione Festo, se pur non fu Paolo Diacono. Altri da *Combino* o da *Compaganus* o da *Compagus*. Altri finalmente da *Panis*; quasi chi si ciba del medesimo pane. A quest'ultimo sentimento s'attaccò il Menagio, ed ultimamente anche l'Eccardo nelle Note alla Legge Salica Tit. 66. dove si legge: *Si quis hominem ingenuum in companio de companiei suorum occiderit &c.* cioè *de sociis suis*. Ma convien aggiugnere, che quelle parole *in companio de companiei suorum* è una Glossa intrusa nel Testo della Legge Salica. Non si truovano esse nella purgata edizione del Baluzio. Non compariscono nell'antichissimo Codice MSto della Cattedrale di Modena. Comunque sia è affatto inverisimile, che *Cum Pane* abbia dato origine al vocabolo Italiano *Compagno*, al Franzese *Compagnon*, allo Spagnuolo *Compannero*, e all'Inglese *Companion*. Che analogia v'ha mai tra *Socius*, e *Cum Pane*? Sospettava io, che fosse nata tal voce dal Latino *Compaginare*, indicante l'unione di due cose, è verbo adoperato da Santo Agostino. Facilmente se ne potè formare il verbo *Compagnare*, *Accompagnare*, e di là *Compagno*. Ciò non ostante, mi accorderò con chi tirasse dalla Lingua Germanica tal voce, come fece l'Hichesio. Scandica parola è *Kompan* del medesimo significato; e *Kompans*

pans Kip vuol dire *Società*, *Compagnia*. Lo stesso Eccardo confessa, usare il volgo Sassone *Kumpan* e *Kumpe* per *Socio*. Anche Mattia Cromero fra le voci primitive della Lingua Tedesca mette *Kompan*, cioè *Compagno*.

Congedo. *Abeundi facultas*. *Commeatus*. Dallo stesso *Commeatus*, significante la licenza data ai soldati di andarsene, volle il Menagio trarre la parola *Congedo*. Son cose da far trasecolare. Troppo distanti sono *Commeatus* e *Congedo*; e dal primo si formò *Commiato*, non mai *Congedo*. Nè da *Concedo* nacque *Congedo*, come sospettò Carlo Dati, perchè troppo largo è il significato di *Concedo*. Ma onde verrà? Io non ho che una conjettura da proporre, cioè che si possa essere formato da *Cum*, e dal Teutonico *Gehen*, significante *Andare*, per esprimere il *Commeatus* dei Latini, giacchè *Cum* e *Gehen* congiunti significano *Commeare*, *Ire simul*. Di quà parè nato il Franzese ed Inglese *Congè*, e *Congeare* adoperato dagli Scrittori Latino-barbari per *Licenziare*: del che è da vedere il Du-Cange. Certamente *Congeare* indica il *Con-gehen* Tedesco, ridotto alla terminazion Latina.

Congegnare. *Compaginare*, *Copulare*. Sembra nato questo vocabolo da un barbarico verbo *Cum-ingeniare*. Ma resta luogo ad altri di cercar più.

Coniare. *Cudere pecuniam*. Il Monosini, e da lui gli Accademici della Crusca, dal Greco *Eiconiazen* trassero *Coniare*. Molto bene. Pure ascoltate il Menagio, che parla dal tribunale. Da *Cuneus*, *sicuro*. *Cuneus*, *Cunius*, *Conius*, *Conio*, *Coniare*. Ma *Cuneus*, in Italiano *Bietta*, che ha che fare coi denari battuti in Zecca? Tengo io per fermo, che da *Icona* o *Iconia*, voce Greca barbarica, di cui una volta si servivano gli Scrittori, significante *Effigie*, *Imagine*, si formasse dipoi *Iconiare*, e poi *Coniare*, nella stessa guisa che dissero *Effigiare*.

Conquidere, *Male habere*, *Affligere*, *Prosternere*. Badate al Menagio. Secondo lui, venne dal Latino-

Barbaro *Conqueſtare*. Dovette egli credere, che *Conquidere* e *Conquiſtare* foſſero lo ſteſſo. S' ingannò forte. Diverſi di origine e di ſignificato ſono queſti due verbi. Venne l'error ſuo dall' aver creduto il noſtro *Conquiſo* il medeſimo participio, che il Franzeſe *Conquis*. In queſto abbaglio cadde anche il Bembo Lib. I. delle Proſe. Il noſtro Caſtelvetro nelle Giunte il correſſe, ſcrivendo: *Conquiſo è voce Italiana, ed è intera Latina*, cioè *Conciſus*. *Nè ſignifica quello, che fu Conquiſtato, in guiſa che l'una ſi poſſa uſare per l'altra. Perciocchè Conquiſo ſignifica tagliato, e in minute parti diviſo; ma Conquiſtato, Guadagnato, Procacciato*. Circa nondimeno l'origine di *Conquidere* e *Conquiſo* ſi potrebbe dubitarne; perciocchè *Conquidere* non ſignifica tagliar per minuto. E poi come il *Ci* diventò *Qui*? Ma nè pur io ſo recar di meglio.

Conquiſtare. *Adipiſci*, *Comparare ſibi*. Particolarmente diciam queſto di chi coll'armi conquiſtà Regni, Città o Caſtella. Se aſcoltiamo il Menagio, viene dal Latino Barbaro *Conqueſtare*. Ma onde lo ſteſſo *Conqueſtare*? Meglio avrebbe fatto dicendo, che l'Italiano *Conquiſtare* venne dal Participio o Supino del verbo *Conquiro*, che i noſtri Maggiori uſarono per *Acquiro*. Cioè *Conquiſitum*, *Conquiſtum*, *Conquiſtare*.

Contado. Vedi la Diſſert. VIII.

Contare. *Narrare*. Vedi quì ſotto *Raccontare*.

Contrada. *Via*, *Regio*, *Vicinia*. Stimò il noſtro Taſſoni nata queſta voce da *Contraho*, *Contractus*, di maniera che ſia *Contracta Regio*. Abbracciò il Menagio queſta ſentenza, con aggiugnere, che di quà venne *Tractus Ligeris*, *Tractus Rheni*. Ma niun eſempio ſi troverà preſſo gli Antichi di *Contractus* in queſto ſignificato; e ſe i noſtri vecchi aveſſero italianizzato *Contracta*, avrebbero detto *Contratta*, e non *Contrata*, *Contrada*. Perciò s' ha da preferir l'opinione del P. Henſchenio della Compagnia di Gesù, allegata dallo ſteſſo Menagio, il quale nata penſò *Contrata* da *Conterrata*. Si sa, che i migliori Latini uſarono *Conterraneus* per ſignifi-

gnificare *un uomo dello stesso paese*. In vece di *Conterraneus* i secoli barbari dissero *Conterratus*; e di là *Conterrata*, cioè *Regio*, *Plaga*, *Vicinia*. La qual voce passò anche alle vie delle Città, gli abitanti delle quali si chiamavano della stessa *Conterrata*. Nella picciola Cronica dell' Anonimo Barense, da me pubblicata nel Tom. I. si legge all' anno 1040. *Occisus est Michael Catt.* ....(forse *Catapanus*), *sub Castello Murtulæ ab ipsis Conterratis*. Più sotto: *Et omnes Conterrati dispersi sunt*, cioè gli uomini di quella Terra.

Coperchio. Fu formato da *Cooperculum*.

Coppa. *Occiput*. Dallo stesso *Occiput* derivò tal voce il Ferrari con questa metamorfosi, *Occiput*, *Occipa*, *Coppa*. Il Menagio dal Tedesco *Kopff*, significante *Capo*. Nè pur questo soddisfa. Per denotare *Caput*, noi diciamo *Capo* o *Testa*; e col vocabolo *Coppa* disegniamo solamente l'*Occiput* de' Latini. Potrebbe forse essere nato *Coppa* dalla Latino-Barbara voce *Cupus*, significanto *Concavo*, *Curvo*, quasi l'*Occiput* sia la parte cupa, o cavata della Testa. Di là potrebbe anche essere venuto *Coppo*, *Tegula*; e *Coppa*, *Patera*, perchè son cose concave.

Coppia. *Par. hominum aliarumve rerum*. Se ne sbrigò il Menagio con dire: *Da Copula*. Temo io, che troppo presto egli abbia sentenziato. Null'altro è *Copula*, che unione e congiunzion di cose, la qual può essere di molte: laddove l'Italiano *Coppia* significa specificatamente l'unione di due sole. S' ha dunque a vedere se piuttosto sia da tirar la sua dal Germanico *Kuppel*, *Kuppe*, *Koppel*, significante un *Pajo di cose*. Di quì anche il Franzese *Couple*. Che se alcun pretendesse nata la parola Tedesca da *Copula*: altri dirà, essere quella antichissima della Lingua Germanica, nè corrispondere il Latino *Copula* al nostro *Coppia*.

Coppo *Tegula*. Vedi la Differt. XXI.

Corredo. *Ornatus*. *Convivium*. Vedi la Differt. LIII.

Corribo. *Qui facile credit*, e si lascia ingannare. Forse da *Correre* dice il Menagio. Anzi indubitatamente.

 Per-

Perciocchè *Corrivo* (come diciamo noi Lombardi), significa uomo, che troppo facilmente corre a prestar fede.

Coscino, *Cuscino*, *Pulvinus*. *Cussino* dicono i Modenesi. Dalle *Coscie*, dice il Ferrari, *perchè le Donne lavorando coll'ago, lo tengono colle coscie*. Etimologia troppo ricercata. Pensa il Menagio, che *Kussen* o *Kussin* de' Tedeschi sia passato in Francia, dove è *Coussin*. Nelle Chiose Tedesche pubblicate dall'Eccardo si legge *Cervical*, *Pulvillus*, in Tedesco *Cussin*. Parrà ben più verisimile questa origine, che la prodotta dal Du Cange nel Glossario Latino, dove scrive: *Videtur autem vox hæc Gallica ex Cussin efficta, quasi Coesin, derivatique a Coite, Culcitra*. Truovasi tal vocabolo nelle Memorie dei Franzesi e Tedeschi prima del Mille. Quanto a me, lo credo derivato dal Franzese *Cuche*, e *Coucher*, essendo il *Cuscino* un picciolo letto.

Costui. *Iste*. Il Ferrari pensò mutato *Cujus Istius* in *Costui*. Il Menagio da *Ecco Istius* lo credette formato. Stimo io, che nascesse prima *Cotesto*, come dirò alla voce *Quello*; e che poi da *Cotesto* ed *Huic* provenisse *Cotestui*, che per brevità fu cangiato in *Costui*.

Cotone. *Gossipium*. Burla, o pare che burli il Menagio, volendo trarre tal voce dai *Pomi Cotogni*, perchè hanno della lanugine. Questa al certo è una semplicità. Chiara cosa è, come anche presentì il Caninio, essere disceso Cotone dalla Lingua Arabica, che ha *Qotonon*, o sia Cotonon I Lombardi dicono *Bambagia* o *Bombaso*; i Toscani *Cotone*.

Covelle. *Aliquid*. E' parola tanto de' Toscani, che dicono *Cavelle*, quanto de' Modenesi e d'altri popoli. Il Menagio la tira da *Koccy*, parola trovata presso Hesychio, e significante *Minimum*, o piuttosto *Granulum*. Che ha a far questo con *Covelle?* E pure bisogna veder *Covelle* coll'arte Menagicana tratto di là con questa sognata scala: *Coccu*. *Coccutum*, *Coccutellum*, *Coccutellum*, *Covellum*, *Covella*, *Covelle*, cioè cosa da nulla, *κτλ* Anzi *Covelle* significa qualche cosa. Noi Modenesi dicia-

diciamo: *Dammi* o *Dimmi Covelle*, cioè qualche cosa, sia cibo, sia limosina o strumento o racconto o altra cosa indeterminata. Sembra dunque *Covelle* il Latino *Quod velis*, o *Quod velles*, mutato finalmente in *Covelle*. Cioè, *dammi quel che vuoi*, purchè mi dii *Qualche cosa*. *Far Covelle* in Modenese è *Fare alcuna cosa*.

Cozzare, *Cornu ferire*. Così spiegano questa voce gli Autori del Vocabolario della Crusca. Più largo poscia è divenuto il suo significato. Certo è, che non fu formata, come il Menagio inclinava a credere, da *Cocio*, significante (non so mai come) il *capo*. Un' altra etimologia prodotta dal medesimo Menagio si accosta più al vero, tirando egli da *Quatio*, *Cuasso*, *Cusso*, *Cosso*, *Cozzo*, *Cozzare*. Ma non v' era bisogno di tante metamorfosi. Non altronde viene *Cozzare*, se non da *Cutio* o *Percutio*, levatone il *Per*. Da *Cutio*, secondochè poco innanzi dicemmo, *Cutiare*, *Cozzare*, cioè *Percuotere col corno* o *colla fronte*, come fanno i tori e montoni.

Crollare. *Succutere*, *Commovere*, e *loco Movere*. Dal Greco *Kruein*, significante *Pulsare*, il Nicozio e il Monosini stimarono doversi ricavar questa voce. Ma differente è il significato di *Crollare*. Molto meno si può dedurre da *Succutere*, come immaginò il Ferrari con adoperar questa sì stravagante scala. *Succutere*, *Succussare*, *Scossare*, *Scrollare*. Viene bensì *Scossa* e *Scossare* da *Succutere*, ma non mai da *Scrollare*. I Modenesi dicono *Squassare*; e questo viene dal Latino *Quassare*. Truovasi quì, contro il suo costume, intrigato il Menagio. Nè pur io so recare cosa, che appaghi. Contuttociò chieggo licenza per proporre, se mai dal verbo *Curro* i nostri Antichi avessero formato la voce *Currulo* per denotare *Corro alquanto*; e per dire: *Questa cosa non istà ferma*, dicessero: *istud Currulat*. Da *Currulare* sarebbe *Curlare*, *Crullare*, *Crollare*, intransitivamente adoperato. Dante nel Canto V. del Purgat.

Sta come Torre ferma, che non crolla.

Si farà poi usato, *Crollare* transitivamente e in attivo per *Commuovere*, *Scuotere*. Nella Vita di Santa Zita al

dì 26. d'Aprile *Act. Sanct.* Cap. 6. si legge : *Ipse multoties videbat eam Grollantem caput*. Il P. Papebrochio nelle Note scrive: *Grollare Teutonibus Grollen , Francis Grouler , Submurmurare & inconditum quid voce ac gestis praeferre* : *a Grol , quod Teutonibus semifatuum significat* . Non arrivò quel dottissimo Fiammingo a intendere questa voce , perchè non s'avvide , che *Grollare* era scritto in vece di *Crollare il Capo* . Nella Storia Romana , da me pubblicata in quest' Opera , si legge : *dagli ancora un Crullo* , come si diceva nel dialetto Romano : la qual parola s'accosta anche più a *Currulo*. Indovini meglio chi può .

Crusca . *Furfur* . Voce de' Toscani , è nome di cosa vile , ma fatto illustre dai dottissimi Fiorentini , che fondarono l' Accademia della Crusca , e continuano con somma lode ad illustrare la Lingua Italiana . Dall'antico Teutonico *Gruis* , usato tuttavia dai Fiamminghi , pensa il Menagio , che tal voce sia a noi venuta . Ciò ch' egli aggiugne dicendo , che nell' Angiò , e in Normandia si chiama *Gruau* la farina dell'avena , con citar anche il Du-Cange alla voce *Gruellum* , nulla ha quì che fare . Si tratta quì non di farina , ma del Latino *Furfur*. Anche il Furetiere nel Vocabolario Franzese parlando di *Gruau* scrive : *Ce mot vient de Grutellum diminuti de Grutum* . *Les Italiens disent Crusca* , *& les Flamands Grutte* . Ma la *Crusca* de' Toscani non vuol dire *Farina*. Finalmente dice il Menagio , che da *Gruis si formò Gruiscus* , *Gruscus* , *Grusca* , *Crusca* . Udiamo anche il Ferrari , che da *Cernere* deduce *Cretum* , *Gretum* , *Crusca* . O pure da *Quisquiliae Cruscalia* , *Crusca* . Strane etimologie son queste . Ma mi fo io mallevadore alla nobil Accademia della Crusca , che questo vocabolo è venuto dalla Germania in Toscana ; perciocchè tuttavia i Tedeschi usano *Grusch* e *Krusch* per significare *Furfurem*. E tal nome è antico fra di loro . Nelle Glosse o sia Chiose Tedesche , copiate dalla Biblioteca Medicea , e pubblicate dall' Eccardo in fine del Tomo II. della Storia della Francia Orientale , leggiamo : *Furfur* , *Crusc* . *vel Chli-*

Chlíha. E forse il dialetto Modenese ha preso di quà il suo *Rusco*, che significa le spezzature delle cose. Onde poi sia uscito *Semola* e *Remolo*, co' quali nomi è disegnata dai Modenesi la *Crusca*, resterò tenuto a chi me l' insegni.

Cucire Suere. Dal Latino *Cusire*, di cui si truova menzione nelle antiche Glosse, lo fa venire il Menagio. Ma questo medesimo *Cusire*, dimando io, onde è nato? perciocchè i vecchi Latini non hanno mai usato un tal verbo. Da *Consuere*, si può credere, il qual poi si cangiò in *Cosire* e *Cusire*, e presso i Toscani in *Cucire*. Tuttavia sembra a me non inverisimile, che da *Cudo*, *Cudis*, *Cusum* i tempi barbarici abbiano potuto formare dal Supino *Cusum Cusire*, siccome fecero *Acquistare* da *Acquisitum* del verbo *Acquiro*; *Conciare* da *Comtum* del verbo *Como*; *Pestare* o *Pistare* da *Pistum* del verbo *Pinso*, &c. Gli stessi Latini da *Pultum* dell'antico verbo *Pello* trassero *Pultare*, per tralasciar altri simili esempli. Così i Franzesi hanno *Coudre* per *Cucire*, denotante l'origine da *Cudere acu*. Ma non sovvenendomi alcun passo degli Antichi per provare tal frase, solamente propongo tal opinione, e mi taccio.

Culo. *Anus*. Con buona licenza dei Lettori. Nella prima edizione del Vocabolario della Crusca quegli Accademici interpretarono tal voce: *Parte del corpo con cui si siede*. Il nostro Alessandro Tassoni, uomo lepido e acuto vi fece questa nota; *Con cui si caca &c.* Saputa da' Signori Fiorentini tal censura, cagion fu, che nella ristampa di esso Vocabolario ampliato, fatta nel 1691. si servirono dell'avvertimento suddetto. Ma nell'ultima e più ricca edizione, ultimamente eseguita dell'Opera stessa, di nuovo è scritto: *con cui si siede*. Ce ne possiamo stupire. Imperocchè sebben talvolta le natiche son disegnate con questo vocabolo, pure ciò è fatto per figura e licenza, che si prendono gli Scrittori. Il significato proprio è l'additato dal Tassoni. Che se per onestà l' han fatto; perchè poi hanno rapportato altri nomi più osceni e sporchi? Ora di questa voce, adoperata anche

da'

da' Franzesi e Spagnuoli, dimandiamo l'origine : e il Monosini seguitato poi dagli Accademici della Crusca, risponde: dal Greco *Kolos*. E veramente nel Lessico di Suida si legge questo significato *Kolos*, come osservò il Du-Cange. Penso io all'incontro, che i moderni Greci abbiano preso dai Latini o dagl' Italiani il vocabolo *Kolos*, non trovandosi, che alcuni de' Greci antichi l'abbia usato. Nè se ne fa menzione nel Lessico di Suida della prima edizione, fatta da Emilio Porto. E nel Lessico Greco-Latino di Cirillo e di Filosseno si vide, che *Culus* è preso per voce Latina, e detta in Greco *Proctos*. Che poscia in fatti sia Latina, e che il volgo degli antichi Latini se ne servisse, benchè ne' Lessici si soglia ommettere: basta vedere la cloaca di Marziale, dove più volte questa voce fa la sua comparsa.

Curato. *Parochus*. Per la Figura Apocope giudicò il Ferrari nato *Curatus* da *Curator*. Anzi soggiugne il Menagio, *Curatus* fu usato per *Curator*, come *Dictatus* per *Dictator*. Lite da nulla. Ognun comprende, che dalla *Cura* dell'Anime ai Parrochi venne la denominazion di *Curati*.

D.

Dado. *Cubus*. *Tessera*. *Giocar a' Dadi*; *Taxillorum Ludus*; ed *Alea judiciorum* si pretende da alcuni, che fosse lo stesso. Ci fa sapere Adriano Turnebo, che *Datus* si mutò in *Dado*. Del medesimo parere è il Menagio. Ma il Du Cange pensò, essere originato il *Dè* Franzese da *Judicium Dei*, detto perciò volgarmente *le jeu de Dè*. Tengano essi le loro opinioni. A me sembra più verisimile, che gli Arabi portassero in Italia e Spagna questo giuoco e nome; giacchè la lor Lingua ha *Daddon* e *Dadda* per significar esso giuoco, siccome ne fan fede il Giggeo e il Gollio.

Danzare. *Choreas ducere*. Noi diciamo anche *Ballare*. Così *Danza*, *Chorea*, *Ballo*. Fu d'avviso il Salmasio, seguitato poi dal Menagio, che tal voce ve-

venisse dal Latino *Densare*, *more Fullonum*, *qui dum vestimenta cogerent & densarent*, *saltabant*. Ma chi insegnò al Salmasio, che gli antichi follatori per follare i panni si servissero de' piedi, e non piuttosto di bastoni? A buon conto le antiche Memorie attestano, che San Jacopo Minore uno degli Apostoli, *Fullonis fuste* fu privato di vita. Per me tengo, che la Lingua Germanica abbia a noi dato *Danzare* e *Danza*, sua propria voce essendo *Tanz*, *Ballo*; e *Tantzen*, *Ballare*, per tralasciare molte altre parole composte. Che il T facilmente si muti in D, e il D in T, è assai noto. Di là anche il *Danser* de' Franzesi, e il *to Dance* degli Inglesi, e presso gli Spagnuoli *Danza* per *Ballo*. Anche nell' antica Lingua d' Islanda, come dimostra l' Hichesio nel Tomo I. delle Lingue Settentrionali, *Dans* significa *Ballo*.

Dardo. *Verutum*. Coloro, che con varie strane metamorfosi vollero trarre dallo stesso *Verutum* la parola *Dardo* (e furono il Ferrari e il Menagio) pare che si burlassero di noi. Hanno anche i Franzesi *Dard*, gl' Inglesi *Dart*, e gli Spagnuoli *Dardo*. Nel Glossario del Boxornio fra le antichissime voci Celtiche comparisce anche *Dart*. Però finchè venga di meglio addotto, si può fondatamente credere, che di qualche Nazione Settentrionale ne' secoli antichi fosse propria la voce *Dart* o *Dardo*, e che nell' occupazione de' Regni Meridionali seco la portassero, o pure che a guisa d' altre parole militari di un paese passasse negli altri.

Darsena Navale. Vidi la Differt XXVI.

Destriere. *Equus procerus*, di cui si servirono i Nobili nelle giostre e battaglie. *Dextrarium* si vede nominato sovente dagli Scrittori de' secoli di mezzo. Non già dalla *Destrezza*, come immaginò il Vossio con altri, venne il nome de' *Destrieri*; ma sì bene, come avvertì il Du-Cange, perchè dagli scudieri, cavalcanti cavalli minori, cioè *Roncini*, erano condotti a man destra colla sella vota, per darli al Cavaliere subito, che si avea da combattere. Vedi la Differtaz. XXIV. *della Milizia*.

Di-

Digrignare, *Grignare*. Con questo verbo disegniamo l' azione del cane irato, che colla mostra de' denti minaccia l' avversario. *Ringi* o *Ringere* dissero i Latini. Da questo medesimo verbo Latino si avvisò il Menagio di poter trarre l' Italico *Digrignare*, formandone *Ringinare*, *Gringinare*, *Grignare*. Ma come vi fece egli entrare il G? Sembra a me più verisimile, che da' popoli Settentrionali passasse in Italia questo verbo. Presso gli antichi Sassoni *Grinian* significò lo stesso. E di là trassero *to Grin* gl' Inglesi. Così ancor noi colla giunta di *De* formammo *Degrignare*. Da Federigo II. Imperadore nel suo Trattato *de Arte venandi*, i falconi di nido, *qui horripilant pennas*, *cooperiendo passum ipsorum*, & *rostro & pedibus defendunt*, son chiamati *Griniosi*. I Modenesi dicono *Arghignarsi*, allorchè nauseano qualche cosa, o sdegnati, così raggrinzano le labbra, che mostrano i denti.

Dileggiare, *Irridere*. *Credo da Deliciare*, scrive il Menagio, *Delicium*, *Delicio*, *Delicionis*, *Delicione*, *Dilecione*, *Diligione*. Ovvero da *Derisus*, *Derisi*, *Derisiare*, *Dericiare*, *Deliciare*, *Dileggiare*. Che fortunato uomo! truova nel magazzino della sua fantasia tutto quel che gli occorre. Ma dimentico egli delle sue sentenze, altrove dice, che il Ferrari dedusse questo verbo, non già da *Deliciis*, nè da *Risu*, ma bensì da *Deludiare*. Nè pur questo può soddisfare, non solendo la nostra Lingua mutare l' V in E. Sembra a me più verisimile, che l' origine di *Dileggiare* sia da *Disleggiato*, o *Dileggiato*, nome usato da' Toscani per significare *hominem Exlegem*, una persona disordinata, che senza legge opera o parla. La particella *Dis* ha forza di negare, come in *Disleale*, *Discordare*, *Disattento* &c. Fra *Dileggiato* e *Dilegiato* non v' ha differenza, come hanno avvertito nell' ultima edizione del Vocabolario gli Accademici Fiorentini. I moderni si servono ora del verbo *Dileggiare* per *Irridere*; ma una volta solamente si usava per *Rinfacciare ad alcuno i suoi costumi sfrenati e biasimevoli*: come costa dagli esempli. Così ancora

cora *Villaneggiare* fu formato dall'appellare altrui *Villano*, cioè di costumi rustici. Nè altronde penso io nato *Strapazzare*, come dirò a questa parola.

Dimane, *Domane*, *Domani*. *Cras*. Dall'inusitato *De mane* dei Latini pensò il Menagio derivato questo avverbio per significar *Mane*. Ne reca egli un esempio dall'ultima Lettera di Aristeneto, quasichè un Greco Scrittore possa essere idoneo testimonio de'Riti Latini in questo proposito. All'incontro è da dire, che il nostro *Domani* è veramente derivato dal Latino *Mane* colla giunta di *De*, alterato dai Toscani in *Do*, o sia che i Latini usassero *Mane* per significare il dì susseguente, o sia perchè abbiamo ciò appreso dalle Divine Lettere, nelle quali *Mane* denota il giorno appresso. Odi Marziale nell' Epigr.53. Lib.6.

Lotus nobiscum est hilaris, cœnavit & idem:
Inventus Mane est mortuus Andragoras.

Non dice *crastino Mane* ma semplicemente *Mane*, come noi diciamo *nel Domani*. Vedine un altro esempio Lib. 5. Epigr.12.

Omnia promittis, quum tota nocte bibisti:
Mane nihil præstas. Postume, Mane bibe.

Quanto agli Ebrei, essi regolavano il giorno dall' una sera all' altra. Però col nome di *Vespere* significavano tutta la notte, e con quello di *Mane* tutto il dì seguente. *Factum est Vespere & Mane dies unus.* Gen. Cap.1. vers.5. Così nell' Esodo Cap. XVI. vers.6. *Vespere scietis, quod Dominus eduxerit vos de terra Ægypti. Et mane videbitis gloriam ejus.* Altri esempli ne abbiamo ne' Vangeli.

Divenire. *Fieri*. *Evadere*. Non è da dubitare: vien questo verbo dal Latino *Devenire*. Ma come con significato diverso da esso Latino l'usa la nostra Lingua? Ciò avvenne per analogia. Siccome i Latini da *Vado* formarono *Evadere* significante *Fieri*: così i secoli susseguenti da *Venio* derivarono *Devenire* e *Divenire* nel medesimo significato. Parimente da *Re* ed *Exeo* formarono *Riuscire*, significante lo stesso. Dissero i Latini:

Devenire ad senium, *ad paupertatem &c.* Più brevemente i posteri dissero *Divenir vecchio*, *povero &c.* Dal Supino di *Devenio*, cioè da *Deventum* provenne l'Italiano *Diventare*, lo stesso che *Divenire*.

Divisare. Vedi quì sopra *Avvisare*.

Divario. *Discrimen*. *Differentia*. Voce composta di *Di* e *Vario*, intendendo: *Nulla c' è di vario fra queste due cose*.

Drappo. *Serica* o *lanea tela*. Abbiam ricevuta questa voce dai Franzesi, nella Lingua de'quali è antichissima. Di là passò essa anche agl' Inglesi. Il Ferrari, che da *Raupa* stimò nato *Drappo*, non merita udienza. Da *Raupa* o *Rauba* venne il Franzese *Robe*, e l' Italiano *Roba*, ma non mai *Drappo*.

Dunque. *Igitur*. Lodovico Castelvetro nel Lib. III. delle Giunte alle Prose del Bembo, stimò nato *Dunque* dal Greco Οὖν κε anteposto *At*, e mutato il T in D. Troppo ingegnosa etimologia, che non si può abbracciare, perchè forse nè pur si truova presso i Greci l' unione di queste due particelle; o almeno fu cosa rara. Nè pure possiamo acconsentire al Ferrari, che tira *Dunque* da *Tunc*, nè al Menagio, che da *Denique*. Convien tuttavia cercare; io per me nulla ho trovato finquì. Pertanto solamente dirò, sembrare a me la primitiva parola *Adunque*, e che in essa io sento l' *Ad hunc* de' Latini. Sarebbe perciò da esaminare, cosa si sottintendesse; come per esempio, *Ad hunc intuitum*, *modum*, *finem*, o altra più confacente parola. Così *Però* venne da *Per Hoc*, e lo stesso è da dire di *Pertanto*, *Perciocchè*.

E

Elsa o *Elza*. Ferro messo all'impugnatura della spada per difendere la mano dalla spada nemica. I Modenesi ed altri sogliono appellarlo *la Guardia*, *la Coccia della spada*. Ora *Elsa* è voce di origine Germanica. Gli antichi Sassoni dicevano *Helt*, e di là gl'Inglesi trassero *Hilt*

Hilt. Gl' Italiani ne formarono *Eza* o *Elsa*. Nelle Gloſſe Tedeſche della Biblioteca Medicea, pubblicate dall' Eccardo, ſi legge *Capulus Helza*. Così nel Gloſſario di Aelfrico *Capulum Heltu*. Però il Greco *Elix*, ſignificante *Involucrum*, da cui il Menagio volea trarre *Elza*, non può venire a mercato.

Endica. *Il comperar robe per ſerbarle, e poi a tempo rivenderle per guadagnarvi*: così ſpiegano queſta parola gli Autori del Vocabolario della Cruſca. Dubito io, che queſto ſia il vero ſuo ſignificato. Altro non è a mio credere, come già diſſi nella Differt. XXX. ſe non quello, che ora chiamiamo *Magazzino*, dove ſi conſervano le merci. *Laſciando i poſſenti colle grandi Endiche*: ſon parole di Giovanni Villani Lib. XI. Cap. 99. della Storia, le quali prendo non per *Incetta*, ma per *Magazzino*, *Reconditorium mercium, aut annonæ*. Così è degli altri eſempli. Ora queſta voce viene dal Greco *Entheca*, ſignificante lo ſteſſo, e ſi truova in queſto ſenſo uſata anche dai Latini. Però forte andò fuor di ſtrada il Menagio, che fidandoſi delle ſue ſtravaganti ſcale volle trarre *Endica da Emo*, *Emptus*, *Empti*, *Emptica*. Vedi la Differt. XXX. Caſſiodoro Lib. 12. Epiſt. 4. ſcriſſe: *Comitis Patrimonii relatione declaratum eſt*, *Acinaticium* (ſive *Acinaticum*, cioè ſorta di vino), *Enthecis aulicis fuiſſe tenuatum*. Penſa il Marcheſe Maffei nella Verona illuſtrata, ch' ivi s' abbia a leggere *in thecis aulicis*. Ma abbiam veduto coſa ſia *Entheca*, nè molto propriamente diremmo *Thecas Vini*. Noi ora chiamiamo *Cantina* l' *Entica* del vino.

F

Faccenda. *Negotium*. Da *habere negotia facienda* ſembra vocabolo a noi venuto.

Fagotto. *Faſciculus*. Da *Faſciculottus* traſſe queſta voce il Ferrari. Ma indi ſarebbe uſcito *Faſciotto*, e non *Fagotto*. Il Menagio adopera queſta ſcala. *Faſcis*, *Faſcicus*, *Faſcicuttus*, *Faſcuttus*, *Faſguttus*, *Faguttus*, *Fagotto*.

gotto. Chi può mai trattener le risa? Da *Fagis*, o da *Faculis*, si potrebbe sospettare; ma nulla soddisfa. Quello che a me sembra certo, gl' Italiani dalla Lingua Franzese han preso *Fagotto*. L' origine poi di tal voce può dirsi tuttavia ascosa od incerta, quando non si abbracci il sentimento del Boxornio, che nel suo breve Glossario annovera fra le antichissime voci Celtiche *Efagod*, significante un picciolo *Fascio*. Gli Autori del Vocabolario della Crusca portano un altro vocabolo del medesimo significato, cioè *Fangotto*. Niuno degl'Italiani ha mai parlato così. Ne portano un solo esempio delle Rime di Matteo Franzesi. Si dee credere un errore degli Stampatori.

Falbo. Specie di colore ne' cavalli. Se vogliam prestar fede al Menagio, discende da *Fulvus*. Più tosto credo io da *Flavus* corrotto, cioè *Flabus*, *Falbus*, *Falbo*. Ma è da vedere, se anzi a dirittura venisse dal Greco. Scrisse Teofane, che il cavallo di Eraclio Imperadore si chiamava Φάλβας.

Fallare. *Errare*. Da *Falla*, cioè *Fallacia*, parola antica de' Latini, dedusse tal voce il Menagio. Potea egualmente dire da *Fallo*. Ma non è lo stesso *Fallacia*, *Fallere*, *Ingannare* e *Fallare*, cioè *Errare* e *Peccare*. Però certo a me sembra, che dalla Lingua Germanica sia a noi venuto il nostro *Fallare*, cioè da *Fall*, significante *Caduta*, che noi metaforicamente usiamo per *Caduta in errore*. Il Tedesco *Fallen*, cioè *Cadere*, diventò in Italia *Cadere in errore* o sia *Fallare*. Anche gl' Inglesi han preso *Fall* dai Sassoni. E nell'antica Lingua Islandica, per testimonianza dell' Hichesio *Fell* è *Cado*; *Fall*, *Casus*, *Caduta*; *Falla*, *Cadere*. Così nelle Glosse di Rabano Mauro *Casus* è *Fal*: il che pruova l' antichità di tal voce nella Lingua Germanica. Di là poi venne anche presso i Tedeschi *Fehl*, *Errore*; e *Fehelen*, *Errare*, *Peccare*, *Mancare*. Anche da tal verbo potè venire l' Italiano *Fallare*. Poichè quanto al verbo *Falliren* de' medesimi Tedeschi, probabilmente essi l' hanno imparato dagli Italiani. Anche la Lingua

gua Arabica ha *Fala*, *Errare* . Potrebbe anche dubitarsi, che da essa fosse a noi venuto *Fallare*.

Falò. *Pyra flammis data sub dio exultationis causa*. *Falodium* dissero i Latino-Barbari. I Franzesi *Falot*. Dal Greco *Phao*, significante *Lucco*, il Menagio trasse questo vocabolo. Da *Phalos*, *Splendidus*. Il Monosini e il Pignoria, con verisimile etimologia. Il P. Daniele Gesuita nel Trattato *de la Milice* fece venir *Falò* da *Phalarica*: poco bene. Pretese all' incontro l' Hichesio, che dal Gotico e Sassonico *Bal*, significante *Rogum*, *Pyram*, sia disceso il nostro *Falò*, e il Franzese *Falot*; perchè facilmente nella Lingua Germanica *Bal* si potè mutare in *Val*, e *Val* in *Fal*, con formarsene poi *Falot* e *Falò*. Fra tali opinioni io nulla oserei decidere. Albertino Mussato Lib. 13. Rubr. 8. *Hist. August.* scrive. *Ecce in summo Gorgonae fastigio ignem emicare*, *quod signum Falò ipsi nuncupabant*, *conspexere*.

Fanfaluca. Così viene sposta questa voce nel Vocabolario Fiorentino: *Quella frasca*, *che abbruciata si leva in aria*. Certo è, che il volgare significato suo è *Nugae*, *Somnia vigilantium*. Nelle Glosse Tedesche della Biblioteca Medicea, divulgate dall'Eccardo, si legge: *Fanfaluca Graece*, *Bulla aquatica Latine*. Infatti penso io presa tal voce da φόλυξ πομφόλυγος de'Greci, significante le bolle nascenti nell' acque. Dalla Greca voce *Pomfolygos Pomfoluga*, e in fine ne potè uscire *Fanfaluca*. Ci son di quelli, che dicono *Pampaluga*, e in Venezia *Pampalugo* si chiama un uomo di poca levatura. Laonde questa pare la propria origine e significato di questo vocabolo, che noi poscia metaforicamente abbiam trasferito ad altre cose. Il Menagio non ne ha parlato.

Fango. *Coenum*. Al dispetto di tutte le leggi dell' etimologia, tirò Menagio questa questa parola da *Fimus*, cioè *Letame*. Differenti son le lettere, diverso il significato. Nè di meglio ci diede il Ferrari. Quì ancor io mi truovo nel fango, nè so uscirne. M' era venuto

 sospet-

fospetto, che dal Tedeſco *Fangen*, ſignificante *Prendere*, poteſſe venir *Fango*, *quaſi terra che prende i piedi*.

Nequicquam cœno cupiens evellere plantam:

diſſe Orazio. Ma giudicai tale conjettura eſſere un ſogno. Hanno anche i Franzeſi *Fange*, che il Furetiere penſa venuto dal Celtico *Fancg*.

Fante. *Famulus*, *Servus*. Scappò queſta parola al Tribunale del Menagio. Pretende l' Hicheſio, che dallo Scandico *Fantur*, ſignificante *Famulum*, *Satellitem*, eſſa veniſſe. Fu poi trasferito queſto nome nella milizia ai pedoni. Ma forſe dal Latino *Infans*, variamente uſato dagli Antichi, derivò. Così i *Famigli* anticamente furono chiamati *Pueri*. Tuttavia dicono i Franzeſi *Mon enfant* ad uomini fatti.

Farfalla. *Papilio*. Molto diſcorre di queſta voce il Menagio, traendola poi dal Greco *Phalle*. Non finiſce di piacermi l' opinione ſua. Perchè aggiunto *Far* alla voce *Falla*? E poi il Greco *Phalle* ſignifica non già la *Farfalla*, ma la *Lucciola*, in Latino *Cicindela*. Ma onde queſto vocabolo? Più toſto dallo ſteſſo *Papilio* de' Latini, alterato coll' andar del tempo da noi Lombardi, dicendo noi *Parpalia*, *Parpaja*. I Toſcani poi maggiormente alterarono la voce Lombarda, con dire in vece di *Parpalia*, *Farfalla*. Il P facilmente ſi muta in F, come coſta da altre parole. E ch'eſſi abbiano veramente fatta tale alterazione, ſi conoſce dal ritenere i medeſimi la parola *Parpaglione*, in cui maggiormente ſentiamo il *Papilionem* de' Latini.

Faſtello. *Faſciculus*. Rettamente traſſe il Menagio queſta parola da *Faſcis*, ma non per quella gradazione ch' egli adduſſe, cioè *Faſciculus*, *Facellus*, *Faſtello*. In altra maniera procedette la mutazione; cioè *Faſcio*. *Faſcetto*, *Faſcetello*, *Faſtello*.

Fegato. *Hepar*. Gran controverſia è quì fra gli Eruditi. La maggior parte inclina a credere, che da *Fichi* ſia venuta *Ficatum*, *Fegato*, perchè i porci nudriti con fichi da Apicio gran goloſo de' tempi Romani forma-

mavano il loro fegato di delizioso sapore per gli epuloni. Così han pensato il Laguna, Covaruvia, Salmasio, Vincenzo Tanara, il Ferrari ed altri non pochi. Credo una semplicità l'immaginarsi, che i Romani per questo chiamassero *Hepar*, *Ficatum*. Che se il Salmasio dice, che ne' Glossarj de' moderni Greci Ἡπάτιον o sia *Hepar*, è detto Συκωτὸν, quasi dai fichi, ciò avvenne, perchè i Greci mischiati con gl' Italiani in Sicilia ed altrove, rapportarono nella lor favella l'Italico *Fegato* o il *Figao* de' Veneziani, o lo Spagnuolo *Higao*. Truovansi delle giunte de' Moderni in tutti i Glossarj. Ridicola è poi l'opinione del Menagio, che dallo stesso *Hepar* vuol trarre con incredibil gradazione l'Italiano *Fegato* e il *Foye* Franzese. Ma che ne pensi tu? Altro non ho che un sogno da esibire, cioè un sospetto, che i Medici potessero a poco a poco introdurre questo nome, perchè si credesse, che *Jecur* coll'ajuto del fiele, purgasse le *Fecce* del sangue, quasi fosse *Fæcator* o *Defæcator*. Odi Plinio Lib.XI. Cap.37. che tratta del fiele. *Est autem nihil aliud, quam purgamentum pessimi sanguinis, & ideo in materia Jecineris est.* Maggiormente potrebbero i Medici Tedeschi aver inventato questo nome; perchè *Fegen* nella lor Lingua è *Purgare*, e *Feger*, *Ausfeger*, *Purgator*, *Defæcator*. Anche i Medici Franzesi, perchè vecchiamente si credeva, che il *Fegato* fosse *la sede del Fuoco interno*, lo chiamarono *Foye*, quasi *Focolare*, o come dicono *Foyer* del sangue; e non già da *Hepar*, come pretese il Menagio. Matteo Selvatico nelle Pandette della Medicina, scritte l'anno 1317. nomina *Fecaum*, *id est Hepar animalium*. Nelle Glosse Romano-Tedesche, pubblicate dall' Eccardo, credute opera di un antico Franzese, leggiamo: *Figido*, *Lepara*, in vece d' *Hepar*: quasichè fosse detto così, perchè somigliante *au Sang Figè* o *caillè*, come scrisse il Furetiere. Anche il Diemerbrochio avvertì, che il *Fegato* è *instar concreti sanguinis*.
Fiaccare. *Rumpere*, *Frangere*. Ascoltiamo il Menagio. *Da Frangere Latino*. *Frango*, *Fregi*, *Fractum*,

Fra-

Fractare, *Flactare*, *Flaccare*, *Fiaccare*. Ma chi lo crederà? Sono immaginazioni mere. Aggiugne: *E non da Flaccus, primitivo di Flaccidus*. E pure, giacchè da altre Lingue non truovo maniera di trarre questo verbo, troppo è verisimile, che s'abbia da trarre dal Latino *Flaccus*, ora *Fiacco*, cioè *Debole*. Avranno i nostri Maggiori formato *Flaccare*, *Fiaccare*, cioè *Indebolire*, e poi accresciutane la forza con usarla in significato di *Frangere*, e che così sia passata la faccenda, si può argomentare dal vedere adoperato *Fiaccare* anche per *Indebolire*. Vedine gli esempli nel Vocabolario della Crusca.

Fianco. *Latus*. Dal Greco *Lagon*, *Lagonus*, *Lagonum*, *Lagnum*, *Flagnum*, *Flancum*, *Fianco*, con questa ridicola gradazione ne trasse l' origine il Menagio. Come mai si truovano teste, capaci di pubblicar simili inezie? Se questo fosse lecito, in man nostra sarebbe la Genealogia di tutte le parole. Francamente ancora il Ferrari da *Ile*, *Jliacum*, *Ilancum* dedusse *Fianco*. Baje son queste. Hanno anche i Franzesi *Flanc*, gl' Inglesi *Flanck*. Pare ben verisimile, che questa sia una delle parole antichissime Celtiche, rimaste in que' paesi, e passate in Italia. O pure che la medesima sia d' origine Germanica, giacchè quella Lingua ha *Flanke* e *Lanke* nel medesimo senso. Dissi e torno a dire, che i popoli Settentrionali, passati in tanti paesi del Mezzo giorno, v'hanno lasciato non pochi vestigj delle loro antiche Lingue.

Fiata. Lo stesso che *Volta*. Voce della Toscana *Una Fiata*, *una Vice*. Secondo il Menagio, viene da *Vicata* in questa maniera: *Vicis*, *Vice*, *Vica*, *Vicata*, *Fiata*. Chi mai crederà questa trasmutazione? Forse venne da *Viata*, cangiandosi facilmente l' V consonante in F. Come si disse *Volta*, di cui parleremo fra poco, per significare una misura di tempo, presa da voltarsi di chi passeggia in un luogo: così *Viata* potè significare un *Viaggio*, una *Passeggiata*. Credesi, che gli antichi Fiorentini chiamassero *Fiale* il favo delle api, quasi *Viale*.

Fiac-

Ficcare. Vedi sopra *Chiappare*.

Fiebole, *Fievole*. *Debilis*, *Infirmus*. Rettamente dedusse il Menagio questa voce da *Flebilis*, e non da *Flexibilis*, come volle il Ferrari. Nella Legge 18. Longobardica di Lodovico Pio Augusto, come c' insegnò il Codice Estense, si truovano *testes Flebiliores*, per *Infermi*. Vedi il Du-Cange nel Glossario. Di là il Franzese *Foible*. In un Capitolare di Carlo Calvo è detto, che *ita vapulent Servi, ut in corpore suo Debiliores non fiant*. Lo stesso è che *Flebiliores*.

Fiera. *Nundinæ*. Vedi la Differt.XXX.

Filza. *Series ordinata rerum mobilium filo junctarum*. Dallo stesso *Filo* Latino i Barbari formarono *Filtia*, e *Infilzare* siccome *Infilare*.

Filugello. *Bombyx*. Vedi la Differt.XXX.

Fino, o come dicono i Fiorentini *Fine*, *Perfectus*, *Purus*, E' da meravigliarsi, come il Gujeto e il Menagio, da una sognata voce Latina *Vinus* abbiano voluto trarre *Fino* Italiano, *Fin* Franzese, e *Fino* degli Spagnuoli. Ebbero i Latini solamente *Vinulus*, o più tosto *Vinnulus*. Da *Vinnus*, significante *Cincinnus*, *Riccio*. Giano Dousa, e il Vossio stimarono chiamata *orationem flexuosam*. Ma facilmente fabbrica nelle nuvole, chi dalle sole Lingue Greca e Latina pretende di trarre tutte le voci dell' Italiana, Franzese e Spagnuola, nè si cura di esaminare le Lingue Settentrionali, onde a noi vengono tante parole. Se crediamo al Crammero, fra le antichissime voci della Lingua Germanica si truova *Fein* nel significato medesimo, che il nostro *Fino*. Anche gl' Inglesi da' Sassoni dominatori trassero il loro *Fine*. Altrettanto avran fatto gl' Italiani. E quindi poscia i nostri Maggiori formarono *Finezza*, *Affinare*, *Raffinare*.

Fino, *Infino*. *Usque*. Vedi qui sotto la voce *Sino*.

Fio. *Pagare il Fio*. *Luere pœnas*. Promise il Menagio di parlare di questa frase proverbiale; ma nulla di ciò ho potuto trovar nel suo Libro. Sembra veramente, che i Toscani abbiano usato *Fio* per *Feudo*; ma

questa nozion non serve al proposito nostro. Che mai vorrebbe dire: *Pagare il Feudo*? Per quanto io vò pensando, *Fio* nella frase suddetta significa *Usura*. Ora la Lingua Inglese ha *Fee*, significante *Præmium*, *Mercedem*, *Donum*. Gli Anglo-Sassoni dissero *Feo*. Per testimonianza ancora dell' Eccardo nelle Note al Tit.IV. della Legge Salica, *Fio* (e *Fihu* si scrive in Tedesco) denota *Pecuniam*, *opes*. Ora perchè i Prestatori Italiani in Inghilterra oltre alla sorte del danaro prestato esigevano sotto nome di premio o dono, ivi appellato *Fee* e *Feo*, l' *Usura*: perciò è verisimile, che venisse in Italia *Pagare il Fio*, cioè l'*Usura*. Vedi la Diss.XIV. dove si parla de' prestatori usuraj.

Fioco. *Raucus*. Voce de' Toscani. Da *Faucibus* per significare *vox faucibus hæsit*, il Ferrari volea dedurre questo vocabolo. Non ha garbo alcuno. Nè ci potrà farlo credere il Menagio discendente dallo stesso *Raucus* con tutte le funi, che adopera, e tuttochè dica: *Ne viene sicuro*. Da *Raucus* a noi venne *Roco*, non *Fioco*. Sarebbe più tollerabile il far venire tal voce dal Latino *Flaccidus* o *Flaccus*; perchè quantunque ne sia uscito *Fiacco*, chi sà che non ne sia venuto anche Fioco? Per quanto a me sembra, *Fioco* non vuol dire *Raucus*, ma *Debilis*, cioè *Fiacco*. Gli esempli, che se ne recano non indicano altro a mio credere.

Fischiare. *Sibilare*. Il Menagio e il Ferrari da *Fistula*, *Fistulare* trassero *Fischiare*; ed è etimologia verisimile. Tuttavia altro essendo il suono della fistola, e il sibilo della bocca: più tosto è da vedere, se *Fischiare* abbia ricevuto il nome dalla forma del suono; o pure dal verbo Germanico *Bischen*, che ha il medesimo significato. Come ho detto altre volte il B facilmente si muta in V consonante; e l' V consonante calcatamente pronunziato diventa F. Più probabile a me sembra formato *Fischio* e *Fischiare* dal suono, come *Muggire*, *Ruggire* &c.

Fitto. *Affitto*. Vedi la Dissert.XI.

Floscio. *Evanidus*. *Enervatus*. Si potrebbe sospettare

tare nato dal Latino *Flaccidus*; ma più verisimilmente è venuto da *Fluxus* come *vestis fluxa &c.*

Foggia. *Modus*, *Ratio*. Così spiegano questo vocabolo gli Accademici della Crusca. Si fa innanzi il Menagio, e dice: Da *Facies*, *Facia*, *Foccia*, *Foggia*. *O piuttosto da Fabrica*, *Fauricia*, *Faucia*, *Foggia*. Difficile è il trovare un sognator più felice ed ardito. Quanto vagliano simili etimologie non ha bisogno il saggio Lettore, ch' io lo dica. Inclino a credere, che sia voce Franzese, portata in Toscana da i mercatanti (giacchè i Lombardi non l' usano ne' loro dialetti) cioè *Forge*, significante la *Fucina*; e *Forger*, significante *Fabbricare*, *Inventare*. La dura voce di *Forgia* l' avranno cangiata i Toscani in *Foggia*. Quelle che oggidì noi chiamamo *Mode* o *Invenzioni* nuove d' *abiti*, *drappi e ornamenti*, mi figuro io, che fossero una volta appellate *Forges* da i Franzesi, e da i Toscani *Foggie*, come *un panno di nuova o disusata Forgia*, cioè *Fabbrica* od *Invenzione*. Avran detto *Foggia* i Toscani. Questa mia conjettura vien corroborata dal verbo *Foggiare*, una volta usato da' Toscani per *Fabbricare*, *Formare*. In Giovanni Villani questo verbo si truova.

Folla. *Confluxus hominum*, *Turba*. Dopo Scaligero pensò il Menagio discesa questa voce da *Fullo Fullonis*, onde *Follare*, *Densare pannum*. Lodevole etimologia. Contuttociò bada, che antichissima voce della Lingua Germanica è *Full*, *Fol*, *Pieno* e *Fulle*, *Abbondanza*, *Pienezza*. Indi *Fullen*, *Empiere*. Di là parimente uscì l' Inglese *Full*. Puossi però formare fondata opinione, che da quel vocabolo Tedesco venisse l' Italiano e Spagnuolo *Folla*, e il Franzese *Faule*, vedendo noi, che egualmente si dice la *Piena* e la *Folla* del popolo o della gente. De i *Follatori* molto parlò il Salmasio, ma non apparisce, ch' essi (come poco fa dissi alla voce *Danzare*) calcassero i panni co' piedi per affoltarli. Il proprio lor mestiere fu di purgare, pulire e pettinare i panni. Tuttavia il Franzese *Fouler*, e il nostro *Affollare* sembrano indicare

procedente da follatori la voce *Folla*, giacchè anche diciamo *la Pressa* e *la calca del popolo* per la *Folla del popolo*.

Folle. *Stultus*, *Fatuus*. Dal Greco *Phaulos* il Monosini e il Vossio stimano derivata questa voce. Dal Latino *Follis*, *Mantice*, il Menagio, ma con poca verisimiglianza. Quanto a me, allorchè la Germanica Lingua ci somministra qualche sua antica voce uniforme di lettere e di significato alle nostre, non originate dal Latino: più colà, che alla Grecia stimo che s' abbia a ricorrere per le etimologie Italiane. Imperciocchè i Goti, i Longobardi, i Franchi e i Tedeschi, col signoreggiare in Italia hanno quà portato non poche delle loro parole. Ha dunque la Germanica Lingua *Faul*, significante *un uomo da nulla*, *insensato*, *languido e corrotto*. Gl' Italiani trassero metaforicamente tal voce all'uomo di guasta e languida mente, e privo, per così dire, di cervello; come quì sotto dirò di *Matto*. Anche la Lingua Franzese ha *Fol*, *Folle*; e l' Inglese *Foul*: voci tutte derivanti dal Tedesco *Faul*. L' Hichesio parimente avvertì, che il Cimbrico *Fol* significa *Iracundus*, *Fatuus*, *Insipiens*; e *Folliska*, *Stultitia*. Finalmente nel Glossario Celtico del Boxornio fra le antichissime voci Celtiche si truova *Ffoll*, cioè *Stolto*. Sotto nome di Celti venivano una volta i popoli della Germania e Gallia. Giovanni Diacono nella Vita di S. Gregorio Magno Cap. 96. scrive: *Ac ille more Gallico sanctum Senem increpitans Follem, ab eo quidem virga leniter percussus est*. Vedi l' antichità della voce, e che non dal Greco, non dal Latino, ma sì bene dall' antica Gallica, s' ha da prendere *Folle*. Merita il Du-Cange d' essere consultato nel Glossario alla parola *Follis*.

Folto. Diciamo questo delle cose prima disgiunte, e poscia unite ed aggruppate, come *Folto bosco*, *Folto crine*, *Folta barba*, *Folta schiera d' uomini*. Diciamo anche *Folta nebbia*. Non sò perchè al Menagio scappasse di mente questo vocabolo. Quì ricorre quanto abbiam

abbiam detto alla voce *Folla*. Può venire da *Follare*, *Follato*, *Folto*. Certamente i Toscani egualmente dicono *Affollare* ed *Affoltare*, e *Folta* per *Folla*. Si sarà prima detto *Panno Folto*, e poi si sarà trasferita ad altre cose tal voce per analogia o metafora. Hannoanche i Tedeschi *Full* o *Fol*, significante *Pieno*, *Denso*. Avrebbero potuto i nostri Padri formarne *Folto*.

Fondaco. *Mercatorum officina*. Quasi dissi, che si burlano di noi il Ferrari e il Menagio, quegli da *Apotheca*, e questi da *Fundum* derivano questa parola. Il Caninio e il Corbinelli la dedussero da una sognata voce Punica. E' senza fallo di origine Arabica; perciocchè gli Arabi, secondochè attesta il Giggeo, chiamano la bottega de' mercatanti *Al Fondoqo*, o *Fondaco*. Anche il Gollio osservò, che l' Arabico *Fondoqon est Publicum mercatorum hospitium, ubi cum suis mercibus versantur*. Presso i vecchi Storici delle cose Orientali, e nelle Memorie de' Siciliani e Spagnuoli, sudditi una volta de' Saraceni Arabi, si truova *Funda*, *Fundicus* e *Fundacus*, come si può vedere presso il Du-Cange.

Forbire. *Polire*. Se udiamo il Menagio, formato su questo verbo dal non più usato (vorrà dire sognato) *Purimire*: *Purus*, *Purimus*, *Purimire*, *Purmire*, *Furbire*, *Forbire*. Se badiamo al Ferrari, da *Foria*, *Forire*, *Forbire*, *idest alvum citam purgare*, questa voce a noi venne. Amendue han fabbricato castelli in aria. Hanno anche i Franzesi *Fourbir*, e gl' Inglesi *to Furbish*. O noi da essi abbiam preso, o loro abbiam dato questo verbo. Se dal Latino *Furvus*, significante *Nero*, fosse nato *Furvire*, e poi *Forbire*, l'origine sarebbe Italiana. Poterono gli Antichi usare tal verbo per *Pulire*, per far lucide l'armi, nella stessa guisa che diciamo *brunire l' armi*, *l' acciajo*, *l' argento*. Ma da che osservai, che presso gli antichissimi Scrittori della Lingua Tedesca Otfredo, Notkero ed altri, era in uso il verbo *Furben*, cioè *Nettare*, *Pulire*: tengo per più probabile, aver noi ricevuto da quella Lingua *Forbire*.

Fore.

Foreſtiere , *Advena* . Con queſti ſcalini arrivò il Menagio a ſcoprirne l'origine : *Foras* , *Foris* , *Forenſis* , *Foreſtus* , *Foreſtarius*. Non dal ſolo *Foras* formato fu *Foreſtiere*, ma da *Foras* o *Foris* e *Stare* . Così furono chiamati coloro , che ſtavano , cioè abitavano fuori del Contado o Diſtretto . Perciò a gli eſiliati ſi dava il nome di *Foraſtati* . Negli Statuti MSti della Repubblica di Modena dell'Anno 1275. ſi truova ſcritto : *Et poteſtas , ſeu Rectores Communis Mutinæ* , *teneantur ipſum Homicidam Bannitum & Foraſtatum perpetuo tenere* . Così *Fuoruſcito* da *Foras* & *Exeo* fu appellato il Cittadino, che volontariamente o per forza era ito in eſilio.

Fornire . *Conficere* , *Perficere* , *& plene Præparare* , o *Inſtruere aliquid*. Nell uno e nell'altro ſenſo è antichiſſima voce , tanto dell' Italiana che della Franzeſe favella . Anche l'Ingleſe ha *to Furniſc*. In poche parole ſe ne sbriga il Menagio , dicendo , eſſere veriſimile , che venga da *Finire* . Ma v'ha differenza di lettere ; e noi abbiam *Finire* , perchè poi travolgerlo in *Fornire ?* Scrive il Du Cange nel Gloſſario Latino : *Nata vox* (*Fournir*) *apud noſtros videtur a Furnis* , *quum cocturis ſuis plane inſtructi ſunt* ; *itaut nihil in eis immitti* . Etimologia troppo ricercata , e ſolo fondata nell' uniformità delle lettere , ma priva poi dell' unione del ſignificato . Innumerabili coſe ci ſono , che ſi riempiono in maniera da non potervi ſtar altro . Nè il *Forno* laſcia di eſſere *Forno* , ancorchè nulla abbia o poco da cuocere . A me nulla ſovvien di preciſo intorno all'origine di queſto verbo . Solamente ſi potrebbe cercare ſe foſſe venuta da *Forum*, ſignificante l'abbondanza de' comeſtibili in qualche ſito . O pure ſe foſſe lo ſteſſo che *Guarnire* ; *Guarnito* , *Guarnimento* , giacchè il medeſimo ſenſo ſi truova in *Fornire* , *Fornito* e *Fornimento* . Figlio della Lingua Germanica è *Guarnire*. Ne'Capitolari di Carlo Calvo ſi legge : *De ſuo ſit Warnitus* (Provveduto) *& ad hoc omnes ſemper ſint Warniti*. Di qui *Guarnigione* . Se poi *Warnire* ſia ſtato formato dal Tedeſ-

Tedeſco *Waeren*; ſignificante *Servarè*, *Conſervare*, come opinò il Voſſio, laſcerò indagarlo ad altri. Ora può eſſere, che i Franchi, Nazione Germanica, pronunziaſſero nel loro Dialetto *Fornire* o *Furnire*, quello che altre Nazioni pronunziavano *Warnire* o *Varnire*. L' V conſonante da aſſaiſſimi in Germania è pronunziato per F: del che notiſſimi ſon gli eſempli. Lo ſteſſo W Tedeſco ha il ſuono di F, perchè noi Italiani ſoliamo mutarlo in GV; come in *Guarnire*, *Wido Guido &c.* Mutiamo così fin l' V conſonante de' Latini come *Guaſtare* da *Vaſtare*. E i ruſtici noſtri appellano il *Vomer* Latino *Gomèra* Aggiungaſi, che in Germania molte ſon le parole, che un popolo pronunzia per O e un altro per A come *Io Ia*. Sicchè può darſi, che il medeſimo *Warnire* da un popolo foſſe pronunziato *Fornire* o *Furnire*, e da un altro *Guarnire*, *Farnire*. Ne giudicheranno gli Eruditi Tedeſchi.

Frangia. *Fimbria*, o *Lacinia veſtium*. Pretende il Menagio, che da eſſo *Fimbria*, ſia nato Frangia, con queſta mirabil gradazione: *Frimbia*, *Frimia*, *Frenia*, *Frania*, *Frangia*. Dal Tedeſco *Franzen*, o dal Latino *Filitia*, ſecondo il Ferrari, venne queſta voce. Cercarono eſſi in paeſi lontani ciocchè avevano ſotto gli occhi. Dal Latino *Frango* è nato *Francia*. Cioè anticamente il luſſo introduſſe di tagliare in minute particelle i lembi delle veſti, o pure di attaccare ad eſſi lembi delle faſcie o fimbrie tutte ritagliate, o di minuti filamenti compoſte. Come i Latini da *Lancino* o *Lacero* compoſero *Lacinia*, così i noſtri vecchi da *Frango* formarono *Frangia*. E di là il Franzeſe *Frange*, e non già da *Frimia*, come ſognò il Menagio. Da *Auri-Frigium*, o *Phrygium*, deduſſe il Du-Cange queſto vocabolo. Ma da eſſo *Phrygium* traſſero i noſtri Maggiori *Fregio*, e non *Frangia*. Nè ſolamente i lembi, ma anche le ſteſſe veſti una volta per ornamento ſi tagliavano: il che *Fraſtagliare* diſſero i Toſcani.

Fraſtornare. *Interrumpere conſilium*, *iter*, *aut actionem alicujus inchoatam*. Truovaſi anche *Stornare*, uſato

to da' Toscani, che significa *Deterrere*, *Revocare*. Il fonte di queste voci è *Tornare*, significante *Convertere gradum*. Di là anche il Franzese *Detourner*, che vuol dir *Convertir* noi od altri a un moto od azione diversa dalla cominciata, Così *Frastornare*, composto da *Fra* e *Stornare*, significa, con qualche interposto intoppo o ragione, fermare il corso di alcuna azione.

Fresco. Due diversi significati ha. Il primo di *Recente*, *Nuovo*, *Vegeto*. Il secondo di *temperato freddo*. Il Ferrari da *Virascere* trasse *Fresco* nel primo significato. Non può soddisfare. Egli è certo, essere questo un vocabolo venuto dalla Lingua Tedesca, la quale usa *Frisch*, cioè *Recens*, *Novus*. Di là passò anche in Inghilterra, dove nel medesimo senso è in uso *Fresh*; e in Francia, dove è *Frais*, è il femminino *Fraische*. Nè assai acconciamente il Menagio e il Furetiere tirarono dal Latino *Frigeo* e *Frigidus* il Germanico *Frisch*; stantechè la prima e propria significazion di tal vocabolo presso di loro è *Recens natus*, *Recens factus*, *Vegetus*, *justo vigore instructus*; e però nulla ha che fare con *Frigidus*. Quanto all' altro significato di freddo temperato, volle ben dedurlo il Menagio da *Frigidus*; ma *Frigidus* diventò nella nostra Lingua *Freddo*. Volle anche trarlo da *Frigo*, *Torreo*, *Friggere* in Italiano; ma questo nulla ha che fare con *Fresco*, anzi ha senso contrario. Resta dunque da vedere, se da *Frigidesco* possa essere nato *Fresco*, che è un mezzo tra *Calore* e *Freddo*; o pure se lo stesso Germanico *Frisch* metaforicamente fosse stato usato per significare uno stato di mezzo fra le qualità, come *Vento fresco*, non gagliardo, nè forzato; un *Uomo fresco di età*. Ne lascerò la decisione ad altri. Hanno anche i Tedeschi *Erfrischen* per *Rinfrescare*.

Fretta. *Festinatio*. Da *Premo*, come opinava il Menagio, niun crederà formata questa voce. Soggiugne egli: *Ovvero dal Tedesco Fretter, che vale Frettoloso. Sich Freten*, cioè *Festinare*. *Si usano queste voci nella Franconia e nella Baviera*. Questa sì, ch' è la più verisimil sentenza. Per altro *Fretten* presso i Sassoni è *Acc-*

cia-

ciabattare un mestiere, si sottintenderà per la troppo fretta. Ha la Lingua Tedesca *Fertig*, significante *Pronto*, *Agile*, *Snello*. Ha *Fertigkeit*, *Prontezza*, *Prestezza*, Però di là sembra nato il vocabolo *Fretta*.

Frollare. *Teneram efficere & coctu facilem carnem*. Forse da *Friculare* dice il Menagio, *diminutivo del verbo Fricare; perchè col Fregare s' intenerisce la carne*. Ma altro ci vuol che *Fregare* per frollare la carne. E da *Friculare* si farebbe formato *Friclare*, *Frichiare*, e non già *Frollare*. Di meglio neppur io posso addurre, se non che si può aver sospetto, che da *Ferulare* sia nato *Frollare*. Sappiamo, che i cuochi per rendere più tenera e molle la carne, la battono. Da *Ferulare*, tolto l'E, potè nascere *Frullare*, e facilmente passare in *Frolare* e *Frollare*. Di quì poi *Frollo*. Di sopra vedemmo *Brullo*. Da *Experulare* nato *Sbrollare*. Truovasi anche presso gli Antichi *Baculare*. Non è improbabile, che usassero anche *Ferulare*.

Fromba, *Frombola*. *Funda*. Dallo stesso *Funda*, *Frunda*, *Frumba*, *Frumbola* dedusse il Menagio *Frombola*. Si fanno facilmente colla fantasia e con la penna queste mutazioni: ma non le fanno già i popoli. Il Ferrari *a stridore lapidis excussi* credette dato questo nome alla *Frombola*: Io quì mi truovo in secco. Solamente farò avvertire ai Lettori un passo di Agnello Ravennate, che circa l'anno 840. scrisse le Vite de Vescovi di Ravenna Par. I. del Tomo II. *Rer. Ital.* Descrivendo egli una civil battaglia fra i Ravegnani nella Vita di Damiano Arcivescovo, parla così: *Alii mugitu Rumbulorum territi, per diversa fugiebant loca*. Se mal non mi appongo, col nome di *Romboli* o piccioli *Rombi* son denotati i sassi gittati colle fionde. A questa parola si sarebbe mai aggiunto l'F di *Ferio* con formare *Ferumbulare*, poi divenuto *Frombolare* e *Fromba*?

Frotta. *Multitudo*, *Agmen*, *Cœtus*. *Forse da Fultus, cioè Densus*, dice il Menagio. *Non a Fultus, sed a Fullonibus*, scrive il Ferrari. Niuna di queste etimologie a me sembra verisimile. Sarebbesi mai la voce

Fran-

Franzese *Flotta* cambiata dai Toscani in *Frotta*? Così i Franzesi chiamano *Fleche* ciò che noi appelliamo Freccia. Gli antichi Toscani, come osservò il Cavaliere Salviati, facilmente mutavano L in R.

Frugare. *Prætentare ligno aut ferro aliquid abditum*. Da *Ferio*, *Ferutum*, *Ferulicare*, *Fruticare*, *Frucare*: è una delle solite fantastiche ed inette etimologie del Menagio. Ottavio Ferrari volle trarre tal verbo da *Fodicare*. Nè pur questo può soddisfare. Si esamini se per avventura *Frugare* fosse nato da *Ferrucare*, cioè dal tentare con un ferro, se porta o cassa si potesse aprir senza chiave, o far altro simile tentativo. I Modenesi hanno un somigliante verbo, cioe *Fustigare*, formato da *Festuca*, o piuttosto da *Fuste*, *Bastoncello*, adoperato per iscoprir qualche cosa ascosa in un buco o altrove.

Frustare. Vedi la Dissert. XXIII.

Fucina. *Caminus*, dove si mette il ferro per roventarlo. Dagli Autori del Vocabolario della Crusca è appellata in Latino *Officina*. Prese tosto a man giunte il Menagio questa Latina voce con iscrivere formata *Fucina* da *Officina*. E quelli e questi a me sembrano allontanati dal vero. Mai non fu adoperata *Officina* per esprimere, dove i fabbri ferraj arroventavano il ferro. Credesi originato *Officina* da *Opificina*; e però conviene a tutti gli artefici. Noi diciamo oggidì *Bottega*. Adunque nulla ha che fare *Officina* colla *Fucina* de' fabbri, nè di là potè uscir questo vocabolo. Ma onde uscì? Da *Focus* verisimil cosa è, che si formasse *Focina*, e finalmente *Fucina*. Così da *Coquere* o da *Coquus* venne *Coquina* e *Cucina*. O pure dal Latino verbo *Fundo*, *Fundis*, *Fusum*, che significa *Liquefare*, *Squagliare*, trassero gli Antichi questa voce per disegnare il luogo, dove si fondono i metalli. Imperocchè dicono *Fusina*, e non *Fucina*; ed è noto, che i Latini chiamarono *Fusores* coloro, che fondevano il bronzo. Di là *Ars Fusoria*, *Vasa Fusoria*, *Fusura*, *Fusilis* &c. Elegga il saggio Lettore quello che gli sembra più conforme al vero.

Gab-

G

Gabbare. *Decipere*, *Fallere*. Da *Capere* sospetta il Menagio originato questo verbo, allorchè significa *Ingannare*. E pare assai verisimile tale etimologia, presa da coloro, che tendono lacci per prendere gli uccelli e le fiere. *Cappio* da noi si chiama un laccio fatto per tal fine. Da *Cappio* si potè formare *Cappiare*, e divenir poi *Gabbare*. Tuttavia avendo noi veduto, che da *Capere* o *Cappiare* è piuttosto venuto il nostro *Chiappare* resta da osservare, che più verisimilmente derivò *Gabbare* dalla Lingua Arabica, la quale ha *Chabba*, *Decepit*, *Seduxit*, e *Chabbon*, *Deceptor*, *Seductor*, *Dolosus*. Ebbero una volta gran commerzio i mercatanti Arabi con gl' Italiani; e questi poterono da loro apprendere un tal vocabolo, usato non poco nella mercatura. Vedi il Giggeo e il Gollio, che ne parlano.

Gagliardo. *Robustus*, *Fortis viribus*. Molto han trattato dell' origine di questo vocabolo il Borelli, il Vossio, il Du-Cange, il Ferrari e il Menagio. La tengo io per tuttavia ascosa. Da *Gallus* tengo che non s' abbia a dedurre. Potrebbesi mai dire da *Gaio*, significante *Hilarem*, *Festivum*? I Lombardi, i Lucchesi, ed altri dicono *Gajardo*; e forse questo è il suo primitivo nome, che i Toscani avran mutato in *Gagliardo*. Il Carroccio de' Cremonesi nella Cronica di Parma, da me data alla luce nella Raccolta *Rer. Ital.* era chiamato *Gajardus*. Nell' anno di Cristo 1202. *facta fuit Societas Gagliardorum in Mediolano*, come scrive Galvano dalla Fiamma nel Cap. 235. *Manip. Flor.* Tom. XI. *Rer. Ital.* Questa Società, com' egli stesso scrisse nel precedente Cap. 233. *erat quædam Congregatio Nobilium Juvenum*. Il Du-Cange per aver trovato nel Concilio Turonense dell' anno 1236. *Clericos Ribaldos*, *maxime qui Goliardi nuncupantur* (truovasi poi tal denominazione in altri Autori de' secoli susseguenti) scrisse così: *Hinc Itali Gagliardo*, *nostri Gaillard*, *hauserunt indubie*. Potea quel dottissimo uomo risparmiare quell' *indubie*.

Pri-

Prima di que' Cherici *Goliardi* si usavano in Italia *Gagliardo* o *Gajardo*. Oltre di che pare, che *Goliardo* significasse piuttosto un *Buffone* o *Giocoliere*, che un uomo robusto. Vedi il Martene Tom. IV. pag. 727. *Thesaur. Nov. Anecdot.* Ripeto, che tuttavia a me sembra incerta o ignota l'origine di questa voce.

Gajo. Hilaris, Alacer. Lodovico Castelvetro dal Greco *Kalos*, l'Aleandro e il Menagio dal Latino *Cajus* o *Gajus*, derivano il nostro *Gajo*, perchè *Cajus a gaudio patrum* fu detto. Aggiugne il Menagio, che il Latino *Cajus* venne dal Greco *Gajos*, originato dal disusato *Gao*, significante *Gaudeo*. Si può lodare questa etimologia. Ciò non ostante ricordo, che, siccome osservò il chiarissimo Leibnizio, si truova *Gahun* presso Otfrido, antichissimo poeta Germanico, significante lo stesso, che il nostro *Gajo*. Perciò dar si potè, che più tosto a noi venisse dalla Germania *Gajo*, e in Francia *Gay*, e in Fiandra *Gau*. Tuttavia i Sassoni dicono *Gau*. Pensate voi, che ne' secoli barbarici il popolo sapea, che il Latino *Cajus* significava *Allegrezza*. Non v'era allora tanta erudizione. Pochi anche sapevano questo astruso significato a' tempi di Augusto.

Galea o *Galera*. *Triremis, genus navigii*. Non poco affaticati si sono per trovar l'origine di questa voce il Castelvetro, Giuseppe Scaligero, il Covaruvia, il Vossio, il Menagio ed altri. Nulla di certo a mio credere ha alcun d'essi prodotto. Forse la Lingua Arabica l'ha a noi insegnata, trovandosi *Chalaja* in essa col significato di *Navis magna*. Inoltre ha *Chalion*, *Navis magna, ducta nautarum impulsu & remigio*. Sembra di là venuto il nostro e lo Spagnuolo *Galeone*. Negli Atti di Santo Erasmo Vescovo a dì 2. di Luglio si fa menzione nell' anno 1300. *de quodam Galiono Provincialium*. Dopo i Greci e Latini nella Nautica rinomati, furono gli Arabi, e lo sa pur troppo la Cristianità: laonde da loro potrebbe essere venuto il nome di *Galea*. Ma nel Tesoro delle mie antiche Iscrizioni una ne ho rapportato, in cui si legge: PHALLAEVS GVBER. DE GALEAT. PIERIS.

Può

Può questa indicare, che *Galea* è nome di lunga mano più antico di quel che si crede. E quando sia così, gli Arabi l'avranno imparato da noi.

Galoppo, *Galoppare*. Si dice d'un cavallo che corre, ma moderatamente. Il Salmasio, seguitato poi dal Menagio, trasse questa parola dal Greco *Kalpan* o *Kalpazein*, che significa *Correre*. Non si dovea il Salmasio attribuire questa scoperta, perchè prima di lui fu accennata dal Budeo, e abbracciata poi dal Covaruvia, dal Monosini e da altri tale etimologia. Non la so io credere vera, perchè lo stesso Salmasio confessa, che *Kalpan* vuol dire *Trottare*; e questo è diverso dal *Galoppare*. Aggiungo, avere gl' Italiani *Galoppo*, i Franzesi *Galop* e *Galope*; gli Spagnuoli *Galope* e *Galopear*; gl' Inglesi *Gallop*; e finalmente i Tedeschi *Galop*. Come mai tanti popoli, ignoranti della Lingua Greca, si sono accordati tutti ad usar questo nome nelle lor proprie favelle? Aria di maggior verisimiglianza, e direi anche di certezza, ha, che il medesimo sia antichissima voce Franzese o Germanica, che s'è poi comunicata alle vicine Nazioni.

Gangaro, *Ganghero* dicono i Fiorentini. *Portarum cardo*. Il Ferrari da *Canceres* (in Italiano *Gamberi*), stimò originata questa voce, quasi *Canceres*, *quod distorti sint*. Etimologia veramente storta. Da quando in quà i gamberi sono storti? Dal Greco *Canchalos* la deduce il Menagio con citare per testimonio Hesychio. Ma è incerta l'età d'Hesychio, e molte giunte sono state fatte al di lui Vocabolario. Finalmente Hesychio scrive, che la voce *Canchalo* è voce della Sicilia: Adunque non propriamente Greca. Nella Germanica *Angel* significa *Ganghero*; e già dicemmo, che l' L in molte voci s'è mutato in R. Di là dunque si potrebbe essere formato *Ganghero*, quando si sapesse intendere, come nel principio ad *Angel* si fosse aggiunto un C come in *Canchalos* o un G come in *Ganghero*.

Gara. *Contentio*, *Æmulatio*. Non v' ha dubbio: l' Italiano *Guerra* è nato dal Tedesco *Werra*, siccome

ancor *War* Inglese, e *Guerre* Franzese. Che da essa voce ancor sia provenuto *Gara*, come pensò il Menagio, nol crederà tosto, chi rifletterà alla diversità del significato. A me parrebbe più verisimile il trarla dalla Lingua Arabica, la quale ha *Ghara*, significante *Invidere*, *Æmulari*, *Zelotypia laborare*, per attestato del Giggeo e del Gollio. Da *Aurigare* stranamente volle il Ferrari dedurla.

Garbo. *Gratia*, *Venustas*, *Elegantia*, *Concinnitas*. Il Ferrari da *Garba*, fascetto di spiche; il Gujeto dal Greco *Gauron* lo vollero ricavare. Fra le etimologie e i sogni, che differenza v' ha mai? Nè pur io truovo origine che m' appaghi. I Franzesi appena conoscono questa voce, e il Furetiere pretende, che sia passata colà dall' Italia. Trovandosi poi molto usata in Inghilterra, il Bailey, Scrittore di quella Nazione, pretese, che venisse dall' antico Sassonico *Gearpian*. Se fosse vero, noi dai Settentrionali l' avremmo appresa. Ma non vo' lasciar di dire, chiamarsi in Italia *Vino Garbo* il vino di grato sapore, che s' accomoda al gusto de' bevitori. Dicono i Modenesi: *Questo mi aggarba*, cioè *mi dà nell' umore*, *mi piace*. Sarebbe egli mai possibile, che dal vino fosse passato negli uomini questo vocabolo, per denotare la lor grazia, onde piacciono a tutti? Da *Gauro*, monte della Campania presso Sorrento, dove squisiti vini nascono, sembra venuto in proverbio il *Vino Garbo*, giacchè facilmente *Gauro* si muta in *Garbo*. Luogo è alle conjetture, dove manca la certezza.

Garbuglio. *Confusio*, *Tumultus*. Di là *Ingarbugliare* cioè *Intricare*. I Franzesi dicevano *Grabuge*; ora è andato in disuso; e il Furetiere la crede voce colà portata dall' Italia. Doveva il Menagio guardarsi dall' esporre il suo credito al riso d' ognuno, allorchè scrisse: *Vien sicurissimo da Turba*. Nè più lodevole è l' opinione del Ferrari, che vorrebbe trarre questo vocabolo da *Capegli* intricati. Per me confesso di nulla saperne. Possono solamente gli Eruditi riflettere, se mai si fosse formato *Garbuglio* dal Germanico *Gar*, significante

Mol-

Molto, e dal Latino *Bullio*. Metaforicamente diciamo *il bollore di una rissa*, *di una lite*, *di una battaglia*. Anche gl' Inglesi hanno *Garboil*, *e to Boil*, *Eballire*. Se non han ricevuto da noi *Garbuglio*, sarà venuto ad essi e a noi da *Gar* Tedesco, e *Boil*, quasi *Garbuglio* sia un *gran Bollore*. Da' Modenesi *Buja* si chiama una rissa e confusion di persone, da *Bollire*.

Garontoli. Non occorreva far menzione di tal voce, perchè inventata dalla plebaja Fiorentina, e come riserbata ad essi, luogo non merita in alcuna Scrittura. Fors' anche non s' usa più. Il Monosini contuttociò ne volle far menzione (non l' hanno già fatta gli Autori del Vocabolario) e disse, che *dar de' Garontoli* vuol dire *dar de' Pugni*, con aggiugnere, originata tal voce dal Greco *Gronthoi*, che significa lo stesso. *Ottimamente*: aggiugne quì il Menagio l' autoritativo suo epifonema. Oh sì che s' ha a credere, poco più di cent' anni sono, così erudita la plebe Fiorentina, che andò a farsi prestar dai Greci quel vocabolo, non saputo da alcuno degli Antichi. Nuove parole, nuove frasi inventa sovente il popolo, delle quali nè pur si sa trovar l' origine. Anche la marmaglia Modenese, per *Dare un Pugno*, dice *Dare un Garofano*, perchè questo fiore ha cinque foglie ed altrettanti diti ha la mano. Inetta metafora, di cui nondimeno fo menzione per ricordare, che le voci plebee son da prendere per lo più come piombo, non come oro. Gli Spagnuoli *Garrote*, e i Franzesi *Garrot* chiamano i *Colpi di Bastone*; e chi sa, che la plebe Fiorentina non traffe di là i suoi *Garontoli*? Bella sarebbe, se il Monosini avesse preso per pugni ciò che fosse *Bastonate*.

Garzone. Vedi la Dissert. XXVI. delle *Milizia*.

Garzuolo. La parte di mezzo più tenera ne' cespi di lattuga, cavolo e di alcuni fiori ed erbe comestibili. Da *Cauliculus* stimò il Ferrari nata questa voce. Ma ripugna il suono delle lettere. Affatto spallata è l' opinione del Menagio, che vuol trarla dal Greco *Thyrsus* o *Tursus* così: *Trusulus*, *Ciursulus*, *Cirsuolo*, *Giarsola*, *Giarsuolo*, *Garzuo-*

 lo.

lo. Se non da chi sogna non possono uscire sì fatte etimologie. Oltre di che *Thyrsus* significa cosa diversa da *Garzuolo*. Dovrei quì ammutolire. Pure si osservi, che nelle rose ed altri fiori il *Garzuolo* è simile ad un bottoncino, e ad un picciolo *Cardo*. Forse da *Carduolus*, diminutivo di *Carduus*, si formò *Carzuolo*, *Garzuolo*. In Lombardia *Carduus Sylvestris* si chiama *Garzo*. *Sgarzo*, onde *Sgarzare il panno*. Ma da noi si chiama *Garzuolo* anche la parte più sottile del lino e della canape, e quì non entra *Carduus*. Però io resto tuttavia nelle tenebre.

Gazza. *Pica avis*. Da *Acaccia* pretese il Menagio nato questo nome. Ma prima dovea egli provare, che alcun degli Antichi abbia così chiamata la *Pica* Latina. Io son d'opinione, che *Gazza* sia venuto dalla stessa *Pica*; cioè, che i nostri Maggiori cominciassero a dire *Picazza*, poi *Pigazza* e in *Gazza*. Così *Gozzo* si formò da *Gorgozzo*; *Fondo* da *Profondo*. Anche l'uccello *Picus* de' Latini in Toscana fatto diminutivo, cioè *Piculus* diventò poi *Picchio*; ma in Modenese *Pigozzo*. *Pica* dagli Spagnuoli è appellata *Pigazza*), e serve ciò a comprovare la proposta etimologia.

Gelosia delle finestre, o sia cancelli di sottili liste di legno, posti alle finestre, per veder altri e non esser veduto. Questo nome venne dall'Italiano *Gelosia*, significante il Latino *Zelotypia*. Con tal'arte i gelosi sottrassero al guardo altrui le loro donne, senza levar ad esse l'uso ed il comodo delle finestre.

Ghetto. *Vicus Hebræorum*. Altrove ho osservato, che *Giudecca* si appellava il luogo, dove nelle Città abitano i Giudei. Parrebbe, che dal *Guitto* de' Toscani, o *Ghetto* de' Modenesi, significante *Sordido*, avesse preso nome quel luogo. Ma più tosto è voce di origine Ebraica o pure Rabbino-Talmudica. Perciocchè, per attestato del Buxtorfio seniore, i Rabbini chiamano *Ghet* la *Separazione* e il *Divorzio*. Però sembra trasferito questo nome a significare il luogo separato da' Cristiani, dove sogliono vivere i Giudei, *Vicus Judæorum*

rum anche anticamente era in Roma. Così ancora in altre Città.

Ghiera. *Circulus* o *Fascia ex Ferro*, o pure d'altro metallo. Finse il Menagio la voce *Vaginaria*, e di là trasse *Ghiera*, al dispetto delle lettere e del significato diversi. In vece di *Ghiera* i Modenesi dicono *Verra* o *Vera*. Noi troviamo presso gli Antichi *Varas manus*, *Vara Brachia*, per significarli stesi per abbracciar qualche cosa. Sarebbe mai stata appellata *Ligula Vara*, quella che oggidì è *Verra* o *Ghiera*? Chi sa di meglio, me l'insegni.

Ghirlanda. *Corona*, *Sertum*. Il Castelvetro da *Gyrus* e *Gyrare* fece venir questa voce. Meritò tale etimologia d'essere chiamata *Certissima* dal Menagio. Ma niun d'essi toccò il punto. Dalle Lingue Settentrionali noi Italiani abbiamo preso questo vocabolo. L'appresero anche gl'Inglesi, che dicono *Garland*; e i Franzesi, che una volta diceano *Garlande*, ora dicono *Ghirlande*. La sillaba *Land* fa conoscere abbastanza, che non viene da *Cyrus*. I Bollandisti nelle Note alla Vita di Santa Francesca Romana scrissero, che questa da essi appellata Lombardica voce, si formò dal Tedesco *Wiren*, *Rotare*, o *Wil*, *Ruota* e *Rande*, *Contorno*.

Giallo. *Flavus*, *Croceus*. Si sottoscrive il Menagio all'opinion del Salmasio, che da *Galbus* e da *Galbinus color* derivò questo vocabolo. Ma *Galbus* non è diverso da *Glaucus*, colore, che sembra inclinante all'azzurro o al verde. Però più tosto è da aderire allo Scaligero seniore, che dal Tedesco *Gheel* originò il nostro *Giallo*. Essendo *Gheel* una delle antichissime parole della Lingua Germanica, facilmente l'abbiamo convertita noi Italiani in *Giallo*; i Franzesi in *Jaulne*; gl'Inglesi in *Yellow*, e gli Spagnuoli in *Yald*. In tutti questi Regni si stese una volta la potenza de' Settentrionali.

Giarra, *Giarro*, *Giara*. *Amphora* o *Vaso di vetro*. Il Ferrari e il Menagio dal Greco *Yalos*, signifi-

 can-

cante *Vetro*, stimarono discesa questa parola. Ripugnano le lettere, e troppo largo è il significato di *Vetro*. Posso io qui solamente avvertire il Lettore, che gli Arabi hanno *Giarraton*, significante *Hydriam*, o vaso di terra cotta da bere acqua. Dicono ancora *Al-Giarro*, per significar lo stesso.

Giavellotto. *Teli bellici*, *sive Jaculi species*. In Franzese *Javelot*. Il Menagio lo deriva da *Capulus*, *Capellus*, *Capellottus*, *Gapellottus*, *Gavellottus*, *Giavellotto*. Che abbia che fare *Caput* e *Capulus* de' Latini coi dardi e frecce, l'avrei volentieri imparato dal Menagio. Ma di queste tele seconda era la di lui fantasia. Più per mio parere si accosterà al vero, chi penserà non altronde nato *Giavellotto*, che da *Clavus*, *Clavellus* e *Clavellottus*. Cioè quella sorta di dardi fu così nomata, perchè avea una lunga ed acuta punta, quale è ne' chiodi, e diversa da altri, che aveano nella punta due ali. Il Latino *Cla* da noi Lombardi si muta in *Cià*. Indi *Ciavellotto*, e poi *Giavellotto*. Non acconsente il Menagio al Ferrari, che da *Clava* deduce *Giavarina*, altra sorta d'armi. Ma forse il Ferrari accertò.

Giorno. *Dies*. Il Marchese Maffei nel Lib. XI. della Verona illustrata c'insegna, che la plebe Latina ebbe in uso *Jornus*, laddove le persone colte dicevano *Dies*. Ma niuno esempio recò egli di questo suo *Jornus*, nato, secondo lui, da *Hornus*, significante, *ch' è di quest' anno*. Analogia non truovo fra queste parole. Certa è bensì l'etimologia indicata dall'Acarisio Italiano, e poi dal Salmasio e Menagio, cioè che *Giorno* si formò dal *tempus Diurnum* de' Latini. Giovenale Satyr. VI.

. . . . *Longi relegit transversa Diurni*.

Così *Mattino* uscì da tempo *Matutino*, e *Verno* da tempo *Hyberno*.

Giostra. *Ludus militaris*. Vedi la Dissert. XXIX.

Gire. *Ire*. Non curò questa voce usata dai poeti il Menagio. Pare nata dallo stesso *Ire*; ma come v' entrò il G? Veggasi dunque, se fosse derivata dal Tedesco *Gehen*, significante *Andare*. Fra Giacopone, che circa

ca l'anno 1298. componeva le sue rime, con gran licenza si servì di questo verbo in varj tempi.

Goffo. *Inexpertus*, *Ineptus*. Sentenza fu del Salmasio, che da *Cufa veste spissa & villosa* sia proceduto *Gufo* e *Goffo*. Vi consente il Menagio con iscrivere: *Viene da Gufus*, significante *Grossolano*. Dalle cose possibili, ma non dalle verisimili è presa questa origine. Non senza fondamento si potrebbe pretendere, che dal Toscano *Gufo* si fosse formato *Goffo*. Il Latino *Bubo* in Toscano è appellato *Gufo*, in Lombardia *Barbagianni*. Più nomi abbiam preso dagli animali per dileggiare o ingiuriare altrui, come dissi alla parola *Briccone*. Tuttavia sembra a me, che il Monosini toccasse la vera origine di *Goffo*, cioè dal Greco *Kophos*, usata alle volte dai Greci per denotare uno *stolido*, ed *insensato*. Troppo facilmente *Cofo* passò in *Goffo*. Il Menagio, che a dritto e rovescio vuol trovare nel fondaco della Greca Lingua i vocaboli Italiani, quì, dove la cosa pare chiara, vuol tirare dalle nuvole un'altra origine. Debbo nondimeno aggiugnere, comparire nella Lingua Arabica una parola alquanto somigliante, cioè *Goflon*, *experientia & usu carens homo*. E *Gofolon*, *Incogitantia*, *Hallucinatio*, *Socordia*. Gran commerzio ebbero una volta con gl'Italiani i Saraceni Arabi.

Gomona, o *Gomena*. *Funis nauticus*, *Rudens*. Odi il Menagio: *Forse da Gemina*, *pro Gemina Chorda*, *perchè que' Canapi son più grossi degli altri*. Non vale un frullo. Uomini dotti già scrissero, aver noi imparato dagli Arabi questo vocabolo. Nella lor Lingua si usa *Al-Gommalo*, significante la grossa fune, onde pendono le ancore, o sia *Rudens*. Sembra, che di là sia venuto il nostro *Gomena*, e lo Spagnuolo *Gumena*. Il Giggeo l'avvertì, e il Bocharto lo confermò.

Gondola. *Naviculæ genus apud Venetos*. Da *Gondus*, derivato dal Greco *Kondy*, che significa un picciolo bicchiere, il Menagio ne tirava l'origine, quasichè gran differenza non passi fra una barchetta e un bicchiere. Da *Contus* poco felicemente anche il Ferrari. Forse è

cante *Vetro*, stimarono discesa questa parola. Ripugnano le lettere, e troppo largo è il significato di *Vetro*. Posso io qui solamente avvertire il Lettore, che gli Arabi hanno *Giarraton*, significante *Hydriam*, o vaso di terra cotta da bere acqua. Dicono ancora *Al-Giarro*, per significar lo stesso.

Giavellotto. *Teli bellici*, *sive Jaculi species*. In Franzese *Javelot*. Il Menagio lo deriva da *Capulus*, *Capellus*, *Capellottus*, *Gapellottus*, *Gavellottus*, *Giavellotto*. Che abbia che fare *Caput* e *Capulus* de' Latini coi dardi e frecce, l'avrei volentieri imparato dal Menagio. Ma di queste tele feconda era la di lui fantasia. Più per mio parere si accosterà al vero, chi penserà non altronde nato *Giavellotto*, che da *Clavus*, *Clavellus* e *Clavellottus*. Cioè quella sorta di dardi fu così nomata, perchè avea una lunga ed acuta punta, quale è ne' chiodi, e diversa da altri, che aveano nella punta due ali. Il Latino *Cla* da noi Lombardi si muta in *Cià*. Indi *Ciavellotto*, e poi *Giavellotto*. Non acconsente il Menagio al Ferrari, che da *Clava* deduce *Giavarina*, altra sorta d'armi. Ma forse il Ferrari accertò.

Giorno. *Dies*. Il Marchese Maffei nel Lib. XI. della Verona illustrata c'insegna, che la plebe Latina ebbe in uso *Jornus*, laddove le persone colte dicevano *Dies*. Ma niuno esempio recò egli di questo suo *Jornus*, nato, secondo lui, da *Hornus*, significante, *ch' è di quest' anno*. Analogia non truovo fra queste parole. Certa è bensì l'etimologia indicata dall'Acarisio Italiano, e poi dal Salmasio e Menagio, cioè che *Giorno* si formò dal *tempus Diurnum* de' Latini. Giovenale Satyr. VI.

.... Longi relegit transversa Diurni.

Così *Mattino* uscì da tempo *Matutino*, e *Verno* da tempo *Hyberno*.

Giostra. *Ludus militaris*. Vedi la Dissert. XXIX.

Gire. *Ire*. Non curò questa voce usata dai poeti il Menagio. Pare nata dallo stesso *Ire*; ma come v' entrò il G? Veggasi dunque, se fosse derivata dal Tedesco *Gehen*, significante *Andare*. Fra Giacopone, che circa

ca l'anno 1298. componeva le sue rime, con gran licenza si servì di questo verbo in varj tempi.

Goffo. Inexpertus, Ineptus. Sentenza fu del Salmasio, che da *Cufa veste spissa & villosa* sia proceduto *Gufo* e *Goffo*. Vi consente il Menagio con iscrivere: *Viene da Gufus, significante Grossolano.* Dalle cose possibili, ma non dalle verisimili è presa questa origine. Non senza fondamento si potrebbe pretendere, che dal Toscano *Gufo* si fosse formato *Goffo*. Il Latino *Bubo* in Toscano è appellato *Gufo*, in Lombardia *Barbagianni*. Più nomi abbiam preso dagli animali per dileggiare o ingiuriare altrui, come dissi alla parola *Briccone*. Tuttavia sembra a me, che il Monosini toccasse la vera origine di *Goffo*, cioè dal Greco *Kophos*, usata alle volte dai Greci per denotare uno *stolido*, ed *insensato*. Troppo facilmente *Cofo* passò in *Goffo*. Il Menagio, che a dritto e rovescio vuol trovare nel fondaco della Greca Lingua i vocaboli Italiani, qui, dove la cosa pare chiara, vuol tirare dalle nuvole un'altra origine. Debbo nondimeno aggiugnere, comparire nella Lingua Arabica una parola alquanto somigliante, cioè *Goflon*, *experientia & usu carens homo*. E *Gofolon*, *Incogitantia*, *Hallucinatio*, *Socordia*. Gran commerzio ebbero una volta con gl' Italiani i Saraceni Arabi.

Gomona, o *Gomena*. *Funis nauticus*, *Rudens*. Odi il Menagio: *Forse da Gemina, pro Gemina Chorda, perchè que' Canapi son più grossi degli altri.* Non vale un frullo. Uomini dotti già scrissero, aver noi imparato dagli Arabi questo vocabolo. Nella lor Lingua si usa *Al-Gommalo*, significante la grossa fune, onde pendono le ancore, o sia *Rudens*. Sembra, che di là sia venuto il nostro *Gomena*, e lo Spagnuolo *Gumena*. Il Giggeo l'avvertì, e il Bocharto lo confermò.

Gondola. *Naviculæ genus apud Venetos*. Da *Gondus*, derivato dal Greco *Kondy*, che significa un picciolo bicchiere, il Menagio ne tirava l'origine, quasichè gran differenza non passi fra una barchetta e un bicchiere. Da *Contus* poco felicemente anche il Ferrari. Forse è

 tutta-

tuttavia incognita la nascita di questo nome. Che anche i Tedeschi chiamino *Gondel* una navicella, lo attesta il Cramero. Se poi l'abbiano eglino appreso dai Veneziani, chi mel sa dire?

Gonna. Specie di veste donnesca. *Cyclas*. *Tunica*. L'usano i soli Toscani. Che sia d'origine Ebraica, fu parere del Vossio. Io più volentieri mi sottoscrivo al Menagio, che dalla Lingua Germanica fa venir questo nome, se pure non è propriamente discesa dal Linguaggio Celtico, giacchè il Boxornio notò nel suo Glossario *Gwn* con questo significato.

Gorgia. *Guttur*. Voce disusata, restando solamente il dire *la Gorgia Fiorentina*, per significare, che quel pópolo pronunzia quasi nella gola alcune lettere o voci. Indarno da *Gula* volle il Ferrari dedurre questo vocabolo. E poteva il Menagio risparmiar di sospettare, che fosse originato da *Guttur* o da *Gorus* o da *Gurgum*. Tengo io per fermo, che sia venuto dal Latino *Gurges* l'Italiano *Gorgia* e il Franzese *Gorge*, metaforicamente trasferito *Gurges* alla *Gola*. Perciocchè altro non è l'*Ingurgitare* Latino, che mandare nel *Gorgo*, cioè nella gola. Nelle antichissime Chiose di Rabano Mauro si legge: *Reuma Revelatio Gurgitis*. Che vuol dir questo? Nient'altro a mio credere, se non *Rebellatio Gutturis*. Vedi la seguente parola.

Gozzo. *Ingluvies*, *Gurgulio*, *Sacculus sub gutture*, *in quem aves cibum adducunt*. I Modenesi dicono *Gosso*. Ecco il sentimento del Menagio. Da *Faux*, *Faucis*, *Faucium*, *Focium*, *Vocium*, *Guocium*, *Gozzo*. O piuttosto da *Jugulus*, *Juguli*, *Jugulium*, *Gulium*, *Gulicium*, *Gucium*, *Gocium*, *Gozzo*. Più speditamente potea tirar tal voce da *Gula*. Scorge ognuno, che ridicole etimologie sono queste, siccome figlie solamente d'una bizzarra fantasia. Forse toccherò il punto con dire, che siccome poco fa avvertii, *Guttur* metaforicamente fu dagli Antichi appellato *Gurges*, onde *Ingurgitare*: così da *Gurges* fu formato *Gurgustium*, mutato poi in *Gurgutium*, e ne venne poi l'Italiano *Gorgozzo*; e questo final-

nalmente, detratto il *Gor*, restò *Gozzo*, significante il ventricolo degli uccelli. Affinchè non si dubiti di questa derivazione, conviene osservare, che tuttavia i Toscani hanno *Gorgozza* e *Gorgozzùle*, significanti la gola, e il ventricolo suddetto. Ufitatissimo ancora troviamo nel dialetto Veneziano *Gargozzo*. Nè altronde pare venuto *Gargarismo* e *Gargarizzare*; se non che troviamo nella Greca Lingua *Gargarizein*, significante *il lavare la Gola coll' acqua*.

Gozzoviglia e far Gozzoviglia. *Genio indulgere*, o pure *Convivari cum amicis*, *Comessatio*, *Compotatio nocturna*. E' parola Fiorentina. Forse da *Gozzo*, dice il Menagio. Anzi indubitatamente, aggiungo io. Aggiugne egli: *Gozzo*, *Gozzovium*, *Gozzovi*, *Gozzovilium*, *Gozzovilla*, *Gozzoviglia*. Comoda maniera di fabbricar quante etimologie vogliamo. Odi anche il Ferrari, che la discorre così: *Gaudium*, *Godium*, *Gozzo*, *Gozzovum*, *Gozzovilium*. Sembra a me d'avere indicata la vera origine di *Gozzo*: però a nulla servono tali immaginazioni. Vo' io pensando, non altro essere *Gozzoviglia*, se non un composto di *Gozzo* e *Viglia*. Imperciocchè sebbene i Toscani hanno mutato il Latino *Vigilia* in *Veglia* e *Vigilare* in *Vegliare*: tuttavia gli Antichi dissero anche *Viglia*, e tuttavia i rustici nostri appellano *Viglia* la *Vigilia* delle Feste. Queste *Veglie*, usate da' nostri Maggiori, erano condite da giuochi, facezie e buffonerie. Ma se v'entrava anche il condimento della gola col mangiare e bere, queste allora si chiamavano a mio credere *Gozzoviglie*, quasi *Veglie della Gola*, *Veglie Golose*.

Graffio. *Harpago*, Vedi la Differt. XXVI.

Gramo. *Mœstus*, *Miser*, *Infelix*. Di là *Gramaglia*, *Pulla o lugubris vestis*. Immaginò il Castelvetro, seguitato poi dal Ferrari e dal Menagio, che il *Gramiæ* Latino desse l'origine a *Gramo*, quasichè *Gramiosus* sia *Mæstus*, *Infelix*. Roberto Stefano nel Lessico tenne la medesima opinione. Nol crederà già, chi più attentamente esamini l'affare. Nient' altro infatti nella Lingua

Lingua Latina fu *Gramiæ*, se non *Oculorum pituita*, come attestano Nonio e Festo: al quale incomodo è soggetto tanto il fortunato, che l'infelice. Però sembra più verisimile, che dal Tedesco *Gremen* o *Gramen*, che in Italiano significa *Rammaricarsi* o *Corrucciarsi*, sia discesο il vocabolo *Gramo*. Anche l'Hichesio fu di questo parere, giacchè nelle Lingue Boreali *Gram* vuol dire *Iratus*, *Molestia affectus*, *Perturbatus*, quali sogliono essere i miseri.

Granata. Mazzo di scope col quale si spazza. Così definiscono questa voce gli Autori del Vocabolario Fiorentino. I Latini ebbero *Scopas*. Aggiunge il Menagio: *Granate per lo più si tagliano le Scope*. Noi infatti abbiamo negli orti una pianta di bell'aspetto, che talvolta s'alza alla statura d'un uomo, ed una sola serve a spazzar le aje de' contadini, volgarmente perciò chiamata *Granata* o *Granada*. Se poi questa sia così appellata dai grani, o perchè fa il medesimo ufizio, che le scope adoperate nelle case, composte del gambo e crine della mellica, nol so dire; siccome nè pure se per essi *Grani*, o dalle suddette *Granate* sia alle scope venuto il nome di *Granata*.

Grappare, lo stesso che *Graffare*. Vedi la Differt. XXVI.

Grappolo. Racemus uvæ. Dice quì il Menagio: Forse dallo stesso *Racemus*. *Racemus*, *Racepus*, *Rapus*, *Grapus &c.* Pare assolutamente, che si burli di noi quest' uomo dotto. Nè da *Traube* Tedesco, se non adoperi le tenaglie, non lo trarrai. Siccome gl' Italiani dicono *Grappo*, *Graspo*, *Raspo* o *Grappolo*, così i Franzesi ed Inglesi usano *Grape*. Finchè miglior origine si scuopra, lecito a noi sarà di credere, che questa sia una voce dell' antica Lingua Francica, passata poi in Italia ed Inghilterra, o pure una delle antichissime Italiane, conservate anche dopo l'introduzion del Latino. Se noi riteniamo alcun resto di quelle antichissime parole, principalmente questo è avvenuto delle spettanti all' agricoltura.

Grat-

Grattare. *Scabere*, *Scalpere*, *unguibus Radere*. Dal Latino barbaro *Cratare*, che si formò da *Rado*, viene questo verbo secondo il Menagio. Il Ferrari dall'incognito verbo *Afferere* lo deriva. Ma senza dubbio l'abbiam preso dal Germanico *Kratzen*, significante lo stesso. Certamente si truova nelle Leggi de' *Borgognoni* (il Du-Cange dice de' *Frisoni*) il verbo *Cratare*; ma questo è venuto dallo stesso verbo Tedesco, e non già da *Rado*. Anche i Franzesi di là trassero il loro *Grater*, gl' Inglesi *to Grate*, e noi *Grattare*.

Greppa, *Greppo*. *Rupes prærupta*, e non già *Dumetum*. Dal Greco *Krepis*, o dal Latino *Crepido*, volle derivar questa voce il Gujeto. Ma punto non si accorda il significato di quelle voci colla parola Italiana. Sarebbe più tosto da vedere, se mai ne' tempi barbarici que' luoghi scoscesi si fossero così chiamati, come abitazione di griffi o grippi. I Modenesi appellano essi luoghi *Grippe* e *Grippole*. O pure se da *Aggrapparsi* per giugnere colà.

Greppia. *Præsepe*. Accenno questo vocabolo solamente, affinchè il Lettore sempre più offervi, qual fosse l'animosità del Menagio, uomo per altro di molto sapere. La vera origine di *Greppia* l'avea rapportata il Ferrari, cioè il Germanico *Krippe*, che facilmente si mutò da noi in *Greppia*. Ciò non ostante il Menagio, non dubitativamente, ma decisivamente pronunzia: *Præsepe*, *Præsepia*, *Cresepia*, *Grepia*, *Greppia*. Fra tali etimologie e i sogni, che differenza v' ha?

Gridare. *Clamare*, *Exclamare*. Dal Greco *Krizo* il Nicozio traeva questa voce; ma quel verbo significa *Stridere*, e non già *Clamare*. Prima di tutti il Varchi, poi Giuseppe Scaligero, il Covaruvia, il Vossio ed altri concordemente scrissero formato l'Italico *Gridare* dal Latino *Quiritare*, e così lo Spagnuolo *Gritar*, il Franzese *Crier*, e il Fiammingo *Kriiten*. Nella qual sentenza saltò a piè pari il Menagio. Dubito io assaissimo di tale origine. Nient'altro fu *Quiritare*, per attestato di Varrone, che *Quiritum fidem clamando implorare*. Solamente

mente adunque in Roma si usò questo verbo, e soltanto allorchè alcuno con gran voce invocava nelle controversie, massimamente civili, l'ajuto del popolo Romano. Tale esclamazione fuor di Roma era ignota, nè si potea usare. Lo stesso Varrone confessa, che i rustici fuor d'essa Città in vece di *Quiritare*, diceano *Jubilare*. Era anche *Quiritare* sì proprio di quell'azione, che presso tanti Autori Latini, sì di Roma, che d'altri paesi, e per tanti secoli, niuno ha mai per *Gridare*, usata la parola *Quiritare*, ma bensì *Clamare*, *Exclamare*, *Clamitare*, *Inclamare*, *Vociferare* ed altri simili verbi. Come dunque figurarsi, che questo *Quiritare*, parola a pochi nota, non usata nè pur dal popolo Romano, fosse così felice da dilatarsi per tutta l'Italia, Francia, Spagna ed Inghilterra? Chi lo può credere? A me dunque sembra più verisimile, che il fonte proprio sia il Germanico *Schreyn*, significante *Gridare*. I Franzesi lasciato andare l'S ne formarono *Crier*; e gl'Ingl si *to Cry*; i Fiamminghi *Kriiten*; gl'Italiani *Sgridare* e *Gridare*; e gli Spagnuoli *Gritar*.

Grimo. *Rugosus*, come interpretano questa voce gli Autori del Vocabolario della Crusca. L'Eritreo dal Latino *Rima*, e il Ferrari da *Crinitia* vollero dedurla. Saggiamente notò il Menagio doversi cercare altre origini di questo vocabolo. Bisognerebbe prima accertarsi, se *Grimo* veramente significhi *Rugoso*. Perchè se mai volesse dire *Rabbioso* (noi diciamo *Vecchia Grima*) allora verrebbe dal Teutonico *Grimm*, significante *Ira*, *Rabbia*. Ma se denota *Rugoso*, a me ne è ignota l'origine; e solamente si potrebbe pensare al Franzese *Grimaces* (*Smorfie* dicono i Modenesi) che dinota storcimento di volto.

Grinzo. *Corrugatus*, *Rugosus*. Suoi composti sono *Grinzare*, *Aggrinzare*, *Grinza* &c. Vuol trarla il Menagio da *Ringere*; ma altro è l'arricciar il pelo e mostrare i denti de' cani; e poi quì entra il G. Ma onde questa voce? Dissi di sopra, che il Sassonico *Grinian* significò *Corrugare labia*. Potrebbesi essere stesso questo

ſto verbo all' altre rughe del corpo. Ha la ſteſſa Lingua Tedeſca *Vvrinchel*, che veramente vuol dire *Grinzo*; e di là l' Ingleſe *Vvrinkle*. Qualche vicinanza mi par trovare fra queſte voci. Di più non ſaprei dire.

Gruccia. *Sub-axillare fulcrum*, di cui ſi ſervono alcuni zoppicanti a foggia di T. I Saneſi ed altri popoli d' Italia tale appoggio chiamano *Croccia*, *Crocciola* &c. i Fiorentini *Gruccia*. Penſa il Menagio venuto queſto nome da *Crux*, *Grucis*, per la ſua forma. E' lodevole etimologia. Tuttavia perchè dalla uſata forma delle croci diſcorda la *Croccia*: ſembra a me più veriſimile, che ſia diſceſa tal voce da *Grucke* e *Gruckel*, antichiſſime della Lingua Germanica, ed uſate anche in Fiandra. Di là *Cruccia*, *Gruccia*, e *Croccia* degl' Italiani, e *Crutch* degl' Ingleſi. I Franzeſi dicono oggidì *Potences*, *Bequille*; ma anch' eſſi una volta uſavano *Croſſes* e *Cruchias*. Nella Vita di San Bernardo penitente, e della Beata Lucchefe ſi truova la voce *Crucca*, come oſſervò il Du-Cange. E nella Vita di S. Pietro Parenzio al dì 21. di Maggio è mentovato *Claudus duas Crucias aſcellis ſuppoſitas habebat*. Così nelle Vite di San Rinieri Piſano, della Beata Fina &c. ſi truovano nominate *Crociæ* e *Croccie*. Noi Lombardi a sì fatti appoggi diamo il nome di *Ferle*, perchè imitanti la forma di certi chiodi groſſi chiamati *Ferle*. Fra i miracoli del Beato Simone da Todi, ſepolto in Bologna nel 1322. ſi parla d' un zoppo, il quale *ire non poterat ſine Ferla*. E nella Vita del B. Jacopo Veneto al dì 31. di Maggio abbiamo *lignea fulcimenta, quæ Ferlas vocant*.

Gruppo, *Groppo*. *Nodus*. Il Menagio, allorchè vuol dire *Dubbio* e *Difficoltà*, lo deduce dal Greco *Griphos*; quando poi ſignifica un compleſſo di coſe, come un *Gruppo di figure*, da *Globus*. Cita egli il Salmaſio per la prima etimologia. Si può veramente credere nato l' Italiano *Gruppo* dal Latino *Gryphus*. Odaſi A. Gellio Lib. I. Cap. 2. che *Gryphos diſſolvere* diſſe, cioè *captionum Dialecticarum laqueos*. E da Suida gli enimmi ſon chiamati *Griſi*. Queſta voce cangiata fu dagl' Italiani

liani in *Gruppi* e *Groppo*, per disegnare un *Nodo* o qualche cosa difficile ed imbrogliata, come da *Gibbus* si formò *Gobbo*. Il PH de' Greci in Latino sovente diventa P, *Grifum* & *Gripum* dissero i nostri Maggiori. Nè s'ha a ricorrere a *Globus* per dire un *Gruppo di figure*, sì perchè *Globus* non esprime tal significato, e sì perchè, anche ivi si tratta di un *Nodo*, dicendo noi egualmente un *Laccio di figure*.

Guadagno. *Lucrum*, *Guadagnare*. *Lucrari*. Dal Greco *Kardainein* lo trasse il Monosini. Da *Vas Vadis* il Gujeto e il Ferrari: quasichè si fosse formato *Vadanum*, cioè *pretium Vadationis*. Poco ci vuole a far de' sogni vegliando. Dalla Germanica antica voce *Vvinnen* lo dedusse Carlo Catone Curzio. Truovo io tenebre dappertutto. Ciò non ostante, sembra verisimile, che da qualche Nazion Settentrionale sia discesa questa parola, da che comincia per GV, come tant'altre voci Germaniche comincianti per Vv; e poi vederla comune in Francia, dove è *Gain* e *Gagner*; in Inghilterra *Gain*; in Ispagna *Ganar*; e in Islanda *Gagn*, come osservò l'Hichesio. Come poi sia entrato il D nel vocabolo Italiano, nol so intendere.

Guado. *Isatis* nella Greca favella. Erba da tingere i panni in azzurro. Dal *Guastum* de' Latini volle ricavare questo nome il Menagio, parola di Plinio Lib.22.Cap.I. come emendò il Salmasio sopra Solino Cap. 22. Ma ognun sa, quanta licenza si prendesse il Salmasio in emendare o mutare i vecchi Testi. *Glastum* si legge in Plinio. E poi da *Guastum* si sarebbe formato *Guasto*, non *Guado*. Probabile a me sembra, che dal Germanico *Vveid* o *Vvaid*, come legge il Cramero, sia uscito l'Italico *Guado*. Anche i Franzesi hanno *Guede* o *Guesde*, significante lo stesso, e provenuto dal medesimo fonte.

Gualcire. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Guancia. *Gena*. Il Ferrari e il Menagio, soliti sempre a pescar l'origine delle voci Italiane nella Greca o Lati-

Latina Lingua, tirandole poi con gli argani al loro intento; il primo da *Gena* Latino, il secondo dal Greco *Gnathos*, ricavarono *Guancia*. Ma nel Settentrione anche questa voce s'avea da cercare. Lo stesso GV, con cui rendiamo il Tedesco Vv, come già dissi, dovea servire d'indizio. E' dunque il nostro *Guancia* lo stessissimo *Vvange* o *Vvangen* della Lingua Tedesca, avendone poscia noi formato *Guanciale*, *Guanciata* &c.

Guardie. *Excubiæ*, *Custodes corporis*. Se vogliam credere al chiarissimo Marchese Maffei nella Verona illustrata libro XI. pag. 315 s' ingannano coloro, che dalla Lingua Germanica traggono questa voce. Imperciocchè dic'egli: *bel passo è in Plutarco, dal quale possiam conoscere, tal voce essere stata in Roma fin da' tempi di Mario: narrandosi da questo Autore, come Mario s'era fatto un accompagnamento di Servi astati, a' quali dava egli il nome ai Vardie: così porta il Testo Greco*. Altro non dice il Testo di Plutarco, se non questo: *Circumseptus delectis Servis, qui se contulerant ad eum, quos Bardiæos appellabat*. Costoro furono poi tagliati tutti a pezzi da Cinna e da Sertorio. Prima ancora avea il Vossio notato questo passo nel suo Etimologico, ma senza che gli venisse in mente, che di là si potesse trarre l'Italiano *Guardia* e il Franzese *Garde*. Non perchè facessero le guardie que' Servi furono chiamati *Bardei*; ma perchè erano *Sgherri* ed *Assassini*, de' quali si dovea servire Mario per le sue crudeltà, e simili ai *Bardei*, popolo dell'Illirico, infame per li suoi assassinj, come il Salmasio ed Enrico Stefano già osservarono. Vatinio in una lettera a Cicerone Lib. V. *Dicitur mihi tuus Servus anagnostes fugitivus cum Vardæis esse. Profecto tibi illum reperiam, nisi in Dalmatiam aufugerit*. E da Plinio Lib. III. Cap. 22. son rammentati *populatores quondam Italiæ Vardæi*. Ma onde *Guardia*? Come tanti altri han già osservato, viene dal Germanico *Vvarten* (pronunziato *Vvardan* da gli antichi Teutoni) e significante *Vedere*, *Mirare*, *Osservare*, e mutato di peso in *Guardare* dagl' Italiani;

ni; siccome ancora il Franzese e Spagnuolo *Garder*. Trasferita poi fu questa voce alle sentinelle e ai custodi del corpo o palazzo de' Principi, in significato di *Custodire*, e di mirare ed osservare, che nessun nemico si accosti. S'usa in Francia *Gare le corps*, *Gare l'eau*. *Ce mot*, dice il *Furetiere*, *vient de Varare Latin selon Saumaise*, cioè secondo il Salmasio. E' da stupire, che uomini sì dotti non abbiano avvertito, che il Franzese *Gare* altro non è che *Garde*, o sia *Prens Garde*, cioè l'Italiano *Guarda*, così parlando noi per avvertire altrui di schivare un carro, cavallo, legno &c. od acciocchè custodisca la testa o le gambe da qualche imminente pericolo.

Guari. *Multum*. Il Berteto dal Greco *Oligos*; il Menagio dal Latino *Avarius*; da *Valde* il Ferrari, dedussero questo vocabolo. Tutte stravaganti immaginazioni. Nè toccò già il vero punto il Cardinal Bembo in dire, ch'esso passò dalla Provenza in Italia. L'origine propria è il *Gar*, avverbio della Lingua Germanica, antichissimo ed usitatissimo in essa, e significante *Molto*. *Non ha Guari* lo stesso è nella nostra favella, che *Non ha Molto*. E di là anche i Franzesi trassero il loro *Guere*. A questa voce il Furetiere scrive: *Menage le derive de l'Italien Guare, ou de l'Hebreu Gara, qui signifie Retrancher*. Quì abbiam l'incostanza degli Etimologisti. Poco fa il Menagio tirava questa voce da *Avarius*. Miriamo ancora il lor girare quà e là per trovar le origini de' vocaboli, senza cercar que' paesi, dove è la lor vera sede.

Guarnacca, *Guarnaccia*. Sorta di veste talare. Vi si sente dentro il verbo *Guarnire*. Non è più in uso. Il Meursio tirò tal nome da *Granatza*, parola de' Greci degli ultimi secoli. Non può appagare. Potrebbesi quì dire, che gli antichi Latini ebbero Gaumace, voce usata anche da' Greci. Son parole di Varrone Libro IV. *de Legib.* *Gaumace*, *majus sagum*, *& Amphimallum Graeca*. Ma non oserei dedurre sì da lungi *Guarnaccia*.

Guata-

Guatare. *Attente Aspicere*, *Intueri*. Come osservai alla voce *Aguato*, ripeto ora, che il Ferrari e il Menagio inciamparono nel piano; quando quegli da *Visitare*, e questi dal sognato verbo *Cattare* per *Vedere*, derivarono il nostro *Guatare*. Da *Vvacta*, voce Germanica antica e significante *Sentinella*, cioè persona posta per osservare, se il nemico viene, discese *Guaita* (come dicono i Modenesi) e da *Vvactare Guatare*; o come ha il dialetto Modenese, *Sgualtare*, per mirare attentamente le altrui occulte azioni.

Guazzare. *Sguazzare*. Ha più significati. *Per dibattere cose liquide*, dice il Menagio da *Aquatiare*, verbo da lui finto. *Per passare a guazzo*, da *Vadum*. Ma altro è *Guado* e *Guadare*, che veramente viene dal Latino *Vadum*, ed altro *Guazzare*. Ora tanto *Guazzare*, che *Guazzo*, vengono dal Germanico *Vvasser*, significante *Acqua*, o da *Vvatten*, cioè *Passare il fiume*. Ripeto, che il Tedesco Vv si rende in Italia per GV. I Tedeschi da *Vvasser* formarono altre molte voci, come *Gevvasser*, *Inondazione*, *Vvassen*, *Adacquare*, &c. Perciò *Guazzare* in Italiano divenne *passare il fiume co' piedi* senz' alcuna considerazione del *Guado*. I Modenesi hanno *Sguazzare* per significare un nembo di pioggia, e *Sguazzare* per *darsi bel tempo*, dedotto dal costume dell' anitre, che truovano il lor piacere nel nuotare.

Guercio. *Strabo*, *Paetus*, *distortis oculis intuens*. In questo senso l' usano i Fiorentini. Vedi la stravaganza de' dialetti. I Modenesi ed altri popoli chiamano *Losco*, chi presso i Latini era *Strabo*, quando si crede, che il Latino *Luscus* significasse *Cocles*, cioè chi si serve di un occhio solo. All' incontro essi Modenesi appellano *Guercio* il *Monoculo*, quando questi in Toscana significa lo *Strabo* de' Latini. Dal Latino *Versus* deduceva il Menagio *Guercio*; da *Verticius*, vocabolo sognato il Ferrari. Puossi considerare, se mai dal Tedesco *Vverk* potesse essere discesa il Vocabolo Toscano. Veramente significa solamente *Fiacco* o *Languente*; ma animo mi fa Gio-

vanni da Genova presso il Du Cange, dove scrive: *Paetus*, idest *Guelcus*, *Strabo aliquantulum*. In vece di *Guelcio* avrebbero poi forse gl' Italiani detto *Guercio*, trovandosi in altri vocaboli mutato L in R.

Gufo. *Bubo*. E' voce de' Toscani. In Lombardia si chiama *Barbagianni*. Tanto il Ferrari, che il Menagio, avendo trovato presso gli Antichi una *veste pelosa*, appellata *Cufa*, *Gufa*, si persuasero, che al bubone fosse posto il nome di gufo, *quod densis circa rostrum plumis inhorrescat*. Non c'è analogia. E' più tosto da vedere, se dall' antica Lingua Tedesca fosse venuto questo vocabolo. Nelle Chiose di Rabano Mauro, pubblicate dall' Eccardo, si truova il *Barbagianni* appellato *Ufun*. Parimente nelle Tedesche, tratte dalla Biblioteca Medicea si legge *Bubo*, *Huvo*. Il Tedesco *Huvo*, facilmente pronunziato per *Hufo*, può essere passato in *Gufo* presso i Toscani, e in *Hybou* presso i Franzesi H' in vece di CH o di G *positum est more majorum*, dice l' Eccardo, e lo pruova con varj esempli.

Guidare. *Praeire*, *Ducere*, *Dux esse*. Forse da *Vadari*, scrive il Menagio o pure da *Dux*, *Ducis*. Il Ferrari o da *Viator*, o da *Viae Dux*, o da *Viae index*, trassero *Guidare*. Nulla di questo può soddisfare. Pare che il *Guiar* degli Spagnuoli indichi nato questo verbo dal barbaro *Viare*, mutandosi alle volte l' V consonante in GV. Ma perchè gl' Italiani v'interpongono il D, dicendo *Guidare*? Questo D a me sembra nativo di questo verbo, lasciandolo cadere la Lingua Spagnuola, come in *Fiarse* per *Fidarsi*, e in *Creer* per *Credere*. Potrebbero gli Eruditi Tedeschi esaminare, se il loro *Vveiden*, significante *Pascere*, potesse aver data l'origine al nostro *Guidare*. Se si potesse provare, che gli antichi Tedeschi adoperassero quel verbo per *Ducere ad pastum*, *ad pascua*, questo sarebbe il fonte. Certamente *Minare* significò una volta *Guidare al pascolo*, e diventò presso di noi *Menare*, generalmente significante *Ducere*, *Condurre*. *Vveiden* italianizzato è *Guidare*. Anche i Franzesi ed Inglesi hanno *Guide* e *Guider*. Dal Tedesco W vien per lo più il nostro GV. Gui-

Guisa. *Ritus*, *Modus*, *Ratio agendi*. Non da *Divisa*, come pensò Il Castelvetro; non da *Visa*, come sospettò il Menagio; non da *Vice*, come insegnò il Ferrari; ma certamente, come già avvertirono il Cluverio e Carlo Curzio, discese l' Italiano *Guisa* dal Germanico *Wise*, significante lo stesso. I Franzesi ed Inglesi hanno anch' essi *Guise*. Il Bembo lo credette vocabolo Provenzale. Ancor qui bisogna volgersi alle Lingue Settentrionali. Nelle Glosse di Rabano Mauro si spiega *Ritus* col Germanico *Wisa*, in Italiano *Guisa*.

Guizzare. *Motus piscium per aquam*. Da *Fluitare*, verbo sì lontano di lettere volle trarlo il Ferrari. Ancor qui credo io, che s' abbia a ricorrere alla favella Tedesca, la quale ha *Wischen* o *Witschen*, per testimonianza del Cramero, significante lo stesso. Sempre ripeto il nostro G V indizio è di parola Tedesca. Benchè qualche nostra voce, cominciante per G V, venga dal Latino, pure ne abbiamo appresa la pronunzia da' Tedeschi. Come *Guastare*, non dal Latino *Vastare*, ma direttamente è a noi venuto dal Germanico *Vvast*. Però potrebbe darsi, che il Tedesco *Wischen*, in Italiano *Guiscare*, si fosse mutato in *Guizzare*.

Guscio. *Folliculus*, *Putamen*, *Testa*. Si logorano quì il cervello tanto il Ferrari, quanto il Menagio per trovarne l' origine. Questi da *Bucium* o *Excussium*; quegli da *Cochlitium* derivarono questo vocabolo. Sia anche a me permesso di dir le mie immaginazioni, giacchè nulla posso dare di certo. Gl' Inglesi dicono *Husch*, ed *Husche* i Fiamminghi ciò che noi appelliamo *Guscio*. Avran senza fallo que' popoli ereditata tal voce dalle Lingue Settentrionali. Tuttavia i Tedeschi dicono *Hulse Putamen*. L' H Germanico, siccome avvertii, si mutava dagl' Italiani in G. Anche i Franzesi hanno *Gusse*. Ma s' ha da avvertire, che noi Lombardi facciamo differenza fra *Guscio* e *Guscia*. Diciamo *Guscia* delle cose inanimate, come legumi, noci &c. e così i Franzesi. *Guscio* poi sogliam dirlo degli animali, o cose provenienti da animali, como uova, lumache, ostri-

 che

che &c. Potrebbe forse quest' ultimo venire da *Gurgustium* abbreviato, per significare un' angusta abitazione. Per metafora diciamo un *Guscio di camera o casa*. Son parole d' Apulejo: *Ergo brevitatem Gurgustioli nostri ne spernas. Peto, sis contentus parvulo lare*. E Santo Ambrosio nel Lib. *de Bono mortis* Cap. 2. *Anima decedentis ore emissa evolat, tanquam carcereo corporis hujus exuta Gurgustio*: Noi diremmo in Italiano *dal Guscio del corpo*.

I.

Imbattersi, *Abbattersi*. *Incidere*. Dal verbo *Battere*, e della preposizioni *In* e *Ad* si son formati questi verbi. Ma come mai dall' Italiano *Battere*, nato dal Latino *Batuere*, e significante *Percuotere*, è nato *Imbattersi*, per significare *Incontrarsi* in alcuno o in alcuna cosa? Per la medesima ragione, che i Latini dissero *Offendere*, che vuol dire *Ledere*, e insieme *Trovare senza pensarvi*.

Imbiutare. I Modenesi dicono *Imbiudare*, e vuol dire con isterco vaccino stemperato lavare l' aja, acciocchè indurata serva a battere ivi le biade. Da *Biuta* il Menagio tira questa voce, nata dal barbaro Latino *Bluttare*, che significa *Stacciare*. Ma l' una non ha che far coll' altra. Forse, dico io, questa potrebbe essere parola Longobardica, e però di origine Germanica. Fra le Leggi del Re Liutprando Lib. V. Cap. 6. leggiamo: *Si casam cujuscumque blutaverint, aut eorum res tulerint*. Quando mai questo verbo significasse *Sporcare con dello sterco*, avremmo la sua origine. Ma questo è incerto. Chi spiega *Blutare* per *Ispogliare*, non riflette, che seguita dopo, *aut res eorum tulerint*. La Lingua Tedesca ha *Bluth* e *Bloth*, *Sanguis*. Sarebbe dunque *Blutare*, *Insanguinare*. Per metafora potrebbe mai essere passato all' *Imbiutare* Italiano? Si perdoni a sì ardite conjetture.

Imbroccare. *Scopum attingere*. *Brocche*, siccome accen-

cennai nella Differt. XXVI. chiamarono i noſtri vecchi i *pali* e *chiodi di legno*, e maſſimamente di ferro. Noi Modeneſi tuttavia riteniamo il nome di *Brocchette*, per diſegnare i più minuti chiodi di ferro. E perciocchè nel mezzo di alcune ſorte di ſcudi ſi conficcava un acuto e ſodo chiodo, perciò furono appellati *Brocchieri*. Di tali ſcudi uno ſi eſponeva, in cui tiravano a ſegno i Saettatori. Chi colpiva più preſso al mezzo dello ſcudo, dove era la *Brocca* o ſia chiodo, riportava il premio. Di là *Imbroccare* per colpire nel ſegno. Anche i Franzeſi hanno *Broche* nel medeſimo ſenſo, e forſe noi da eſſi abbiam preſa queſta voce.

Immantenente. *Statim*, *Illico*. Pare formato da *In* e dal Franzeſe *Maintenant*. Il Taſſoni Modeneſe nelle Note MSte al Vocabolario della Cruſca ha queſte parole: *Immantenente è detto da tenere in mano, ed aver pronta la coſa, come coloro che la tengono in mano*.

Impaccio. *Impedimentum*. *Impacciare*. *Remorari*. Se i Franzeſi abbiano tratto di quà il loro *Empeſcher*, laſcerò conſiderarlo ad eſſi. Lo Spelmanno e il Somnero deducono queſto vocabolo dal Latino *Impetere*, uſato dagli Scrittori de' ſecoli di mezzo per *Chiamare in giudizio* od *Accuſare*. Si può vedere ſe più toſto veniſſe da *Pice* metaforicamente adoperato. Cioè *Impiceare negotium*, per fraſtornare o impedir un affare. Noi ſimilmente diciamo *Impiccio*, ed è lo ſteſſo che *Impaccio*. Preſſo Marziale ſi truova *Piceatus*. Dallo ſteſſo fonte potè uſcire *Spacciare*, *Spacciarſi*, per *Iſpedire*, *Sciogliere* gl'impedimenti, quaſi da *Expiceare*. I Modeneſi dicono *Spicciarſi* per *ſemet expedire*. Propongo un' altra opinione. Scriſſe Feſto, aver gli Antichi detto *Pacionem* in vece di *Pactionem*, cioè da *Paciſcor*, con anche aggiugnere: *Paciſcor & Paceo in uſu remanet*. Da *Impaceare*, cioè dall' obbligar ſe con patti, potrebbe eſſere venuto *Impacciare*, nulla importando, ſe queſto ora ſia ſcritto con due CC. Tal ſignificato per metafora potè eſſere traſferito ad altre coſe. Che ſe dal Franzeſe *Empeſcher* foſſe diſceſo il noſtro *Impacciare* (il

che difficilmente mi verrebbe persuaso), converrebbe allora cercar altra origine. Si perdoni a tali conjetture, finchè alcuno rechi di meglio.

Imparare. Meraviglia è, che il Menagio tralasciasse questo verbo. Ne è veramente astrusa l'origine. Altro a me non sovviene se non il Franzese *Emparer*, il quale sembra da noi metaforicamente adoperato per *Imparare*. Noi egualmente diciamo *Apparare*, che più s'accosta allo Spagnuolo *Amparar*, quasichè *Imparare* sia *Impadronirsi di una notizia non dianzi saputa*. Quello, che a me fa parer giusto un tal sentimento, si è l'uso d'un'altra voce, cioè *Apprehendere*, significante lo stesso per metafora, che il verbo Franzese *Emparer*. Anche i Latini in vece di *Discere* dissero *Percipere*. *Comprehendere*: dal che apparisce l'analogia, che corre fra questi verbi.

Impiccare. Vedi di sopra *Appiccare*.

Importare. *Referre*. Avvedutamente osservò Carlo Dati Fiorentino, aver noi messo in Italiano il *Ferre* o *Referre* dei Latini, essendo *Ferre* lo stesso che *Portare*. Per me tengo per più verisimile, che a dirittura abbiamo noi tratto dal medesimo *Importare* Latino il nostro *Importare*. Cioè, allorchè diciamo. *Questo non m'importa*; *se questo v' importa*, si dee sottintendere qualche cosa, come se i Latini dicessero: *Hoc mihi*, *aut vobis*, *nihil utilitatis vel impedimenti importat*.

Improntare. *Effigiare*. Vedi la Dissert. XVI.

Inaffiare, *Anaffiare*. *Leviter conspergere*. Lo tengo formato da *In* e da *Afflare* de' Latini, sottintendendo *Aqua*. Per metafora usiam questo verbo, quasi *un soffio d'acqua*.

Incanto. *Auctio*. *Incantare*. *Sub hasta vendere*. Dal Latino-Barbaro *Incantare* in vece di *Cantare* ed *Intonare*, il Du-Cange, il Menagio e il Ferrari credono uscita questa voce. Ma non avendo significato *Incantare* presso i Latini, e presso i Latino-barbari più antichi, se non *Ammaliare* con esercitar la magia; ed *Incantare* per vendere all' incanto solamente in questi ultimi secoli

così si sia udito in Italia: s'ha a cercare, se mai la Lingua Tedesca ci avesse dato questo vocabolo, giacchè essa ha *Gant*, per denotare *Auctionem publicam*. Aggiunto *In*, che anche è usato da' Tedeschi medesimi, ne sarebbe venuto *Incanto*, *Incantare* &c. Chi sa indicare, quai sieno gli antichi e proprj vocaboli della Lingua Teutonica, saprà decidere, se noi da essi o pur essi da noi abbiano presa tal voce.

Incappare. *Incidere*; *Incurrere*. Il Menagio stimò nato questo verbo da *Incippare* Latino, della qual parola dà per Autore Isidoro nelle Glosse. *Incappare*, secondo lui, dicemmo prima, e poi *Inciampare*. Il Ferrari da *Incespitare* ricavò *Inciampare*; ma ne sarebbe nato *Incespare*, e non *Inciampare*. Per quello che riguarda il Latino *Incippo*, le parole d' Isidoro sono: *Incippat*, *Illudit*. Ma il Menagio pretende, che vi si debba scrivere *Illidit*. E pure negli Estratti del Pitheo parimente si legge: *Incippat*, *Illudit*, e non già *Intundit*, come vorrebbe esso Menagio. Il Du-Cange stimò, che si avesse a scrivere ivi *Includit* da *Ceppo*, significante strumento, che serra le gambe. Aggiunge poscia il Menagio, avere il Turnebo e lo Scaligero in un verso di Lucilio, che i muli da somacippo *collisisse omnes*. *Notum porro est*, dice lo Scaligero. *Sepulcrorum olim cippos secundum vias publicas fuisse*. *Itaque collidebantur a mulis, quum ea præterirent*. Ma nè il verso di Lucilio, nè la vera significazione addotta dallo Scaligero, può servire al Menagio. Perciocchè i ceppi sepolcrali erano una volta prominenti sopra terra, di modo che vi si leggeva l'Iscrizione; e però non col piede potevano i muli inciampar in essi, ma bensì urtarvi colle casse e bagaglie. L'*Inciampare* Italiano vuol dire *Urtar col piede in qualche cosa*. Ma d'onde si dirà qui venuto un tal verbo? Altro non so dir io, se non che *Zampa* vuol dire *il piede degli animali*, e sarebbe da pensare, si ne fosse venuto *Inzampare* (come dicono i Modenesi), mutato poi dai Toscani in *Inciampare*, quasichè gli animali colla *Zampa* o col piede urtassero qualche pietra o altro impedi-

pedimento occorrente. Così sarebbe da esaminare, se da *In* e *Capite* o *Capo* fosse nata la voce *Incapare*, che ora i Fiorentini pronunziano con due PP, quasi l' uomo dia della testa in altra persona o in altro, ch'egli cercava o pure fuggiva. Somigliante è il verbo *Imbattersi*, di cui poco fa abbiamo parlato. Abbiamo anche *Far capo*, in vece di portarsi ad alcuno; e *Capitare* per *Giugnere*, o per *Incidere* Latino.

Incastrare, *Innectere*. Propriamente significa l' *Inserire* qualche cosa dura in altra dura e incavata. Penso nata la voce dal *Castone* degli anelli, che noi dimandiamo *Castello*, cioè *Castrum*. Il mettere la gemma dentro questo castello da' nostri Maggiori fu detto perciò *Incastrare*, propagato tal verbo ad altre simili opere. Gli Spagnuoli dicono *Engastar*.

Incetta. *Annonæ* o *Mercium conquisitio*, per venderle poi più caro. Questo vocabolo lo tira il Menagio da *Emo*, *Emptum*, *Empti*, *Empticus*, *Emptica*, *Empticetta*, *Encetta*, *Incetta*. Tutte fandonie. Cosa più chiara del Sole di mezzo dì è, che dal Latino *Captare* si formò *Incaptare*, *Inceptare*, *Incettare* ed *Incetta*. Cioè solevano i mercatanti *Captare* e procurare il grano, l' olio ed altre merci, prima che il popolo ne comperasse, per ricavarne più utile dalla vendita. Noi lo diciamo *Monopolio*, male non incognito a' nostri tempi.

Increscere. Vedi quì sotto *Rincrescere*.

Infirgardo. *Piger*, *Lentus*. Molto bene, ma non compiutamente spiegarono questa parola gli Autori del Vocabolario Fiorentino, allorchè scrissero: *Infingardigia è lentezza nell' operare, infingendosi di non potere*. Cioè da *Infingere*, lo stesso che *Fingere*. Ma è più largo il suo significato. Il Tassoni con varj esempli mostrò, che coloro ancora, che *fingono* o dicono la bugia, furono appellati *Infingardi*. E in questo senso tuttavia i Modenesi dicono *Fingardo* in vece d' *Infingardo*. Il Ferrari da *non faciendo*, volle dedurre *Infingardo*, allorchè significa *Pigro*. Non merita udienza. Insorse anche il Menagio con pretendere, che tal voce venisse da *Impigrare Impi-*

pigratus, *Impigartus*, *Infingardo*. Difficilmente si può tenere il riso. La ficura etimologia è l' accennata dal Vocabolario suddetto. Vedi le Annotazioni di Giulio Ottonelli al medesimo Vocabolario, che furono indebitamente attribuite al Tassoni. Mostra egli eruditamente nata questa voce da *In* e *Fingere*.

Infinocchiare. *Blandis verbis ac fabulis decipere*. Il Salviati e il Monosini dal Greco *Phenachizein* trassero questo verbo, quasi *Fenachizare* sia divenuto *Infinocchiare*. Altri da *Finocchio*, voce che chiaramente si sente quì, perchè coi finocchi inzuccherati s' ingannano i fanciulli. Di tali etimologie si ride il Menagio, traendo egli poscia questo vocabolo da *Fino*, significante *Furbo*, *Astuto*, nella seguente forma: *Finus*, *Finocus*, *Finoculus*, *Finoculare*, *Finocchiare*, e finalmente *Infinocchiare*. Meri sogni sono *Finocus*, *Finoculare* &c. Sarebbe stato più tollerabile, se da *Fino* ed *Occhio*, cioè *Occhio furbo* avesse derivato tal verbo; ma ancor questo sarebbe stato un sogno. Maraviglia è, che sia sì astrusa l'origine di questo vocabolo, di cui si servono anche i Modenesi ed altri popoli. Un qualche rito de' nostri Maggiori, oggidì dismesso, l' avrà prodotto, come per esempio sarebbe, se dopo il pranzo avessero dati finocchi per incitare maggiormente a bere ed ubbriacare chi non vi pensava. Così diciamo *Impastocchiare* o sia *vendere delle pastocchie*, per *Ingannare*. Inoltre *Inzampognare* nel medesimo significato, che alcuni credono originato dal suono della zampogna, per ingannare gli uccelli: il che non so veder io, che mai sia succeduto. Hanno anche i Modenesi *Insaponare*, significante *Adulare* per cavare o smugnere qualche cosa da altrui, tolta la metafora dai barbieri, che insaponano prima, per poi radere. E i Fiorentini dicono *Incastagnare*, quasi *Dar castagne* per *Dar parole* e ingannare. V'ha Analogia tra il *Dar castagne*, *e Dar finocchi*?

Infruscato. *Obscurus*, come spiegano gli Autori del Vocabolario della Crusca. Odi il Menagio: Forse da *Brunus*, *Bruni*, *Bruniscus*, *Bruscus*, *Bruscatus*, *Urusca*.

scatus, *Fruscatus* &c. Son cose da far trasecolare. Nè riflettè egli punto, trovarsi nella nostra Lingua *Frusco* e *Fruscolo*, significanti i minuti pezzi di paglia, di legno &c. Però forse metaforicamente fu adoperato *Infruscare* per *Coprire* ed *Oscurare* il suo dire, cioè la mente sua sotto fruscoli, sotto dubbiose parole. Benchè a me resta qualche sospetto, che l' unico esempio del Davanzati, recato nel Vocabolario, potesse essere *Infrascato* per *Infruscato*. Imperocchè diciamo *Infrascare* per metafora presa dagli uccelli, che s' ascondono sotto le frasche degli alberi, per significare il nascondere la sua mente in parlare.

Ingannare. *Fallere*, *Decipere*. Pensò il nostro Tassoni, che questa fosse voce Provenzale. Se si vuol credere al Menagio, dall'inusitato verbo Latino *Ingannare*, composto da *In* e *Gannare*, significante *Irridere*, venne il nostro *Ingannare*. Carlo Dati pensò, che *Ingenium* vi avesse data l'origine. Ingegnosa è tal opinione, e potrebbono influire in essa alcuni passi, riferiti dal Du-Cange alla voce *Ingenium*. Ciò non ostante sembra a me ben molto verisimile, che *Inganno* ed *Ingannare* vengano dalla Lingua Arabica, siccome ancora lo Spagnuolo *Engagno* ed *Engagnar*. Dicono gli Arabi *Chana*, per *Decipere*, *Violare pactum*, *Perfidus esse in eo*, *quod tibi creditum est*. Vedi il Gollio. Se a questo verbo nella settima conjugazione si antepone la caratteristica *In*, si forma *Inchana*, *Deceptus est*. Questa è voce usata fra i mercatanti, quali erano una volta gli Arabi, e potè facilmente per questo introdursi in *Italia* ed *Ispagna*. Quella stessa voce, che il Menagio spaccia per Latina, non è, a mio credere, se non la stessa Arabica, voltata in Latino dagli Autori de' secoli barbari, che dissero *Gannum* e *Gannatura*, e si può intendere per frode e inganno. Ne' Gest. *Reg. Franc.* pag. 716. Tomo I. Du Chesne leggiamo: *Dux Saxonum &c. respondit cum Ganno: Mentitis vos, quum Chlotarium habere dicitis*. Quivi alcuni prendono *Gannum* per *Sorriso*; ma vuol dire *Furbescamente*. Candido Monaco nella Vita di Egile Abate di Fulda: *Cu-*

Cujus judicium etsi non Zabolica fallit
Gannatura &c.

Cioè la *Diabòlica Fraude*. Però quando non sia *Ganno* un'antichissima voce Gallica o Celtica, si può ragionevolmente tenere per Arabica.

Ingojare. *Devorare*. Dimanda al Ferrari l'origine di questo verbo, risponderà: da *Inglutire*. Noi ne abbiam formato *Inghiottire*. Interroga il Menagio: dirà, che dall'inusitato Latino *Ingumiare*. S'ingannano. O da *Ingurgiare*, o piuttosto da *Ingulare* o *Inguliare* nacque *Ingojare*. Si scorge chiaramente questa etimologia; e pur non l'hanno veduta uomini dotti: laonde non s'ha da maravigliare, se talora nè pur miriamo le cose, che ci stan sotto gli occhi. Così troviamo *Transgulare* per *Trajicere in gulam*. Gli Autori del Vocabolario Fiorentino rettamente trassero *Trangugiare* da *Transgorgiare*. Una volta i Sanesi usavano *Ingollare*: non so se l'usino più.

Ingombrare. *Impedire obstaculo opposito*. Dal Latino *Inumbrare* tirò questo verbo l'Aleandri. Odi quì il Menagio. *S'inganna il dottissimo Aleandri. Viene sicuro Ingombrare da Incumulare, Incumblare &c.* Anch'egli quì s'inganna. *Incumulare* non significa *Ingombrare*. Convien dunque rivolgersi alla parola *Combri* presso il Du-Cange. Ne' Gest. Franc. sotto il Principe Teoderico si legge: *In Silvam confugit, fecitque Combros*. Di ciò parlando Gregorio Turonense al Lib. 3. Cap. 28. *Hist. Franc.* scrive: *Et concides magnas in Silvis illis fecit*. Adunque sotto nome di *Combri*, s'intende, che furono fatti *Tagliamenti* d'alberi per barricar le strade. Di quì venne il Franzese *Encombre* ed *Encombrer*, che passato in Italia divenne *Ingombrare*. Tralascio altri esempli recati dal Du-Cange. Altro dunque sono *Combri*, ed altro il Gallico *Comble*. Di là poi venne *Sgombrare*, o, come alcuni una volta dissero, *Scomberare* e *Disgombrare*. In una Carta di Lucca dell'anno 1122. Guido Conte si obbliga all'Abate di Fucecchio di consegnargli alcune Castella, *inter quæ Castellum & Curtem*

de

de Lartiano, *postquam ego Disgombratum habebo*.

Ingordo. *Avidus*. Questo principalmente si dice de' gran mangiatori. Spaccia quì il Menagio di molta erudizione. Dai Latini, che l'impararono dagli Spagnuoli, furono appellati *Gordi* gli uomini *stolidi*. Ma questo nulla ha che fare col nostro *Ingordo*. *Gordo* tuttavia chiamano gli Spagnuoli un uomo *Pingue*, *Grasso*; i Franzesi un uomo *Pigro*, *Lento*. Ma nè pur questa voce si confà col significato d' *Ingordo*. Finalmente conchiude il Menagio quella sua tirata con dire; *Il Sign. Ferrari vuole*, *derivi da Ingurgito*. *Non concorro*. E pure niuna etimologia è quì sì verisimile, come la proposta dal Ferrari. Perciocchè quantunque noi abbiamo mutato *Gurges* in *Gorgo*, tuttavia ne' tempi barbarici si usò ancora *Gordus* per *Gurges*; e ne apporta molti esempli il Du-Cange nel Glossario. Anche presso i Latini *Gurges* significò un *Diluvione*, e presso Cicerone lo stesso è *Gurges*, che un *Leccardo*. Forse una volta si disse *Ingordare* per mettere avidamente nel gorgo, cioè nella *gola i cibi*; e ne venne *Ingordo*: la qual voce abbiam trasferita a qualsivoglia altra avidità di cose.

Innestare, *Annestare*. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Insegnare. *Docere*. Il Salmasio sopra Solino dedusse questo verbo da *Insinuare*. Stento a persuadermelo. Il Menagio da *Insignare*, cioè da *Signo*, onde anche *Significare*. Ma *In Signum* non renderà mai il significato di *Docere*, *Insegnare*. Finchè altri di meglio m' insegni, prego i pratici delle Lingue Settentrionali di esaminare, se per sorte fosse potuto dal Germanico *Sinn* uscire il nostro verbo *Insegnare*. Come dirò quì sotto dal *Sinn* de' Tedeschi è venuto l'Italico *Senno*, significante *Pensiero*, *Senso*, *Mente*. Tuttavia dicono i Tedeschi *In Sinn Komen*, *Venire in mente*, *in pensiero*: *In Sinn Haben*, *Avere in animo*, *Disegnare*. Hassi dunque a considerare, se da *In Sinn* si fosse prima formato *Insinniare*, e poi *Insegnare*, volendo significare *mettere in mente* ad altrui qualche cosa, ch' egli dianzi non sapeva. Per la stessa

ra-

ragione noi diciamo *Dimenticare* per *Uscire di mente*; *Imbavagliare* per *Mettere in Bavaglio*; *Incassare*, *Imborsare*, *Impalare*, *Inviare* &c.

Insieme. *Simul*. Non parlò di questa voce il Menagio. Niun dubbio ho, che si possa trarre dal Latino *Insimul*. Solamente si può sospettare, che a dirittura sia a noi venuto *Insieme* dalla Lingua Germanica, avendo essa *Sammen*, *Simul*, e *Zusammen*, *Insimul*. Aggiunto *In* a *Sammen*, ne potè formarsi *Insieme*. I Modenesi dicono *Insemm*, il quale s' accosta anche più alla suddetta origine. Di là ancora pare che più tosto sia uscito il Franzese *Ensamble* ed *Assembler*. Il Menagio da *Adsimulare*, trasse *Adsimulare*, verbo usato dagli antichi Scrittori Italiani, ora disusato, e preso in prestito dalla Lingua Franzese. Ma un solo esempio di *Adsimulare* pe *Congregare*, *Ordinare* avrei desiderato da quello Scrittore. Ma niuno ne avrebbe recato. Però *Assembrare*, *Assembrer*, ed *Ensemble* dal Germanico *Sammlen* o sia *Sammelen* son da credere originati.

Intanto. *Interea*. Pare, che alla formazion di questo Avverbio si debba sottintendere qualche cosa, come per esempio sarebbe *In tanto tempo*. Così *Fra tanto*, cioè *tempo*. Anche i Latini dissero *Interea temporis*.

Intirizzire o *Intirizzare*. *Rigere*, *Rigidum fieri*. Odi il Menagio: Da *Directus*, *Diretto*, *Diritto*, *Dirizzare*, *Indirizzare*, *Intirizzare*. Secondo me, viene da *Intiero*, perchè quando il corpo irrigidisce, sta ritto, nè si piega in alcuna parte. *Guarda*, *come colui sta Intero*, diciamo noi Modenesi, per significare chi non piega il capo, nè s' inchina ai maggiori. Così nel Vocabolario Fiorentino *Andare*, *o stare Intero*, *diciamo dal tenere o portare la persona diritta*. Però *Intirizzire* vuol dire *divenir Intero*, *e non pieghevole*.

Intoppare. *Incurrere in aliquid*, *Offendere*. Non potè mai venire questo verbo da *Incippare*, come pretese il Menagio. Più tosto è da osservare, se dal Germanico *Toppen*, che significa lo stesso. E certa sarà tale origine, quando *Toppen* sia antichissimo di quella Lingua. Ha essa

inol-

inoltre *Eintolpeln*, *Inciampare*. Anche da questo potè formarsi *Intoppare*.

Intormentire. Dicono i Fiorentini dell'istupidirsi le gambe pel freddo o per cattiva posatura. Ne trovò la vera origine il Menagio con dire detto così per *Indormentire*: il che vien confermato dal dialetto Modenese, che usa *Indormentare*.

Inverno. Vedi quì sotto *Verno*.

L.

Lacca. *Ripa*. Così gli Autori del Vocabolario della Crusca espongono questa voce, oggidì incognita, usata da Dante. Benvenuto da Imola anch'egli nel Comento prese per *Costa* e *Ripa* questo vocabolo. Ma il Ruscelli e il Buti, come avvertì il Menagio, l'interpretarono per *Luogo concavo e profondo*: il che intese di dire Dante. Però esso Menagio in questo senso tirò *Lacca* da *Lacus*. Poi soggiugne: *Credo però che venga da Lama, Lamica, Laca, Lacca*. Nulla vale quest' ultima etimologia. Da *Labendo*, quasi *Labica*, la dedusse poco felicemente anche il Ferrari. Ma questa è una pretta voce Tedesca, cioè *Lacke* (altri scrivono *Lache* (forse preso dal Latino *Lacus*, e significante una volta un *Luogo profondo*. E perchè le *Lagune* e *Paludi* e simili luoghi sono concavi e profondi, perciò *Lacke* sono oggidì appellate in Germania. Di là venne *Lacca*. Nelle Glosse Tedesche ricavate dalla Biblioteca Medicea, e pubblicate dall'Eccardo, si legge: *Botinus*, *Lacha*. Questo *Botinus* (se pur non è per *Bothrinus*) significa *Luogo profondo*, dal Germanico *Boden*, e però esposto colla voce *Lacha*.

Lacca. Dai suddetti Autori del Vocabolario Fiorentino si dice così chiamata l'*Anca e Coscia degli animali quadrupedi*. Ho qualche sospetto, che questo non sia il vero senso di tal voce. I Modenesi dicono *Lacca della gamba* quella parte, che è sotto tra la coscia e la gamba, perchè *concava*; e però si può stimare discesa dal sopradetto fonte, cioè dalla Lingua Teutonica. Da *Anca*,

ta, *Lonca*, *Lacca*, la tirava secondo il suo solito il Menagio; ma a capriccio.

Lagnarsi. *Lamentarsi*. *Dolere*. E' verbo di scura origine. Non arriverà il Menagio a persuaderci, che venga da *Lamentum*, nè dall' inusitato, cioè sognato *Lamen*. Non è sprezzabile l' opinione del Ferrari, che la ricavò da *Lai*. Aggiungo io, doversi cercare, se da *Laniare se pro dolore* potesse essere venuto l' Italiano *Lagnarsi*. Anche da *Cruce* si formò *Excruciare se*, in Italiano *Crucciarsi*. L' uno e l' altro significa *Affliggersi molto per dolore*.

Laido. *Turpis*, *Inhonestus*, *Foedus*. Alcuni lo fanno discesco da *Turpiculatus*, etimologia strana. Il Ferrari da *Illautus*, etimologia, sorella della precedente. Se non certo, almeno è verisimile aver noi preso *Laido* dal Franzese *Laid*. I Modenesi tuttavia dicono *Led*. Il Du-Cange derivò il *Laid* Gallico da *Lada* e *Ladare*. Vedilo. Quanto a me, tengo tal voce venuta dal Settentrione. Appresso l' Hichesio tra le voci degli antichi Franchi e Teutoni, *Lad*, *Leid*, *Detestabile*. Anche la Lingua Germanica ha tuttavia *Leidig*, *Cosa brutta e spiacevole*. Ecco il fonte del Franzese *Leid*, e dell' Italico *Laido*. Nelle Glosse Tedesche di Rabano Mauro leggiamo: *Abominatur*, *Laidazat*. Vedi anche lo Schiltero, dottissimo Tedesco, che nel suo Glossario molto parla di questa voce.

Largo. *Latus*. Vedi quanto si sia allontanata la nostra Lingua dal Latino *Largus*. Significa esso *Copioso*, *Abbondante*, *Liberale*; e *Largo* in Italiano quello, ch' è *Latus* in Latino. Straordinaria è ben questa metafora.

Lasciare. *Derelinquere*, *Dimittere*. E' da lodare il Menagio, che dal Latino *Laxare* e *Laxum* tira il nostro *Lassare* e *Lasciare*. Contuttociò considerando attentamente il significato di *Laxare*, e trovandolo noi diverso dal verbo Italiano *Lasciare*: più probabile si rende, che il nostro vocabolo venga dal Tedesco *Lassen*, significante *Relinquere*, *Dimittere* &c. Che quello sia un verbo antichissimo della Lingua Germanica, lo pruova anche lo Schil-

Schiltero con varj esempli. Di là parimente han preso i Franzesi il loro *Laisser*. Gli antichi Franchi, per attestato dell'Hichesio diceano *Laazer*.

Lastra. Una striscia lunga e sottile di marmo. Diciamo anche una *Lastra di ferro*. *Lastricare*, *Lapidibus sternere*. Giocano quì ad indovinare gli Etimologisti. Da *Lapis* il Menagio, da *Latastrum*, vocabolo a tutti ignoto, il Ferrari, trassero questa parola. Con più ragione Carlo Dati da *Lapis stratus*. Fra le voci antiche della Lingua Germanica v'ha *Pflaster*, significante l'Italiano *Lastra*, *Selciata*; onde *Pflasteren*, *Lastricare*. Di là vo' io pensando, che sia venuto il nostro *Lastra*, con aver lasciato andare quelle due lettere iniziali PF, troppo dure per la nostra Lingua. Agnello Scrittore delle Vite de' Vescovi di Ravenna, circa l'Anno 830. alla pag. 106. della Parte I. del Tom. II. *Rer. Italic.* scrive: *Calces*, & *latercula*, *petras*, & *bisalos*, *lapides & ligna*, *columnas & Lastras praeparaverunt*. Sue parole ancora sono nella Vita di Agnello Arcivescovo: *De praedicta vero Ecclesia*, *cur Latis stratis sic communita sit*, *nuntiemus*. *Erat quidam Rex Vandalorum*, *qui ex ipsa voluisset Ecclesia pavimentum eruere*, & *ad suam propriam reportare Sedem*. *Nam quidem dum omnia parat ad evellendum Lastras fecissent* &c. Potrebbe mai darsi, che da *Lata Strata* abbreviato fosse nato *Lastra*? A me nondimeno sembra più verisimile l'origine Tedesca.

Latta. *Lamina ferri stanno obducta*. Pensa l'Hichesio, che sia discesa questa voce dal Cimbrico *Latun*, che significa *Aurichalcum*. Si può ben credere, che da quel fonte sia venuto lo Spagnuolo *Laton*, il Franzese *Leton* o *Laiton* e il nostro *Ottone*, nomi tutti significanti *Aurichalcum*, più tosto che dal Greco *Elaton*, come vuole il Menagio. Ma non mancherà chi stimi uscito *Latta* dal Germanico *Platte*, significante *Laminam*, o pure dal Greco *Platys*, escluso il P, giacchè troppo è differente l'*Aurichalcum* de' Latini, o sia il nostro *Ottone* da *Latta*. Gl' Inglesi chiamano la *Latta* volga-

volgare *Latten* e *Lattin* ; i Fiamminghi *Lateon*. Noi appelliamo *Lattone* un foglio grande di *Latta*. Lascerò io decidere ad altri sì fatta quistione.

Lavina. Così appelliamo la superficie della terra, che per l'acque piovane penetranti si muove dal suo sito, e scorre al basso: il che talvolta avviene con gli alberi e colle case. Non debbono conoscere questa parola i Toscani, perchè non la mettono nel Vocabolario. Ma è familiare in Lombardia ed antichissima. San Girolamo, Isidoro, Paolo Diacono ed altri ne fanno menzione. Da *Labendo* si formò *Labina*, poi *Lavina* e *Lavinare*. Come si chiami in Toscana questa scappata di terra, non l'ho trovato.

Leccare. *Lingere*. Hanno i Greci *Leichein*, significante lo stesso, e però di là il Monosini ed altri derivarono fondatamente il nostro *Leccare*. Ma anche nella Lingua Germanica è verbo antichissimo *Leken*, onde l'Inglese *Lick*, e il Franzese *Lecher* sono dello stesso significato. Ora onde *Leccare*? Tu dalla Greca voce, ed altri dalla Germanica lo trarranno. I Greci non hanno mai signoreggiato in Germania, Francia ed Inghilterra. Ma bensì i popoli Germanici sono stati dominanti nell'Italia, Gallia e Britannia. Meno di quel che crediamo l'Italiana favella ha preso dai Greci; molto dalla Germanica. Ma anche i Germani (tu dirai) avran tratto dalla Grecia quel loro vocabolo. A te è permesso di aver tale opinione.

Lesto. *Alacer*, *Velox*, *Paratus*, *Promtus*. O gl' Italiani dal Franzese *Leste*, o i Franzesi dall' Italiano *Lesto* han tratto il loro vocabolo. Noi ne abbiamo composto *Allestire*. Nulla so dir io dell'origine sua: altri lo cercherà. Imperciocchè il Latino *Sublestus* non serve al proposito; e *Allestus* in vece di *Allectus* o *Adlectus*, sarebbe un mero sogno.

Lindo. *Elegans*, *Venustus*, *Bene Comtus*. Probabilmente gli Spagnuoli hanno introdotto questo vocabolo in Italia. Da *Linea* lo derivò il Covaruvia; da *Limpidus* il Menagio. La prima etimologia è insipida; la

seconda più ingegnosa che vera . *Limpido* e *Chiaro*, *Puro*, *Lucente*, e non già *Elegante*; nè alcun direbbe un *Limpido Giovane*, una *Limpida Pittura*, un *Limpido artificio* &c. ma bensì un *Limpido fonte*, un *Limpido Cristallo*. Sembra dunque, che possa venir *Lindo* dal Germanico *Lind* e *Gellind*, significante *Morbido*, *Tenero*, *Dolce*: parola antichissima di quella voce, come con varj esempli dimostra lo Schiltero. Hanno gli Spagnuoli *Alindar* e *Alimpiar*, due diverse voci.

Lisca. *Spina piscium*: Dallo stesso *Spina* e *Spinula* il Menagio sognò formata *Spinalisca*, *Lisca*. Quel solo ch'io posso dire, si è, che in Francia si dice *Areste*; in Milano e in Modena *Resca*. Passata in Toscana questa voce, sarebbe mai per avventura diventata *Lisca*? Il Franzese *Raquette*, presso i Modenesi ed altri popoli *Racchetta*, da' Fiorentini si chiama *Lacchetta*, mutato R in L.

Liscio. *Lenis*. Potea bastare al Menagio di dedurre questo vocabolo dal Greco *Lissos*: che questa è lodevole etimologia, perchè significa lo stesso. Ma aggiugne, potersi esso anche dedurre da *Lævis*, *Leviscus*, *Leviscius*, *Lescius*, *Liscio*. Ma incredibile è tal gradazione. Nè si può trarre da *Lingendo*, come pensò il Ferrari. Però può credersi dal Greco, se non che resta qualche sospetto, che da *Lisciare* nascesse *Liscio*, o pur da *Liscio Lisciare*; e questo proveniente da *Lixivium* e *Lixiviare*, mutato poi in *Lisciare*, significante, *Nettare e pulire colla Lissia*: che *Lixivium* è così detto da' Modenesi ed altri popoli. *Ranno* si chiama da' Fiorentini. Anche la Lingua Franzese ha *Lisse* e *Lisser*, cioè *Liscio* e *Lisciare*. Negli Annali Bertiniani all' anno 862. si legge *Vestitum lineum*, *quod lævigare* (cioè lavare colla lissia) *incipiens* &c.

Lobia, *Loggia*. Vedi la Differt.XXI.

Logorare. *Consumere*. Parola de' Fiorentini, non l' usando i Lombardi. Forse da *Lacerare*, dice il Menagio. Ma è troppp diverso il significato dell' uno e dell' altro verbo. Non poco ho lunariato per trovarne l'origine

gine, e finalmente una mi si presenta, che parmi verisimile, fors' anche è certa, cioè da *Lurcari* o *Lurcare*, verbo Latino, che i Toscani, sconvolte le lettere, hanno cangiato in *Lucrare*, *Lograre*, e per miglior suono aggiunto l' O nel mezzo *Logorare*. Anticamente erano appellati *Lucrones* coloro, che coll' intemperanza della gola consumavano le loro sostanze: nome derivato dal suddetto *Lucrare*. Da Festo son detti *Lurcones, capacis gulæ homines, & bonorum suorum Consumtores*. Questo è il proprio senso del verbo *Logorare*, che poi trasferito fu ad ogni cosa, che si consumi coll' uso. Fra Jacopone da Todi nel Lib.II. Cant. 25. dice:

Tutto quel, che mangiava
E la Gola Lograva.

Ecco che sul principio *Lurcare* diventò *Lograre*. Giovanni Villani Lib.II. Cap.2. scrive: *Più si Logora oggi in popolo di Firenze a taverne, che non soleano Logorare i nostri antichi in tutta la Città*. E nelle Vite de' Santi Padri: *Vecchio goloso*, *Logoratore*, *che hai fatto del ventre*, *Dio*. Quivi *Logoratore* per *Lurco*, o *Lurcator*. Così nelle Storie Sanesi di Neri Donati pag. 223. Tom. XV. *Rer. Ital.* leggiamo. *Sanesi, veduto che gli Uffiziali del Comuno si logravano tutta l'entrata del Comuno di Siena*. Ecco *Logravano* per *Lurcabant*, o *Lurcabantur*.

Lontano. *Longinquus*, e *Longe*. Non so come si sia formato, quando per avventura non fosse venuto da *Longitanus*: del qual vocabolo non truovo alcun vestigio presso gli Antichi. Così da *Sub* si formò *Subtanus*, onde *Sottana*.

Lotto. *Ludi genus*, in cui si espone poco danaro per isperanza di guadagnar molto più. Dal Germanico *Lot*, significante *Sorte*, il Menagio trasse tal voce. E molto bene tuttochè la Lingua Germanica dica oggidì *Los*, e non *Lot*. Imperciocchè anticamente i Sassoni diceano *Hlot*. Tal voce gli Anglo-Sassoni portarono nella Britannia, dove tuttavia la *Sorte* è chiamata *Lot*, parola familiare anche in Francia e Fiandra. Da que' popoli ancor noi

 abbiamo

abbiam ricevuto *Lotto*. I nostri rustici si servono della parola *Lotto* per esprimere *glebam terrae*, che i Fiorentini chiamano *Zolla*. Forse da *Lutum*, terra che tiene, nè si sbricciola.

Lusinga. *Blanditiae*. Da *Luscinia* lo trassero lo Stigliani ed altri. Da *Lusus* Menagio. Il Du-Cange nel Glossario tira questa voce usata anche da'Franzesi da *Los*, che significa *Lode*, quasi sia una falsa lode, e ne rapporta più d'un esempio. Ma lo Schiltero la deriva da *Los*, che vuol dire *Inganno*. Tuttavia i Sassoni usano *Laesunge*, e gl'Inglesi *Leasing* per *Bugia*. Tocca al Lettore di elegere.

M

Ma. *Sed* Latino. Veramente pare, che abbia ragione il Menagio, tirando questa particella disgiuntiva dal Latino *Magis*, onde i Franzesi dicono *Mais*. Di là anche il Castelvetro l'avea tirata, come apparisce dalle Giunte dell'ultima edizione di Napoli. Tuttavia se ne può dubitare, altro essendo il significato di *Magis*. Nè serve l'allegar Vergilio, che dice nell'Egloga prima,

Haud equidem invideo: miror Magis...

perchè ivi *Magis* non per *Sed*, ma per *Potius* è usato. Cicerone *de Amicitia*: *Aut enim nemo (quod quidem Magis credo), aut si quisquam, ille sapiens fuit*. Altri esempj ci sono. Nè io oserei trarlo dall' Arabico *Amma*, significante *Sed*, *Ma*, quasi perduta la prima sillaba, ne fosse restato *Ma*. Però tuttavia pare che se n'abbia a cercare l'origine.

Macchia. *Sylva*. Vedi la Dissert. XXI.

Macinare. *Molere*. Giuseppe Scaligero nelle Note a Festo da *Machina* dedusse questo verbo. E veramente si crede, che per significar la *Macina*, *Mola* in Latino, Ausonio dicesse *Machinaria pondera*. *Asinus Machinarius* nella L. *Quum quae eretur ff de Legatis & fideicommissis*, se crediamo al Turnebo, è chiamato l'*Asino*, *che macina*. Il Menagio è di questa opinione, la qual certo è ben fondata. Contuttociò non può dirsi cer-

certa. Perciocchè la voce *Machina* ha un significato troppo largo, e si adatta a varj ordigni; e come avvertì l' Hotomanno, *Asinus Machinarius* è detto quello che si adopera ad ogni sorta di macchine, come a far l' olio &c. Nè più chiare son le parole d'Ausonio. Anche presso Ulpiano si truova *Machina frumentaria*, differente dal pistrino. A me sembra non lontano dal verisimile, che il nostro *Macinare* possa essere venuto da *Maciniare*, significante il tritare e schiacciare il grano colla pietra, chiamata dagli Antichi, per quanto mi vo immaginando, *Macinia*. I Toscani la chiamano *Macigno*; noi *Masegna*. Di là poterono essi formar *Macinare*; e noi *Masnare*, siccome diciamo. Qual sia di queste due opinioni da preferire, potrebbe indicarlo un passo di Anastasio Bibliotecario o sia dell' Autore contemporaneo di Papa Adriano I. nella sua Vita, se fossimo sicuri di quello, ch'egli veramente scrisse. Nomina egli *Formam Sabbatinam, ex qua diversæ Molæ in geniculo machinabantur ibi*. Ma altri Codici hanno *in geniculo macinabant*. Abbiam molte parole antiche guaste da' Copisti con riporvene dell' altre, perchè essi le credevano errori. Ma forse questa è una delle antichissime voci Italiane, conservate nel Popolo, come anche *Macigno*, o *Masegna*. In una Carta dell'anno 650. pubblicata dal Marchese Maffei si legge *bussa cum forno*, *Macina*, & *rota*. Anzi fra le antiche Iscrizioni del mio Tesoro nuovo una se ne truova con tali parole:

D. M.
Q. MVNNI SE
CVNDI NIPI PO
TABERNARIO
Q. BAEBIVS
COCITATVS
MACINARIVS.

Madrina. *Obstetrix*. Cita qui il Menagio le parole di Giovanni da Genova, che scrive: *Matrina, quæ aliquem de sacro fonte levat, vel in Ecclesiam introducit*.

Ma non è al propofito. Noi cerchiamo, perchè *Obftetrix* in Tofcana fi chiama *Madrina*. Così fu chiamata, quafi una *piccola madre*. Per la ftefsa ragione in Modena ed altri paefi è detta *Mammana*, cioè quafi un' altra *Mamma*. Chiamafi ancora *Comare*, nome prefo dal Latino-barbaro *Commater*, quafi la *Levadrice* fia un' altra madre de' fanciulli, e li partorifca colla vera madre. Si ftefe poi il nome di *Madrina*, *Compadre* e *Comare* a chi tiene i fanciulli al facro Fonte e alla *Crefima*.

Magagna. *Vitium*. *Magagnato*. *Vitiatus*. Vedi la Difsert. XXVI.

Magazzino. Vedi la ftefsa Difsertazione.

Magnano. *Faber ferrarius*. Intorno all' origine di quefto nome hanno ftrologato non poco gli Eruditi. Dice il Menagio: *Forfe da Magnus*, *Magnanus*: Etimologia fenza fale. Del medefimo fapore è la propofta dal Ferrari, che fcrive: *Aeramen*, *Aeraminarius*, *Ramagnarius*, *Magnano*. Non fi può dir peggio. Abbiamo molti nomi, che non vengono da' Latini, ma fono ftati formati dagli fteffi Italiani. Ve n' ha di quelli che nati fono da un folo uomo, o da qualche avvenimento, e fi fon poi propagati per tutti i popoli. Vocabolo dunque Lombardo tengo io, che fia *Magnano*. Una volta fi dava quefto nome, non già ai ferrari e battirame, ma a quei foli, che colla bolgia andavano in volta col volto tinto di nero, e con orrida voce faceano intendere la loro arte, come fanno anche oggidì. Cominciarono le femmine a chiamar coftoro col nome fuddetto per far paura ai loro fanciulli. Così anche ai dì noftri dicono: *E' quì il Magnano*; ed effi fpeffo taciono ed ubbidifcono a udir la loro voce o ad afcoltar quella minaccia. Furono dunque appellati *Magnani* dal Lombardo *Magnare*, cioè *Manducare*: facendo credere a' figli, che coftoro mangiavano i fanciulli difubbidienti. Quanto fia antica tal parola, fi fcorge da uno Strumento Milanefe dell' anno 882. che darò nella Differtazione XLI. dove è regiftrato, *Bonellus qui dicitur*

Ma-

Magniano. Ereditarono gl' Italiani questo nome dagli stessi Antichi, perchè fra gl' istrioni al tempo de' Romani v' era *Manducus* (lo stesso che *Magnano*) col qual nome anche allora le madri faceano paura ai loro ragazzi.

Mangano. Vedi la Dissert. XXVI.

Mai. Umquam. Indarno pescò il Menagio l' origine di questo Avverbio. Non potè mai venire dal Greco *Ma Dia*, come sospettava il Bembo, perchè questo altro non vuol dire se non *per Dio*, e nulla ha che fare con *Mai*. Stimollo il Castelvetro nato da *Magis*; parendo che i nostri Maggiori abbiano adoperato *Magis* in vece di *Amplius*. Più probabile a me sembra, che il nostro *Mai* sia venuto dal vocabolo avverbiale Tedesco *Mal*, il quale significa *una volta*, *una fiata*, dicendo essi *ein mal*, cioè *una volta*, e questo da noi si potè convertire in *Mai*. Noi diciamo: *Non vieni Mai?* Lo stesso è, che dire: *Non vieni una volta?* Però secondo l' istituto suo *Mai* non niega, ma solamente aggiuntavi la negativa. Perciò *Mai* significa nella nostra Lingua *in alcun tempo*: il qual significato conviene anche al Germanico *Mal*. Certamente dicono i Tedeschi *Ander-mal*, cioè *altra volta*, *in altro tempo* e *Alle-mal*, dove noi diciamo *Sempre mai*.

Malvagio. *Malus*, *Improbus*. Dal Latino *Malus* con una delle sue strabbocchevoli scale volle trar questa voce il Menagio. Se i Lombardi si servissero di tal vocabolo, potrebbesi sospettare formato da *Mal vaso*, mutato poi da' Toscani in *Malvagio*, perchè il nostro *Asio* ed *Asia* presso loro si cangia in *Agio* ed *Agia*. Molti nomi si formarono da *Mal*. Ma non ha il dialetto nostro la voce *Malvagio*. Però solamente sembra verisimile, che dal Gallico *Mauvais* o *Mauvaise* si sia formato *Malvagio*. Molto antica nondimeno è questa voce in Toscana.

Mancia. *Strena*. Dono, che spontaneamente si fa agl' inferiori per qualche cosa ben fatta. Il Ferrari e il Menagio derivano tal voce da *Manu*. E in che maniera?

ra? Da *Manus*, *Manitius*, *Manitia*, *Mancia*. Ma in Lombardia *Manitius* diventò *Manizzo* o *Manizza*, *Chirotheca*. Aggiungono i suddetti Etimologisti esfere in uso *Dar la buona mano*. E' vero; ma non per questo da *Mano* si può lodevolmente trarre *Mancia*. Andava io pensando, se mai da *Amanza* fosse venuto *Manza*, come si dice in Lombardia, voltato poi da' Toscani in *Mancia*. Fra Iacopone da Todi nel Lib. V. Cant. 14. diceva:

> *Non è verace aquisto*
> *Di Manza, che non dura,*
> *Ma chi ben' ama Cristo*
> *Sopra d'ogn' altra cura,*
> *Quella è Amanza sicura.*

Il medesimo soggiugne più sotto:

> *Di te bella Manza.*
> *Jesu vaga Manza.*

Quì *Manza*, a mio credere, è per *Amanza*. La *Mancia* è segno di amore. D'altra origine sembra la frase di *Dar la buona mano*.

Mandorla. *Amygdalus*. Da questa Greca voce derivò *Mandorla* il Menagio. Ma è da avvertire, che il Cramero attribuisce alla Lingua Germanica *Mandel*, significante la stessa *Mandorla*. Quando fosse voce antichissima di quel linguaggio, e non l' avessero i Tedeschi presa dai Lombardi, che dicono *Mandola*, *Mandla*, si potrebbe credere venuta di là. Certamente *Amygdalus* non sì facilmente si potè cangiare in *Mandorla*, o *Mandola*.

Maniera. *Modus*, *Mos*. Il Vossio e il Menagio da *Manus* trassero questa voce; ma arbitrariamente, e senza recarne ragione alcuna. Per me nulla ho che dire, se non che quando *Maniera* non possa venire dal Latino, dovrebbe essere uscita da alcune delle Lingue Settentrionali, e s' è diffusa anche in Francia, dove s' usa *Maniere*; in Ispagna, dove si dice Manèra; in Inghilterra, dove è *Manners*, quasi da *Mann Uomo*; e in Italia *Maniera*. Hanno anche i Tedeschi *Manier*; e quando mai

mai fosse antica e propria di quel Linguaggio, ne avremmo trovato il vero fonte.

Mannaja. Bipennis, Securis. Non parla il Menagio di questo vocabolo. Per averlo i Fiorentini alterato, non si arriva tosto a trovarne l' origine. Ma facilmente la truovano tosto i Lombardi, che dicono *Manara*, procedente dal Latino-Barbaro *Manuaria*: nome probabilmente usato da' contadini anche a' tempi de' Romani, per significar l' accetta, che si maneggia con amendue le mani. L' Autore de' Miracoli di San Colombrano Cap. 29. scrive: *Jussit filio, ut ei ferramentum, quod vulgo Manuariam vocant, afferret, quatinus arbusculas ipsius agri succideret.* Fiorì questo Scrittore nell' anno 950. Così in una Carta della Cronica del Volturno Par. II. del Tom. I. *Rer. Ital.* si legge: *Villanos, qui cum Mannarias suas soliti fuerant magisterium facere.* Ivi forse fu scritto *Manuarias*.

Manzo. Bos, dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino, ma si dovea scrivere: *Bos juvenculus.* Questo è vocabolo di Lombardia, che i Toscani hanno adottato da noi, e probabilmente venuto da *Manso*, lo stesso che *Mansuetus* o *Mansuefactus*. Allora si cominciano i tori a chiamar *Manzi*, quando castrati ed ammansati imparano a portare il giogo. *Mansues* si truova negli antichissimi Latini.

Marcare, Marchiare. Signare, Notare. Niun può mettere in dubbio, che questo verbo sia derivato dal Germanico *Mercken*, che significa lo stesso. In Sassonia *Mearc* è *Signum*, *Mearcan*, *Signare*.

Marchesita e *Margasita. Lapidis species.* Vuole il Menagio, che venga da *Narcissites* Greco. La credo io voce Arabica, chiamando gli Arabi *Margasiita Pyritem Lapidem*, a cui noi diamo il nome di *Marchesita*.

Marciare. Procedere. Noi senza fallo abbiam ricevuto questo verbo dalla Lingua Franzese, cioè da *Marcher*. Onde poi sia venuto *Marcher*, se lo chiedete al Menagio, vi risponderà: dal Latino *Varricare*, da cui confessa egli nato il nostro *Varcare*. Chi mai lo crederà?

La

La vera origine di tal verbo eccola: La Germanica ed antica Lingua Celtica appellava *March* il *Cavallo*. Di là *Marschalcus*, *Marpais* &c. Vedi Pausania in Phocicis, le Leggi Alamanniche e Bajoarie, i Capitolari di Carlo Calvo, il Vossio, l'Eccardo ed altri. Siccome i Latini dissero *Equitare*, i Latino-barbari *Caballicare*, e noi *Cavalcare*, così dissero anticamente *Marcher*, significante lo stesso. Tuttavia nella Lingua Germanica *Marsch* vuol dire *Processus exercitus*. Anche gl' Inglesi ritengono *to March* nel medesimo senso.

Marone. *Castanea major*. Eustazio nel Comento all' Odissea di Omero annovera varj nomi di castagne, fra' quali *Maraon*. Di là deduce il Menagio l' Italico *Marone*. Il Ferrari lo ricava da *Balanus*: cosa incredibile. Ma non è di quella antichità Eustazio, che possa assicurarci della sicura origine di questo nome dal Greco. Credesi, ch' egli fiorisse circa il 1170. e fors' anche più tardi. Ora in que' tempi la Lingua Italiana usava la parola *Marone* o sia *Marrone*; e però potè egli impararla dagl' Italiani. Il Lessico del Meursio fa vedere, quante altre parole abbiano prese i Greci dalla nostra Lingua. Nè le Glosse Greche parlano di tal vocabolo, molto meno gli antichi Autori od altri moderni Greci. Se dunque non fosse questo venuto dalla Lingua Germanica, la quale ha *Marre* nel medesimo senso, si potrebbe senza temerità sospettare, che questa fosse una delle antichissime voci della Gallia Cisalpina. Nè sarebbe da stupire, che di là fosse venuto al Poeta Vergilio il cognome o soprannome di *Marone*, come i *Lentuli*, i *Ciceroni*, i *Fabj*, i *Pisoni*, *&c.* trassero dai legumi e da altri frutti il loro cognome.

Marzuola. *Hordei species*. Vedi la Differt. XXIV.

Masnada, *Masnadiere*. Vedi la Differt. XIV.

Massaro. *Caput familiæ rusticanæ*. Perchè *Massa* una volta era appellata l' unione di molti poderi o pure d'un solo grande: però fu posto il nome di *Massaro* al Soprintendente della Massa. Ho voluto notar questo, perchè negli antichi Testamenti si truova; *Relinquo uxorem*

rem Massariam & usufructuariam; e dicesi, che Bartolo sotto nome di *Massariam* intendesse la *suppellettile*, cioè i Mobili di casa, che *Massarizie* ancora diciamo. Se questo è vero, Bartolo non fu quì un gran Dottore. Nient'altro significa ivi *Massaria*, se non ciò che oggidì i nostri Notaj dicono: *Lascio Donna e Madonna*; e vogliono dire *Usufruttuaria*. Però neppure il P. Papebrochio intese il valore della parola *Massarius*, con dirlo *Custos supellectilis*.

Massiccio. *Solidus*, *Densus*. Dal Latino *Massa*, significante tutto ciò che ha sodezza interna. Dal medesimo fonte il Franzese *Massif*.

Materazzo. *Culcitra*. Non si può se non lodare la sentenza dell'Alciato, Du-Cange e Menagio, i quali da *Matta*, significante una *Stuora*, e dal suo diminutivo, derivarono questa voce. Cioè i servi e gli antichi monaci si servivano di stuore per letto. Tuttavia gran differenza passando fra le stuore e i *Materazzi*, pieni di lana o stoppa o piume, s'ha tuttavia da cercare, se mai dal Tedesco *Madratze* e *Matratze* del medesimo significato, fosse a noi venuto *Materazzo*: Se pure essi Tedeschi non han preso questo nome da noi. Nella Vita di San Vincenzo Ferrerio al dì V. di Aprile troviamo *quoddam stratum ex lana confectum*, *quod vulgo vocant Matracium*.

Matto. *Stultus*, *Demens*. Il Greco *Mataios* e il disusato *Mao*, se vogliam credere al Caninio, al Monosini, al Menagio e ad altri, diede l'origine della parola *Matto*. Tengano essi la loro opinione, la quale io non disappruovo. Potevano aggiugnere, trovarsi in Hesichio *Mattabos*, cioè *Fatuus*, *Stolidus*. Ma non s' ha da lasciar d'avvertire, avere la Lingua Germanica *Matt*, significante *Debilis*, *Languidus*, *Infirmus*. Perciocchè siccome metaforicamente diciamo *Debile di mente*, *mentis inops* e *Insanus*, sottintendendo *non sano di mente*: così una volta per significare un uomo di mente non sana si potè dire *Matt*. Un altro vocabolo ha quella Lingua (se pure non è lo stesso) cioè *Matz*, da cui è denotato

tato un *Balordo*, *un Uomo da nulla*, *di mente inferma e non sana*. Dall'una di queste voci si può credere che gl'Inglesi abbiano tratto il loro *Mad*, significante un *Pazzo* e *Mentecatto*. Ripeto sempre, che la nostra Lingua poco ha preso dalla Greca, molto dalle Settentrionali ..

Mattone. *Later*, *Lateris*. Forse dal Greco *Mao* (detto in vece di *Nao*), *Masso*, *Magma*, *Macton*, *Mactum*, vien questa voce: è il Menagio, che parla. Ma è da stupire, come un uomo a capriccio cangia *Nao*, significante *Vehementer cupio*, in *Mao*, e poi da fili tutti lavorati nel suo cervello ne forma la suddetta aerea tela. Non più felicemente il Ferrari, che da *Meta* pensò di trarre questo vocabolo. Io non ho se non de' sospetti da addurre. Di *Malta*, cioè di *terra molle bagnata di acqua*, e renduta come pasta, si fanno i *Mattoni*. Voce Greca e Latina è *Malta* o' *Maltha*. Chi sa, che una volta non si dicesse *Maltone*, e poi *Mattone*? Inoltre ha il dialetto Modenese *Madoni*, cioè pezzi di terra aggruppata. Tal nome potè in Toscana cangiarsi in *Mattone*. Sono sospetti, e nulla più.

Mazza. *Clava*, o sia *Bastone nodoso*, od anche *Martello* di ferro o di legno con chiodi acuti per offendere il nemico. Da *Massa* ricavò il Menagio questa voce. Troppo comodamente; perchè troppo largo è il significato di *Massa*; e noi abbiamo *Massa* senza convertirlo in *Mazza*. Vien dunque tal vocabolo o dalla Lingua Greca o dalla Latina. Cioè i Greci appellavano quest'arma militare *Mazuca* o *Mazzuca*, Truovasi appresso Herone in Parecbol. *Matzuca* e *Matzuchion*, siccome ancora presso Leone in *Tacticis*, presso Niceta ed altri, citati dal Rigalzio e dal Du-Cange. Però abbiamo nel Libro VIII. della Storia d'Orderico Vitale *Maxucam*, e nel Lib. IV. della Cronica Casauriense *Mazucam*. Odi ora i Latini. Ammiano Marcellino nel Lib. 21. Cap. 14. della Storia scrive: *Iter suum cum Lancea riis & Mattiariis* (in Italiano *Mazzieri*) *& catervis expeditorum præcepit*. Il medesimo altrove unisce *Mattiarios*

rios e *Lancearios*, Lo ſteſſo nome abbiamo nella Storia di Zoſimo Lib. 3. E *Mattiobarbuli* ſi veggono mentovati da Vegezio. Certamente da *Mattia* pare ben veriſimile, ſe non certo, che ſia venuto l'Italiano *Mazza*. E che le Mazze foſſero allora in uſo, lo ſteſſo Ammiano nel Lib. 31. Cap. 7. lo moſtra, dicendo, che i Barbari portavano *ingentes Clavas ambuſtas*. Così Paolo Diacono Lib. VI. Cap. 62. ſcrive, che Ratchis Duca del Friuli ſi ſerviva della Clava, o ſia Mazza in combattendo. A me ſembra, che *Mattia* di Ammiano foſſe lo ſteſſo che *Clava*. Se poi ſia venuto dall'Italiano *Mazza*, o più toſto da *Mactare* Latino il noſtro verbo *Ammazzare*, lo deciderà chi vuole. Hanno parimente i Tedeſchi *Matzen*, ſignificante *Ammazzare*; e però anch'eſſi chieggono qui udienza. Ci diranno medeſimamente i Franzeſi, onde ſia venuto il loro *Maſacre* e *Maſſacrer*. Che poi anticamente ſi uſaſſe *Mazzare* per *Ammazzare*, poſſiam congheitturarlo da una Carta di Ravenna dell'Anno 1130. conſervata nell'Archivio Eſtenſe, dove ſi legge: *Et ego Matia Canis*, oggidì *Mazza-Cani*.

Mazzerare. Parola de' Fiorentini, ſignificante il gettare in mare un uomo chiuſo in un ſacco, o con pietra al collo, per affogarlo. Tal verbo fa a me ſovvenire, chamarſi da' Modeneſi *Màſero*, il laghetto, dove ſi gittano i faſcetti di canape, per ſeparar poi le fila della corteccia dal legno. Diciamo perciò *Maſerare* la canape. Sarà venuto dal Latino *Macerare*, e *Maſero* da *Maceratorium*. Del lino così ſcrive Plinio Lib.19.Cap.1. *Virgæ ipſæ merguntur in aquam Solibus tepefactam, pondere aliquo depreſſæ. Maceratas indicio eſt membrana laxatior*. Se mai per ſimilitudine o per metatora il *Mazzerare* de' Fiorentini foſſe venuto dal noſtro *Maſerare*, nol ſaprei dire.

Mazzo. *Faſciculus*, come di fiori, di chiavi, di verghe e d'altre coſe inſieme legate. Da *Maſſa* volle trarla il Menagio. Ma diverſo ne è il ſignificato. Io non truovo coſa, che m'accomodi, ſe non che non vo' laſciar di dire, avere i Greci *Deſma Deſmatos*, ſignificante *faſcio*.

ſcio. Potè formarſene il diminutivo *Desmation*, *Faſcetto*, come da *Derma Pelle* ſi formò *Dermation Pellicula*. Forſe da *Desmation*, mutato ſecondo l'uſo della noſtra Lingua in *Desmazzo*, tralaſciata la prima ſillaba ne potè uſcire *Mazzo*. Nel Lib. III. degli Annali di Genova pag. 369. del Tomo. VI. *Rer. Ital.* un Autore contemporaneo all' anno 1192. nomina *Macios decem Lini*, cioè *Mazzi*.

Medeſimo. *Ipſe*. Ingegnoſamente il Menagio traſſe queſto Pronome da *Met ipſiſſimus*, *Metiſſimo*, *Mediſiſſimo*, *Medeſimo*. Quando foſſe vera tale etimologia (il che io non ſo) ſi dee aggiugnere, che niuno mai diſſe *Met ipſiſſimus*, ma fu neceſſaria la giunta di qualche Pronome con dire: *Egomet ipſiſſimus*, *Memet ipſiſſimum*, *Temet ipſiſſimum*, *Noſmet ipſiſſimi*, *Illoſmet ipſiſſimos &c.* Così a poco a poco ne venne *Eo* (per *Ego*) e poi *Io Medeſimo*, *Me medeſimo*, *Te medeſimo*, *&c.* e finalmente invalſe *Medeſimo* ſenz'altro. I Franzeſi dicono *Meſme*, gli Spagnuoli *Miſmo* e *Meſmo*.

Melenſo e *Milenſo*. *Lentus*, *Piger*. Se volete una ſtravagantiſſima etimologia, ve la darà il Menagio con dire, che tal voce viene da *Nidulenſis*, parola fabbricata di peſo dalla ſua felice fantaſia, ma che non troverete in alcun' altra parte del Mondo, ed eſprimente, ſecondo lui, gli uccelli non per anche volati fuori del nido. A me era venuto dubbio, che poteſſe *Mel Mellis* averle data l'origine, perchè liquido ſcorre lentamente, ma non può appagare.

Mentre. *Dum*, *Interea*. L'origine di queſto avverbio ſembrò al Ferrari *Inter hæc*. Tale etimologia con ragione è riprovata dal Menagio, il qual poi lo ricava da *Interim*: metamorfoſi non mai credibile. La mia conghiettura è queſta: Penſo, che i noſtri Maggiori diceſſero *Dum interea*, o pure *Dum Interim*, e poi ne veniſſero formando *Domintre* e *Domentre*, e finalmente per brevità *Mentre*. Che così avveniſſe, lo pruova Facio degli Uberti nel Dittamondo con dire:

Dimmi, Domentre, che 'l nocchier ci varca.

Anche

Anche i Latini usano *Interea Dum*, anzi anche *Dum interea*, come si può vedere presso Terenzio in *Eunuch.* e nell' *Eautontim.* Anche nella Vita di Felice, esistente MSta nella Biblioteca Estense, leggo: *Et Domentre che lo Romito diceva queste parole*. Anche in Ferrara una volta era in uso *Domentre*. E di più non occorre.

Menzogna. *Mendacium*. Vedi sopra in questa medesima Dissert.

Merli. *Pinæ* in Latino. Vedi la Dissert. XXVI.

Meschino. *Pauper*, *Egenus*. E' di origine Arabica. *Al Maschiin* dicono gli Arabi nel medesimo senso, come si può vedere presso il Giggeo e Gollio. Giusto Lipsio Epist. 44. Cent. 3. scrive di aver trovata questa medesima voce nella Lingua Persiana. Infatti anche in Persia signoreggiarono gli Arabi.

Mina. *Cuniculus*. Vedi la Dissert. XXVI.

Minchione. *Bardus*. *Stupidus*. Da *Miccio*, significante *Asino* in Toscana crede il Menagio derivato questo nome. Aggiugne, che *Miccio* è figlio di *Asinus*, *Asinicius*, *Nicius*, *Niccio*. Ci vuol far ridere. Penso io venuta tal voce dal Franzese *Mince*, significante *Lieve*, *Smilzo*. Parole sono del Furetiere: *Mince se dit aussi figurèmens de ce qui est Superficiel*, *qui est Mediocre*, *qui n' a gueres de force*, *de solidité*. *Ce Prince est bien Mince*. Formossi dunque dagl' Italiani *Mincio* per dire figuratamente *chi ha poco cervello*. Giovanni Vescovo di Velletri, che nell' Anno 1058. usurpò la Sedia Apostolica, per soprannome era appellato *Mincius*, cioè uomo stupido, di poco cervello. Si accrebbe poi tal vocabolo con dire *Mincione*: e così diciamo noi Lombardi, e non già *Minchione*. Da *Minutus* venne *Mince*, per quanto crede dopo il Menagio anche il Furetiere.

Miniera. *Fodina*. Vedi la Dissert. XXVI.

Mirare. *Intueri*. Mi si rende verisimile, che dal Latino *Miror* possa essere disceso questo verbo, perchè proprio è di chi *Ammira* cosa degna di ammirazione in guatarla attentamente. Appresso Trebellio Pollione

ne'

ne' Gallieni si legge. *Quidam Scurræ miscuerunt se Persis, diligentissime scrutantes omnia, & uniuscujusque vultum mira inhiatione Mirantes*. Come osservò il Salmasio a questo passo, *Mirari* o *Mirare*, significa l' osservare attentamente. Anche la Lingua Ebraica, per attestato del Martinio, ha *Mirah*, *Visus*. Ma pochissimo la nostra Lingua ha ricavato di là. Fu anche appellata *Mira* quella riga, a cui mettevano l' occhio i saettatori o balestrieri nel tirare a segno. Se questo fosse nome di grande antichità, ne potrebbe essere uscito *Mirare*. *Specula*, *quam Miram dicimus*, si legge presso Rolandino Lib. X. Cap. 9. della Cronica Padovana.

Moine in plurale. *Far delle Moine*. *Blandiri*. Questa voce pensò il Menagio derivata dal Greco *Mimo*, che significa *Scimia*. Poteva con più corto viaggio trarla dal Latino *Mimus*. Ma nè il significato, nè l' ordine delle lettere permettono tal derivazione. Altro io non ho quì da dire, se non che i Modenesi dicono *Smoinare*, e *Far delle smoine*. Ora gli Spagnuoli hanno un vocabolo proprio della lor Lingua, affatto simile nel suono, ma diverso e contrario nel senso all' Italiano. Cioè *Moyne* significa nel loro Linguaggio un uomo, *che facilmente s' adira*; e *Moyna* vuol dire *Iracundia*. Di là poi *Amoynar*, cioè *Muovere alla collera*. Ma potrebbe essere, che per calmare la collera altrui, o per trattener dall' ira alcuno con belle parole, e con lusinghe, dicessero anche *Desmoynar*, che noi Lombardi avessimo secondo l' uso nostro cangiato in *Smoinare*, cioè *Far delle smoine*; e che poscia i Fiorentini, toltone l' S ne formassero *Far delle Moine*.

Mongana. *Vitulus lactens*. Così lo chiamano i Romani. Da *Mulgeo* così forma tal voce il Menagio. *Mulgus*, *Mulga*, *Mulganus*, *Mongano*. Conveniva più tosto trarla dall' antichissimo verbo *Mungere*, onde il Toscano *Mugnere*.

Montone. *Aries*. Fo menzione di questo vocabolo, non per recarne l' origine, che non la so; ma per addurre lo studio d' altri su questo. Veramente pare, come pen-

pensò il Ferrari, che venga da *Montare* per un mestiere, che fa questo animale. Ma perchè far proprio d'esso un nome, che potrebbe convenire a tutti gli altri animali? Il Bocharto nell' Hierozoico da *Monte* ricavò questo vocabolo, *quia montibus gaudet ovillum pecus*: Etimologia, che non ha alcun garbo. Da *Muto*, *Mutonis*, in vece di *Mutuniatus* lo ricava il Menagio, *onde vien Mutunus presso Arnobio*, *Lattanzio*, *e Agostino in vece di Priapus*. Ma diverso è il significato di *Mutunus* e *Mutionatus*: oltre che anche degli altri animali si potrebbe dire. Quello che è da stupire, la Lingua Franzese ha *Mouton*, *Castrato* in Italiano; laddove a noi significa *non castrato*. Per dir pure qualche cosa, osservo, che gli antichi Scrittori de' secoli barbari appellarono *Multones* gli *Arieti*, ora da noi detti *Montoni*. Nel Breviario delle cose Fiscali di Carlo Magno, dato alla luce dall' Eccardo, si trovarono nella Villa Regale *Verveces cum agnis octoginta*, *Multones octoginta duo*. Che anche in Italia anticamente fosse in uso il nome di *Multones*, si vede in una Carta Comasca dell' anno 1045. nel Tomo V. dell' Italia Sacra. Adunque *Multone*, cangiato da' Franzesi in *Mouton*, e da noi in *Montone*, sarà una delle antichissime voci de' Galli o Franchi.

Mora coll' O aperto. *Massa di sassi o muro*, opposto ai *Torrenti*, perchè gonfj non danneggino i campi. Dal Latino *Moles*, mutato in *Mora*, pretende il Menagio venuta questa voce. A me sembra più verisimile, che sia discesa dal Latino *Mora*, figuratamente usata per *Impedimento* ed *Ostacolo*. Dissero i Latini in questo senso *Injicere Moram*; e Stazio Libro X. Thebaid. *Frangere Moras portarum*.

Mora, *Giocare alla Mora*. Giuoco dell' infima plebe, fatto colle dita e colla voce, credendo alcuni, che sia il *Micare digitis* de' Latini. Però il Menagio colla sua consueta franchezza lo tira di là, dicendo *Micatura*, *Miaura*, *Miura*, *Mura*, *Mora*. Puòssi egli peggio sognare vegliando? Ho sempre inclinato a sospet-

tare, che gl' Italiani abbiano imparato dai *Mori* o sia dagli Arabi questo giuoco, giacchè si dice *Giocare alla Mora*, quasi all' usanza Mora. I Modenesi han corrotto tal vocabolo con dire *Giocar all' Amore*, quasi ad imitazione degli amanti, che si fanno intendere coi cenni. Ma quello, che imbroglia l' origine suddetta, si è, che i Franzesi chiamano questo giuoco *la Mourre*, e gli Spagnuoli *Amorra*: il che può far credere, che non venga dai Mori.

Morbido, *Mollis*, *Delicatus*, *Tener*; e il suo contrario è *Rudis*, *Asper*. A me fa quasi venir la collera il Menagio, allorchè ci presenta l' etimologia seguente. *Mollis*, *Mollidus*, *Molvidus*, *Molbidus*, *Morbidus*. Osservasi, avere la Lingua Tedesca *Murb*, significante *Tenero*, *Frollo*; e *Murb-Machen*, *Emollire*, *Macerare*. Quando non si possa trarre di là, giacchè il *Morbido* Italiano troppo rassomiglia il *Morbidus* de' Latini: si può pensare, come mai il vocabolo Latino, significante *Morboso*, passato nella Lingua Italiana, abbia acquistato un significato ben diverso, cioè quello di *Molle* e *Tenero*.

Morione. *Cassis cristata*. In Franzese *Morion*, in Ispagnuolo *Morrion*. Dal color nero, dice il Menagio. Ma di quel colore erano anche l'altre armi. Finchè di meglio si truovi, verisimile sembra, che l' elmo fosse appellato *Morione*, perchè simile a una testa di Moro.

Mota o *Motta*, una specie di Fortezza o di fortificazione. Vedi la Differt. XXVI.

Mozzare *Abscindere*, *Amputare*. Da *Muticus* in vece di *Mutilus* lo fece venire il Menagio. Ma chi mai usò questo sognato *Muticus*? Mattia Cramero fra le voci della Lingua Germanica registra *Mutzen*, significante *Mozzare*, *Troncare*. Quando sia antico d' essa Lingua, non occorre cercar altrove. Tuttavia potrebbe forse il Tedesco *Mutzen*, che è l' Italiano *Mozzare*, essere discesa dal Latino *Mutilare*, da noi mutato in *Mutiare*, e poi Mozzare.

Mucchio. *Cumulus*. Rettamente il Menagio disse nata

ta questa voce da *Monticulus*, ma per via differente dalla suggerita da lui. *Admonticulare* dissero prima gli Antichi per *Unire in monticelli*. Di là venne secondo il rito della Lingua nostra *Ammonticchiare*, che una volta era in uso. Ma i popoli, particolarmente Lombardi, abbreviarono tal verbo con dire *Ammucchiare*: di cui tuttavia si servono. Di là poi formarono *Mucchio*. Il solo *Monticulus* diventò *Monticchio*, e poi *Montecchio*, nome conservato in alcune Castella.

Muffa. *Mucor*. Cioè una *Lanugine*, ch' esce dalla superficie delle cose che marciscono. Delle botti spezialmente lo diciamo, allorchè contraggono cattivo odore. Il Menagio con poco garbo lo derivò dal Latino *Muccus*, *Mucca*, *Muffa*. Costa pur poco l' inventar di sì fatte etimologie. Scrive il Gramero, avere i Sassoni il verbo *Muffen*, significante *Sentire di Muffa*; e purchè sia antico e proprio di quella Lingua, di là noi avremo preso *Muffa* e *Muffire*, detto del pane e d' altri cibi. Altrimenti tuttavia è ignota l' origine di questo vocabolo.

N.

Nacchere. Suono di due officelli o legni, battuti colle dita. Dal Greco *Anacara*, specie di timpano o tamburo, pretese il Menagio venuto a noi questo nome con citare Giorgio Codino, Autore di niuna autorità in questo proposito, perchè creduto Scrittore del secolo XV. Tale etimologia l' avea già proposta il Vossio. Ma i passi allegati dal Du-Cange sufficientemente indicano, che nella Lingua Arabica s' ha da cercar l' origine di *Nacchera*, essendosi servita anticamente quella Nazione di questa romoreggiante invenzione. E in fatti *Nachera* è nato dall' Arabico *Naquara*, che per testimonianza del Gollio significa *Percussit & illisit pollicem medio digito, & inde divulsit crepitandi ergo*. Di là formarono ancora *Naqron*, cioè la stessa *Nacchera*, cioè quelle, che oggidì si chiamano *Castagnette*. Chiama-

mano gli Spagnuoli *Nacar* il guscio delle conchiglie. Forse i fanciulli con essi faceano il suddetto romore.

Nano. *Pumilio*. E' parola Greca, di cui parla Gellio Lib. 19. Cap. 13. Ne fanno menzione Aristotele e lo Scoliaste di Aristofane. Se ne servì anche Laberio fra i Latini, e in un' Iscrizione del Grutero si truova tal vocabolo. Però dice il medesimo Gellio: *In consuetudine quidem imperiti vulgi est frequens, sed barbarum non est*.

Nappo. *Patera*, *Crater*. Stranamente sospettò il Menagio, che potesse venir da *Navis*. Aggiunge: *o dall' antico Franzese Anap*, di cui parleremo. Non so mai, come al Ferrari cadesse in pensiero di trarlo da *Obba*. Fuor di dubbio è, essere Germanica l'origine sua. Ha quella Lingua *Napf* e *Napp*, significante *Catino*, *Bacino*; e dura presso i Toscani questa antica significazione, perchè *Nappo* è da loro più sovente adoperato per *Bacino* o *Bacile*. Mà fu questo nome trasferito anche a' vasi, dove si bee il vino. Nel Glossario Germanico di Elfrico *Cyathus* è chiamato *Hnæp*. Di là il Franzese *Hanap*, che vuol dire *Bicchiere*, & *Hanapus*, adoperato dagli Scrittori Latino-Barbari: intorno a che si può vedere il Du-Cange.

Neghittoso. *Desidiosus*, *Piger*, *Otio diffluens*. Benchè nulla fosse difficile al Menagio, pure non toccò questo vocabolo. Pare verisimile, che da *Negligo* *Neglectum* si formasse *Neglectosus*, *Neghittoso*.

Nel, *Nello*. Preposizione della Lingua Italiana. Non si può dubitare, che non sia formato da *In* & *Illo*, *Illa*, *Illis*, mutato *Illo* in *Ello*, e rigettato l' I primordiale. Per esempio *In Illo tempore*, ne venne *I nello tempo*, e poi *Nello tempo* e *Nel tempo*. Così *Ne'* fu un'abbreviatura di *In Illis*, *I nelli*. *Nelli*, *Ne'*.

Nessuno. *Nemo*. Ascoltiamo il Menagio. *Niuno da Ne Unus*. *Gli Spagnuoli da Nec Unus Ninguno*. *Da Ningunus*, *Ninguno*, *Niguno*, *Nisuno*, *Nissuno*, *Nessuno*. Certamente da *Nec Unus* si formò *Neuno* e *Niuno*;

no; o per dir meglio da *Ne unus quidem*. Ma per conto di *Nessuno* più probabile a me sembra che venga da *Nescio Unum*.

Nettare. Polire, Mundare. Scipion Gentile dal Latino *Retare*: con più ragione il Menagio da *Nitidare* tirò questo verbo. Ma non occorreva quì il far forza alle antiche parole Latine per torcerle in Italiano, quando l'origine sua è da dire Germanica, dicendo i Tedeschi *Net*; i Sassoni ed Inglesi *Neat* o *Net*; i Franzesi *Net*, *Nette*, *Nettoyer*, significanti il nostro *Netto* e *Nettare*. Oltre al non essere propriamente *Nitidare* lo stesso che *Nettare*: come mai tanti popoli si sarebbero accordati a corrompere *Nitidus* o *Nitidare* con formarne *Netto* e *Nettare*? Ma ogni qual volta ci ricordiamo delle trasmigrazioni de' popoli Settentrionali in Italia, Gallia e Bretagna, tosto s'intende la maniera, con cui *Netto* da una sola Nazione passò in altre.

Nicchio. Concha, o *Testa Ostreorum*. E' vocabolo della Toscana. Il Menagio si mette in cattedra, e dice: Da *Nidus*, *Nidius*, *Nidiculus*, *Niculus*, *Nicchio*, con aggiugnere: *Ne viene sicuro*. Se così sia, lascerò esaminarlo a chi vuole. Un altro significato ha la voce *Nicchio*, per disegnar que' vuoti o camerette nelle pareti; dove si collocano le statue. Tal nome gli Autori del Vocabolario credono venuto dalla somiglianza che hanno quelle cellette con le conchiglie appellate *Nicchi*; certo ingegnosamente, ma non so se con verità. Intanto sappia il Lettore, che anche la Lingua Germanica ha *Nitsche* nel medesimo senso. Se non han preso i Tedeschi questo nome da noi, noi l'avremo imparato da essi. Anche i Franzesi dicono *Niche*. Non vo' tacere un ghiribizzo. Dai Latini erano chiamate *Ædiculæ* quelle cellette. Potè formarsi *Inædiculare* per mettere la statua nell' *Ædicula*, come *Inaltare*, *Incappare*, *Incamerare &c.* Quel verbo è egli possibile, che per brevità diventasse *Inechiare* (a guisa d' *Oculus Occhio*) e poi *Inichiare*, pronunziato finalmente *Innic-*

chiare: verbo da noi usato, benchè non rapportato nel Vocabolario.

Niente. Nihil. Il Cinonio da *Ne ens quidem* stimò venuto questo vocabolo avverbiale. E veramente come da *Ne unus quidem* discese *Niuno*, (gli Antichi dicevano *Neuno*) così anche *Niente* pare che venisse da *Ne ens quidem*, e massimamente perchè i nostri Maggiori usarono *Neente*. Ciò, che non mel lascia credere, si è, che la voce *Ens* è della Filosofia Scolastica, e però di non molta antichità, e quel che più importa, ignota anche al popolo. Scrive l' Hickesio, che gli antichi Teutoni e Franchi esprimevano *Nihil* colle voci *Nievvith*, *Nievvet*, *Nieht*. Quest' ultima si accosta molto al *Nient* de' Lombardi.

Noja. Taedium, Angor, Molestia animi. Intrepidamente il Menagio tira questo vocabolo dal Latino *Noxia*: Nol credo. Differente è il significato di *Noxa* o *Noxia*, sia che significhi *Delitto*, *Misfatto*, sia che denoti *Danno*. Hanno i Franzesi *Ennoi* ed *Ennoyer*, lo stesso che il nostro *Noja* ed *Annojare*. Adunque o noi da essi o essi da noi avran preso questo vocabolo, il qual certo è molto antico della nostra Lingua. Se vien da noi, si potrebbe essere formato da *No* o sia *Non*. Chi è attediato e malinconico dice di no ad ogni cosa e richiesta. *Pien di Noja*, *pien di lasciami stare*, noi appelliamo, chi dato alla malinconia nulla vuole, ricusa tutto. Spezialmente questo si osserva ne' fanciulli, allorchè si danno a piagnere. Così per contraria ragione sarebbe nato il Franzese *Ioye* dal Tedesco *Io*, per significare *Allegrezza*, divenuto *Gioja* nel nostro Linguaggio.

Nuca. Occiput. Da *Nux Nucis*, onde da *Nucula* volle trarla il Menagio. Ma quale analogia v' ha tra *Occiput* e *Noce*? Io truovo, che secondo il Bocharto, il Giggeo e il Gollio, la Lingua Arabica ha *Nacha* nel senso stesso di *Nuca*. Se ne servì più volte Avicenna. La Tedesca anch' essa chiama *Nack* e *Nacken* il nostro *Nuca*. Ma non intendo, come *Nacha* si sia cangiata

giata in *Nuca*. I Milanesi e Modenesi dicono *Gnucca*. Perchè mai ?

O.

Oibò. Interiezione o esclamazione di chi abborrisce qualche cosa. Il Monosini la trasse dal Greco *Oimoi*: ma indarno, perchè questo significa *Heu Mihi*, e italicamente *Oimè*. Carlo Catone da *Oi buono*, detto ironicamente, come anche stima il Menagio. Potrebbesi anche dire da *Heu*, *bone Deus*, ritenute solamente le prime sillabe. Ma sempre ci troviamo nel bujo.

Oltraggio. *Injuria*. Presso gl' Italiani è voce antichissima al pari del Franzese *Outrage*. La sua terminazione indica, che da essi Franzesi sia a noi venuto questo vocabolo. *Ultragium* chiamarono i Latino-Barbari tutto quello, che è oltre alla misura e al giusto. Cioè mostra eccesso in qualsivoglia cosa, come notò il Du-Cange.

Onta. *Injuria*, *Contumelia*. Dal Greco *Onemi* il Monosini e il Menagio derivarono tal voce; ed è etimologia lodevole. Ma antichissima voce della Lingua Germanica è *Hohn* o sia *Hon*, significante *Onta*, *Scherno*, *Affronto*, *Vergogna*; ed *Honnen*, *Far onta ad alcuno*. Abbiamo più vicino il fonte, da cui anche i Franzesi ricavarono *Honte*. Perchè cercar questa origine in Grecia ? Ma questa medesima voce, dirai, i Tedeschi la trassero dalla Grecia. Poco commerzio passava una volta fra' Germani, Franzesi e Greci. La divisa dell' Ordine della Giarettiera è quì da riferire. Cioè *On* (o sia *Hon*, *Onta* e *Vergogna*) *y soit qui mal y pens*.

Oppio. *Arboris genus*. Vedi la Dissert. XXIV.

Ordigno. *Machina*. Qualunque strumento artificiosamente si fabbrica, il qual possa servire a far qualche altra fattura, si chiama *Ordigno*, e da' Modenesi *Ordegno*. Lo credo venuto da *Ordior*, *Ordiri &c.* o pure da *Ordine* e da *Ordinare*, di modo che prima ne risultò *Ordinium*, convertito poscia in *Ordigno*.

Orlo. *Fimbria*, *Ora*. Il Menagio *Oro*, *Orula*, *Orlum*, ricavò *Orlo*, etimologia ficura. Anche i Franzefi fi fervono di quefta voce; e di là il noftro *Orlare*. Ma non vo' lafciar di dire, che l'Hichefio dallo Scandico *Hurle*, fignificante *Limbum*, *Fafciam*, fpezialmente del cappello, credette nato quefto vocabolo.

Orma. *Veftigium*. Da *Forma* il Ferrari; dal Greco *Orme* altri lo tirano. *Forma* nulla ha quì che fare. *Orme*, cioè *Conatus*, *Impetus*, è lontano mille miglia dal fignificato di *Veftigio*. Sembra pertanto, che tal voce fia a noi venuta dalla Lingua Arabica, che ha *Aorma*, cioè *Veftigio*, *Indicio*, come offervò il Giggeo. A confermar ciò cofpira la Lingua Spagnuola, che dice *Horma*. Gli Arabi o Mori o Saraceni furono una volta padroni della maggior parte delle Spagne.

Oftaggio. *Obfes*. Il Voffio *de Vitiis Serm.* Lib. III. Cap. 14. dottamente fcriffe, che da *Ofidage* fi formò *Oftaggio*, da che Eutropio ed Ammiano fi fervirono del vocabolo di *Obfidatus*. E' da lodare tal fentenza. Ma può dubitarfi, che non fia irrefragabile. Sofpetto ho io, che da *Hoftis* fi formaffe quefta voce per fignificare *Pignus* o *Vadimonium ab Hofte traditum*. La lettera T, che fi truova in *Oftaggio*, indica più tofto l'origine da *Hoftis*, che da *Obfes*. Abbiamo anche preffo gli Antichi *Hoftagius* con l'H, ed *Hoftaticus*, che più fi accofta ad *Hoftis*. Nel fine del Lib. I. delle Croniche di Genova di Caffaro fi legge: *Dederunt centum Saracenos de melioribus Obftaticos in poteftate Januenfium*. Da *Obfto* non può già venire quefto vocabolo.

P.

Padiglione. *Tentorium*, *Tabernaculum militum*. Non mi oppongo al Ferrari nè al Menagio, che traggono tal voce dal Latino *Papilio*, e maffimamente dicendo i Franzefi *Pavillon*, e gli Spagnuoli *Pavellon*. Tuttavia a me refta qualche dubbio. Truovo in *Padiglione* un D. Come mai s'è cacciato quefto in *Papilio*? Sarebbe mai

mai possibile, che da *Pando Pandis* si fosse formato *Pandilio Pandilionis*, e poi *Padiglione*? Certamente da *Tendo* tirarono i Latini *Tentorium*, e n'è poi venuto *Tensa* e *Tenda*. Vedi quì sotto *Sbadigliare*.

Paese. Regio. E' un pezzo che lo Scaligero, il Bignon ed altri osservarono, che questo vocabolo, come anche il *Pais* de' Franzesi, è disceso da *Pagus*, significante non già una Villa, bensì un buon tratto di terra. Di là venne *Pagensis*, *Pagense*, *territorium*, *Paese*. Di tale etimologia solamente ho fatta menzione, per confermarla con un passo dell'antica Leggenda di un certo Felice, conservata nella Biblioteca Estense. *Cessaron* (così ivi si legge) *li Ambasciatori, li quali lo Re havea mandati per li Pagiesi, a ciò che la gente venisse* &c.

Paleo. Vedi sopra *Balcone*.

Palio. Bravium. Finquì s'era creduto, che i nostri Maggiori avessero derivato questo vocabolo dal Latino *Pallium*, significante il mantello, di cui principalmente i Greci e Filosofi si servivano. Ma il Menagio soggiugne: *Credo però più tosto da Palmarium, Palmalium, Pamalium, Palium, Palio*. Dio buono! quanto mai questo Scrittore si lasciava trasportare dalla sua fantasia! Niun dubbio v'ha da essere, che l'Italiano *Palio* non sia tolto dal *Pallium* de' Latini, poco importando, se i Fiorentini lo scrivono con un solo L per esprimere la loro pronunzia. Un panno o drappo di seta, prezioso talvolta per oro intessuto, chiamavasi *Pallium* ne' tempi Barbarici. Vedi il Du-Cange, che ne rapporta varj esempli. Perchè con questo drappo si orna la parte inferiore degli Altari, perciò da noi viene appellato *Palio*, *Pallio*, *Palliotto*. Anche l'ombrella quadrata, che porta il nome di *Baldacchino*, perchè vecchiamente formata di panno o drappo di Baldacco, cioè di Babilonia, fu detta *Pallium*. Finalmente perchè si esponevano più braccia di esso panno in premio ai vincitori nella corsa de' cavalli, fu chiamato il *Palio*, *e correre al Palio*.

Pal-

Paltoniere. *Mendicans panem*. E' voce oggidì disusata in Italia. Non colpì nel suo significato il Du-Cange, interpretandola per *Superbo* e *Feroce*. Tutti gli esempli da lui addotti significano un *Mendico*, un *Birbante*. Aggiugne, essere uscito questo vocabolo da *Pacto Pactonis*, nome dato ai pubblicani. Ma oltre al non provarsi chiaramente, che i pubblicani fossero appellati *Pactones*, nulla han che fare i *Mendichi* coi *Pubblicani*. Troppo francamente il Ferrari fece nascere tal voce da *Poltrone*. Ne sarebbe venuto *Poltroniere*, e non *Paltoniere*. Dicevano una volta i Franzeli *Pautonier*. Non è inverisimile, che noi da' Franzesi, o piuttosto dai Provenzali imparassimo questo nome. Onde poi essi, ciò resta nelle tenebre. Nella Satira XVI. di Fra Jacopone da Todi, composta, mentre egli detenuto in carcere per comandamento di Papa Bonifacio VIII. intrepidamente componeva delle rime, si legge:

Nobil tasca di Paltone.

Lo stesso è *Paltone* e *Paltoniere*. Chi volesse trarlo dal Latino *Pulto*, significante *Pulsare*, anch'egli giocherebbe ad indovinare.

Panca, Vedi qui sopra *Banca*.

Pancia. *Infimus venter*. Giuseppe Scaligero, il Vossio, il Nicozio, il Menagio, ed altri, dal Latino *Pantex* la derivano. Ma non è peranche ben chiarito il significato di *Pantex*. All'incontro sappiam di certo, che i Franzesi hanno *Panse*; gl'Inglesi *Paunch*; i Fiamminghi *Pansse*; gli Spagnuoli *Panza*; i Tedeschi *Pantz* o *Pantsch*. Un consenso cotanto universale in questa voce de' popoli Boreali ed Occidentali, può e dee farci intendere, che da' Celti o pure dai Germani, e non altronde, si dee dedurne l'origine. E particolarmente perchè il vocabolo *Pantex* era pochissimo in uso fra gli stessi Latini, non che fra tante Nazioni lontane dal Lazio.

Pania. Se ascoltiamo i dottissimi Autori del Vocabolario della Crusca, significa *Vischio*. E' nata questa voce, dice il Menagio, *da Panis, come se si dicesse Gluten farina-*

naceum ; *perchè appiccia insieme a guisa di pasta Ovvero conforme al parere del Sig. Ferrari* , *da Panus* , *onde Pana del Latte* . La prima etimologia , mi sia permesso di dire, non è mai degna d' un uomo di tanta erudizione ed ingegno. Da quando in quà *Panis* è stato mai adoperato per *Gluten farinaceum* ? Colla farina stemperata in acqua, e non col pane, si fa *Gluten*, da noi chiamato *Colla* . Più strana è anche l' altra etimologia. Il *Panus* de' Latini altro non credo io che sia se non il *Glomus*, o sia la cannetta col filo, che si mette nella *Spuola*, o sia *Navetta* o *Navicella*, così appellata, perchè somigliante ad una picciola nave. *Navette* la chiamano ancora i Franzesi. Però fra il *Panus* de' Latini e l' Italiano *Pania* , non passa veruna analogia. Ma onde ricavi tu pania? dirà quì alcuno. Se anch' io volessi quì spacciar de' sogni, direi , che *Pania* viene da *Pan*, tenuto da' Pagani per Dio sopraftante alla caccia degli uccelli , quasichè le *Verghe invischiate* si credessero inventate da lui per prendere gli uccelli , e perciò chiamate *Panie*. Ed è ben' antico l' uso di tali verghe . Ovidio nel Lib. XV. delle Metamorf.

. . . *nec volucrem Viscata fallite Virga* .

Ma sinceramente confesso di non saper l' origine di *Pania*. Anche la Lingua Franzese ha *Paneau* o *Panneau*, cioè una specie di rete di lino . Anche di questo vocabolo è a me ignota l' etimologia . Del resto appellai la *Pania* una *Verga invischiata*, piuttosto che *Vischio* , perchè questo è il suo proprio significato. E chi ha detto, o dice *Prendere gli uccelli col vischio* , altro non vuol significare , che con verghe coperte di vischio . I Modenesi chiamano tali verghe *Paine* , e non *Panie* . Dante nell' Inferno Cant. 21. scrive:

Cercate intorno le bollenti Pane.

Così egli con licenza Poetica per *Panie* . Benvenuto da Imola , che fiorì nel secolo d' esso Dante , e compose un Comento, ch' è il migliore di tutti , sopra la di lui Commedia , conservato MSto nella Biblioteca Estense, scrive al suddetto passo : *Pana appellantur Pa-*

lea

leæ vel Virgæ, *ductæ & unctæ Visco*, *quibus viscantur & capiuntur aves*.

Pappagallo. *Psittacus*. Ulisse Aldrovandi, celebre Filosofo nel Lib. XI, Cap. I. *Ornithol.* propose da considerarsi, se *Papagallus ita vulgo dictus fuerit*, *tamquam Papa Gallus*, *idest dignum Papa munus*; *an potius tamquam Papa*, *idest princeps*, *seu primus Gallus inter reliquas aves*. Scoperta questa sì stravagante etimologia, il Menagio, senza nominar l' Aldrovandi, se la fece sua, e dopo aver deriso il Sansovino, che ricavava tal nome da *Papæ*, imperiosamente scrive: *Viene Pappagallo da Papa e da Gallo*, *come se si dicesse un padre Gallo*, *un maestro Gallo*. Inezie tutte, e meri sogni degli Etimologisti. Che ha mai che fare Papa e Gallo con quegli uccelli? Il che anche si scorge da altre Lingue; perciocchè gli Spagnuoli lo chiamano *Papagayo*, dove vedi, che sparisce Gallo; e i Franzesi, che lo dicono oggidì *Perroquet*, una volta lo appellavano *Papeguais*. In un Arresto del Parlamento dell'anno 1321. citato dal Du-Cange, son rammentati *Papegaldi*. Gl' Inglesi dicono *Popinjay*, i Polacchi *Papugna* &c. Ora è da dire, che *Pappagallo* è vocabolo Arabico, essendo dagli Arabi chiamato *Babagà* questo uccello, che da noi calcatamente pronunziato si cangiò in *Papagà*, e poscia in *Pappagallo*; e dagli Spagnuoli in *Papagayo*, e da' Greci degli ultimi tempi in *Papagas*. Gli Arabi Saraceni, quegli una volta erano, che portavano in Europa tali uccelli. Ci portarono anche il nome. Gli Annali Genovesi all'anno 1205. nominano una nave appellata *Papagasium*. Noi diremmo ora *la Nave Pappagallo*.

Parco. *Septum*. Non da *Palus Pali*, come sognò il Ferrari, ma da *Parc*, Celtica o Germanica voce, si dee derivar questo nome. Nelle antichissime Leggi Ripuarie questa si truova, e se ne servono non solo Italiani, ma anche Franzesi, Inglesi e Fiamminghi. L' Eccardo dal Germanico *Bergen*, significante *Custodire*, dedusse *Parco*. I Modenesi ed altri Lombardi dicono *Barco*.

zo. S'è vero questo significato del Tedesco *Bergen*, di là si può credere venuto il Franzese *Berger*, *Pastore*; e non già da *Berg*, *Monte*, nè da *Barbicarius*, come s'ideò il Menagio.

Parecchi. *Nonnulli*, *Non pauci*. E' voce della Toscana. Se ne servono anche i rustici nostri. Se scappasse detta da alcuno degli abitanti nella nostra Città, sarebbe notato come contadino. Da *Plures* indarno stimò il Ferrari una cotal parola. Da *Plerique* il Caninio e il Menagio. Al primo aspetto sembra questa etimologia la vera; ma meglio esaminata non può soddisfare. *Plerique* vuol dire *la maggior parte*: laddove *Parecchi* significa solamente *Alcuni*, *Molti*. La propria origine dunque s'ha da tirare da *Par Paris*, e dal Barbaro *Pariculi Parecchi*, siccome da *Particulæ Parecchie*, come da *Auricula* uscì *Orecchia*. Anticamente i notaj adoperavano la voce *Paricula* ne' contratti, perchè a chi dei contraenti ne voleva, se ne dava una copia. Tali Carte essi notaj le appellavano *Pariculas* e *Pariclas*, cioè *Paris* o sia *unius tenoris*. Vedi l'accuratissimo Du-Cange, che ne rapporta più esempli. Così *Pariculas Causas* legge il Baluzio nelle Giunte alla Legge Salica. Truovasi anche tal voce in Marcolfo e in altre Memorie. Sulle prime lo stesso era *Chartæ Pariculæ* che *Chartæ Pares*. Col tempo *Carte Parecchie* significò fare più d'una carta. L'origine suddetta vien confermata dagli esempli recati nel Vocabolario della Crusca, da' quali apparisce, che *Parecchio* e *Parecchi* era una volta adoperato per *Pari* e *Simile*. Nelle antiche Rime leggiamo:

E far de' suo' begli occhi a' miei duo specchi,
Che lucon sì, che non truovan Parecchi.

Anche Dante e il Boccaccio adoperarono in questo senso *Parecchi*. I Napoletani dicono tuttavia *Pariechi*, che più si accosta al fonte sopradetto.

Partigiana. *Species Bipennis*, *Hasta velitaris*, da alcuni creduta l'*Alabarda*. Chiamandola tuttavia i Francesi *Pertuisane*. Il Nicozio derivò questo nome da *Pertuis*,

tuis, *Forame*, cioè da *Pertundere*, *Forare*. Tale etimologia è riprovata dal Ferrari, perchè tutte l'armi forano. Il Menagio all'incontro di cattivo raziocinio accusa il Ferrari. Ma Italiani, Germani, Inglesi e Spagnuoli, con appellare *Partigiana* e *Partesana* asta tale, assai fanno conoscere, che non viene da *Pertuis* de' Franzesi. E chi mai sognò, che dall'Italiano *Pertugio* sia nato Partigiana? Lo stesso Menagio incostante nell'origine della Lingua Franzese dall'Inglese *Partisan* dedusse *Pertuisane*, quasi che non anche altri popoli si servano di tal voce. Altro io non so qui che dire, se non che vi truovo alquanto della Lingua Tedesca, cioè *Barte*, *Baert*, che significa *Scure*, *Accetta*, il cui B facilmente fu mutato in P. Ma come a *Barte* o sia *Parte* si sia aggiunto *Giana* o *Sana*, nol so dire.

Passare. *Transire*, *Excedere*, &c. Dal Latino *Passus* *hujus Passus* senza dubbio pare nato cotal verbo perciocchè co' *Passi* da un luogo si va ad altro. Siccome osservò il Du-Cange, particolarmente *Passivus* significò *Vagus*, trovandosene esempli in Tertulliano, e ne' Santi Girolamo ed Agostino. Ciò non ostante l'Eccardo nelle Note alle Leggi Saliche pretende, che il nostro *Passare* debba l'origine sua al Germanico *Patschen*, significante *Andare*.

Passeggiare. *Deambulare*. Il Menagio da *Spatium*, *Expatiari*, lo deriva. Tengo io per fermo, che anche questo verbo discenda da *Passus*; onde *Passeggio* e *Passeggio*. Nient'altro è *Passeggiare* che *far dei passi*. E lo diciamo anche de' cavalli.

Pasta. *Farina in massam ope aquae subacta*. Il Menagio intrepidamente giusta il suo solito dice: Da *Pinso* (cioè *Subigo*), *Pistum*, *Pista*, *pasta*. Ma il Latino *Pinsere* significò *Rompere* e *Stritolare col pestello*, onde il Toscano *Pestare*, e il *Pistare* e *Pista* e *Pisto* de Modenesi. Però poco verisimile sembra, che se ne formasse *Pasta*, e massimamente per l'I mutato in A. Il Vossio nel Lib. VI. *de Vitiis Sermonis* così scrive: *Pasta vel a Latino Pasco, quia ea pascimur, vel Graeco Passo*, *In-*

Inspergo, *unde Paste*, *Inspersa*, *puta Farina*. Etimologie ingegnose, ma che nulla ci esibiscono di certo, perchè *Pastus* significa solamente *Pasciuto*; ed innumerabili son le cose, delle quali ci pasciamo, che niuno osò chiamar *Pasta*; nè la Pasta serve a cibarci, ma bensì il *Pane*. Troppo vago ancora è il significato del verbo *Passo*, *Inspergo*. Ho più volte detto, e lo ripeto, aver noi men di quello crediamo ricevuto dalla Lingua Greca. Porto io opinione, che sia antichissimo presso di noi il nome di *Pasta*, e che questa non fosse ignota agli antichi Latini. Ebbero, dico, i Latini *Pastillus*, certamente derivato da *Pasta*, per significar quello, che noi diciamo *Pastello*. E se tal voce fu in uso allora, perchè non anche *Pasta*? Del resto non i soli Italiani, ma anche i Germani, Franzesi, Spagnuoli, ed Inglesi usano questo vocabolo. Adunque o vien dalla Lingua Latina, o ce lo ha dato il Settentrione.

Pastoja. *Pedica equorum*. Non pare, che gli eruditi Fiorentini nel Vocabolario abbiano sufficientemente spiegata questa voce con dire: *Quella fune*, *che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare*, *per dar loro l'ambio*. E' poi chiamato da essi l' *Ambio* per *Incessus tolutarius*, cioè *Andare di portante e traino*. Non niego, che *Pastoja* si chiami quella fune, che si adopera al fine da loro enunziato; ma aggiungo, che *Pastoje* principalmente furono dagli Antichi appellati quegl'impedimenti di ferro o fune, che si mettono ai piedi de' giumenti, acciocchè nel pascersi non si allontanino. Dai Franzesi son detti *Entravers*, dai Modenesi *Balze da cavallo*, onde il verbo *Imbalzare*. Presso lo Schiltero nel Glossario Teutonico antico si legge *Walza*, *Pedica*. Di là sarà venuto il nostro *Balza*. Ora i Latino-Barbari chiamarono l' impedimento suddetto *Pastorium*, *Pasturia*, e questo diventò *Pastoja*. Non comprese il Vossio la forza di tal voce nel Lib. III. Cap. 33. *de Vitiis Serm.* allorchè scrisse: *Pastorium videtur id*, *cui imponitur fœnum*, *vel aliud jumenti pabulum*, volendo forse significare la *Greppia*, *Præsepe*, Nelle Leggi Ba-

joariche Tit. 2. Cap. 6. leggiamo: *Si quis in exercitu aliquid furaverit, Pastorium, Capistrum, Frenum &c.* Così il Re Rotari nella Legge Longobardica 303. dice; *Si quis Pastorium de Caballo alieno tulerit, componat Solidos sex*. Ne' Codici Modenesi si legge *Pasturium* e *Pasturias*, onde *Pastoja* e *Pastoje*. Forse fu posto il nome di *Pasturia* agl' impedimenti de' cavalli, che si metteano ad essi, quando andavano ne' prati o campi a pascersi *ad Pastum*.

Paterino. *Hereticus*. Vedi la Differt. LX.

Pavese. *Scuti genus*. Vedi la Differt. XXVI.

Pazzo. *Stultus*, *Demens*. Son d'accordo col Menagio, che deduce tal vocabolo da *Patior*, e non già da *Fatuus*, come immaginò il Ferrari. Solamente discordo nella maniera, con cui egli lo fa discendere, cioè da *Patior*, *Patitius*, *Pazzus*, *Pazzo*. Forse si formò da *Patior Patiare*, come da *Puteo Putiare*, *Puzzare*. Vi fu aggiunto *In* per dire *Intus*, o pure *In Mente*, e ne venne *Impatiare*, poi *Impazzare*, che i Lombardi dicono *Impazzire*, cioè *in mente Pati*. E siccome da *Putiare* venne *Puzzo* e *Puzza*, così *Pazzo* da *Patiare*.

Pellicino. Così chiamano in Toscana le estremità de' sacchi, che si possono prendere colle mani. Suderai molto a scoprirne l'origine. Ma ce l'insegna il dialetto Modenese. Noi diciamo *Pedesino*, cioè presa la voce dai piedi de' sacchi. Così i Fiorentini chiamano *Pellicello* un vermetto quasi invisibile, che nasce sotto la palma delle mani, che alcuni credono essere l'*Acarum* de' Latini. Stimollo il Menagio così nominato, perchè sta fra la *Pelle* o sia cute e la carne. Penso io piuttosto, che sia vocabolo corrotto; perchè varj popoli d'Italia chiamano quel vermicello *Pedicello*, diminutivo del Latino *Pediculus*, *Pedicellus*. Sogliono i Modenesi appellarlo *Pinsello*.

Perla. *Margarita*. Quì il Menagio: *Viene sicuramente dal Latino Perula*. Anzi sicuramente non s'ha da trarre di là. Nient'altro *Pera* significò presso i Latini, che *Saccoccia* o picciolo sacco. Che ha dunque che

fare

fare *Perula* colle *Perle*, chiamate ancora *Uniones* dai Latini? Adunque, come l' Hottomano e il Vossio già avvertirono, *Perla* degli Italiani e Spagnuoli, e *Pearl* degl' Inglesi, venne da alcuna delle Lingue Settentrionali, e probabilmente dalla Germanica, la quale ha *Perl* nel significato medesimo. Se noi troviamo negli Scrittori de' secoli barbarici *Perulam o Perulum*, si dee credere ch'essi trasportassero il vocabolo volgare *Perla* alla Lingua Latina.

Pestare. *Tundere*, *Contundere*. Dal Latino *Pinso*, che una volta fu adoperato nello stesso senso, discende questa voce, e non da *Pes* quasi sia *pedibus premere*. Da *Pinso* si formò *Pistum*, e di là *Pistillum* e *Pistare*, come dicono i Modenesi, e *Pestare*, come i Toscani. Ebbero anche gli antichi Latini *Pisito*, vegnente da *Pisare* (di cui parleremo alla voce *Pigiare*) e *Pinsito* frequentativi. Da essi ancora potè discendere *Pestare*.

Pezza, *Pezzo*. *Frustum*, *Fragmentum*, *Pars alicujus rei*. Truovasi sovente nelle Carte de' secoli barbari *Pecia o Petia de terra*, come ho veduto in quelle del secolo nono, e fors' anche nel precedente. Il Gujeto e il Menagio dal Greco *Ptysso* fecero venire il Francese *Piece*, lo stesso che l' Italiano *Pezza* e *Pezzo*. Anche la Lingua Spagnuola ha *Pieza*; e dalla Gallia riceverono gl' Inglesi il loro *Piece*. Ma il Greco verbo altro non significa, se non *Plicare*, *Complicare*; e però mal suo grado strascinato in questa etimologia. Parere fu dell' Hichesio, che dalle Lingue Settentrionali a noi venisse *Pezza*, giacchè nella Lingua degli antichi Franchi si truova *Blezza*. *Plezza*, che poscia potè cangiarsi in *Piece*. Aggiungo io, che, se abbiam da credere a Mattia Cramero, la Lingua Germanica ha *Pletzen*, significante *Rappezzare*, *Risarcire*: il che può confermar l'origine dagl' idiomi Settentrionali. Imperciocchè tanto fu in uso *Pezza di tela*, *di panno*, quanto una *Pezza di terreno*. Anche lo Schiltero trovò presso gli antichi Germani *Blezza*, significante *Pezzo di panno*. Da *Petia* o *Pezza* o *Pezzo* si formò poi *Spezza-*

re, cioè *Ridurre in pezzi*. Nella Differt. IV. ho rapportata una Carta dell' anno 729. in cui si legge *Pezza terræ*.

Piatto. *Patina*. Dal Greco *Platys*, *Largo*, se udiamo il Menagio, discende *Piatto*. E' lodevole etimologia. Tuttavia la Lingua Germanica più a noi vicina ha *Platt* e *Platte*. Di là più facilmente, quando sia voce antica, potrebbe essere venuto il vocabolo nostro. Da *Piatto*, *Piattonata*, cioè colpo dato col piano della spada. Diciamo anche *Viso piatto*, *Navi piatte* &c. Pertanto *Piatti* furono appellati que' vasi di terra, perchè hanno figura piana e larga, a differenza d' altri vasi.

Piazza. *Platea*. Vedi la Differt. XIX.

Picante. Vedi sopra la voce *Becco*.

Picca. *Hasta peditum prælonga*. Da *Pungere* per incredibili salti si avvisò il Menagio di trarla. Ma i Germani la credono voce propria della lor Lingua, cioè *Picke* e *Pike*. Il Turnebo dal Latino *Spicare* derivò *Picca*, ma infelicemente, come offervò il Vossio. Il Ferrari da *Spiculum*, arme ben diversa. Avendo Italiani, Spagnuoli, Franzesi e Fiamminghi questa voce: indizio è questo d' essere Celtica o d'altra Lingua Settentrionale.

Picchiare. *Pulsare*, *Pultare*. Dal verbo *Pungo* volle tirarla il Menagio in questa forma: *Pungo*, *Punctus*, *Punctare*, *Puncare*, *Puccare*, *Piccare*, *Piculare*, *Picchiare*. Chi mai lo crederà? Vedi, se più tosto dall' uccello *Picus* de' Latini s' avesse a derivare. Questo uccello da *Piculus* è divenuto *Picchio* in Toscana, ed è noto, ch' esso fora col becco gli alberi. Sicchè da *Pico* si formò *Picare*; da *Piculus*, *Piculare*, *Piclare*, *Picchiare*. O pure potrebbe tal voce essere venuta dal Tedesco *Picken*, significante *Becchare*. Vedi sopra la parola *Becco*.

Piegeria. Voce de' Veneziani. *Fidejussio*, *Cautio*, in Italiano *Sicurtà*. Dal vocabolo Settentrionale *Pleger*, *pro aliquo Spondere*, l' Hicheffio la derivò. Questa etimologia è ben più verisimile, che quella del Salma-

masio, che volle tirarla da *Praes*, *Praedis*. Ora dall' antico *Pleger* venne il Franzese *Pleigerie*, e l' Inglese *Pleggery*. Hai da consultare il Du-Cange alla voce *Plegius* e *Plegium*. I Veneziani dicono ancora *Piezzo*. Voleva il Menagio derivarlo da *Praes Praedis*; ma questo pure è di origine Settentrionale.

Pietanza. Porzione di cibo, che si dà ai monaci e ad altre persone pel vitto loro oltre al pane. Molto si son quì affaticati gli Eruditi per trovar l' origine di questo vocabolo. Fra gl' Italiani l' Accarisi, il Pergamino ed altri, poscia il Vossio, il Furetiere, il Somnero, il Menagio ed altri lo han tirato da *Pietate*. L'Alciato il Salmasio, il Marano, il Cironio, il Ferrari ed altri da *Pittacium*. Da *Pite*, parte di un'oncia, il Papebrochio. Il Brovvero con poco garbo da *Pitissare*. Da *Picta*, moneta de' Conti di Poitù, il Du-Cange, perchè il cibo si dava *ad valorem unius Pictae*. A tali conjetture mi sia permesso di aggiugnerne anche una, qualunque sia. Perchè non si potè formar questa voce dall' Italiano, *Piatto*, *Patina*? Certamente presso alcuni popoli d' Italia si chiama *Piattanza*, e non *Pietanza*, il companatico o cibo, che si dà ai monaci e servitori, perchè in un *Piatto* o sia *Patina*. I Fiorentini troppo sovente cangiano l' A in E, e però in vece di *Piattanza* poterono dire *Pitanza*. Forse passò tal voce in Francia, e dissero *Pietance*, come fanno anche gl'Inglesi. Fra queste opinioni elegga il Lettore.

Pigiare Premere, *Calcare*. E' vocabolo de' Fiorentini. Non vien da *Pilare* come s' ideò il Ferrari. *Forse da Pes*, *Ped s* dice il Menagio, o *da Pilum*, cioè *Pistillum*. Non altronde lo credo io disceso, che dal Latino *Pisare*, significante *Tundere*, *Calcare*. Tuttavia gli Spagnuoli dicono *Pisar* nel medesimo significato, e *Pison* quel martello di legno, con cui si calca il pavimento *Pilare* per *Calcare* lo dissero gli antichi Latini, come osservò Giuseppe Scaligero nelle Note a Festo; e presso Seneca si truova *Pisatio*.

Pigliare. *Accipere*, *Apprehendere*, *Capere*. Scura è l'origine di questa voce; nè io altro so dire, se non che mi sembra non isprezzabile l'opinione del Ferrari, che da *Capio* stimò nato *Pio*, *Piglio*. Meglio sarebbe da *Capiare*, *Piare*. Infatti dicono i Lombardi *Piare* quel che i Toscani *Pigliare*. La nobil Casa de Pii Modenese una volta in Toscana era chiamata de' *Pigli* o' de' *Pigi*. Ma come cadde la prima sillaba di *Capio* o *Capiare*? Non mi soddisfa l'etimologia del Menagio, che da *Pilare* de' Latini pensò venuto *Pigliare*. Non s' accorda il significato di *Pilare* col verbo Italiano.

Pignatta. *Olla*. Non può venire tal voce, come sospettò il Ferrari, dalla disposizione delle pignatte nella fornace, imitanti una pigna, perchè altri vasi ancora vengono ivi disposti nella stessa forma. Perchè le pignatte sono acute in cima come le pigne, perciò sortirono questo nome, se crediamo al Menagio. Ma queste han la bocca larga, nè acuta è la lor cima. Tuttavia s' egli intendesse di parlare del loro coperchio, che forse era formato come una pigna, non sarebbe improbabile il suo sentimento.

Pilluccare, *Spiluzzicare*. *Sensim aliquid carpere, uti pilos, plumas &c.* Da *Pilus*, *Pilutus*, *Piluticus*, *Piluticare*, pensò il Menagio nato questo verbo. Da *Pilus*, *Pilutius*, *Expilutiare*, *Spilucciare*, *Spiluzzare*, *Spilizzicare* il medesimo Scrittore con tale scala (che ne aveva egli una per ogni bisogno) cioè dal medesimo *Pilus* trasse *Spiluzzicare*. Veramente in tali verbi si sente la voce *Pelo*, e sembra, che significhi *Pelare a poco a poco*. Ma non è certo. Anzi sembra a me più verisimile, che sieno venuti dal Germanico verbo *Pfluchen*, che significa *Deplumare*, *Cavar le penne*, il che si fa a poco a poco. Verbo è quello antico e proprio di quella Lingua. Levato secondo il solito quell' aspro F in Italiano divenne *Pluccare*, *Piluccare*; ed aggiunto *Ex*, secondo il dialetto Modenese, ne uscì *Spluccare*, siccome ancora il Franzese *Esplucher*. Hanno

no poscia i Toscani raffazzonato tal verbo a lor modo, e formatone il diminutivo *Spiluzzicare*. Il Nicozio da *Explicare*) (oibò) e il Menagio da *Expellicare* (peggio) vollero trarre l' *Esplucher* de' Franzesi. Nè s'avvide il Menagio, esfere l'Italiano *Piluccare* e *Spiluzzicare*, lo stesso che il loro *Esplucher*.

Pipistrello, *Vipistello*. *Vespertilio*. Non m' accordo col Ferrari, che deduce tal nome *a sonitu stridulo* (etimologia stramba) ma col Menagio, il quale dallo stesso vocabolo Latino lo tira. Ne fo solamente menzione, acciocchè senta il Lettore, come il popolo a poco a poco corrompendo gli antichi vocaboli, li trasfigura. In vece di *Vespertilio* si disse *Vipistrello*, e poscia *Pipistrello*. Più lontano andarono i Modenesi, che ne formarono *Palpastrello*. E qui mi sovviene il lepido nome che danno i Cremonesi al *Pipistrello*, chiamandola *Sgrignapappola* dallo *Sgrignare*, cioè *mostrare i denti*, de' quali son provveduti quegli uccelli fuor del costume degli altri. Nel Vocabolario della Crusca della precedente edizione *Nottola* si chiama *Vespertilio*. Temo che vi sia scappato questo nome per inavvertenza. *Nottola* altro non è che *Noctua* de' Latini, *Civetta* in Italiano.

Pizzicare. *Leviter pungere*. Stimò il Menagio, che dallo stesso *Pungere* per mezzo di varie metamorfosi, bene spesso incredibili, nascesse in fine *Pizzicare*. Ma vedi sopra *Becco*, *Rostrum*. Di là venne il verbo suddetto. *Beccare* se ne formò, poscia *Beccicare* frequentativo per *Andar beccando*. E questo per la facile conversione del B in P diventò *Pizzicare*. Così i Tedeschi dicono *Bichen* per *Beccare*. Toglie poscia ogni dubbio il verbo *Bezzicare*, adoperato dagl' Italiani nel senso medesimo: del che varj esempli adducono gli Autori del Vocabolario. Di qui poi nacque *Pizzico* e *Pizzicotto*, che significa prendere colle dita da qualche massa una picciola porzione di farina, miglio ed altre simili cose, a guisa degli uccelli, che prendono il cibo.

Hanno ancora alcuni popoli della Germania *Pitzen*, significante *Pizzicare*.

Poltrone. *Ignavus*, *Iners*. Il Savarone, il Lindenbrogio, e il Salmasio, da *Pollice truncato*; il Ferràri, il Vossio, ed altri da *Murcus*; l'Alunno, il Galesini, il Landino, il Tassoni ed altri da *Poltro*, significante *Letto*, han derivato *Poltrone*. Finalmente al Menagio cadde in mente di trarre questo vocabolo da *Pullus*, *Pullitrus* &c. che è delle più strane etimologie. Mi sottoscrivo io agl' Italiani, derivanti *Poltrone*, e *Poltrire* da *Poltro*, *Letto*: voce a noi somministrata dalla Lingua Germanica, che ha *Polster*, *Coltre*, *Guanciale*, *Piumaccio*. Di là *Polstro* e *Poltro* sembra formato. *Poltrire* altro non è che *Stare troppo in letto*, o *nelle piume*, o pure *sotto le coltri*.

Pontare. *Vim facere*, o *Niti in aliquid*. O da *Pultare* o da *Pultus* il Menagio; da *Impingere* il Ferrari trassero questo verbo. A tali misere conjetture chieggo licenza di aggiugner anche la mia, qualunque sia. Forse da *Pons Pontis* venne questa voce, perchè il Ponte fa forza nell'una e l'altra riva. Sembra poi trasferita metaforicamente l' azione del ponte all' uomo, che fa forza contro l' altr' uomo o contro altra cosa, ch' egli vuol ributtare, componendosi allora colle mani, e co' piedi a maniera di *Ponte*. I Franzesi dicono *Pointer*, e in questo senso il nostro *Pontare* probabilmente preso da loro verrebbe da *Punta*, alludendo a chi colla punta della spada fa forza contro il nemico.

Posticcio. *Fictus*, come capelli e barba posticci. Da *Imponere* si formò *Impositicius*, per finto e non naturale. E di là *Posticcio*.

Pozzo. *Lacuna*. Vedi la parola seguente.

Pozzanghera. *Lacuna*, particolarmente nella strada, che contiene acqua. Da *Fovea* fece il Ferrári uscir questa voce. A chi mai lo darà da intendere? Da *Pozzo* trasse il Menagio *Pozza* e *Pozzanghera*. Ma dimandategli, perchè vi fu aggiunto *anghera*? Dal Latino

Pu-

Puteus venne senza dubbio *Pozzo*. Ma *Pozza*, che ha un significato alquanto diverso, a mio credere passò a noi dalla Lingua Germanica, la quale al *Pozzo* dà il nome di *Sodbrunne*; e volendo poi disegnare un luogo, dove l'*Acqua si ferma*, dicono *Pfutze* o *Pfotze* di genere femminino. Questo nome, tolto via l'F, noi l'abbiamo cangiato in *Pozza*. Non saprei dire, onde *Pozzanghera*, quando peravventura non fosse venuta dalla giunta a *Pfutze Pozza* dell' adjettivo *Geraum*, significante *Ampio*, *Largo*.

Pretto. *Purus*, *Merus*. Il Corbinelli, il Menagio e Carlo Dati da *Puretto*, diminutivo di *Puro*, dedussero per sincope questo vocabolo. Merita onore tale etimologia. Tuttavia perchè niun simile esempio possono recare i Toscani, e più tosto *Puro*, che *Puretto*, cioè *alquanto puro*, si dovrebbe dire: inutil cosa non sarà qui l'avvertire, che fra le antichissime voci della Lingua Germanica v'ha *Preht*, *Brecht*, significante *Puro*, *Generoso*, *Nobile*: di modo che non è inverisimile, che il *Vino puro* fosse dai Tedeschi appellato *Vvein preht*, e che a noi venisse *Vino pretto*.

Prigione. *Carcer*, e chi è chiuso in carcere. Il Menagio scrive: *Prendo*, *Prisum*, *Prisio*, *Prisionis*, *Prigione*. A tutta prima sembra indubitata questa etimologia. Tuttavia significando *Prisio* solamente l'atto del prendere, e non già chi è preso, nè il luogo, dove sta chiuso il preso: si può dubitare, che dalle Lingue Settentrionali venga questo nome. Olao Verelio, e l'Hichesio scrivono essere voce dell'antica Gotica Lingua *Prisund*, e ne portano pruove tratte da antichissimi MSti. Anche gli Anglo-Sassoni chiamarono *Prisam* la *Carcere*. Il Borello stima, che la Franzese parola *Prison* sia presa dall'Italiano *Prigione*. Potrebbe essere, quando anch'essi non l'avessero imparata dai Germani. Se poi i popoli Settentrionali dal Latino *Prehendo* abbiano dedotto il loro *Prisund*, chi lo può decidere?

Prode. *Strenuus*. Vedi la Dissert. XXVI.

Putto. *Puer*. *Putta*, *Puella*. Son voci de' Veneziani, Modenesi ed altri popoli. Anche da' Toscani una volta *Putto* era usato per *Puer*, come costa dagli esempli recati nel Vocabolario, a' quali si dee aggiugnere Fra Jacopone da Todi, che nel Lib. VI. Cantic. 23. disse:

Di niente fece il tutto,
Chi per noi già si fe Putto.

Putta una volta significava *Meretrice* in Toscana. Se oggidì, nol sò. Negli Annali di Caffaro Tom. VI. *Rer. Ital.* all' anno di Cristo 1165. i Pisani diceano: *Filii di male Putte*. Ora è più in uso *Puttana*. Vuole il Menagio, che dal Latino *Putus*, significante *picciolo*, venga *Putto*. Cita le Glosse, nelle quali *Putus* è detto *Micros*. Ma noi non sappiamo di che tempo sieno quelle Glosse; ed ivi s' incontrano voci Italiane tradotte in Greco. Si credette Giuseppe Scaligero d' aver trovato *Putam* o *Putillam* nella Satira 3. lib. 2. di Orazio; ma in varie maniere si legge quella parola. Io non truovo presso i Latini se non *Purum Putum* di significato tutto diverso. Pertanto, finchè vengano migliori documenti, conviene sospendere il giudizio intorno a questa parola.

Q.

Quà e *là*. *Huc* & *illuc*. Sentenza è del Menagio, che da *Eccum Hac*, *Coac*, *Quoa*, sia nato *Quà*, e da *illac* uscito *Là*. Sia quì anche a me permesso di fantasticare. Uso degli antichi fu di dire *Hacce parte* & *illa*, o pure *de hac-ce parte* & *illa*. Forse poi dissero *in*, o *de Hacca parte*, e gittata la prima sillaba di *Hacca* e *parte*, poterono dire *in ca*, o *di ca*. I Napolitani tuttavia dicono *de ca*; i Toscani *di quà*, e i Lombardi *de za*. Così *de*, o *in Illa parte* partorì *in Là* o *di Là*. In una Carta Milanese del 1153. esistente nell' Archivio del Monasterio Ambrosiano, si legge: *Enricus de Magizate dixit idem quod Lando a L. annis in za*, & *a XXX. in Là*. Vaglia questa conghiettura quello che può.

Qua-

Quagliare. *Coagulo*. Non v' ha dubbio alcuno; è lo stesso *Coagulare* travolto in *Quagliare*. Così *Squagliare* da *Excoagulare*.

Qualche. *Aliquis*. Se ne domandi l' origine al Menagio, risponde: dal Latino *Qualisque*, *detto per Qualiscunque*. Ma *Qualisque* è una sognata voce, fuorchè quando si adopera in vece & *Qualis*. E da *Qualiscumque* abbiam formato *Qualunque*. Finalmente altro significa *Qualche*, ed altro *Qualiscumque*. Anche la Lingua Franzese ha *Quelque*. Potrebbero mai aver detto i nostri Maggiori *Si qua aliqua*, *si quis aliquis?* Ne sarebbe nato *se Qualche*. Ridicola sarebbe stata cotal frase; ma non impossibile, nè inverisimile nell' ignorante popolo.

Quatto. *Occultus*, & *reclinatus*. Da *Quattare*, verbo a tutti ignoto, o da *Captare*, trasse questa voce il Menagio. Niuna di tali etimologie ha garbo. Penso io, che *Quatto* possa essere venuto dal Germanico *Vvachte*, significante *Sentinella*. Vedi fra le Leggi Longobardiche la CXXVIII. di Carlo Magno. Ivi *Vvacta* si truovano per disegnar persone poste per ispiare, se il nemico viene. Di là il nostro *Aguato*. In simile senso presso gli Antichi s' incontrano *Vvactæ*, *Vvagtæ*, *Guetta*, *Guaita*. Però *Quacto*, e poi *Quatto* ne potè venire. I Modenesi dicono *Star Quaccio* per *Tacere*. *Aquacciarsi* per cessar di parlare o di gridare. Forse da *Adquietare se*.

Quello. *Ille* o *Illud*. Fu di parere il Castelvetro, che tal pronome venisse composto da *Hoc* ed *Illud*. Anche il Cittadini così pensò. Ma il Menagio da *Ecce illo* trasse *Quello*. Mia conjettura è, che *Quello* possa essere nato da *Qui ille*, che diventò *Quillo*, come tuttavia dicono i Napolitani. Stimò il Cittadini da *Hic Iste* originato *Questo*. Sembra a me più verisimile da *Qui Iste*, onde i Napolitani dicono *Chisto*; ed usano ancora *Chisso*, probabilmente da *Qui ipse*. Anche il nostro *Codesto* o *Cotesto* forse è venuto da *Quod istud*.

Qui. *Heic*, *Hoc in loco*. Da *Ecco Hic*, *Coic*, *Coi*, *Qui*

Qui colle sue consuete scale il Menagio derivò *Qui*. In cosa tanto scura è da vedere, se mai i nostri Maggiori avessero aggiunto all' *Hic* un I con dire *Hichi*, ehe presso i Franzesi divenne *Icy*. Poi lasciato l' *Hi*, ritenessero *Chi*, come tuttavia pronunziano i Modenesi: laddove altri Popoli dicono *Qui*.

R

Rabbuffare. Vedi di sopra *Buffare*.

Raccontare. *Enarrare*. La primitiva parola è *Contare*, significante lo stesso. Quando *Contare* significa *Enumerare*, senza fallo viene da *Computare*. Ma usato per *Narrare*, si dee cercarne altro fonte. La Lingua Franzese ha nel medesimo significato *Conter*; e similmente usa *Conte* per favoloso racconto. Chi favole narrava una volta, fusse prime fu detto *Conter*, e poi trasferito su questo verbo a qualsivoglia racconto. Così *Chance*, significante, come già dissi di sopra, *Avvenimento*, diede origine al verbo *Cianciare*. Perchè poi da' Franzesi *Conte* fosse chiamato un racconto favoloso, nol sò dire.

Ragazzo; *Servus ad vilia ministeria adhibitus*. Ci vuole far trasecolare il Menagio, allorchè pretende, che dal Latino *Verna* si sia formato non solamente *Garzone*, ma anche l' Italiano *Ragazzo*, e il Franzese *Laquais*. Parole non occorrono contro di sì strani salti della sua fantasia. Nè pur io so onde sia nata questa voce. Solamente si può riflettere, avere i Greci la parola *Rhaca*, significante una specie di veste vile o lacera, di cui si truova menzione in alcuni Autori. Onorio Augusto nell' anno 399. come s' ha dalla Legge 3. lib. 4. tit. 20. del Codice Teodosiano, proibì l' uso di esse, come indecente al decoro di Roma. *Intra Urbem Romam nemo vel Ragis, vel Tzancis utatur*. Potrebbesi mai immaginare, che *Ragatii* fossero una volta appellati gli uomini di vil condizione, quali fra gli altri erano i servi, perchè si servivano di quelle vesti? Anche la Lingua Ebrai-

Ebraica o Siriaca ebbe *Raca*, significante un uomo da nulla, un uomo povero e vile, come apparisce dal Cap. V. di S. Matteo. Ha parimente la Lingua Franzese *Racaille*, in Italiano *Ciurmaglia*, *Feccia del Popolo*. Furono poi appellati *Ragazzi* anche i *fanciulli* grandicelli, nella guisa stessa che i *Servi* dagli Antichi furono chiamati *Pueri*. Menzione de' *Ragazzi* spezialmente si truova nell'antica Milizia. Perchè gli uomini a cavallo seco menavano *Ragazios*, che avessero cura del loro cavallo. Domenico da Gravina nella Cronica Tom. XII. *Rer. Ital.* parlando de' Cavalieri Ungheri scrive: *Hoc unanimi deliberato consilio. datis equis eorum Ragaczinis, unusquisque pedes, evaginatis gladiis, concivibus Civitatis mortem minantur*.

Rallegrarsi. *Laetari*, *Exultare*. La sua origine è *Alacer*, *Alacris*, onde *Allegro*, e aggiunto l'R, se ne formò *Rallegrarsi*.

Ramingo. *Solitarius*, *Vagus*, *Profugus*. Degli uccelli rapaci così scrive il Crescenzio, come avvertirono gli Accademici della Crusca nel Vocabolario: *Quello, che di nidio uscito, di ramo in ramo va seguitando la madre, e si chiama Ramingo, è migliore*. Per la somiglianza credono essi Accademici chiamato *Ramingo quegli che va pel Mondo errando*. E' fondatissima etimologia, e con ragione approvata dal Menagio. Tuttavia non apprendo molta similitudine fra un uomo *errante* pel Mondo o *Solitario*, e un uccello che vola *di palo in frasca*, come sogliam dire, perchè ciò potrebbe convenire a qualsivoglia persona, che si muova da un luogo ad altro, e pur niuno l'appellerebbe *Raminga*: resta tuttavia da cercare, se mai da *Eremus* fosse venuto *Ramingo*. Veramente osta il *Ra* diverso da *Re*. Ma da *Eremita* nacque ancora *Romito*. Così dal Greco *Chelone* con ragione si crede venuto *Galana* de' Lombardi, significante la *Testuggine*. Come da *Solus* si formò *Solingo*, così da *Eremus* pare che si potesse formare *Ramingo*. *Perchè stai tu così Ramingo nella strada*? Cioè così *Solo*, così *Solitario*. E' un esempio portato dal Vocabolario della Crusca. Ram-

Rampicone. *Harpago*. Vedi la Differt. XXVI.

Rampino. *Uncinus*. Vedi la medefima Differtazione.

Rampognare. *Objurgare*, *Conviciari*, *acriter Arguere*. Sofpetta il Menagio nato tal verbo da *Reimpugnare*. Lodevole etimologia. Ma fembra diverfo il fignificato di *Rampognare*. All'incontro fofpetto io metaforica quefta parola, e venuta da *Rampone*, che i Latini chiamarono *Uncum* o *Harpagonem*: quafichè il *Rampognare* fia un lacerare altrui con parole torte ed acute. Così i Latini differo *Lacerare maledictis*; e i Franzefi *Eftriver*, cioè *Staffilare* con parole ingiuriofe. In tale fofpetto mi conferma Guglielmo Malmesburienfe Lib. VI. Hiftor. dove fcrive, che Guglielmo II. Re d'Inghilterra andò nelle furie contro di Elia Conte del Mans. *Tunc Willielmus præ furore fere extra fe pofitus*, *& Obuncans* (cioè a mio credere rampognando) *Heliam*: *Tu*, *inquit*, *nebulo*, *tu quid faceres*? Così nel Lib. III. parlando egli d'Ildebrando Arcidiacono, che fu poi Papa Gregorio VII. dice: *Archidiaconus a longe clamans*, *& Abbatem Obuncans*: *Tu Tu*, *inquit*, *male cogitafti*. Nelle Chiofe antiche, pubblicate dall' Eccardo Tom. I. Hift. Franc. Orient. fi legge *Obunco*, *Objurgo*. Verifimile perciò fi rende, che ficcome gli Antichi da *Uncus* traffero *Obuncare*, così da *Rampone* fia ufcito *Ramponiare*, *Rampognare*, quafi ftracciare con pungenti parole.

Rampollo. *Germen*, *Surculus*. Dal Latino *Repullulare*, o *Reinpollulare* fu formato. O pur da *Ramus* e *Pullulo*.

Randa. Vedi la voce feguente.

Randello. *Brevis baculus fæpe in arcum inclinans*, con cui fi ftringono le funi alle fome de' giumenti. Sgraziatamente ricavò il Ferrari quefto vocabolo da *Raftrum*. Forfe da *Ramus*, dice il Menagio, *Ramidus*, *Ramdus*, *Randus*, *Randellus*, *Randello*. E' da vedere, fe piuttofto foffe venuto da *Rand*, voce della Lingua Germanica, fignificante *Giro*, *Cerchio*, come anche *Orlo*, *Margine*, Diciamo *la Randa di un volto*, *di un arco*. E gli artefici

ci hanno uno ſtrumento appellato *Randa*, per diſegnare un cerchio nelle ruote, botti &c. Dico, poter eſſere nato *Randello*, non per ſignificare un *Ramo* (il che niuno mai intende con tal voce) ma sì bene indicare la ſua figura, o piuttoſto l'azione del girare, che ſi fa ſtrignendo le funi alle bagaglie con un pezzo di baſtone curvato. Vedi la parola Toſcana *Randagio*, ſignificante beſtia o uomo liberamente quà e là andante: il che diciamo *Girar pe' campi*, *pel Mondo*. I Modeneſi in vece di *Randello* dicono *Rondanello*; e *far la Ronda* vuol dire *Girare*. Varie parole Tedeſche ſi truovano pronunziate per A e per O ſecondo i diverſi dialetti. In Dante ſi truova *a Randa a Randa*, cioè *Orlo*, *Margine*; e non già *Appena*, come avvisò il Bembo. Nella breve Cronica Piſana da me pubblicata ſi legge: *Alla Randa del giorno*, cioè *ſull'orlo del giorno*.

Rannicchiarſi. *Contrahere ſe*, *Raggrupparſi*. Da *Nicchio*, ſignificante la ſcorza o guſcio delle oſtriche, derivò queſta voce il Menagio; ed è etimologia lodevole. Tuttavia perchè non ſi può dire, che il guſcio ſuddetto ſi *Rannicchi*; il che parimente avviene de' *Nicchi*, cioè delle caſelle o ſia vacuo, dove ſi mettono le Statue, perchè le caſelle non ſi raggruppano: ardiſco di proporre un mio dubbio, cioè ſe mai da *Rana*, *Ranicula* ſi foſſe formato *Raniculare*, *Ranicchiare*. Nè dia faſtidio il doppio N, perchè i Fiorentini lo raddoppiano, ſe così richiede la loro pronunzia, ſenza far caſo, ſe il Latino ne abbia un ſolo. Certamente le *Rane* con ritirare i piedi al corpo ſi raggruppano.

Rantolo. *Catarro cadente nell'ugola*, *per cui è impedita la voce*: così definiſcono gli Autori del Vocabolario queſta parola. Sarebbe da vedere, ſe piuttoſto s'aveſſe a dire così nominato un certo ſuono o fiſchio, procedente dall'ugola infeſtata dal catarro, quando ſi tira il fiato. *Aſperitas animæ* nello ſteſſo ſignificato ſi truova in Plinio ſeniore. Da' Greci la *Raucedine* è chiamata *Brancos*. Il Menagio, cui nulla è difficile, da *Brancus* colla ſua autorità ricava *Brantus*, *Brantulus*, *Rantulus*; e ſog-

soggiugne: *Ne viene sicuro*. Ma non per questo altri lo crederà. Io confesso a me ignota l'origine di tal voce. Solamente noto, dirsi dai Modenesi *Rantica* quello che in Firenze è *Rantolo*. Anche i Sanesi dicono *Rantaco*, e *vecchia Rantacosa*. Sarebbe possibile, che *Rantica* fosse *vox Erranti*ca?

Rascia. Specie di panno di lana. Dice il Menagio: *Credo da Rasum*, *Rasicum*, *Rascicium*, *Rascicum*. Nol credo io. Verisimile è, che tal sorta di panno prendesse una volta il nome dal paese dove si fabbricava, come è avvenuto ad altre tele e panni. Il Regno della *Rascia*, oggidì *Servia*, fu celebre nella Storia de' secoli di mezzo. Tuttavia que' popoli son chiamati *Rasciani*.

Raspare. *Unguibus terram scalpere*. Lo trasse il Menagio assai verisimilmente da *Ruspari*; e prima di lui fu questa l'opinione di Francesco Giunio nelle Note a Tertulliano. Pure v' ha differenza di significato fra *Ruspari* e *Raspare*. Il primo compete a chiunque va cercando (*Scrutatur*) e in qualunque maniera, ma *Raspare* è cavar qualche cosa coll' unghie o in altra guisa. I Modenesi perciò hanno *Ruspare* e *Raspare*. Porto perciò opinione, che *Raspare* venga dal Germanico *Raspel*, che significa una raspa o sia ferro, con cui si rade la superficie delle cose. Da varj artefici si ritien questo nome e strumento. *Raspen* dicono i Tedeschi: noi *Raspare*. Il che facendo i cavalli con battere i piedi, e le galline con l' unghie, si dice che *Raspano*. Crede il Furetiere, che *Raspe* sia antica voce Celtica.

Rattoppare. *Resarcire*. Non può venire dal Greco *Raptein*, come pensò il Monosini. Derivò il Menagio questa voce da *Toppa*, significante un pezzo di panno, cucito nelle vesti consunte, con aggiugnere, dirsi da noi *Toppa* in vece di *Stoppa*; onde *Stoppare*. Ma falso è che *Toppa* in Italia sia adoperato per *Stoppa*. Soggiugne, che da *Rattoppare* (Italiano) *vogliono alcuni*, *sia formato il Franzese Radouber*. Tutto il contrario pensò io che sia avvenuto. Cioè, che il Franzese *Adouber*, da noi fatto *Readuber* sia diventato *Radobare*, e dipoi *Re-*

Ratopare, pronunziato il D per T, e il B per P, al solito dei Tedeschi. Hanno poscia i Fiorentini duplicato il T e il P.

Ravanello. *Raphanus*. Odi bella pretensione del Menagio: *Ranus*, *Rava*, *Ravanus*, *Ravanellus*. Il nostro *Ravanello* è lo stessissimo *Raphanus* degli Antichi, di cui s'è formato il diminutivo. *Ravus* fu detto per *Obtusus*.

Regalo. *Donum*. E' di parere il Furetiere, che tal vocabolo sia venuto dallo Spagnuolo *Regalo*, o dal Latino *Regalis*. L'usano gl'Italiani, Franzesi, Spagnuoli e Tedeschi. Da qual fonte, io nol so. Non trovandosene esempio presso gli antichi Scrittori Italiani, indizio è, che tardi sia egli passato in Italia.

Rematico. Cosa significhi tal voce, è spiegata dagli Accademici Fiorentini con queste parole: *Rematico in vece di Aromatico. L'usiamo per fastidioso e fantastico.* Ho paura che non abbiano colpito nel segno. Noi diciamo *cose Rematiche*, *affare Rematico*, *azione Rematica*, per denotare cosa, negozio od azione, che se fosse udita, cagionerebbe orrore, e degna sarebbe di grave gastigo. I Modenesi dicono *Roba Romatica*, che s'accorda con *Aromatico*. Ma non è questa la vera origine di *Rematico*, significando tal voce cosa o azione di cattivissimo odore, e il contrario *Aromatico*. Dicono in fatti *Rematico* i migliori, e non *Romatico*. Il Davanzati dal Greco *Rheuma* stimò proceduta questa voce, quasi le spiacevoli cose sveglino il *Catarro*. Etimologia sì ricercata come questa, niuno l'abbraccerà. Tengo io dunque nato *Rematico* da *Remo*, cioè che altro non voglia dire, se non cosa od azione, la quale, se si facesse, o fatta si scoprisse, sarebbe *degna del Remo*. Recano i Fiorentini questo esempio di Ciriffo Galvaneo,

E portan bastonacci assai Rematici.

Ribaldo. Vedi la Dissert. XXVI.

Ribaltare. Gli Autori del Vocabolario Toscano non so se abbiano ben'espresso il significato di questo verbo con dire: *Dar la volta*, *mandar sossopra*. Il Menagio ne trasse

traſſe l'origine da *Volta*, *Voltare*, *Rivoltare*, *Ribol-tare*, *Ribaltare*. Poi ſoggiugne: *Ouvero da Altum*: *Più m' aggrada la prima opinione*. Ma l'ultima è l'unica vera. Cioè *Ribaltare* fu formato da *ab Alto* colla giunta in principio di *Re* o *Ri*. Come la Lingua Latina da *Ex alto* traſſe *Exaltare*, e noi da *A Baſſo* abbiam formato *Abbaſſare*: così ancora noi abbiamo inventato queſto verbo per denotare una coſa, che *ab Alto* precipiti, come *Ribaltare un vaſo d' acqua*, *una Carrozza* &c. E *Ribalta*, preſe tal nome, per eſſere una fineſtra di legno, che diſcende *da Alto* al baſſo.

Ribrezzo. *Subitus horror corporis*. Con aſſai parole nulla c'inſegnò il Menagio, portando opinione, che da *Reprimere* ſia nato *Repreſſum*, *Repreſſicium*, *Reprezzo*, *Ribrezzo*. Nulla ha che fare *Ribrezzo* col Latino *Reprimo*. Se voleſſi imitarlo, direi con fondamento maggiore, che da *Reobrigere* ſia uſcito *Reobricegium*, e da queſto abbreviato *Ribrezzo*, tale eſſendo veramente il ſignificato di *Obrigere*.

Rigattiere. *Propola*, *Rivenderuolo*. Il Ferrari da *Reaptare* deriva queſto vocabolo. Il Menagio dal Latino-Barbaro *Regratarius*. Ma perchè appellati *Regratarii* i *Rivenderuoli?* Perchè (riſponde eſſo Menagio) *rigattando le robe vecchie*, *le abbelliſcono*, *e fanle parer nuove*. Nè di parer differente fu il Du-Cange, a cui parve, che *Regratare* lo ſteſſo foſſe che *Corradere*. Ma altro ci vuol che *Grattare* o *Radere* per racconciare e rinnovare le veſti vecchie. Però o ſi dee abbracciar l'etimologia propoſta dal Ferrari, o pure la mia. Cioè penſo io, che foſſero chiamati *Regratarii*, *quod Recreant veſtes*, comperate da loro per rivenderle. *Recratarii* furono detti alla prima, e poi *Regratarii*. In Firenze *Rigattieri* ſono appellati coloro, che comprano non ſolamente veſti, ma anche altre *Maſſarizie di caſa*. Anzi fu ſteſa tal voce a' compratori delle vettovaglie. In una Carta di Lodovico VII. Re di Francia del 1178. ſi legge *Regratarii non emant victualia infra Banlivam*. Il fu Sig. Uberto Benvoglienti, erudito amico mio, pensò, che

che la parola *Rigattiere* fosse discesa da *Raccato* cioè da vesti vecchie ricuperate per rifarle; ed essersi prima detto *Raccattiere*, e poi *Rigattiere*; e che i Sanesi mutato R in L, dissero *Ligrittiere*. Lodevole è tal conghiettura, da che anche in Milano tal sorta di persone porta il nome di *Reccatoni*. Ma è da credere, che i Milanesi prendessero questo vocabolo dagli Spagnuoli, i quali usano *Recaton* e *Regaton* nel significato medesimo. Sembra poi *Recaton* formato da *Re-Acatare*, in Franzese *Re-Acheter*. Dice poi il Menagio, che *i Franzesi non han preso altronde il loro Acheter, che vale Emere, che da Accatare*, cioè da una parola Italiana. In Sicilia e in Regno di Napoli veramente *Accattare* significa *Comperare*; ma incerto è, se i Napolitani da' Franzesi, o i Franzesi da loro abbiano ricevuto questo verbo. *Accattare* in Toscana significa *Mendicare il pane*.

Rimbeccare. *Repercutere*. I Modenesi dicono *Rebeccare*. Niun dubbio ho, che questo verbo sia nato da *Becco*, *Rostrum*; e da *Beccare* o *Percutere rostro*, colla giunta di *Re* & *In*.

Rimbrotto. *Exprobratio*. *Rimbrottare*, *Exprobrare*. E' parola de' Fiorentini. Alcuni vi furono, che dissero *Rimproccio* e *Rimprocciare* in vece di *Rimbrotto*. Adunque si sente, che tal voce dal Franzese *Reprocher* passò in bottega di qualche Toscano, ma che non si propagò pel resto d' Italia.

Rimprouerarè. *Beneficia Exprobrare*. Si conosce, che venne da *Reimproperare*. Ne fo menzione, perchè si osservi il P mutato in V consonante: il che è avvenuto anche a *Separare*, talvolta detto da' Toscani *Sceverare*, e a *Sapere* dicendo noi anche *Savere*.

Rincrescere. *Pigere*. *Tædere*. Non da *Re* ed *Increscere* dei Latini venne, come fu d' avviso il Menagio, perchè non ne risulta senso simile al nostro verbo. Verisimile è bensì, e quasi certo, che nacque da *Ingravescere*, come egli sospettò. *Grave est mihi*, cioè cosa molesta, è frase Latina. Cominciò il volgo a dire *Ingravescit mihi*, che a poco a poco diventò *Incravescit*, e per

brevità *Increscit*, *Incresce*. Aggiunto *Re*, si formò *Re-Increscit*, *Rincresce*. Fredegario Storico, il quale si crede, che fiorisse nel secolo VII. al Cap. 60. così scrive; *Nomina Concubinarum*, *eo quod plures fuissent*, *Increvit huic Cronico inserere*. Cioè *m' Increbbe*, forse da *Ingravere*.

Riotta. *Rixa*, *Contentio*. Parola usata dagli Scrittori Fiorentini. Eccone l' origine secondo il Menagio: *Rixia*, *Rixutum*, *Rixuta*, *Rixota*, *Riotta*. Chi mai degli Antichi si sognò di dire *Rixutum*, *Rixuta* &c.? Facile è con quest' arte il trovar qualunque etimologia che si voglia. O viene dal Latino *Re-Obstare*; o pure si può dubitare, che sia un' antica voce Gallica o Inglese, avendola usata gli antichi Scrittori di quelle Nazioni. Non tutto abbiam ricevuto dai Latini. Durano tuttavia de' vocaboli usati prima de' Latini, e molti presi dalle Lingue Settentrionali.

Ripentaglio e *Repentaglio*. *Periculum*. Ben verisimile a me sembra l' opinione del Menagio, che da *Repente* deduce tal voce. Ma non vo' lasciar di dire, che ben considerato *Repente*, solo non basta a darci il significato di *Ripentaglio*. Sarebbe perciò da considerare, se il verbo *Pœnitere* fosse mai venuto a formare questo vocabolo, giacchè diciamo *Mettere la vita*, *la riputazione*, *la roba &c. a Ripentaglio*, pare che significhi *Esporla al pericolo di pentirsene*.

Riscuotere. *Exigere*. *Recuperare pecuniam*. Non possiamo accordarci col Menagio, il quale tira questa voce da *Scotto*, significante un *Pranzo* preso all' osteria, e il *Prezzo*, che a rata pagano i convitati. Se ne sarebbe formato *Scottare*, non *Riscuotere*, ed avrebbe piuttosto indicato il *Pagare*, che il contrario. Infatti gli antichi Inglesi diceano *Scottare* per *Pagare il Censo*. Credo io di poter dare la sicura origine di tal verbo. Il Latino *Excutere* e *Reexcutere* a noi diede *Riscuotere*, ed *Excussio Riscossione*. Secondo gli antichi Giurisconsulti *Excutiebantur Debitores*, acciocchè col loro danaro o sostanze venissero pagati i creditori. Però a poco a poco

Ex-

Excutere, oggidì *Scuotere*, colla giunta di *Ri* divenne *Riscuotere* o *Riscotere*. Vegganſi le Leggi Romane, ed anche le Saliche Tit. X. Leg. 7.

Risma. *Viginti quaterniones Chartarum*. Odi il Menagio: *Scapus*, *Scapulus*, *Scapulismus*, *Scapulisma*, *Lisma*, *Risma*. E ſi veggono ſtampate tali etimologie? Dal Greco *Rachare* traſſe tal voce il Ferrari. Se ne ride, e con ragione il Menagio. Ora ecco la vera origine, cioè il Greco *Arithmos*, cioè *Numero*, che fu mutato in *Aritma*, *Arisma*, *Risma*, ſignificante un numero determinato di fogli di carta. Non ci laſciano prendere quì abbaglio i vecchi Toſcani, i quali *Arismetica* appellavano l' *Aritmetica*. Dante nel Convito, il Paſſavanti ed altri ſi ſervirono di tal voce. Vedi il Vocabolario della Cruſca. Siccome gli antichi Greci e Latini diedero il nome di Numeri alle Schiere o Coorti de ſoldati: così i noſtri vecchi diſſero *Risma di Carta* un faſcio di cinquecento fogli. Da noi preſero i Franzeſi il loro *Rame*, gravemente deformando *Risma*. Veriſimilmente anche i Tedeſchi da noi traſſero *Riem*, e gli Spagnuoli *Rezma*.

Risparmiare, *Sparagnare*. *Parcus eſſe*, *Parcimoniæ ſtudere*. Però il Ferrari traſſe queſto verbo da *Parcimonia*; e il Menagio da *Parcus* per varj incredibili ſalti. Il Salmaſio, e dopo di lui eſſo Menagio, tirano l' Italiano *Sparagnare* e il Franzeſe *Espargner* dal Latino *Exparcinare*. Il Ferrari da *Exparcimoniare*. Son veriſimili queſte etimologie. Più veriſimile nondimeno a me ſembra l' origine de' due ſuddetti verbi da una voce propria e primitiva della Lingua Germanica, cioè da *Sparen*, ſignificante lo *Sparagnare* e *Risparmiare* Italiano. Da *Sparen*, venne *Sparanium* (Sparagno dicono tuttavia i Modeneſi) e *Sparaniare*, *Sparagnare*, e colla giunta di *Ex* il Franzeſe *Espargner*. Anche nell' Inghilterra i Saſſoni introduſſero *to Spare* nel ſenſo medeſimo; e nelle Gloſſe antichiſſime di Rabano Mauro *Parsimonia* è detta in Tedeſco *Spari*. Alcuni popoli d' Italia in vece di *Sparaniare* diſſero *Sfiramiare* e *Sparamio*; ed antepoſto un

Re o *Ri* i Toscani dissero *Risparmiare*. Raterio Vescovo di Verona, uomo celebre pel suo sapere non meno che per l'incostanza della sua fortuna, circa l'anno 950. compose un Libro di Gramatica, ch' egli intitolò *Sparadorsum*. Cioè per quanto io suppongo, *Risparmia la schiena* dalle sferzate con istudiare.

Rocca coll' O stretto pronunziata, *Colus* in Latino. Dallo stesso *Colus*, e dal Greco *Koros* il Menagio la trasse. Il Ferrari da *Colicula*. M' incresce di dover tante volte abbandonare l'opinion dei dotti uomini. Tengo io dunque per fermo, che tal voce sia a noi venuta dalla Lingua Germanica, la quale ha il vocabolo suo primitivo *Rocke* e *Rocken*, significante il Latino *Colus*. Se ne servono anche i Fiamminghi, Danesi ed Inglesi. Così nelle antiche Glosse pubblicate dall' Eccardo *Colus* è detto *Roccho* in Tedesco.

Rocca, coll' O aperto. *Arx* in Latino. Tanto contorse e martirizzò il Menagio la voce *Rupes*, formandone *Rupis*, *Rupia*, *Ruchi*, *Roccia*, *Rocca*; o pure *Rupes*, *Rupicus*, *Rupica*, *Ruca*, *Roca*, che al dispetto delle Muse ne cavò fuori *Rocca*. Il Monosini ed altri pensarono doversi prendere l'origine di tal parola dal Greco *Rhox*; ma non significò mai *Rhox* uno *Scoglio*, una *Rupe*, un gran *Sasso*. Usano Italiani, Franzesi, Spagnuoli ed Inglesi il nome di *Rocca*. Verisimilmente esso è antichissimo d'una di queste Nazioni, e comunicato poscia all'altre. *Roccia* tanto i vecchi Italiani, che Franzesi, chiamarono una *Rupe*. Di là si può credere nato *Rocca*, perchè costume fu di fabbricar le Fortezze ne' luoghi alti e scoscesi. *Roccas & Speluncas* troviamo nominate negli Annali de' Franchi all' Anno 767. il che ci fa intendere l'antichità del vocabolo. Mi sia lecito nondimeno di aggiugnere un mio sospetto, cioè che dalla stessa Lingua Latina potesse discendere l' Italiano *Rocca*. Abbiamo da Nonio Marcello, che i Latini chiamarono *Verrucam* un *Luogo alto*, dove costumarono di fabbricar Fortezze. Cita egli Catone, che scrisse: *Quadringentos aliquos milites ad Verrucam illam ire jubeas*,

beas, *eamque uti occupent*, *imperes*. Negli Stati del Sereniſſimo Duca di Modena ſono tuttavia due picciole Fortezze in ciglioni di montagne, che ritengono il nome di *Verrucole*. Ve n' ha in Lunigiana, nel Piſano, Veroneſe, Urbinate, Monferrato e in altri Luoghi collo ſteſſo nome. Potrebbeſi dubitare, che di *Verruca* ſi foſſe formato *Verroca*, e poi laſciato il *Ver*, ne foſſe uſcito *Roca* e *Rocca*.

Ronca. *Arme in aſta*, *adunca e tagliente*: dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino. *Uncus*, *Unca*, *Runca*, *Ronca*, aggiugne il Menagio. Ma dall' antico Lazio pure a noi venne queſta voce. *Eruncare* è verbo noto de' vecchi Latini, come anche *Runcare*. Secondo Santo Agoſtino Lib. IV. Cap. 8. *de Civitate Dei*, i Romani *Præfecerunt quum Runcantur*, *ideſt a terra auferuntur*, *Deam Runcinam*. Di là *Runcones*, *quibus vepres ſecantur*, *a Runcando dicti*, ſcrive Iſidoro Lib. XX. Cap. 14. Di là anche il noſtro *Ronca*, *Ronchetta*, *Roncone* e *Runcina*, voce uſata ne' tempi di Carlo Magno.

Ronzino. *Mannulus*, cavallo di baſſa ſtatura, di cui ſi ſervivano i mulattieri per portar le bagaglie, e gli ſcudieri, che ſervivano a' Cavalieri loro padroni. Dal Voſſio è creduto *Cantherius*, cioè cavallo caſtrato, in Tedeſco e Fiammingo *Ruyn*. Anche il Menagio tenne il medeſimo parere. *Runcinus* preſſo i Barbaro-Latini Scrittori ſi truova, ſignificante qualſivoglia cavallo picciolo, ed altro non è che il diminutivo del Germanico *Roſs*, cioè *Cavallo*. Sì fatti cavalli tuttavia in Francia portano il nome di *Rouſſin*, e preſſo gli Spagnuoli di *Rocin* e *Rozin*. Noi vi abbiam frappoſto un *N*, e detto *Ronzino*.

Roſellia e *Roſolia*. *Puſulæ* (ſe pur non è *Puſtulæ*) in Latino. Morbo, che con roſſe macchie a guiſa de' vajuoli compariſce nella cute degli uomini. Preſe il nome dallo ſteſſo colore. I Franzeſi lo chiamano *Rougeolle*. Oſſerviſi, che i Modeneſi e Reggiani lo chiamano *Ferſe*, i Parmigiani *Sferſe*. Di quà *Sufferſato*. Se ciò aveſſe ſaputo il Du Cange, forſe nel Gloſſario

Latino non avrebbe scritto *Ferfa*, *Scabies*. Nota il medesimo Du-Cange alla parola *Sturolæ*, che il Franzese *Rougeolle* è chiamato da Michele Scoto Cap. X. *de Physionom*. *Sturolæ* o *Scurolæ*. *Oportet*, dice quello Strologo, *de necessitate, quod quilibet homo natus, tempestive, aut tarde, habeat quatuor passiones inevitabiles, scilicet Sturolas, Variolas, Ferfas, & Scabiem humidam vel ficcam*. Non colpì il celebre Du-Cange. Michele Scoto col nome di ferfe denotò la *Rofolia*. D'uopo è dunque, che *Sturulæ* fignifichi altro male. Le donne Modenesi, e probabilmente d'altri popoli di Lombardia, chiamano *Gazoli* un altro fimile morbo, che viene a' fanciulli. I Latini gli appellarono *Morbilli*, i Fiorentini *Morviglioni* da *Morbillones*. Col vocabolo di *Sturulæ* difegnò a mio credere Michele Scoto essi *Gazoli* o *Morviglioni*. Aggiugni un Proverbio Italiano: *La madre non può dire, che fia fuo figliuolo, finchè non ha avuto la Ferfa e lo Storuolo*. Due efempli porta il Du-Cange, che fan vedere la *Ferfa* chiamata anche *Farfa*. Ma l'aver egli foggiunto, che *Ferfa* in Italiano fignifica *calorem immenfum*, con addurre un paffo di Dante, che dice: *Sotto la gran Ferfa de' dì Caniculari*, nè pur quefto regge. *Ferfa* è ivi in luogo di *Ferza* o *Sferza*, metaforicamente adoperato per fignificare gli ardenti raggi del Sole, che ferifcono la terra e il ramarro.

Rofta. Così chiamano i Fiorentini *Flabellum*, chiamato da' Lombardi *Ventaglio*, *Ventaruola*, *Ventalina*. Da *Ramus* contro tutte le leggi dell'etimologia lo volle dedurre il Menagio, perchè fi credette, che *Rofta* una volta fignificaffe un *Ramufcello*, fondato fulla pretefa autorità di Dante, il quale nel Canto XIII. dell' Inferno dice.

Et ecco due alla finiftra cofta
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della Selva rompieno ogni Rofta.

Recarono anche gli Accademici della Crufca quefto paffo di Dante, ed interpretarono *Rofta* per *Ramufcello*. Si

Si fidarono essi del Landino e del Vellutello, che ciò scrissero ne' lor Comenti a Dante. Ma amendue s' ingannarono per non saper la forza della voce Lombarda *Rosta*. Significa questa a noi un *Impedimento* posto in fiume o canale per trattenere il corso dell' acqua (*Chiusa* ancor lo nominiamo), o pure in una via per trattener la gente dal passare per di là, ricavato da *Obstare*; *Reobstare*, onde *Reobsta*, e in fine *Rosta* ne formarono i nostri vecchi. Da Rolandino nel Lib. IX. Cap. 9. della Storia è mentovata *Rosta de Longare*, per cui tolta fu a' Padovani l' acqua del fiume Bacchiglione. Così *Roste* erano dette certe catene di ferro, colle quali si serravano le strade delle Città, acciocchè non vi potesse scorrere la Cavalleria. Dicevano ancora *Arrostare*, del qual verbo tuttavia si servono i rustici nostri, e si legge anche nel Vocabolario della Crusca. Vedi gli Annali Bolognesi di Matteo Griffone Tom. XVIII. *Rer. Ital.* per tacer altri Autori. Nient' altro adunque volle dir Dante col *Rompere ogni Rosta della Selva*, *che fracassare ogni ostacolo della Selva*. L' antico Comentatore tuttavia MSto di Dante così spiega questo luogo: *Cum tanto impetu & furore, quod frangat omne Claustrum arborum*. Benvenuto chiama *Claustrum* quello che noi diciamo *Chiusa*; ed è lo stesso, che *Rosta* dei Lombardi. Fra Jacopone da *Todi*, contemporaneo d' esso Dante, Lib. V. Cantic. 25. dice:

Le Vitia, che stanno a la nascosta,
Ciascheduno si sbriga d' ajutare,
Fanno d' accordo tutti insieme Rosta
Di non voler l' albergo suo lassare.

Onde sia uscito *Rosta* Fiorentino, significante *Ventaglio* nol saprei indovinare. *Rost* chiamano i Tedeschi la *Craticola*. Qualche somiglianza ha con esse la Ventalina quadra. Sia detto per burla.

Rubiglia. Sorta di legume. Vedi la Dissert. XXIV.

re *Abbalare*. E veramente chi mai trovò *Badare* nella Lingua Latina? Fabbricarono l'uno e l'altro nelle nuvole. Ora ecco il mio parere. I Modenesi hanno *Sbadare la porta*, *Sbadare le finestre*, *il petto Sbadato*, *la porta Sbadata*. Di là *Sbadacchio*, pezzo di legno o ferro messo in bocca d'uomo o giumento, acciocchè stia aperta, nè possa articolar parola. Così *Sbadacchiare* diciamo l'*Oscitari* Latino, perchè allora s' apre la bocca o si stende il corpo. Ma onde lo *Spadare* de' Modenesi? Dal Latino *Expando*, da cui formarono *Expandare*. Così Donizone Lib. 2. Cap. 7. della Vita di Matilde, disse *se Prosternare* in vece di *se Prosternere*. Vedi sopra al verbo *Chiappare*. Ho anche letto *Plaudare* per *Plaudere*. Facilmente i vecchi mutarono il P in B. come anche osservarono Plutarco e Scauro Gramatici, e ve n' ha più esempli. Levato dunque l' N da *Exbandare*, ne formarono i nostri Maggiori *Exbadare*, che secondo l' uso della Lingua nostra diventò *Sbadare*; e di là venne *Sbadaculum*, *Sbadacchio*, *Sbadacchiare*. Questo sia detto del dialetto Modenese. Quanto poscia allo *Sbadigliare* Toscano, nota primieramente, che da *Pando* uscì il deponente *Pand'culor*, significante l' azione di *Sbadigliare*. Plauto ne' Menechm. Act. V. Scen. 2. *Ut Pandiculans Oscitatur*. Sono anche parole di Festo: *Pandiculari dicuntur, qui toto corpore Oscitantes extenduntur, eo quod Pandi fiunt*. Perciò da *Expandiculare* si formò *Esbadiclare*, che i Toscani convertirono in *Sbadigliare*, e i Modenesi in *Sbadacchiare*. A questo luogo differii l' etimologia di *Badare*. Penso parimente, che da *Pandare* formato da *Pandere*, venisse: *Bada al cavallo*, *Bada al Libro*, *Bada al nemico &c.* Cioè *Apri*, *Pande oculos*, *Bada gli occhi* a quell' oggetto, con gli occhi attenti mira questa o quella cosa. Lo stesso significa *Senza Badare*, cioè senza stendere od aprire gli occhi verso la cosa proposta. Si dilatò poi il significato del verbo *Badare* a *Fare attenzione*, *Fermarsi a mirare* attentamente qualche cosa. La Lettera N tolta fu da *Pandare*, come dal Latino *Pensare*, oggidì

dì *Pesare*; *Prehensus*, ora *Preso*; *Mensis*, *Mese*; *Tonsare*. *Tosare*. Dallo stesso *Pando* i Latini formarono *Passum*, e non già *Pansum*.

Sbandare. Disperdere gente raccolta, o spargersi fuori delle schiere. Nacque da *Bandum*, cioè *Bandiera* o da *Banda*, termine militare per significare una brigata di soldati. Di là *Exbandare*, *Sbandare i soldati*, *Sbandarsi*.

Sbaragliare e *Sbarattare* significano lo stesso che *Sbandare*, cioè *Dissipare*, *Disperdere*. La medesima origine hanno amendue da *Barra* o *Sbarra*, cioè *Obex*, *Repagulum*. *Exbarrare* significa *Aperire*, *Tollere obices*, *impedimenta*. Di quì *Exbarraliare*, *Exbarrattare*, *Disbarrattare &c.* da noi formati secondo il rito della Lingua nostra. Di quì ancora *Imbarazzare*, *Disimbarazzare*, *Sbarazzare*, che son venuti dalla Lingua Franzese. Ha essa *Barre*, e l'Inglese *Barr*, significante un *Palo*. Servironsi ancora gli Scrittori Latino-Barbari della voce *Barra*. E perchè con Pali si solevano circondar le Città e Fortezze, oggidì *Palizzata*, perciò *Barre* e *Sbarre* furono appellate quelle fortificazioni. E dal rompere, aprire o dissipar que' ripari, nacque *Sbarattare*, *Sbaragliare*, che pòi fu figuratamente steso a significar qualunque violenta dispersione d' eserciti o d' altre cose. Il Davanzati nella versione di Tacito scrive: *Sbarrate le porte, si voltò a' vincitori*. Gli Autori del Vocabolario Toscano interpretano *Sbarrato* per *Chiuso*. Non vo' perdere il tempo in pescar questo passo; ma pare significhi tutto il contrario, cioè *Aperte le Porte*. Per soprappiù dirò, che presso i Latini fu in uso la voce *Vari* o *Varæ*, significante *Forcelle*, come costa da Varrone, Ovidio, Lucano ed altri. Sarebbe mai venuta di là *Bara*, o sia *Barra*? Truovasi anche nella Lingua Tedesca *Bret*, che vuol dire *Tavola* o *Asse*, onde *Breter Zaun*, *Septum ex Asseribus* o *Palancato*. Tal vocabolo si accosta più a *Sbarattare* e *Sbrattare*.

Sbigottire. *Terrere*. Tirerai bene dal Latino *Expavita-*

vitare, *Spavento* e *Spaventare*, come fece il Menagio, ma non mai *Sbigottire*, come egli foggiunfe, e vennegli accordato dal Ferrari. Ho un mio fogno, nè vo' tenerlo in gola. Nel verbo *Sbigottire* fento due voci Tedefche, cioè *Bi* e *Got*, oggidì *Bey Got*, fignificanti *Per Dio*. Potrebbe mai dirfi, che *Bigottire* foffe ftato inventato per *Mettere terrore minacciando e dicendo per Dio?* La giunta dell' S non pregiudica, troppo ufata, maffimamente dal dialetto Modenefe. Viene lo fteffo *Spaventare* da *Pavere*, o *Pavitare*. Così gli Spagnuoli formarono *Pordiosiar*, cioè mendicare, o chiedere limofina *per amor di Dio*. Chiamano inoltre effi Spagnuoli *Bigotes* i *Mustacchi*, anch' effi adoperati dai foldati per mettere paura.

Sborrare. Levare gl' impedimenti a qualche fluido o liquore ftagnante, acciocchè poffa fcorrere. Da *Evaporare* traffe quefto verbo il Menagio. Non ne intefe la forza e fignificato. *Borra* altro non è, che un luogo pantanofo, dove fi raunano acque, e ftagnano. Diciamo dunque *Sborrare*, quando tolti gl' impedimenti, l' acque ftagnanti poffono sboccare e correre. Di quà metaforicamente è venuto *Sborrare la collera*, *i fiati*, *i fegreti* chiufi in petto e fimili cofe. Onde poi fia nato *Borra*, vedi fopra alla voce *Burrone*.

Scalco, *Architriclinus*. Vedi la Difsert. IV.

Scalmare. *Æstu laborare*. Vedi fopra la voce *Calma*.

Scaltrito, *Scaltro*. *Callidus*, *Astutus*. Molto aftuta in vero è l' origine di quefta voce; laonde s' ha da perdonare, fe quì molti fi truovano imbrogliati. Ma nulla è difficile al Menagio, a cui non manca mai qualche fcala, fabbricata nondimeno nel folo fuo cervello, per ifcoprir tutte le più afcofe cofe. Da *Calleo* (che fignifica *effer pratico*, *fapere*) così egli deduce *Scaltro*, *Calleo*, *Callio*, *Callitus*, *Callitrus*, *Excallitrus*, *Excaltrus*, *Scaltro*. A quefta opinione inclinò anche il Ferrari. Aggiugne il Menagio cofa, che può far trafecolare, dicendo: Può anche originarfi da *Calce Terere*. *Cal-*

Calce Tero, *Excalcetero*, *Excaltero*, *Excaltro*, *Scaltro*. Mere immaginazioni son queste, prive d' ogni autorità degli Antichi, le quali quanto facilmente si propongono, colla stessa facilità si niegano, e vanno in fumo. Derivava il Tassoni *Scaltro* da *Scalptum*; ma indarno. Se mal non m' appongo, credo d' aver trovato le fonti di questo Nilo. *Scaltrire* fu in uso degli antichi Fiorentini per denotar con questo verbo il *Rendere alcuno cauto ed astuto*. Indi *Scaltrito*, e per brevità *Scaltro*, cioè *Accorto*, *Furbo &c.* I Secoli barbarici formarono un verbo nuovo, come tant' altri, cioè *Cauterire* per *Rendere cauto*. Il volgo in vece di *Cauterire* introdusse *Calterire*; e finalmente nel principio vi aggiunse un S; il che è avvenuto a tanti altri verbi, come *Battere*, *Sbattere*; *Bandito*, *Sbandito*; *Calpestare*, *Scalpicciare*; *Cambiare*, *Scambiare &c.* Vedi il Vocabolario della Crusca alla Lettera S. Spezialmente il dialetto Modenese aggiugne l' S in principio alle parole. Finalmente da *Scalterire* uscì *Scaltrire*, *Scaltrito &c.* Osservinsi ora le fila di questa tela. In vece di *Cauterire*, invalse *Calterire*; perchè come notò il Cavalier Leonardo Salviati, insigne maestro della nostra Lingua, Fiorentina voce è *Lalda in vece di Lauda*, *per più agevolezza*, *e speziale uso del nostro Popolo*. *Ed hallo per sì dimestico*, *che da cotal pronunzia spesse fiate non sà guardarsi nelle voci Latine*; *e dice talvolta Aldio per Audio*, *Galdium pro Gaudio*, *ed altre somiglianti*. Truovasi anche *Laldare per Laudare* nel Vocabolario della Crusca. E nella Vita MSta di Felice, esistente nella Biblioteca Estense, truovo *Oldire* per *Audire*, *Aldacè* per *Audace*. *Calterire* poi non è un' immaginazione mia, ma un vero antico verbo, di cui abbiamo varj esempli nel Vocabolario suddetto, e con doppio significato. Imperciocchè primieramente da *Cauteriare*, cioè *Cauterio inurere*, trassero *Calterire* e *Calterito*, per significare a cagion d' esempio *Carne mortificata da percossa*. Leggesi dunque: *Che la gomma dell' albero non si Calterisca*, *che il cavallo non si*
Cal-

Calteriffe (cioè *offendesse*) *in qualche parte* ; *Coscienza Calterita* ; *piè Calterito*; *ulive non Calterite* . Secondariamente al medesimo verbo diedero il significato di *Rendere Cauto*. Perciò *Calterito* chiamarono un uomo *cauto* ed *accorto* . Il Boccaccio nella Novella 79. dice: *ma ove voi mi promettiate sopra la vostra grande e Calterita fede*. E nello Specchio della Croce: *Siccome savia e Calterita e vergognosa e temorosa non gli rispose* . Spiegano gli Accademici Fiorentini *Calterita* per *Scaltrita* , cioè per *Cauta*. Aggiungo, che *Conscientia Cauteriata* , detta poi *Calterita*, di cui si fa menzione nell' Epist.I. a Timoteo Cap.IV. vers. 2. ne'secoli barbarici fu presa in cattivo significato . Nel Comento ad essa Epistola di San Paolo, attribuito una volta a Santo Ambrosio , ed ora creduto d' altro Autore, molto nondimeno antico, si legge: *Quorum Cauteriatam dixit Conscientiam*, *hoc est*: *simulatione corruptam* (piena d' astuzia , di furberia) *Quia sicut Cauterium corium corrumpit* , *& notam infligit* , *ita & Fallacia Conscientiam*. Oltre a ciò i nostri Maggiori, benchè contro la verità , stimarono formato *Cauterium* da *Caveo* , *Cautum* ; e perciò non è da stupire se presero *Cauteriare* per *Cauterire* per *Rendere cauto* . Finalmente raccorciato quel vocabolo , se ne formò *Scaltrito* , e più brevemente ancora *Scaltro* , delle quali parole si veggono gli esempli nel Vocabolario suddetto. V' ha di coloro , che stimano merce inutile il farsi in quel Lessico menzione di voci rancide , delle quali più non ci serviamo. Ma ecco come giovano per trovar le origini de' vocaboli della nostra Lingua, e son poi necessarie per intendere i vecchi Autori. Non han fatto di meno i Latini.

Scampare, *Scappare*. *Evadere*, *Fugere*. Non da *Camba*, *Gamba*, come il Ferrari pensò, ma come i più degli Etimologisti insegnarono, formato fu da *Campo*, cioè *Excampare*, *Fuggire dal Campo*. Nè d'ogni *Campo* , ma solamente si dee intendere del *Campo*, cioè dell' *Esercito*: che così una volta, ed anche oggidì è detto di un' Armata uscita in campagna. Così i Franzesi dicono *De-*

cam-

camper, *Eschapper*, e gl' Inglesi *to Escape*. Il Furetiere da *Schaphare*, cioè *Uscir di barca*, e dalla Celtica parola *Achap*, derivò *Escapper*. Più verisimile si è, che *Escamper* si cangiasse poi in *Escaper*, *Eschapper*. Così *Esgarer* Franzese, che significa *Aberrare a via*, non da *Varare*, nè da *Aguirer*, com' essi pensano, ma da *Ex* e *Scara* (oggidì *Schiera*) sottintendendo *Declinare*, *Aberrare*, sembra nato. Cangiossi *Escabare* in *Esgarare*, e poi *Esgarer*.

Scandella. specie di legumi. Vedi la Dissert.XXIV.

Scansia. *Pluteus*, in cui si dispongono i libri. *Scancia* ancora si chiama, e ne formano i Fiorentini *Scancerìa*, voce ignota ai Lombardi. Animosamente il Menagio. Da *Scrinium*, *Screnium*, *Screnum*, *Screnn um*, *Scrannum*, *Scannum*, *Scannicum*, *Scannicium*, *Scannicia*, *Scancia*. S' egli non burla, merita ben d' essere burlato. Da *Scando*, cioè *Ascendo*, formarono i Latini *Scansilis*. Quindi i Latino- barbari chiamarono *Scansilia Pluteos*, ne' quali con varj ordini si disponevano i libri; e perchè bisognava ascendere per prenderli; o più verisimilmente l' una fila ascendeva sull' altra dall' infimo all' alto. *Scandulæ* per la stessa ragione credettero alcuni nominate quelle assicelle, colle quali oggidì in Germania, e una volta anche in Italia, si coprivano i tetti, salendo l' una sopra l' altra, come dissi nella Dissert.XXI. Altri nondimeno traggono il loro nome da *Scindo*. Rettamente perciò dedusse il Menagio *Scandaglio* e *Scandagliare*, non già da *Scandulis*, ma da *Scando*; perchè gli strumenti, co' quali si usava di scoprire l' altezza dell' acque, del vino, o d' altre cose, aveano varj nodi o segni, ascendenti l' un sopra l' altro, per facilmente raccoglierne la misura.

Scaramuccia. *Velitatio*, *Pugna levis*. Carlo Dati e il Menagio dedussero questa voce, non da *Scaris*, come fece il Ferrari, ma dal Germanico *Schirmen*, in Italiano *Scherma*, significante una *Battaglia da burla*. Ma come da *Scherma* nato *Scaramuccia*? Perchè i soldati Tedeschi chiamavano *Schermuss* o *Scarmutzel* que-

queste lievi zuffe, o i Lombardi per diminutivo dissero *Schermuzza*, onde *Schermuzzare*; diventato a poco a poco, e massimamente in Toscana, *Scaramuccia* e *Scaramucciare*. Infatti Giovanni Villani usò *Schermugio* in vece di *Scaramuccia*. E Giovanni Hemricurtio *de Bellis Leodiens.* scrisse *Schermuche*: le quali cose indicano l'origine di questa voce. Perciò cade a terra l' etimologia proposta dal Du-Cange, anzi che la definizione d' essa, scrivendo egli: *Scaramuccia proprie esse conflictum eorum, qui ex insidiis emergunt*. Deduce poi tal voce da *Scara* (*Schiera* in Italiano) e da *Muccire*, che secondo lui *Italis est Occultare*, *nostris Musset*. Ma con pace di sì grand' uomo, la Lingua Italiana non ha mai avuto *Muccire* per *Occultare*. Più tollerabilmente avrebbe egli detto, che tal voce venne da *Scara* e *Mucciare*, che nel Vocabolario della Crusca significa *Irridere*, quasi *Scaramucciare* sia una *battaglia da burla*. Ma ne pur questo s' ammetterebbe, e particolarmente perchè il solo Matteo Villani si servì del verbo *Mucciare*, incognito al popolo, ed anche con errore, perchè il Franzese *Moquer* dovea rendersi in Italiano per *Mocare* o *Moccare*. Del resto Dante, Fra Jacopone da Todi, ed altri vecchi dissero *Mucciare* per *Fuggire* e *Scappare*. Onde poi sia nato *Mucciare*) verbo oggidì disusato) indarno lo cercò il Menagio.

Scardassare. *Carminare* in Latino, come dicono gli Autori del Vocabolario. Ma forse non è tale il senso. Dicono i Modenesi *Scarminare la lana*, *i capelli*, per dire, sconvolgere i capelli, e per aprire e nettar la lana colle dita o coll' unghie. Hanno poi altro verbo, cioè *Scartozzare* la lana con tavolette, nelle quali son conficcati alcuni piccioli uncini. Nulla disse di questo verbo il Menagio. Probabilmente da *Carduus* è la sua origine. Con *Cardi* si pettinano i panni. Succederono i *Cardi di ferro*, e ne potè nascere *Caduatia*, onde *Carduatiare*, *Cardassare*, e colla giunta di S *Scardassare*. Anche i Franzesi usano *Carde*, *Cardasser*, e *Carder*; gl' Inglesi *to Carde*; e in Tedesco *Kartasche*, che gl' Itali-

liani chiamano *Scardaſſa* e *Scardaſſare*. Ora s' ha da aggiugnere, che quanto ho detto de' *Cardi*, ſe vien portato al tribunale de' Botanici, può dirſi mal penſato; imperciocchè, ſiccome oſſervò il Mattioli ſopra Dioſcoride, veramente *Cardui* non ſi adoperano al lanificio, ma sì bene *Echini*. Queſti ſono appellati nel dialetto Modeneſe, e da altri popoli *Sgarzi* o *Garzi*, onde il verbo *Sgarzare*, perchè con queſti ſi cavano i peli della lana da' panni. Dura tuttavia il nome di *Sgarzerie* ad una contrada della noſtra Città, poſto allorchè quì fioriva il lanificio. Da *Carduus* il noſtro dialetto formò *Garzo* o *Sgarzo* e *Sgarzone*, e da *Carduare Sgarzare*. Così i Toſcani chiamano l'*Echino*, o ſia *Dipſicum* de' Greci, *Cardo* e *Cardone*; e però anch'eſſi da *Carduus*. Però da queſto fonte è venuto *Scardaſſare*. In un Capitolare di Carlo Magno è ordinato, che ſi somminiſtrino a' teſſitori *linum*, *lana*, *pectines*, *laminæ*, *Cardones*, *ſapo &c.*

Scarpa. *Calceus*. Vedi la Diſſert. XXV.

Scarſo, *Parcus*, *Mancus*, *Exiguus*. Per trovar l' origine di queſta voce il Ferrari e il Menagio ſi lambiccarono il cervello. Il primo da *Decreſcens*, il ſecondo da *Exparcus*: tutte etimologie sforzate. Non credo d' ingannarmi con dire, che da *Ex* e *Carpo* ſi formò queſto vocabolo. *Excerpere* è trarre una porzione da qualche maſſa di coſe; e quei che furono detti *Excerpta*, indicano un minor numero o mole d' altra maggiore, che è lo ſteſso ſignificato di *Scarſo*. Ora gli antichi Italiani, sforzando la Lingua Latina, diſſero *Excarpo* in vece di *Excerpo*, ed *Excarpſi* per *Excerpſi*, ed *Excarpſum*, o *Excarſum* per *Excerptum*. Finalmente da *Excarpſum* formarono *Eſcarſo*, e poi *Scarſo*. Una volta anche i Franzeſi dicevano *Eſcars*. Hanno parimente gl' Ingleſi *Scarce*, *Scarceneſſ* e *Scarſity*, cioè *Scarſezza*. Anche i Fiamminghi dicono *Schaers*. Fu poi figuratamente uſato queſto vocabolo per denotare un uomo dato alla *Parſimonia*. Nè ſi dee dubitare della corruzione del verbo *Excerpo* da me propoſta. Nel Concilio Turonenſe II.

dell'

dell' Anno 557. come osservò il Du-Cange al Cap 21. si legge: *Placuit etiam de voluminibus Librorum pauca perstringere, & Canonibus inserere, ut Scarpsa lectio de aliis in unum recitetur ad Populum*: cioè *Excerpta lectio*. Nella Collezione Andegavense: *Scarpsum de Epistola Leonis ad Rusticum* in vece di *Excerptum*. Vedi anche il Baluzio Tom. II. *Capitular.* pag. 1067. Fra gli Analetti del P. Mabillone pag. 65. dell ultima edizione si truova *Libellus Abbatis Pirminii, de singulis Libris Canonicis Scarapsus*, senza fallo fu ivi scritto *Scarpsus*, cioè *Excerptus*. Ed ecco l'antica origine di *Scarso* da *Scarpsus*, e da *Excerpo*. Non so se per burla fu nomata *Scarsella* la borsa o saccoccia, dove si porta il danaro per significare, che poco ve n' è. Usano Franzesi, Spagnuoli ed alcuni Popoli d' Italia questa voce; e se non vien di là, altra origine non ne so indicare.

Scatola. *Pyxis*. Deriva il Menagio questo vocabolo da *Capsa*, *Capsula*. Il Ferrari da *Capsula* o da *Scafula* o da *Castula*: lavori tutti d'aria. Dal Germanico *Schachtel*, o *Schatul*, che Mattia Cramero tiene per voce primitiva della sua Lingua, viene l'Italiano *Scatola*.

Scemare. *Minuere*. Il Ferrari da *Eximere*, il Menagio da *Semisemus*. Siccome osservai nelle Note alla Legge 68. Lib. 6. del Re Liutprando o da *Semis* o da *Simus* si dee trarre l'origine di questo verbo. Nel Capitolare alle Leggi antiche degli Alamanni presso il Baluzio leggiamo: *Si quis auriculam Simaverit, solvat solidos viginti*. *Scemátio* e *Sematio corporis* si truova nelle Leggi Longobardiche.

Scerre. Da *Eligere* s' è fatto *Scerre*, dice il Corbinelli sopra Dante dell' Eloqu. Volg. Aggiugne il Menagio: *E dice bene*. Anzi da *Seligere*, da noi mutato in *Scegliere*, per Sincope si formò *Scerre*.

Scheggia. *Frustulum e lignis scissis*. Dal Greco *Schizo* il Monosini, da *Schidia* il Menagio. Abbraccerei l'una di queste due sentenze, le quali nondimeno tornano ad uno, se non mi trattenesse la Lingua Germanica, di cui si dice essere antichissima e primitiva voce *Scheit*,

significante lo stesso che *Scheggia*. Quando i Tedeschi non abbiano preso dai Greci o dagl' Italiani il loro *Scheit*, più facile è, che da loro piuttosto, che dai Greci sia venuta in Italia questa voce. Peraltro convien confessare, che il Greco *Schidia* egregiamente s' uniforma all' Italiano *Scheggia*.

Schiacciare. *Contundere*, *Confringere premendo*. E' voce de' Toscani. I Modenesi dicono *Aschizzare*. Nè pur quì posso concorrere nel sentimento del Ferrari e del Menagio. Quegli da *Quassare*, verbo chimerico; questi da *Exquasciare*, sospettano venuto questo vocabolo. Niun d' essi osservò, averlo noi probabilmente tratto dal verbo Franzese *Escacher*. Nè pure il Bayley Etimologista Inglese avvertì, che il loro *Squash* e *Squeeze* lo stesso è, che il Franzese *Esacher*, e il nostro *Schiacciare*. Non ardirei derivare il verbo Franzese da *Quassare*, perchè il significato è diverso.

Schiaffo. *Colaphus*, *Alapa*. Non disapprruovo l' etimologia proposta dal Ferrari e dal Menagio, che dallo stesso Latino o sia Greco *Colaphus* mutato in *Claphus*, e aggiunto l' *Ex* ne uscisse *Exclaphus*, e finalmente *Schiaffo*. Mi par molto vicina al vero, e fors' anche certa. Tuttavia non vo' lasciar di dire, che se fosse antichissima voce della Lingua Germanica *Schlappe*, di cui si servono alcuni popoli della Germania, più verisimile sarebbe, che di là fosse venuto l' Italico *Schiaffo*. Ma dirai: forse dai Latini, o dagl' Italiani avran ricevuto i Tedeschi *Schlappe*. Sia come vuoi: sempre durà etimologia sarà *Colaphus*, cangiato in Schiaffo.

Schiatta. *Genus*, *Stirps*, *Progenies*. Niuno aderirà al Menagio, che deriva questa voce da *Planta*, *Explanta*, *Schianta*, *Schiatta*. Perciocchè, dic' egli, *da Explantare il Castelvetro avvertì essere venuto Schiantare*. Ma questo medesimo fa conoscere, aver preso il Menagio un grave abbaglio, perchè quell' *Ex*, mutato all' Italiana in S, produce un senso contrario, cioè schiantare la pianta, e non già propagare la pianta; cioè continuare la progenie. Inoltre da *Explanto* abbiam

biam formato *Spuntare*; or come venirne *Schiatta*; e quell' *Anta* come diventare *Atta*? Quanto a me son d'avviso, aver noi ricevuto questa voce dall' Idioma Germanico. Perciocchè, come pruova lo Schiltero con varj esempli, anticamente i Tedeschi usarono *Schlacht*, *Slachta*, *Slatha*, significante *Progenie*, *Prosapia*. Divenne tal voce fra gl' Italiani *Schiatta*. Dura tuttavia fra i Tedeschi la parola *Ge-Schlecht* nel senso medesimo.

Schiera. *Turma*. Indarno volle quà il Menagio tirar con gli argani il Latino *Spira*. Non può restar dubbio, che dal Germanico antico *Scara*, oggidì *Schare* o *Schaer*, sia venuta questa voce, come il Vossio ed altri già osservarono. Nè il Teutonico *Schar* fu preso dall' Italiano *Squadra*, come immaginò il Ferrari. *Squadra* e *Squadrone* a noi discesero o da *Quadrata acie* de' Latini, o dal Tedesco *Ge-scvvader*.

Schietto, *Purus*, *Merus*, *Simplex*. Da *Exlectus* il Menagio; da *Excretus* il Ferrari. I Latini formarono *Electus*, e non *Exlectus*; nè mai da *Excretus* potè uscire *Schietto*. Stimo io passata questa voce dalla Lingua Germanica nella nostra, usando quella *Schlecht*, significante lo stessissimo *Schietto*, voltato alla forma Italiana.

Schifare, *Schivare*. *Vitare*, *Declinare*, *Abhorrere*. Troppo strambamente si figurò il Menagio provenuto questo verbo da *Schifo*, significante una *Barchetta*, o da *Scappare*. Il Corbinelli e il Ferrari con più garbo la dedussero da *Cavere*, *Excavere*. Reputo io verisimile, che dirittamente sia stata ella portata a noi dai popoli Settentrionali. Vocabolo della Lingua Germanica è *Scheu*, creduto proprio di quella, e significante *Avversione*, *Abborrimento*, *Orrore*. Così il nostro *Avere a Schifo* o *Schivo*, significa *Abborrire*. E siccome i Germani ne formarono *Scheven*, cioè *Avere in Abbominazione* e *Fuggire*; così noi formammo *Schivare*, usato dai Lombardi unicamente: laddove i Toscani egualmente dicono *Schivare* e *Schifare*. Dal medesimo fonte Germanico o pur dagl' Italiani trassero i Fran-

zesi *Esquiver*, e gl' Inglesi *to Eschevv*, l' origine de' quali non seppero trovarla il Pasquier e il Borelli. Se poi i Tedeschi dal Latino *Excavere* abbiano preso il loro *Scheven*, ne lascerò l' esame e la decisione ad altri.

Schiuma. Spuma. Da questa medesima voce il Menagio volle derivata l' Italiana. Ma come mai? Pare piuttosto, che la Germanica Lingua l' abbia somministrata alla nostra, perchè essa ha *Schaum* nel significato stesso. Diventò questa presso gl' Italiani *Schiuma*. Anche i Danesi usano *Skum*; gl' Inglesi *Scume*; i Franzesi *Escume*; e gli Islandesi *Scuum*: indizj tutti di parola venuta dal Settentrione. E conviene osservare, quant' altre comincianti per *Sch* son venute di là.

Schizzinoso. Delicatulus, qui facile perturbatur. Non ne parlò il Menagio. E' da vedere, se possa essere nato da *Schizzare*. Delle cose liquide compresse, che facilmente saltano fuori, diciamo *Schizzare*. A somiglianza d' esse gli animi delicati saltano in collera. Onde poi sia uscito *Shizzare*, indarno l' hanno cercato il Berteto, il Ferrari, il Menagio ed altri. Se si fossero scomodati per cercarlo in Germania, l' avrebbono trovato. Ha quella Lingua *Schiessen*, la quale oltre ad altri significati ha ancor questo, con altri composti.

Scirocco. Eurus, o Vulturnus ventus. Altro ci vuole che le macchine adoperate dal Menagio per trarre questo vocabolo al suo dispetto dal medesimo *Eurus*. D' origine Arabica esso è. Questo vento gli Arabi lo chiamano *Soroqon* o *Sorocon*, Gli Spagnuoli anch' essi una volta loro sudditi, ne impararono *Siroco*, o *Xaloque*. Il Tassoni nelle Annotazioni MSte al Vocabolario della Crusca pensò formato da *Syria ventus Syriacus*, cioè *Scirocco*. E' lodevole etimologia; perchè anche il vento *Libeccio* si crede così nominato, perchè vien dalla *Libia*.

Sciugare. Siccare. Vedi sopra il verbo *Asciugare*.

Scompigliare. Perturbare, Confundere. Forse, dice il Menagio, *da Excomplicudare, Plica, Plicula, Complicularе, Excomplicularе, Scompiegulare, Scompigliare*, Molto ha faticato per insegnarci nulla. Più lun-

gi

gi dal vero andò il Ferrari con trarre tal voce da *Combullire*. L'origine di tal voce l'aveano sotto gli occhi, nè la trovarono. Viene essa adunque da *Excompilare*. Cioè *Compilare*, per attestato di Festo, anche presso gli antichi Latini significò *Raccogliere*, *Raunare*. Però gli Autori de' seguenti secoli dissero *Compilare Librum*, cioè il *Raccorre* ed *Ordinare* in esso le sentenze scelte da varj Autori. Dante anch'egli Cant. 21. del Purg. adoperò *Compilare* per *Ordinare*. Perciò nacque *Excompilare*, verbo di contrario significato, che propriamente vuol dire *Disordinare*, *Mettere in disordine*. Secondo l'uso della nostra Lingua esso diventò *Scompilare* e *Scompigliare*. L'hanno sconvolto i Modenesi con dire *Sgombiare*.

Scorgere. *Cernere*, *Discernere*, *Perspicere*. Ecco le parole del Menagio. *Da Excorrigere*, cioè *Dirigere*. *Il Sig. Ferrari da Cernere*. *Non si può*. E veramente da *Excernere* nacque *Scernere*, e non già *Scorgere*. Presso i Toscani (giacchè i Lombardi non l'usano) significa questo verbo *Mirare* o *Guidare*. Ma onde derivi tu tal voce? Non ho che una conghiettura da menare a mercato. Sì ne' tempi antichi che ne' presenti, quando si conducevano munizioni (oggidì *Convogli* all'Armata o alle Fortezze, una truppa di soldati a cavallo era destinata a custodirle nel viaggio. Solevano questi *Excurritare*, per indagare se v'erano aguati, o se il nemico veniva. *Scorridori* perciò furono appellati. Di *Excurritare* si formò *Scortare*, usato ora da noi e da' Franzesi, e *Scorta*, *Escorte*, il qual'ultimo viene non da *Cohors*, come alcuno ha creduto, ma da *Scortare*. Sembra pertanto, che i Toscani abbiano da *Scorta* potuto trarre *Scorgere*; o pure da *Accorgersi*, onde *Accorto*: i quali due verbi forse hanno la stessa origine, perchè i Toscani dicono anche *Scorto* per *Accorto*. La prima opinione più si adatta al doppio significato di *Scorgere*, perchè vuol dire *Accompagnare*, *Guidare*, *Scortare*. Son parole del Petrarca:

Scorgimi al miglior guado.

L'altro significato di *Mirare*, può anch'esso venire da' soldati dati per iscorta, ufizio de' quali era lo scoprire, se nemici od altri pericoli sovrastavano al convoglio. Anche il Germanico *Warten* da noi mutato in *Guardare*, significa *Mirare* e *Custodire*. Ora quanto all'Italiano *Accorgersi*, quì si può entrare l'*Adcorrigere se*, significante il *Correggere* sè stesso, allorchè per poca attenzione non s'era dianzi ben' osservata qualche cosa. Se poi anche di là proceda *Scorgere*, non oso determinarlo. Certamente non è inverisimile.

Scottare. *Adurere*, *Exurere*, *Ustulare*. Di questo verbo non fo io menzione, perchè ne sia scura o dubbiosa l'origine, potendo ognun conoscere, che da *Excoquo Excoctum* è proceduto *Scottare* e *Scottato*; ma per ripetere ciò che altre volte ho avvertito, cioè che i nostri maggiori dai Supini o Participj trassero de' nuovi verbi. Così da *Excoctus* o *Excoctum* ricavarono *Scottare* o *Scottato*. Gli stessi Latini da *Adjutum*, Supino di *Adjuvo*, formarono *Adjutare*, onde il nostro *Ajutare*. Ve n'ha degli altri esempli.

Scotto. *Symbolum*, o sia il prezzo, che ciascuno pel pranzo all'osteria paga, o pur lo stesso *Pranzo*. Se ascoltiamo il Menagio, da *Coactus* venne questo vocabolo, perchè *Cogere pecuniam* vuol dire *Raunare il danaro*. O pure dal Germanico *Scoke*. Ma io non truovo nella Lingua Germanica questa parola. L'hanno bensì i Franzesi, che dicono *Escot*, gl'Inglesi *Shot*, e *Scot*, gli Spagnuoli *Escote*, e gl' Italiani *pagar lo Scotto*. Noi forse l'abbiamo imparato da loro. Solamente è da cercare, se noi ed essi l'avessimo formata dal Latino *Quot*, o *Quotum* o *Quota*, con premettervi *Ex*. Dappoichè i convitati aveano soddisfatto all'appetito nell'osteria, si cercava *Quota pars p etii* si dovea pagare da cadauno. In Modena ed altre Città si dice *Pagar la sua Quota*, lo stesso che il dirsi da' Toscani *Pagare lo Scotto*. Questo vocabolo poi trasferito fu al pagamento de' tributi, ed altre spese, nelle quali ciascuno paga la sua porzione.

Scranna. *Sella*, *Subsellium*. *Viene senza dubbio da* *Scam-*

Scamnum: così decide il Menagio. Di questo parere fu ancora il Chimentelli. Ma perchè entrò quà un R? Da *Scamnum* venne *Scanno*, che i Milanesi chiamano *Scagno*, *Scagnello*. Più verisimile sembra, che dal Tedesco *Schranne* sia disceso *Scranna*, purchè quella sia voce antica della Lingua Germanica.

Scroccare. A noi Modenesi, e ad altri popoli significa il vivere o profittare dell' altrui senza pagar prezzo. *Escroquer* dicono ancora i Franzesi. Il Ferrari da *Scurra*, *Scurricus*, *Scroccus* dedusse questo vocabolo. Ma *Scurricus* è una voce immaginaria, e difficilmente se ne sarebbe formato *Scrocco*. Meno è da ascoltare chi vuol trarlo da un finto verbo *Croccare*. Il Menagio pensa nato il Franzese *Escroquer* dall' Italiano *Scroccare*. E' tutto il contrario. Di Francia venne in Italia. *Escroquer* fu composto dal Franzese *Croc*, significante *Uncino*, e fu metaforicamente detto *Excrocare* e *Scroccare*, per indicar l' arte di coloro, che anche da chi non vuole sanno ricavar danari, vitto o altre cose, come coll' uncino delle belle parole, delle buffonerie, appellati perciò *Scrocchi*, *Scrocconi*. Nella Legge Salica Tit. 69. si truova *Incroccare* per *Unco suspendere*. Cavar dall' uncino si dovette dire *Excroccare*, per tirar destramente da chi non vuole qualche profitto.

Scuriada. *Flagellum*, *Scutica*. Dice il Menagio: *Scutica*, *Scuticarus*, *Scuticarius*, *Scuticariata*, *Scuriata*, *Scuriada*. Con sì fatte immaginarie scale tutto è facile. Ma questo vocabolo viene da *Corium*. Nient' altro è *Scuriada*, che *Flagello* composto di *Cuojo*. *Excoriare*, Cavare il cuojo o sia la pelle. Di là *Scutica Excoriata*, e poi suppresso *Scutica*, ne riuscì *Scoriata*, *Scuriada*.

Sdrucciolare. Così diciamo, quando ci manca il piede in qualche luogo lubrico. Non da *Lubricus*, *Delubricus*, *Delubricciolus* &c. Non da *Extrocheolare*. Non da *Sbrisciolare* s' ha da trarre l' origine di questo verbo, come altri pensarono. Più si accosterà al vero, chi penserà, doversi dedurre da *Rotula*, che noi Modenesi chiamiamo *Ruzzola*: onde il nostro *Ruzzolare*, giuoco

 usato

usato fra noi: *Ruzzolare* formato fu da *Rotiulare*. Però da *Exderotuolare* fu dedotto *Sdruzzolare* de' Modenesi, *Sdrucciolare* de' Toscani. *Ruzzolar giù* diciamo *intransitivamente*, ed anche in significato attivo. Di là venne *Sdrucciolo*. Proprio de' Toscani è il pronunciar con due CC molte voci, che in Lombardia son profferite con doppio ZZ.

Secchia. *Situla*. Giusto motivo ha avuto il Menagio di credere, che lo stesso Latino nome di *Situla* si sia cangiato in *Sitla*, *Siccla*, *Secchia*. Tuttavia non essendo questo passaggio di *Sitla* in *Siccla* assai verisimile: lecito perciò a me sarà il cercare, se da altro fonte sia questo vocabolo provenuto. S. Giovanni Damasceno nell' *Orat. III. de Imagin.* cita un passo di Teodoro Lettore Lib. 4. Hist. dove si legge Τρεῖς Σίκλας θερμῶν περιχέαντά μοι. Cioè *Tres Siclas aquæ calidæ infundentem mihi*. Avvertì il P. le Quien dell' Ordine de' Predic. doversi leggere ivi Σίτλας, in Latino *Situlas*. Ma nulla s' ha da mutare. Vittore Tunonense o Tunnense, che fiorì nel medesimo secolo che Teodoro Lettore, cioè nel sesto, narrando il medesimo fatto di Olimpio, tanto nell' edizione del Canisio, che dello Scaligero, scrive: *Tribus ignis Siclis, Angelo ministrante, invisibiliter in piscina aquæ frigidæ perfusus*. Adunque non men presso i Greci, che presso i Latini, nel secolo VI. fu in uso la parola *Sicla*, significante il nostro *Secchia*. Così nel Cap. 22. della Legge Alamannica, pubblicata dal Re Dagoberto nell' Anno 630. troviamo mentovate *quindicim Siclas de cervisa*. Vedi il Du-Cange nel Glossario Greco e nel Latino, che reca altri esempj di *Sicla*, *Sigla*, *Segla* dell' Antichità. Aggiungasi Agnello, che nell' Anno 830. scrivendo la Vita di Massimiano Vescovo di Ravenna, lasciò scritto: *Allatum est nobis æreum calculum, quod vulgo Siclum vocamus* (i Modenesi egualmente dicono *Secchio* e *Secchia*). *Et projecti sunt Sicli pleni aqua*. Essendo dunque di tanta antichità, ed anche presso i Greci, *Sicla*, *Secla* e *Siclus* o non pare, che questa voce sia stata formata da *Situla*; o se questo avvenne, la corru-

zio-

zione se n'ha da attribuire agli stessi antichi secoli. Da *Situla* uscì *Sitella*, e di là *Sitellinum*, detto oggidì *Sedellino* da' Milanesi. Nelle Glosse di Fulda presso l'Eccardo si legge *Sicleola*, *Sedella*, *Ampra*. Sarà *Ampra* per *Amphora*. Da' Modenesi la secchia di rame, con cui si cava l'acqua, è chiamata *Parolo*, in Toscana *Pajolo*, l'origine della qual parola è tuttavia nascosa. I Bolognesi l'appellano *Calcedro*, voce venuta dal Greco *Chalcos* & *Hydria*, che unite insieme formano *Chalchydria*. L'hanno appresa da' Greci, già dominanti nell'Esarcato.

Sembiante. Vedi il seguente *Sembrare*.

Sembrare. *Videri*. Dal Latino *Similare* l'ha dedotto il Menagio, e con ragione. Ma come sia entrato quà BR, l'ha taciuto. Da *Similare* noi abbiamo formato *Simigliare*, *Somigliare*. Ma la Lingua Franzese cangiò *Similare* in *Simlare*, e poscia aggiunto il B, ne fece *Sembler*. Di là *il me Semble*, in Italiano *Mi pare*. Mutarono i Toscani il Franzese *Sembler* in *Sembrare*. Così ne' secoli barbarici si dicea *Contempnere*, *Promptus*, *Emptus*, quando gli Antichi dissero *Contemnere*, *Promtus*, *Emtus*. Ma perchè il verbo *Similare*, *Sembrare* prese il significato di *Videri*, in Italiano *Parere*? Vi s'ha da sottintendere *Vero*. Allorchè diciamo *Mi pare*, lo stesso vuol dire, che *Non conosco certamente questa cosa*, *ma si somiglia al vero in mente mia*, o sia, *Mi apparisce verisimile*. Dal medesimo fonte scaturì *Sembiante*, che significa l'*Aspetto* o l'*Apparenza* delle cose.

Senno. *Intellectus*, *Mens*, *Sapientia*. Tanto il Ferrari che il Menagio ne traggono l'origine da *Sensus*. Non può stare. Dalla Germania, e non già dal Lazio, hanno gl'Italiani presa tal voce, voglio dire da *Sinn*, significante presso i Tedeschi *Senso*, *Pensiero*, *Animo*, *Mente*: il che s'accorda coll'Italico *Senno*. Da *Sensus* formò la Lingua Italiana *Senso* e non *Senno*. Dal medesimo Germanico *Sinn*, più tosto che da *Senium* (come pretendeva il Menagio) è venuto il Franzese *Soin*, se pur non volessimo dall'antico *Soniare*, di cui è da consultare il Du-Cange. Il Tedesco *Sinn* s'usa ancora

per

per *Pensiero*, e a ciò corrisponde *Soin*. Noi diciamo *Pigliarsi pensiero di una cosa*; e i Franzesi *Prendre Soin*. Nè si dee tacere, avere i Modenesi un lor verbo, cioè *Disennare i fanciulli*, cioè concedere loro tutto quel che vogliono, quasichè tanta indulgenza *li tragga di Senno*.

Sensale. *Proxeneta*. Ridicola (mi sia permesso il dirlo) è l'opinion del Ferrari, che deriva tal voce o da *Xenialis*, o dalla Fiera di Venezia dell' *Ascenza*, detta ivi la *Sensa*. Dalla Lingua Arabica acquistarono gl' Italiani questo vocabolo mercantile col gran commerzio, che aveano una volta co' Saraceni. *Simsaron* appellano essi *Amicorum Conciliatorem*, cioè *Proxenetam*. Di là *Sinsar*, *Sinsale* e *Sensale*. In vece di *Sensale* dicono i Sanesi *Sensaro*, che più s'avvicina al fonte Arabico.

Sentinella. *Vigiliae*. *Excubiae*. Certamente da *Sentire* per *Ascoltare* nacque tal verbo, come scrisse il Menagio. Anche ne' tempi barbarici *Excubiae* furono chiamate *Sculte* e *Scultatores*. Ma come da *Sentio* uscì *Sentinella*? Usarono i Latini *Sentinare* per *Satagere*, *subtiliter periculum vitare*, come c' insegna Festo, il quale cita un esempio di Cecilio. Crede il Vossio formato questo verbo da *Sentio*. E' perciò da vedere, se quindi avesse tratta la sua origine *Sentinella*. Quando poi ne' vascelli si tenesse guardia alla *Sentina* (del che io nulla so) di colà potrebbe essere venuto questo vocabolo.

Senza. *Sine*. Preposizione. Dallo stesso *Sine*, il Menagio colle sue ideali scale la dedusse: *Sine*, *Sines*, *Senes*, *Sense*, *Sensa*, *Senza*. Il Ferrari da *Sine etiam*. Da *Absentia* il Cittadini. I nostri vecchi dissero anche *Sanza*; che sembra venuto dal Franzese *Sens*. Ma che il nostro *Senza* e il *Sens* de' Franzesi sieno tratti dal Latino *Sine*, tuttavia lo stimo cosa incerta.

Serchio. *Fiume*, che scorre per la Garfagnana, Lucchese e Pisano. *Auser* in Latino. Ne fo memoria, perchè si vegga la strana mutazion delle parole. Dallo stesso *Auser* venne *Serchio*. Te ne stupisci? Vedi la Dis-

Differtaz. XIX. dove in una Carta Lucchefe dell'anno 924. fi truova nominato il fiume *Auferculus* , *Aufer-clo.*. Cadde l'*Au*, e fecondo l'ufo della noftra Lingua *Serculus* fi cangiò in *Serchio*, come da *Circulus* , *Cer-chio &c.*

Seta, *Sericum*. Dal nome d'una Città di Spagna, nominata *Setabis*, pensò Giuftolo da Spoleti nato *Seta* nel fuo Poema *de Serico*. *Anzi*, dice il Menagio ; *il contrario è vero*; perche *Setabis prese il nome da Seta*. E quì ci comanda di confultare il Bocharto Lib. I. Cap. 35. *de Phenic. Coloniis*, dov'egli ftima dato il nome a quella Città dalle voci Ebraiche *Seti buts*, *ideft Sta-mine vel tela Byffi*, *quæ ibi texebatur*. Silius Lib. 3.

Setabis & telas Arabum fpreviffe fuperbas.

Ma altro di là non fi può ricavare, fe non che in *Setabi* fi fabbricava una funtuofa tela di lino. Il *Byffo* altro non fu che una preziofa fpecie di lino. Però Catullo loda *Sudaria*, *Fazzoletti*, a lui inviati da Setabi. Che ha dunque che fare con quella Città *Sericum*, da noi chiamato *Seta*? Certamente dal Latino *Seta* non venne il vocabolo noftro, avendone noi formato *Setola*, e non competendo il duro delle fetole al molle filo della feta. Se foffe antica voce della Lingua Germanica *Seide*, verrebbe di là la noftra Italiana : giacchè tanto gli Spagnuoli che i Lombardi la chiamano *Seda*. Ma piuttofto han d'avere i Tedefchi imparato da noi, che noi da loro, quefto nome. Nè la Lingua Arabica, che poteva aver dato *Seda* agli Spagnuoli, fomminiftra a me quì lume alcuno.

Sgherro. *Thrafo*, *Satelles* , *Miles gloriofus* , *verbis minax*, *fed re pavidus*. Non penfo, che fia difcefo da *Gerro*, *Gerronis*, *Gerrus* , *Exgerrus* , voci fognate, come voleva il Menagio. Già fofpettai , che poteffe venire da *Scara*. Ora dico, effere venuto quefto nome da *Guerra*. Chi vien dalla Guerra, conta folamente delle braverie. Da *Ex Guerra* fi formò *Sgherro* . E così lo Spagnuolo *Defgarrado*, *Bravazzo*, *Smargiaffo* . Dicono ancora gli Spagnuoli *Efgarrar*, *Bravare* , *Minacciare* . Di là han tirato il loro *Sgarrare* i Modenefi. *Sgom-*

Sgombrare. Vedi *Ingombrare* di fopra.

Sgomentarfi. *Cadere animo*, *Conflernari*. Truovafi anche *Sgomentare* attivo per *Intimidire altrui*. Quì fi tacque il Menagio. Ne è veramente aftrufa l'origine. Finchè altri ci efibifca di meglio, fia a me lecito di proporre una conjettura. In quefto vocabolo ognun fente la parola *Mente*. S'ha dunque da cercare, fe dal Latino *Commentari* coll' *Ex* antepofto, poteffe una volta ufcire *Sgomentare*, come da *Ementiri* noi formammo *Smentire*. Significò *Commentari*, *Volgere in mente qualche cofa*, *Meditare*. Giacchè l'*Ex* indica privazione, poterono i noftri Maggiori con *Excommentari*, mutato poi in *Sgomentarfi*, fignificare il *Reftar confufo*, *Sbalordito*, *Smarrito* per qualche minaccia o improvvifo accidente.

Sgurare. *Argentum*, *Æs*, *Ferrum*, *aliafve res tergere*, *& in fplendorem dare*. Il Ferrari da *Exæruginare* lo traffe. Non cammina. O pure da *Excoriare*, o fia *Tollere Scoriam*. Quefta sì, che è lodevole e fondata etimologia: All'incontro il Menagio dal Latino *Excurare* lo deduffe, trovandofi in Faufto Rejenfe *Excurare rubiginem*. E veramente ufa la Lingua Franzefe *Efcurer* nel medefimo fignificato, che il noftro *Sgurare*. Diffi noftro, perchè febbene tal verbo non fia riferito nel Vocabolario della Crufca: pure appartiene alla Lingua Italiana, e fpezialmente fe ne fervono i Lombardi. Ma neppure poffiamo acquetarci alla fentenza del Menagio. Preffo Faufto Rejenfe io leggo *Excutit rubiginem*, e non già *Excurat*. Quel ch'è più, la Lingua Germanica ha un verbo, che pare antico e proprio d'effa, cioè *Schuren*, o *Scheuren*, lo fteffo che *Sgurare*. Di là ancora fi può credere, che gl'Inglefi traeffero il loro *Scour*, o *Scovvr*, fignificante lo fteffo; e tanto i Franzefi, che noi, un pari verbo abbiamo. Si diffe *Sgurare* per differenziarlo da *Scurare*, cioè *Obfcurare*. Eleggano gli Eruditi. Non ho io ofato di proporre anche il verbo *Exobfcurare*, benchè origine da non ifprezzarfi.

Sino, *Infino*. *Ufque*. Ne fo menzione, folamente per corroborar l'opinione del Menagio, che ftima tal voce

nata

nata da *Fini*, adoperato dagli antichi Giurisconsulti ne' Digesti, come osservarono il Duareno e Scipion Gentile. Poteva aggiugnere anche Catone ed Hirzio *de Bello Afric.* i quali si dice aver usato *Fini* per *Usque*. Si può sospettar di que' passi, perchè niuno degli antichi Gramatici ha mai notato *Fini* per avverbio o preposizione. Contuttociò stimo vera cotale etimologia, perchè almeno ne' secoli barbarici si vede usato *Fine* ed *In Fine* nel medesimo significato; e noi abbiamo *Fino*, ed *Infino* lo stesso che *Sino*. Non già *Insino*, ma *Insine* si truova presso alcuni degli antichi Scrittori Italiani. *Finis* è *Limes* e *Terminus*, particolarmente presso gli Scrittori *Rei Agrariæ*. E *Finis* ha inchiuso il significato di *Sino* e *Insino*. In una Carta del 1052. da me pubblicata nella Par. I. Cap. 24. delle Antichità Estensi leggiamo *Fino al capo del Monte*. In un' altra della Cronica del Vulturno, spettante all' Anno 549. *Qui habet fines de capu fine via publica antiqua*; *de alio latu fine flumen Calore*, *de alia parte fine flumen Cottia*. Tralascio altri non pochi esempli: Ora si dee tener per fermo, che la primitiva voce sia stata *Fino* ed *Infino*, usandolo tuttavia i Modenesi, e non già *Sino* od *Insino*. Come poi questo *Fino* ed *Infino* sia stato cangiato da alcuni Toscani in *Sino* ed *Insino*, nol so dire. Non mi si presenta esempio alcuno dell' F mutato in S dalla nostra Lingua; e sarebbe da vedere, se il popolo Fiorentino usi *Sino* ed *Insino*. Certa cosa è, che *Fino* ed *Infino* è comune per l' Italia, ed anche in Toscana.

Smacco. *Ludibrium*, *Irrisio*, *Contumelia*. *Smaccare*, *Famam alicujus denigrare*. Non sono molto antichi gli esempli di tal voce nel Vocabolario della Crusca: indizio, che questa è merce non nata fra noi, ma trasportata altronde. Famigliarmente se ne servono i Modenesi. Non ne parlò il Menagio. Potrebbesi dedurre dalla Lingua Arabica, la quale ha *Smacha*, significante *Ludibrio & joco exponere*. Ma più verisimile a me sembra, che sia venuta dalla Germanica, la quale usa *Schamach*, che vuol dire *Affronto*, *Disonore*. Il che dico sul suppo-

sto

sto che sia antico vocabolo di quella Lingua madre: del che credo indizio l'averne essa fatto varj composti. Essendo, come dissi, recente almeno in Toscana *Smaccare*, più probabile è, che noi da' Tedeschi, e non già essi da noi l'abbiano imparato. Nel Glossario antico Teutonico presso lo Schiltero *Smac* è detto *Fœtor*: il che ne mostra l'antichità in quella Lingua, e s'accosta al significato moderno.

Smaltire. *Digerere*, *Concoquere*. Lo diciamo del cibo ridotto nello stomaco. Diciamo anche noi Modenesi metaforicamente: *Quel Fornajo ha smaltito molto pane*; *quel Bettoliere ha smaltito molto vino &c.* Non veggo, come il Menagio ci possa persuadere tal vocabolo nato da *Maltha*. Truovasi nella Lingua Germanica *Schmeltzen*, *Liquefacere*, *Dissolvere*. Forse vien di là. Nel medesimo senso il dialetto Modenese adopera *Padire*, cioè *Digerire*. Me ne è tuttavia ignota l'origine. Anche i Fiorentini hanno usato *Patire* nello stesso significato.

Smilzo. Dicesi di coloro, che hanno ventre gracile per inedia o per altra cagione. E' riserbato a' Medici il considerare, se dal Germanico *Miltz*, significante *Lienem*, *Splenem*, onde l'Italiano *Milza*, possa essere discesa *Smilzo*, quasichè chi patisca di milza, smagrisca, ed abbia il ventre estenuato, quasi *Senza Milza*.

Smorzare. Vedi *Spegnere* qui sotto.

Soffice. *Mollis*, che cede al toccar della mano. E' parola de' Toscani. S'è formato, dice il Ferrari, da *Suffultus*. Chi mai lo potrà credere? Il Menagio così la decide: *Supplex*, *Supplicis*, *Suplice*, *Sufflice*, *Sofflice*, *Soffice*. Poscia aggiugne: *Viene sicuro da Supplice*. Sì grande animosità farà stupire più d'uno. Ha la Lingua Germanica *Sanfft*, lo stesso che *Soffice*, e *Sanfftigen*, *Ammorbidire*. Gli antichi Sassoni si servivano della voce *Soft*, significante lo stesso. Da essi fu portato nella gran Bretagna *Soft* e *to Soften*, parole del medesimo senso. E' da vedere, se mai quel Sassonico vocabolo si fosse potuto cangiare in *Soffice*: giacchè io non truovo maniera di trarlo da *Soffio*.

Soja.

Soja. *Dar la Soja*. *Adulare ridendo*. Da *Solum* significante un *Piano*, voleva derivarla il Ferrari. Oibò. Anche i Modenesi dicono *Dar la Soja* e *Sojare*. Vedi, se tal voce venuta dal Franzese *Choyer*, che vuol dire: Toccar delicatamente qualche cosa. Dir parole dolci d'alcuno o ad alcuno. Forse fu da noi trasferito questo verbo ai burloni, che ironicamente adulano altrui.

Soldato. *Miles*. Vedi la Dissert. XXVI.

Sollecitare. *Titillare*. Ognun può conoscere, che da *Titillare*, come pensò il Ferrari, non si puo mai trarre *Solleticare*. Nè più felice è l'etimologia del Menagio, che lo deriva da *Sublectio*, *Sublectico*. Credo io piuttosto, che da *Sollecitare digitis* sia originato questo verbo. Oppure da *Sub* ed *Allicio*, ovvero *Illicio*, mutati nel frequentativo *Suballecitare*. Ma comunque sia scura l'origine di questa voce de' Toscani, certamente possiamo subodorare, onde i Modenesi abbiano ricavato *Far le Bletiche* e *Bleticare*, lo stesso che *Titillare*. Il Latino *Vellicare* significò *Pizzicare*: il che leggermente fatto vuol dire *Solleticare*. Forse se ne formò *Vellicare* frequentativo, mutato poi in *Belliticare*, *Bleticare* de' Modenesi.

Sorgente. *Scaturigo*. Chi sa di Latino, tosto intende, che da *Surgo* o *Exsurgo* nacque tal voce. Presso Quintiliano Libro VIII. Cap. 3. noi troviamo *fontes surgentes*, cioè dalla terra. E Ovidio Lib. I. Trist. Eleg. X. *Surgit aqua*. Il perchè non comprendo, come il Marchese Maffei Lib. I. Cap. 14. degli Anfiteatri, dopo avere interpretato *Salientes*, di cui menzione si fa in una Iscrizion di Verona; *ciò che in oggi diciam Fontane*, soggiunga: *Anzi io penso, da quella voce Latina* (cioè da *Salientes*) *esser venuta in nostra Lingua quella di sorgente*. Ma *Sorgente* viene da *Surgo*, e non da *Salio*. Un pari vocabolo usano i Modenesi, cioè *Sortìa*, nato anch'essa da *Surgere*, di cui attestano gli antichi Gramatici, che si formò il participio *Sorctus* o *Sortus*, onde venne *Surto*, *Sorto* e *Risorto* degl'Italiani; e il Franzese *Sortir*.

Sor-

Sorgo. *Leguminis species*. Vedi la Disert XXIV.
Sottana. *Spec'e di Veste*. Vedi la Disert.XXV.

Spaccare. *Per medium Findere*. Lo crede il Menagio formato da *Expactare*, cioè verbo composto da *Pango*, *Compingo*, *Campactus*, il cui contrario è *Expactus*, onde *Expactare*, *Expacare*, *Spaccare*. Non è questa la sua origine. Ne sarebbe uscito *Spattare*, e' non *Spaccare*. La legitima origine di tal verbo si truova in Germania, la cui Lingua ha *Packen*, significante *Imballare*, *Avviluppare*, *Congiungere* in un fascio o involto varie cose. Di là *Packen*, in Italiano *Fascio*, *Involto*: dalla qual parola noi Italiani abbiam formato il diminutivo *Pachetto o Pacchetto*, e i Franzesi *Paquet*. Dal medesimo fonte derivarono gl' Inglesi il loro *Pack* e *Packet*. Il Germanico *Packen* italianizzato avrebbe dato *Paccare*; ma questo non l' abbiamo mai usato. Bensì *Expaccare*, per *Sciogliere*, *Tagliare*, quello ch' era unito. Se poi il Teutonico *Packen* sia nato dal Latino *Pango*, altri lo deciderà, non io.

Spacciare. *Expedire*. Hanno i Franzesi *Depecher*, gl' Inglesi *to Disparch*, gli Spagnuoli *Despachar*. Probabilmente da questi ultimi è discesa il nostro *Spacciare*. Vedi sopra *Impaccio*.

Spalancare. *Aliquid clausum latissime aperire*. Veramente viene, come pensò il Menagio, da *Palanca*, significante un palo diviso per lungo. Una sola *Palanca* non rende assai bene il significato, di *Spalancare*. Però si dee dire da *Palanche*, onde *Palancato*, luogo chiuso da molte *Palanche*, o *Pali*. Il rompere od aprire il palancato, fu detto *Spalancare*: verbo dilatato a più larga significazione, per denotare qualunque largo aprimento di luogo chiuso.

Sparagnare. Vedi sopra *Risparmiare*.

Sparpagliare. *Dispergere*. Ecco le parole definitive del Menagio: *Credo da Spargo*, *Spargico*, *Spargiculo*, *Spargiculare*, *Sparglare*, *Spargliare*, *e con la reduplicazione Sparpagliare*. Quel che è da stupire, aggiugne: *E' cosa certa*. Solamente v' ha di certo nulla essere

di

di più dissonante che questo dalle Leggi dell'etimologia: Per conto mio non so, qual sia l' origine di tal verbo. Solamente dimando passaporto per una conghiettura, la quale se non è vera, almeno può apparir tollerabile. Quelle, che in Toscana son chiamate *Farfalle*, in Latino *Papiliones*, hanno presso i Lombardi il nome di *Parpaglie* e *Parpaje*, il nome delle quali interamente è rappresentato in questo verbo. Ora noi sappiamo, che le parpaglie non volano diritto, ma quà e là per ogni parte dell'aria. Sembra dunque detto *Sparpagliare*, quando noi a guisa delle parpaglie spargiamo quà e là qualche cosa. Anche i Franzesi hanno *Esparpiller*, e gli Spagnuoli *Desparpajar*. Chi s' abbia preso dall'altro, nol saprei dire. Usano i Bolognesi *Sparpagliare*. I Modenesi han corrotto tal vocabolo, dicendo *Sparpagnare*. Hanno anche un altro verbo di simil significato, cioè *Sparguja-re* da *Spargo*, ma per significare una cosa minutamente dispersa per terra.

Spazzare, *Verrere*, *Everrere*. Dimandatene l' origine al Ferrari e al Menagio: vi diranno da *Spatium*. Ma che ha che fare *Spazio* con questo verbo? Rispondono, che anche i nostri Maggiori usarono *Spazzo* per *Pavimento*, come interpretano gli Accademici della Crusca un verso di Dante Canto 14. dell' Inferno,

Lo Spazzo era una rena arida e spessa.

Ma che ivi *Spazzo* sia, non già *Pavimento*, ma *Spazio* ed *Aja*, lo abbiamo da Benvenuto da Imola, antico Comentatore di Dante, che scrive: *Lo Spazzo, hoc est, tota planities, quae continetur intra istum circulum*. Nel Canto 23. del Purgat. dice Dante:

E non per una volta questo Spazzo.

Benvenuto scrive: *Questo Spazzo, idest ista Deambulatio*. Mettasi nondimeno per *Pavimento*: altro tuttavia è il *Pavimento*, ed altro lo *Spazzare il Pavimento*. Nulla a me sovviene, che faccia al proposito, se non che sarebbono da consultare i dotti Germani, per sapere, se il *Putzen*, significante *Mundare*, *Purgare*, potesse averci dato *Spazzare*, per mezzo d' altri dialetti

delle Lingue Settentrionali, che diceſſero *Patzen*, come vedremo fatto quì ſotto in *Dumpff* e *Dampff*, onde il noſtro *Tanfo*: L' aggiugnervi l' S è facile alla noſtra Lingua. *Spatzare* ſarebbe diventato in Italiano quel loro verbo, e poi *Spazzare*.

Spengere, *Spegnere*, *Eſtinguere*. E' verbo proprio de' Toſcani, non uſato da' Lombardi, Da *Extinguo* o *Stinguo* lo deriva il Menagio. Vi ripugnano le lettere. Non ho coſa, che mi ſoddisfaccia. Tuttavia ricordo ai Lettori il Latino *Expungo*, ſignificante *Delere*, *Cancellare*. Non diciamo ſolamente *Spegnere il fuoco*, ma anche il *lume*, *una pittura*, *una ſcrittura*. *La voglia è Spenta*, *una Famiglia Spenta*. Eſaminiſi anche *Expingo*, di cui ſotto alla voce *Spingere*, verbo, che ſembra nato dal medeſimo fonte.

Sperone. *Calcar*. *Speroni*. *Calcaria*. Da *Spola*, ſconoſciuto vocabolo, ſi avviſò il Ferrari derivato *Sperone*. Il Marcheſe Maffei nella Verona illuſtrata fu di parere, che da' Latini veniſſe queſta parola, perchè nella Sinodica di Raterio Veſcovo di Verona, ſecondo il Codice di Friſinga, ſi legge: *Cum Calcariis*, *quos Sparones ruſtice dicimus*. Nell' edizione del Dachery ſolamente ſi legge *cum Calcariis*; e il reſto probabilmente è un Gloſſema intruſo nel Teſto. Raterio, uom dotto, non avrebbe detto *Calcariis*, *quos*. Aggiugne egli, che *Spara* da Feſto ſon chiamati alcuni piccioli dardi, *ab eo quod ſpargantur*, *dicta*. Ma queſto a nulla ſerve, perchè, per teſtimonianza di Servio, *Spara* furono dardi colla punta *recurva* a guiſa di ſaette, che ſi ſcagliavano, nè convengono con gli ſperoni. Oltre di che non *Sparones* in quella giunta fatta a Raterio ſarà ſtato ſcritto, ma *Sporones* o *Spourones*: alle quali voci è da vedere il Du-Cange. Però mi accordo col Menagio in credere originato *Sperone* dalla Lingua Germanica. Gli antichi Saſſoni appellavano *Calcar Spora*: Oggidì è *Sporen* in Tedeſco, e in Ingleſe *Spurr*. Gl' Italiani ne formarono *Sprone*, *Sperone*, e i Franzeſi *Eſperon*. I ruſtici, che diceano una volta *Sparones* o *Sporones*, aveano, non

dal

dal Lazio, ma da' Tedeschi appresa quella voce.

Spesa. *Alimonia*. Diciamo anche *Dar le spese ad alcuno*, cioè l'*alimento*. Sto in dubbio, se dal Latino *Expensa*, o dal Germanico *Spiess*, significante lo stesso, sia venuto questo vocabolo. Dicono parimente i Tedeschi *Spiesen*, che in Italiano dà *Spesare*, per *Nudrire* ed *Alimentare*, con altre voci composte di quel verbo. Se ancora i Germani non han tratto il loro *Spiess* dal Latino *Expensa*, noi verisimilmente abbiamo imparato *Spesa* e *Spesare*.

Spezzare. Vedi sopra alla voce *Pezza*.

Spia. *Explorator*. *Spiare*. *Explorare*. Ha la Lingua Franzese *Espie* ed *Espier*. Il Furetiere cava questo vocabolo da *Spicis servandis*, o dal Latino *Specula*, o dall' Italiano *Spia*. Il Menagio dall'antico e disusato verbo *Spicare*; il Caninio da *Explorare*; il Ferrari da *Speculor*. Finalmente il Vossio lo derivò dal Germanico *Spien*, significante il nostro *Spiare*. Questa reputo io la vera sentenza. Dicono i Tedeschi *Spæen* e *Spehen*; gli Spagnuoli *Espia*, i Sassoni antichi *Spyrian*, i Fiaminghi *Spien*, gl' Inglesi *a Spy*, e *to Spy*. Difficil cosa è, che tanti popoli si fossero accordati a cangiare *Spico*, *Speculor* e simili nella stessa voce *Spia*. Facilmente all' incontro possono aver ciò tratto dai popoli Settentrionali, dominanti una volta in tutte queste Nazioni. Rolandino nel Lib. IV. Cap. 11. della Cronica all' Anno 1239. scrive, aver Eccelino da Romano postati *Spiones quosdam*, che osservassero, chi era amico del Marchese d' Este.

Spigolo. *Angulus* ne' corpi solidi. Così fu probabilmente detto, gli angoli acuti nelle porte, casse e simili, pare che imitino la punta dello *Spiculum* o sia dardo.

Spilorcio. *Avaro*. Nome forse nato *ab Expilando Urceos*, o dall' Italiano *Spillare gli Orci*: il che degli avari e birbanti fu detto, che succiano dagli orci altrui le goccie rimaste del vino; o bevono dal beccuccio dell' orcio, per bere meno.

Spingere, *Spignere*. Usarono i Latini *Impingo* in varie

rie frasi, per significare *Impellere*, e nel senso stesso che *Spign re*. Non si truova fra loro *Expingo* in questo significato. Lo dovettero formare i Latino-Barbari, ed esso poi diventò in Italiano *Spingere*.

Spola, *Spuola*. Vedi sopra alla voce *Pania*.

Spranga. Vedi sopra alla voce *Branca*.

Sprecare. *Prodigere*, *Consumere*, *Dispergere*. E' vocabolo del dialetto Romano o Napolitano. Gli Accademici Fiorentini non ne portano che un esempio di Fra Jacopone da Todi. Vedi, se mai il nostro *Sbrigare* fosse divenuto *Sprecare* in bocca di que' popoli, che sogliono profferir calcatamente il B e G.

Spruzzare. *Aspergere*, *Conspergere*. Tira il Menagio questo verbo da *Spargo*. Ripugnano le lettere. Lo stimo venuto dal Germanico *Sprittzen* o *Sprutzen*, significante lo stesso. Ha anche la Lingua Italiana *Sbruffare*, che sembra nato dal suono della voce.

Squadra, *Squadrone*. Vedi sopra alla voce *Schiera*.

Stalla. *Stabulum*. Da questo medesimo Latino vocabolo lo dedusse il Menagio, e con tutto fondamento; Contuttociò essendo una delle più antiche e proprie voci della Lingua Germanica, Lingua madre, *Stall*, e non parendo essa nata da *Stabulum*, sembra più probabile, che di colà sia venuto *Stalla*, come tant'altre voci. Da *Stabulum* o *Stabula* si sarebbe formato *Stabla*, *Stabbia*, e non già *Stalla*.

Stanco. *Fessus*. Adopera quante funi vuoi, non potrai mai tirare da *Sinister*, come fece il Menagio, la parola *Stanco*. *Sinistra* (ecco i suoi ghiribizzi) *Sinistracus* (oh bel salto!) *Stracus*, *Straco*, *Stanco*. Strano salto è ancora quest'altro. Ad un sognatore di etimologie solamente convengono tali scoperte. Gli antichi Sassoni usarono *Stankt* per disegnare *Debilem*, *Fatigatum*, e portarono tal voce in Inghilterra, dove tuttavia dura in questo senso *Stank*. Ora da noi fu appellata la mano sinistra *Mano Stanca*, perchè è *debile* in confronto della destra, e meno atta a molte funzioni. Per la stessa ragione chiamiamo la sinistra *mano*.

Man-

Manca, dal Latino *Mancus*, significante *Debile*. Ne abbiamo poi formato *Stanchezza*, *Stancare*, *Stancarsi*.

Stecco. *Frustulum rami*. Con ragione il Menagio ripruova Giuseppe Scaligero, che dal Greco *Stelechos* volle tirar questo vocabolo. Lo deduce egli dalla Lingua Germanica, e con certezza: del che fo menzione, affinchè sempre più si vegga, quanto essa Lingua abbia arricchita la nostra. Dicono dunque i Tedeschi *Stecken* e *Steck*; gl' Inglesi *a Stik* e *to Stik*; come anche i Fiamminghi *Steck* e *Stecken*. Anche i pali furono chiamati *Stecchi*; e di là la voce *Steccato*. Niccolò di Jamsilla Tom. VIII. *Rer. Ital.* pag. 573. mentovò *Sticchatos*, *sive Paliciata circumcirca Civitatem*.

Stentare. *Rebus necessariis destitui*. *Difficultatem pati*. Non poco hanno stentato il Menagio e il Ferrari per iscoprirne l'origine, e nulla in fine di buono han trovato. *Alcuni*, dice il primo, *traggono questa voce da Tenuis*, *Tenuitare*, *Stenuitare*, *Stentare*. Etimologia per più d'un capo ridicola. Soggiugne: *Più tosto da Abstineo*, *Abstentum*, *Stentum facere*. Ma lontano dal significato di *Stentare* ognuno scorgerà il Latino *Stentare*. Il Ferrari deduce tal verbo da *Sustinere*, che nè pure s' accorda colla forza, che noi diamo a *Stento*. Credeva io nato questo verbo da *Extentare*, significante il *Cessar di tentare* per le *difficoltà*, che s' incontravano; ma poscia ho giudicato più verisimile il dedurla da *Bis Tentare*: il che succede, quando una cosa è *difficile*, e non riuscendo al primo tentativo di farla, si viene al secondo. Per denotar dunque *Difficoltà* sul principio dissero gl' Italiani *Bistento*: della qual parola ci somministrano esempli il Boccaccio e Giovanni Villani nel Vocabolario della Crusca. Poscia da *Bistento* più brevemente si formò *Stento*. Nelle vecchie edizioni dello stesso Vocabolario si leggeva *Bistendare*, creduto significante il *Levar la tenda*, tratto ciò da un Testo scorretto d'esso Villani. Il nostro Tassoni avvertì lo sbaglio, cioè che era per *Bistentare*; e però nell' ultima edizione del Vocabolario più non s'è lasciato vedere *Bistenda*-

 re.

re. E quì si osservi, che l' Italiano *Storto* non viene da *Extortus*, ma da *Bistortus*, *Bistorto*: vocabolo, di cui si servirono gli antichi Scrittori Toscani.

Stizza. Vedi sopra al verbo *Adizzare*.

Stordire. Rendere attonito o stupido per qualche colpo o strepito. Di là *Stordito*. La Lingua Franzese ha *Estourdir*, *Estourdi*. Odi il Menagio: Da *Stolidus*, *Stolidire*, *Stolidito*, *Stoldito*, *Stordito*. *Ovvero da Storpeo*, *Extorpeo*, *Extorpio*, *Extorpire*, *Storpire*, *Stordire*. *Più m' aggrada la prima maniera*. Felice chi ha tanti ordigni per penetrar ne' più astrusi luoghi. Meglio non colpì il Ferrari con tirare tal verbo da *Exsurdatus*. Il T, ch' entra quì, richiede altra origine. Il dottissimo Du-Cange alla voce *Stordatus* fu d' avviso, che da *Stormus*, significante *Battaglia*, che i vecchi Franzesi nella Lingua volgare chiamavano *Estour*, fosse disceso l' Italiano *Stordito* e il Franzese *Estordi*, per significare un uomo, che è come fuor di sè stesso *præ certaminis horrore & fragore*. Noi diciamo ancora *Sbalordito*. Il dialetto Modenese ha *Stornire* e *Instornire*. Ma come si sia quà intruso il D, niuno lo dice. Però sto tuttavia dubbioso. Più tosto crederei, che fosse una delle antichissime voci Franzesi.

Stormio. *Subitus ad pugnam hominum concursus*. Il Menagio dal Greco *Stolos*, onde abbiam formato *Stuolo*, o più tosto dal Latino *Turma*, al dispetto di Messer Apollo, pensò di dedurre questo vocabolo. Se più avesse atteso a consultar le Lingue Settentrionali, ne avrebbe scoperta la vera origine. Propria voce de' Sassoni, Danesi, Fiamminghi ed Inglesi è *Storm*, significante *Burasca* e *Strepito di venti* l' uno all' altro contrarj. Trasferirono poscia que' popoli esso vocabolo a disegnare una *battaglia*, *conflitto* o *tumulto d' uomini*. In questo senso si truova *Sturm* nella Lingua Germanica, la qual certo nell' antichità è pari, se non anche superiore alla Latina. Nè *Sonare a Storno*, come taluno immaginò, fu detto, quasi per congregare il popolo a guisa degli stornelli; ma bensì *Sonare a Stor-*

mo.

mo. Pochissimi, e forse niun d' Italia, ritengono oggidì questo nome; pure dura nel dialetto Modenese *la Stormida* o sia *Stermida*, lo stesso che *Sonar campana a martello*, quando si vuol raunare il popolo. Dal Tedesco *Sturm*, divenuto *Stormo* in Italia, nacque tal voce, allorchè si dava all'armi nelle Città, o contro a'nemici. *Sturmen* dicono tuttavia in Germania per chiamare all'armi. Dante usò *Stormire* per *Far rumore*: e *Pulsare campanam ad Sturmum*, si legge nella Cronica di Domenico da Gravina pag. 620. Tom. XII. *Rer. Ital.* Truovasi anche *Sturmita* negli antichi Annali di Caffaro Lib. VI. e ne' vecchi Statuti delle Città d'Italia. Anzi negli stessi Annali Genovesi ancora si legge *Bruida* nel significato medesimo, dal Franzese *Bruit*. Negli Statuti di Pistoja, da me pubblicati in quest' Opera al §. 130. v'ha: *Si aliquis Pistoriensis Civis detulerit adsteritium, vel ad allevantiam, Spedum, vel Lanceam, vel Barionem, vel Malatayam, &c.* Temo, che quì sia più d' uno errore. Cioè per *Assteritium* che s' abbia a leggere *Ad Stermitium*, *alla Stormida*; e *ad Levantiam*, o sia *al Levar romore*. In casi tali si vieta a' cittadini l'accorre con lo spiedo, colla lancia &c.

Storpio. *Mancus*, *Mutilus*, difettoso di qualche membro, come piedi, gambe, braccia &c. Indi *Storpiare*, *Debilitare*. Diciamo anche *Stroppio*, *Stroppiare*. Il Ferrari da *Torqueo* tentò in vano di derivar questa voce. Altri dal Greco *Strepo*; ma nè pure lo *Strepho* de' Greci (cangiato dal Menagio in Strepo) s' accorda col significato di *Storpio*. A me sembra più verisimile, che dal Latino *Turpis* i secoli barbarici abbiano formato *Turpiare* e *Turpiatus*, lo stesso che *Deformatus membris*, e colla giunta facile dell' S si cominciasse a dire *Storpiare*, *Stroppio*, *Stroppiato*, *Stroppiare*, come è avvenuto a *Storcere* da *Torceo*, *Stirato* per *Tirato*. Hanno anche i Franzesi *Estorpier*. Verisimilmente questa è una delle parole, che dall' Italia fu portata, come tant' altre, in Francia.

Storto. *Obliquus*, *Indirectus*. Vedi sopra al vocabolo *Stento*.

Stoviglie e *Stovigli*. Vasi da cucina. Parola de' Toscani, non usata da' Lombardi nel loro dialetto. Non ne parlò il Menagio. Nè pur io so che mi dire. Se da' nostri Maggiori la cucina fosse chiamata *Stuva* dal Germanico *Stube*, *Hypocaustum*, s' intenderebbe, perchè i vasi cucinarj avessero sortito il nome di *Stoviglie*. I Modenesi dicono *Stuvva*, i Toscani *Stuffa*. Ma dubbioso e tuttavia incerto io stimo questo vocabolo.

Stracciare. *Lacerare*. *Discindere*. Il Guieto da *Extraho* pensò nato questo verbo; Scipion Gentili e il Monosini dal Greco *Rhacòs*: nella quale opinione inclina il Menagio. Carlo Dati da *Strazio*, *Straziare* sospetta formato *Straccio* e *Stracciare*; poi pensa, che *Straziare* sia disceso da *Strages*. Sia onore a tali sentenze. Aderisco io ad Ottavio Ferrari, credendo indubitato, che da *Distraho*, *Distractum*. *Distractio* de' Latini, formassero i secoli barbari *Distractiare*, e poi *Stracciare*, che *Strazzare* fu detto da' Modenesi, *Stracciare* secondo il solito da' Toscani. Così da *Allicio*, *Allectum* si formò *Allectare*; da *Devenio*, *Deventum*, *Diventare*, &c. *Membra divellere*, *ac Distrahere*, è frase di Cicerone nel significato stesso, che *Stracciare*.

Stracco. *Fessus*, *Lassus*. L' usa la sola Lingua d' Italia. Ha bensì la Germanica *Strack*, ma significa *Diritto*, e nulla ha che fare coll' Italiano *Stracco*. Mi truovo quì affatto cieco. Ma non vo' lasciar di dire, che sarebbe da esaminare, se mai dal medesimo sopradetto *Distraho*, o sia *Distrahere vires*, qualche popolo d' Italia avesse formato *Distrachare*, come Lucifero Vescovo di Cagliari nel secolo quarto da *Abigere* formò *Abigare*. I nostri Maggiori, come ho avvertito altrove, solevano mutare l' H in CH. Se *Distrahere* fosse stato cangiato in *Distrachare*, ne sarebbe poi uscito *Straccare* e *Stracco*.

Strale. *Sagitta*. Se vogliam prestar fede al Menagio

gio e al Ferrari, da *Traho* e *Tragula* de' Latini è disceso l' Italiano *Strale*. Chi mai lo può credere? Era prima venuto in mente ad esso Menagio di derivar questa voce dal Germanico *Straal* o *Stral*, significante *Raggio del Sole*; ma rigettò poi tale opinione. E pure certissimo è, che tal nome venne a noi dalla Germania, come già l' Hichesio osservò. Imperciocchè parola de' Goti e Franchi è *Stral* o *Strala*, significante *Sagittam*, *Telum*, *Spiculum*, *Jaculum*. Anche gli antichi Sassoni dissero *Strael* e *Straela*. Restò solamente in Germania questo nome, significante metaforicamente gli *Strali del Sole*, cioè i *raggi del Sole*.

Strappare. *Evellere*. Francamente da *Extirpare* lo tira il Menagio. Ma noi da *Extirpare* abbiam formato *Sterpare*, e non *Strappare*. Veggasi dunque. se *Extra Rapere* si fosse da' nostri vecchi cangiato in *Estrarapare*, come è succeduto a tanti altri verbi della terza conjugazione, anticamente dagl' Italiani mutati in *Are*. In tal caso per brevità ne sarebbe uscito *Strappare*.

Strapazzare, *Probris aliquem onerare*, *Contumeliis afficere*. Il Ferrari da *Depretiare*, *Expretiare*, *Transpretiare*. Il Menagio da *Transpatiare* o *Transpassare*, trasfero questo verbo. Poco ci vuole a riconoscere l' insussistenza di tali immaginazioni. *Strapazzare* vien creduto da me da *Stra-Pazzo*, nome ingiurioso, significante *Più che Pazzo* o *Pazzo in eccesso*. Così da *Dileggiato* venne *Dileggiare*, e da *Villano Villaneggiare*.

Striscia, *Segmentum rei alicujus*. Ecco l' etimologia del Menagio: *Stringo*, *Strigo*, *Strixi*, *Strixus*, *Strixius*, *Strixia*, *Striscia*. Ma non corre. La *Striscia* tale è senza *Stringere*; e poi tante cose possono *Stringere*, nè si possono chiamare *Striscie*. D' origine Germanica reputo io questo verbo; giacchè essa ha *Strich*, significante una *Linea*, *Riga*, *Lista*. Noi ne formammo *Striscia*. E siccome i Tedeschi dicono *ein Strich landes*, così noi diciamo *Striscia di paese*, *di panno*, *di carta &c.* il che fa vedere, che non viene da *Stringo*.

go. Gl'Inglesi, figli in parte de' Sassoni e Normanni, dicono *Streak*; i Fiamminghi *Streek*.

Strezzare. *Jugulare*, *Strangulare*. Voce omessa dal Menagio. Il Cramero ci esibisce il Germanico verbo *Strotzen*, come proprio di quella Lingua. E però eccone il fonte.

Stufa. *Hypocaustum*, *Cubiculum clausum ab igne calefactum*. Il Salmasio dal Greco *Tuphein*, che è *Accendere*, dedusse questo vocabolo; e a lui si sottoscrive il Menagio. Negli antichi secoli i Germani aveano la lor Lingua propria, nè andavano a limosinar vocaboli in Grecia. Giusto Lipsio da *Tubus* infelicemente volle derivarlo. Ma come avvertì il Vossio con altri, tal parola è d' origine Germanica, avendo quell' Idioma *Stube*. I Lombardi dicono *Stuva* o *Stuvva*; i Toscani *Stufa* a guisa de' Sassoni, i quali pronunziano *Stofa*. Anche i Franzesi ne formarono *Estuve*; gl' Inglesi e Fiamminghi *Stove*. Perchè poi nel dialetto Modenese Stuffo sia *Tædio affectus*, e Stuffare *Tædio afficere*; e perchè i Toscani nel medesimo senso dicano *Stucco* e *Ristucco*, lo lascerò cercare ad altri.

Subbissare. *In profundum dejicere*. S' inganna il Menagio, volendo trarre questo verbo da *Subassare*. Dee esso l'origine sua al Latino-Barbaro *Subabyssare*, cioè *Sub abyssum mittere*. Raccorciato poi secondo il costume della nostra Lingua, diventò *Subbissare*.

Succiare, *Exsugere*. Vedi sopra il verbo *Asciugare*.

Svellere. *Eripere*. *Svelto*. *Ereptus*, *Agilis*. Ognun conosce, che dal Latino *Evellere* o sia *Exvellere* gl' Italiani formarono *Svellere*. Corrompendo poi essi la sua declinazione, in vece di *Evulsi*, *Evulsum*, dissero *Evelsi*, *Evultum*: onde *Svelto*. Diciamo anche *Svelto* per *Agile*, e per chi ha le membra sciolte. Se ne servono anche gli Spagnuoli. In questo significato il Ferrari stima nato *Svelto* da *Evolutus*. Noi da *Exvolvere* abbiam tratto *Svolvere*, *Svolto*. Tengo io derivato dal medesimo *Evello Svelto*, usato per significar l'agi-

l'agilità delle membra, prendendo dai pittori, che chiamano *Svelta* una figura, così ben formata, che sembra *Evulsa* dalla tavola e muoversi.

Svezzare. Ablactare, come espongono gli Autori del Vocabolario della Crusca. A mio credere non hanno essi colpito, parendomi, che *Svezzare* significhi *Desuescere*, *Desuefacere*. Nè altro è, che *Disavvezzare* e *Disvezzare* abbreviato. *Svezzato dalla poppa*, *Svezzato di mangiare*, *di vedere &c.* sono gli esempli recati in esso Vocabolario. Il Menagio tira *Svezzare da Vezzo nel significato di Costume*; poscia alla voce *Vezzo* stima nato *Avvezzo* dal Latino *Vitium*. Non è probabile. Penso io più tosto, che da *Adsuetus* ne' secoli barbari si formasse *Adsuetiare*, poi *Avvezzare*, e di là *Avvezzo*; siccome *Svezzare* da *Disavvezzare*.

Suppa. Pane bagnato con brodo di carni o d' altro. Vedi la Dissert. XXV.

Susina. *Prunum*. Da *Syria*, dove molto stimate sono le *Prugne Damascene*, pensa il Menagio venuta la voce *Susina*, quasi *Syriaca*. Non permette la diversità delle lettere cotale etimologia. Son' io di parere, che dalla Città di *Damasco* prendessero il nome le *Prugne Damascene*, così *Susine* fossero appellate l'altre da *Susa* Città della Persia, Capo una volta di quel Regno. Da Plinio è nominato *Oleum Susinum*, nome venuto da quella Città.

T.

Taccia. *Macula*, *Labes*, *Infamia*. *Tacciare*, *Insimulare*, *Crimen alicui inferre*. Dall' antico *Tago* (lo stesso che *Tango*) dedusse il Menagio questa voce, seguitando in ciò il Salmasio. Osservisi, che più speditamente può trarsi dal Latino *Taxare*, il quale per testimonianza di Plinio e di Festo, significò *Maledire* altrui. Noi Lombardi tuttavia riteniamo *Tassare* nel significato medesimo. Da *Taxiare* avran formato i Toscani *Tacciare*, e di là *Taccia*.

Taffetà. *Tela di seta*. I Persiani la chiamano *Tafteh*; e siccome negli anticoli secoli di là era portato in Europa: così ne dee essere venuto anche il nome, se pure non l' abbiam preso dal Germanico *Taffet*, come vuole il Ferrari.

Tana, *Antrum*. Vedi la Dissert. XXV.

Tanfo. *Sitis*, *Mephitis*, come dicono gli Autori del Vocabolario della Crusca. Forse più acconciamente avrebbero detto *Graveolentia*, stendendosi questo vocabolo a tutti i cattivi odori. Da *Olfactus* stranamente volle ricavarlo il Ferrari; peggio il Menagio, che da *Muffa*. E' schietta voce Tedesca, cioè *Dampff*, significante *Fumo*, *Vapore*, *Esalazione*, da noi mutato in *Tanfo*. Hanno similmente i Tedeschi *Dumpff*, la stessa voce, come io credo. Di là i Modenesi trassero *Tuffo*.

Tarpare l' ali. *Alas volucrum debilitare curtando*. E' parola lontana dall' uso del volgo. Indarno ne hanno cercata l'origine i Dotti. Nè pur io la so. Non per altro ne fo menzione, se non per mostrare ancor quì l'animosità del Menagio, che la deduce dal Latino *Extirpo*, con aggiugnere: *Viene sicuro*. Ma altro è *Extirpare*, da noi trasformato in *Sterpare*, ed altro *Tarpare*, che significa *Accorciare*, e in Latino *Decurtare*.

Tarra o *Tara*. Voce de' Modenesi, significante quello che si leva dal giusto peso delle cose, come l' *Otre* pesato coll' olio, il *Sacco* pesato colla farina &c. La credo voce Arabica, introdotta per via della mercatura dai Saraceni, i quali, per attestato del Giggeo e del Gollio, dicono *Tarra*, cioè *Rejectum fuit*, *Projecit*. *Removit*. Non conoscono questo vocabolo gli Autori del Vocabolario della Crusca; e pure hanno *Tara*, lo stesso che *Tarare*, spiegandolo con le seguenti parole: *Si dice del saldar de' conti, e vale ridurre al giusto il soverchio prezzo domandato dall' artefice, o venditore*. Ancor questo si scorge venuto dal medesimo fonte Arabico per uniformità del significato.

Tartagliare. *Balbutire*. Fu detto per reduplicazione da *Tagliare*, *Tatagliare*, *Tartagliare*. Ovvero da *In-*

Intertagliare, come dice il Menagio. Ma come mai entra *Tagliare* colla difficoltà della Lingua? Nè col Ferrari si può trarre questo verbo dal Greco *Traulizein*. Siccome fondatamente si crede formato il Latino *Balbutire* dal suono della voce, perchè in pronunziar parole comincianti da *Ba*, ripetono i balbi quella sillaba, dicendo *Ba-Ba*: così *Tartagliare* sembra nato, perchè i medesimi pronunziano *Tar-Tar* o *Ta-Ta*.

Tassello. *Pezzo di panno attaccato di fuora sotto il bavero del mantello*, dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino. Significa eziandio una specie d'ancudine; ed anche un pezzo di legno, con cui si acconcia il pavimento. Spende quì molte parole il Menagio per dir nulla. Fra l'altre cose dice: *Pecia*, *Peciare*, *Peciata*, *Peciatare*, *Peciatacium*, *Tacium*, *Tassium*, *Tassum*, *Tassa*, *Tassello*. Chi vuol far ridere, ne pensa, e ne dice di queste. Dal solo Ricordano Malaspina si porta un passo, dove dice: *Una gonnella stretta, e di grosso Scarlattino di Proino, e un mantello foderato di vajo, col Tassello di sopra*. Quella voce di *Proino* il Menagio la corregge, scrivendo: *E' da leggere d'Ipro*. Nè sa, che *Pruvin* fu celebre Terra in Francia per la fabbrica de' panni, come ho mostrato nella Dissertazione XXIII. E' disusata oggidì la voce *Tassello*. Noi Modenesi chiamiamo *il Bavero* quella parte di panno, che s'aggiugne alla sommità del mantello. Adoperiamo poi frequentemente la parola *Tassello* per significare un *Tavolato e Piano* nelle case; e nelle cose l'una sopra l'altre disposte, come *Tasselli* d'uova, di fichi &c. poetati nelle ceste. Il Franzese *Tas* significa unione e serie di cose, ma senza ordine. Presero i Modenesi questo nome nell'ultimo significato dal Greco *Taxis*, cioè *Ordine*, e ne formarono il diminutivo *Taxellum*, *Tassello*.

Tasta. *Lemniscus* o *Turunda* (se pur s'ha da fidare di quest'ultima voce) per significar quel rotoletto di fila, che si mettono nelle ferite. Ma increſce di rapportar l'etimologia del Menagio, tratta dal Greco *Motos*.

in questa forma: *Motos*, *Mota*, *Motastus*, *Motasta*, *Tasta*. Che differenza fra i sogni e somiglianti etimologie! Non è di miglior calibro quella del Ferrari, il quale stima nato Tasta *a Taxilli similitudine*. Amo io meglio di confessare quì la mia ignoranza. Tuttavia vo' quì avvertire, che venne meno l' erudizion sua al Salmasio, allorchè nelle Note a Vopisco nella Vita di Aureliano, scrisse: *Pannos fuisse fascias & zonas, quibus vestes ornabantur*; con aggiugnere: *Vegetius Lemniscos & Pannos indifferenter pro eadem re usurpat*; Lib. III. Cap. 18. cioè *Artis Veterin*. Ecco le parole di Vegezio: *Contra incisuras quatuor foraminibus cautere pertunde*; *& pannos*, *vel Lemniscos ex aceto* (dubito quì di scorrezione) *sub cute per foramina trajicies* Non fece mente quì quel gran Critico, che *Panni* e *Lemnisci* altro non sono, che la nostra *Taste*. Cornelio Celso, vivente a' tempi di Tiberio Imperadore, *Linamenta* e *Lemniscos* chiamò le fila, che si mettono nelle ferite. E Columella col nome *Pannorum* disegnò lo stesso, perchè *Panni* erano appellati i pezzi di tela di lino logorata. Poi c' insegna esso Menagio, che dall' Italiano *Tasta* si formò *Tansta*, *Tanta*, e finalmente *Tente* de' Franzesi. Tutte immaginazioni. In Firenze è in uso il nome di *Tenta* per significare *Specillum*, o sia un ferro sottile per conoscere le profondità delle ferite. Però *Tenta* vien da *Tentare*; e può nascere sospetto, che *Tasta* nel significato medesimo fosse venuta da *Tastare*, qual sia la larghezza della ferita, e se v' abbia nel fondo materia da cavar fuori; perciocchè, siccome scrisse il Chirurgo Tagaulzio, si adoperarono le Taste, *quum vulnera sunt amplianda*, *vel detergenda*, *vel quum aliquid ex eorum fundo vacuandum est*.

Tattera. Se crediamo al Menagio, questo nome vuol significare un *Male vergognoso &c.* dalla somiglianza, che ha coi *Datteri*, appellati in Greco e Latino *Dactyli*; e però di là venne *Tattera*. Che gran sognatore! Che da qualche Autore per burla sia stato così nominato quel male, a nulla serve. Quel che è certo, la comune Lingua

gua d' Italia non dà cotal significato a *Tattera*, nè con tal senso è rapportata nel Vocabolario della Crusca. Nè mai dai *Datteri* potè esso nome discendere. Io non ne so l'origine. Noto ne è bensì il significato presso i popoli d' Italia, chiamando noi *Tattere le robe* o sia *i mobili di poco valore*, quali sogliono essere que' de' poveri. Curiosa cosa è, che tal voce si truova anche nella Lingua Inglese, cioè *Tatter*, significante lo stesso che *Tattera*. Qual di queste Nazioni l'abbia imparata dall' altra, chi sa dirmelo? Forse amendue l' hanno appresa dalle antiche Lingue del Settentrione.

Tazza. Cyathus, Poculum. Dal Greco *Platys*, che significa *Largo*, con questa maravigliosa scala la dedusse il Menagio: *Platus, Plata, Platassus* (elegante passaggio!) *Platassa, Tassa, Tazza*. Baje son queste. Sgarbatamente ancora il Ferrari pensò di dedurla dalla voce *Testacea*. Nella Lingua Arabica si truova *Al-Tassa*, che significa *Ciathum*, o sia *Bicchiere* da bevervi. Di là sarà venuto, perchè anche gli Spagnuoli, sudditi una volta degli Arabi, usano la voce *Taza*.

Temperare. Vocabolo, a cui non comparti le sue grazie il Menagio. Non pare, che gli Autori del Vocabolario abbiano a noi data la vera significazione ed origine di tal voce, avendo scritto, significar essa *pianamente crollare, dimenare. Forse detto dal tempo dell' oriuolo.* Ve l' insegneranno i Lombardi. Una tavola di legno, nel mezzo della cui superficie sono conficcati due manichi mobili di ferro, chiamata fu dai Monaci *la Tempella*, e ritien questo nome. Agitata questa tavola colle mani, sveglia la notte i Religiosi, acciocchè vadano al Coro. Tal nome dunque le fu dato, perchè denotava il *Tempo* di levarsi di letto. Quindi venne *Tempellare*, cioè fare strepito per ottener qualche cosa, trasportato figuratamente ad altri usi questo verbo.

Tenzone. Concertatio. Non ne parla il Menagio. Stimò il Bembo, che venisse a noi dalla Lingua Provenzale; e veramente da' poeti Provenzali *Tensons* erano appellate certe dispute d' amore profano. Ma nient' altro è *Ten-*

è *Tenzone*, che il Latino *Contentio*. Da *Contentione*, lasciato andare il *Con*, venne *Tenzone* e *Tenzonare*.

Tetta. *Mamilla*. Perchè il Ferrari e il Menagio trovarono in Hesichio Τιτθὴ μαστός, ἡ Τροφὸς cioè *Mamma Nutrix*, bastò loro per sentenziare, che *Tetta* è voce di Greca origine. Ma non s' ha tanto a fidare di Glossarj composti da' Greci moderni, perchè vi sono inserite molte parole Italiane. Dalla Germania è a noi venuto questo vocabolo. Ancorchè oggidì la *Mammella* sia ivi appellata *Dutte*: pure gli Antichi colla frequente mutazione del D in T avran detto *Tutte* e *Tette*. Infatti dicono gl' Inglesi *Teat* e *Tet*. I Sassoni antichi dissero *Titte*; i Franchi *Teton*; i Cambro-Britanni *Teth*. Anche l'Hichesio subodorò tale etimologia.

Toccare. *Tangere*. Dallo stesso *Tangere* lo tirò il Menagio; convien fare perciò molte mutazioni. Parere fu del suddetto Hichesio, che *Toccare* sia disceso dal Gotico *Tekan*. Gli antichi Sassoni pronunziavan *Tekan*, e *Tacan*. I Cimbri *Taka* e *Takia*. Di quà pare, che scendesse il Franzese *Touche* e *Toucher*, lo Spagnuolo *Tocar*, e il Britannico *to Touch*. Il consenso di tante Nazioni può confermare sì fatta etimologia.

Tomare. *Cadere*, *Labi*. E' verbo affatto disusato. Dura presso i Modenesi *Fare una tomma*, cioè *Cadere ballando*. E quindi pare nato *Tombolare* frequentativo. Il Berreto e il Ferrari dal Latino *Tumba*; il Menagio da *Titubare*; l' Hichesio dal Cimbrico *Tumba*, significante *Ruere*, *Præcipitare*, onde il Franzese *Tomber*. Tuttavia puoi pretendere, che sia vocabolo di schiatta Greco, trovandosi in quella Lingua *Ptoma*, cioè *Caduta*, *Lapsus*. Tolto il P, resta *Toma*, da cui potè venire *Tomare*.

Torcia, *Torchio*. *Fanale*. I Latino-Barbari in questi ultimi secoli *Intertortitia* appellarono quattro candele lunghe unite insieme, che nello stesso tempo s'accendono, e son da noi chiamate *Torce*. Che *Torqueo Tortum* desse l' origine a tal voce, fu parere del Ferrari e del Menagio. Abbraccio anch' io tale etimologia. Ma dirai: La Lingua Germanica ha *Dorsche*, *Torsche*, *Tortsche*, signi

significante lo stesso che l'Italiano *Torcia*. E se vero fosse, che tal voce, come pretende il Cramero, fosse propria di quel linguaggio, nè dall'Italia sia passata in Germania: pare, che noi l'avessimo imparata dai Tedeschi. Nelle *Torce di cera* non ha luogo *Torqueo* e *Tortus*, essendo quelle candele diritte e non torte; e però dal Tedesco potrebbe essere venuto *Torcia*. Chi tuttavia volesse sostenere la derivazione da *Tortus*, dovrà dire, che prima furono appellate *Torce* quelle *da vento*, perchè composte di corda torta, e imbevute di pece; e che poi tal nome passò anche a quelle di cera.

Torsello. *Volumen telæ, panni &c.* Vedi la Dissertazione XXX.

Tosto. *Cito, Extemplo*. E' da stupire, come sia così astrusa l'origine di questo avverbio, antichissimo nella Lingua nostra e nella Franzese, che ha *Tost*. Per me non la so. Anticamente ancora fu detto *Tostamente*, *Tostanza*, *Tostano*, *&c.* Non l'usano i Modenesi in questo senso, e solamente ritengono *più tosto*, avverbio comune a tutta l'Italia; perchè diciamo: *Più tosto vorrei andarmene con Dio, che soffrir questo oltraggio*, e significa lo stesso che *Più presto*, che venne da *Præsto*, avverbio de' Latini. Diciamo ancora *stare con volto Tosto*, *Avere una ciera Tosta*, di coloro, che nè per minacce, nè per vergogna o per ingiurie non mutan volto. E in tal senso pare nato da *Torreo Tostus*: nel qual senso ancora concorre l'*Avere una Ciera Bronzina*. Così da noi si dice *un Uovo Tosto*, cioè cotto colla sua guscia al fuoco. Ancor questo viene da *Torreo*. Ma per quel che riguarda *Tosto* in significato di *Subito*, non veggo etimologia, che appaghi. Il Castelvetro dallo stesso *Torreo*, *Tostus*; il Gujeto, il Ferrari, il Menagio, da *Ocyus* o *Tantocyus*; il Nicozio da *Statim* o da *Cito*; e finalmente esso Menagio da *Isto Isto*, sottinteso *Tempore* o *Momento*, stimarono formato *Tosto*. Forse ha più ragione il Boxornio in crederla voce Celtica: il che se fosse vero, a noi da' Franzesi sarebbe venuto questo avverbio.

Tovaglia. *Mantile*. Pezzo di tela di lino, con cui si

cuopre la mensa. Dal Latino *Torale* è venuta questa voce, se vogliam credere al Ferrari, al Menagio, al Berteto. Nol credo già io. Dubitò Carlo Dati, che potesse discendere da *Tavola*: che così appelliamo la mensa. Ma l'Hichesio pretese, che dall'antico vocabolo de' Franchi *Tuele*, *Duele*, *Duvahilo*, s'abbia a trarre l'Italico *Tovaglia*. Anche i Franzesi dicono *Tovaille*, e il Furetiere stima venuta colà tal voce dall'Italia. Forse è il contrario. I Franchi furono di Nazione Germanica, come ognun sa; e che tal nome fosse in uso presso gli antichi Germani, cel fanno intendere le Glosse Fiorentine, pubblicate dall'Eccardo, dove *Manutergia* è detto in Tedesco *Tuvahilla*.

Tozzo di pane. *Frustulum panis*. Da *Frustum*, dice il Menagio, *Frustiolum*, *Tucium*, *Tozzo*, Etimologia lavorata a capriccio. I Modenesi ed altri Lombardi in vece di *Tozzo* dicono *Tocco* o *Tocc* coll'O aperto. *Un Tocco di pane*, *di salame*, *di formaggio*: cioè *un Pezzo*, *un Tozzo*. Si consideri, se mai *Stuck* de' Tedeschi, significante *Frustum* o *Pezzo*, si fosse detto in Lombardia *Stocco*, e poi levato l'S, *Tocco*, e in Toscana *Tozzo*. Hanno i Napolitani *Tozzolare* per *Battere alla porta*. Veggano, se sia nato da *Toccare*, *Toccolare*, oppure da *Tozzolo*, significante un pezzo mobile di legno o ferro, posto nelle porte delle case.

Trabaldare. *Trafugare*, dicono gli Autori del Vocabolario della Crusca. Vien chiamato da' Modenesi *Trabaldone*, chi consuma per poca avvertenza o per sciocchezza le sue od altrui robe: onde *Trabaldare* e *Strabaldare* diciamo nel medesimo senso. Aspetto da altri l'origine di voci tali.

Tracollare. *Corruere*, *Collabi*. *Tracollo*. *Lapsus in terram*. Usarono i Fiorentini *Colare* per *Calare*. Aggiuntovi l'accrescitivo *Tra*, cioè *Trans* o *Ultra*, verisimilmente ne venne *Tracollare*.

Trafficare. *Negotiari*. *Traffico*. *Negotium*, *Mercatura*. Niuno accorderà al Menagio, che tal verbo venga da *Trasferire*, *Trasfericium* (parola sognata) *Trasficium*, *Tra-*

Traficium, *Traficum*, *Traffico*. Molto meno accetterà il parere del Ferrari, che da *Trajicere* lo derivò. Non so io qui dove posare il piede. Più tollerabil cosa sarebbe il farlo venire da *Extra* e *Facere*, sottintendendo *Mercis Negotio* o *Mercatura*, mutato poi in *Extraficare* come *Magnificare*, *Amplificare*, *Ædificare*: I due FF vengono dalla pronunzia Fiorentina. *Extraficare* avrebbe significato mandar fuori del paese le merci, o far negozio fuori d' esso.

Tragettare, *Traghettare*. Viene da *Transjactare*. Onde *Trajectum* Città, e i vocaboli Italiani *Traghetto*, *Tragitto*.

Tralcio. *Palmes vitis*. Ecco l' etimologia, finta di pianta dal Menagio: *Forse da Ramus*, *Ramulus*, *Ramulicus* (oh questa è bella!), *Ramulicius*, *Ramulcius*, *Tramulcius*, *Tralcius*, *Tralcio*. Stravagante è ben questo sogno. Il Vossio *de Vitiis Sermonis* pensa, che da *Tranice*, di cui si fa menzione nella Legge 300. di Rotarì Re de' Longobardi, venisse *Tralcio*. Questa è la sicura origine di tal voce. Ma si dee aggiugnere, che non *Tranicem*, ma *Traucem*, s' ha da leggere in quel luogo, come costa dai Codici MSti Modenesi. Da *Trauce* fu formato *Traucio*, e poi *Tralcio*, parola de' Toscani, i quali, siccome ho detto alla voce *Scaltrito*, mutano l' AV in AL. Sicchè tal vocabolo può essere d' origine Germanica, o pure antichissimo della Lingua Italiana, se pure il Latino *Tradux Traducis* non si fosse cangiato in *Trauce*, e finalmente in *Tralcio*.

Trappola, *Decipula*. Nel Lazio e nella Grecia cercò il Ferrari l' origine di tal voce, e la ricavò da *Tribolum*, macchina nota anche a' Greci. Fallò cammino. Dovea andare in Germania, ed avrebbe trovato *Drepen*, voce antichissima di quella Lingua, significante *Tendere* da *Tendo*, da cui, come avvertì l' Eccardo, si formò *Trappa*, nominata nelle Leggi Saliche Tit. VII. lo stesso che *Trappola*. Di là venne il Sassonico *Treppe*, il *Trappe* de' Franzesi, il *Trap* Inglese, e l' Italiano *Trappola*. I Franzesi ne trassero *Attraper*, *Prender*, *Ingannare*; siccome i

Modenesi *Attrappolare* nel medesimo significato d'*Ingannare*. Ma non ne trasserò i Franzesi *Tromper*, come ti figurò il Menagio. Pensa il Furetiere, che di *Trompa*, voce Celtica, o sia della minor Bretagna, che significa *Ingannare*, si formasse *Trompler*, e poi *Tromper*.

Trastullare. *Oblectare*. *Trastullarsi*. *Oblectari*. *Trastullo*. *Oblectamentum*. Si dice per tutta Italia. Quì tutto allegro ci viene incontro il Menagio dicendo: *Chi cerca, trova, dice il Proverbio. Ho lungamente cercata l' origine di questa voce, e finalmente l' ho trovata*. Ecco la felice scoperta: *Viene sicuro da Trans e da Oblectulare*. Ottavio Ferrari vi fece la seguente nota; *Otium oblectant* (cioè formano de' grilli in ozio), *qui ab Oblectare*, *Oblectulare*, *Trastullare*, *trahi posse sibi persuadent*. Giusta censura. Non si confà *Trans* con *Oblectulare*, significante *Dilettare alquanto*; oltre all' essere lo stesso *Oblectulare* un verbo sognato. Nè più felice è l' etimologia proposta dal medesimo Ferrari, che da *Interlusitare* volle dedurre *Trastullare*. Troppo sconvengono le lettere: Nè io pure ho quì cosa alcuna di certo. Solamente accennerò de' sospetti. Chiamateli ancora sogni, che ve ne do licenza. *Trastullo*, come osservarono gli Accademici della Crusca, significa un *Passatempo fanciullesco*; e *Trastullarsi*, *Prendere un piacer vano e puerile*. Ora fra questi passatempi vi fu anche *Tollena*, *Tollenonis* in Latino, che nella Legge 83. Libro VI. del Re Liutprando è detto *Tolenum*. Cioè una tavola mobile, equilibrata sopra un trave, l' un capo di cui si alza, mentre l' altro si abbassa. In amendue i capi sedendo i fanciulli, si danno bel tempo, movendosi su e giù. Chieggo io, se potesse da *Transtollenare* essersi formato *Transtollare*, e poi *Trastullare*. Pare ancora, che *Tollo* fosse detto dai Latino-Barbari il Latino *Tolleno*, e da esso ne sarebbe venuto *Transtollare*. Si sente quì il *Trans* e *Tollo Tollis*. Il nome di tal passatempo fanciullesco fu poi propagato ad altri simili figuratamente. Altalena vien' esso chiamato dal popolo Fiorentino, per dire *divertirsi al Tolleno*. Differo ancora i Latini de' cavalli marcia-

re

re *Tolutim*, o piuttosto *Tollutim*, oggidì *Trottare*. Accenno ancor questo, perchè da *Trantollutare* potè uscire *Trastullare*. Certamente il solo *Trans-Tollere se*, dar potè *Trastullare*. Dica il meglio chi più ne sa.

Tratto. Modus, *Aspectus*. In questo senso tal voce pare a noi venuta dal Germanico *Tracht*, significante *Amictum*, *Habitum*, *Formam*, in Italiano *Portatura*. E di là il Franzese *Trait*. Ha altri significati, che pajono discesi dal Latino *Traho Tractus*, come *ad un Tratto*; *al primo Tratto*; *un Tratto di corda &c.*

Travaglio, *Labor*, *Molestia*, *Cura*. Non è da sprezzar l'opinione di Carlo Dati, derivante questo vocabolo da *Travaglio*, che così si nomina un serraglio di legno, dove si chiudono i buoi per ferrarli. Ma non soddisfa, perchè quell'ordigno prese il nome non dal chiudervi per forza i buoi, ma perchè composto di *Travi*, *Trabalium*. Nè si recano esempli antichi di tal parola: laddove *Travaglio* in significato di *Patimento* e *Molestia*, è antichissimo della Lingua nostra; come anche nella Franzese, che ha *Travail*, e nell'Inglese, che dice *Travel*. Meno ancora ci piacerà l'opinione di Jacopo Silvio, che da *Transvigilia* stimò nato *Travaglio*. Nè può approvarsi quella del Ferrari, che da *Trioulum* volle dedurlo. Stimo io dunque o venuta questa voce dal Germanico *Draven*, *Traven*, significante *Faticare*; o pure questo essere antichissimo vocabolo Celtico, perchè nel Glossario Celtico del Boxhornio si truova *Trafael* in questo significato. E se noi abbiamo imparata da' Franzesi tal parola, può essere che questa sia l'origine sua. Ma quando *Travaglio* fosse nato in Italia, chieggo licenza di produrre una mia conjettura. Da *Vaglio* significante il Latino *Vannum*, *Cribrum*, non è inverisimile, che figuratamente fosse venuto *Vagliare* e *Travagliare*. Altro non è *Vagliare*, che agitare e scuotere il grano nel vaglio; e però metaforicamente si dice *Travagliare sè stesso*; e *Jactatus curis*, *Travagliato*, *Sbattuto* a guisa d'esso grano. Ed è ben'antica una tal metafora. Nel Cap. 22 verf. 31. del Vangelo di San Luca dice il Signore; *Ecce Satan expeti-*

petivit vos, ut Cribraret ficut Triticum, cioè *ventilaret, conturbaret, affligeret*. Al verbo *Vagliare* si aggiunse *Tra*, cioè *Trans* o *Ultra*, significante *Molto*, come *Traantico*, *Tragrande*, *Travalicare &c.*

Tresca. Specie di ballo. Rettamente osservò il Menagio, non essere venuto questo vocabolo dal Greco *Treschevein*: cosa dianzi pensata dal Castelvetro, dal Monosini e dagli Accademici della Crusca. Se poi gl' Italiani l'abbiano imparato dai Provenzali, come fu di parere il Tassoni, è cosa incerta. Tengo ben fermo, che conti delle baje il Menagio, allorchè vuol trarre *Tresca* da *Restis* (Fune, Corda) con questa gradazione stupenda: *Restius*, *Resticus*, *Restica*, *Restca*, *Resca*, *Tresca*. Etimologia da far trasecolare. Il Ferrari la dedusse da *Triturare*; *Triscare* (non si può mai far questo salto), *Trescare*, *Tresca*. A me sembra, che dal Tedesco antichissimo verbo *Treschen*, significante *Trebbiare*, o sia *Battere il Grano*, sia venuto l' Italiano *Trescare*, usato metaforicamente, a cagion della somiglianza, per *Danzare*. Odi ora ciò, che Benvenuto da Imola circa l' Anno 1380. scrisse nel Comento MSto al Canto XIV. dell' Inferno di Dante vers. 40. *Tresca est quaedam Danza, sive genus tripudii, quod fit Neapoli artificialiter valde. Nam est Ludus nimis intricatus. Stant enim plures sibi invicem oppositi. Et unus elevabit manum ad unam partem, & subito alii intenti facient idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, & ita facient ceteri. Et aliquando ambas manus simul; aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam; & ad omnes motus ceteri habent respondere proportionaliter. Unde est mirabile videre tantam dimicationem manuum, & omnium membrorum*. Se donne entravano a parte di tal ballo o giuoco, si può credere, che qualche inconveniente ne nasceva. Di quà poi venne, che *Trescare* fu preso in cattivo senso, e per azione pericolosa. *Non Trescare con l'orso; non Trescare con gli archibugi; non Trescare con chi è più di te &c.*

Trinciare. *In minutas partes conscindere*. Da *Truncus*,

cus, *Truncius*, *Trunciare*, secondo il Menagio. Si può dubitarne. Da *runcus* o sia dal Latino *Truncare* abbiam formato *Troncare*: come anche un altro verbo, cioè *Trinciare*? e coll'V mutato in I? Più tosto da *Trunculare* o *Truncillare*. Osservisi il Franzese *Trencher*, o sia *Trancher*, significante *Tagliare*; e di là *Trenchant*, e *Trenchèe*. Abbiamo noi preso da' Franzesi, o pure essi da noi questo verbo?

Trivello. *Terebra*: parola non toccata dal Menagio, e nè pure usata da' Toscani, ma comune in Lombardia. I Fiorentini dicono *Succhio*, *Succhiello*, che il Menagio indarno volle trarre da *Subila*, essendone diverse le lettere, e non simile *Subila* al *Trivello*. Ora il *Trivello* de' Lombardi viene dallo stesso Latino *Terebra*, il cui diminutivo *Terebrellum* noi abbiam cangiato in *Trivello*, *Trivelli* e *Trivella*. I Franzesi lo chiamano *Truelle*, parola che forse impararono da noi, e non già da *Trua* e *Truare*, come si figurò il Menagio, altro non essendo *Trua* de' Latini, che un *Cucchiajo* o *Mestola*, con cui si mesce il cibo nelle pignatte.

Troja, *Scrofa*, *Porca*. *Sus famina*. Non v'è molto da specolare, se vogliam badare al Menagio, perchè, com'egli avvertì, questa è voce dell'aureo secolo Latino, scrivendo Messala Corvino allo stesso Cesare Augusto: *Troja namque vulgo Italice Latineque Scrofa vel Sus dicitur*. Ma dovea osservare, che gli uomini dotti tengono per un'impostura de' secoli barbari quell'Opuscolo, e fattura non degna di quel celebre Latino Oratore. Non avrebbe detto Messala, che la scrofa *in Italiano e Latino è chiamata Troja*. Se era voce Latina, perchè chiamarla ancora *Italiana*? Oltre di che quel bastardo Messala col dire, che le parole di Vergilio, cioè *Armaque fixit Troja* da alcuni sono spiegate *de armorum insigni*, cioè *de Sue fœta*, spaccia una ridicola opinione. Però è da dir tuttavia ignoto, perchè *Troja* si chiami quell'animale in Lombardia. Anche i Franzesi dicono *Truye*, voce non so se data loro da noi, o se a noi da essi. Che sia parola di grande antichità, si raccoglie

dalle Gloſſe Tedeſche, pubblicate dall' Eccardo dove ſi legge *Troja*, *Suu*. Non è inveriſimile, che ſia vocabolo dell' antichiſſima Lingua Italiana o Gallica o Germanica.

Troppo. *Nimis*, *Nimium*. Forſe da *Turba* dice il Menagio. L'avea detto prima il Voſſio. Quanto a me, vo' ſoſpettando, che da un' antichiſſima voce Tedeſca, cioè da *Troppum*, ſignificante un *Gregge*, ſia venuto l' Italiano *Troppo*, e il Franzeſe *Trop*. Nelle Leggi Alamanniche Tit. 72. ſi legge: *Si in Troppo de jumentis illam ductricem quis involaverit*. E preſſo il Goldaſto Tom. II. num. 15. Rer. Alamann. *De Caballis domalibus cum cetero Troppo*. Vedi l' antichità del vocabolo. Di là *Troupe*, *Troupeaux*. Per ſignificar molti animali, anticamente diſſero *Troppum*, che poi fu lo ſteſſo a ſignificare un numero grande di altre coſe. Anche in Italiano la voce *Troppo* eſprime non ſolamente l' ecceſſo, ma anche il *Molto* delle coſe, come *Troppo più*, *Troppo bene &c.* Vedi il Vocabolario della Cruſca.

Trovare. *Invenire*, *Reperire*. E' da ſtupire, come non ſi truovi l' origine di queſto verbo. Nè pur da me l' aſpetti il Lettore. Da *Recuperare* il Menagio; da *Reperire* il Ferrari, ſi sforzano di trarla. Chi mai lo crederà? Il Du Cange da *Treu*, antico vocabolo Franzeſe, ſignificante *Tributo*; non ſo mai come poteſſe dedurla. Altri dal Greco *Euriſco* ſe l' immaginò formato. Non può ſtare. Potrebbero vedere i dotti Tedeſchi, ſe mai il loro *Treffen* aveſſe potuto produrre l' Italiano *Trovare* il Franzeſe *Trouver*, e l' Ingleſe *Retrieve*. Significa *Treffen Colpire nel ſegno*, *Incontrarſi in qualche coſa*. Figuratamente poi è quel verbo traſferirſi a ſignificare il trovamento di qualche coſa. Dicono parimente i Tedeſchi *Getroffen*, ed *Angetroffen*, cioè *Colpito*, *Indovinato*, *Trovato*. Queſto anche più s' accoſta a *Trovare*.

Trucco. Sorta di giuoco preſſo gl' Italiani. *Billard* ſi chiama da' Franzeſi un poco diverſo giuoco; per *Bille* da eſſi è detta una *Palla*, in Lombardo *Balla*. Noi uſiamo anche il *Trucco da terra*. Dallo Spagnuolo *Trocar*, o dal

dal Franzese *Troquer*, e *Troch* sembra nato questo nome, siccome significante *Cambiare*, *Mutare*: il che si fa colle palle in essi giuochi. Nel medesimo senso dicono gl'Inglesi *to Truck*. Ma il Covaruvia Spagnuolo scrive, che tal giuoco pochi anni prima era venuto d'Italia, e introdotto in Ispagna. E il Bailey Inglese chiama il giuoco, da' suoi detto *Trucks*, *an Italian Game*, cioè *Giuoco Italiano*. Hanno anche i Tedeschi *Trock*; facile è, che anch' essi l'abbiano appreso da noi.

Tuorlo. *Vitellus*, la parte rossa dell'uovo. Da *Torus* e *Torulus*, significante qualche cosa *Rotonda*, volle trarre tal voce il Menagio. Ma presso gli antichi Latini *Torulus* fu chiamata una *Cordicella*. Meno inverisimile sarebbe il dedurla da *Torlo*, come in Lombardia si chiama il *Tornus* de'Latini, mutato l'N in L, come *Bologna* per *Bononia*, *Girolamo* per *Hieronymus* &c. Si può anche osservare il Franzese *Tour*. Ma da tutto questo io non so ricavare etimologia, che possa appagare.

V.

Vago. *Cupidus*, *Venustus*, *Amator*. Il Menagio e il Ferrari tirano questa voce da *Avidus*. Troppo è lontano il suono dell' una dall' altra. La scala adoperata da Menagio, può solamente far ridere. Puossi considerare, se mai dal Latino *Vagus* potesse il capriccio del popolo avere formato *Vago*. Cioè anche anticamente i giovani, perchè avidi dell' aspetto delle femmine, e quà e là vaganti per vederle, e per parlare ad esse, furono chiamati *Vaghi*. *Vagam Juventutem* la chiamò Marziale nel Lib. II. Epigr. 80. Così oggidì per giovani *Galanti*, cioè abbigliati in *Gala*, intendiamo i giovani leggiadri, amatori ed avidi dell'altro sesso. Lo stesso delle donne desiderose degli uomini, disse Geremia Cap.31. vers.22. *Usquequo deliciis dissolveris, filia Vaga*.

Vaglio. *Cribrum*, *Vannus*. Lo fa nascere il Menagio da *Vannulus*, *Vallus*, *Vallius*, *Vallio*, *Vaglio*. Cammina. I Modenesi dicono *Valla* e *Valletto*: il che mag-

maggiormente indica l'origine da *Vannulus*. E' nondimeno da osservare, che in questo senso fu adoperata la voce *Vallum* o *Vallus*, da Varrone Lib.I. cap. de *Re Rust.* dove dice: *Oportet e terra subjactari Vallis, & Ventilabris*.

Vajo. *Nigricans*. Crede il Menagio, che il Latino *Varius* abbia data l'origine a questo vocabolo. La *Varietà* non ci fa intendere il *Nero*. Dal Greco *Phajos* lo tengo io venuto. Fra i Poemetti del Nazianzeno, da me pubblicati negli Anecdoti Greci, il CCIV. ha un verso, che in Latino suona: *Ex albo nigroque mixta natura colorem Phajum* (cioè *Fosco*) *parit*. Noi facilmente abbiamo mutato il *Phajos* in *Vajo*. Procopio nel Lib.I. Cap.18. *de Bello Goth.* descrive il cavallo di Belisario con dire: *Qui toto Fuscus corpore, anteriorem corporis partem, a summa fronte ad nares eximio candore insignem habebat. Equum ejusmodi vocitant Græci Phalion. Barbari vero Balan*. Senza fallo avrà scritto Procopio *Phajon* e *Bajon*: onde poscia il nostro *Vajo*: parola affatto andata in disuso.

Vanga. *Bipalium*. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Vantaggio. Vedi sopra il vocabolo *Avvantaggio*.

Varare. *Navim in aquam deducere*. La spedisce il Menagio dicendo: *dal Latino* Vara, *che significa Trave*, *Palo*, *Pertica*. Ma presso i Latini *Varus* significa *Curvo*, *Torto*. Chi avea le gambe torte, si dicea *Tibiis Varis*. Erano anche appellate *Vari* certe forcelle curvate in cima. Ma che *Travi* significassero, nol truovo. *Palangæ* erano chiamati i legni, che si sottomettevano alle navi per condurle al mare. Nulla ho io, che faccia al proposito, se non che posso rammentare, che *Varra* significò *Palo*; e che la Lingua Germanica ha *Varan*, *Faran*, che italianizzato dà *Varare*, e significa *Ire*, *Procedere*, *Progredi*.

Varcare. *Pertransire* o volando o andando. Pensa il Menagio mutato *Varicare* Latino in *Varcare*. E veramente il Vossio alla voce *Varus* de' buoni fondamenti

reca

reca per sostener tale etimologia. Il Ferrari da *Vadum* volle ricavar questo verbo. Non pare verisimile. Ecco la conjettura d'un amico mio. Lo stesso è *Varcare*, che *Valicare*. Forse da *Valle* si formò *Vallicare* per *Passare una Valle*, come da *Monte* si formò *Montare*, da *Poggio Poggiare*; e così *Sormontare* per *Passare il Monte* e *Smontare*, cioè *Discendere*. Diciamo anche *Varco* per *Passo stretto*, come quel delle Valli.

Vernia. *Ululatus*. Vedi la Differt. XXVI.

Verno. *Hyems*. Se crediamo al chiarissimo Marchese Maffei Lib. XI. della Verona illustrata, allorchè fioriva la Lingua Latina, *i dotti diceano Hyems, e la plebe Vernus; onde noi Verno e Inverno: delle quali voci Niuno ha mai assegnata la derivazione. Abbiam ciò imparato da quel prezioso Codice del nostro Capitolo, che contiene il Salterio d'antica versione, perchè in esso in vece di Æstatem & Ver, si legge Æstatem & Vernum: il che corrisponde all'Ebreo. E con più proprietà, per denotar tutto l'Anno, si dice l'Estate e il Verno, che l'Estate e la Primavera*. Rettamente nota egli, che *State e Inverno* corrisponde nel Salmo 75. al Testo Ebraico; ma non perciò il *Vernum* del Codice Veronese significa l'*Inverno* o sia *Hyemem*. Anch'esso vuol dire la *Primavera*. Sì dotti che ignoranti al tempo de' Latini differo *Vernum*, sottintendendo *Tempus*, per solamente significare essa Primavera. La cagione, per cui la Volgata legge *Æstatem & Ver*, e la più antica Versione *Vernum*, ch'è lo stesso, viene dalla Versione dei Settanta, la quale ha *Theros cai Ear*, cioè *Æstatem & Ver tu fecisti*. Anche il Barthio Lib. X. Cap. 11. avvertì aver usato gli antichi *Vernum* in vece di *Ver*. Però nulla di pellegrino c'insegna il Codice Veronese. Che poi niuno abbia finquì trovata l'origine d'*Inverno* e *Verno*, nol crederà, chi ha letto il Salmasio sopra Solino, citato anche dal Menagio. Cioè, osservò egli, che il nostro *Inverno* discende dal Latino *Hibernum*. Cioè disfero gli antichi *Hibernum* con sottintendere *Tempus* per dire *Hyems*, a guisa del *Vernum* suddetto. Vedi i Capitolari

ri dei Re Franchi all' anno 809. e il Du-Cange nel Gloſſario. Di là venne l'*Hiver* de' Franzeſi, l'*Invierno* degli Spagnuoli, e il noſtro *Inverno*, che i Toſcani accorciandolo dicono *Verno*. Così *Mattino* formato fu da *Matutinum Tempus*.

Verza. *Braſſica*. Vedi di ſopra in queſta Diſsert.

Vetta. *Vertex*. La cima di qualche parte alta. Da *Vertex* il Ferrari; da *Vita*, ſognato in vece di *Vimine*, il Menagio la derivarono. Non occorre fermarſi a rigettar tali etimologie. Nient' altro a mio credere è *Vetta*, ſe non *Vedetta*, o *Veletta* abbreviato. Chiamano i Toſcani *Vedetta*, un luogo alto, in cui ſi pongono uomini, perchè vadano oſservando ſe vengano nemici o altra ſimil coſa, da *Videndo*. Dicono anche *Veletta* la ſommità dell' albero maeſtro della nave, dove ſi mette un ragazzo, acciocchè ſcorga le navi che vengono, dal più lontano che può. *Stare alla Vedetta* o *alla Veletta*, diventò col tempo *Stare in Vetta*. Così dallo Spagnuolo *Ver*, ſignificante *Vedere*, penſo che naſceſse *Veta*, che in quella Lingua vuol dire *Vedetta*, cima d' albero.

Via o *Vie*, Avverbio ſignificante *Molto*. Il Ferrari dal Latino *Via*, non ſo come, lo traſse; il Menagio dal Latino *Vis*. Che ha mai che fare *Via* con tale avverbio? Quanto al Menagio, pare che ſia aſſiſtito da un paſso di Santo Agoſtino Lib. IV. Cap. 106. *Oper. Imperf. contra Julian.* dove dice: *Exclama*, *exclama*, *quantum potes*. *Adde exclamationibus tuis*: *o bia*, cioè dal Greco, *o Vis*. Ma nè pur quì troviamo analogia alcuna con eſso avverbio. Dicono adunque, eſsere il noſtro *Via* un puro vocabolo della Lingua Germanica, gran tempo fa paſsato in quella d' Italia. Hanno i Tedeſchi *Biel* o *Viel*, che ſignifica *Molto*. Ne abbiam levato l' L, e poi detto *Vie più* per *Multo plus &c.*

Viterbo, illuſtre Città, la quale non ha biſogno di favole per riſplendere fra l' altre d' Italia per molte ſue prerogative. Perſone ci ſono ſtate, che unendo alle impoſture d' Annio le proprie, han cercato di attribuirle

buirle una mirabil' antichità, con tirar anche il suo nome dai più remoti secoli, e dalla stessa Lingua Ebraica. Pure *Castrum Viterbum* o nacque al tempo dei Longobardi, o gli fu allora posto questo nome, perchè d'esso non si truova vestigio alcuno nelle Memorie degli antichi Latini. Sarebbe perciò da vedere, se quel nome fosse Longobardico o Germanico. Per attestato del Mylio nell' *Archæolog. Texton.* usarono gli antichi Tedeschi *Betherve*, significante *Bonum*, *Aptum*, *Utile*. Forse fu chiamato *Biterve*, e facilmente poi *Viterbo* quel Castello, per essere ben fabbricato ed utile, come conveniva ai confini de' Romani nemici.

Volta. Avverbio di tempo. *Più volte*, lo stesso che *Più fiate*, o sia *Pluribus vicibus*. Lo credo disceso da *Volvo Volutum*, presa la significazione da coloro, che passeggiano in qualche luogo, che vanno e tornano, contandosi ogni loro *Volta* o *Voltata* per uno spazio di tempo.

Urtare. *Impellere*. Cioè muovere un corpo per fargli mutar luogo. Usano anche i Franzesi *Hurter*. Da *Arietare* Latino pensò il Menagio disceso questo verbo. Più probabile sarebbe, che siccome notò Mattia Martini nel Lessico Philologico, fosse venuto dall' antica Lingua Germanica, giacchè i Fiamminghi ritengono *Hurten* e *Hort*. Anche gl' Inglesi usano *to Hurt*, ma con significato più largo, cioè per *Inferre vulnus*, *injuriam*, *damnum*. Nelle Leggi Alamann. Cap. 99. *Si porcarius legatus de via Hortatus*, *vel battutus fuerit*, cioè scacciato con violenza. Il Baluzio legge *Ostatus*. Così nella Legge Salica: *Si quis Baronem de via Ortaverit*. Ciò non ostante, sembra a me più verisimile, che tanto gl' Italiani, che altri popoli abbiano tratto dal Latino *Urgeo Urto*. Cioè declinando *Urgeo*, *Ursi*, *Urtum*, da quest' ultimo poterono formar *Urto* e *Urtare*.

Uvatta o sia *Ovatta*. Veste lunga, di cui si servono i Lombardi ed altri nel Verno contro il freddo in casa, discendendo essa fino a' piedi. Pare d'origine Germanica. Nelle Glosse di Rabano Mauro *Uvat* è detto *De-*

ploi-

ploidis amictus usque ad pedes contingens. L' Eccardo reca molte parole derivanti da questa. Vero è nondimeno, che l' *Ovatta* è una specie di cotone, che vien portato dall' Egitto, con cui s' imbottiscono le vesti da camera; e però di là potrebbe essere venuto questo nome.

Z.

Zaffo. Presso i Veneziani significa *Lictorem*, *Satellitem*, *Apparitorem*. Da *Capere*, *Captare*, *Zaffare* tirò Ottavio Ferrari questo vocabolo. Si ritenga per sè cotale etimologia. Confessa il Menagio di non saperne l' origine. Altrettanto confesso anch' io. Solamente aggiugnerò, che nella Lingua Spagnuola *Zafio* significa un uomo rustico, e comunemente odiato; quali soglion essere i *Birri* o *Sbirri*, che così noi appelliamo gli *Zaffi*. Inoltre la Lingua Arabica ha *Zafa*, significante *Abripere*, *Tollere*: mestiere di coloro, che prendono i rei. Furono essi anche chiamati *Zaffones* nella Storia di Rolandino, e *Berruarii*, e nel bisogno ammessi alla milizia, si servivano di lance, scorrendo senz' ordine, e rubando a guisa degli Usseri de' tempi nostri.

Zanchi. In Toscano *Trampoli*. Vedi la Dissertazione XV.

Zanna. *Sanna*. *Ferarum*. *Dens*. Dante nel Canto 33. dell' Inferno dice

- - - - - - - E coll' acute Scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

A spiegar questa voce *Scana*, il nostro Tassoni, e gli Autori del Vocabolario della Crusca, il Menagio ed altri, molto han detto; giacchè d' essa non si truova altrove menzione. Quanto a me, temo, che qui Dante dormisse, nè ben' avvertisse la rima, seguitando *Dimane* e *Pane*. Cioè ho paura, ch' egli scrivisse *Sanne*, non *Scane*, sostituito poi da' Copisti per acconciar la rima discorde. Nell' antichissimo Codice MSto di Dante, conservato nella Biblioteca Estense, io leggo: *con l' acute Schanne*. E ne' Comenti MSti di Benvenuto

nuto da Imola, fatti circa il 1390. esistenti anch'essi nella medesima Biblioteca; così sta quel passo: *Con l'acute Sanne, idest Sanis, sive Dentibus*. Non so poi perchè gli Autori del Vocabolario suddetto scrivessero, che *Sanna* e *Zanna*, si chiamava in Latino *Sanna*. Stenterebbero forte a provarlo. Ma qual è l'origine della voce *Sanna* o *Zanna*, parola non usata ne' Dialetti Lombardi? Il Ferrari e il Menagio la fan venire da *Gena*, che una volta si usava per denotare i *Denti*. Non ne reca il Menagio che un solo esempio di Apulejo, ma esempio fallace, *Genis hac illac jactatis*. S'ha ivi da leggere a mio credere *Genuinis*: che questo nome si dava ai *Denti*. Presso i Latini altro significato non ebbe mai *Gena*, che di *Guancia*, come oggidì si dice in Italia, di cui parlammo di sopra. Ecco dunque la legittima origine di questo vocabolo, cioè *Zan* o *Zanch*, significante *Dente* nella Lingua Germanica, e proprio e primitivo di quella Lingua, da cui molti altri furono composti. Di là venne l'Italiano *Zanna* e *Sanna*.

Zara. *Giuoco di Dadi*. Significa ancora *Pericolo* e *Danno*. Di là *Dare in Zara*, *Cadere in Zara*, cioè *Perdere il Giuoco*, *Errare*: Della stessa origine da alcuni si crede il Franzese *Hazarder*, significante *Mettere a Zara*, *a rischio*; e *Hazard*, *Rischio*, *Pericolo*; come anche l'Italiano *Zara a chi tocca* per dire: *Chi falla, suo danno*. Da *Alea* per forza tirava il Ferrari questa voce. E' da vedere, se noi l'avessimo imparata dagli Arabi, avendo quella Lingua *Dzhara*, *Nocuit*, *Læsit*, onde fu formato *Dzharron*, *Noxa*, *Læsio*, *malus & noxius status*, *Angustia*, *Detrimentum*. Anche il Covaruvia trasse dall'Arabico la parola Spagnuola *Azar*, cioè *Azzardo*.

Zecca. *Moneta*, o sia *Officina Monetaria*. Il Caninio e il Menagio la deducono dal Greco *Theca*; il Ferrari da *Zygos Libra*: tutte etimologie spallate. Probabilmente dalla Lingua Persiana od Arabica (furono anche della Persia padroni gli Arabi) venne questo vocabolo. Per attestato di Angelo da San Giuseppe i Persiani chiamano

mano *Secca* la *Moneta* de' Latini. Tuttavia gli Spagnuoli dicono *Seca*, e il Guadisio presso il Covaruvia lo tien per Arabico. Infatti per attestato del Gollio *Sikkaton* in quella Lingua significa *Typum chalybeum*, *quo signatur Moneta*.

Zecca. *Ricinus*, specie d' insetto attaccaticcio. Son ridicole le etimologie recate dal Ferrari, e dal Menagio. Doveano avvertire aver la Lingua Germanica *Zeche* o *Zech*, lo stesso significante che il nostro *Zecca*. Di là l' abbiam preso.

Zimarra. *Vestis genus*. Vedi la Differt. XXV.

Zingaro. Vedi la Differt. XVI.

Zoppo. *Claudus*. Il Menagio ingegnosamente dal Greco *Cholopus*, significante *Claudus*; il Ferrari dallo stesso *Claudus* con forzata metamorfosi lo trassero. Ed io non lascio di sospettare, che l' origine sua si truovi nella Germania. Come osservò il Du-Cange nella Legge Alamann. 65. §. 31. *Clopus* si truova per *Claudus*. E nel Capitolare di Carlo Magno *de Villis* all' anno 800. veggo nominati *Boves non Cloppos*, *non languidos*. Se poi i Germani o Galli dalla Grecia abbiano imparato *Cloppus*, lascerò deciderlo ad altri. O poco o niun commerzio di Lingua vo' io credendo che passasse fra gli antichi Franchi e Germani e i Greci.

Zuffa. Vedi sopra alla voce *Ciuffo*.

Zuppa o *Suppa*. Vedi la Differt. XXV.

E finquì ho io raccolto quelle etimologie, che ho potuto, spettanti alla Lingua Italiana. Chiunque si applica a tale studio, d' uopo è, che seco porti ingegno, e discernimento non mediocre, ed abbia perizia delle antiche e confinanti Lingue; perciocchè ciò, che indarno si cerca in una, si truova nell' altra. Conviene eziandio badare agli Scrittori de' secoli barbari; ed assaissimo gioverebbe, se avessimo Scrittori antichissimi delle Lingue Volgari, nate dalla Latina; ma ne son prive l' Italiana, la Franzese e la Spagnuola. Più felici sappiamo essere i Tedeschi ed Inglesi. Finalmente di molto ajuto riuscirebbe il sapere i varj Dialetti de' popoli

poli d'Italia; perciocchè quello d'una Provincia, ed anche d'una Città, potrebbe dar lume a scoprir l'origine di una voce troppo alterata da altri popoli. Sarebbe anche da desiderare, che gl'infaticabili Accademici della Crusca, sempre applicati a maggiormente illustrare ed aumentare il patrimonio della Lingua nostra, notassero, quali parole sieno in uso de' popoli, e quali usate da' soli Scrittori; quali anche le disusate, e da non entrar più in leggiadre Scritture. Del resto, in questa sorta di Erudizione, per quanto ho osservato, nulla è più facile a' cacciatori di etimologie, quanto il fabbricar de' sogni, o pure figurarseli per verità contanti. Nè io mi lusingo d'aver goduta esenzione da tale influsso. Tuttavia qualora le etimologie portino seco del verisimile, e sieno fondate in qualche ragionevol conjettura: anche tali tentativi son da accogliere con buon volto, giacchè di meglio non si truova, e possono talvolta aprir la via a più fortunati per iscoprire veri fonti.

FINE DEL TOMO TERZO.

INDICE
DELLE DISSERTAZIONI
Contenute in questo Tomo III.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute in questo Tomo III.

Caabo

Far-

Mar-

Ris.

IL FINE.

TUTUM, FLORUERUNT

Signum Domni Athenolfi
Serenissimi Principis

Alo. a Inc.